

TEMI E TESTI

241

“GRAPHIC SYMBOLS, WRITTEN WORDS”

SERIES DIRECTED BY ANTONELLA GHIGNOLI

TESTO, SUPPORTO
E SISTEMA COMUNICATIVO

DALLA GRECIA ANTICA AL WEB

a cura di

LAURA BUZZEGOLI – LUCIO DEL CORSO

GIULIA MIRANTE – ROSSELLA VILLA



ROMA 2024

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

GRAPHIC SYMBOLS, WRITTEN WORDS

The Series aims to publish research on pragmatic literacy and the written culture of Late Antiquity and the Early Middle Ages. It is focused in particular on palaeographical and critical analyses of written records that consider both texts and graphic symbols as interrelated facets of written culture in this period.

Scientific Board

Serena Ammirati, François Bougard, Ainoa Castro Correa, Lucio Del Corso, Carla Falluomini, David Ganz, Ildar Garipzanov, Antonella Ghignoli, Giulio Iovine, Maria Cristina La Rocca.

This is a peer reviewed book series.

TEMI E TESTI

————— 241 —————

“GRAPHIC SYMBOLS, WRITTEN WORDS”

SERIES DIRECTED BY ANTONELLA GHIGNOLI

TESTO, SUPPORTO
E SISTEMA COMUNICATIVO

DALLA GRECIA ANTICA AL WEB

a cura di

LAURA BUZZEGOLI – LUCIO DEL CORSO
GIULIA MIRANTE – ROSSELLA VILLA



ROMA 2024

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Prima edizione: novembre 2024

ISBN 978-88-9359-853-8

eISBN 978-88-9359-854-5

DOI 10.57601/TT_241

This publication is part of the project that has received funding from the European Research Council (ERC) under the European Union's Horizon 2020 research and innovation program (ERC-2017-AdG project NOTAE, Grant Agreement No. 786572)



This publication has been supported by the Italian Ministry of Research, project PRIN 2017
“Greek and Latin Literary Papyri from Graeco-Roman and Late Antique Fayum:
Texts, Contexts, Readers”, research unit of the University of Salerno

Licenza Creative Commons

Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale



EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

00165 Roma - via delle Fornaci, 38

Tel. 06.39.67.03.07

e-mail: redazione@storiaeletteratura.it

www.storiaeletteratura.it

INDICE DEL VOLUME

<i>Presentazione</i> di ANTONELLA GHIGNOLI.....	VII
<i>Introduzione</i> di LUCIO DEL CORSO	IX
FILIPPO RONCONI	
<i>Il passato presente. Riflessioni su persistenze e travestimenti dei formati librari antichi</i>	1
SARA ELLEBORO	
<i>P.Oxy. XVII 2076. La poesia di Saffo alla prova dell'esegesi e dell'erudizione filologica</i>	25
MATTIA AURIEMMA	
<i>P.Oxy. XX 2256, fr. 1-4. Sulla possibilità di ricostruire un 'modello archetipico' di hypothesis di tipo aristofaneo</i>	45
ALESSIA LAVORANTE	
<i>Gli scribi del Περί φύσεως di Epicuro</i>	71
ROSSELLA VILLA	
<i>«Pratiche collettive di scrittura» dall'Egitto a Ercolano. Alcune considerazioni</i>	93
ROSALBA FEO	
<i>Rotoli papiracei di riuso. Il caso di P.Oxy. X 1248 e P.Oxy. XI 1367</i>	127
GIULIA MIRANTE	
<i>I registri dell'Ermopolite tra I e II secolo. Aspetti grafici e layout</i>	141

LIVIA BRIASCO <i>Qualche riflessione sulla questione dell'identificazione grafica nei papiri documentari. Il caso di Marcus figlio di Apa Dios (Syene, VI secolo).....</i>	161
CHIARA FUSCO <i>Per una codicologia contestuale della Commedia. Indagini preliminari sui manoscritti con commento a cornice.....</i>	199
BENEDETTA SCUTERI <i>Il De apparatu Patavini hastiludii di Lodovico Lazzarelli tra storia e mito. Evidenze grafiche e paratestuali</i>	217
STEFANO CRESCENZI <i>Non per vaghezza d'immortal Corona. Le Rime di Crescimbeni dal manoscritto alla stampa</i>	239
ERICA VERDUCCI <i>Problemi di edizione di un testo teatrale del XVII secolo trasmesso da un testimone unico a stampa. Il caso di El nieto de su padre.....</i>	253
LAURA BUZZEGOLI <i>Dalla penna al blog. Storie di vite e luoghi di François Bon</i>	269
MARILENA MANIACI <i>Breve postilla finale</i>	275
Tavole.....	279

INDICI

<i>Indice dei materiali scritti</i>	313
<i>Indice dei nomi</i>	321
<i>Abstracts.....</i>	327
<i>The Authors</i>	335

PRESENTAZIONE

Ha una ragione la presenza di questo volume curato da Laura Buzzegoli, Lucio Del Corso, Giulia Mirante e Rossella Villa nella serie editoriale “Graphic Symbols, Written Words”. Questa serie – concepita per ospitare ricerche sulle pratiche documentarie e sulla cultura scritta tra tardoantico e alto medioevo fondate su analisi paleografiche e critiche nel senso più ampio possibile – ha un legame originario con un progetto di ricerca finanziato dalla Commissione Europea: il progetto ERC Advanced Grant NOTAE, acronimo di *NOT A writtEn word but graphic symbols. An evidence-based reconstruction of another written world in pragmatic literacy from Late Antiquity to early medieval Europe*. I contributi raccolti nel presente volume sotto il titolo *Testo, supporto e sistema comunicativo* rappresentano un’occasione di approfondimento importante per le attività di ricerca dello stesso progetto. Assumono lo stesso senso, realizzato in forma diversa, dei due cicli di conferenze organizzate dal progetto NOTAE dal 2019 al 2021 – le *Project NOTAE Lectures. Around a Research Project and Beyond* –, di cui è testimonianza il volume che ha inaugurato questa serie nel 2023, intitolato *Segni, sogni, materie e scrittura dall’Egitto tardoantico all’Europa carolingia*. Esattamente come quelle conferenze, i contributi qui raccolti permettono di riflettere su questioni cruciali nel lavoro di ricerca. Per ricordarne solo alcune: la relazione tra il supporto materiale e il testo, inteso nella sua trasmissione e diffusione; il rapporto tra l’organizzazione e la presentazione del testo scritto, di qualunque supporto si tratti, e l’impiego (o il reimpiego o l’invenzione) di dispositivi grafici che concorrono alla comunicazione del suo significato o di altri significati possibili; la relazione tra i supporti materiali, i modelli di organizzazione testuale e la trasmissione del testo in caso di contenuti diversi (testi letterari/testi documentari). Si tratta quasi sempre di rapporti complessi, che è naturale cogliere all’interno di un coerente ‘mondo scritto’, ma che è anche possibile, e oltremodo utile, seguire su piste di una lunga durata, attraversando culture scritte diverse e storicamente distinte, tra «persistenze e travesti-

menti» per prendere a prestito concetti dal bel contributo di Filippo Ronconi che apre questo volume.

Un tratto di strada è stato dunque percorso in comune proficuamente, unendo convergenti attività di ricerca condotte, da una parte, da progetti finanziati – il progetto ERC NOTAE diretto da me e il progetto PRIN LitPapArs diretto da Lucio Del Corso – e, dall'altra, dalle prime esperienze di giovani in formazione del Dottorato di Ricerca in 'Testi, contesti e fonti dall'antichità all'età contemporanea' coordinato da Gianluca Lauti presso l'Università di Cassino e del Lazio Meridionale. È in questo ateneo, del resto, che ha poi trovato compimento e forma in un convegno di studio, come illustreranno meglio, mettendo in evidenza aspetti diversi, Lucio Del Corso nella *Introduzione* e Marilena Maniaci nelle *Conclusioni*. Concludo pertanto ringraziando di vero cuore Lucio Del Corso, e con lui tutte le studiose e tutti gli studiosi coinvolti, per questa importante opportunità di condivisione di indagini e di riflessioni.

ANTONELLA GHIGNOLI

INTRODUZIONE

Racconta Sozomeno nella sua *Historia Ecclesiastica* che l'imperatore Costantino, per scoraggiare ogni forma residua di idolatria pagana e «insegnare ai governatori come abbandonare i rituali superstiziosi», preferì non ricorrere alle armi: così, al posto di spedire guarnigioni a chiudere gli antichi templi, si limitò a inviare nelle principali città ἄνδρες Χριστιανοί, messi di provata fede cristiana legati al palazzo, muniti soltanto di βασιλικά γράμματα, «lettere imperiali», di fronte alle quali la popolazione smise spontaneamente di recarsi nei vecchi luoghi di culto, temendo di subire τι κακόν, un 'male' conseguente al contravvenire alla parola dell'imperatore materializzata nella scrittura. I sacerdoti dei vecchi dèi, prosegue il racconto di Sozomeno, letteralmente «denudati» (γυμνωθέντες) del sostegno della popolazione, lasciarono che tutti potessero entrare nelle celle prima inaccessibili dei templi e portare via le statue, le immagini e gli oggetti preziosi che vi erano accumulati, perché fossero purificati con il fuoco o, se possibile, riutilizzati come elementi ornamentali nelle città, trasformandosi a tutti gli effetti in δημόσια ... χρήματα, «ricchezze pubbliche»¹. Nel racconto di Sozomeno, dunque, i *grammata* sono presentati come un elemento essenziale dell'esercizio del potere, una trasposizione diretta dell'autorità dell'imperatore, e, in quanto tali, sono portatori di un'autorità in grado di rappresentare un'alternativa valida all'esercizio di un'altra prerogativa dei regnanti, la violenza coercitiva sulla popolazione. Questa prerogativa, in un mondo in cui la verifica delle informazioni non era mai immediata, poteva essere garantita solo dall'impiego di una fraseologia retoricamente adeguata, in cui formule auliche dovevano unirsi a indicazioni esplicite e inconfutabili, e di una serie di elementi grafico-materiali capaci di garantire l'autenticità del testo e di evocare, anche solo con il loro aspetto, l'*auctoritas* del soggetto che lo emanava.

¹ Soz. *Hist.* II, 5, 1-4, ed. Bidez – Hansen.

Non conosciamo le caratteristiche formali dei *basilika grammata* con cui Costantino invocò la spoliazione dei templi degli dèi olimpi, segnando una tappa fondamentale della transizione dall'età antica a una nuova fase storica. Possiamo immaginare, tuttavia, che il loro aspetto rispecchiasse, sia pur a un livello di accuratezza ancora più elevato, quello di alcuni documenti emessi dalle cancellerie centrali egiziane, fortunosamente sopravvissuti tra i *kimân* di una metropoli periferica come Ossirinco: fogli di papiro di alta qualità, con ampi margini, orientati in modo inusuale, entro i quali il testo era organizzato in blocchi compatti e di grande impatto visivo, con l'impiego di una scrittura stilizzata e artificiale, sottile, dalle lettere fortemente allungate e spesso quasi irriconoscibili a un lettore inesperto, anche per la presenza di un corredo di ornamentazioni ad uncino, svolazzi, elementi sinuosi di vario genere².

Costantino era forse particolarmente attento al ruolo simbolico che lo scritto – nelle sue varie forme – poteva rivestire ai fini non solo dell'esercizio quotidiano del potere, ma di una radicale ristrutturazione delle basi culturali del suo regno: ne è una riprova, su un profilo diametralmente opposto, anche un altro episodio ancor più celebre, la richiesta delle cinquanta Bibbie per le chiese della sua nuova capitale, commissionate a uno 'specialista' come Eusebio di Cesarea e fatte allestire da copisti esperti su codici di pergamena della migliore qualità, così che risultassero *εὐανόγνωστα*, «ben leggibili»³. La nuova fede e la nuova visione culturale dell'imperatore avevano bisogno di sostanziarsi di libri realizzati secondo regole formali adeguate e diverse da quelle del passato.

Ma la consapevolezza dell'importanza degli aspetti materiali che il testo assumeva è molto più antica e incideva anche sulle modalità di trasmissione delle informazioni e della memoria. Ben prima di Costantino e del trionfo del cristianesimo, la volontà dell'imperatore veniva spesso diffusa in forma di lettera, prima declamata pubblicamente e poi affissa in ogni luogo pubblico, «perché chiunque, leggendola, possa ammirare la (sua) maestà», come si afferma in un altro documento egiziano contenente una lettera con una serie di ordini e prescrizioni rivolti alla città di Alessandria da Claudio⁴. La richiesta di affissione poteva spesso accompagnarsi a una vera e propria monumentalizzazione epigrafica, specialmente quando la comunità voleva serbare traccia di una benemerenzia ricevuta; e più in generale nelle città greche e romane 'scritte esposte', concepite per veicolare informazioni anche soltanto mediante la loro po-

² Si pensi ad esempio a P.Oxy. L 3577, lettera di Flavio Giulio Ausonio, *praeses* dell'Augustamnica, scritta nel 342. Sulla tipologia scrittoria di questi documenti (la 'cancelleresca di Subaziano Aquila') mi limito a rinviare a CAVALLO 2008, pp. 85-89.

³ Eus. *Vita Const.* 37-38.

⁴ P.Lond. VI 1912 = P.Sel. II 212, rr. 1-11 (41 d.C.).

sizione o il materiale su cui erano realizzate, si affastellavano nei luoghi centrali della vita pubblica e potevano affiancarsi a messaggi più effimeri, dai semplici graffiti a documenti di natura privata ma con ricadute giuridiche, come i *libelli* contenenti le risposte a petizioni, o gli atti di manumissione degli schiavi⁵, che, in epoche diverse, dovevano essere scritti *μεγάλοις γράμμασιν*, «a grandi lettere», per poter essere compresi in modo inequivocabile⁶. Tutto questo implicava una variazione continua dei contesti di fruizione, in cui la materialità dello scritto si intrecciava a forme di veicolazione del messaggio prettamente orali, e richiedeva un moto continuo di trasposizioni in formati e su supporti diversi, che si accompagnava di volta in volta all'aggiunta di annotazioni supplementari, all'omissione di parti specifiche di un documento o a una loro abbreviazione e riscrittura, per rispecchiare meglio le caratteristiche del nuovo veicolo testuale e del contesto specifico a cui era destinato.

Considerazioni analoghe si potrebbero svolgere anche per la redazione di testi più complessi, e in particolare per la letteratura. La stesura di uno scritto letterario, nel mondo greco e romano, si accompagnava già alla realizzazione di una pluralità di stesure, che venivano affidate a supporti diversi a seconda della loro natura testuale: per la prima fase di elaborazione si impiegavano materiali effimeri o che consentivano più facilmente di apporre correzioni o cancellature, come brogliacci di papiro di reimpiego o soprattutto tavolette cerate⁷. Queste stesure preliminari venivano affidate a supporti librari più formalizzati – rotoli o codici – solo dopo aver conosciuto una o più fasi di correzione, talvolta effettuate all'interno di una cerchia o comunque con l'ausilio di letture pubbliche, al termine delle quali poteva insorgere persino la necessità di cambiare drasticamente il testo originario: già Isocrate, alla fine del IV secolo a.C., ricorda di aver dovuto modificare il finale del suo *Panatenaico* proprio in seguito alle osservazioni ricevute nel corso di un'occasione di questo tipo⁸.

A un livello ulteriore, per molti generi letterari l'occasione cui un componimento era destinato e il suo contesto esecutivo comportava il rispetto di caratteristiche formali, anche semplicemente sotto il profilo della durata,

⁵ Mi limito a rinviare, su questo tema così centrale per la storia delle città grecoromane e così dibattuto da diverse prospettive, alle considerazioni sintetiche di CAVALLO 2013, in part. pp. 66-68, e 2019, pp. 95-101, incentrate su Roma in età repubblicana e imperiale (ma per la loro importanza metodologica, si vedano anche, nello stesso volume, le pp. 28-33, dedicate all'Atene di età classica); si veda inoltre DEL CORSO 2010, pp. 205-206 (con indicazioni più specificamente epigrafiche).

⁶ Una prescrizione di questo tipo appare già in un documento di età ellenistica, P.Hib. I 29.

⁷ Si vedano almeno PECERE 2010 e, per una rapida panoramica incentrata sul mondo greco, DEL CORSO 2016.

⁸ Isocr. *Panath.* 199-201; DEL CORSO 2005, pp. 84-86.

che finivano con influenzare l'assetto testuale finale: si pensi, in particolare, ai generi poetici fioriti nella Grecia classica, dalla lirica alla poesia teatrale, tutti concepiti in funzione di *performance* vincolate a tempi e luoghi specifici. I rotoli di papiro destinati a contenere e trasmettere testi di questo genere non potevano che avere caratteristiche diverse da quelli concepiti, ad esempio, per articolate speculazioni filosofiche, la cui lunghezza complessiva poteva essere molto più ampia e accompagnarsi da subito ad accorgimenti paratestuali volti a consentire di seguire con più facilità le scansioni del testo e di indicarne l'autore, e la lunghezza, in modo inequivocabile⁹.

Nella prima fase di circolazione dei testi greci, in altri termini, il testo e le sue occasioni di fruizione rappresentano un fattore determinante per l'assetto librario assunto in seguito dalle opere letterarie. Ma con il passare dei secoli assistiamo a un processo inverso. Lo sviluppo di un commercio librario più articolato, la progressiva introduzione di standard maggiormente definiti nella filiera di manifattura dei *volumina* si accompagnano alla nascita di un rapporto diverso tra il testo e i suoi veicoli materiali: a partire dall'età ellenistica la forma libraria diventa un fattore condizionante nel processo compositivo, un elemento estetico e al tempo stesso un modo per rifunzionalizzare forme letterarie legate ad orizzonti esecutivi completamente diversi. I segni di questo fenomeno sono visibili a una pluralità di livelli: si pensi anche solo alla poetica callimachea (e in seguito catulliana), che postula la necessità di una corrispondenza di fondo tra aspetto del libro e natura dei versi composti, o alla nascita di selezioni autoriali di componimenti brevi, come la *Corona* di Meleagro, articolata in più sezioni ciascuna ospitata da un rotolo diverso; o anche, a un estremo opposto, alle considerazioni che affiorano tra le pieghe di lunghe opere storiografiche o scientifiche sulla necessità di ripartire in sezioni discrete trattazioni troppo estese, per quanto organiche: come quelle di Diodoro Siculo, per il quale era necessario garantire la *symmetria*, la 'giusta proporzione' delle sezioni in cui si snodava l'esposizione, anche se questo comportava suddividere in due parti il primo libro della sua opera, o di Galeno, che in sede di revisione di un suo trattato afferma di dover 'dividere in due' rotoli divenuti troppo lunghi¹⁰.

Lo studio della cultura scritta greca e romana, nelle sue molteplici articolazioni, sembra confermare così, in tutta la sua complessità, un concetto valido ben più in generale: un testo esprime significato non solo a un livello verbale, ma anche attraverso le caratteristiche del supporto impiegato, le ti-

⁹ DEL CORSO 2022, pp. 127-144.

¹⁰ Cfr. rispettivamente Diod. Sic. I, 8, 10 e I, 41, 10, e Gal. *De ind.* 28. Si vedano, su questi aspetti, RONCONI 2021, pp. 77-78 (e in questo volume *infra*, p. 5) e DEL CORSO 2022, p. 137.

pologie della scrittura, la sua disposizione nello spazio, e tutti questi aspetti materiali, a loro volta, risultano strettamente connessi al sistema comunicativo entro cui il messaggio veniva trasmesso.

Lo studio di queste interazioni non è certo nato in ambito antichistico: le riflessioni pionieristiche di Marshall McLuhan e Walter Ong, pur con tutto il loro determinismo tecnologico, e, sul piano dell'intreccio tra struttura del testo e struttura del libro, di Gérard Genette sono nate soprattutto per spiegare le caratteristiche del sistema comunicativo e letterario della contemporaneità, e, in parte, prevederne gli sviluppi. La loro applicazione alla sfera della 'cultura manoscritta' può vantare una storia altrettanto illustre, se si pensa anche soltanto agli studi di Guglielmo Cavallo, Roger Chartier e Armando Petrucci.

Nel corso degli ultimi anni, tuttavia, si ha l'impressione che questo approccio alla cultura scritta stia comportando lo sviluppo di indagini sempre più dettagliate, spesso concepite per comprendere meglio reperti frammentari e deprivati del loro contesto di fruizione originario, come appunto le testimonianze papiracee o epigrafiche, o per cogliere in maniera più fondata le dinamiche di trasmissione di tradizioni testuali complesse, specialmente dove le schematizzazioni lachmanniane sembrano rivelarsi inadeguate, secondo il paradigma efficacemente sintetizzato nella formula 'filologia materiale'. Al tempo stesso, la trasposizione sul piano digitale non solo del prodotto testuale finito, ma di tutta la sua filiera di realizzazione e fruizione, l'affermazione dei social network quale canale anche per la diffusione di forme testuali strutturalmente transmediali, connaturate come sono alla presenza di link, hashtag, immagini – per tacer dei timori posti dalla profilazione dei lettori e dalla spersonalizzazione autoriale che l'apporto dell'AI nel processo di composizione potrebbe generare – hanno determinato un fiorire di riflessioni che spaziano dalle conseguenze delle nuove tecnologie sulla forma finale dell'opera all'evoluzione delle dinamiche di fruizione, fino a sollevare interrogativi sulla possibilità di sopravvivere di parte significativa della nostra produzione testuale, o sul concetto stesso di libro¹¹.

I saggi raccolti in questo volume, dovuti in larga parte a studiose e studiosi ancora nella prima fase del loro percorso di ricerca, rappresentano un tenta-

¹¹ Sarebbe impossibile dar conto, anche in una nota bibliografica strutturata, del fiorire magmatico di riflessioni su queste tematiche, che si ritrovano spesso in supplementi culturali, riviste, saggi, e naturalmente sui social stessi. Mi limito solo a rinviare alle riflessioni sul futuro del libro di NUNBERG 1996 (inevitabilmente datate ma al tempo stesso sempre attuali) e a quelle recentissime di DARVIS 2023; e alle considerazioni dell'impatto delle nuove tecnologie e dei social media sulla letteratura e sulla critica letteraria sviluppate in LATRONICO 2015; THOMAS 2020; BRUGNOLO 2021 e CARBÈ 2023.

tivo per continuare ad approfondire questi problemi attraverso una serie di sondaggi mirati, incentrati su tipologie testuali e materiali molto specifici, su ambiti geografici lontani tra loro, e spesso periferici, su periodi storici diversi. L'occasione della loro prima presentazione è stata la *graduate conference* 'Testo, supporto e sistema comunicativo', organizzata il 6-7 dicembre 2022 presso l'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale, in seno al corso di dottorato in 'Fonti, testi e contesti dall'antichità all'età contemporanea', grazie a un contributo del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Ateneo e del PRIN 2017 'Greek and Latin Literary Texts from Graeco-Roman and Late Antique Arsinoites: Texts, Contexts, Readers'. Nel corso del convegno, com'è ormai abituale in questo tipo di iniziative, gli interventi delle e dei partecipanti più giovani sono stati intercalati da riflessioni di colleghe e colleghi più esperti, quali in particolare Stefano Brugnolo, Gianluca Lauti, Marilena Maniaci, Filippo Ronconi, Elisabetta Sibilio.

Per il loro carattere volutamente puntuale, e per il loro legame con indagini a volte ancora *in itinere*, i contributi raccolti non pretendono di fornire un affresco compiuto e sistematico, ma vogliono piuttosto mostrare le potenzialità, e la necessità, di un modo di indagare i testi – antichi o recentissimi, letterari o documentari – che sappia riconoscerne la stratificazione storica e sociale, la natura plurale, l'intrinseca complessità.

Il carattere composito – per tematiche e tradizioni disciplinari – di questo libro comporta alcune precisazioni redazionali. Per la citazione dei materiali scritti antichi si sono seguite con sistematicità le regole della *Checklist of Greek, Latin, Demotic and Coptic Papyri*, ora disponibile online (<http://papyri.info/docs/checklist>), e similmente per i manoscritti e i documenti d'archivio delle epoche successive si è sempre provveduto a fornire indicazione della biblioteca di conservazione e della segnatura appropriata. I nomi e i luoghi antichi sono citati secondo l'equivalente italiano, laddove possibile; negli altri casi si è adottata una traslitterazione fedele alla lingua originaria. Quando non specificato, le date si intendono dopo Cristo.

Mi sia permesso aggiungere, infine, una serie di ringraziamenti non rituali: a Gianluca Lauti e Elisabetta Sibilio, che hanno contribuito all'organizzazione dell'iniziativa e non hanno lesinato suggerimenti per migliorare le relazioni presentate; a Stefano Brugnolo, che ha arricchito con preziose riflessioni sul rapporto tra critica letteraria e social media il convegno cassinese; a Marilena Maniaci e Filippo Ronconi, che hanno avuto modo di formalizzare in modo più preciso le riflessioni proposte durante il convegno e aggiungerle a questo volume; e infine a Antonella Ghignoli, per aver accettato di ospitare la versione finale dei contributi nella serie "Graphic Symbols, Written Words", legata all'ERC Advanced Grant NOTAE, da lei diretto, che sta

esplorando aspetti finora non ancora valorizzati del rapporto tra ‘significante’ e ‘significato’, aggiungendo ulteriore profondità agli studi sulla cultura scritta. La possibilità di interagire con un progetto così prestigioso è un privilegio di cui le curatrici e il curatore del volume sono particolarmente grati.

BIBLIOGRAFIA

- BRUGNOLO S. 2021, *Nuove forme di critica. Del buon uso della letteratura su Facebook*, Novate Milanese, Prospero editore.
- CARBÈ E. 2023, *Digitale d'autore. Macchine, archivi e letterature*, Firenze-Siena, Firenze University Press-USiena Press.
- CAVALLO G. 2008, *La scrittura greca e latina dei papiri. Una introduzione*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra (Studia erudita, 8).
- 2013, *A Roma antica. Per un discorso su modi e strumenti del comunicare in età augustea*, «Segno e Testo», XIII, pp. 63-88.
- 2019, *Scrivere e leggere nella città antica*, Roma, Carocci.
- DARVIS J. 2023, *I Was Wrong About the Death of the Book. And Umberto Eco Was Right*, «The Atlantic», 23 September, <https://www.theatlantic.com/ideas/archive/2023/09/jeff-jarvis-google-death-books/675389/> (04/2024).
- DEL CORSO L. 2005, *La lettura nel mondo ellenistico*, Roma-Bari, Laterza.
- 2010, *Cultura scritta e scritture esposte: le iscrizioni di Leptis Magna dall'età dei Severi al tardoantico*, in I. TANTILLO – F. BIGI (a cura di), *Leptis Magna. Una città e le sue iscrizioni*, Cassino, Edizioni dell'Università di Cassino, pp. 205-218.
- 2016, *Mechanics and Means of Production in Antiquity*, in D. SCHENKER – M. HOSE (ed. by), *A Companion to Greek Literature*, Malden (MA)-Oxford, Blackwell, pp. 9-26.
- 2022, *Il libro nel mondo antico. Archeologia e storia (secoli VII a.C.-IV d.C.)*, Roma, Carocci.
- LATRONICO V. 2015, *Il network come musa*, «RivistaStudio», 7 settembre, <https://www.rivistastudio.com/il-network-come-musa/> (04/2024).
- NUNBERG G. 1996, *The Future of the Book*, Berkeley, California University Press.
- PECERE O. 2010, *Roma antica e il testo. Scrittura d'autore e composizione letteraria*, Roma-Bari, Laterza.
- RONCONI F. 2021, *Aux racines du livre. Métamorphoses d'un objet de l'Antiquité au Moyen Âge*, Paris, éditions EHESS.
- THOMAS B. 2020, *Literature and Social Media*, London, Routledge.

LUCIO DEL CORSO

FILIPPO RONCONI

IL PASSATO PRESENTE

RIFLESSIONI SU PERSISTENZE E TRAVESTIMENTI DEI FORMATI LIBRARI ANTICHI

1. *Parole e cose.*

Non pas que la parole soit imparfaite, et en face du visible dans un déficit qu'elle s'efforcerait en vain de rattraper [...], mais] on a beau dire ce qu'on voit, ce qu'on voit ne loge jamais dans ce qu'on dit (...).

Michel Foucault¹

Ogni volta che parliamo di libri, il passato affiora discreto nelle parole che usiamo. Il latino *liber*, per esempio, riecheggia nelle lingue romanze, dall'italiano e dallo spagnolo *libro* al francese *livre*, dal portoghese *livro* al sardo *libbaru*. Dallo stesso termine derivano l'irlandese antico *lebor* e le parole corrispondenti nelle lingue celtico-insulari (bretonese *leffr*, gallese *llyfr*, cornico *lyver*, gaelico *leabhar* e mannese *lioar*).

Oltre e prima che il libro, però, *liber* designava la parte del tronco che si trova sotto la corteccia, che in italiano, oltre che 'floema', è ancora detta appunto 'libro'. Il protogermanico **bōks* (da cui il tedesco *Buch*, l'inglese *book*, ma anche l'olandese *boek*, il danese *bog*, il norvegese e lo svedese *bok*) indicava la stessa parte dell'albero. Questo legame etimologico tra libro e legno deriva dal fatto che, nello spazio euro-mediterraneo, si è scritto su questa materia dall'alba dei tempi: tavole lignee sbiancate per essere iscritte sono documentate in Egitto almeno dalla XVIII dinastia (1595-1291 a.C.) e in una nave affondata a Ulu Burun, sulle coste nord-orientali della Turchia, sono stati rinvenuti i resti di un sofisticato dittico ligneo, forse risalente al XIII secolo a.C.²

Ringrazio Guglielmo Cavallo, Lucio Del Corso e Oronzo Pecere per i loro consigli. Tutte le traduzioni sono mie, salvo indicazione contraria.

¹ FOUCAULT 1966, p. 25.

² Bodrum, Museum of Underwater Archeology KW 737: vd. DEL CORSO 2022, pp. 49-52. Le tavolette cerate sono state usate in alcune aree d'Europa, forse senza interruzione, fino al XVIII secolo e nel Maghreb fino alla fine del XX: cfr. RONCONI 2022, p. 41.

Spesso la filiazione linguistica è più tortuosa: l'inglese *paper*, lo spagnolo *papel*, il tedesco *Papier* e il francese *papier*, che tutti indicano la carta, derivano dal nome della pianta *cyperus papyrus*, dal cui gambo si estraevano le fibre per produrre i rotoli in papiro. E proprio dal termine greco che indicava il rotolo (χάρτης), deriva la parola italiana *carta*, come anche, per vie tortuose, il russo *хартия*, che designa sia la *pergamena* sia il *documento* che vi era eventualmente iscritto, e, mentre il francese *charte* indica esclusivamente il *documento*, il rumeno *carte* rinvia al *libro* e l'arabo خريطة (*ḥarīṭa*) alla *carta geografica*³. Infine, dal latino *volumen* – che indicava nell'antichità tanto il rotolo letterario quanto, in senso traslato, il libro – derivano gli omografi italiano, francese e inglese *volume*, mentre dal greco τόμος – che, connesso con il verbo τέμνω («tagliare»), indicava all'origine 'la parte' o 'il ritaglio' di un oggetto più ampio ed è ancora usato per designare i documenti emanati dal patriarca ecumenico di Costantinopoli/Istanbul (Tav. 1) – derivano tanto l'italiano *tomo* che l'inglese e il francese *tome*.

Ancor più indicativa è l'evocazione inconscia del libro antico nelle espressioni idiomatiche: quando i francesi, sfiniti, sono 'au bout du rouleau', quando in Gran Bretagna o in Italia 'si volta pagina' ('to turn the page') o quando 'si fa *tabula rasa*', sono implicitamente chiamati in causa il rotolo, il *codex* e le tavolette cerate. Per la precisione, nel caso di queste ultime, ci si riferisce all'azione di appianarne la cera e quindi cancellare la scrittura già incisa al fine di iscrivervi un nuovo testo (del resto, il successo di questo tipo di supporto nell'ambito scolastico sia in Grecia che nel mondo ellenistico e a Roma fu dovuto proprio alla sua riutilizzabilità)⁴. Questa operazione di *radere tabulam* comportava di girare lo stilo, onde utilizzarne l'estremità appiattita (Tav. 2): l'azione del *vertere stilum* era così familiare che questa formula è diventata idiomatica, arrivando a significare 'cambiare soggetto' o 'mutare strategia'⁵.

Gli echi del libro antico non sussistono solo al livello linguistico. Il dattiloscritto originale di *On the Road* di Jacques Kerouac, che nel 2001 la casa d'aste Christie's ha venduto all'asta a New York per due milioni e mezzo di dollari, consiste in una successione di rotoli di carta da parati incollati lungo il lato corto per un totale di trentasette metri, e dattiloscritti in una lunga colonna, come un *rotulus* antico o medievale⁶ (Tav. 3). Nella sua corrispondenza, Kerouack scrive di aver fabbricato un tale supporto per liberare la scrittura dalla costrizione geometrica della pagina ed evitare la pausa imposta dall'estrazione di un

³ TURNER 2015, p. 37.

⁴ RONCONI 2022, p. 43.

⁵ Vd. per esempio Cic. *Verr.* 2, 2, 101.

⁶ Per la distinzione tra *volumen* e *rotulus*: cfr. TURNER 1978, pp. 26-53.

foglio e dall'inserimento del successivo nel tamburo della macchina da scrivere⁷. L'idea potrebbe essergli stata ispirata dal ricordo della rotativa che aveva visto in azione nella tipografia del padre, ma un'altra ipotesi è possibile. Tra la fine degli anni Quaranta e i primi Cinquanta del XX secolo, proprio mentre Kerouac concepiva il suo capolavoro (composto poi, a quanto sembra, di getto tra il 2 e il 22 aprile 1951), i media statunitensi parlavano con insistenza della scoperta dei rotoli del Mar Morto⁸. Se dunque la scrittura di *On the Road* ha risentito senza dubbio dello *stream of consciousness* di James Joyce, dello sperimentalismo della *Beat* e dell'*action painting* di Pollock, anche i libri di Qumran potrebbero aver giocato un ruolo nella sua composizione. In ogni caso, col suo *scroll*, Kerouac ha creato, senza immaginarlo, un ponte ideale e materiale tra i rotoli antichi e lo schermo elettronico, il cui scorrimento verticale, non a caso, è designato in inglese dal verbo *to scroll*⁹.

Il caso della *Recherche* di Marcel Proust, la cui composizione comportò come si sa, dopo la prima stesura di ciascuna parte, innumerevoli interventi correttivi, è anch'esso intrigante. Più che le soppressioni e le modifiche, colpiscono le aggiunte di passi talora lunghi che riempiono i margini dei *cabiers* autografi e debordano spesso su fogli, *fiches* e ritagli supplementari, incollati dallo stesso Proust sulle pagine¹⁰. Essi assumono spesso la forma di una lunga banda verticale, su cui la scrittura è disposta in un'unica colonna parallela al lato lungo, come nel *rotulus* antico o nello *scroll* di Kerouac. Queste bande però non erano arrotolate, ma ripiegate su loro stesse alternativamente da una parte e dall'altra, a soffietto, in modo da permettere al *cabier* di essere chiuso¹¹. Da questo punto di vista, esse ricordavano dunque i libri di lino attestati nell'Italia etrusca e romana¹². E anche se, nelle sue memorie, la governante di Proust si attribuì l'invenzione di questo stratagemma¹³, in un passo della *Recherche*, l'autore le

⁷ Cfr. ALBRIGHT 2004; HUNT 1981. Il testo contenuto nel rotolo è stato pubblicato in KEROUAC 2007.

⁸ CORONA 2001b, p. XLIV e 2001a, p. XXX. Naturalmente, all'epoca, altri rotoli antichi erano già stati scoperti (mi limito a rinviare a DEL CORSO 2022, pp. 15-44), ma negli anni in questione quelli del Mar Morto ebbero una risonanza senza precedenza sui media: vd., per esempio, J. L. MELTZER, *10 Ancient Scrolls Found in Palestine*, sul «New York Times» del 25 aprile 1948, p. 6; W. G. WEART, *Bible Scroll 'Find' Suspected As Hoax*, sul «New York Times» del 4 marzo 1949, p. 19.

⁹ Sul rapporto tra rotolo e schermo si vedano già le considerazioni di CHARTIER 1995, pp. 271-283 e 2008. Kerouac scrisse anche altre opere su rotolo.

¹⁰ HERSCHBERG-PIERROT 1994, pp. 61-78.

¹¹ <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b60006831/f18.item> (04/2024).

¹² RONCONI 2022, pp. 53-55.

¹³ ALBARET 2022, pp. 187-189.

attribuisce solo quella del termine *paperol(l)e*¹⁴, usato da allora per designarlo ed entrato nel *Dictionnaire* dell'Académie française¹⁵. Del resto, lo scrittore – che paragonava i paleografi agli aruspici – era laureato *ès lettres* alla Sorbona, aveva aspirato a frequentare l'Ecole des chartes e lavorò come bibliotecario alla Bibliothèque Mazarine¹⁶: è dunque imprudente escludere che quelle bande gli siano state ispirate dai cartolari medievali (che menziona nel *Temps perdu*)¹⁷ in forma di *rotulus*, preservati tra l'altro alle Archives Nationales.

2. *Supporto e testo.*

Lire un texte en une forme qui n'est pas sa forme première est mutiler gravement la compréhension que le lecteur peut en avoir.

R. Chartier¹⁸

L'interazione tra supporto, scrittura e contenuto ha condizionato l'attività compositiva degli autori antichi e medievali, talora causandone perfino la morte: Virginio Rufo, che era stato console e 'candidato' all'impero alla scomparsa di Nerone, nel leggere all'imperatore Nerva un lungo elogio che aveva egli stesso composto e fatto copiare su un solo voluminosissimo rotolo, se lo fece sfuggire dalle mani per il peso eccessivo. Nell'intento di raccoglierglielo mentre esso si srotolava per terra, cadde: ultra-ottantenne, si fratturò l'anca e morì poco dopo¹⁹. Forse anche per evitare incidenti del genere, il suo contemporaneo Plinio il Vecchio fece trascrivere su sei rotoli un'opera contenuta in tre grossi *volumina*²⁰, e poco più tardi Galeno scrisse che certi rotoli di suoi appunti avrebbero meritato di essere divisi in due perché superavano i quattromila righe²¹: μέγα βιβλίον, μέγα κακόν!

¹⁴ PROUST 1927, p. 242: «À force de coller les uns aux autres ces papiers que Françoise appelait mes paperoles, ils se déchiraient çà et là. Au besoin Françoise ne pourrait-elle pas m'aider à les consolider, de la même façon qu'elle mettait des pièces aux parties usées de ses robes, ou qu'à la fenêtre de la cuisine, en attendant le vitrier comme moi l'imprimeur, elle collait un morceau de journal à la place du carreau cassé?».

¹⁵ *Dictionnaire de l'Académie française*, 9^e édition, s.v. *Paperole* o *Paperolle*: «nom féminin. Étymologie: XX^e siècle. Mot régional, dérivé de papier. Ajout rédigé sur un papier collé à un manuscrit. Les manuscrits de Marcel Proust sont couverts de papiers portant ses corrections et que l'on a appelés 'paperoles'» (<https://www.dictionnaire-academie.fr/article/A9P0393>; 04/2024).

¹⁶ FERRI 2001, pp. 615-629.

¹⁷ Proust menziona i cartulari, seppure *en passant*, ad esempio in PROUST 1919, pp. 67 e 297.

¹⁸ CHARTIER 1991, p. 11.

¹⁹ Plin. *Ep.* 2, 1, 5.

²⁰ Plin. *Ep.* 3, 5, 5: «Studiosi tres [libri] in sex volumina propter amplitudinem divisi»; vd. JOHNSON 2004, p. 146 e PECERE 2010, p. 158.

²¹ Gal. *De ind.* 28.

Aneddoti a parte, non va dimenticato che il rotolo di papiro era un prodotto egiziano, le cui caratteristiche materiali erano determinate *a priori* lontano dai luoghi in cui operava la maggior parte degli autori antichi²². Alcuni di loro, componendo opere molto lunghe e dunque eccedenti la capienza del rotolo standard della loro epoca, le articolavano appunto in libri, ciascuno dei quali era contenuto di norma in un *volumen*. Ma talora la questione è più complessa. A metà del primo libro della sua *Biblioteca storica*, per esempio, Diodoro Siculo scrive:

poiché abbiamo diviso questo libro, a causa della sua lunghezza, in due parti, preoccupandoci della simmetria, termineremo qui la prima parte, ed esporremo il seguito della storia dell'Egitto nella seconda²³.

Un fenomeno simile si verifica nel XVII libro²⁴. Le quattro metà di questi due libri non differiscono molto in lunghezza, contenendo ciascuna tra i 75.000 e i 98.000 caratteri circa. Se ne potrebbe dedurre che questa fosse *grosso modo* la capienza dei rotoli vergini commercializzati all'epoca di Diodoro (il I secolo a.C.). Tuttavia, il numero medio di caratteri contenuti negli altri libri pervenuti – e non bipartiti – è di molto superiore (circa 137.000 caratteri), e alcuni libri presentano un numero di caratteri che equivale alla somma delle due metà del I e del XVII²⁵: la lettura di questi libri particolarmente lunghi dimostra però che il loro contenuto non si prestava ad essere bipartito. Sembra insomma che gli autori suddividessero i loro testi solo se ciò non nuoceva alla coerenza della narrazione, ricorrendo evidentemente, in caso contrario, alla fabbricazione di *volumina* più lunghi, attraverso l'incollatura di due o più rotoli commerciali²⁶.

²² RONCONI 2022, pp. 47-49 e 65-66.

²³ Diod. Sic. I, 41.

²⁴ In questo caso, è possibile che il responsabile della bipartizione sia stato un redattore, dal momento che non se ne fa menzione all'interno del testo: l'unica traccia si trova nel *pinax* che apre l'opera e che afferma che «la prima parte del diciassettesimo libro di Diodoro, che è stato diviso in due, contiene quanto segue». Dopo i titoli dei primi sessantaquattro capitoli dell'opera, troviamo, sempre nel *pinax*, la frase «la seconda [parte del diciassettesimo libro] contiene ciò che segue», dopo la quale sono elencati gli altri capitoli.

²⁵ Per esempio, il XIII e il XIX libro comprendono rispettivamente 177.000 e 175.500 caratteri circa. Per i calcoli precisi: vd. RONCONI 2022, pp. 77-78. È possibile che anche i libri lunghi oggi non bipartiti lo fossero e che le frasi che rendevano conto della cesura siano state soppresse da redattori o copisti nel corso dei secoli.

²⁶ Sul fatto che gli scribi adattavano la lunghezza dei rotoli alle loro esigenze (sicché è impossibile definire delle lunghezze standard per i rotoli iscritti), vd. JOHNSON 2004, pp. 143-152. Su tutta la questione del rapporto tra rotoli commerciali e rotoli iscritti, vd. RONCONI 2022, pp. 65-68.

Ciò non mette in discussione l'importanza dell'interazione tra testo e supporto, ancora più evidente nella sua complessità all'epoca della diffusione del codice, che era mediamente, come si sa, ben più capiente del rotolo. La confluenza dei contenuti di più *volumina* in uno stesso supporto 'a pagine', su cui tanto si è scritto, ha riguardato dapprima le opere voluminose (quali appunto la *Bibliotheca historica*, riunita per pentadi come buona parte dei testi storici) e i *corpora* degli autori più prolifici, come attesta già Marziale²⁷. Presto però i fenomeni di 'confluenza' iniziarono a riguardare anche opere di autori diversi, che presero dunque a convivere in uno stesso libro. Le testimonianze relative all'esistenza di fenomeni simili nell'antichità (in particolare quella di Plinio il Giovane sul fatto che suo zio annotava appunti ed estratti su rotoli opistografi)²⁸ e i rari rotoli papiracei antologici pervenuti riguardano di solito materiali di lavoro o raccolte gnomologiche e simposiali, e in ogni caso brani scelti e non opere intere²⁹.

Il cambiamento determinato dalla maggiore capienza del codice fu dunque radicale, e contribuì tra l'altro a minare, sulla lunga durata, la percezione stessa di quella che Michel Foucault ha definito la «funzione autore»³⁰. In effetti, mentre nell'antichità l'attribuzione di un'opera a un individuo era stata garantita dalla corrispondenza tra rotolo e testo (proprio perché ogni *volumen* conteneva generalmente un solo testo, o una parte di un testo)³¹, la compresenza in uno stesso vettore librario di opere appartenenti ad autori diversi comportò da subito dei problemi di attribuzione. Secondo Galeno, tali confusioni avrebbero iniziato a manifestarsi già nell'epoca ellenistica, a causa della produzione di *volumina* più lunghi rispetto ai secoli precedenti³², ma è probabile che egli proiettò nel passato una realtà della sua epoca. Va però notato che questo processo di 'diluizione dell'autorialità' si lega anche a una trasformazione profonda della società tardoantica, che ha comportato, nel giro di un secolo e mezzo, la destrutturazione del mercato librario romano classico, la diffusione di opere di scarso pregio letterario composte da autori 'minori', l'emersione di nuovi blocchi sociali e di produzioni lettera-

²⁷ *Ibidem*, pp. 97-100.

²⁸ Sui rotoli miscellanei vd. in generale CRISCI 2004, pp. 109-144. Per le antologie scolastiche (o presunte tali), vd. almeno DEL CORSO 2010, pp. 71-110; CRIBIORE 2010, pp. 153-168; PORDOMINGO 2010, pp. 57-68. Su gnomologi e raccolte simposiali su rotolo, vd. DEL CORSO 2016, pp. 271-276.

²⁹ RONCONI 2022, pp. 121-122 con bibliografia precedente.

³⁰ FOUCAULT 2001.

³¹ CALAME 2004, p. 12; JOHNSON 2004, pp. 143-146; DEL CORSO 2016, pp. 273-277.

³² Gal. *In Hippocratis de natura hominis commentarium, Prologus* (ed. KÜHN 1882, vol. XV, p. 105).

rie (o ‘sub-letterarie’) locali³³. L’idea di Roland Barthes, secondo cui l’autore è un’invenzione moderna, va insomma in qualche modo sfumata: si tratta piuttosto della reinvenzione moderna di una categoria antica, destrutturata tra tardo impero e alto medioevo³⁴, sotto la spinta di fattori culturali e sociali concomitanti, ma fomentata anche dall’innovazione tecnologica rappresentata dal codice³⁵. E così è sempre stato (e forse sarà sempre) nella storia del libro: le trasformazioni tecnologiche dell’oggetto si affermano massicciamente nello spazio sociale solo quando vi proliferano nuove esigenze culturali, che i formati librari precedenti non riescono a soddisfare.

3. *Libri e documenti.*

È stata letta, di Sofronio patriarca di Gerusalemme, una lettera sinodale inviata a Roma a Onorio, vescovo di quella città. Essa traspira pietà, ma spesso indulge nell’uso di neologismi, come un cucciolo si compiace di saltellare.

Fozio di Costantinopoli³⁶

La distinzione rigida tra libri e documenti, effettiva nel mondo moderno e in alcuni contesti storici, oltre a essere consacrata da una lunga tradizione di studi, si basa su dei fatti oggettivi, come la funzione di solito più puntuale e pratica dei secondi rispetto ai primi e le differenze che si riscontrano spesso nei formati, nei *layout* e nelle scritture. Tuttavia, in molti contesti, burocrati e *notarii* copiarono anche testi letterari per le proprie biblioteche o a fini commerciali, impiegando gli stessi materiali e le stesse scritture con cui redigevano i documenti. Nell’Egitto tolemaico, nella Roma imperiale, nella Spagna alto-medievale, come nella Costantinopoli bizantina, furono così vergati libri in scritture informali su supporti modesti: oggetti che insomma somigliano, per molti aspetti, ai documenti contemporanei inerenti alla sfera privata. Simmetricamente, le cancellerie producevano ed emanavano documenti solenni, difficili da distinguere *ictu oculi*, per scritture, supporti e *mises en page*, dai libri di lusso contemporanei³⁷. Del resto, libri e documenti furono spesso conservati insieme negli stessi spazi: si pensi, per un esempio del II secolo a.C., ai cosiddetti papiri del Serapeo di Memphis, che, ritrovati a quanto sembra in una giara, comprendono sia i documenti relativi a un certo Tolomeo

³³ RONCONI 2022, pp. 122-125.

³⁴ ZIMMERMANN 2001.

³⁵ BARTHES 1968, pp. 12-17.

³⁶ Phot. *Bibl.* 231.

³⁷ Mi limito a rinviare alla breve ma incisiva messa a punto metodologica di CAVALLO 2008, pp. 14-15.

e un certo Apollonio figli di Glaucia, sia i libri che essi leggevano, nonché anche delle antologie scritte di loro pugno in collaborazione con un'altra persona almeno³⁸, o, più tardi, all'archivio/biblioteca di Dioscoro di Afrodito³⁹, o ancora alla labile distinzione tra biblioteche e archivi non solo nell'Egitto greco-romano, ma anche, ad esempio, nei monasteri tardoantichi e medievali⁴⁰. In molti casi poi, libri e documenti sussistono su uno stesso supporto per fenomeni di riuso: il caso più noto è probabilmente quello dei quattro rotoli documentari reimpiegati per copiare la *Costituzione degli Ateniesi*⁴¹.

Più radicalmente, taluni testi o tipi di testo non possono essere ascritti in modo esclusivo all'una o all'altra categoria. Le crisobolle emanate dalla cancelleria imperiale di Costantinopoli o i *tomoi* redatti in quelle patriarcali comprendevano di norma prologhi di altissimo valore letterario, concepiti dai sapienti che lavoravano in questi uffici o li dirigevano: autori del calibro di Sofronio di Gerusalemme, Fozio di Costantinopoli, Anastasio Bibliotecario e Michele Psello. Vere e proprie *pièces* letterarie, questi prologhi furono talora trasmessi in modo autonomo rispetto al resto del documento cui si riferivano: il prologo di una crisobolla emanata dalla cancelleria imperiale di Costantinopoli quando Psello ne era il *protasekretis* è conservato in un manoscritto che contiene le sue opere⁴², e alcune lettere patriarcali di Fozio sono preservate nei codici che trasmettono i suoi lavori letterari⁴³. La labilità del confine tra *Literatur* e *Schriftung*, illustrata da questi e molti altri casi (si pensi solo alle traduzioni dal greco di Bonifacio Consiliario o di Anastasio Bibliotecario, entrambi alti funzionari nell'*archivum Lateranense*), è dovuta anche al fatto che molti testi che noi ascriviamo alla sfera delle *belles lettres* erano all'origine dei dossier riuniti per motivi precisi su impulso di destinatari definiti, e composti secondo procedure analoghe a quelle da cui nascevano i documenti più complessi⁴⁴. Gli originali degli atti dei concili, per esempio, che comprendevano spesso dei florilegi scritturali e patristici,

³⁸ Vd. DEL CORSO 2014, pp. 285-336. Il fatto che i papiri in questione fossero conservati insieme in una giara fu attestato dagli scopritori/venditori, la cui attendibilità su questo punto è messa in dubbio da LEGRAS 2011, p. 9. Per una messa a punto prosopografica su questi individui, vd. FACEN 2016, pp. 79-88.

³⁹ Vd. almeno FOURNET 1999 e FOURNET – MAGDELAINE 2008.

⁴⁰ Vd. almeno FOURNET 2018, pp. 171-200 e RONCONI 2022, pp. 14-15.

⁴¹ P.Lond.Lit. 108 (P.Lond. I 131). Si veda il contributo di Mirante in questo stesso volume.

⁴² Par. gr. 1182, ff. 152v-153r. Vd. GAUTIER 1976, pp. 79-99.

⁴³ È per esempio il caso del Vat. gr. 2195, su cui mi concentrerò in un prossimo contributo.

⁴⁴ Si pensi, oltre alla traduzione di Anastasio degli atti del concilio antifoziano dell'869/870, a quella del dossier agiografico di Ciro e Giovanni: sulla prima vd. almeno LEONARDI – PLACANICA 2012 e, sulla seconda, RONCONI 2023, pp. 152-178.

erano a tutti gli effetti dei libri-documenti concepiti per rendere conto dello svolgimento dei lavori e fissarne le conclusioni, ma dotati pure di una implicita dimensione letteraria, che col tempo diveniva spesso predominante⁴⁵: i florilegi annessi a questi atti prendevano allora a circolare autonomamente, divenendo di fatto delle vere e proprie antologie. Si pensi a quello elaborato nell'ambito della lotta iconologica ma trasmesso secoli dopo dal Par. gr. 1115⁴⁶, o ancora al florilegio realizzato, nel quadro del concilio del Laterano del 649, da Massimo il Confessore: questi si basò a sua volta su una raccolta di *χρήσεις* di Padri fabbricata da Sofronio di Gerusalemme⁴⁷, e di cui Fozio parla nel capitolo 231 della *Biblioteca*, ove afferma di averla trovata ἐν δὲ τῷ αὐτῷ (...) τεύχει su cui lesse una lettera sinodale di Sofronio. Egli analizza entrambi i testi alla stregua di opere letterarie.

Se dunque, da un'ottica strettamente funzionalista e tassinomica, si passa a un approccio storico complesso, la distinzione tradizionale tra libri e documenti va quanto meno sfumata dal punto di vista storico.

4. *Libro manoscritto e libro stampato.*

Die Ursache des rechtlichen Anscheins einer gleichwohl beim ersten Anblick so stark auffallenden Ungerechtigkeit, als der Büchernachdruck ist, liegt darin: daß das Buch (...) ein körperliches Kunstprodukt (*opus mechanicum*) ist, was nachgemacht werden kann (...), mithin daran ein Sachenrecht statthat.

Immanuel Kant⁴⁸

Come è noto, nella seconda metà del XV secolo, è avvenuta la transizione dal *codex* manoscritto al libro a stampa, due oggetti che, malgrado le somiglianze esteriori, sono ontologicamente incommensurabili. Al principio, non solo gli incunaboli imitavano i formati, le strutture e la veste grafica dei manoscritti, ma i caratteri tipografici erano disegnati da copisti professionisti che, come Demetrios Damilas (collaboratore nel 1476, a Milano, di Dionigi Parravicini, responsabile del primo incunabolo in caratteri greci), facevano riprodurre le proprie scritture e le *mises en page* dei loro manoscritti⁴⁹. Copisti e miniatori dipingevano iniziali e capilettera, inserendo anche talora i segni di punteggiatura.

⁴⁵ Vd. FOURNET 2022, pp. 213-215.

⁴⁶ ALEXAKIS 1996. Ma vd. anche THÜMMEL 2005, pp. 210-213 e LAMBERZ 2008, pp. XXVIII-XXX.

⁴⁷ Mi contento di rinviare a *Concilium Lateranense a. 649 celebratum* (RIEDINGER 1984).

⁴⁸ I. KANT, *Die Metaphysik der Sitten*, 1, 3. Abschnitt, § 32, p. 72. Vd. anche BENOIST 1995, pp. 133-135 e CHARTIER 2009, pp. 57-65.

⁴⁹ Vd. almeno SPERANZI 2015, pp. 143-161 e 2021, pp. 673-686.

tura, i titoli e le rubriche⁵⁰. Ben presto, però, la domanda crescente impose di meccanizzare al massimo il processo di produzione libraria, al fine di contrarre i tempi di pubblicazione. Così, nel corso del XVI secolo, il libro a stampa compì la sua trasformazione definitiva in oggetto seriale e (semi-)industriale, e i compiti precedentemente assolti dal copista furono parcellizzati tra diverse figure professionali: agli apprendisti era affidata la preparazione degli inchiostri e l'umidificazione della carta; il proto o, nelle officine più organizzate, il compositore preparava la pagina allineando i caratteri e organizzando la *mise en page* nella forma; vi erano poi il battitore e il torcoliere, responsabili, l'uno, dell'allineamento (col martello) dei caratteri e dell'inchiostatura, l'altro della disposizione del foglio sul telaio e dell'impressione propriamente detta⁵¹. Probabilmente, alcuni di questi individui non sapevano leggere, e d'altronde perfino la composizione della forma era un'operazione fondata in buona parte su degli automatismi: il testo era composto giustapponendo i caratteri in modo retrogrado su pagine virtuali che nella forma non seguivano l'ordine progressivo. Quest'ultimo si ristabiliva solo quando, dopo la stampa, il foglio era piegato una, due, tre o più volte, dando origine al fascicolo (Tav. 4)⁵².

Già solo tra il 1455 (Bibbia di Magonza) e la fine del XV secolo, furono stampate circa quarantamila edizioni, per un totale, sembra, di circa quindici o venti milioni di copie⁵³. Questa valanga, che produsse dunque in mezzo secolo più libri di quanti ne erano stati probabilmente prodotti in Occidente nel corso del millennio precedente, ebbe un effetto sui copisti, che iniziarono a imitare la regolarità dell'impaginato e la leggibilità dei caratteri degli stampati. Questo processo, pervasivo per la scrittura greca (alcune calligrafie di questo periodo sono definite *Druckminuskeln* dai paleografi)⁵⁴, lo fu meno per la latina, poiché gli Umanisti avevano già attuato una 'riforma grafica' che, per allontanarsi dalla esecrata scrittura gotica, aveva ripristinato l'uso della carolina, credendola antica, col risultato di rendere più leggibile e regolare la scrittura libraria (si pensi solo a quella *castigata et clara seque ultro oculos ferens* di cui parla Petrarca)⁵⁵.

Tuttavia, la produzione di libri manoscritti continuò ben dopo l'introduzione della stampa, e non solo in 'nicchie librerie' ristrette, in cui si rite-

⁵⁰ CHARTIER 1994.

⁵¹ FEBVRE – MARTIN 2013, pp. 70-71 e 191-192.

⁵² Questo non avviene, come è ovvio, per il formato *in-folio*. Su questo aspetto tecnico, vd. *ibidem*, pp. 86-87.

⁵³ Vd. almeno SCAPECCHI 2016, p. 169.

⁵⁴ Vd. almeno HUNGER 1961, pp. 105-106 e IRIGOIN 1992, pp. 13-28.

⁵⁵ Petr. *Fam.* 23, 19, 8.

neva che la copia manuale garantisse meglio la qualità del testo prodotto⁵⁶: nell'impero ottomano, Bajazet II (nel 1485) e Selim I (nel 1515) vietarono i caratteri mobili per riprodurre testi arabi e turchi, spinti da ragioni ideologiche (il controllo della conoscenza religiosa era nelle mani di potenti gruppi ostili a qualsiasi forma di divulgazione incontrollata), economiche (i copisti erano una corporazione influente) e tecniche (era difficile riprodurre le legature e i tracciati delle lettere turchesche e arabe)⁵⁷. Sebbene la stampa di libri in altre scritture fosse tollerata, il divieto ostacolò la diffusione dell'innovazione tecnica in generale, creando di fatto una distinzione netta tra impero ottomano ed Europa centro-occidentale: qui, se è vero che un membro della Congregazione dell'*Index librorum prohibitorum* ebbe a dire che «la santa Chiesa havria più bisogno che per molti anni non vi fusse la stampa»⁵⁸, secondo Lutero, contemporaneo di Selim I, essa era «l'ultimo e più grande dono di Dio, perché con questo mezzo Egli vuole far conoscere la causa della vera religione a tutta la terra, fino ai suoi estremi confini, e diffonderla in tutte le lingue»⁵⁹.

5. *Un duplice approccio per il libro manoscritto.*

(...) di nuovo il Verbo si è fatto carne e di nuovo Dio si è fatto mortale. Cristo stesso infatti è giunto di nuovo dall'alto (...) non da una casta vergine, come la volta precedente, e non in Giudea e Palestina (...): in effetti, è possibile vederlo qui compiere miracoli e agire e soffrire ora proprio come avvenne un tempo; è possibile persino ascoltarlo chiaramente mentre dice le stesse cose che diceva (...). Questo libro che risuona di parole divine è nuovo, nonostante abbia una forma arcaizzante nei disegni delle lettere, come portasse all'interno del tempo colui che è prima del tempo.

Giovanni Mauropode⁶⁰

La trasformazione del libro in oggetto industriale non ne ha alterato solo la natura: ha trasformato anche la percezione dei fruitori. A ciascun manoscritto – artefatto che poteva essere riprodotto, ma non clonato – si attribuiva, anche in virtù della sua irripetibilità, una sorta di implicita identità personale. Possessori, fruitori e bibliofili parlano, nell'antichità e nel medioevo, dei libri come di compagni di vita: affidano loro pensieri intimi, riflessioni e la memoria di eventi importanti, riempiendone, se si tratta di codici, fogli

⁵⁶ CHARTIER 2001, pp. 801-802. Per il concetto di «nicchia libraria» mi permetto di rinviare a RONCONI 2022, pp. 260-261 *et passim*.

⁵⁷ GDOURA 1985.

⁵⁸ BRAIDA 2001, pp. 91, 124-125.

⁵⁹ LUTHER 1912, nr. 1038.

⁶⁰ Joannes Mauropous, *Carm.* 31, 2-17 (BOLLIG – DE LAGARDE 1882, pp. 16-17); trad. (leggermente modificata) di MONDINI 2021, p. 227.

di guardia e spazi lasciati vacui dai copisti o dai possessori precedenti; li proteggono, iscrivendovi terribili maledizioni destinate a quanti osino rubarli o scempiarli; li lasciano in eredità, menzionandoli nei testamenti⁶¹. Dovendo scegliere l'evento più drammatico della sua esistenza per riflettere, nel *De indolentia*, su rassegnazione e resilienza, Galeno seleziona l'incendio della propria biblioteca, avvenuto nel 192 a Roma. Sei secoli e mezzo più tardi, in una drammatica lettera indirizzata all'imperatore Basilio I (che lo aveva deposto dal trono patriarcale e imprigionato), Fozio di Costantinopoli si concentra sul sequestro dei suoi libri: una pena, dice, che neanche i più feroci imperatori pagani o eretici inflissero mai ai loro avversari⁶². Fonti disparate attestano la capacità dei libri manoscritti a popolare non solo gli *otia*, i pensieri e i ricordi degli individui colti, ma anche i sogni e l'immaginario di uomini e donne di varia estrazione, che li sentivano parlare e li vedevano compiere miracoli e prodigi⁶³. Il libro manoscritto, insomma, non era solo letto o ascoltato, ma agiva, spesso in modo soprannaturale, interferendo con la vita non solo intellettuale, ma anche spirituale e pratica degli individui con cui entrava in contatto. L'abuso delle predizioni tratte dai *Libri Sibyllini*, *augurales* e *haruspici* nella Roma antica spinse Augusto a bruciarne duemila esemplari, risparmiando solo alcuni degli oracoli sibillini, che furono però, dopo rigoroso esame, chiusi in due casse dorate, poi inserite nel piedistallo dell'Apollo Palatino⁶⁴. Più tardi, Settimio Severo fece seppellire dei libri profetici in Egitto⁶⁵. Simili forme repressive non bastarono a far scomparire le pratiche divinatorie legate ai manoscritti, che continuarono malgrado la cristianizzazione dell'impero: generali e imperatori bizantini ingaggiarono battaglie decisive – talora perdendole – perché così era stato dedotto dalla lettura di libri profetici o astrologici⁶⁶.

Un duplice approccio s'impone per dare conto, come è necessario, sia della complessità del manoscritto in quanto artefatto, sia della percezione

⁶¹ Vd. almeno CAVALLLO 1981, pp. 395-423 e 1994, pp. 33-62.

⁶² Phot. *Ep.* 98, 2, 9-12, 16-19, 21-26 (LAOURDAS – WESTERINK 1983).

⁶³ Vd. il caso del Par. gr. 437 citato sotto.

⁶⁴ Svet. *Divus Augustus*, 31: «quidquid fatidicorum librorum Graeci Latiniue generis nullis vel parum idoneis auctoribus vulgo ferebatur, supra duo milia contracta undique cremavit ac solos retinuit Sibyllinos, hos quoque dilectu habito; condiditque duobus forulis auratis sub Palatini Apollinis basi».

⁶⁵ Cass. Dio. LXXVII.13.2. Per questi ed altri esempi, vd. almeno KESKIAHO 2013, pp. 145-172. Vd. anche MONTERO 2012, pp. 297-308.

⁶⁶ Costantino VI perse un'importante battaglia contro i Bulgari seguendo il consiglio di Pankratios, che – probabilmente sulla base dell'interpretazione di libri astrologici – gli consigliò di attaccare il nemico malgrado l'evidente svantaggio: Theoph. *Chron.* AM 6284 (DE BOOR 1883, p. 468).

che i lettori/fruitori ne hanno avuto nei diversi contesti storici. Da una parte, vanno valorizzate le indagini biblio-codicologiche, paleografiche e testuali, senza temere di scendere nel dettaglio più minuto, seguendo *mutatis mutandis* la *mikrologische Methode* di cui parla Adorno in merito a Walter Benjamin, per cui l'intero si comprende attraverso atti conoscitivi minimi e apparentemente frammentari⁶⁷. Necessaria per descrivere l'oggetto-libro, l'analisi dettagliata di supporti, scritture e testi è anche essenziale per ricostruirne la genesi e la storia: dalla lavorazione delle materie prime al completamento del progetto iniziale (con la trascrizione dei testi e l'eventuale legatura), fino alle trasformazioni posteriori, intervenute a causa di agenti naturali, ma soprattutto umani, e che consistono in rasure, mutilazioni, annotazioni...⁶⁸ 'Luogo stratificato di sapere'⁶⁹, il libro porta i segni del proprio percorso, o meglio della propria 'biografia', che deve dunque costituire l'oggetto di un approccio 'microstorico' (di una microstoria che però, a differenza di quella teorizzata da Jacques Revel e praticata da Carlo Ginzburg⁷⁰, non mette al centro l'uomo, ma appunto il libro)⁷¹. Ma d'altra parte, invertendo la prospettiva, è necessario prendere in conto anche il modo in cui ciascun esemplare ha agito nei contesti che ha traversato, appunto influenzando individui e gruppi, quale 'oggetto sociale totale'⁷².

Per illustrare questi propositi, mi limiterò a menzionare il caso del Par. gr. 437 importante ma difettoso testimone del *Corpus Areopagiticum* (Tav. 5). La storia complessa di questo codice inizia prima della sua stessa creazione, in un luogo lontano da quello in cui fu copiato. In effetti, quando negli anni Venti del IX secolo Ilduino – abate dell'abbazia-cattedrale di Saint-Denis fondata da Dagoberto a nord di Parigi un secolo e mezzo prima

⁶⁷ HORKHEIMER – ADORNO 1985, p. 507; ADORNO 1968, p. 17; 1973, p. 400.

⁶⁸ Il recente volume ACERBI – BIANCONI 2022 mi sembra dimostrarlo in modo esemplare.

⁶⁹ Per parafrasare i «lieux de savoir» di JACOB 2014, consultabile online: [https://lieuxdesavoir.hypotheses.org/\(12/2023\)](https://lieuxdesavoir.hypotheses.org/(12/2023)).

⁷⁰ REVEL 1996; 2010, pp. 529-534; GINZBURG 1976.

⁷¹ Ovviamente questo approccio non esclude quello quantitativo, che ad esso è complementare: l'anonimizzazione e lo studio statistico di ampie popolazioni di libri (secondo una procedura ormai consolidata in particolare nell'ambito della codicologia) è insostituibile per la ricostruzione, tra l'altro, delle macro-tendenze culturali: vd. MANIACI 2007, p. 22. Esso permette di valorizzare lo studio del libro non solo in relazione ai processi culturali e intellettuali, ma anche ai fenomeni socio-economici che hanno caratterizzato i contesti di produzione e circolazione. Sulla codicologia quantitativa come 'sociologia della produzione e della fruizione libraria', vd. MANIACI 2019, p. 14.

⁷² Per parafrasare il 'fait social total' di MAUSS 1923-1924, ripreso e sviluppato in MAUSS 1950.

– iniziò a raccogliere documenti su san Dionigi, i Carolingi tentavano già da qualche decennio di attribuire alla sua sede abbaziale una dignità apostolica. Nella *Historia Francorum*, Gregorio di Tours aveva datato la venuta in Gallia del santo martire verso la metà del III secolo, ma già alla sua epoca circolava una versione alternativa, che associava Dionigi a papa Clemente, successore di san Pietro. Ilduino si procurò però una *Passio* che attestava una terza versione, ancor più funzionale ai fini suoi e di Ludovico Pio, di cui era consigliere e forse cugino: il Denis martirizzato a Montmartre non sarebbe stato altri che il Dionigi convertito ad Atene, secondo gli *Atti degli Apostoli* (17, 34), da san Paolo in persona. Questa *Passio* precisava inoltre che il luogo di sepoltura delle reliquie del santo coincideva con quello in cui sorgeva (e sorge) la basilica⁷³. Proprio nel periodo in cui Ilduino si informava su queste vicende, il 17 novembre 824, giunse a Rouen, presso Ludovico Pio, un'ambasceria bizantina guidata da un alto funzionario della Chiesa di Santa Sofia, Teodoro Krithinos⁷⁴. Questi venne probabilmente a conoscenza, in questa occasione, della complessa costruzione intellettuale che Ilduino stavano elaborando, e d'altronde, l'anno successivo, fu inviato all'imperatore di Costantinopoli un documento, redatto probabilmente da quest'ultimo, che riassumeva le conclusioni di un sinodo riunitosi a Parigi: vi si ribadiva che il santo eponimo di Saint-Denis era il discepolo dell'apostolo Paolo, e vi si riportavano – tra tante altre citazioni e senza istituire alcun rapporto col santo – due passi malamente tradotti in latino del *Corpus Areopagiticum*, attribuito proprio a questo Dionigi⁷⁵. Si trattava di passi brevissimi, poiché il *Corpus* sussisteva in Occidente, a quanto pare, solo in forma frammentaria⁷⁶. I Bizantini colsero l'occasione senza esitare: reperita una copia integrale del *Corpus* in greco, copiarono rapidamente il Par. gr. 437 e lo inviarono a Ludovico, che lo ricevette a Compiègne qualche giorno prima della festa di san Dionigi, nell'anno 827. Fu subito organizzata una processione solenne che condusse il libro all'abbazia-cattedrale. Ilduino accolse la processione, circondato da una folla di invalidi e malati riuniti apposta: quella notte, al suo solo apparire, il manoscritto ne guarì diciannove, secondo la testimonianza dello stesso Ilduino. È probabile che i legati Bizantini abbiano presentato il *Parisinus* come un autografo di Dio-

⁷³ Per la ricostruzione di tutta la vicenda, vd. LAPIDGE 2017.

⁷⁴ Si veda la traduzione latina della lettera inviata da Michele II e suo figlio Teofilo (probabilmente redatta da Teodoro Krithinos) a Ludovico il Pio, datata 14 aprile 824 e inviata con questa ambasceria: MGH, *Concilia* II.2, pp. 475-480.

⁷⁵ Ep. X a Giovanni l'Evangelista e *De caelesti hierarchia*: MGH, *Concilia* II.2, p. 512.

⁷⁶ Vd. RONCONI 2016, pp. 367, 369, 372, con bibliografia.

nigi, e dunque come una reliquia: ciò ben si accorderebbe con la maiuscola ogivale inclinata con cui è scritto, piuttosto arcaizzante per l'epoca, con le sue dimensioni modeste (mm 240 × 155), con la pergamena difettosa e con l'assoluta mancanza di apparato decorativo, fattori tutti inconsueti per un dono diplomatico, e che miravano forse a far apparire il libro più antico di quanto fosse. In effetti, poco tempo dopo, Ilduino definì questo esemplare, in un suo testo, portatore degli *authenticos libros* di Dionigi⁷⁷. D'altronde, la notte in cui compì i miracoli a Saint-Denis, esso non poté essere letto, perché scritto in greco (Ilduino impiegò molto tempo per tradurlo, con risultati modesti, anche perché il testo greco è assai difettoso, forse a causa della trascrizione affrettata): ad operare prodigi non fu dunque il testo, ma l'oggetto stesso, che fu osservato, venerato, forse toccato e baciato dai malati⁷⁸.

Lo studio incrociato delle caratteristiche materiali, grafiche e testuali di questo manoscritto, nonché delle testimonianze che lo concernono, permette insomma di ricostruire una storia complessa, caratterizzata da numerose 'incarnazioni': concepito a Costantinopoli nel primo quarto del IX secolo come arma politica, esso fu portato in Occidente come dono diplomatico nell'827, ove fu presentato o comunque recepito come una reliquia. Ma a Saint-Denis, ove operò dei miracoli, esso fu anche usato, negli anni seguenti, per la prima traduzione integrale in latino del *Corpus* areopagitico e, soprattutto, costituì la *pièce maîtresse* grazie alla quale Ilduino, nell'834, poté comporre la sua *Vita di san Dionigi*, in cui identificava finalmente il 'suo' Denis col primo vescovo di Lutetia, con il discepolo di Paolo e con l'autore degli *authenticos libros* giuntigli da Costantinopoli. Ma il Par. gr. 437 ha conosciuto ben altre 'incarnazioni': asportato dalla cattedrale, conservato quale cimelio nella Bibliothèque du Roi per diversi secoli, come testimoniano i piatti della coperta recanti le effigi di Luigi Filippo, esso è oggi un oggetto patrimoniale e di studio presso la Bibliothèque Nationale de France. Esposto in mostre e menzionato in cataloghi e testi scientifici, è anche un elemento dell'universo telematico perché, grazie al portale 'Gallica', viene visualizzato sugli schermi di tutto il mondo. Infine, è un oggetto commerciale, perché le sue riproduzioni posso essere comperate. Ma non basta: secondo un'ipotesi ardita ma stimolante di Michael McCormick, il famoso papiro di Saint-Denis – la più antica lettera diplomatica di un imperatore bizantino che sia pervenuta in originale, ma il cui stato lacunoso

⁷⁷ MGH, *Epist.* V, 20, p. 330 = PL 106, col. XVI.

⁷⁸ Vd. MAGDALINO 2011, pp. 105, 108-109; ERISMANN 2018, pp. 95-101. Vd. anche CODOÑER 1996, pp. 9-43.

impedisce di identificare con certezza mittente e destinatario⁷⁹ – fu portato in Occidente dall'ambasceria dell'827, insieme al *Parisinus*. Il papiro, oggi conservato nelle Archives Nationales, deve il suo nome al fatto che per qualche tempo fu in possesso dell'abbazia. La circostanza che esso vi sia stato conservato in originale è singolare, considerando le abitudini archivistiche dei Carolingi in quest'epoca. Essa potrebbe dipendere dal fatto che, in una sezione oggi perduta, si trovava forse la certificazione dell'autenticità della falsa 'reliquia' che fu il Par. gr. 437⁸⁰.

6. *Libro antico e 'vigilanza culturale'.*

L'histoire n'est pas autre chose qu'une constante interrogation des temps révolus au nom des problèmes et curiosités – et même des inquiétudes et des angoisses – du temps présent qui nous entoure et nous assiège.

Fernand Braudel⁸¹

La storia (e ancor più la storia del libro), un tempo rassicurante *πύργος ἐλεφάντινος*, rischia di apparire sempre più come una «necropoli addormentata, dove passano solo ombre spogliate di sostanza»: un «vecchio palazzo silenzioso», nel quale già Lucien Febvre esortava i suoi studenti a entrare, per spalancarne le finestre, accendere le luci e risvegliare «la gelida Principessa addormentata»⁸². Ma tra le altre sue virtù, la storia del libro può, anche grazie ai metodi e alle tecniche d'indagine messi a punto per studiare *volumina* e *codices*, esercitare una funzione di vigilanza culturale. Due esempi basteranno.

È stato solo grazie a un'accurata analisi grafico-codicologica dei materiali autografi del Nietzsche-Archiv di Weimar che Giorgio Colli e Mazzi Montinari hanno potuto confermare l'intuizione di Karl Schlechta, in un saggio ormai storico che ha cambiato il corso degli studi nietzschiani: la *Volontà di Potenza* è un falso prodotto, insieme a tanti altri, dalla sorella del filosofo, Elisabeth Förster-Nietzsche, che collegò tra loro dei frammenti scritti in epoche diverse, alimentando così l'interpretazione *völkische* nazionalista del fratello, poi strumentalizzata da teorici nazisti come Ernst Bertram⁸³. Se la falsificazione fosse stata scoperta prima e la legittimazione genealogica nietzschiana fosse stata sottratta per tempo ai teorici del na-

⁷⁹ Archives Nationales, K 7 nr. 17. Per la copiosa bibliografia, mi permetto di rinviare a RONCONI 2021, p. 141.

⁸⁰ McCORMICK 2005, pp. 135-149.

⁸¹ BRAUDEL 1985, pp. 7-8.

⁸² FEBVRE 1953, p. 32.

⁸³ MOSSE 2003, p. 343.

zional-socialismo, la penetrazione delle loro idee negli ambienti colti della Germania degli anni Venti sarebbe stata altrettanto efficace? Non meno significativo per noi, oggi, è il caso dei *Diari* di Galeazzo Ciano, dipinto dalla storiografia revisionista – e da documentari cui la politica dà ampia risonanza – come il prototipo del ‘fascista buono’, in disaccordo con le scelte di Mussolini, dall’alleanza col nazismo alla guerra mondiale⁸⁴. Il fascismo avrebbe potuto trasformarsi – secondo questo mito ucronico – in una ‘dittatura morbida’, se solo Ciano avesse prevalso, lui che non sarebbe stato neanche davvero fascista, ma dal fascismo sarebbe stato appena sfiorato⁸⁵. Questa interpretazione si fonda integralmente sui *Diari* scritti nel corso degli anni dallo stesso Ciano e che, trafugati in Svizzera dalla moglie (e figlia di Mussolini), furono fotografati con mezzi di fortuna da un soldato americano poco dopo la fucilazione dell’autore. Sulla base di quelle foto (poi depositate negli archivi di Washington)⁸⁶ sono state pubblicate le diverse edizioni dei *Diari*, fino a quella di Renzo De Felice⁸⁷. La storiografia revisionista, oltre a non sentire il bisogno di consultare gli originali (che sono anche, forse non a caso, quasi impossibili da raggiungere), ha evitato di concentrarsi sulla questione pur elementare della credibilità di questi testi memorialistici, mentre anche al lettore meno accorto pare oggi evidente che scrivendoli, come fece Procopio di Cesarea con i cosiddetti *Anecdota*, Ciano si preparava a un eventuale cambio di regime⁸⁸. Ma soprattutto, malgrado l'*excusatio non petita* dell’autore (secondo cui «gli avvenimenti sono in essi fotografati senza ritocco»), anche solo dalle foto saltano agli

⁸⁴ Vd. il documentario di Giancarlo Di Giovine e Marco Orlanducci trasmesso nel quadro della trasmissione *Correva l'anno* (Rai Tre): *Ciano e Mussolini. Tradimento in famiglia*, 2010, e, soprattutto, quello di Gianni Bisiach, *Galeazzo Ciano, una tragedia fascista*, prodotto nel 1997 da *Rai International* e visionabile su Youtube e sul sito della Presidenza della Repubblica, con una presentazione che recita: «Favorevole sulle prime a un’intesa con Hitler, successivamente tentò invano di evitare l’entrata in guerra dell’Italia e perché l’Italia non si compromettesse nel più terribile dei crimini nazisti: l’olocausto»; online: <https://archivio.quirinale.it/aspr/gianni-bisiach/AV-002-000283/galeazzo-ciano-tragedia-fascista#n> (04/2024).

⁸⁵ DE FELICE 1980, p. 14.

⁸⁶ Le foto sono attualmente nella Manuscript Division della Library of Congress di Washington D.C.: <https://hdl.loc.gov/loc.mss/eadmss.ms011112> (04/2024). A proposito delle foto e della loro storia, vd. PALLA 1981, pp. 31-54, che menziona il rapporto di cinque pagine redatto dal tenente colonnello statunitense Henry H. Cummings del controspionaggio militare alleato. Il documento è datato 16 agosto 1944.

⁸⁷ DE FELICE 1980, p. 6. Per un’aspra critica dell’edizione di De Felice: vd. PALLA 1981.

⁸⁸ Mi permetto di rinviare a RONCONI 2017, pp. 19-29, consultabile online: <http://journals.openedition.org/elh/1155> (04/2024).

occhi i talloni di fogli strappati⁸⁹ e le cancellature di parole e frasi, poi riscritte con altro inchiostro. Già Gaetano Salvemini, che visionò quelle immagini nell'immediato dopoguerra, notò ad esempio che il foglio relativo al 27-28 ottobre 1940 (inizio della campagna italiana in Grecia, voluta da Ciano ma da lui disconosciuta dopo la sconfitta) era stato strappato, e che l'autore «nella facciata del 26 ottobre corresse la data in 27, inserì alcune linee insignificanti sotto la data del 27 ottobre, da lui scritta, e altre linee insignificanti sotto la data del 28 ottobre, da lui scritta. Si vede che le pagine originali del 27 e 28 ottobre contenevano notizie che non gli conveniva lasciare dove erano»⁹⁰. E Ramon Serrano Suner, ministro degli Esteri di Francisco Franco, notando anch'egli le manumissioni dalle foto, testimoniò che le affermazioni che vi si leggono in merito alla guerra e al nazismo sono contrarie a quanto Ciano gli aveva confidato a voce⁹¹. Molte di queste anomalie sono messe in rilievo in un libro recente⁹², ma uno studio grafico e codicologico degli originali merita ancora di essere condotto con metodi scientifici avanzati: ne varrebbe la pena, per sottrarre carburante a nostalgie che riaffiorano periodicamente.

7. *Conclusione.*

Il 19 aprile 2015, un'imbarcazione diretta in Italia affondò a un centinaio di chilometri dalle coste libiche. Nei giorni successivi furono recuperati cinquantotto corpi, ma secondo le testimonianze dei ventotto sopravvissuti, i dispersi furono ottocento o novecento. Fu uno dei naufragi più drammatici nella storia recente del Mediterraneo, e non fu isolato. Dieci giorni dopo, fu convocato al Parlamento europeo un vertice straordinario sull'immigrazione. La mattina del voto, cittadini e associazioni si riunirono a Strasburgo, srotolando un rotolo di un centinaio di metri tra la strada che porta al Parlamento e il corridoio d'accesso all'edificio. Per entrare nell'aula, i parlamentari dovettero camminare sopra i nomi di 17.306 migranti morti tra il 1990 e il 2012, e su centinaia di impronte di mani che simboleggiavano i circa 6000 migranti non identificati, morti tra il 2013 e il 2014. Confinata dal successo del codice

⁸⁹ Si tratta dei fogli relativi ai giorni 15-16-17-18, 21-22, 27-28 gennaio, 30-31 marzo, 25-26 giugno, 6-7-8-9 luglio, 12-13 dicembre 1938.

⁹⁰ Citato da PALLA 1981, p. 32. Si veda anche la recensione che G. Salvemini dedicò all'edizione americana dei *Diari*: SALVEMINI 1946, pp. 163-167; consultabile online: <https://www.theatlantic.com/magazine/archive/1946/03/cianos-diaries/656062/> (04/2024).

⁹¹ Vd. SUSMEL 1962, p. 79 (si noti però che Susmel era un fascista convinto, repubblicano e filo-franchista).

⁹² DI RIENZO 2018.

in ristrette nicchie librerie e spinta all'estinzione dall'invenzione della stampa, questa antica e obsoleta forma di libro è così tornata, per qualche ora, sulla scena, per un motivo pratico: nessun altro supporto avrebbe potuto rispondere all'esigenza mediatica di creare un tappeto parlante, capace di rivolgersi alla coscienza dei parlamentari e degli europei. Le politiche messe in atto negli anni seguenti dimostrano che l'espedito non ha sortito il risultato sperato, e per lo storico del libro ciò è tanto più amaro, visto che *rotuli* e *volumina* hanno garantito per un millennio la comunicazione tra le coste del Mediterraneo, in epoche in cui, come la nostra, esse risuonavano di lingue diverse e apparivano divise da conflitti, religioni e guerre. Perché in effetti, al di là delle ricostruzioni fantasiose di Mircea Eliade e di Yvonne Johannot (che hanno associato rispettivamente la forma a spirale del rotolo alla concezione ebraica della storia messianica e quella rettangolare del codice alla rappresentazione del mondo cristiano medievale)⁹³, questi oggetti e i *savoir-faire* necessari per la loro fabbricazione hanno scavalcato frontiere e attraversato conflitti, ignorando quasi la storia evenemenziale e permettendo alla comune radice libraria greco-romana di fiorire in aree culturali diverse. La bibliologia, la codicologia, la papirologia e la paleografia possono servire anche a ricordare, perché ce ne è sempre bisogno, che la storia euro-mediterranea è stata in fondo una storia di scambi e di dialogo, ben più che di divisioni e di contrasti.

BIBLIOGRAFIA

- ACERBI F. – D. BIANCONI 2022, *Il Codex Vaticanus a Bisanzio. Vicende e figure di una storia millenaria*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.
- ADORNO TH. W. 1968, *Über Walter Benjamin. Mit Beiträgen von Theodor W. Adorno, Ernst Bloch, Max Rychner, Gershom Scholem, Jens Selz, Hans Heinz Holz und Ernst Fischer*, Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag.
- 1973, *Negative Dialektik. Jargon der Eigentlichkeit*, vol. VI di *Gesammelte Schriften von Th.-W. Adorno*, Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag, 1970-2003.
- ALBARET C. 2022, *Monsieur Proust, Souvenir recueillis par G. Belmont*, Paris, Seghers.
- ALBRIGHT A. 2004, *Ammons, Kerouac, and Their New Romantic Scrolls*, in H. BLOOM (ed.), *Jack Kerouac's On the Road (Bloom's Modern Critical Interpretations)*, Philadelphia, Chelsea House Publications, pp. 115-140.
- ALEXAKIS A. 1996, *Codex Parisinus Graecus 1115 and Its Archetype*, Washington D. C., Dumbarton Oaks Research Library and Collection.

⁹³ Secondo alcune interpretazioni, il codice riprodurrebbe simbolicamente anche le tavole della Legge mosaica: cfr. in generale JOHANNOT 1994, pp. 45-46, 51; ELIADE 1964, p. 255.

- BARTHES R. 1968, *La mort de l'auteur*, «Manteia», V, pp. 12-17.
- BENOIST J. (éd. par) 1995, *Emmanuel Kant. Qu'est-ce qu'un livre? Textes de Kant et de Fichte*, Paris, Presses Universitaires de France.
- BOLLIG I. – P. A. DE LAGARDE (ed.) 1882, *Ioannes Mauropus. Iohannis Euchariorum Metropolitae quae in codice Vaticano Graeco 676 supersunt*, Gottingae, in aedibus Dieterichianis.
- BRAIDA L. 2001, *Stampa e cultura in Europa tra XV e XVI secolo*, Roma-Bari, Laterza.
- BRAUDEL F. 1985, *La Méditerranée, l'espace et l'histoire*, Paris, Flammarion.
- CALAME C. 2004, *Identités d'auteur à l'exemple de la Grèce classique. Signatures, énonciations, citations*, in C. CALAME – R. CHARTIER (éd. par.), *Identités d'auteur dans l'Antiquité et la tradition européenne*, Grenoble, Editions Jérôme Million, pp. 11-39.
- CAVALLO G. 1981, *Il libro come oggetto d'uso nel mondo bizantino*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», XXXI, pp. 395-423.
- 1994, *Testo e immagine: una frontiera ambigua*, in *Testo e immagine nell'alto Medioevo. 41a Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 15-21 aprile 1993)*, vol. I, Spoleto, CISAM, pp. 33-62.
- 2008, *La scrittura greca e latina dei papiri. Una introduzione*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra (Studia erudita, 8).
- CHARTIER R. 1991, *Préface*, in D. F. MCKENZIE, *La bibliographie et la sociologie des textes*, Paris, Editions du Cercle de la Librairie, pp. 5-18.
- 1994, *Du codex à l'écran: les trajectoires de l'écrit*, vol. I, Paris, Solaris.
- 1995, *Lecteurs dans la longue durée: du codex à l'écran*, in ID. (éd. par.), *Histoires de la lecture; un bilan des recherches. Actes du Colloque des 29 et 30 janvier 1993*, Paris, IMEC Editions et éditions de la Maison des sciences de l'homme, pp. 271-283.
- 2001, *Culture écrite et littérature à l'âge moderne*, «Annales. Histoire, Sciences Sociales», LVI, pp. 783-802.
- 2008, *Ecouter les morts avec les yeux*, Paris, Éditions du Collège de France-Fayard.
- 2009, *La mort du livre?*, «Communication & langages», CLIX, pp. 57-65.
- CODOÑER J. S. 1996, *La diplomacia del libro en Bizancio. Algunas reflexiones en torno a la posible entrega de libros griegos a los árabes en los siglos VIII-IX*, «Scrittura e civiltà», XX, pp. 9-43.
- CORONA M. 2001a, *Jack Kerouac o della contraddizione*, in J. KEROUAC, *Romanzi*, Milano, Mondadori, pp. XI-XLI.
- 2001b, *Storie degli anni Cinquanta*, in J. KEROUAC, *Romanzi*, Milano, Mondadori, pp. XLIII-LXXXIV.
- CRIBIORE R. 2010, *The Use of Books in Late Antique Higher Education*, in L. DEL CORSO – O. PECERE (a cura di), *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'antichità al rinascimento. Atti del Convegno internazionale di studi (Cassino, 7-10 maggio 2008)*, Cassino, Università di Cassino, pp. 153-168.
- CRISCI E. 2004, *I più antichi codici miscellanei greci. Materiali per una riflessione*, in E. CRISCI – O. PECERE (a cura di), *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni. Atti del Convegno internazionale (Cassino 14-17 maggio 2003)*, Cassino, Università di Cassino, pp. 109-144 («Segno e Testo», II).

- DE BOOR C. (ed.) 1883, *Theophanis Chronographia*, Leipzig, in aedibus B. G. Teubneri.
- DE FELICE R. (a cura di) 1980, *Galeazzo Ciano. Diario 1937-1943*, Milano, Rizzoli.
- DEL CORSO L. 2010, *Libri di scuola e sussidi didattici nel mondo antico*, in ID. – O. PECERE (a cura di), *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'antichità al Rinascimento. Atti del Convegno internazionale di studi (Cassino, 7-10 maggio 2008)*, Cassino, Università di Cassino, pp. 71-110.
- 2014, *I figli di Glaucia e i papiri del Serapeo. Tra produzione scritta e identità etnica*, in D. BIANCONI – L. DEL CORSO (a cura di), *Storia della scrittura e altre storie*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, pp. 285-336.
- 2016, *A Tale of Mummies, Drinking Parties, and Cultic Practices: Submerged Texts and the Papyrological Evidence*, in G. COLESANTI – L. LULLI (ed. by), *Submerged Literature in Ancient Greek Culture. Case Studies*, Berlin-New York, De Gruyter, pp. 269-287.
- 2022, *Il libro nel mondo antico. Archeologia e storia (secoli VII a.C.-IV d.C.)*, Roma, Carocci.
- DI RIENZO E. 2018, *Ciano. Vita pubblica e privata del "genere di regime" nell'Italia del Ventennio nero*, Roma, Salerno Editrice.
- ELIADE M. 1964, *Traité de l'histoire des religions*, Paris, Payot.
- ERISMANN CH. 2018, *On the Significance of the Manuscript Parisinus graecus 437. The Corpus Dionysiacum, Iconoclasm, and Byzantine-Carolingian Relations*, in F. DAIM – C. GASTGEGER – D. HEHER – C. RAPP (hrsg. von), *Menschen, Bilder, Sprache, Dinge. Wege der Kommunikation zwischen Byzanz und dem Westen*, Mainz, Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums (Byzanz zwischen Orient und Okzident, 9.2), pp. 95-101.
- FACEN A. 2016, *I figli "dimenticati" di Γλαυκίας il macedone. Note prosopografiche sulla famiglia di Πτολεμαῖος, κάτοχος del Sarapieion di Memphis, «Aegyptus», XCVI, pp. 79-88.*
- FEBVRE L. 1953, *Combats pour l'Histoire*, Paris, Librairie Armand Colin.
- FEBVRE L. – H. J. MARTIN 2013, *L'apparition du livre (avec le concours de Anne Basanoff, Henri-Bernard Maître, Moché Catane et alii, postface de Frédéric Barbier)*, Paris, Albin Michel.
- FERRI L. 2001, *Le chartiste dans la fiction littéraire (XIX^e et XX^e siècles): une figure ambiguë*, «Bibliothèque de l'école des chartes», CLIX, pp. 615-629.
- FOUCAULT M. 1966, *Les Mots et les Choses. Une archéologie des sciences humaines*, Paris, Gallimard.
- 2001, *Dits et écrits, I, 1954-1975. Édition publiée sous la direction de Daniel Defert et François Ewald avec la collaboration de Jacques Lagrange*, Paris, Quarto Gallimard.
- FOURNET J.-L. 1999, *Hellénisme dans l'Égypte du VI^e siècle. La bibliothèque et l'œuvre de Dioscore d'Aphrodite*, Le Caire, IFAO (MIFAO, 115/1-2).
- 2018 *Archives and Libraries in Greco-Roman Egypt*, in S. KIENITZ – M. FRIEDRICH – C. BROCKMANN – A. BAUSI (ed. by), *Manuscripts and Archives: Comparative Views on Record-Keeping*, Berlin-Boston, De Gruyter, pp. 171-200.
- 2022, *The Relationship between Documents and Literature in Late Antiquity. The Case of the Petition, between Document, Adaptation and Literary Creation*, in J. AR-

- THUR-MONTAGNE – S. J. DI GIULIO – I. N. I. KUIN (ed. by), *Documentality. New Approaches to Written Documents in Imperial Life and Literature*, Berlin-Boston, De Gruyter (Trends in Classics-Supplementary Volumes, 132), pp. 209-231.
- FOURNET J.-L. – C. MAGDELAINE (éd. par) 2008, *Les archives de Dioscore d'Aphrodité cent ans après leur découverte. Histoire et culture dans l'Égypte byzantine. Actes du colloque de Strasbourg (8-10 décembre 2005)*, Paris, De Boccard.
- GAUTIER P. 1976, *Un chrysobulle de confirmation rédigé par Michel Psellos*, «Revue des études byzantines», XXXIV, pp. 79-99.
- GDOURA W. 1985, *Le début de l'imprimerie arabe à Istanbul et en Syrie*, Tunis, Université de Tunis (Publications de l'Institut supérieur de documentation, 8).
- GINZBURG C. 1976, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Milano, Adelphi.
- HERSCHBERG PIERROT A. 1994, *Les notes de Proust*, «Genesis (Manuscripts-Recherche-Invention)», VI, pp. 61-78.
- HORKHEIMER M. – TH. W. ADORNO 1985, *Diskussionen über die Differenz zwischen Positivismus und materialistischer Dialektik*, vol. XII di *Gesammelte Schriften of M. Horkheimer*, Frankfurt am Main, Fischer, 1988-1996.
- HUNGER H. 1961, *Antikes und mittelalterliches Buch- und Schriftwesen. Überlieferungsgeschichte der antiken Literatur*, Zürich, Atlantis Verlag.
- HUNT T. 1981, *Kerouac's Crooked Road: Development of a Fiction*, Hamden, Archon Books.
- IRIGOIN J. 1992, *Les origines paléographiques et épigraphiques de la typographie grecque*, in M. CORTESI – E. V. MALTESE (a cura di), *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV. Atti del Convegno Internazionale (Trento 22-23 ottobre 1990)*, Napoli, M. D'Auria Editore, pp. 13-28.
- JACOB C. 2014, *Qu'est-ce qu'un lieu de savoir?*, Marseille, OpenEdition press.
- JOHANNOT Y. 1994, *Turner la page: livre, rites, et symboles*, Paris, Editions Jérôme Millon.
- JOHNSON W. A. 2004, *Bookrolls and Scribes in Oxyrhynchus*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press.
- KEROUAC J. 2007, *On the Road. The Original Scroll*, New York, Viking.
- KESKIAHO J. 2013, *Re-visiting the Libri Sibyllini: Some Remarks on Their Nature in Roman Legend and Experience*, in M. KAJAVA (ed. by), *Studies in Ancient Oracles and Divination*, Roma, Edizioni Quasar (Acta Instituti Romani Finlandiae, 40), pp. 145-172.
- LAMBERZ E. 2008, *Pars 1 Concilii Actiones I-III*, vol. I di *Volumen III. Concilium Universale Nicaenum Secundum of E. Lamberz*, Berlin-Boston, De Gruyter (Acta conciliorum oecumenicorum, Series Secunda, 3).
- LAOURDAS B. – L. G. WESTERINK (ed.) 1983, *Photii Patriarchae Constantinopolitani Epistulae et Amphilochia*, vol. VI, Leipzig, in aedibus B. G. Teubneri.
- LAPIDIE M. 2017, *Hilduin of Saint-Denis. The Passio S. Dionysii in Prose and Verse*, Leiden, Brill (Mittelateinische Studien und Texte, 51).
- LEGRAS B. 2011, *Les reclus Grecs du Sarapeion de Memphis. Une enquête sur l'hellénisme égyptien*, Leuven-Paris-Walpole, Peeters.

- LEONARDI C. – A. PLACANICA 2012, *Gesta sanctæ ac universalis octavæ synodi quæ Constantinopoli congregata est Anastasio bibliothecario interprete*, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia, 27).
- LUTHER M. 1912, *Tischreden 1531-46. Tischreden aus der ersten Hälfte der dreißiger Jahre. Kritische Gesamtausgabe*, Weimar, Verlag Hermann Böhlaus Nachfolger.
- MAGDALINO P. 2011, *Évaluation de dons et donation de livres dans la diplomatie byzantine*, in M. GRÜNBART (hrsg. von), *Geschenke erhalten die Freundschaft. Gabentausch und Netzwerkpflege im europäischen Mittelalter. Akten des Internationalen Kolloquiums Münster, 19.-20. November 2009*, Münster, LIT Verlag, pp. 103-116.
- MANIACI M. 2007, *Archeologia del manoscritto. Metodi, problemi, bibliografia recente*, Roma, Viella.
- 2019, *Breve storia del libro manoscritto*, Roma, Carocci.
- MAUSS M. 1923-1924, *Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques*, «L'Année sociologique, seconde série», I, pp. 30-186.
- 1950, *Sociologie et anthropologie*, Paris, Presses universitaires.
- MCCORMICK M. 2005, *La lettre diplomatique byzantine du premier millénaire vue de l'Occident et l'énigme du papyrus de Paris dans Byzance et le monde extérieur. Contacts, relations, échanges*, Paris, Éditions de la Sorbonne; <https://books.openedition.org/psorbonne/1857> (04/2024).
- McKENZIE D. F. 1991, *La bibliographie et la sociologie des textes*, Paris, Editions du Cercle de la Librairie.
- MONDINI U. 2021, *Il Canzoniere di Giovanni Mauropode. Nuova edizione critica e commento delle poesie di contenuto ecfrastico*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano.
- MONTERO S. 2012, *L'imperatore e le consultazioni divinatorie: uerba e silentia*, in M. T. SCHETTINO – S. PITTIA (éd. par), *Les sons du pouvoir dans les mondes anciens. Actes du colloque international de l'Université de La Rochelle 25-27 novembre 2010*, Besançon, Presses universitaires de Franche-Comté, pp. 297-308.
- MOSSE G. L. 2003, *Les Racines intellectuelles du Troisième Reich. La crise de l'idéologie allemande*, trad. fr. C. DARMON, Paris, Points Histoire.
- PALLA M. 1981, *La fortuna di un documento: il diario di Ciano*, «Italia contemporanea», CXLII, pp. 31-54.
- PECERE O. 2010, *Roma antica e il testo*, Roma-Bari, Laterza.
- PORDOMINGO F. 2010, *Antología escolares de época helenística*, in L. DEL CORSO – O. PECERE (a cura di), *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'antichità al rinascimento. Atti del Convegno internazionale di studi (Cassino, 7-10 maggio 2008)*, Cassino, Università di Cassino, pp. 57-68.
- PROUST M. 1919, *À la recherche du temps perdu. Sodome et Gomorrhe (deuxième partie)*, vol. X, Paris, Gallimard.
- 1927, *À la recherche du temps perdu. Le Temps retrouvé*, vol. II, Paris, Gallimard.

- REVEL J. 2010, *Microstoria*, in C. DELACROIX – F. DOSSE – P. GARCIA – N. OFFENSTADT (éd. par), *Historiographies. I. Concepts et débats*, Paris, Gallimard, pp. 529-534.
- (ed.) 1996, *Jeux d'échelles. La micro-analyse à l'expérience*, Paris, Gallimard Le Seuil.
- RIEDINGER R. (ed.) 1984, *Volumen I. Concilium Lateranense a. 649 celebratum*, Berlin-Boston, De Gruyter (Acta conciliorum oecumenicorum, Series Secunda, 1).
- RONCONI F. 2016, *Graecae linguae non est nobis habitus. Notes sur la tradition des Pères grecs en Occident (IV^e-IX^e s.)*, in M. CUTINO – E. PRINZIVALLI – F. VINEL (éd. par), *Transmission et réception des Pères grecs dans l'Occident, de l'Antiquité tardive à la Renaissance. Actes du Colloque, Strasbourg 26-28 novembre 2014*, Paris, Brepols, pp. 337-377.
- 2017, *L'Histoire secrète de Procope: «rapport Justinien» ou Justinian-Leaks?*, «Écrire l'histoire», XVII, pp. 19-29.
- 2021, *Le "Papyrus de Saint-Denis", la lettre d'un empereur byzantin*, in J.-L. FOURNET (éd. par), *Le papyrus dans tous ses États, de Cléopâtre à Clovis*, Paris, Collège de France, p. 141.
- 2022, *Aux racines du livre. Métamorphoses d'un objet de l'Antiquité au Moyen-Âge*, Paris, éditions EHESS.
- 2023, *The Hagiographic Dossier of Ss Cyrus and John and Its Latin Translations. A Contribution to the Study of a Seventh-Century Migration by Means of Manuscripts and Texts*, «Medieval Encounters», XXIX, pp. 152-178.
- SALVEMINI G. 1946, *Ciano's Diaries*, «The Atlantic Monthly», March, pp. 163-167.
- SCAPECCHI P. 2004, *Incunabolo: itinerario ragionato di orientamento bibliografico*, Roma, Associazione italiana biblioteche.
- SPERANZI D. 2015, *Prima di Aldo. Demetrio Damilas disegnatore di caratteri*, in F. DONADI – S. PAGLIAROLI – A. TESSIER (a cura di), *Manuciana Tergestina et Veronensia*, Trieste, Edizioni Università di Trieste, pp. 143-161.
- 2021, *Scrivere e stampare in greco nel Quattrocento: Demetrio Damilas tra Milano e Firenze*, in M. D'AGOSTINO – L. PIERALLI (a cura di), *Φιλόδωρος εὐμενείας. Miscellanea di studi in ricordo di Mons. Paul Canart*, Città del Vaticano, Archivio Apostolico Vaticano (Littera Antiqua, 21), pp. 673-686.
- SUSMEL D. 1962, *Vita sbagliata di Galeazzo Ciano*, Milano, Aldo Palazzi.
- THÜMMEL H. G. 2005, *Die Konzilien zur Bilderfrage im 8. und 9. Jahrhundert. Das 7. Ökumenische Konzil in Nikaia 787*, Leiden, Brill, pp. 210-213.
- TURNER E. G. 1978, *The Terms Recto and Verso. The Anatomy of the Papyrus Roll. Actes du XV^e congrès international de papyrologie. Première partie*, Bruxelles, Fondation égyptologique reine Élisabeth.
- 2015, *Papiri greci*, ed. e trad. it. di M. MANFREDI, Roma, Carocci.
- ZIMMERMANN M. (éd. par) 2001, *Auctor et auctoritas. Invention et conformisme dans l'écriture médiévale. Actes du colloque tenu à l'Université de Versailles-Saint-Quentin-en-Yvelines, 14-16 juin 1999*, Paris, École des Chartes (Mémoires et documents de l'École des chartes, 59).

SARA ELLEBORO

P.OXY. XVII 2076

LA POESIA DI SAFFO ALLA PROVA DELL'ESEGESI
E DELL'ERUDIZIONE FILOLOGICA

1. *La circolazione dei papiri di Saffo: uno sguardo d'insieme.*

Negli ultimi decenni si è assistito alla pubblicazione di nuovi frustuli papiracei saffici la cui esistenza sembrava ormai insperata e che, oltre ad allargare i nostri orizzonti di conoscenza sulla produzione della poetessa, hanno contribuito più in generale ad allargare la comprensione delle diverse finalità di produzione e delle modalità di circolazione e fruizione dei *volumina* papiracei nell'Egitto greco-romano¹. Quando si pensa a un libro destinato a contenere opere di autori particolarmente raffinati o comunque al di fuori del normale canone scolastico, si è portati, infatti, a immaginare che rispondesse sempre alla necessità di soddisfare esigenze intellettuali di alto profilo; questa visione, tuttavia, può essere ritenuta verosimile solo in parte, poiché, com'è ormai acclarato da studi incentrati su testimoni riferibili a diversi generi letterari, i *volumina* non

Il primo nucleo di questo lavoro è rappresentato da ricerche svolte per la redazione della tesi magistrale (*I 'libri' di Saffo. La circolazione libraria della lirica di Saffo in epoca ellenistico-romana*), che ho discusso presso l'Università dell'Aquila nell'anno accademico 2019/2020. Un ringraziamento sincero a Laura Lulli, che mi ha indirizzato con i suoi preziosi consigli verso la stesura definitiva del contributo, e a Lucio Del Corso, per le suggestioni e i consigli forniti durante il convegno cassinese.

¹ Il 2004 vede la pubblicazione di P.Köln inv. 21351 + 21376, ora riediti in P.Köln XI 429, sul quale è possibile leggere un'antologia di tre componimenti, due dei quali sicuramente saffici (58b Neri e 58c Neri); il 2014, invece, è l'anno del P.Sapph. Obbink e del P.GC. inv. 105, contenente parti del primo libro dell'edizione alessandrina della poetessa, tra cui un'ode fino a quel momento del tutto inedita di Saffo, ma dal tema già noto, ovvero il rapporto della poetessa con i suoi fratelli (fr. 10 Neri). Per approfondimenti in merito ai più recenti ritrovamenti papiracei relativi alla produzione poetica di Saffo si rimanda a FINGLASS – KELLY 2021, pp. 237-246; NERI 2021, pp. 663-677. Una panoramica sulle diverse fasi della 'riscoperta papirologica' di Saffo, fino al 2005, si può leggere in CASANOVA 2007, pp. 1-9. Per un elenco complessivo dei testimoni papiracei di Saffo si veda la Tab. 1, provvista di minime indicazioni bibliografiche incentrate sull'identificazione del contenuto dei carmi ma con l'aggiunta dei riferimenti ai principali repertori online, cui si rimanda per una bibliografia completa. Per il testo di Saffo e la sua interpretazione si fa riferimento all'edizione di NERI 2021.

venivano sempre realizzati per le medesime finalità e per gli stessi ambienti, ma tendevano ad essere utilizzati per bisogni e in ambiti culturali variegati².

Anche una poesia tanto raffinata quanto complessa, come quella di Saffo, non è risultata esente da queste dinamiche: appare chiaro che, nonostante la loro circolazione fosse ristretta ad ambienti culturali medi e medio-alti, le modalità di fruizione di questi papiri corrispondevano a una pluralità di esigenze specifiche relative a ciascun ambiente culturale cui erano destinati. Per questo motivo, sebbene ci si trovi sempre dinanzi a reperti librari curati sotto diversi aspetti, è possibile riscontrare significative differenze formali nella loro realizzazione, che costituiscono indizi preziosi per formulare ipotesi sui destinatari dei rotoli.

Una considerazione complessiva dei papiri di Saffo sotto il profilo grafico e librario non è stata finora realizzata, anche perché l'interesse preminente degli studiosi è stato a lungo rivolto soprattutto al tentativo di comprensione e ricostruzione dell'edizione alessandrina della poetessa³. Ciò che emerge dall'analisi dei *volumina* saffici giunti sino a noi, tuttavia, è che i reperti, nella varietà delle loro forme librarie, non sembrano rispettare in modo esclusivo i criteri editoriali presumibilmente legati all'*ekdosis* alessandrina, ma mostrano, piuttosto, una molteplicità di soluzioni: accanto a *volumina* concepiti come raccolta sistematica di componimenti di Saffo è possibile individuare anche contenitori testuali di altro tipo, come antologie e raccolte di varia natura, non di rado provviste di segni, glosse e notazioni. Sotto il profilo della possibile destinazione di questi prodotti librari, vale la pena sottolineare che, anche se si potrebbe essere indotti a credere che i testi di Saffo fossero appannaggio esclusivo degli ambienti più dotti e socialmente elevati, una prima ricognizione dei supporti pervenutici induce a ritenere che questo quadro vada, almeno in parte, rivisto. Alcuni papiri, come P.GC. inv. 105 + P.Sapph. Obbink, infatti, mostrano una *facies* grafica elegante unita a

² Per un quadro delle dinamiche della circolazione libraria nell'Egitto greco-romano, con un esame dei suoi riflessi sulla trasmissione dei testi classici nei secoli successivi, si rimanda a CAVALLO 2002, pp. 49-175, per quanto basato su un censimento di testi ormai datato, e, per il suo valore metodologico, a CAVALLO 2005, pp. 213-233. Nella stessa ottica, si rimanda inoltre a LULLI 2009, in cui il genere letterario dell'elegia viene indagato sotto il profilo delle scelte editoriali e delle tipologie librarie adottate per la circolazione dei componimenti. Per un'ulteriore analisi sui fruitori dei prodotti librari antichi, vd. DEL CORSO 2022, in part. pp. 140-144.

³ Il contributo offerto dai papiri alla ricostruzione della struttura dell'edizione alessandrina è ben esplicitato nelle ricostruzioni più recenti: si vedano almeno DALE 2015 (contributo specifico sull'importanza dell'ordine alfabetico nella disposizione dei carmi all'interno di ciascun libro, ma con importanti implicazioni complessive); DE KREIJ 2022 (struttura del libro II, con analisi di testimoni specifici) e soprattutto la presentazione complessiva di PRAUSCELLO 2021.

una notevole cura testuale, così da poter essere considerati prodotti ‘di lusso’ concepiti per essere conservati all’interno di biblioteche private. A un estremo opposto troviamo esemplari di minor pregio a livello formale e materiale, come l’*ostrakon* fiorentino (PSI XIII 1300), il quale, però, pur essendo stato realizzato su un materiale di recupero e pur non avendo beneficiato di una redazione sempre accorta, ha restituito un testo peculiare e complesso come il fr. 2 V. Il ritrovamento dell’*ostrakon* mostra bene come la poesia di Saffo potesse circolare anche al di fuori degli ambienti più elevati, presso individui di cultura media, che potevano anche sentire il bisogno di trascriverne di proprio pugno i componimenti, pur senza saper padroneggiare scritture normative e senza avere una preparazione linguistica adeguata⁴.

Per tentare di effettuare un’indagine sugli ambienti di produzione e circolazione dei rotoli di Saffo più consapevole o, almeno, per restringere il ventaglio di ipotesi che si pone dinanzi a chi prova a intraprendere un’indagine del genere, risulta di importanza nodale una valutazione sia delle caratteristiche filologiche del testo, sia degli aspetti grafici e materiali del supporto, soffermandosi in particolare sulla tipologia scrittoria impiegata, sul *layout* e su tutti gli elementi paratestuali⁵. In questo studio si propone questa tipologia di analisi per un *case study* rappresentato dal P.Oxy. XVII 2076⁶, al fine di mostrare come l’interpretazione degli elementi ‘a margine’ rintracciabili sui papiri letterari possa costituire un elemento importante per arrivare a ricostruire un quadro meno fumoso e più particolareggiato delle dinamiche di trasmissione di un testo.

2. P.Oxy. XVII 2076: caratteristiche grafiche e testuali.

Il P.Oxy. XVII 2076 (Tav. 6), pubblicato nel 1927 da Arthur S. Hunt, può essere assegnato al periodo compreso tra la fine del I secolo d.C. e l’inizio del II secolo d.C., come già indicato dal suo primo editore. Questo frammento papiraceo sin dalla sua pubblicazione ha attirato su di sé le attenzioni degli studiosi per le sue ‘stravaganze’ linguistiche e contenutistiche, e per il suo aspetto, ovvero per le caratteristiche peculiari della scrittura, del *layout*

⁴ In seno all’ampia bibliografia sull’*ostrakon* fiorentino, mi limito a rinviare, per le considerazioni sul possibile ambito di destinazione del reperto, a NORSI 1937, pp. 8-15; GALLAVOTTI 1941; LANATA 1959; CRIBIÖRE 1996, p. 232; BURZACCHINI 2007, pp. 90-91 e, da ultimo, NERI 2021, pp. 546-551. Sulle diverse tipologie testuali trascritte su *ostraka* vd. almeno DEL CORSO 2022, pp. 69-75.

⁵ Una prospettiva metodologica indicata, ad esempio, in DEL CORSO 2017 (con indicazioni sul valore degli elementi paratestuali alle pp. 18-26).

⁶ LDAB 3889, MP³ 1448, TM 62701.

e dell'apparato paratestuale. La maggior parte delle criticità inerenti al testo sono sia di natura linguistica, perché la dizione adottata mostra elementi aberranti rispetto a quello che è ritenuto essere lo standard di Saffo, sia di natura tematica (la trattazione mitica, infatti, è presente in misura più rilevante rispetto alla maggior parte delle odi di Saffo prevenuteci, in cui è spesso solo accennata o trattata di scorcio)⁷. Un'ulteriore importante caratteristica che contribuisce a rendere peculiare il carme è la presenza della componente dialogica: a stupire non è il ricorso al dialogo in sé, già presente in altre odi di Saffo, quanto piuttosto che la componente dialogica sia saldamente innestata su una narrazione mitica estesa⁸. Per quanto a lungo studiato, dunque, questo frustulo continua, ancora oggi, a destare l'interesse degli studiosi, tanto da aver ricevuto nel corso degli ultimi anni almeno due riletture sostanziali (al di là del lavoro testuale compiuto nelle ultime edizioni critiche)⁹.

Sul papiro sono visibili due differenti tipologie di scrittura: una prima posata e chiara, impiegata per i versi di Saffo (fr. 44 V.), e una seconda di dimensioni più ridotte e corsiveggiante, con la quale sono state redatte le note a margine del testo. La scrittura del testo lirico è una maiuscola che alterna lettere di modulo stretto e allungato, rettangolare, come ad esempio *epsilon*, *sigma* oppure *theta*, a lettere vergate seguendo invece un modulo tendenzialmente quadrato come si può apprezzare in *lambda*, *ypsilon*, *eta*, *pi*, *tau*, *kappa* o ad altre più larghe come *omega*, oppure *my*. Il bilinearismo risulta sostanzialmente rispettato, contribuendo così a migliorare la leggibilità del testo. I tracciati sono per lo più sottili, anche se non mancano inspessimenti, specialmente in corrispondenza degli apici di *lambda*, *ny* e *ypsilon*. Le lettere sono, inoltre, ben distinte le une dalle altre, nonostante la presenza di alcuni pseudo-legamenti, in particolare tra *epsilon-sigma* e nei dittonghi *alpha-iota* e *epsilon-iota*. Il *ductus* complessivamente posato, ad ogni modo, contribuisce a denotare una certa accuratezza, al punto tale da spingere l'*editor princeps* ad avvicinare la scrittura allo 'stile severo'¹⁰, nonostante alcune evidenti differenze nel disegno delle lettere (si pensi soprattutto a *delta*).

⁷ Si rimanda, in generale, a NERI 2021, pp. 44-45 e ai contributi di MICELAZZO 2007, p. 132 e TRIBULATO 2016, in part. pp. 217-218. La peculiarità della componente mitica all'interno del fr. 44 V. è stata analizzata da RÖSLER 1975, pp. 275-285.

⁸ Per un quadro delle peculiarità linguistiche e testuali del frammento, cfr. Tab. 2.

⁹ Vd. SAMPSON 2016, pp. 53-56 (limitato alla componente testuale) e DE KREIJ 2022, in cui, come si vedrà in seguito, sono state discusse nuove letture per alcuni *marginalia* e ridiscussi alcuni aspetti paratestuali.

¹⁰ Per ulteriori precisazioni su questo stile che ha avuto un arco cronologico lunghissimo, si rimanda a FUNGHI – MESSERI SAVORELLI 1989 e DEL CORSO 2006.

Questi elementi peculiari si possono individuare anche in altri papiri. Eric Turner, in particolare, ha attribuito la stessa mano ad almeno un altro reperto ossirinchina, e cioè il P.Oxy. XV 1809 (MP³ 1391, TM 62576), contenente frammenti del *Fedone* platonico¹¹; a questi William Johnson, nel suo studio complessivo sugli scribi di Ossirinco, ha affiancato anche un ulteriore papiro con versi saffici, P.Oxy. XXI 2288, che, come gli altri due, è stato riferito alla mano dello scriba A6, attivo, dunque, tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C.¹² Tuttavia, quest'ultimo reperto, benché vergato in una grafia simile, risulta caratterizzato da una minore accuratezza formale, da tracciati più spessi e soprattutto da un *ductus* meno posato, così da rendere la proposta di identificazione meno attendibile.

Al di là di questi aspetti paleografici più generali, è stato proposto che la mano principale del P.Oxy. XVII 2076 (e dunque lo scriba A6) abbia vergato, oltre al testo, anche le note aggiunte ai margini della prima colonna, impiegando una tipologia grafica che può essere considerata una variante più informale del testo principale, caratterizzata da lettere di modulo più piccolo e soprattutto *ductus* più corsiveggiante e veloce, che comporta una più spiccata tendenza a formare nessi e pseudo-legamenti.

Proprio i *marginalia*, e in generale il corredo paratestuale¹³, rappresentano una caratteristica molto significativa del rotolo. Sul testo si riscontra la presenza di segni di interpunzione (rr. 19-20), note di quantità (rr. 17-18) e almeno un accento grave (r. 23); il segno più caratteristico è, ad ogni modo, la grande coronide che, partendo dal margine sinistro del r. 23, si protrae fino alla fine del componimento, abbracciando anche una *subscriptio*, in cui erano indicati il titolo dell'opera e il nome dell'autrice. Una coronide di questo tipo aveva chiaramente una funzione distintiva: il suo compito era quello di segnalare la fine del libro trascritto, identificato in modo più compiuto

¹¹ Vd. TURNER 1973, p. 22. Le somiglianze grafiche tra i due reperti si uniscono a precise analogie bibliologiche: come notato da DE KREIJ 2022, alla corrispondenza della scrittura si aggiungono anche caratteristiche come la distanza tra i righi, al punto tale che «it may not be too speculative to assume that 1809 and 2076 also had a similar column height» (p. 613).

¹² Vd. JOHNSON 2004, p. 21.

¹³ La concettualizzazione del paratesto si deve, com'è noto, a GENETTE 1987. Per un'estensione delle sue categorie, concepite per i libri a stampa, ai manoscritti antichi e medievali si vedano le riflessioni in FIORETTI 2015 (e in particolare le rigorose distinzioni enunciate a p. 181); per ulteriori approfondimenti sul valore del paratesto in ambito filologico si rimanda, inoltre, ai contributi raccolti in ARCARI – DEL MASTRO – NICOLARDI 2017, a MOST 2021, pp. 23-46 e, da ultimo, a DEL CORSO 2022, pp. 143-175.

dal 'blocco titolo' sottostante¹⁴, e in quanto tale è evidente la sua natura di 'paratesto primario'¹⁵, apposto dallo scriba principale. Ma c'è di più. La coronide, come ben dimostrato da Mark De Kreij, era stata quasi certamente realizzata dopo la nota marginale in corrispondenza della parte finale della prima colonna del frammento, dal momento che almeno due lettere risultano letteralmente racchiuse dagli ornamenti orizzontali della coronide¹⁶. Una constatazione di questo tipo contribuisce a rafforzare l'idea che il testo e il corredo paratestuale siano tutti da riferire a una stessa mano, ma tutto questo impone di prospettare due alternative comunque peculiari, in seno alla produzione libraria antica: per giustificare la posteriorità del 'blocco titolo' rispetto a un'annotazione marginale potremmo immaginare che tutta la parte superstite del papiro rappresenti una sorta di restauro, un'aggiunta a un rotolo più antico, magari ormai deteriorato¹⁷; o in alternativa, dovremmo supporre che la stesura delle note fosse avvenuta in contemporanea alla trascrizione del testo, una pratica del tutto priva di paralleli nel mondo antico. In entrambi i casi, le annotazioni e i segni lasciano intravedere l'attività critica di un lettore-consumatore, interessato alla comprensione del testo fino al punto di copiarne almeno una parte di proprio pugno, e corredarla di segni e accorgimenti esegetici.

Altri elementi significativi sembrano emergere anche da un esame della *subscriptio* del rotolo. Come si è accennato, il P.Oxy. XVII 2076 ha consentito non solo di ricostruire un quadro più completo del componimento 44 V., ma, grazie proprio alla presenza del titolo, ne ha resa certa l'attribuzione, prima oggetto di discussione tra gli studiosi¹⁸. Un titolo finale si può leggere anche in un altro testimone della parte finale del secondo libro dell'edizio-

¹⁴ Viene qui seguita la terminologia impiegata da Lucio Del Corso (*ibidem*, pp. 156-159). Sui titoli nei papiri greci si rimanda, inoltre, a CAROLI 2007 (titoli iniziali); SCHIRONI 2010 (titoli finali nei rotoli contenenti poesia esametrica); DEL MASTRO 2014 (titoli nei papiri ercolanesi) e, infine, alla sintesi complessiva offerta da CASTELLI 2020.

¹⁵ Riprendendo la distinzione formulata in FIORETTI 2015, p. 183.

¹⁶ Vd. DE KREIJ 2022, p. 615.

¹⁷ Ipotesi forse cautamente prediletta da Mark De Kreij (*ibidem*), anche in considerazione del parallelo con un altro papiro di Saffo, P.Oxy. X 1232. Sul possibile impatto sul corredo paratestuale di un rotolo di operazioni di restauro condotte nell'antichità, cfr. almeno FIORETTI 2015, p. 186 (con ulteriore bibliografia); più in generale, sui restauri antichi di rotoli deteriorati cfr. PUGLIA 1997 e DEL CORSO 2022, pp. 114-120.

¹⁸ Gli elementi aberranti di cui *supra* avevano indotto WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1914, pp. 228-230, a negare la paternità saffica dei versi. Per una recente revisione delle argomentazioni a sfavore dell'attribuzione del componimento a Saffo, si rimanda a FINGLASS – KELLY 2021, pp. 237-246 e NERI 2021, pp. 663-677, con bibliografia precedente.

ne alessandrina di Saffo, P.Oxy. X 1232¹⁹, ma le due *subscriptions* mostrano *facies* lievemente differenti. Il titolo contenuto nel P.Oxy. X 1232 col. III, infatti, riporta la dicitura Σαφ[ο]ῦς | μέλη (Fig. 1).



Fig. 1. P.Oxy. X 1232, titolo finale, col. III.

Come mostrato da Carlo Pernigotti, si tratta di un titolo redatto in maniera «frettolosa e provvisoria», in cui persino il nome della poetessa era stato copiato in una forma errata²⁰. Il P.Oxy. 2076, al contrario, si presenta formalmente più accurato, non solo per la presenza della grafia corretta Σαπφ[ο]ῦς, ma anche per l'indicazione completa del libro trascritto²¹, prece-
duta probabilmente dal genitivo plurale μελῶν (ora in lacuna).

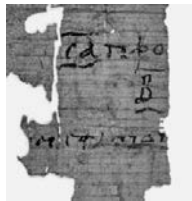


Fig. 2. P.Oxy. XVII 2076, titolo finale, col II.

¹⁹ Un caso eccezionale, nella documentazione papiracea, come messo in evidenza da DE KREIJ 2022, pp. 609-610.

²⁰ PERNIGOTTI 2001, p. 12.

²¹ La trascrizione della lettera β nel titolo dovrebbe fugare ogni dubbio rispetto alla sua disposizione all'interno del secondo libro, ma alcuni studiosi si interrogano ancora sulla possibilità di inserire questo carme tra quelli appartenenti al libro degli *Epitalami*. L'ipotesi più convincente sembra essere quella di NERI 2021, p. 7, il quale ipotizza che sia il primo che il secondo libro dell'edizione alessandrina avessero una «coda epitalamica», che si concludessero, cioè, con dei carmi assimilabili per tema a degli epitalami, ma che non potessero essere considerati tali sotto tutti gli aspetti. Secondo PAGE 1955, pp. 119-126, invece, il fr. 44 V. era da considerare effettivamente un epitalamio, ma, dal momento che era stato composto in pentametro eolico (metro con cui erano stati composti tutti i carmi del secondo libro), il componimento, pur essendo un epitalamio, aveva trovato la sua collocazione in un libro differente. Secondo PERNIGOTTI 2001, pp. 14-15, invece, il carme si associava agli *Epitalami* dal punto di vista dell'occasione dell'esecuzione e del tema nuziale, mentre si allontanava dagli stessi sul piano dell'elaborazione formale che risultava più raffinata e ricercata.

Le differenze che intercorrono tra le due *subscriptions*, secondo Pernigotti, non sono casuali, ma starebbero a indicare che il P.Oxy. X 1232 doveva essere una raccolta antologica, organizzata secondo criteri ancora da stabilire ma connessi in ogni caso con le esigenze immediate del suo *concepteur*, mentre il P.Oxy. XVII 2076 sarebbe l'unico frammento di un'edizione vera e propria, comunque più accurata sotto il profilo librario²². Tuttavia, l'utilizzo del nominativo epicletico, al posto del genitivo, è comunque attestato nei titoli librari, come mostrato da Menico Caroli, e non è di per sé un segno di informalità libraria²³. L'ipotesi di Pernigotti, dunque, non pare pienamente giustificata, ma l'asimmetria di un elemento paratestuale così importante è comunque il segno di una fluidità nelle dinamiche di trasmissione del testo che riflette la pluralità dei destinatari di questi prodotti librari e delle pratiche di lettura ad essi sottesi.

3. *Testo e paratesto: i marginalia in dialogo con il componimento poetico.*

Il P.Oxy. 2076 si presenta, dunque, come un *volumen* particolarmente interessante sia sotto il profilo contenutistico sia sotto quello dell'organizzazione paratestuale. I segni diacritici e il titolo finale non sono però i soli elementi di contorno al testo lirico che si possono leggere sul supporto: come si è già accennato, sul margine sinistro della colonna superstite sono parzialmente conservate annotazioni marginali attribuibili presumibilmente al medesimo scriba che verga il testo lirico, che contengono spunti esegetici da ricondurre a un erudito o, comunque, a un individuo di buona cultura interessato alla poesia arcaica. La presenza di note di commento redatte a margine di un testo letterario può rivelarsi di importanza nodale sotto molteplici aspetti, dalla ricostruzione delle pratiche scolastiche antiche fino al tentativo di ricostruire eventuali parole cadute²⁴. Comprendere la trama intessuta tra note e testo principale può rivelarsi prezioso per la ricostruzione delle dinamiche di ricezione e fruizione di un testo in un determinato intervallo temporale. Nel caso del papiro in esame, lo studio dei *marginalia* è stato a lungo trascurato rispetto all'analisi del componimento letterario trasmesso, anche in considerazione delle sue

²² Per le considerazioni di Pernigotti, vd. *ibidem*, p. 12.

²³ Vd. CAROLI 2007, p. 72.

²⁴ Lo studio delle note a margine dei papiri è stato affrontato in maniera quasi del tutto inedita da McNAMEE 2007, che in questo volume analizza ogni aspetto riguardante le note a margine, dalla larghezza e lunghezza dei margini su papiro, alle varie figure di redattori che operavano sui papiri fino ad arrivare al contenuto dei *marginalia*. Dallo studio di Kathleen McNamee emerge che la maggior parte delle note a margine su papiro aveva contenuto grammaticale, ma che se ne faceva largo uso anche per la redazione di glosse, tropi, etimologie dei vocaboli e, ovviamente, a fini letterari.

peculiarità testuali²⁵. Nell'*editio princeps* Arthur S. Hunt pubblicò solo una prima trascrizione delle note esegetiche, senza fornirne però un'interpretazione, per la quale si è dovuto attendere il lavoro di Kathleen McNamee e, più recentemente, di Mark De Kreij²⁶.

Di seguito si fornisce una trascrizione delle note esegetiche con un commento che punta, ripercorrendo le sezioni narrative dell'ode, ad osservare le modalità di interazione e i punti di contatto con le corrispondenti sezioni del carme.

Note alla col. I, rr. 1-3

Testo di McNamee:

] . ια
] . οτ δ(ἐ)
]ειλε

Testo di De Kreij:

] . ια
] διδ'
].... (συμ-?)

Le prime notazioni esegetiche rintracciabili sul papiro recano delle tracce di scrittura molto esigue. Seguendo l'interpretazione fornita da McNamee, quello che si rileverebbe con certezza è la presenza della particella δέ con valore avversativo. Subito prima sono visibili ulteriori tracce che la studiosa propone di leggere come οἱ δ(ἐ), da interpretare, probabilmente, in correlazione con un οἱ μέν, ipotizzato nei versi precedenti, a creare la corrispondenza «gli uni ... gli altri». In questo modo, la nota farebbe riferimento a un dibattito critico tra interpreti diversi. Seguendo invece l'interpretazione di De Kreij, al r. 2 si leggerebbe διδ', da intendere come un'abbreviazione per il nome di Didimo²⁷, mentre al r. 3 le tracce resterebbero di difficile interpretazione. La menzione di Didimo risulta problematica, dal momento che le notizie relative a una sua attività esegetica sui carmi della poetessa di Lesbo sono molto esigue: l'unica testimonianza che lega le due figure giunge da Seneca²⁸, il quale, in una tirata contro l'assurdità di certi tipi di filologia, men-

²⁵ Cfr. *supra*, n. 7.

²⁶ McNamee 2007, pp. 355-356; De Kreij 2022, pp. 615-617 e 624.

²⁷ È noto che Didimo si interessò molto alla poesia lirica arcaica; oltre alla grande quantità di scoli agli *Epinici* di Pindaro, infatti, scrisse un'intera opera sulla poesia lirica, il *Περὶ λυρικών ποιητῶν*, in cui venivano analizzati i generi lirici e veniva indagata l'etimologia dei loro nomi. Secondo l'opinione di Seneca, *Ep.* 88, 37, Didimo era troppo avvezzo a focalizzare la propria attenzione su minuzie letterarie, quali se Saffo fosse stata o meno una prostituta o se la vita di Anacreonte fosse più devota alla lussuria o all'ubriachezza. Non si hanno notizie di studi esegetici e/o filologici di Didimo ai componimenti di Saffo, dunque, è possibile ipotizzare che il suo interesse nei confronti della poetessa fosse indirizzato più alla figura storica di Saffo che non alle sue opere nel particolare. Per una panoramica sul rapporto tra Didimo e la poesia lirica, si rimanda a Prodi 2020, pp. 21-33.

²⁸ Cfr. Sen. *Ep.* 88, 37.

La lezione ἀπατήματα, ad ogni modo, si accorda con l'integrazione ἀλιτήρια, desunta dalle tracce ἀλιτ del rigo precedente. In accordo al contesto di celebrazione dell'amore, si potrebbe ipotizzare che venisse richiamata la materia dei canti intonati dai fanciulli che avevano come oggetto l'amore furtivo, oppure che fossero gli stessi giovani a lasciarsi andare a blandizie clandestine durante i festeggiamenti in onore degli sposi.

Significativa, infine, appare anche la nota alla col. I, rr. 7-8, letta da Kathleen McNamee e Mark De Kreij nello stesso modo:

] τ() ὡς παροι-
μίαν

La lettura di questa nota è univoca: è possibile distinguere chiaramente l'espressione ὡς παροιμίαν, che McNamee interpreta «as a proverb». Si può ipotizzare che in questo modo il commentatore abbia voluto illustrare l'utilizzo di una massima o di un'espressione dal tono sentenzioso e paideutico nel componimento. L'insistenza sull'aspetto paremiografico potrebbe essere un segno dell'interesse del commentatore per la dimensione gnomica insita nella trama mitologica del carne, anche a costo di decontestualizzarla rispetto all'occasione performativa originaria e alla tipologia originaria di componimento.

Il tentativo di spiegare aspetti peculiari del testo saffico emerge invece dalla nota aggiunta in calce ai rr. 9-10: πα]ράνυμ|φον, un riferimento a un «amico dello sposo», secondo una ricostruzione proposta già da Hunt ed accolta da McNamee e De Kreij. È possibile che si faccia qui riferimento al momento finale del corteo nuziale, durante il quale gli sposi venivano accompagnati al talamo proprio da questa figura³⁰, che aveva il compito di chiudere le porte del talamo nuziale e garantire l'intimità della coppia.

Più complesso, invece, risulta avanzare una qualsiasi interpretazione per la nota successiva (col. I, rr. 11-12), ridotta a tracce di scrittura trascritte in modo lievemente diverso:

Testo di McNamee:

]ον ὑ(πό) δι-

Testo di De Kreij:

]ον . . δι[

Per McNamee nella nota figurava dunque un complemento d'agente, introdotto dalla preposizione ὑ(πό), «... by ...»³¹. Secondo De Kreij, al contra-

³⁰ Secondo la testimonianza di Esichio θ 957 Latte, il παράνυμφος è assimilabile al θυρωρός, il portiere. Glossando questo termine, presente all'interno del fr. 110 V. di Saffo, Esichio scrive infatti: θυρωρός ὁ παράνυμφος, ὁ τὴν θύραν τοῦ θαλάμου κλείων.

³¹ McNamee 2007, p. 356.

rio, dopo il ν è difficile, anche se non impossibile, distinguere lo ν , ma le lettere $\delta\iota$ andrebbero comunque interpretate come un'abbreviazione o un monogramma, da riferire ancora una volta a Didimo. In alternativa, si potrebbe pensare a un'abbreviazione del sostantivo $\delta\iota\omicron\rho\theta\omega\sigma\iota\varsigma$ o del verbo $\delta\iota\omicron\rho\theta\acute{\omega}$ che veniva apposta di solito – ma non esclusivamente – in note nell'intercolumnio o nel *colophon* dopo il titolo finale del libro per segnalare la presenza di una *diorthosis*, ovvero di un'opera di correzione sistematica³².

L'ultima nota leggibile non si trova al lato del testo lirico come le altre, bensì al di sotto della *subscriptio* finale, dopo l'indicazione del secondo libro di Saffo.

Testo di di McNamee:

. [.] γὰρ ἐφίλει δὺ [

Testo di De Kreij:

αγ[] . αρ'cφ δ . [

Secondo la ricostruzione di Kathleen McNamee, che riprendeva le osservazioni del primo editore³³, la nota potrebbe avere valore affermativo o negativo, «infatti amava», oppure, supponendo un $\omicron\upsilon\kappa$ in lacuna, «infatti non amava». Un elemento significativo per l'interpretazione del testo è la sua posizione. L'annotazione, infatti, è sullo stesso piano di quella apposta a col. I, rr. 11-12, ma i due *marginalia* sono comunque separati da una porzione di papiro non scritta considerevole. Questo elemento induce a pensare che le due notazioni, a livello contenutistico, fossero indipendenti l'una dall'altra. Come si evince dalle trascrizioni riportate, però, la critica non è concorde sulla lettura delle tracce scrittorie nella nota: nel suo recente studio, infatti, Mark De Kreij ha riportato una nuova interpretazione, frutto di una lettura proposta da Daniela Colomo durante un intervento di conservazione sul papiro: le tracce andrebbero intese come un'abbreviazione $\alpha\rho'$, da intendere come riferimento ad Aristarco o Aristofane di Bisanzio³⁴. Avremmo dunque:

Ἀρικ(-) φ(ηc)ι(ν) ὅτι δ . [

Secondo De Kreij, la lettura dello *iota* in apice è certa, altrettanto chiara, invece, non sarebbe l'interpretazione della lettera apicale: l'ipotesi di poter leggere il nome di un grammatico è sicuramente affascinante, ma non indub-

³² Secondo PERRONE 2016, p. 292, sono sei i casi in cui è stata supposta la lettura dell'abbreviazione $\delta\iota\omicron$ (), mentre sarebbero due i papiri in cui è possibile leggere l'abbreviazione $\delta\iota$ (). Nel primo caso $\delta\iota\omicron$ () sarebbe da interpretare come abbreviazione per l'aggettivo $\delta\iota\omicron(\rho\theta\omega\tau\acute{\epsilon}\omicron\nu)$, mentre nel secondo caso la sigla starebbe per $\delta\iota(\acute{\omega}\rho\theta\omega\tau\alpha\iota)$. I sigla $\delta\iota\omicron$ () e $\delta\iota$ () sono stati studiati da TURNER 1968, p. 112 e da McNAMEE 1981, p. 25; 1995, p. 17 n. 1; 2007.

³³ Vd. P.Oxy. XVII, pp. 26-30 e McNAMEE 2007, p. 356.

³⁴ Secondo DE KREIJ 2022, p. 615 n. 50, la sigla $\alpha\rho'$ ricorre anche tra due versi in P.Oxy. V 841 fr. 3 col. II, e nei margini di P.Oxy. XXXV 2735 fr. 33.

bia. Se l'idea dello studioso fosse corretta, ci si troverebbe dinanzi alla trascrizione di una nota di commento che riportava, probabilmente, una considerazione di Aristofane o di Aristarco in merito alla natura o alla disposizione del componimento di Saffo nel secondo libro.

Se accogliamo l'interpretazione di De Kreij delle ultime due note, la lettura del papiro ossirinchina andrebbe collocata in un contesto pienamente erudito: si dovrebbe immaginare, infatti, che chi aveva vergato il *volumen* avesse interesse nel riportare osservazioni e glosse di filologi ed eruditi di primo piano, attingendo tra l'altro, nel caso di Didimo, a un'opera di cui sono pervenute scarsissime testimonianze. In quest'ottica, se consideriamo le particolarità grafiche prima illustrate, ci troveremmo di fronte a uno dei rari casi in cui, già in età imperiale, pratiche erudite e pratiche di scrittura procedono di pari passo, da parte di uno stesso individuo, che evidentemente non aveva altro modo per procurarsi i *volumina* di cui aveva bisogno per soddisfare i propri interessi culturali.

4. *Qualche considerazione conclusiva.*

Il P.Oxy. 2076 rappresenta solo uno dei molti esempi che potrebbero essere presi in considerazione per far luce sulle diverse tipologie editoriali che circolavano nell'Egitto greco-romano e hanno permesso la diffusione e la trasmissione dei testi di Saffo. Come già accennato, le tipologie librerie che hanno accolto il testo di Saffo sono diverse e spaziano dalle antologie (P.Köln XI 429) a *volumina* in scritture calligrafiche, probabilmente destinati a conservazione bibliotecaria (P.Oxy. LXIV 4411), dai commentari (P.Oxy. XXI 2293) a rotoli di livello medio ma con apparati di glosse e annotazioni (PSI II 123).

La valorizzazione di elementi paratestuali come la vistosa coronide, la tipologia della *subscriptio* finale e l'esame delle note di commento ai margini del componimento poetico costituiscono indizi importanti per avanzare ipotesi più articolate sui possibili contesti di destinazione del frustulo. Sulla base dell'insieme di questi elementi, infatti, è stato possibile ipotizzare che questo *volumen* fosse soprattutto un rotolo di studio, forse circolante in un ambiente dotto che poteva accedere in parte a strumenti esegetici di matrice alessandrina, o forse appartenuto a un individuo più semplicemente amante della letteratura del passato e alle prese con lo sforzo di comprenderla fino in fondo. Ma quale che fosse il livello di erudizione filologica del suo annotatore, colpisce ad ogni modo il rilievo attribuito agli aspetti gnomici più generali, anche al di là delle caratteristiche più connotanti del genere letterario a cui il componimento apparteneva. Nel dialogo tra testo e paratesto, gli interventi eruditi contribuiscono a trasformare un *volumen* concepito in origine secondo i canoni rigorosi stabiliti ad Alessandria in un prodotto librario differente, in cui l'interesse estemporaneo del lettore e le sue esigenze contingenti finivano con l'acquisire un ruolo di rilievo.

APPENDICI

Tab. 1. Si fornisce di seguito un elenco dei testimoni di tradizione diretta della produzione poetica di Saffo.

Papiro	Datazione	Contenuto
P.Köln XI 429 TM 68983 MP ³ 1449.010	III-II sec. a.C.	Antologia con tre diversi componimenti, di cui due attribuiti a Saffo (fr. 58b e 58c-d V), mentre il terzo risulta ancora anonimo (cfr. LUNDON 2007, pp. 154-160).
PSI XIII 1300 TM 62716 MP ³ 1439	III-II sec. a.C.	Fr. 2 V. (<i>ostrakon</i> , forse usato in contesto scolastico come esercizio di dettatura? Cfr. BURZACCHINI 2007, pp. 90-91).
P.Mil.Vogl. II 40 + P.Haun. inv. 301 TM 62715 MP ³ 1452	I sec. a.C.	Fr. 98 V. (carme con dialogo di due donne, una delle quali è Cleide, figlia di Saffo).
P.Oxy. XVII 2076 TM 62701 MP ³ 1448	I-II sec. d.C.	Tredici versi del fr. 44 V., il canto nuziale per le nozze di Ettore ed Andromaca.
P.Oxy. XXI 2288 TM 62698 MP ³ 1438	I-II sec. d.C.	Fr. 1 V., vv. 1-21.
P.Köln II 61 TM 62696 MP ³ 1455.10	II sec. d.C.	Frammenti di esegesi a componimenti di Saffo non identificati (cfr. BASTIANINI 2007).
P.Oxy. XXI 2289 TM 62699 MP ³ 1443	II sec. d.C.	Frammenti di diversi componimenti, alcuni dei quali appartenenti al primo libro dell'edizione alessandrina della poetessa (fr. 5-14 V.).
P.Oxy. XXIII 2357 TM 62700 MP ³ 1446	II sec. d.C.	Cinque frammenti, ora riediti come fr. 103C Neri.
P.Oxy. X 1231 + XVII 2081 + XVIII 2166 (a) TM 62705 MP ³ 1445	II sec. d.C.	Cinquantasei frustuli, dai quali è stato possibile leggere tracce, più o meno consistenti, di quindici componimenti di Saffo (fr. 15-30 V.).
PSI II 123 TM 62706 MP ³ 1444	II sec. d.C.	Fr. 16 V. (un solo verso) e 17 V., vv. 1-10.

P.Oxy. XXI 2292 TM 62702 MP ³ 1453	II sec. d.C.	Commentario: fr. 213 V. (cfr. FERRARI 2007, pp. 22-28).
P.Oxy. XXI 2293 TM 62703 MP ³ 1454	II sec. d.C.	Diciassette frammenti da un commentario forse al IV libro dell'edizione alessandrina: fr. 90 V.
PSI XV 1470 TM 62695 MP ³ 1455.200	II sec. d.C.	Il frustulo reca frammenti di un commentario al fr. 31 V. (forse stesso rotolo di P.Köln II 61? Cfr. BASTIANINI 2007).
P.Oxy. XXI 2290 + LXIV 4411, fr. 6, 58, 82, 85, 86 TM 62707 / TM 63669 MP ³ 1450 / 1450.01	II sec. d.C.	Fr. 88 V. (cfr. PRAUSCELLO – UCCIARDELLO 2015).
P.Oxy. XV 1787 + P. Hal. 3 + P.Oxy. XVIII 2166 TM 62711 MP ³ 1449	II sec. d.C.	Parti di componimenti dal IV dell'edizione alessandrina (fr. 58-81 e 83-88 V.; cfr. FERRARI 2007, pp. 17-22 e PUGLIA 2011).
P.GC. inv. 105 + P.Sapph. Obbink TM 341738 MP ³ 1445.010 / 1445.020	II sec. d.C.	Componimenti dal libro I dell'edizione alessandrina: fr. 5, 9, 16-16a, 17, 18-18a, 26 V. + fr. 10 Neri (OBBINK 2016 resta il miglior quadro complessivo; si vedano tuttavia le avvertenze sulla provenienza fraudolenta dei reperti segnalati nella <i>Retraction note</i> da parte di Anton Bierl e André Lardinois, premessa all'edizione online nel marzo 2021).
P.Köln II 60 TM 62697 MP ³ 1452.100	II sec. d.C.	Attribuzione incerta.
P.Oxy. XXI 2294 TM 62704 MP ³ 1455	II sec. d.C.	Rassegna dei libri di Saffo secondo l'edizione alessandrina (fr. 103 V.; cfr. PUGLIA 2008).
P.Oxy. III 424 TM 62708 MP ³ 1441	III sec. d.C.	Fr. 3 V.
P.Oxy. I 7 = P.Lond. Lit. 43 TM 62709 MP ³ 1442	III sec. d.C.	Fr. 5 V.

P. Oxy. XXI 2291 TM 62710 MP ³ 1901	III sec. d.C.	Tre componimenti in metro eolico, attribuiti dubitativamente a Saffo (fr. 99 a-c Neri) o Alceo (fr. 303A V.); <i>status quaestionis</i> in NERI 2013 (con propensione per Saffo, pur con la dovuta cautela).
P.Oxy. X 1232 TM 62712 MP ³ 1447	III sec. d.C.	Fr. 43-44 V. (cfr. SAMPSON 2016).
P.Berol. inv. 9722 TM 62713 MP ³ 1451	VI-VII sec. d.C.	Pergamena recante i fr. 92-97 V. (cfr. BONANNO 2007).
P.Berol. inv. 5006 TM 62714 MP ³ 1440	VII sec. d.C.	Pergamena recante parte dei fr. 3 V. (<i>recto</i>) e 4 V. (<i>verso</i>).

Tab. 2. Elementi ‘aberranti’ del fr. 44 V.

Peculiarità linguistiche del fr. 44 V.	Peculiarità tematico-narrative
Uso dell’avverbio <i>μεγάλωστι</i> (v. 18)	Componente mitica trattata <i>in extenso</i>
Presenza di dativi plurali in -οις φίλοις (v. 12), <i>θείοις</i> (v. 21)	Ritmo serrato della narrazione mitica
Dativo plurale <i>ναῦσιν</i> (v. 7)	Componente dialogica innestata su narrazione mitica
Uso del c scempio in <i>ῥσαι</i> (v. 31)	Racconto sganciato da un’occasione pragmatica precisa
Mancanza dell’aumento: <i>ἀνόρουσε</i> (v. 11), <i>ἵκανε</i> (v. 26), <i>ἐλέλυσθον</i> (v. 31)	
Uso di <i>κατά</i> al posto dell’eolico <i>κάτ</i> (v. 12)	
Formulazioni omeriche: <i>κλέος ἄφθιτον</i> (v. 4) <i>ἐλικώπιδα</i> (v. 5) <i>ἐνὶ ναῦσιν</i> (v. 7) <i>πάτηρ φίλος</i> (v. 11) <i>κατὰ πτόλιν εὐρύχωρον</i> (v. 12) <i>χωρίς δ’ αὖ</i> (v. 16) <i>ἄολλε</i> (v. 22) <i>αὔλος δ’ ἀδυμέλης</i> (v. 24) <i>ψόφος κροτάλων</i> (v. 25)	

BIBLIOGRAFIA

- ARCARI L. – G. DEL MASTRO – F. NICOLARDI (a cura di) 2017, *Dal papiro al libro umanistico: aspetti paratestuali dei manoscritti dall'antichità all'Umanesimo. Atti del convegno di studi, Napoli, 24-25 settembre 2015*, Spoleto, CISAM.
- BASTIANINI G. 2007, *Esegesi a Saffo (PSI XV 1470 e P.Köln II 61)*, in Id. – CASANOVA 2007, pp. 227-241.
- BASTIANINI G. – A. CASANOVA (a cura di) 2007, *I papiri di Saffo e Alceo. Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 8-9 giugno 2006)*, Firenze, Istituto Papirologico G. Vitelli.
- BONANNO M. G. 2007, *Una pergamena insidiosa*, in BASTIANINI – CASANOVA 2007, pp. 31-40.
- BURZACCHINI A. 2007, *Saffo Frr. 1, 2, 58 V. Tra documentazione papiroacea e tradizione indiretta*, in BASTIANINI – CASANOVA 2007, pp. 83-114.
- CAROLI M. 2007, *Il titolo iniziale nel rotolo librario greco-egizio*, Bari, Levante.
- CASANOVA A. 2007, *Cent'anni e più di papiri per i poeti di Lesbo*, in BASTIANINI – CASANOVA 2007, pp. 1-15.
- CASTELLI E. 2020, *La nascita del titolo nella letteratura greca. Dall'epica arcaica alla prosa di età classica*, Berlin-Boston, De Gruyter.
- CAVALLO G. 2002, *Dalla parte del libro*, Urbino, Quattro Venti.
- 2005, *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, Firenze, Gonnelli (Papyrologica Florentina, 36).
- CRIBIORE R. 1996, *Writing, Teachers, and Students in Graeco-Roman Egypt*, Atlanta, Scholars Press.
- DALE A. 2015, *The Greek Papyrus of Sappho (P. GC inv. 105) and the Order of Poems in the Alexandrian Edition*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CXCVI, pp. 17-30.
- DE KREIJ M. 2022, *Sappho's Second Book*, «Classical Philology», CXVII, 4, pp. 603-625.
- DE KREIJ M. – D. COLOMO – A. LUI 2020, *Shoring up Sappho: P.Oxy. 2288 and Ancient Reinforcements of Bookrolls*, «Mnemosyne», LXXIII, pp. 915-948; <https://doi.org/10.1163/1568525X-12342734> (04/2024).
- DEL CORSO L. 2006, *Lo 'stile severo' nei P.Oxy.: una lista*, «Aegyptus», LXXXVI, pp. 81-106.
- 2017, *Text and Paratext in Early Greek Bookrolls. Some Reflections on Extant Papyrological and Literary Evidence*, in ARCARI – DEL MASTRO – NICOLARDI 2017, pp. 1-36.
- 2022, *Il libro nel mondo antico*, Roma, Carocci.
- DEL MASTRO G. 2014, *Titoli e annotazioni bibliologiche nei papiri greci di Ercolano*, «Cronache Ercolanesi», V Supplemento.
- FERRARI F. 2007, *“Hai fatto la tua scelta”: due storie di diserzione attraverso i papiri di Saffo*, in BASTIANINI – CASANOVA 2007, pp. 17-29.
- FINGLASS P. J. – A. KELLY 2021, *The Cambridge Companion to Sappho*, Cambridge, Cambridge University Press.

- FIORETTI P. 2015, *Sul paratesto nel libro manoscritto (con qualche riflessione sui "titoli" in età antica)*, in L. DEL CORSO – F. DE VIVO – A. STRAMAGLIA (a cura di), *Nel segno del testo. Edizioni, materiali e studi per Oronzo Pecere*, Firenze, Gonnelli (Papyrologica Florentina, 44), pp. 179-202.
- FUNGHI M. S. – G. MESSERI SAVORELLI 1989, *Sulla scrittura di P. Oxy. II 223 + P. Köln V 210*, «Analecta Papyrologica», I, pp. 37-42.
- GALLAVOTTI C. 1941, *L'ode saffica dell'ostrakon fiorentino*, «Studi italiani di filologia classica», XVIII, pp. 175-202.
- GENETTE G. 1989, *Soglie*, Torino, Einaudi (ed. orig. 1987).
- JOHNSON W. A. 2004, *Bookrolls and Scribes in Oxyrhynchus*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press.
- LANATA G. 1959, *L'ostrakon fiorentino con versi di Saffo. Note paleografiche ed esegetiche*, «Studi italiani di filologia classica», XXXI, pp. 64-90.
- LULLI L. 2009, *Appunti per una storia grafico-editoriale del genere letterario dell'elegia in età ellenistico-romana*, «Scripta: an International Journal of Codicology and Palaeography», II, pp. 135-157.
- LUNDON J. 2007, *Il nuovo testo lirico nel nuovo papiro di Saffo*, in BASTIANINI – CASANOVA 2007, pp. 149-166.
- MCNAMEE K. 1981, *Abbreviations in Greek Literary Papyri and Ostraca*, «Bulletin of the American Society of Papyrologists», Supplements, 3, Chico, Scholars Press.
- 1995, *Marginalia and Commentaries in Greek Literary Papyri*, Ann Arbor, UMI (ed. orig. 1977).
- 2007, *Annotations in Greek and Latin texts from Egypt*, Chippenham, American Society of Papyrologists (American Studies in Papyrology, 45).
- MICHELAZZO F. 2007, *Alceo e Saffo: risorse (e insidie) esegetiche di un contesto comune*, in BASTIANINI – CASANOVA 2007, pp. 125-147.
- MOST G. W. 2021, *Text and Paratext in the Greek Classical Tradition*, in K. CHANG – A. GRAFTON – G. W. MOST (ed. by), *Impagination. Layout and Materiality of Writing and Publication*, Berlin, De Gruyter, pp. 23-46.
- NERI C. 2013, *Olisboi e Polianattidi (Sapph. fr. 99 L.-P. = Alc. fr. 303A V.)*, «Eikasmos», XXIV, pp. 11-28.
- (a cura di) 2021, *Saffo. Testimonianze e Frammenti*, Berlin, De Gruyter.
- NORSA M. 1937, *Dai papiri della Società italiana. Versi di Saffo in un ostrakon del sec. II a.C.*, «Annali della Scuola Superiore Normale di Pisa», s. II, VI, pp. 1-15.
- OBINK D. 2016, *The Newest Sappho. Text, Apparatus Criticus, and Translation*, in A. BIERL – A. LARDINOIS (ed. by), *The Newest Sappho: P.Sapph. Obink and P. GC inv. 105, Frs. 1-4*, Leiden-Boston, Brill, pp. 13-33.
- PAGE D. 1955, *Sappho and Alcaeus. An Introduction to the Study of Ancient Lesbian Poetry*, Oxford, Oxford University Press.
- PERNIGOTTI C. 2001, *Tempi del canto e pluralità di prospettive in Saffo fr. 44 V.*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CXXXV, pp. 11-20.
- PERRONE S. 2016, *Errata corrige? Il siglum δι nei margini di alcuni papiri letterari*, in A. CASANOVA – G. MESSERI – R. PINTAUDI (a cura di), «e sì d'amici pieno».

- Omaggio di studiosi italiani a Guido Bastianini per il suo settantesimo compleanno*, vol. I, Firenze, Gonnelli (Papyrologica Florentina, 45), pp. 289-300.
- PRAUSCELLO L. 2021, *The Alexandrian Edition of Sappho*, in FINGLASS – KELLY 2021, pp. 219-231.
- PRAUSCELLO L. – G. UCCIARDELLO 2015, *Sappho 88 Voigt (P.Oxy. 2290 + P.Oxy. 4411): a Re-Appraisal*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CXCV, pp. 13-29.
- PRODI E. E. 2020, *Didymus and Lyric*, «Bulletin of the Institute of Classical Studies of the University of London», LXIII, 2, pp. 21-33.
- PUGLIA E. 1997, *La cura del libro*, Napoli, Liguori.
- 2008, *P.Oxy. 2294 e la tradizione delle odi di Saffo*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CLXVI, pp. 1-8.
- 2011, *L'ode saffica per Mika*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CLXXIX, pp. 35-38.
- RÖSLER W. 1975, *Ein Gedicht und sein Publikum Überlegungen zu Sappho Fr. 44 Lobel-Page*, «Hermes», CIII, pp. 275-285.
- SAMPSON C. M. 2016, *A New Reconstruction of Sappho 44 (P. Oxy. X 1232 + P. Oxy. XVII 2076)*, in T. DERDA – A. LAITAR – J. URBANIK (ed. by), *Proceedings of the 27th International Congress of Papyrology. Warsaw, 29 July-3 August 2013*, vol. III, «The Journal of Juristic Papyrology», Supplement XXVIII, pp. 53-62.
- SCHIRONI F. 2010, Το μέγα βιβλίον. *Book-Ends, End-Titles, and Coronides in Papyri with Hexametric Poetry*, Durham, American Society of Papyrologists.
- TRIBULATO O. 2016, *La lirica monodica*, in A. C. CASSIO (a cura di), *Storia delle lingue letterarie greche*, Firenze, Le Monnier, pp. 195-221.
- TURNER E. G. 1968, *Greek Papyri: an Introduction*, Oxford, Clarendon Press.
- 1973, *The Papyrologist at Work*, Durham, Duke University.
- WILAMOWITZ-MOELLENDORFF U. 1914, *Neue lesbische Lyrik*, «Neue Jahrbücher für das klassische Altertum, Geschichte und deutsche Literatur», XXXIII, pp. 225-247.

MATTIA AURIEMMA

P.OXY. XX 2256, FR. 1-4

SULLA POSSIBILITÀ DI RICOSTRUIRE UN ‘MODELLO ARCHETIPICO’
DI *HYPOTHESIS* DI TIPO ARISTOFANEO

1. *Introduzione.*

1.1. *La hypothesis ‘di tipo aristofaneo’.*

All’interno dell’articolato mosaico di testi pervenuti in accompagnamento alle opere drammatiche antiche convenzionalmente noti sotto la denominazione complessiva di *hypotheses*¹, occupa senz’altro una posizione di rilievo quella tipologia spesso indicata negli studi moderni con l’appellativo di ‘*hypothesis* aristofanea’².

Dal momento che la sua formulazione originaria viene fatta risalire direttamente all’attività del grammatico alessandrino Aristofane di Bisanzio, essa rappresenta la più antica tipologia tra i materiali di questo tipo ad essere direttamente documentata fino ai giorni nostri da testimoni di tradizione papiracea e bizantina contemporaneamente sia per la tragedia che per la commedia.

Un ancor più significativo elemento di distinzione va riconosciuto ad essa soprattutto sotto il profilo contenutistico: lontana dall’assetto puramente

Il presente contributo è parte di un più ampio progetto dedicato alle *hypotheses* drammatiche a cui sto lavorando per il mio dottorato e non sarebbe stato lo stesso senza il sostegno di maestri e studiosi che hanno letto e discusso insieme a me il suo contenuto. In particolare, un ringraziamento speciale va fatto al professore Giovan Battista D’Alessio per avere scrupolosamente seguito e supportato questo lavoro sin dai suoi esordi. In secondo luogo, desidero ringraziare per i proficui consigli e confronti la professoressa Daniela Colomo e il professore Lucio Del Corso.

¹ Sulla parola *hypothesis* vd. MECCARIELLO 2014, pp. 31-37. Per una più generale trattazione sulle *hypotheses* ai testi drammatici vd. BUDÉ 1977; VAN ROSSUM-STEENBEEK 1998, pp. 1-52 e MECCARIELLO 2014, pp. 5-18.

² Il primo a raccogliere materiale *hypothesiografico* riconducibile ad Aristofane di Bisanzio fu August Nauck, all’interno del suo più ampio lavoro del 1848 dedicato alle opere perdute del grammatico alessandrino. Tuttavia, le basi per uno vero e proprio primo studio tipologico relativo alla *hypothesis* aristofanea furono poste qualche anno dopo da SCHNEIDEWIN 1853 e TRENDELENBURG 1867, seguiti da qualche rettifica di MOORE 1901.

diegetico che caratterizza la maggior parte delle restanti tipologie di *hypothesis*, essa infatti è caratterizzata da un contenuto più spiccatamente erudito, grazie al quale è stato possibile nel tempo recuperare informazioni preziose sulla storia del dramma antico e sulla relativa erudizione. Questo contenuto, a sua volta, si presenta distribuito secondo uno schema predefinito, riprodotto sistematicamente, con qualche piccola variazione nello scarto tra tragedia e commedia, secondo la fisionomia di quella che potrebbe essere definita una ‘struttura a riempimento’, ovvero di una struttura testuale nella quale è prevista l’alternanza di un fraseggio fisso e di espressioni ‘mobili’, per consentire ad essa di essere riadattata a contesti diversi. La sua intelaiatura si basa, infatti, sulla successione di una serie di rubriche ricorrenti, tutte dotate di un formulario fisso, delle quali ciascuna è finalizzata ad individuare uno specifico aspetto del dramma preso in esame³.

Tuttavia, nessuna occorrenza registra tutte insieme le circa nove rubriche considerate rappresentative di questo tipo di *hypothesis*: nella maggior parte dei casi se ne possono trovare due o più, combinate tra di loro in modo diverso o accorpate al più tardo materiale diegetico, oppure, più di rado e soprattutto in manoscritti euripidei, isolate con un’intestazione che le riferisce direttamente in vario modo ad Aristofane di Bisanzio⁴. Nessun testimone, né papiraceo né medievale, in effetti, ad oggi è in grado di restituire un saggio in versione integrale di una *hypothesis* aristofanea, che risulta, infatti, la tipologia ad aver più di tutte risentito dei processi di rimaneggiamento e selezione che la tradizione suole operare sui materiali di corredo a testi letterari.

Resta pertanto un problema ancora aperto: la definizione del numero e della tipologia precisa di rubriche di cui essa doveva essere dotata nella sua formulazione originaria, nonché del loro ordine di presentazione e del relativo formulario. Non è possibile, infatti, escludere del tutto l’eventualità che qualcuna delle rubriche più sopra citate possa essere stata aggiunta in un secondo momento da qualche grammatico successivo, spinto dal desiderio di ampliare il modello aristofaneo con l’introduzione di ulteriori categorie di analisi. Per questa ragione, è preferibile adottare in alternativa al semplice appellativo di ‘*hypothesis* aristofanea’ quello di ‘*hypothesis* di tipo aristofaneo’⁵.

³ Un elenco aggiornato delle rubriche di cui il corpo di questa *hypothesis* doveva essere dotato si può trovare in VAN ROSSUM-STEENBEEK 1998, pp. 32-34, che a sua volta lo recupera da BUDÉ 1977, p. 35.

⁴ Esempi di questa prassi si possono riscontrare nei materiali prefatori di *Oreste*, *Fenicie*, *Reso*, *Baccanti*, etc.

⁵ Vd. MECCARIELLO 2014, p. 9.

1.2. I frammenti 1-4 di P.Oxy. XX 2256.

Lo studio più recente e completo dedicato alla ricostruzione di questa tipologia testuale risale a un contributo di Thomas Otto Achelis apparso in tre parti sulla rivista «Philologus» ormai più di un secolo fa⁶, che ancora oggi rappresenta l'inevitabile punto di riferimento per qualsiasi trattazione sull'argomento⁷.

Tuttavia, nel 1952 la pubblicazione, nel XX volume della raccolta degli *Oxyrhynchus Papyri*, di 89 frammenti eschilei⁸, databili attorno al II secolo, ha senz'altro consentito di arricchire il panorama, già ampio e complesso, su cui Achelis aveva precedentemente condotto i suoi studi. Tra di essi, infatti, accanto a frammenti di opere letterarie, se ne distinguono almeno cinque di contenuto paraletterario (fr. 1-5), dei quali quattro (fr. 1-4)⁹, a loro volta, sicuramente contenenti porzioni di *hypotheseis* di tipo aristofaneo¹⁰. Questi frammenti, peraltro, restituiscono una testimonianza molto importante poiché si tratta non solo degli unici resti papiracei certi di *hypotheseis* ad opere di Eschilo (insieme al fr. 1 di P.Oxy. XX 2257¹¹, pubblicato nello stesso volume nello stesso anno dallo stesso editore), ma anche degli unici documenti in assoluto su rotolo di rubriche aristofanee riguardanti tragedie¹². D'altra parte, nonostante essi non siano comunque affatto passati inosservati, tanto da ispirare, al contrario, una bibliografia particolarmente nutrita, le considerazioni sopra evidenziate non sembrano aver sortito un

⁶ Cfr. ACHELIS 1913a; 1913b e 1914.

⁷ In ordine cronologico, i principali lavori che, dopo lo studio di Achelis, si sono occupati della *hypothesis* di tipo aristofaneo: PFEIFFER 1968, pp. 193-196; BUDÉ 1977, pp. 33-39; BROWN 1987; VAN ROSSUM-STEENBEEK 1998, pp. 32-34 e MECCARIELLO 2014, pp. 7-11.

⁸ P.Oxy. XX 2256 = TM 59033 / LDAB 128.

⁹ Il fr. 5 è troppo lacunoso perché gli si possa restituire una certa interpretazione. Cfr. P.Oxy. XX, p. 32 e BASTIANINI *et al.* 2004, pp. 50-51.

¹⁰ *L'editio princeps*, a cura di Edgar Lobel, è inclusa in P.Oxy. XX alle pp. 29-65. Nel 2004 i frammenti sono stati riediti nel contesto di una più ampia raccolta dedicata a tutto il materiale paraletterario eschileo su papiro fino a quel momento noto in BASTIANINI *et al.* 2004, pp. 34-51. Per le riproduzioni e i testi dei frammenti vd. *infra*, pp. 64-66 del presente lavoro.

¹¹ P.Oxy. XX 2257 = TM 59026 / LDAB 12 (II secolo).

¹² L'unica ulteriore attestazione di rubriche aristofanee relative ad un'opera tragica risale infatti ad un testimone in formato di codice, databile a non prima del IV secolo e di lettura molto difficoltosa: P.Vindob. G 29779 (TM 62760 / LDAB 3948), fr. 4 (*hypothesis* ad un'opera incerta di Sofocle, IV/V secolo). Per il resto, si dispone solamente di rubriche afferenti a drammi menandrei: P.Oxy. X 1235 (TM 61488 / LDAB 2635), rr. 105-112 (*hypothesis* agli *Imbrioi* di Menandro); P.Bodm. IV (TM 61594 / LDAB 2743), rr. 13-22 (*hypothesis* al *Dyskolos* di Menandro, IV secolo); P.Cair.inv. 43227 (TM 61596 / LDAB 2745), rr. 13-18 (*hypothesis* all'*Heros* di Menandro, V secolo).

soddisfacente riscontro presso la critica. Infatti, la maggior parte degli sforzi degli studiosi che si sono occupati di essi si è concentrata quasi esclusivamente sulla valorizzazione dei loro contenuti e quindi delle informazioni sulla storia del dramma antico che grazie a loro potevano essere recuperate, trascurando quasi del tutto, invece, uno studio delle loro specifiche caratteristiche formali e strutturali¹³.

Proprio a questa lacuna negli studi il presente lavoro intende rimediare, considerando questi frammenti innanzitutto come testimonianza di una tipologia testuale perduta, nel tentativo di riuscire così a rintracciare ulteriori elementi di interesse a proposito dell'ampio spettro di problematiche che la *hypothesis* di tipo aristofaneo continua a porre.

Prima di procedere, è opportuno fare due brevi premesse, che saranno alla base delle argomentazioni che seguiranno:

1. i quattro frammenti non dovevano provenire da una raccolta continua di *argumenta*¹⁴: piuttosto, le *hypotheses* da essi rappresentate dovevano accompagnare, secondo modalità non necessariamente univoche, il testo poetico del dramma a cui si riferiscono¹⁵.

Dal momento che comunemente un rotolo era in grado di coprire l'estensione di un solo dramma, va dedotto conseguentemente che questi frammenti dovessero provenire da 'rotoli' differenti. Quanto al numero di esemplari rappresentati, siccome, come meglio si vedrà più avanti, il fr. 2 e il fr. 3 conservano resti di una medesima rubrica e il *layout* del fr. 4 presenta caratteristiche differenti sia da quelle del fr. 2 che da quelle del

¹³ Per una panoramica bibliografica fino al 2004 sui frammenti paraletterari di P.Oxy. XX 2256 vd. BASTIANINI *et al.* 2004, pp. 34-35. Altri studi più recenti saranno citati nel corso del presente lavoro.

¹⁴ Le caratteristiche grafiche e di impaginazione dei 4 frammenti non sembrano lasciare alcuno spazio all'idea che le *hypotheses* da essi trasmesse potessero comporre una raccolta unitaria: essi, infatti, si differenziano per qualità della scrittura (più accurata in fr. 2 e fr. 4, più sciatta e corsiveggiante in fr. 3), criteri di marginatura del testo (marginatura a sinistra e a destra in fr. 2 e fr. 4, solo a sinistra in fr. 3) e lunghezza media della linea di scrittura (ca. 8 cm per fr. 2, ca. 4 cm per fr. 4, non oltre 6 cm per fr. 3). A ciò va aggiunto il fatto che il contenuto di fr. 2 sembra essere stato riportato al di sotto dell'intestazione dell'opera cui la *hypothesis* appartiene (vd. *infra*, n. 15).

¹⁵ La lettura presso r. 1 di fr. 2 dei resti del titolo dell'opera a cui la *hypothesis* in esso contenuta si riferisce (BASTIANINI *et al.* 2004, p. 43) induce a dedurre che questa *hypothesis* fosse stata trascritta verosimilmente all'interno di uno degli *agrapha*, lasciati comunemente ad apertura e a chiusura dei rotoli, in cui di consueto erano riportati i titoli 'interni' delle opere. Verosimilmente, una medesima sistemazione deve essere stata accordata anche alle *hypotheses* trasmesse dagli altri frammenti, anche se non ci sono concreti dati materiali che possano supportare questa idea. Sui titoli nei rotoli papiracei vd. CAVALLO 1983, pp. 22-23 e CAROLI 2007.

- fr. 3¹⁶, si può ragionevolmente sostenere di avere di fronte resti di almeno tre rotoli diversi (e quindi di tre diverse *hypotheses*);
2. tuttavia, per motivazioni paleografiche, materiali e contestuali, i 4 frammenti, se anche non erano stati copiati da una stessa mano, come in realtà è verosimile¹⁷, dovevano comunque provenire da uno stesso contesto di produzione, presso il quale erano disponibili materiali tipologicamente e qualitativamente coerenti¹⁸.

Alla luce di ciò, attraverso un accurato e ragionato confronto tra i diversi frammenti, approfittando della peculiare veste formulare della tipologia testuale che essi rappresentano, si proverà nel corso della presente indagine a ricostruire un 'modello archetipico' di *hypothesis* di tipo aristofaneo, da intendersi chiaramente sotteso ai contenuti di ciascuno di essi, con riguardo

¹⁶ Vd. *supra*, n. 14.

¹⁷ Già Edgar Lobel (vd. P.Oxy. XX, p. 29) proponeva per i frammenti un'identità di mano, anche se con cautela, data la breve estensione dei campioni testuali a disposizione. In ogni caso, essi sono stati sicuramente vergati in una medesima tipologia libraria, molto diffusa ad Ossirinco, nota come 'stile severo', che effettivamente risulta resa nei diversi frammenti con caratteristiche simili tra loro. Per una generale trattazione sullo 'stile severo' e una rassegna dei principali papiri che rientrano in questa tipologia scrittoria vd. DEL CORSO 2006.

¹⁸ Cfr. P.Oxy. XX, p. 29; SCULLION 2002, p. 87 n. 24; BASTIANINI *et al.* 2004, pp. 35-37. In realtà, di recente TSANTSANOGLOU 2016, pp. 1-14, riprendendo una vecchia proposta di Mette (METTE 1959, p. 58), ha teorizzato per fr. 1, 2 e 4 non solo l'appartenenza ad una stessa *hypothesis*, ma addirittura alla stessa colonna di scrittura, presentandoli di fatto come giustapposti tra loro (nell'ordine: fr. 2-4-1). Tuttavia, la sua tesi è illustrata senza l'appoggio di alcun supporto argomentativo e senza il suffragio di alcun dato materiale, e soprattutto contro l'opinione della quasi totalità della critica che già nei decenni scorsi si è espressa sui rapporti tra questi frammenti (cfr. HUTCHINSON 1985, p. XVIII e RADT – KANNICHT 1999, p. 231). Effettivamente, questa tesi presenta diversi punti di debolezza che andrebbero meglio giustificati e chiariti, dei quali provo a fornire una breve sintesi qui di seguito: 1) non è sicuro che i tre frammenti si riferiscano allo stesso dramma (anzi, per fr. 4 sembra essere piuttosto difficile presupporlo), né il loro stato materiale consente di verificarlo più concretamente (vd. *infra*, n. 20; n. 41 e p. 61); 2) se si volesse considerare fr. 2 e fr. 4 realmente in immediata sequenza tra loro, bisognerebbe poi spiegare il drastico ed improvviso cambiamento di *layout* che nel passaggio da un frammento all'altro subirebbe la colonna di scrittura; 3) per ammettere la validità della giustapposizione dei tre frammenti bisognerebbe verificare la compatibilità delle loro fibre attraverso un riesame autoptico del materiale; 4) sarebbe infine opportuno fornire concreti paralleli e dettagliate argomentazioni per la peculiare lettura restituita dallo studioso alla parte conclusiva di r. 5 del fr. 4 (προλογί, seguito da un tratto ondulato che sarebbe stato inserito dallo scriba con una mera funzione esornativa), punto nodale dell'accostamento di fr. 4 e fr. 1 e che stride drasticamente con la lettura della linea restituita in maniera compatta dalla critica sin dalla prima pubblicazione del frammento, a parte chiaramente METTE 1959, che, peraltro, nella sua edizione pure non ha argomentato le sue scelte (προλογίζων in abbreviazione, variamente interpretato; cfr. P.Oxy. XX, p. 31 e BASTIANINI *et al.* 2004, p. 40).

sia ai suoi aspetti macrostrutturali (tipologia ed ordine di successione delle rubriche) che a quelli microstrutturali (specifico formulario di ciascuna).

2. La nota didascalica tra fr. 2 e fr. 3.

Il fr. 2¹⁹ conserva pressoché integralmente, nonostante evidenti lacune in alcune sue sezioni, il testo della nota didascalica di una *hypothesis* relativa ad uno dei drammi della tetralogia tebana di Eschilo²⁰.

Nella struttura di una *hypothesis* di tipo aristofaneo, può essere definita ‘nota didascalica’²¹ quella rubrica preposta ad indicare le coordinate cronologiche e contestuali circa la prima rappresentazione del dramma in questione²². Tale appellativo trova giustificazione nel fatto che Aristofane (o chi per lui) per la sua elaborazione deve avere attinto, direttamen-

¹⁹ In ordine cronologico, le principali riedizioni del frammento: METTE 1959, p. 58; PAGE 1972, p. 44; SNELL – KANNICHT 1986, pp. 43-44; WEST 1990, p. 61; VAN ROSSUM-STEENBEEK 1998, p. 234; RADT – KANNICHT 1999, p. 51; BASTIANINI *et al.* 2004, p. 38; TSANTSANOGLU 2016, pp. 11-14 e 2022, pp. 155-158. Per la riproduzione e il testo del frammento vd. *infra*, p. 64.

²⁰ Verosimilmente, l'opera a cui la *hypothesis* si riferisce doveva essere una tra *Laio*, *Edipo e Sfinge*. Questo perché presso l'intestazione del dramma che nel frammento doveva precedere l'*argumentum* (vd. *supra*, n. 15) sicuramente non ci sarebbe stato spazio sufficiente per accogliere il più esteso titolo dei *Sette contro Tebe*, sia che la suddetta intestazione fosse stata distribuita su due linee, sia che fosse stata contenuta entro il r. 1 (cfr. GARGIULO 2013, p. 108). Una buona parte della critica ritiene come soluzione più probabile l'identificazione di quest'opera con il perduto *Laio* eschileo, ma lo stato materiale del papiro non consente tuttavia di spostarsi oltre il campo delle ipotesi (BASTIANINI *et al.* 2004, p. 38, infatti, preferisce non sbilanciarsi con alcuna integrazione, lasciando in bianco il titolo dell'opera in lacuna). Sul *Laio* di Eschilo vd. METTE 1959, pp. 58-60; RADT – KANNICHT 1999, pp. 231-232; TSANTSANOGLU 2016, pp. 11-14 e 2022, pp. 155-158. Sulla tetralogia tebana vd. METTE 1959, pp. 57-61 e SNELL – KANNICHT 1986, pp. 50-52.

²¹ Ho impiegato questo appellativo, preferendolo al generico ‘didascalia’ – adottato, sul calco di *διδασκαλία* proposto da ACHELIS 1913a, dalla maggior parte degli studiosi che trattano di questa rubrica (SCULLION 2002; GARGIULO 2013; MECCARIELLO 2014 e TALIN 2021) – e al poco pratico *διδασκαλικά*, impiegato invece da BUDÉ 1977 (ripreso poi anche da VAN ROSSUM-STEENBEEK 1998), per evitare ambiguità lessicali con il resto del materiale didascalico di cui si discuterà di qui in avanti.

²² Sulla nota didascalica vd. ACHELIS 1914, pp. 122-125; BUDÉ 1977, pp. 34-35; VAN ROSSUM-STEENBEEK 1998, p. 34 e TALIN 2021, p. 43. Per un elenco di tutte le note didascaliche ricavabili dalle *hypotheses* antiche di tradizione bizantina vd. ROSE 1893, pp. 559-561; SNELL – KANNICHT 1986, pp. 43-49 e TALIN 2021, pp. 56-57. Ulteriori attestazioni su papiro di questo tipo di rubrica si riscontrano, oltre che nel fr. 3 del medesimo papiro, come si vedrà nel dettaglio più avanti (vd. *infra*, pp. 54-55), in P.Oxy. X 1235, rr. 105-112 e P.Bodm. IV, rr. 13-15 (vd. *supra*, n. 12).

te o meno, a quel materiale erudito noto presso gli studi moderni come 'didascalie'²³. Più in particolare, con questo termine, calcato sul greco διδασκαλία, si indicano per convenzione i resoconti annalistici, originariamente conservati negli archivi ufficiali di Atene, circa l'esito degli agoni ditirambici e drammatici che ogni anno si svolgevano nella città. In un secondo momento, questi dati sarebbero stati raccolti e sistemati da Aristotele in uno dei suoi scritti antiquari più noti, ovvero le *Didascalie*, purtroppo oggi perdute²⁴; è opinione pressoché universalmente accettata che Aristofane abbia avuto accesso a questo materiale proprio grazie all'intermediazione dell'opera di Aristotele²⁵.

2.1. *Una facies formulare più antica?*

Sin dalla sua prima pubblicazione, il frammento, il cui contenuto era già ampiamente noto poiché trasmesso dal manoscritto Firenze, Biblioteca Laurenzana, Plut. 32, 9 (M) all'interno del più ampio contesto della *hypothesis* ai *Sette contro Tebe* (f. 169r)²⁶, non ha mai destato particolare interesse presso la critica. Infatti, dopo aver preso atto delle poco rilevanti divergenze contenutistiche tra i due testimoni e soprattutto dopo aver constatato che il papiro non apportava alcuna informazione aggiuntiva rispetto a quelle ricavabili dalla versione conservata dal manoscritto, gli studiosi che nel tempo si sono occupati dei frammenti paraletterari di P.Oxy. XX 2256 hanno preferito concentrare la loro attenzione sul ben più controverso fr. 3, che pure contiene i resti di una nota didascalica, ma in que-

²³ In realtà i Greci non avevano un termine specifico per indicare questo tipo di materiale, né alcuna fonte letteraria ne fa esplicito riferimento. Il termine διδασκαλία, infatti, era originariamente preposto ad indicare l'istruzione del coro da parte di un διδάσκαλος prima di una performance pubblica; tuttavia, ad un certo punto ampliò la sua semantica fino ad indicare più genericamente l'operazione di messa in scena di un'opera drammatica o corale (cfr. TALIN 2021, p. 40). Sono stati poi gli studiosi moderni, a partire dalle *Didascalie* di Aristotele, ad utilizzare, forse impropriamente, questo nome per definire il materiale d'archivio in cui le notizie 'didascaliche' dovevano essere registrate. Sull'archiviazione dei materiali didascalici ad Atene vd. SICKINGER 1999, pp. 41-47.

²⁴ Sulle *Didascalie* di Aristotele vd. JACHMANN 1909; PFEIFFER 1968; MOSCATI-CASTELNUOVO 1978, p. 81; GIGON 1987, p. 548; HOSE 2002, pp. 270-272; SOMMERSTEIN 2002, pp. 1-2.

²⁵ Già ROSE 1893, pp. 559-561, riconosceva nella maggior parte delle note didascaliche incluse nelle *hypotheses* trasmesse dalla tradizione manoscritta unitamente a tragedie e commedie frammenti delle *Didascalie* di Aristotele. Sulla possibile intermediazione aristotelica si veda PFEIFFER 1968, p. 81.

²⁶ La nota didascalica fu letta per la prima volta da FRANZ 1848.

sto caso non precedentemente conosciuta, in quanto relativa ad uno dei drammi della tetralogia delle *Danaïdi* (della quale le *Supplici* costituisce l'unico dramma ad essere sopravvissuto) per la quale tuttora non si dispone di una datazione certa²⁷.

Tuttavia, analizzando le due versioni del testo e mettendole accuratamente a confronto, emergono alcuni dati piuttosto notevoli, fino ad oggi non adeguatamente messi in evidenza, che la disposizione incrociata all'interno della tabella di seguito riportata può meglio aiutare a cogliere²⁸:

Π (P.Oxy. XX 2256)	M (Laur. 32, 9)
1) ἐπὶ ἄρχοντος Θεαγ[εῖ]δου Ὀλυμπιάδος [οἱ] ἔτει α[']	1) ἐδιδάχθη ἐπὶ Θεαγένους Ὀλυμπιάδι σῆ ·
2) ἐνίκα Αἰσχύλ[ος] Λαίῳ, Οἰδ[ί]ποδι, Ἐπτὰ ἐπὶ Θήβα[ι]ς,	2) ἐνίκα Λαίῳ, Οἰδίποδι, Ἐπτὰ ἐπὶ Θήβας,
3) Σφιγγὶ σατυ(ρικῇ)· δέυτερος Ἀριστίαι ταῖς τοῦ πα[τρὸς] Πρατίνου τραγωιδ[ί]αις ·	3) Σφιγγὶ σατυρικῇ · β̄ Ἀριστίων Περσεῖ, Ταντάλω, Παλαισταῖς σατυρικοῖς τοῖς Πρατίνου <τοῦ> πατρός.
4) τρί[το]ς [Πο]λυ[φ]ράσμων] Λυκούρ- γε[ῖ]αι τ[ῇ] [ι] τ[ε]ρ[α]λογίαι.	4) γ̄ Πολυφράσμων Λυκούργεια τετραλογία.

Ciò che emerge con evidenza da questa comparazione è innanzitutto il fatto che le due diverse 'versioni' della nota didascalica si differenziano in diversi punti delle loro componenti 'mobili' (segnalate nei testi in tabella con il grassetto). Queste divergenze, nonostante non risultino poi particolarmente significative sul piano informativo, possono comunque tornare utili per ricavare implicitamente da esse un diretto esempio delle modalità secondo cui la tradizione potesse agire, già a un livello cronologico piuttosto 'alto', su materiali di questo tipo, corrompendo e/o semplificando i dati. Tuttavia, ulteriori e, forse, più interessanti spunti di riflessione possono venire fuori prestan-

²⁷ Il frammento sin dalla sua prima pubblicazione ebbe un forte impatto sulla storia degli studi in quanto consentì di mettere radicalmente in discussione la datazione tradizionale delle *Supplici* di Eschilo: se fino a quel momento questo era ritenuto uno dei drammi più antichi del poeta di Eleusi, fatto risalire talvolta agli inizi della sua carriera, grazie alla testimonianza del papiro, è stato possibile abbassare la sua cronologia almeno agli anni Settanta del V secolo a.C. Per una bibliografia essenziale e non esaustiva su fr. 3 e la problematica datazione delle *Supplici* vd.: PIERACCIONI 1952; EARP 1953; SNELL 1953; KAKRIDIS 1954; LESKY 1954; TURNER 1954; LASSERRE 1955; TRONSKIJ 1957; LUPPINO 1967; STOESSL 1979; SCULLION 2002; BASTIANINI *et al.* 2004, pp. 45-50; GARGIULO 2013, pp. 108-110; GARVIE 2013.

²⁸ Il testo di M è stato trascritto così come recato dal manoscritto.

do attenzione più specificamente al comportamento del loro stesso apparato formulare. In particolare, sotto questo punto di vista, al di là di qualche dissonanza più o meno irrilevante, o comunque facilmente spiegabile secondo i medesimi meccanismi di rimaneggiamento sopra menzionati (e.g. la presenza-assenza dell'indicazione dell'esatto anno dell'olimpiade in corso e l'impiego del numerale cardinale in forma cifrata piuttosto che nella versione estesa), è infatti meritevole di essere segnalata ed approfondita l'assenza ad apertura del testo del frammento papiraceo della formula ἐδιδάχθη²⁹.

Questo verbo va indubbiamente considerato come una marca caratterizzante dello specifico formulario della nota didascalica, se si tiene conto del fatto che in quasi tutte le occorrenze di questa rubrica nella tradizione manoscritta esso si trova integrato nella parte iniziale della loro struttura, raramente coniugato in un tempo e/o diatesi differente³⁰. Pertanto, la sua assen-

²⁹ In pressoché tutte le riedizioni del frammento successive all'*editio princeps* è stata esclusa la possibilità di accogliere ἐδιδάχθη all'interno della struttura della nota didascalica in esso contenuta, per ragioni sia materiali che formulari. Il primo a rifiutare questo supplemento, che era stato di Lobel (cfr. P.Oxy. XX, p. 30), fu Bruno Snell nel 1971, nella prima edizione del primo volume dei *Tragicorum Graecorum Fragmenta* (cfr. SNELL – KANNICHT 1986, pp. 43-44), seguito poi da VAN ROSSUM-STEENBEEK 1998, p. 234; RADT – KANNICHT 1999, p. 51; SCULLION 2002, p. 87 n. 24; BASTIANINI *et al.* 2004, p. 38 e MCNAMEE 2007, p. 133. In anni recenti, tuttavia, Tristano Gargiulo (GARGIULO 2013, pp. 111-113) ha provato a dimostrare come non solo fosse possibile integrare questo verbo ad apertura del r. 2 del frammento, ma quasi fosse anche necessario presupporlo. Notava infatti come la sua omissione risultasse una curiosa «anomalia» rispetto alla documentazione in nostro possesso rispetto a questa rubrica. Tuttavia, piuttosto che interrogarsi su che cosa questa «anomalia» potesse significare, ha invece preferito adottarla autoschediasticamente come assiomatico presupposto per integrare il frammento, di fatto uniformandolo alla dizione della versione di M. In ogni caso, un riesame dei materiali, a partire dalle immagini digitali, mi sembra confermare che le evidenze materiali del papiro siano incompatibili con la possibilità di accogliere ἐδιδάχθη nella sua formulazione, se non con forzature. Effettivamente, per colmare la lacuna che fino al margine sinistro precede il nome dell'arconte sembrerebbe essere necessario un supplemento di ca. 1,85 cm di estensione, al netto di ogni possibile *vacuum*: l'integrazione di ἐδιδάχθη (che dove essere inteso seguito chiaramente da ἐπὶ) richiederebbe almeno uno spazio 2,20 cm, mentre quella di ἐπὶ ἀρχοντος ne necessiterebbe uno minore, di ca. 1,90 cm, con la possibilità, garantita da attestazioni sia in papiri che in testimoni bizantini, che la seconda parola potesse trovarsi in abbreviazione, come anche qualche editore ha supposto (cfr. SNELL – KANNICHT 1986, p. 43; VAN ROSSUM-STEENBEEK 1998, p. 234 e SCULLION 2002, p. 87 n. 24). Se anche questi dati non dovessero risultare dirimenti, resta comunque un argomento più che valido il confronto con il r. 1 del fr. 3, di cui si parlerà più nel dettaglio più avanti. Del resto già SCULLION 2002, p. 87 n. 24, scriveva «(...) ἐδιδάχθη ἐπὶ Θεαγ[ε]γίδου is clearly too long (...) Snell's supplement not only fits the space but it is also recommended by the analogy of ἐπὶ ἀρ[χ] at the beginning of fr. 3».

³⁰ Vd. *supra*, n. 22.

za nel testimone papiraceo costituisce un dato per nulla di poco conto, che porta con sé una serie di interessanti implicazioni. Essa ha infatti innanzitutto un immediato riflesso sulla fisionomia sintattica del testo: con l'omissione del verbo, l'indicazione cronografica, che unitamente ad esso nella formulazione del codice laurenziano compone una sezione a parte, nella versione del papiro risulta invece strettamente connessa all'elenco ordinato dei posizionamenti di ciascuno dei partecipanti alla competizione descritta, formando di fatto un'unica sequenza sintattica. Questa specifica disposizione, però, implica a sua volta, inevitabilmente, delle ripercussioni significative anche sulla resa prammatica del testo: il contenuto del frammento, infatti, così come si presenta, si limita a descrivere genericamente lo svolgimento di un intero agone drammatico, senza tuttavia offrire nessuna indicazione diretta e specifica sulla messa in scena dell'opera a cui la *hypothesis* si riferisce, come invece accade nel testo di M.

A questo punto può tornare utile spostare brevemente l'attenzione su fr. 3³¹, il quale conserva, come anticipato più sopra, i resti di una rubrica della medesima tipologia, per quanto riferita ad un altro agone dionisiaco. In proposito, vale la pena notare come anche in questo caso le tracce materiali del papiro presso i primi due righi siano assolutamente incompatibili con l'idea che il verbo ἐδιδάχθη potesse essere collocato ad apertura della sua struttura. Il r. 1 del frammento, infatti, comincia con la sequenza ἐπὶ ἄρ[, che chiaramente doveva introdurre direttamente il dettaglio cronologico mediante l'indicazione del nome dell'arconte eponimo in carica³².

Per meglio comprendere l'importanza di questi dati, è però forse opportuno fare un passo indietro. Si è anticipato più sopra che per l'elaborazione

³¹ In ordine cronologico, le principali riedizioni del frammento: MURRAY 1957, p. 2; LLOYD-JONES 1957, pp. 595-598; METTE 1959, pp. 42-43; PAGE 1972, p. 90; SNELL – KANNICHT 1986, pp. 44-45; RADT – KANNICHT 1999, pp. 54-55; WEST 1990, p. 125; VAN ROSSUM-STEEBEEK 1998, p. 234 e BASTIANINI *et al.* 2004, p. 39. Per la riproduzione e il testo del frammento vd. *infra*, p. 65.

³² Nello sforzo di salvare l'integrazione ἐδιδάχθη ad apertura delle note didascaliche contenute in questi frammenti, secondo il formulario documentato per questa rubrica dai testimoni medioevali, Tristano Gargiulo tentò di verificare se il 'frammentino' che, coprendo la parte superiore del fr. 3, ne conteneva la prima linea potesse essere stato impropriamente giustapposto al corpo centrale di esso, venendo tuttavia smentito da Peter J. Parsons, incaricato di riesaminare il materiale: «it seems to me that this coincidence of two physical features makes Lobel's placing probable, not just possible» (cfr. GARGIULO 2013, pp. 110-111). Effettivamente, osservando direttamente il *recto* dei due 'frammenti' che compongono fr. 3, restano pochi dubbi circa la loro compatibilità, data una perfetta coincidenza delle loro fibre.

di questo tipo di rubrica Aristofane deve avere attinto a quel materiale erudito noto convenzionalmente come 'didascalie', molto probabilmente nella sistemazione ad esso restituita da Aristotele. Pur non disponendo di testimonianze dirette di quest'opera, si può ricavare un'idea di come si presentasse una 'didascalia' grazie ad una celebre epigrafe parietale ateniese, purtroppo frammentaria, che doveva contenere in origine resoconti di agoni lenaici e dionisiaci, sia comici che tragici, celebrati ad Atene almeno dal V al II secolo a.C., e che con le note didascaliche delle *hypotheses* di tipo aristofaneo doveva perlomeno condividere la medesima fonte³³: SEG XXVI 203³⁴. In questa iscrizione in particolare, infatti, ciascuna delle voci annalistiche in cui è articolato il suo corpo risulta costruita riproponendo costantemente il medesimo formulario, proprio come le note didascaliche all'interno delle *hypotheses* di tipo aristofaneo.

La tabella qui di seguito riportata rappresenta un tentativo di realizzare una comparazione tra le strutture delle due diverse modalità di riuso del materiale didascalico, ad oggi mai concretamente illustrata. Per comodità espositiva, dunque, al suo interno sono messi a confronto, informazione per informazione, da un lato lo schema su cui è costruita ciascuna delle registrazioni epigrafiche sullo svolgimento di agoni tragici dionisiaci di V secolo a.C.³⁵, dall'altro il formulario su cui sono invece modellate le note didascaliche all'interno delle *hypotheses* aristofanee a tragedie, come è il caso dei frammenti presi in esame.

³³ Sull'origine e sulle specifiche relazioni di questi materiali vd. PICKARD-CAMBRIDGE 1968, p. 71 e, in particolare, TALIN 2021.

³⁴ La più recente edizione di questa epigrafe (già pubblicata come IG II² 2319-23a) si può leggere in MILLIS – OLSON 2012, pp. 59-122. È bene tuttavia chiarire che non si tratta dell'unico caso di un'epigrafe contenente materiale 'didascalico': in questa circostanza è chiamata in causa proprio questa in virtù delle affinità strutturali che di seguito verranno dimostrate con le note didascaliche delle *hypotheses* aristofanee. Per un maggiore approfondimento su epigrafi con contenuto didascalico vd.: PICKARD-CAMBRIDGE 1968, pp. 71-74; SNELL – KANNICHT 1986, pp. 22-37 e MILLIS – OLSON 2012 che include la più recente riedizione di tutte le epigrafi di questo tipo ad oggi conosciute.

³⁵ Sfortunatamente, in realtà, nell'epigrafe non si sono conservate in versione integrale voci riferite ad agoni tragici celebrati nel V secolo a.C. Lo schema proposto nella tabella è basato infatti sulle voci relative ad agoni dal IV secolo a.C. in poi, dopo che è stato operato però su di esso un lieve adattamento, consistente unicamente nell'omissione di informazioni riguardanti pratiche ancora non in uso in età classica (la rappresentazione fuori concorso di un dramma satiresco e di un dramma antico) e nella considerazione di un dramma satiresco in coda a ciascuna trilogia tragica, che invece a partire dal IV secolo a.C. venne tenuto fuori dalle competizioni. Cfr. PICKARD-CAMBRIDGE 1968, pp. 99-100 e MILLIS – OLSON 2012, p. 61.

	Struttura didascalie secondo SEG XXVI 203	Struttura delle rubriche didascaliche secondo i testimoni bizantini
Notazione cronologica	ἐπὶ τοῦ δεῖνα	ἐδιδάχθη ἐπὶ τοῦ δεῖνα (ἄρχοντος)
Primo classificato con le relative opere (seguite singolarmente, nell'epigrafe, dal nome dell'attore protagonista assegnategli)	ποιη(τῆς) ὁ δεῖνα δράματι (× 4) <u>ὑπε(κρίνετο) ὁ δεῖνα</u> (× 4)	ἐνίκα ὁ δεῖνα δράματι (× 4)
Secondo classificato con le relative opere (seguite singolarmente, nell'epigrafe, dal nome dell'attore protagonista assegnategli)	ὁ δεῖνα δεύτερος δράματι (× 4) <u>ὑπε(κρίνετο) ὁ δεῖνα</u> (× 4)	δεύτερος ὁ δεῖνα δράματι (× 4)
Terzo classificato con le relative opere (seguite singolarmente, nell'epigrafe, dal nome dell'attore protagonista assegnategli)	ὁ δεῖνα τρίτος δράματι (× 4) <u>ὑπε(κρίνετο) ὁ δεῖνα</u> (× 4)	τρίτος ὁ δεῖνα δράματι (× 4)
Vincitore dell'agone attoriale	<u>ὑπο(κριτῆς) ὁ δεῖνα</u> <u>ἐνίκα</u>	assente perché non di interesse

Da questo confronto non si fa molta fatica ad accorgersi di come le due tipologie di 'didascalia' riproducano sostanzialmente la medesima intellaiatura, al di là dell'inversione nell'ordine di presentazione di alcuni elementi strutturali e della presenza-assenza di informazioni che non dovevano necessariamente risultare di interesse in un contesto letterario (quali quelle relative alle competizioni attoriali). Di fatto, invece, l'unica concreta differenza tra di esse sta nel fatto che l'indicazione cronografica, secondo l'arconte in carica (ed eventualmente secondo l'olimpiade in corso al momento della celebrazione dell'agone), nella nota didascalica della *hypothesis* aristofanea si presenta sintatticamente isolata dall'elenco dei posizionamenti ed ancorata piuttosto al verbo introduttivo ἐδιδάχθη.

Da queste osservazioni, deriva la naturale deduzione che Aristofane non deve essersi limitato a trarre dalla sua fonte, indipendentemente da quale essa fosse, solo delle informazioni utili a costruire una nuova rubrica, ma che di fatto, acquisendo direttamente la struttura di una 'didascalia' così come formulata dalla sua fonte, deve essersi preoccupato semplicemente di rifunzionalizzarla, calandola in un contesto nuovo e al massimo operando su di

essa solo un minimo di adattamento e/o selezione del materiale. In quest'ottica, l'introduzione nella sua struttura del verbo ἐδιδάχθη potrebbe essere apparsa la soluzione più economica per agganciare attraverso una lieve manipolazione della sintassi una struttura indipendente e preesistente, preposta a descrivere genericamente un agone, con una trattazione invece dedicata specificamente alla descrizione di un singolo dramma, rifunzionalizzandola come semplice inserto cronologico. È convinzione implicitamente sostenuta fino ad oggi³⁶ che un'operazione di questo tipo debba essere fatta risalire direttamente ad Aristofane e che di conseguenza il suddetto verbo debba essere a sua volta considerato come una componente originaria del formulario della *hypothesis* aristofanea, anche perché esso, come si è già detto, si trova praticamente ad apertura di pressoché tutte le 17 occorrenze di questa rubrica nei manoscritti bizantini.

Alla luce di queste osservazioni, si potranno a questo punto meglio apprezzare i dati ricavati dall'analisi più sopra condotta a proposito di fr. 2 e fr. 3. In particolare, la completa assenza del verbo διδάσκω, in qualunque sua forma, all'interno della struttura delle note didascaliche trasmesse da due testimoni così significativamente antichi, documenta come ancora nel II secolo questo tipo di rubrica nel corpo della *hypothesis* di tipo aristofaneo poteva circolare in una *facies* secondo la quale quell'operazione di rimaneggiamento sopra illustrata non doveva essere ancora avvenuta. Questa constatazione, a sua volta, induce conseguentemente a dedurre come Aristofane per l'elaborazione della sua rubrica possa essersi quindi limitato ad accogliere la 'didascalia' direttamente dalla sua fonte, senza preoccuparsi di meglio integrarla con il resto del corpo della sua *hypothesis*, lasciando così che fosse la sua presenza in quello specifico contesto a restituire ad essa l'indiretta funzione di fornire informazioni circa il contesto di prima messa in scena del dramma in questione. Solo in un secondo momento, qualche erudito potrebbe aver sentito l'esigenza di meglio amalgamare internamente i materiali, riuscendo tuttavia in questo modo ad incidere sulla tradizione al punto tale che, come è stato ormai più volte ribadito, in pressoché tutte le attestazioni di questa rubrica nella tradizione manoscritta bizantina essa si presenta con il verbo διδάσκω integrato all'interno della sua struttura³⁷.

³⁶ Cfr. ACHELIS 1913a, pp. 122-127 e GARGIULO 2013, pp. 111-113.

³⁷ Del resto, esso è presente, coniugato nella terza persona singolare dell'aoristo attivo anche in un'ulteriore occorrenza su papiro della medesima rubrica: cfr. P.Bodm. IV, rr. 13-15 (vd. *supra*, n. 12).

2.2. *La nota didascalica come 'isolata' rubrica di apertura?*

All'interno del fr. 2 il testo della *hypothesis* è riportato, dopo un *vacuum* di ca. 0,9 cm, esattamente al di sotto di quello che doveva essere il titolo del dramma a cui l'*argumentum* si riferisce³⁸. Non essendoci null'altro di interposto tra il suddetto titolo e la prima linea della *hypothesis* ed avendo identificato il contenuto della porzione di testo preservata con l'intera rubrica didascalica, ne deriva che quest'ultima nell'economia strutturale della *hypothesis* di cui il frammento è testimonianza doveva verosimilmente essere collocata alla sua apertura. È questo un dato di certo non così irrilevante se si pensa che, come si è già accennato più sopra, non si conosce quale fosse l'ordine originario di presentazione delle varie rubriche; pertanto, avere una testimonianza della maniera in cui questo materiale fosse sistemato in un testimone anteriore di almeno sette secoli rispetto ai restanti materiali a disposizione, per la tragedia, può essere un elemento utile.

Inoltre, l'assenza di ulteriori tracce di scrittura subito dopo la chiusura della nota didascalica lascia dedurre che la rubrica doveva essere seguita da un *vacuum* di almeno 1,9 cm di altezza. Questo dato, insieme alla constatazione della sua collocazione in posizione iniziale, sembrerebbe suggerire l'idea che essa fosse graficamente isolata dal resto del contenuto della *hypothesis* da cui proviene.

Le suggestioni ricavate dall'indagine condotta in merito a fr. 2 trovano conferma nel confronto con fr. 3, che, oltre a provenire da un medesimo contesto di produzione, come si è già detto, trasmette i resti di uno stesso tipo di rubrica. In questo caso, infatti, il riconoscimento della presenza di un ampio spazio bianco sia anteriormente alla prima linea del suo contenuto, di ca. 1,2 cm, sia di seguito all'ultima, di ca. 0,9 cm, non solo è ben compatibile con l'idea che la rubrica in questione si collocasse ad apertura della *hypothesis* in cui era inserita, ma soprattutto senz'altro rafforza l'impressione di una volontà di isolarla graficamente dalle sue restanti rubriche.

Tirando le somme, dunque, da una attenta rilettura dei due frammenti sembrerebbe emergere che, all'interno di due testimoni di II secolo, nella generale economia strutturale delle *hypothesis* da essi trasmesse, la nota didascalica doveva essere collocata in posizione di apertura e che soprattutto essa doveva essere tenuta separata, mediante il ricorso a *vacua*, dal resto del materiale di seguito poi verosimilmente riportato. Non si fa troppa difficoltà a rintracciare le motivazioni per cui ad essa potesse essere stata riservata tale peculiare fisionomia, sulla base delle conclusioni tratte nei discorsi pre-

³⁸ Cfr. BASTIANINI *et al.* 2004, p. 44. Vd. *supra*, n. 15.

cedenti: più precisamente, il fatto di isolarla dalle altre rubriche potrebbe chiaramente essere stato un consapevole espediente (ereditato?) grafico per rimarcare il fatto che si trattava di un materiale geneticamente, sintatticamente e fisionomicamente distinto da tutto il resto.

3. *L'index personarum come rubrica di chiusura?*

Nel fr. 1³⁹ si riconoscono i resti dell'*index personarum*⁴⁰ di un dramma appartenente anch'esso, come la nota didascalica del fr. 2, alla tetralogia tebana di Eschilo: tuttavia, non ci sono elementi sufficienti per chiarire se i due frammenti siano da riferire al medesimo dramma e se dunque essi debbano intendersi rappresentanti della medesima *hypothesis*⁴¹.

Anche in questo frammento, gli aspetti di impaginazione e di *layout* secondo cui i suoi contenuti sono resi presentano una serie di elementi di interesse sui quali vale la pena soffermarsi con attenzione. In particolare, la formula introduttiva della rubrica, che doveva originariamente essere contenuta a r. 3, appare sormontata da un *vacuum* di ca. 1 cm, a sua volta preceduto, presso il r. 2, dai resti di un segno riconosciuto sin dal primo editore del frammento come una *diplè obelismene*, segno grafico utilizzato nei manoscritti greci antichi come elemento di demarcazione e/o separazione⁴². Questo segno, poi, risulta a sua volta anticipato presso il r. 1 dai resti di un'ul-

³⁹ In ordine cronologico, le principali riedizioni del frammento: METTE 1959, pp. 57-58; VAN ROSSUM-STEENBEEK 1998, pp. 233-234; RADT – KANNICHT 1999, p. 231; BASTIANINI *et al.* 2004, pp. 37-38; TSANTSANOGLIOU 2016, pp. 11-14 e 2022, pp. 155-158. Per la riproduzione e il testo del frammento vd. *infra*, p. 66.

⁴⁰ L'*index personarum* è una delle rubriche aristofanee di maggiore fortuna (tanto che la si ritrova non solo in testimoni in cui non è presente ulteriore materiale aristofaneo, ma anche in quelli in cui non vi sono affatto *hypotheses*), che consiste nell'elenco, tendenzialmente in ordine di apparizione, dei nomi dei personaggi che concorrono all'azione drammatica. Le uniche due ulteriori attestazioni di questa rubrica si trovano nei già citati P.Bodm. IV, rr. 16-22 e P.Cair.inv. 43227, rr. 13-18 (vd. *supra*, n. 12). Sull'*index personarum* vd. BUDÉ 1977, p. 36 e VAN ROSSUM-STEENBEEK 1998, p. 34.

⁴¹ La lettura del nome Λαῖ[ος] presso il r. 4 ha fatto pensare a molti che il frammento potesse contenere l'*index* del perduto *Laio* di Eschilo (cfr. BASTIANINI *et al.* 2004, p. 36). Tuttavia, siccome non si può neppure escludere del tutto che Laio potesse comparire come personaggio, magari in forma di εἰδωλον (espediente drammaturgico ben noto ad Eschilo), magari proprio nell'incipit di un altro dramma della medesima tetralogia, l'*Edipo*, di cui purtroppo si sa molto poco, è forse più raccomandabile evitare di sbilanciarsi in una troppo frettolosa attribuzione. Sui frammenti del Laio vd. *supra*, n. 20; su quelli dell'*Edipo* vd. METTE 1959, p. 60 e RADT – KANNICHT 1999, pp. 287-288.

⁴² Cfr. CAVALLO 1983, p. 24 e MCNAMEE 1992, pp. 32-34.

teriore linea di scrittura, che evidentemente doveva rappresentare la parte conclusiva della sezione che la *diple* doveva servire a separare dall'*index*.

Questa peculiare organizzazione dei contenuti del frammento consente implicitamente di confermare le suggestioni emerse durante l'analisi di fr. 2 e di fr. 3 riguardo le peculiari strategie di sistemazione grafica dei testi in essi contenuti. In questo caso, il frammento restituisce infatti una prova diretta del fatto che gli scribi (o lo scriba) dei materiali paraletterari di P.Oxy. XX 2256 conoscessero effettivamente l'impiego di specifici dispositivi grafici, quali *vacua* e *diple obelismene*, per scandire, probabilmente in base alla valenza pragmatica ed enunciativa delle sue sezioni, la struttura della *hypothesis*.

In ogni caso, è chiaro che all'interno di questa struttura anche l'*index*, così come la nota didascalica, doveva comporre una sezione a parte. Più precisamente, ponendo come presupposto che la nota didascalica doveva occupare la posizione di apertura della *hypothesis*, ed appurato che i resti di r. 1 di fr. 1 sono incompatibili con il formulario di quest'ultima rubrica, va dedotto che l'*index* dovesse andare a comporre almeno una terza sezione isolata. In più, siccome, in qualsiasi attestazione di questa rubrica, sia nei papiri che nei manoscritti medievali, essa si trova collocata in posizione finale, è piuttosto verosimile che l'elenco dei personaggi andasse inteso anche in questo caso proprio a chiusura della struttura della *hypothesis* da cui proviene.

Se per la nota didascalica, come si è discusso più sopra, l'isolamento dal resto del corpo della *hypothesis* si spiegherebbe con il fatto che conterrebbe materiale importato da una fonte di diversa natura e per di più con una formulazione non specificamente riferita al dramma cui essa pertiene, stes- sa sorte potrebbe essere toccata all'*index*, non solo per una possibile provenienza da un modello esterno, ma soprattutto per la sua stessa fisionomia schematica, che ben si differenzia da quella discorsiva, per quanto formulare, delle restanti rubriche. Essa è infatti costruita secondo una struttura interamente nominale, all'interno della quale dopo una rapida introduzione (τὰ τοῦ δράματος πρόσωπα ο, come in questo frammento, τὰ πρόσωπα) sono riportati i nomi dei personaggi che partecipano all'azione drammatica, nel caso in questione verosimilmente da intendersi disposti gli uni sotto gli altri e scanditi, a loro volta, al di sotto della linea di scrittura da una *paragraphos*⁴³.

⁴³ Per l'esattezza, dell'elenco dei personaggi, il r. 4 del frammento preserva unicamente le iniziali del primo nome (Λαῖ[ος]), collocato evidentemente in *eisthesis* rispetto alla linea precedente ed accompagnato al di sotto da una *paragraphos*. Anche alla luce del confronto con gli unici ulteriori due *indices* di tradizione papiracea (vd. *supra*, n. 40), è più che probabile la supposizione che il resto della lista delle *dramatis personae* fosse originariamente organizzato in

Per queste stesse motivazioni, mi sembra piuttosto ragionevole, per quanto indimostrabile a partire dalla documentazione pervenuta, supporre che il resto della scheda aristofanea potesse andare invece a costituire, posta in mezzo tra la nota didascalica e l'*index personarum*, un unico e compatto blocco strutturale e grafico.

È di fatto un'interessante coincidenza che nella *hypothesis* copiata in un frammento di codice papiraceo del *Dyskolos* di Menandro (P.Bodm. IV)⁴⁴ ad introduzione del dramma, sotto il nome di Aristofane di Bisanzio, dopo una *hypothesis* metrica sicuramente spuria, compaiano (rr. 13-22) unicamente proprio le due rubriche che dai nostri testimoni risultano essere state isolate dal resto del materiale, in ogni caso anche qui separate tra di loro e riportate esattamente nella sequenza ricostruita nel corso di questa indagine (e quindi con l'*index* posposto alla nota didascalica).

4. *Il contributo di fr. 4.*

Il fr. 4⁴⁵ preserva i resti di ben tre rubriche aristofanee, ed in particolare alcuni inserti dedicati rispettivamente alla definizione dell'ambientazione del dramma, alla composizione del coro e all'identificazione del personaggio prologante⁴⁶. Queste rubriche, tuttavia, all'interno del frammento risultano purtroppo preservate, a causa delle lacune, solamente nelle loro espressioni formulari e non in quelle 'mobili', il che pertanto rende impossibile riuscire a ricondurre i loro contenuti ad uno specifico dramma. Per questa ragione, il fr. 4 è quello ad essere stato più di tutti trascurato nella tradizione di studi.

In realtà, a ben vedere, da esso si possono ricavare diversi elementi significativi in funzione degli obiettivi della presente ricerca, sia a livello macrostrutturale che microstrutturale. In particolare, sotto il profilo

colonna, all'interno della quale la *paragraphos* avrebbe avuto la funzione di meglio 'marcare' il passaggio da un nome all'altro. Se anche in questo caso, come in quello delle due testimonianze citate, ci si debba aspettare più colonne, i dati materiali non consentono di affermarlo. Sicuramente, in presenza di una lista piuttosto estesa come per gli *indices* del *Dyskolos* (12 voci) e dell'*Heros* (9 voci) sarebbe stato un ottimo espediente per 'risparmiare' spazio.

⁴⁴ Vd. *supra*, n. 12.

⁴⁵ In ordine cronologico, le principali riedizioni del frammento: METTE 1959, p. 58; VAN ROSSUM-STEENBEEK 1998, p. 234; RADT – KANNICHT 1999, p. 496; BASTIANINI *et al.* 2004, p. 40; TSANTSANOGLU 2016, pp. 11-14 e 2022, pp. 155-158. Per la riproduzione e il testo del frammento vd. *infra*, p. 66.

⁴⁶ Su queste rubriche vd. ACHELIS 1913b, pp. 518-536; BUDÉ 1977, p. 34 e VAN ROSSUM-STEENBEEK 1998, p. 33.

macrostrutturale, il frammento, infatti, restituisce per le tre rubriche testimonianza, almeno in epoca imperiale, di una sequenza già ampiamente documentata dalla tradizione manoscritta bizantina (1. ambientazione – 2. coro – 3. personaggio prologante), in quanto, effettivamente, quando esse sono compresenti, si trovano esattamente disposte in questo stesso ordine⁴⁷, tanto da essere talvolta considerate come una rubrica unica⁴⁸. Quanto all'aspetto microtestuale, è sicuramente interessante il fatto che per ciascuna di queste rubriche sia confermato il formulario già noto attraverso i testimoni bizantini⁴⁹, eccetto tuttavia, parzialmente, che per la rubrica dedicata al personaggio prologante, per la quale, a differenza del semplice utilizzo della terza persona singolare del presente indicativo del verbo *προλογίζω*, nel papiro è invece documentato l'impiego del participio sostantivato del medesimo verbo al nominativo, seguito da *ἐστί* (o, in alternativa, con questo sottinteso) e chiaramente dal nominativo del nome del personaggio in questione.

Se poi si presta attenzione al margine superiore del frammento, si potrà scorgere che anche in questo caso la prima linea di scrittura risulta preceduta da un ampio *vacuum*, di ca. 1,25 cm, cosa che potrebbe indurre a dedurre, in relazione alle conclusioni a cui si è pervenuti nei precedenti discorsi, che proprio questa sequenza potesse andare ad aprire la restante parte della scheda aristofanea, da considerarsi collocata al centro della *hypothesis*, tra la rubrica didascalica e l'*index personarum*, forse in un unico blocco. Tuttavia, nonostante possa risultare piuttosto attraente, questa interpretazione non può però essere accolta con troppa certezza, considerando che, in assenza effettivamente di tracce di scrittura nella parte superiore del *vacuum*, tale ampio spazio bianco potrebbe ben corrispondere ai resti del margine superiore di una colonna piuttosto che ad un artificio grafico utilizzato con funzione di demarcazione.

5. Conclusioni.

Nel corso dell'indagine condotta nei precedenti paragrafi sono emersi diversi elementi di interesse che a questo punto è bene provare a ricapitolare

⁴⁷ Cfr. i materiali prefatori di *Aiace*, *Alceste*, *Andromaca*, *Antigone*, *Medea*, *Edipo a Colono*, *Oreste*, *Reso* e *Fenicie*.

⁴⁸ Cfr. BUDÉ 1977, p. 34 e VAN ROSSUM-STEENBEEK 1998, p. 33.

⁴⁹ Lo schema ricorrente della rubrica sulla *σκηγή* è: ἡ μὲν σκηγή τοῦ δράματος ὑπόκειται ἐν τινὶ τόπῳ; quello della rubrica sul coro, invece, è: ὁ δὲ χορὸς συνέστηκεν ἐκ τινῶν.

e raccogliere tutti insieme per meglio apprezzarli in funzione degli obiettivi che ci si era prefissati.

In particolare, esaminando i 4 frammenti sia sotto il profilo testuale che grafico, si è potuto constatare come sia possibile pervenire, almeno in parte, alla ricostruzione di un ‘modello archetipico’ di *hypothesis* di tipo aristofaneo, colto in una fase di circolazione piuttosto antica (II sec.) e in una *facies* testuale probabilmente sotto certi versi più vicina alla sua originaria formulazione (come sembrerebbe documentare la dizione delle due rubriche didascaliche contenute in fr. 2 e fr. 3) rispetto a quella restituita dai manoscritti bizantini. Si tratterebbe, nello specifico, di un modello la cui struttura doveva essere scandita almeno in tre sezioni diverse mediante il ricorso a specifici dispositivi grafici, quali *vacua* e *diplai obelismenai*, probabilmente utilizzati in maniera congiunta, con la nota didascalica e l'*index personarum* rispettivamente collocati alla sua apertura e chiusura, mentre in una sezione centrale (e forse proprio ad introduzione di questa) dovevano essere incluse le rubriche contenenti informazioni su ambientazione del dramma, composizione del coro ed identità del personaggio prologante. Lo schema qui di seguito riportato può aiutare, a solo titolo esemplificativo, ad avere un’idea più chiara di come il modello strutturale sopra descritto dovesse presentarsi:

ἐπὶ ἄρχοντος τοῦ δεῖνα Ὀλυμπιάδος *numeri* ἔτει *numero*

ἐνίκα ὁ δεῖνα δράματι (× 3), δράματι σατυρικῶ.

δεύτερος ὁ δεῖνα δράματι (× 3), δράματι σατυρικῶ.

τρίτος ὁ δεῖνα δράματι (× 3), δράματι σατυρικῶ.

1. Nota didascalica

>-

[*alia* ?]

ἡ μὲν σκηνὴ τοῦ δράματος ὑπόκειται ἐν τινὶ τόπῳ.

ὁ δὲ χορὸς συνέστηκεν ἐκ τινῶν.

ὁ προλογίζων (ἐστὶ?) ὁ δεῖνα.

2. Il ‘cuore’ della scheda
aristofanea

[*cetera*]

>-

τὰ πρόσωπα.

ὁ δεῖνα

ὁ δεῖνα

[*alii*]

3. *Index personarum*

Di queste considerazioni sarà opportuno tengano conto anche ulteriori studi volti a proporre una nuova ricostruzione della fisionomia e della storia della circolazione della *hypothesis* di tipo aristofaneo.

APPENDICE

Riedizione di P.Oxy. XX 2256, fr. 1-4

a) P.Oxy. XX 2256, fr. 2 (Fig. 1).

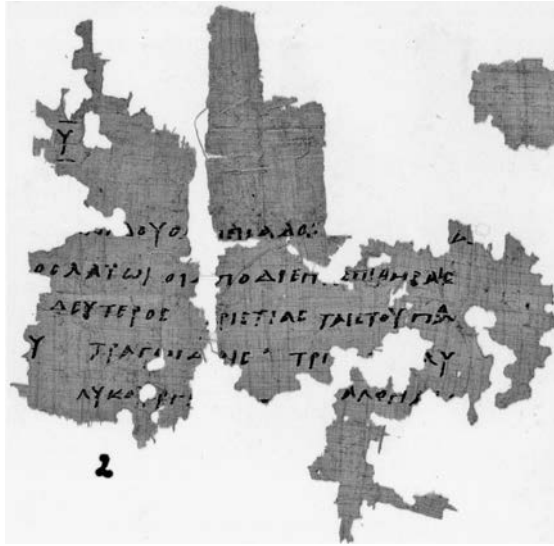


Fig. 1. P.Oxy. XX 2256, fr. 2 (© Egypt Exploration Society and the University of Oxford Imaging Papyri Project).

Λάιος Αισχύλου

ἐπὶ ἄρχοντος Θεαγ[ε]ῖδου Ὀλυμπιάδος [οἷ] ἔτει α[']
 ἐνίκα Αἰσχύλ[ο]ς Λαΐωι, Οἰδ[ί]ποδι, Ἑπτὰ ἐπὶ Θήβαι[σ]ις,
 Σφιγγὶ σατυ[ρικῇ]. δ[ε]ύτερος Ἀριστίας ταῖς τοῦ πα-
 τρός Πρατίνου τραγωιδ[ί]αις · τρί[το]ς [Πο]λυ-
 φράσμων Λυκούργει[αι] τῇ [ι] τετρ[α]λογίᾳ ·

3

1 Λάιος Αισχύλου supplevi : Λάιος | Αἰσχύλου SNELL 1953 : ὑπόθεσις | Λαίο] ZUNTZ 1981 : Οἰδιποῦς LOBEL 1952 || 2 ἐπὶ ἄρχοντος Θεαγ] SNELL – KANNICHT 1986 : ἐδιδάχθη Θεαγ] LOBEL 1952 | [οἷ] ἔτει α['] KAKRIDIS 1955 : [οἷ] ἐνίκ]α LOBEL 1952 || 3 ἐνίκα Αἰσχύλ[ο]ς KAKRIDIS 1955 : Αἰσχύλ[ο]ς LOBEL 1952 | Οἰδ[ί]ποδι LOBEL 1952 || 6 Σφιγγὶ σατυ[ρικῇ].] METTE 1959 : Σφιγγὶ σατυρικῇ.] LOBEL 1952 || 7 -τρός Πρατίνου] SNELL – KANNICHT 1986 : -τρός αὐτο]υ LOBEL 1952 | τραγωιδ[ί]αις · τρί[το]ς [Πο]λυ- LOBEL 1952 || 8 -ράσμων] METTE 1959 : -ράδμων] LOBEL 1952 | Λυκούργει[αι] LOBEL 1952 | τῇ [ι] τετρ[α]λογίᾳ] supplevi :]τετρ[α]λογίᾳ. LOBEL 1952

b) P.Oxy. XX 2256, fr. 3 (Fig. 2).



Fig. 2. P.Oxy. XX 2256, fr. 3 (© Egypt Exploration Society and the University of Oxford Imaging Papyri Project).

-] ἐπὶ ἄρχοντος τοῦ δαίνα Ὀλυμπιάδος *numeri* ἔτει *numero* ὅ
] ἐνικά [Αἰ]σχύλο[ς] Ἰκέτισιν, Αἰγυπτίοις,
] Δαυ[αῖ]σι, Ἀμυ[μῶν]η σατυ[ρικῇ].
] δεύ[ε]ρο[ς] Σοφοκλῆ[ς] · τρίτος
] Μέσατος [Να[υ]σ[ικαῖα, *dramati*,
] [[Βάκχαις, Κωφοί[ς] σατύ[ροις]], *dramati*,
 Ποι[μ]έσιν, Κύκλ[ωι, *dramati*
] σατυ[ρι] () [

4

1 ἐπὶ ἄρχοντος τοῦ δαίνα (hoc maluit SNELL 1953, LUPPINO 1967 et alii) vel ἐπὶ Ἀρχεδημίδου (maluit hoc METTE 1959, GARVIE 2013 et alii) LOBEL 1952 : ἐπὶ ἄρχοντος Κόνωνος LUPPINO 1967 : ἐπὶ Ἀχ[ε]στορίδου vel ἐπὶ Ἀρχίου vel ἐπὶ Ἀρ[ι]μνήστου TRONSKIJ 1957 : ἐπὶ Ἀρχεδημίδου vel ἐπὶ Ἀβ[ρ]ωνος vel ἐπὶ Ἀχ[ε]στορίδου RADT – KANNICHT 1999 | Ὀλυμπιάδος TURNER 1954 | Ὀλυμπιάδος *numeri* ἔτει *numero* SNELL – KANNICHT 1986 : Ὀλυμπιάδος οὐδ' ἔτει γ' LUPPINO 1967 : Ὀλυμπιάδῃ οὐδ' ἔτει δ' METTE 1959 : in fine τραγωιδῶν πρώτος TRONSKIJ 1957 || 2 [Αἰ]σχύλο[ς] LOBEL 1952 : [Αἰ]σχύλο[υ] MURRAY 1957 | [Αἰ]σχύλο[ς] Ἰκέτισιν, Αἰγυπτίοις SNELL 1953 : [Αἰ]σχύλο[ς] τεθνηκώς vel [Αἰ]σχύλο[υ] τεθνηκώς STOESSL 1979 : post [Αἰ]σχύλο[ς] vel [Αἰ]σχύλο[υ] nihil supplendum esse censuit LESKY 1954 || 3 Δαυ[αῖ]σι LOBEL 1952 | Ἀμυ[μῶν]η LOBEL 1952 | σατυ[ρικῇ] BASTIANINI et alii 2004 : σατυρική SNELL 1953 || 4 δεύ[ε]ρο[ς] Σοφοκλῆ[ς] LOBEL 1952 | τρίτος SNELL-KANNICHT 1986 : hic nihil sup- plendum esse censuit LOBEL 1952 : τρίτος ὁ δαίνα · ὁ δὲ SNELL 1953 : ὅς ἐγένετο FERRARI 1968 : τρίτος Φρύνιχος ὁ vel τρίτος Φρύνιχος ὁ ἐπικαλούμενος TURNER 1954 || 5 Ν[αυσικάα] GARVIE 1969 : Νε[α]- ν[ίσκοις] LOBEL 1952 : Ναυπ[λίωι] SNELL 1953 : Ναῖ[σι] vel Ναῖ[άσι] LASSERRE 1955 || 6 σατύροις SNELL 1953 : σατύ[ροις] SNELL – KANNICHT 1986 || 7 Ποι[μ]έσιν LOBEL 1952 | Κύκλ[ωι] PIERACCIONI 1952 : Κύκλ[ωπι] LOBEL 1952

c) P.Oxy. XX 2256, fr. 1 (Fig. 3).



Fig. 3. P.Oxy. XX 2256, fr. 1 (© Egypt Exploration Society and the University of Oxford Imaging Papyri Project).

] ζων Λα[ῖος
] [7 []
] τὰ πρ[ό]σω[πα·
] Λαῖ[ο·

1 ὁ προλογί[ζων] LOBEL 1952 | Λα[ῖος] LOBEL 1952 || 2 7 LOBEL 1952 || 3 τὰ πρ[ό]σω[πα] LOBEL 1952
 || 4 utrum Λαῖ[ος] an Λαῖ[ον] εἰδῶλον mihi incertum : Λαῖ[] LOBEL 1952

d) P.Oxy. XX 2256, fr. 4 (Fig. 4).



Fig. 4. P.Oxy. XX 2256, fr. 4 (© Egypt Exploration Society and the University of Oxford Imaging Papyri Project).

ἡ μὲν] σκηνὴ τοῦ δρᾶ-
 ματο]ς ὑπόκειται ἐν[
] ὁ δὲ χο(ρὸς) συνέστη- [3
 κεν] ἐκ πολιτῶν_ γε- []
 ραιῶ]ν ὁ προλογί[ζω(ν)] []

1 ἡ μὲν] LOBEL 1952 || 1-2 δρᾶ[ματο]ς LOBEL 1952 || 3 Ἄργει SNELL 1953 : Θήβαις METTE 1959
 || 3-4 συνεστη[κεν] LOBEL 1952 || 4-5 γε[ραιῶ]ν METTE 1959 : γε[ρόντων] LOBEL 1952 || 5 ὁ
 προλογί[ζω(ν)] LOBEL 1952 : ὁ προλογί- METTE 1959 : προλογί(ζων) BASTIANINI *et alii* 2004

BIBLIOGRAFIA

- ACHELIS TH. O. H. 1913a, *De Aristophanis Byzantii argumentis fabularum*, «Philologus», LXXII, pp. 414-441.
- 1913b, *De Aristophanis Byzantii argumentis fabularum*, «Philologus», LXXII, pp. 518-545.
- 1914, *De Aristophanis Byzantii argumentis fabularum*, «Philologus», LXXIII, pp. 122-153.
- BASTIANINI G. – M. HASLAM – H. MAEHLER – F. MONTANARI – C. RÖMER (ed.) 2004, *Commentaria et lexica Graeca in papyris reperta. Pars I: Commentaria et lexica in auctores*, vol. I, fasc. 1, *Aeschines-Alcaeus*, München-Leipzig, K. G. Saur Verlag GmbH.
- BROWN A. L. 1987, *The Dramatic Synopses Attributed to Aristophanes of Byzantium*, «Classical Quarterly», XXXVII, pp. 427-431.
- BUDÉ A. W. A. M. 1977, *De hypothesen der griekse tragedies en komedies. Een onderzoek naar de hypothesen van Dicaearchus*, tesi di dottorato, Katholieke Universiteit te Nijmegen.
- CAROLI M. 2007, *Il titolo iniziale nel rotolo librario greco-egizio*, Bari, Levante editori (Pinakes, 6).
- CAVALLO G. 1983, *Libri scritte scribi a Ercolano*, «Cronache Ercolanesi», I Supplemento.
- DEL CORSO L. 2006, *Lo stile severo nei P.Oxy.: una lista*, «Aegyptus», LXXXVI, pp. 81-106.
- EARP F. R. 1953, *The Date of the 'Supplices' of Aeschylus*, «Greece & Rome», XXII, 66, pp. 118-123.
- FERRARI L. 1968, *I drammi perduti di Eschilo*, Palermo, Luxograph.
- FRANZ J. 1848, *Die didaskalie zu Aeschylus Septem contra Thebas*, Berlin, J.F. Starcke.
- GARGIULO T. 2013, *Papiri letterari e nuove cronologie*, «Studi di egittologia e di papirologia», X, pp. 99-115.
- GARVIE A. F. 2013, *P.Oxy. XX 2256, fr. 3. A Shocking Papyrus*, in G. BASTIANINI – A. CASANOVA (a cura di), *Papiri di Eschilo e di Sofocle. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Firenze, 14-15 giugno 2012)*, Firenze, Firenze University Press, pp. 159-171.
- GIGON O. 1987, *Aristotelis Opera Librorum deperditorum fragmenta*, Berlin, De Gruyter.
- HOSE M. (hrsg. von) 2002, *Aristoteles. Die historischen Fragmente*, vol. XX/3 di *Werke in deutscher Übersetzung*, Berlin, Akademie Verlag, 1984-2020.
- HUTCHINSON G. O. (ed. by) 1985, *Aeschylus. Septem contra Thebas. Edited with Introduction and commentary*, Oxford, Clarendon Press.
- JACHMANN G. 1909, *De Aristotelis didascaliis*, Göttingen, Officina Academica Dietrichiana.
- KAKRIDIS J. T. 1954, Ποικίλα Ἑλληνικά, «Hellenika», XIII, pp. 165-174.
- LASSERRE F. 1955, *Zur verstummelten Didaskalie P. Oxy. 2256 Fr. 3*, «Hermes», LXXXIII, p. 128.

- LESKY A. 1954, *Die Datierung der Hiketiden und der Tragiker Mesatos*, «Hermes», LXXXII, pp. 1-13.
- LLOYD-JONES H. (ed. by) 1957, *Aeschylus*, with an English Translation by H. W. Smyth, vol. II, Reprinted with a New Appendix by H. Lloyd-Jones, containing the more considerable fragments published since 1930 and a new text of 50 fragments, London-Cambridge, W. Heinemann-G.P. Putnam's sons.
- LOBEL E. 1952, 2256. *Aeschylus, Various Plays*, in P.Oxy. XX, pp. 29-35.
- LUPPINO E. 1967, *L'intervento ateniese in Egitto nelle tragedie eschilee*, «Aegyptus», XLVII, pp. 197-212.
- MCNAMEE K. 1992, *Sigla and Select Marginalia in Greek Literary Papyri*, Bruxelles, Fondation Égyptologique Reine Élisabeth (Papyrologica Bruxellensia, 26).
- 2007, *Annotations in Greek and Latin Texts from Egypt*, Chippenham, American Society of Papyrologists (American Studies in Papyrology, 45).
- MECCARIELLO C. 2014, *Le ipotesi narrative dei drammi euripidei: testo, contesto, fortuna*, Roma, Edizioni di Storia e di Letteratura (Pleiadi, 16).
- METTE H. J. (hrsg. von) 1959, *Die Fragmente der Tragödien des Aischylos*, Berlin-Boston, De Gruyter.
- MILLIS B. W. – S. D. OLSON 2012, *Inscriptional Records for the Dramatic Festivals in Athens: IG II2 2318-2325 and Related Texts*, Boston, Brill (Brill Studies in Greek and Roman Epigraphy, 3).
- MOORE C. H. 1901, *Notes on the Tragic Hypotheses*, «Harvard Studies in Classical Philology», XII, pp. 287-298.
- MOSCATI CASTLENUOVO L. 1978, *Aristotele e la cronologia ateniese*, «Rivista Storica Italiana», XC, pp. 595-605.
- MURRAY G. (ed.) 1957, *Aeschyli septem quae supersunt tragoediae*, Oxford, Oxford University Press.
- NAUCK A. (ed.) 1848, *Aristophanis Byzantini grammatici Alexandrini fragmenta*, Halle, Lippert und Schmidt.
- PAGE D. (ed.) 1972, *Aeschyli septem quae supersunt tragoediae*, Oxford, Oxford University Press.
- PFEIFFER R. 1968, *History of Classical Scholarship from the Beginnings to the End of the Hellenistic Age*, Oxford, Oxford University Press.
- PICKARD-CAMBRIDGE A. 1968, *The Dramatic Festival of Athens*, Oxford, Oxford University Press.
- PIERACCIONI D. 1952, *Il volume XX dei Papiri di Ossirinco*, «Maia», V, 3-4, pp. 288-292.
- RADT S. – R. KANNICHT (ed.) 1999, *Aeschylus. Editio correctior et addendis aucta curavit R. Kannicht*, vol. III di *Tragicorum Graecorum Fragmenta (TrGF)*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.
- ROSE V. (ed.) 1893, *Aristoteles Pseudepigraphus*, Leipzig, Teubner.
- VAN ROSSUM-STEENBEEK M. 1998, *Greek Readers' Digests? Studies on a Selection of Subliterary Papyri*, Leiden-New York-Cologne, Brill (Mnemosyne Supplement, 175).
- SCHNEIDEWIN F. G. 1853, *De hypothesibus tragoediarum Graecarum Aristophani Byzantio vindicandis commentatio*, Göttingen, sumptibus Dieterichianis.

- SCULLION S. 2002, *Tragic Dates*, «Classical Quarterly», LII, pp. 81-101.
- SICKINGER J. P. 1999, *Public Records and Archives in Classical Athens*, Chapel Hill-London, The University of North Carolina.
- SNELL B. 1953, *Rec. a P.Oxy. XX*, «Gnomon», XXV, pp. 433-440.
- SNELL B. – R. KANNICHT (ed.) 1986, *Didascaliae tragicae; catalogi tragicorum et tragoediarum; testimonia et fragmenta tragicorum minorum. Editio correctior et addendis aucta curavit R. Kannicht*, vol. I di *Tragicorum Graecorum Fragmenta (TrGF)*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.
- SOMMERSTEIN A. H. 2002, *The Titles of Greek Dramas*, «Seminari Romani», V, pp. 1-16.
- STOESSL F. 1979, *Die Hiketiden des Aischylos als geistesgeschichtliches und theatergeschichtliches Phänomen*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- TALIN M. 2021, *From Aristotle to the Hypotheseis. Didascalic Information between Athens and Alexandria*, «Aevum», XCV, 1, pp. 39-62.
- TRENDELENBURG A. 1867, *Grammaticorum graecorum de arte tragica iudiciorum reliquiae*, Bonn, A. Marcum.
- TRONSKIJ I. M. 1957, *Oksirinchaja didaskalija k tetralogii Eschila o Danaidach (Ox. Pa. 2256, fr. 3)*, «Vestnik drevnei istorii», LX, pp. 146-159.
- TSANTSANOGLOU K. 2016, *Aeschylus' Laios. TrGF III, T 58b + F 451v (+ p. 231) + 451s 6 + 451n (P.Oxy. 2256 fr. 2, 4, 1, 6, 8)*, «Logeion», VI, pp. 11-29.
- 2022, *Tragic Papyri*, Berlin-Boston, De Gruyter (Trends in Classics, 135).
- TURNER E. G. 1954, *Rec. a P.Oxy. XX*, «Classical Review», IV, pp. 20-24.
- WEST M. L. (ed.) 1990, *Aeschyli Tragoediae cum incerti poetae Prometheo*, Stuttgart, Teubner.
- ZUNTZ G. 1981, *Notes on Some Passages in Aeschylus' Septem*, «Proceedings of the Cambridge Philological Society», n.s., XXVII, pp. 81-95.

ALESSIA LAVORANTE

GLI SCRIBI DEL ΠΕΡΙ ΦΥΣΕΩΣ DI EPICURO

1. *Introduzione.*

Oltre che sulla lettura e sull'interpretazione dei testi, lo studio dei papiri di Ercolano si concentra sempre più anche sugli aspetti materiali, bibliologici, tecnico-librari e sull'imprescindibile dato paleografico¹. Tutti questi elementi contribuiscono a guidare nel riaccorpamento dei pezzi provenienti da uno stesso rotolo originario. Infatti, in seguito alla frammentazione causata specialmente dalle condizioni di ritrovamento e dal difficile lavoro di svolgimento che fu esercitato sui rotoli carbonizzati, i papiri ercolanesi hanno subito uno smembramento tale che i numerosi pezzi appartenenti a un unico *volumen* sono oggi dispersi, all'interno della collezione, sotto numeri di inventario differenti.

L'osservazione di tali peculiarità, sempre più spesso scientificamente indagate, consente di esaminare il lavoro degli scribi che confezionarono i libri della Villa dei Papiri in un arco cronologico di circa quattro secoli e in varie aree geografiche².

Le foto multispettrali dei papiri ercolanesi sono riprodotte per concessione del Ministero della Cultura (foto di S.W. Booras © Biblioteca Nazionale, Napoli-Brigham Young University, Provo, USA); ne è vietata la duplicazione con qualsiasi mezzo.

¹ Una guida ragionata sulle tappe che hanno portato alla nascita di una vera e propria metodologia per la ricostruzione dei *volumina* ercolanesi è offerta in D'ANGELO – NICOLARDI 2021, in part. pp. 121-123. Si veda anche LONGO AURICCHIO *et al.* 2020, pp. 193-209, per una panoramica aggiornata su come si affronta oggi lo studio dei papiri di Ercolano e quali sono i sussidi a disposizione dell'editore dei testi ercolanesi.

² Con riferimento a quei rotoli (greco) per i quali è possibile ipotizzare una datazione molto alta, è ormai noto che essi fanno parte del cosiddetto 'nucleo originario' del patrimonio librario conservatosi a Ercolano e costituitosi in ambito diverso da quello Campano. L'ipotesi più forte è che i rotoli così antichi siano stati scritti ad Atene (ipotesi a ragione considerata «restrittiva» da DORANDI 2015, in part. p. 27 n. 56) e che Filodemo stesso li avrebbe messi insieme o ereditati dai suoi maestri per poi trasferirli in Italia. Il nucleo originario della biblioteca ercolanese

Un notevole impulso allo studio delle caratteristiche bibliologiche e grafiche dei rotoli greci ercolanesi si deve a Guglielmo Cavallo, che, nel suo volume *Libri scritture e scribi a Ercolano*, pubblicato nel 1983, ha isolato diciassette gruppi grafici e trentaquattro scribi, responsabili della trascrizione di più di uno dei papiri presi in esame³. Sono enormi i meriti di questo lavoro che, oltre a essere la prima classificazione paleografica quasi sistematica di un gruppo coerente di *volumina*, riguarda papiri letterari che costituiscono un'eccezione in quanto presentano un elemento cronologico certo, benché relativo, ossia il *terminus ante quem* fornito dall'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. Questo elemento ha fatto sì che l'indagine di Cavallo fin da subito si sia rivelata utile anche per studi paleografici comparatistici con papiri letterari per i quali mancano altri criteri di assegnazione cronologica.

Nelle pagine introduttive, del resto, lo studioso auspicava che il suo studio dei papiri di Ercolano costituisse «la premessa per indagarne più a fondo tecniche di manifattura, tipologie grafiche, mani»⁴: un auspicio che possiamo considerare avverato, poiché, alla luce delle ricerche condotte negli ultimi quarant'anni, il quadro tracciato da Cavallo è stato ampliato e precisato, pur sempre nel solco del suo imprescindibile lavoro. I progressi sono stati garantiti da molteplici variabili che hanno notevolmente cambiato l'approccio seguito nell'esame dei rotoli ercolanesi. In primo luogo, occorre menzionare le moderne tecniche di riproduzione fotografica di cui la papirologia ercolanese ai nostri giorni può giovare, che consentono di analizzare nel dettaglio la scrittura e la *mise en page* dei papiri: le cosiddette immagini multispettrali *in primis*, di cui uno *specimen* per ogni papiro è consultabile online nel catalogo multimediale *Chartes*⁵, cui si aggiungeranno le immagini a infrarosso e in 3D in fase di elaborazione nell'ambito del progetto *The Digital Restoration of the Herculaneum Papyri*⁶. La

e, in generale, la sua stratificazione sono stati ben indagati da CAVALLO 1983, p. 60; GIGANTE 1990, pp. 23-24; DELATTRE 2006, p. 71; si vedano anche DEL CORSO 2013, p. 147; LEONE 2014, p. 84, e DORANDI 2015, pp. 17, 27, 33, 42-43, con la relativa bibliografia sul tema. Inoltre, di diverso avviso sul ruolo decisivo di Filodemo nel trasferimento dell'antico fondo librario in Italia è HOUSTON 2013, pp. 189 e 192-193. Per un commento puntuale su quanto detto da George W. Houston, rimando a DEL MASTRO 2016, pp. 169-181.

³ CAVALLO 1983, in part. p. 28.

⁴ *Ibidem*, p. 13.

⁵ *Chartes* è il *Catalogo dei Papiri Ercolanesi*, a cura di Gianluca Del Mastro, disponibile online al link <http://www.chartes.it> (04/2024).

⁶ Molta strada si è percorsa a partire dai primi progetti di riproduzione fotografica della collezione ercolanese, il primo dei quali fu proposto già nel 1863 da Giulio Minervini, all'epoca ispettore del Museo archeologico di Napoli. Passi in avanti furono fatti con la tecnica

disponibilità di immagini digitali sempre più definite, che consentono di esaminare le scritture con una chiarezza prima impensabile, si è rivelata un elemento determinante per comprendere che molti papiri, inventariati con numeri diversi, costituiscono, in realtà, porzioni di uno stesso rotolo originario: sono numerosi i casi in cui i papiri già considerati da Cavallo opera di una stessa mano si sono rivelati parti di un unico *volumen*; dall'altra parte, molti papiri non presi in considerazione da Cavallo hanno arricchito la sua rassegna, poiché è stato possibile ricongiungerli come porzioni esterne, parti superiori o parti inferiori delle porzioni interne – i cosiddetti midolli – da lui vagliati.

In questo lavoro mi propongo di fornire una rassegna aggiornata degli scribi che hanno confezionato i libri del Περὶ φύσεως di Epicuro, facendo il punto sui progressi conseguiti dopo la rassegna portata avanti da Cavallo. Ho scelto di strutturare il mio aggiornamento rispettando, comunque, la suddivisione in 'gruppi' da lui proposta, limitandomi a quelli in cui sono

fototipica, testata a più riprese tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento quando Domenico Bassi se ne servì per la riproduzione dei papiri pubblicati nella *Collectio Tertia*. I tentativi di diversi direttori dell'Officina (Vittorio De Falco, Raffaele Cantarella, Guerriera Guerrieri), negli anni Trenta-Cinquanta del Novecento, portarono alla realizzazione dei primi archivi fotografici quasi completi della collezione; poco dopo (1971-1972) il Gabinetto Fotografico Nazionale realizzò, con tecniche innovative, le immagini che servirono anche a Guglielmo Cavallo per le tavole del suo volume del 1983. In seguito alle diapositive ad alta definizione, utilizzate nell'ultima decade del Novecento da Knut Kleve in combinazione con il metodo di svolgimento osloense, si arriva, infine, alle cosiddette immagini multispettrali. Queste immagini (fortemente volute da Marcello Gigante e da lui richieste a un'équipe americana della Brigham Young University di Provo, nello Utah) furono realizzate agli inizi del XXI secolo e, utilizzando alcuni filtri capaci di investigare una lunghezza d'onda superiore allo spettro visibile, esse fanno sì che l'inchiostro nero risalti sensibilmente rispetto allo sfondo scuro del papiro, aumentandone notevolmente la leggibilità (per una panoramica approfondita sulle tecniche fotografiche menzionate, cfr. LONGO AURICCHIO *et al.* 2020, pp. 207-209). Molti progressi sono stati poi ottenuti con la tecnica RTI e, infine, è attualmente in corso una nuova campagna fotografica, che utilizza tecniche all'avanguardia, nell'ambito del progetto *The Digital Restoration of the Herculaneum Papyri*, diretto dal professore Brent Seales (University of Kentucky). Questo progetto è finanziato dalla Mellon Foundation in partnership con la University of Kentucky, la Herculaneum Society e vede come partner la Biblioteca Nazionale di Napoli 'Vittorio Emanuele III', con la collaborazione del Centro Internazionale per lo Studio dei Papiri Ercolanesi 'Marcello Gigante' (CISPE); questo lavoro costituisce un investimento di eccezionale importanza perché, per la prima volta, saranno rese fruibili immagini non (più) solo a infrarosso, ma anche tridimensionali, in modo da consentire agli studiosi di muovere e di inclinare virtualmente la tavoletta del papiro, permettendo di leggere anche nelle pieghe o in prossimità di un rigonfiamento della superficie papiracea, simulando cioè la visione autoptica al microscopio.

presenti copie del *De natura* (Gruppo A, Gruppo C, Gruppo D, Gruppo E, Gruppo K, Gruppo Q, Gruppo R); tuttavia, non ho rispettato sempre l'ordine alfabetico, ma ho preferito menzionare i gruppi in base alle esigenze argomentative.

Questo nucleo di papiri offre uno spaccato rappresentativo della pluralità delle scritture attestate a Ercolano, comprendendo sia papiri appartenenti al primo, originario e più antico nucleo della biblioteca ercolanese – risalenti al III-I secolo a.C. –, sia copie che devono essere considerate tra le più recenti – fino al I secolo d.C. – e riferibili all'ultima fase di vita della Villa dei Papiri.

2. Gruppo A.

Guglielmo Cavallo includeva nel Gruppo A scritture «di tipo arcaico, dal modulo piuttosto piccolo, dal tracciato sottile e assai regolare»⁷; al suo interno aveva inserito il P.Herc. 1413. Il *volumen* del P.Herc. 1413/1416 (cr. 5) restituisce un *liber incertus* del Περὶ φύσεως sulla complessa dottrina epicurea del tempo (χρόνος). Il riaccorpamento allo stesso rotolo originario dei due numeri di inventario è stato proposto nel 2011, essenzialmente su base paleografica, da Gianluca Del Mastro⁸, che ha riconosciuto l'identità di mano tra il P.Herc. 1413 e i tre pezzi custoditi nella cr. 5 del P.Herc. 1416: ho potuto confermare tale ricongiungimento con la mia ricostruzione bibliologica del *volumen*⁹. Il P.Herc. 1416 non era stato preso in considerazione da Cavallo nella sua rassegna e quanto al P.Herc. 1413, importanti progressi sono stati fatti rispetto al 1983 poiché, allo stato attuale delle nostre conoscenze, questo papiro è il più antico che la Villa dei Papiri ci abbia conservato. A partire dalla proposta di Wilhelm Crönert nel 1906¹⁰, infatti, studi più recenti¹¹ hanno dimostrato che la sua scrittu-

⁷ CAVALLO 1983, p. 28.

⁸ DEL MASTRO 2011, in part. pp. 27-28.

⁹ Per un approfondimento sul ricongiungimento dei P.Herc. 1413 e 1416 (cr. 5), sulla storia inventariale del *volumen* e sulla mia ipotesi di ricomposizione dell'originario rotolo *De tempore*, rimando a LAVORANTE 2022, pp. 6-13.

¹⁰ CRÖNERT 1906, p. 104 n. 501, per primo aveva proposto come datazione per il papiro il III secolo a.C. dal momento che «außer den feinen Schriftzeichen und den kleinen Kolumnen auch die Form der Buchstaben einiges Altertümliche zeigt, so das π, dessen zweiter Balken nur bis zur Mitte heruntergeführt ist, und das ω, das oft noch ganz in epigraphischer Gestalt erscheint. (...) Für Epikur spricht endlich, daß die Assimilation (...) recht oft stattfindet».

¹¹ Cfr. CRISCI 1999, pp. 29-62; JANKO 2008, pp. 5-95; DEL MASTRO 2011, pp. 27-32; DEL CORSO 2013, pp. 139-160; LEONE 2014, pp. 83-109.

ra è da retrodatare alla prima metà del III secolo a.C. A seguito del riesame di questo testo ho potuto, da un lato, corroborare questa datazione molto alta¹² e, dall'altro, apportare una nuova acquisizione: un'indagine approfondita dei dati paleografici e bibliologici, infatti, mi ha consentito di proporre che nella copia del testo si sarebbero avvicendate due diverse mani, entrambe riferibili allo stesso periodo e sostanzialmente coeve, collocabili all'interno dello stesso linguaggio grafico – una scrittura maiuscola a contrasto modulare, ad asse dritto o a moderata inclinazione, tipica della prima età ellenistica¹³. La prima mano (mano A) è caratterizzata da un *ductus* posato, è di modulo piccolo ed è perfettamente iscrivibile in uno schema bilineare; la *mise en colonne* è ariosa e l'interlinea è ampia sempre 3 mm. La seconda mano (mano B), invece, presenta sostanziali differenze: il *ductus* è più sciolto, il modulo delle lettere si espande nel senso della larghezza e, molto spesso, debordano dal sistema bilineare le aste verticali di *rho* e *phi*; si registra, inoltre, una sensibile riduzione dello spazio interlineare che, nelle porzioni vergate dalla mano B, misura solo 2 mm¹⁴ (Tav. 7). È verosimile che proprio la compresenza di due mani diverse all'interno del nostro papiro abbia dato origine all'acceso dibattito sulla sua datazione: è ragionevole supporre, infatti, che la minore accuratezza e le forme più morbide di quella che ho identificato come mano B avessero persuaso gli editori del testo, Raffaele Cantarella e Graziano Arrighetti, e Cavallo ad abbassare la datazione del rotolo, fino al I secolo a.C.¹⁵ Anche Cavallo vi aveva identificato uno stadio evolutivo ulteriore¹⁶ rispetto alle altre scritture a contrasto modulare che aveva ricondotte al Gruppo A.

All'interno del Gruppo A, Cavallo aveva isolato la produzione del cosiddetto Anonimo I, responsabile della trascrizione di quattro papiri del Περὶ φύσεως, cioè dei P.Herc. 1149/993 (II libro), 1479/1417 (XXVIII li-

¹² LAVORANTE 2022, pp. 13-20.

¹³ Sulle «scritture di libri» del periodo ellenistico «angolose a contrasto modulare», cfr. DEL CORSO 2011, in part. pp. 56-58, con la relativa bibliografia.

¹⁴ Ho recentemente proposto di distinguere due diverse mani nel rotolo *De tempore*, prendendo in considerazione tutti i dati materiali e bibliologici risultati dalla ricostruzione virtuale del *volumen*, in LAVORANTE 2025.

¹⁵ CANTARELLA – ARRIGHETTI 1972, p. 13, infatti, sulla scia di quanto aveva affermato Wilhelm Crönert (vd. *supra*, n. 10), pur riconoscendo che alcune lettere, come *pi* e *omega*, presentavano caratteri di arcaicità, avevano tuttavia creduto che questi caratteri rappresentassero delle eccezioni e che fossero il risultato di un fenomeno di arcaizzazione altre volte riscontrabile nei testi ercolanesi.

¹⁶ CAVALLO 1983, p. 50.

bro), 1191 (XXV libro), 1431 (XXXIV libro)¹⁷, che avrebbero fatto parte di un'unica edizione originaria dell'opera, probabilmente completa, di III-II secolo a.C.¹⁸ Non smentisce tale constatazione la lucida analisi di Giuliana Leone che, dopo aver raccolto i dati paleografici e bibliologici relativi all'Anonimo I, ha individuato nella produzione di questo scriba due mani diverse, ma comunque coeve: l'Anonimo I a, responsabile della trascrizione dei P.Herc. 1149/993 e 1431, e l'Anonimo I b, responsabile della trascrizione dei P.Herc. 1191 e 1479/1417¹⁹ (Fig. 1).

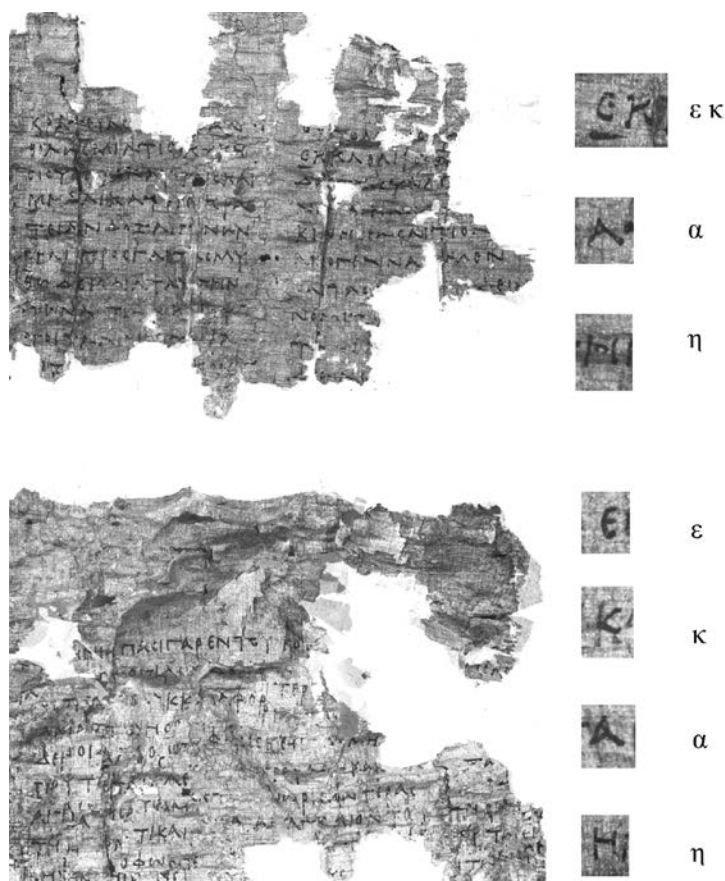


Fig. 1. Anonimo I a (in alto, P.Herc. 1431 cr. 2) e Anonimo I b (in basso, P.Herc. 1479/1417 cr. 2) a confronto: alcune lettere caratteristiche, © Biblioteca Nazionale, Napoli-Brigham Young University.

¹⁷ *Ibidem*, pp. 28, 45.

¹⁸ *Ibidem*, p. 58.

¹⁹ LEONE 2014, in part. p. 109.

A questa stessa edizione originaria Gianluca Del Mastro ha riferito anche l'inedito P.Herc. 1385 (libro incerto), vergato da una mano affine, ma altra rispetto all'Anonimo I²⁰: le caratteristiche grafiche – ad esempio *epsilon* con il tratto mediano unito al corpo della lettera, *eta* con il secondo tratto verticale per lo più dritto, *kappa* con i tratti obliqui che si innestano sull'asta verticale – sembrerebbero denotare una mano più formale, meno sciolta e più vicina ai papiri ricondotti da Leone all'Anonimo I b (Fig. 2).

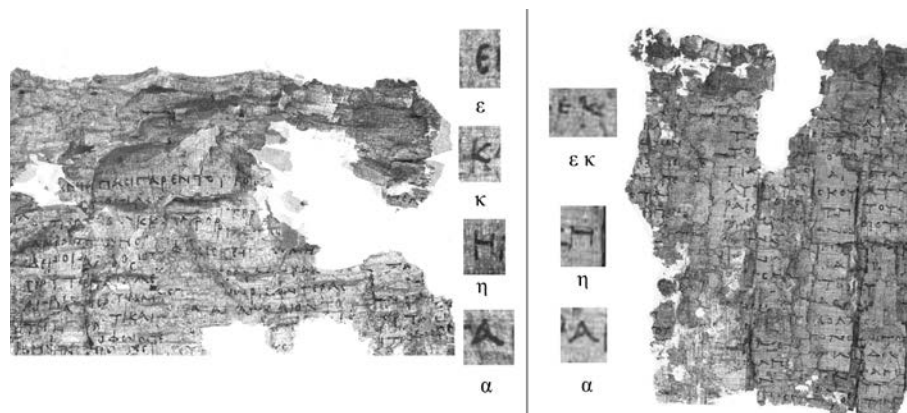


Fig. 2. Caratteristiche grafiche in comune tra la mano che verga il P.Herc. 1385 (cr. 5, a destra) e l'Anonimo I b (P.Herc. 1479/1417 cr. 2, a sinistra), © Biblioteca Nazionale, Napoli-Brigham Young University.

Al Gruppo A Cavallo aveva ascripto, oltre alla mano A di P.Herc. 1056²¹ (XXV libro), anche il P.Herc. 989, mentre non era stato preso in considerazione il P.Herc. 990, attribuito al Gruppo A da Del Mastro²²: nelle *subscript*

²⁰ DEL MASTRO 2014, p. 255, parla di una mano «molto simile (meno probabile che sia la stessa)» a quella dell'Anonimo I.

²¹ Sulle due mani che vergano il P.Herc. 454/1420/1056, e in generale sui papiri ercolanesi vergati da più mani, rimando all'accurata disamina di DEL MASTRO 2010, pp. 3-66, in part. pp. 40-47, e alla bibliografia menzionata. La 'mano A' (Gruppo A) è stata datata alla fine del III sec. a.C.-inizio II sec. a.C., mentre la 'mano B' (Gruppo D) al II secolo a.C.: per questo papiro, dunque, le due mani «non paiono strettamente coeve, ma diacronicamente dislocate di qualche decennio o comunque almeno educate in tempi diversi» (CAVALLO 1984, p. 7). Questo si spiega facilmente con la constatazione che il cambio di mano si deve a un restauro librario, infatti «nel punto in cui si verifica la sostituzione dei *κολλήματα*, troviamo delle annotazioni intercolonnari che potrebbero riferirsi all'operazione di restauro» (DEL MASTRO 2010, p. 63). Si tenga presente, invece, che, nel caso del P.Herc. 1413/1416, le due mani che si avvicendano nella copia del testo sono sostanzialmente coeve e nessun dato, stando alle attuali conoscenze, farebbe pensare a un'operazione di restauro.

²² DEL MASTRO 2014, p. 171, nota che la scrittura del papiro «può essere inserita nel gruppo A Cavallo, anche se non sembra trattarsi dello stesso scriba Anonimo I».

*tion*es dei due papiri è stato letto il titolo dell'opera, ma non l'indicazione del numero del libro. Di recente, tuttavia, un riesame complessivo delle loro scritture, agevolato dall'utilizzo di nuove immagini digitali, ha consentito ad Angelica De Gianni e a Stefano Napolitano di constatare che la loro scrittura non sarebbe da ricondurre al Gruppo A.

3. Gruppo D.

Il Gruppo D di Guglielmo Cavallo comprende scritture, ugualmente antiche e databili al II secolo a.C., «di modulo piuttosto ampio e slanciato, a tratti ora più marcati e con chiaroscuro nettamente delineato ora più tenui e uniformi»²³. A queste scritture Angelica De Gianni²⁴ ha recentemente suggerito di accostare quella del P.Herc. 989: la proposta risulta avvalorata dal riscontro di numerosi punti di contatto tra le caratteristiche grafiche del rotolo e quelle di papiri compresi nel gruppo, tra cui soprattutto i rotoli vergati dall'Anonimo V (P.Herc. 1148, XIV libro; 1151, XV libro; 1037, libro incerto) e dall'Anonimo VI, responsabile della trascrizione dei P.Herc. 1039 (libro incerto) e 454/1420/1056 (mano B; XXV libro) (Tav. 8). È opportuno osservare che, al momento della pubblicazione del volume di Cavallo, i P.Herc. 1420 e 1056 erano considerati due papiri differenti vergati dallo stesso Anonimo VI; solo più tardi, nel 1987, Enzo Puglia comprese che erano parte di uno stesso *volumen*²⁵; la scorza P.Herc. 454, invece, non era stata presa in considerazione da Cavallo ed è stata riconosciuta come porzione esterna del rotolo soltanto in tempi recenti²⁶.

Come nei P.Herc. 454/1420/1056, 1039, 1148, così anche nel P.Herc. 989 De Gianni ha rilevato la presenza nel testo di interventi marginali e intercolonari, apposti da due differenti mani: l'analoga disposizione grafica delle glosse

²³ CAVALLO 1983, p. 31.

²⁴ DE GIANNI 2022, pp. 323-327.

²⁵ PUGLIA 1987, pp. 81-83, ha potuto confermare il riaccorpamento dei due numeri di inventario allo stesso rotolo – fino a quel momento congetturato per l'identità della mano di scrittura e dei temi affrontati «nei due *volumina*» – sulla base di dati materiali e bibliologici: il colore marrone scuro dei pezzi, la loro altezza «praticamente identica», nonché la presenza in tutti i pezzi del margine superiore ampio circa 2 cm e, in prossimità di tale margine, la ricorrenza di uguali danni solidali, che si riscontrano a intervalli regolari. Più tardi, LAURSEN 1995, p. 19, ha ulteriormente accolto e confermato il riaccorpamento sulla base di coincidenze testuali con il P.Herc. 1191, che contiene l'altro esemplare del XXV libro dell'opera di Epicuro.

²⁶ L'accorpamento della scorza al midollo è stato proposto da CORTI 2016, pp. 357-372. LEONE 2016, p. 243 n. 126, sulla base di calcoli matematici ormai consueti per la ricollocazione delle scorze in un *volumen*, segnala che la proposta di accorpamento al midollo presuppone la riduzione della dimensione della scorza rispetto alla semivoluta da cui sarebbe stata staccata.

in questi papiri, presenti non soltanto negli intercolumnni, ma anche nella ridotta interlinea dei P.Herc. 1148 e 989 (Fig. 3), e il fatto che essi presupponessero l'alternanza di più mani, secondo De Gianni potrebbe supportare l'ipotesi che questi papiri facessero parte «di uno stesso progetto editoriale e/o di studio» e che il lavoro di copia fosse stato portato a termine «dalla stessa *équipe*»²⁷.

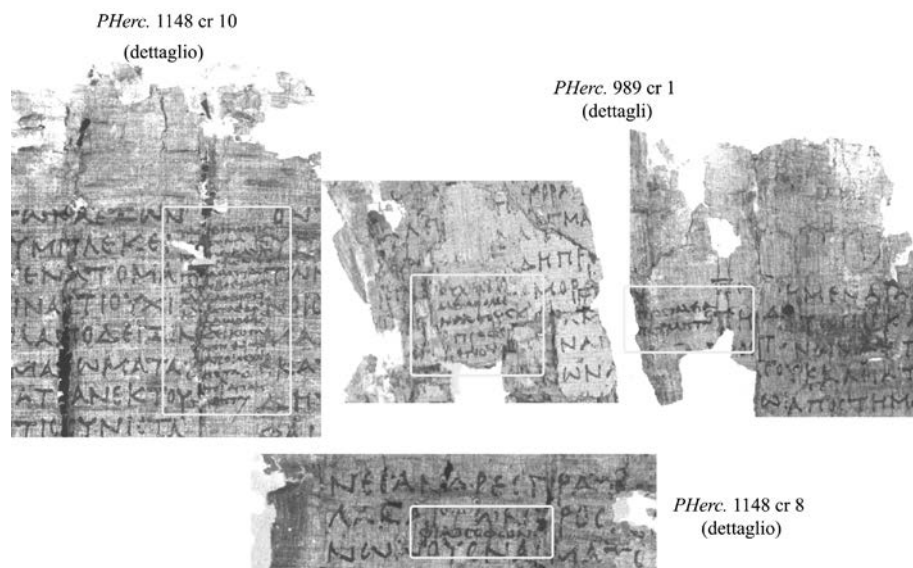


Fig. 3. Presenza di interventi marginali e intercolonnari, apposti da mani differenti: P.Herc. 989 e P.Herc. 1148, dettaglio, © Biblioteca Nazionale, Napoli-Brigham Young University.

Al Gruppo D, infine, vanno ricondotti anche altri due rotoli non presi in considerazione da Cavallo, cioè il P.Herc. 1489²⁸ (libro incerto) e il P.Herc. 335/1811 (III libro?). Wilhelm Crönert²⁹ propose per il P.Herc. 1489 l'appartenenza all'opera di Epicuro e, in tempi recenti, la stessa mano che ha vergato questo papiro è stata riconosciuta negli apografi napoletani³⁰ dei

²⁷ DE GIANNI 2022, pp. 326-327.

²⁸ Mi riferisco soltanto ad alcuni dei pezzi greci catalogati sotto il numero 1489; in *Chartes*, infatti, è registrato che sotto questo numero di inventario sono catalogati frammenti provenienti da almeno quattro rotoli differenti, di cui uno latino.

²⁹ CRÖNERT 1901, p. 610, in cui la mano che verga il testo è accostata al secondo dei tre scribi di Epicuro (vd. *ibidem*, p. 608) da lui individuati.

³⁰ Già CAVALLO 1983, p. 9, definiva «maldestro» il confronto tra papiri e disegni a scopi paleografici e, per questo motivo, aveva ritenuto «scientificamente corretto» (*ibidem*, p. 6) escludere i disegni dal suo studio. Bisogna tenere presente, infatti, che nei disegni le lettere non hanno

P.Herc. 1839/1408 da Janko³¹. Il P.Herc. 335, invece, fu attribuito al Περὶ φύσεως da Richard Janko essenzialmente su base paleografica, poiché vi aveva riconosciuto la mano dell'Anonimo V³²; la lettura di tracce della *subscriptio* da parte di Gianluca Del Mastro ha confermato questa attribuzione³³. Soltanto recentemente, Giuliana Leone e Sergio Carrelli hanno riconosciuto nel P.Herc. 1811 una porzione esterna dello stesso rotolo originario del P.Herc. 335³⁴. L'analisi paleografica condotta dai due studiosi, tuttavia, smentisce che la copia del testo sia da attribuire all'Anonimo V³⁵.

Piuttosto, mi sembra che sia possibile riscontrare forti analogie tra i P.Herc. 1489, 335/1811 e 989, menzionato poco fa, oltre che nella forma di molte lettere – si osservino, ad esempio, *alpha* con il tratto mediano orizzontale, talvolta unito al primo elemento obliquo attraverso un occhiello; *epsilon* con l'elemento mediano allungato verso destra, l'asta di *rho* che sfonda il bilineo come la verticale di *phi*, il cui corpo è piuttosto grande – anche nello spessore del tracciato, che risulta, invece, più marcato nei papiri vergati dall'Anonimo V (Tav. 9).

4. Gruppo E.

Guglielmo Cavallo considerava la scrittura del Gruppo E «sulla stessa linea grafica di quella testimoniata dal gruppo A, di cui costituisce un momento evolutivo ulteriore, strutturata com'è in forme di modulo alquanto ampio, più regolari e artificiose»³⁶. A queste scritture, con «una variazione più raffinata, talora leziosa, delle forme testimoniate nel gruppo D»³⁷ e databili al II-I secolo a.C., Stefano Napolitano ha ricondotto il P.Herc. 990³⁸.

le dimensioni e la forma che le stesse hanno negli originali e che, per quanto i dipendenti dell'Officina nel realizzarli cercassero di emularne le peculiarità, nel processo di trascrizione al momento della realizzazione di un apografo vengono necessariamente meno le caratteristiche legate al modo in cui lo scriba antico realizza quella scrittura, quali il *ductus*, il tratteggio, il tracciato e il modulo delle lettere. L'impiego dei disegni, pertanto, quando li si voglia utilizzare per considerazioni di carattere paleografico, risulta sempre fallace e le proposte di attribuzione a mani o i confronti tra le scritture, se basati unicamente sugli apografi, vanno considerati con estrema cautela. Sul 'cattivo uso (o *palaeographia fallax*)' dei disegni, rimando a CAPASSO 2013, in part. pp. 45-48.

³¹ JANKO 2008, p. 94.

³² *Ibidem*, in part. p. 59.

³³ DEL MASTRO 2014, p. 121.

³⁴ LEONE – CARRELLI 2019, in part. pp. 274-281.

³⁵ *Ibidem*, p. 280, Leone scrive «mi pare di poter escludere, tuttavia, che si tratti della stessa mano, più formale e rigida, dal *ductus* controllato e con minore inclinazione, dell'Anonimo V, come dimostra il confronto con P.Hercul. 1148».

³⁶ CAVALLO 1983, p. 32.

³⁷ *Ibidem*, p. 51.

³⁸ NAPOLITANO 2021, p. 190 n. 17.

Appartengono a questo gruppo i P.Herc. 154 e 1042, due esemplari dell'XI libro dell'opera. Il tracciato piuttosto sottile delle lettere nel P.Herc. 990 consente, a mio avviso, di accostarlo maggiormente alla mano che verga P.Herc. 1042: si osservino anche, a titolo di esempio, la forma di *alpha*, con traversa obliqua, *epsilon* con il corpo appena accennato; *eta* con il secondo elemento verticale leggermente ricurvo. L'asta di *rho* spesso si prolunga, in entrambi i papiri, e *omega* è tracciato esattamente allo stesso modo (Fig. 4).

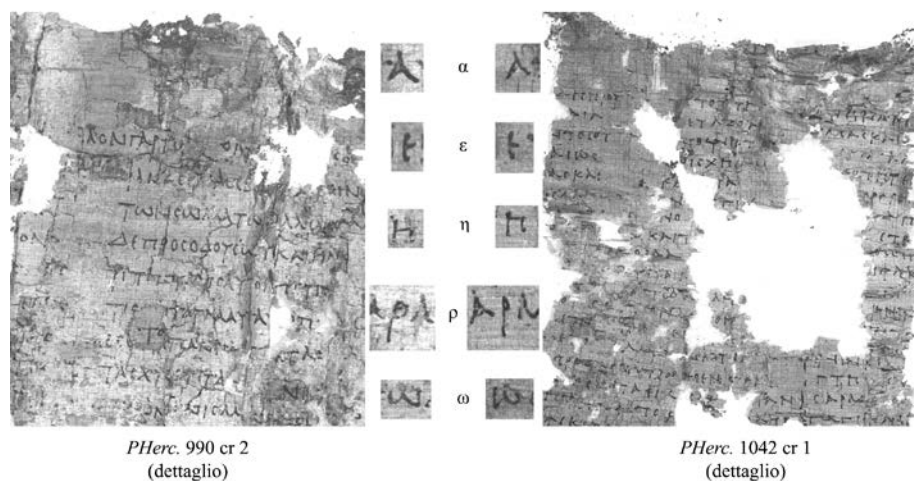


Fig. 4. Caratteristiche grafiche in comune tra il P.Herc. 990 e il P.Herc. 1042, © Biblioteca Nazionale, Napoli-Brigham Young University.

In P.Herc. 154, invece, i tracciati delle lettere sono più spessi e morbidi e si può osservare la presenza di piccoli apici ornamentali posti all'estremità delle aste; la scrittura, nel complesso, è di modulo maggiore rispetto ai precedenti P.Herc. 990 e 1042 e minore sembra la tendenza al contrasto modulare – *omicron*, ad esempio, è tondo e più grande (Tav. 10). Tali peculiarità potrebbero suggerire che i P.Herc. 990 e 1042, da un lato, siano i più antichi, mentre la mano che verga il P.Herc. 154 sia forse diacronicamente dislocata rispetto ad essi e sia da considerarsi più recente.

5. Gruppo C.

Molto interessanti sono le scritture del Gruppo C, in cui Guglielmo Cavallo aveva incluso i papiri di Demetrio Lacone vergati dall'Anonimo IV e due papiri di Epicuro, il P.Herc. 1390/908, un rotolo anepigrafo – la cui attri-

buzione a Epicuro è stata recentemente messa in discussione³⁹ – e il P.Herc. 1783/1691/1010 (II libro)⁴⁰. Quanto a quest'ultimo papiro, in realtà, Cavallo aveva preso in considerazione soltanto il P.Herc. 1010; solo nel 2010, Giuliana Leone e Gianluca Del Mastro hanno identificato in quattro pezzi conservati sotto i numeri di inventario 1783 e 1691 le sue parti iniziali⁴¹. A questo gruppo di papiri è stato di recente aggiunto il P.Herc. 560 (libro incerto) che non era stato preso in considerazione da Cavallo, ma la cui mano è stata accostata da Del Mastro a quella che ha trascritto il P.Herc. 1783/1691/1010⁴².

Cavallo considerava il Gruppo C uno «scarno, interessante gruppo di scritture accomunate dalla inclinazione decisa dell'asse»⁴³ da datare entro il II secolo a.C., cioè in un'epoca in cui le forme librarie «risultano tutte ad asse rigorosamente dritto»⁴⁴. In realtà, come ha recentemente notato Lucio Del Corso per la mano dell'Anonimo IV, anche gli scribi responsabili della trascrizione di questi papiri epicurei, a mio avviso, eseguono una grafia informale la cui «irregolare oscillazione dell'asse verso destra»⁴⁵ potrebbe essere imputata al *ductus* veloce⁴⁶ e piuttosto sciolto. In entrambe le mani, infatti, è possibile osservare che alcune lettere (tra cui *alpha*, *delta*, *iota*, *ny*, *omicron*) risultano ad asse tendenzialmente dritto (Tav. 11). Senz'altro queste scritture attestano la «sicura esistenza di un particolarismo grafico»⁴⁷ che Cavallo riconduceva al mediterraneo greco-orientale; tuttavia, si consideri

³⁹ CORTI – GIORGIANNI – RANOCCHIA 2019, p. 47: in base a caratteristiche grafiche e ortografiche, Ranocchia ipotizza di includere il P.Herc. 1390/908 nel novero dei papiri di Demetrio Lacone.

⁴⁰ CAVALLO 1983, p. 30.

⁴¹ DEL MASTRO – LEONE 2010, pp. 322-333: è offerta una dettagliata, «intricata e appassionante» (*ibidem*, p. 332) storia del rotolo, che tiene conto di tutti i dati materiali e bibliologici che si ricavano dai pezzi oggi conservati sotto i diversi numeri di inventario e delle informazioni supplite dalla documentazione d'archivio, *in primis* dagli *Inventari* antichi.

⁴² DEL MASTRO 2013, pp. 185-187, in part. p. 185. Del Mastro (*ibidem*, p. 188) a ragione osserva che il fatto che la mano che verga il P.Herc. 560 ricordi molto da vicino quella del P.Herc. 1783/1691/1010 (si veda in proposito anche DEL MASTRO 2014, p. 147) «dimostra, ancora una volta, che più *volumina* di questa stessa opera appartenevano, in origine, allo stesso progetto editoriale».

⁴³ CAVALLO 1983, p. 30.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 56.

⁴⁵ DEL CORSO 2013, p. 150.

⁴⁶ Si veda DEL CORSO 2006-2008, pp. 225-229, 235-239, 251-255, in cui è condotta un'accurata indagine sulle scritture dal *ductus* veloce attestate nei papiri greci tra il IV e il I secolo a.C. e «impiegate tanto per le necessità documentarie quotidiane (...) quanto per trascrivere testi letterari o in ambito scolastico» (*ibidem*, pp. 225-226).

⁴⁷ CAVALLO 1983, p. 57.

che la loro natura irregolare e le peculiarità che le contraddistinguono potrebbero essere ricondotte alla possibilità che tali copie siano state concepite per uso personale o per motivi di studio e, forse, si potrebbe ipotizzare che esse siano state realizzate a contatto con il Giardino ad Atene. Quanto al carattere informale di queste scritture, si tenga del resto presente, come ho osservato in precedenza, che sia la mano dell'Anonimo I a, sia la seconda mano che ho individuato nel P.Herc. 1413/1416 (cr. 5) anche si caratterizzano per una maggiore informalità, scioltezza e un *ductus* più rapido.

La scrittura del P.Herc. 1783/1691/1010⁴⁸, *in primis* per l'aspetto generale, rivela similitudini con P.Enteux. 34r, contenente una consegna incompleta di un ordine di vino dell'11 maggio 218 a.C. Analogie si riscontrano anche nel tratteggio di molte lettere, tra cui *alpha*, con l'occhiello allungato e il tratto obliquo finale 'a coda', la pancia tondeggiante superiore di *beta* rompe il bilinearismo ed è più ridotta di quella inferiore, di forma triangolare; *epsilon* mostra il tratto mediano congiunto al corpo ricurvo e si prolunga notevolmente verso destra, legando spesso con la lettera seguente; *phi* mostra lo schiacciamento del corpo circolare e l'asta verticale rompe il bilinearismo. Un altro possibile parallelo con l'aspetto della scrittura del II libro dell'opera di Epicuro, per le caratteristiche discusse, si riscontra in P.Tebt. III 703, un papiro datato al 210 a.C., che contiene le istruzioni di un διοικητής a un subordinato.

Quanto al P.Herc. 1390/908⁴⁹, la sua scrittura irregolare e dal *ductus* corsiveggiante, al di là dell'inclinazione dell'asse, e la *mise en colonne* disordinata, non trovano strette corrispondenze all'interno della biblioteca ercolanese, ma non è semplice trovare paralleli particolarmente calzanti neanche tra le scritture greco-egizie. Mi sembra, ad ogni modo, che sia possibile individuare punti di contatto tra questo papiro e P.Mich. XVIII 771 – un contratto agricolo con riferimenti ai pagamenti e alla tassazione del 25 ottobre 195 a.C. – e P.Köln IV 187 – contenente un protocollo agoranomico di un contratto di acquisto di schiavi del 14 dicembre 146 a.C.

Le scritture di questi documenti, infatti, offrono, a mio avviso, analogie nell'aspetto d'insieme della scrittura, più o meno inclinata a seconda dei casi, nel *ductus* veloce e nella forma e tratteggio di diverse lettere: *beta* rompe il bilinearismo e ha la pancia inferiore più grande rispetto all'altra; il corpo di *epsilon* con arco eseguito in uno o due tratti – come *sigma*; la verticale di *rho* talvolta sfonda il bilinio prolungandosi verso sinistra.

⁴⁸ Per un'analisi dettagliata della scrittura del P.Herc. 1783/1691/1010, rimando all'edizione di LEONE 2012, pp. 356-358.

⁴⁹ Per la descrizione della scrittura del P.Herc. 1390/908, si veda CORTI – GIORGIANNI – RANOCCHIA 2019, pp. 37-40.

Una tipologia grafica molto simile si riscontra anche in un altro testo, tra l'altro letterario, cioè il P.Mich.inv. 3498 + 3250b, 3250c, 3250a, un importante papiro 'lirico' di epoca tolemaica, oggi assegnato al II secolo a.C.⁵⁰ Al di là delle forme delle singole lettere, a colpire è l'aspetto complessivo delle due scritture, accomunate dalla disomogeneità dei tracciati e dal disordine dell'impaginazione.

Sulla base dei confronti discussi, mi sembra che sia possibile avanzare qualche proposta sul periodo a cui dovrebbero essere assegnati i papiri di Epicuro del Gruppo C, che potrebbero pertanto essere collocati nello stesso torno di tempo dei paralleli menzionati: le analogie grafiche notate sembrerebbero suggerire, infatti, che sia possibile assegnare i P.Herc. 560 e 1783/1691/1010 ancora alle ultime battute del III secolo a.C., mentre il P.Herc. 1390/908, più recente, dovrebbe essere riferito non oltre la prima metà del II secolo a.C.

6. Gruppo K.

Con il Gruppo K arriviamo alle soglie del I secolo a.C. Secondo Guglielmo Cavallo «si tratta di scrittura con forte tendenza al tracciato bilineare, spesso sottolineato dalla presenza di apici marcati a conclusione delle aste»⁵¹. In questo gruppo lo studioso inseriva tre papiri che attribuiva al Περὶ φύσεως di Epicuro, i P.Herc. 697, 419 e 1634, e riconduceva alla mano dell'Anonimo XV⁵² la loro scrittura, «connotata da disegno rigidamente formale, linee marcate, apici decorativi a trattini arcuati»⁵³ (Tav. 12). In realtà, a partire dall'indagine di Cavallo, entrambe le scorze P.Herc. 419 e 1634 sono state riaccorpate al midollo P.Herc. 697⁵⁴. Pertanto, l'Anonimo XV parrebbe aver vergato un solo *volumen* (P.Herc. 1634/419/697, XXV libro), a patto che non si voglia credere nell'identità di mano individuata da Richard Janko⁵⁵ nella scorza P.Herc. 459 e nel disegno O '1116' con il P.Herc. 1634/419/697, incompatibili, come ha spiegato Giuliana Leone, come parti dello stesso rotolo, specialmente da un punto di vista bibliologico⁵⁶.

⁵⁰ Ed. pr. BORGES – SAMPSON 2012. Cfr. anche BORRELLI *et al.* 2019, in part. p. 22, per la datazione; i precedenti editori, invece, avevano proposto una datazione più alta, collocando entrambe le mani che vergano il papiro alla fine del III secolo a.C.-inizio II secolo a.C. (vd. BORGES – SAMPSON 2012, pp. 39-41).

⁵¹ CAVALLO 1983, p. 36.

⁵² *Ibidem*, p. 45.

⁵³ *Ibidem*, p. 36.

⁵⁴ LAURSEN 1995, p. 31, informa che le scorze P.Herc. 419 e 1634 sono state ricondotte al midollo P.Herc. 697 da Tiziano Dorandi («with whom I agree entirely»).

⁵⁵ JANKO 2008, p. 68.

⁵⁶ LEONE 2016, pp. 242-243: Leone osserva che entrambi i papiri (P.Herc. 459 e 697) sono alti 9-10 cm ca., ma il P.Herc. 459 risulta essere un pezzo centrale di un rotolo, mentre il

7. Gruppo Q.

Nel Gruppo Q di Guglielmo Cavallo rientra una «tipologia grafica caratterizzata da più o meno marcato chiaroscuro obliquo dovuto all'uso di un calamo a punta flessibile e ad un angolo di scrittura di 35° ca., lo stesso, dunque, della capitale latina 'rustica', alla quale inoltre risulta direttamente ispirarsi talora il disegno di alcune lettere»⁵⁷. Lo studioso aveva ricondotto la mano che verga il P.Herc. 362 a questo gruppo.

Grazie alla pregevole lettura di Gianluca Del Mastro della *subscriptio* del P.Herc. 362, si è avuta conoscenza del numero del libro del Περὶ φύσεως che questo papiro preserva, il XXI⁵⁸. Il fatto che il Gruppo Q sia uno dei gruppi di scritture più tarde attestato ad Ercolano risulta particolarmente interessante, poiché suggerisce la produzione di copie dei libri dell'*opus magnum* del Maestro anche in ambiente culturale romano, nel tardo I secolo a.C., e cioè che il proprietario – o i proprietari – della Villa dei Papiri aveva collezionato non solo i libri antichi del Περὶ φύσεως, ma anche copie assai recenti.

È interessante notare, sotto questo profilo, che, in una recente indagine sul rapporto tra i testi greci e i testi latini di Ercolano, Del Mastro ha dimostrato che la copia del P.Herc. 362 si deve a uno scriba latino, responsabile della copia di un testo latino presente nella stessa biblioteca, il P.Herc. 863⁵⁹, che è stato in grado di vergare senza alcuna esitazione anche il testo greco di Epicuro (Tav. 13).

8. Gruppo R.

Guglielmo Cavallo inseriva nel Gruppo R «mani accomunate da tracciati curvilinei liberi e sciolti pur se talora assai accurati. Assente il chiaroscuro, bilinearismo osservato da quasi tutte le lettere (fanno eccezione solo *phi*, *psi*

P.Herc. 697 (insieme con le scorze P.Herc. 419 e 1634) risulta essere la parte superiore di un rotolo con circa 2 cm di margine conservato; «del tutto diversa», inoltre, appare la *mise en page* del P.Herc. 459 rispetto al P.Herc. 697, e inconciliabili, infine, risultano le informazioni che si ricavano dagli antichi *Inventari*.

⁵⁷ CAVALLO 1983, p. 42.

⁵⁸ DEL MASTRO 2013, in part. p. 183.

⁵⁹ CAVALLO 1983, p. 55, sebbene avesse notato nella scrittura dei papiri del Gruppo Q un influsso piuttosto marcato della capitale latina, tuttavia, gli risultava «difficile dire se a Ercolano si tratti di mani educate nelle due scritture o se sia da credere ad una suggestione visiva esercitata su scribi greci dalla capitale latina»: «quest'ultima ipotesi» gli sembrava «la più probabile». In tempi recenti, invece, DEL MASTRO 2021, pp. 115-116, partendo dalla constatazione che l'ornamentazione che compare intorno al titolo finale ricorre con le stesse modalità in entrambi i papiri, ha convincentemente spiegato che la copia dei P.Herc. 362 (greco) e 863 (latino) si deve a un solo scriba, capace di copiare testi in entrambe le lingue.

e talora *rho*), uso di apicature discontinuo o sfumato»⁶⁰. Lo studioso annoverava in questo gruppo il P.Herc. 1199 (libro incerto), descrivendone la scrittura come caratterizzata da «forme molto regolari e a deciso andamento ricurvo», con la peculiarità di presentare «ridotti i tratti mediani di *epsilon* e *theta*»⁶¹. Lo studioso, inoltre, riconduceva la mano che verga il testo a tipologie grafiche attestate non prima degli ultimi anni del I secolo a.C. e diffuse a partire dal I secolo d.C.⁶²

La scrittura del papiro è stata di recente accostata allo stile *epsilon-theta*⁶³, la cui più elegante realizzazione a Ercolano si incontra nella mano che ha vergato il βίος di Filonide, conservato nel P.Herc. 1044/1746/1715⁶⁴ (Tav. 14). Tuttavia, quella del libro di Epicuro è una scrittura meno rigorosa ed elegante e se, da un lato, mostra *epsilon* e *theta* con il tipico tratto mediano ridotto fino a quasi un punto, dall'altro presenta elementi che si discostano dallo stile *epsilon-theta* più formalizzato, poiché le lettere, nel complesso, sono piuttosto ravvicinate e *alpha* presenta spesso il tratto mediano obliquo.

9. Un caso dubbio.

Chiude la rassegna la scorza P.Herc. 1639, che Cavallo non aveva preso in considerazione, ma che era stata precedentemente ricondotta al Περὶ φύσεως da Wilhelm Crönert su base paleografica, osservandone i disegni, ma dubbiosamente, poiché «die Sprache (...) so zeigt sie keineswegs eine epikurische Färbung» e nei frammenti «ein schwerer Hiatt findet sich nicht»⁶⁵. I dubbi avanzati da Crönert sembrano confermati da un esame solo cursorio dell'originale⁶⁶. Sebbene sia molto esiguo il materiale in nostro possesso – si tratta, infatti, di un ultimo foglio⁶⁷ largo 4 cm ca. e alto 10,8 cm ca. –, è

⁶⁰ CAVALLO 1983, p. 43.

⁶¹ *Ibidem*, p. 44.

⁶² *Ibidem*, p. 56.

⁶³ Per uno studio complessivo sullo stile *epsilon-theta* rimando a CAVALLO 2005, pp. 123-128; si veda anche DEL CORSO 2006-2008, pp. 245-247.

⁶⁴ Sui papiri ercolanesi vergati in stile *epsilon-theta*, rimando a DEL MASTRO 2018, pp. 166-167, e alla bibliografia menzionata.

⁶⁵ CRÖNERT 1901, p. 610.

⁶⁶ Recentemente, anche DORANDI 2015, p. 22, ha ritenuto «estremamente dubbia» l'appartenenza di questo papiro all'*opus maius* di Epicuro.

⁶⁷ La definizione 'ultimo foglio' nel gergo dell'Officina indica lo strato più basso e, quindi, più esterno che risulta dalle operazioni di apertura di una scorza. Il termine 'scorza', inizialmente, era riferito sia ai due semicilindri prodotti dalla scorzatura totale, sia ai gusci esterni separati dal midollo nella scorzatura parziale (sul sistema di apertura dei papiri di Ercolano cosiddetto della scorzatura rimando a DORANDI 1992 e a ANGELI 1994, pp. 43-47); tuttavia, MARTINI

possibile leggere nella porzione centrale della scorza, su uno stesso strato, la sequenza «βασιλε. »; se si sceglie di non separare tale sequenza, essa potrebbe rimandare al verbo βασιλεύω o ai sostantivi, maschile e femminile, della stessa area semantica, tutti mai attestati in Epicuro a Ercolano⁶⁸, ma soltanto in opere filodemee.

Dal punto di vista paleografico, la scrittura del papiro presenta forme analoghe al P.Herc. 362 e, in generale, credo si possa ascrivere anch'esso al Gruppo Q di Cavallo: si nota l'influenza della capitale latina, specialmente nella morbida forma in cui è vergato *my*, i cui due tratti mediani si fondono in una curva che tocca la linea di base immaginaria. Si aggiunga il leggero chiaroscuro, dovuto all'uso di un calamo a punta flessibile, ravvisabile nel tratteggio di *alpha*, nei tratti orizzontali di *epsilon*, *eta* e *theta*, nell'elemento verticale di *kappa*, nell'obliqua di *ny*, ma anche in *omicron* e nella pancia di *rho* (Tav. 15).

In conclusione, ritengo che tale rassegna aggiornata delle numerose mani che hanno copiato l'opera di Epicuro abbia esemplificato la ricchezza e la varietà delle scritture che la biblioteca ercolanese offre e che tutto questo, inoltre, abbia contribuito a comprovare che i papiri di Ercolano costituiscono un *unicum* di riconosciuto valore non solo in quanto testimoni di opere altrimenti per lo più ignote della filosofia antica, ma anche come prezioso strumento per scandagliare la complessa storia, i modi e i meccanismi di produzione del libro nel mondo antico. Il fatto che questi papiri, sia pur con lacune, hanno spesso un'estensione che coincide quasi con quella originaria, ci consente non soltanto di investigare in che modo gli scribi organizzassero il *layout* dei testi che copiavano, ma ci offre informazioni essenziali anche sulle tipologie e sulle modalità delle correzioni e delle apposizioni di segni o di annotazioni marginali di vario genere; il tutto, come è stato già osservato, declinato nelle diverse tipologie grafiche che si sono avvicendate in un arco cronologico piuttosto lungo e che si estende per epoche diverse (III secolo a.C.-I secolo d.C.). L'impatto e la portata di tali informazioni risultano significativi specialmente se si considera quanto poco si conosce del 'fenomeno libro' nell'età più antica, quella ellenistica, a causa della limitata documentazione a nostra disposizione.

Già solo l'analisi del gruppo ristretto dei papiri che ci hanno trasmesso, quali unici testimoni, l'opera maggiore del Maestro del Giardino e le nuove

1883, p. 93 n. 1, ha osservato che «quante oggidì vanno sotto questo nome [*scil.* scorza], non sono se non i fogli ultimi, gli avanzi inservibili di quelle che erano un tempo delle vere scorze».

⁶⁸ Non a Ercolano, il termine βασιλεία al genitivo compare in Epicuro soltanto una volta (RS VI). Plutarco, inoltre, ci informa che il maestro del Giardino scrisse un'opera dal titolo Περὶ βασιλείας (*Contra Ep. beat.*, 1095c = 5 Us.).

acquisizioni che ci sono state nel corso degli anni hanno dimostrato che fin dall'epoca più antica esistevano, anche in libri di alta manifattura, pratiche collettive di scrittura⁶⁹, per cui più persone collaboravano alla confezione di uno stesso rotolo: nel caso del P.Herc. 1413/1416 (Gruppo A) due scribi si sono alternati nella copia del testo – sicuramente non per motivi di restauro –, nel caso dei papiri del Gruppo D, invece, una vera e propria équipe avrebbe portato a termine la copia dei libri. La natura irregolare delle scritture del Gruppo C – da imputare forse alla destinazione di queste copie –, che ha imposto la necessità di trovare paralleli appropriati, attesta l'esistenza di un particolarismo grafico che può spiegare il *ductus* corsiveggiante e l'inclinazione dell'asse in manufatti che non possono essere riferiti oltre la prima metà del II secolo a.C. Il Gruppo Q, uno dei più tardi attestati ad Ercolano, suggerisce che in epoca romana l'interesse per l'epicureismo, forse, non era venuto meno in Italia – o, almeno, a Ercolano, se si ammette la scrittura dei rotoli nella Villa –, per cui scribi di professione abituati a scrivere in latino senza alcuna esitazione erano in grado di copiare testi greci.

Contenente e contenuto, supporto e testo, ancora una volta, si dimostrano imprescindibilmente connessi, dipendenti l'uno dall'altro, con la conseguenza che le caratteristiche materiali dei rotoli risultano influenzate tanto dall'opera, dal libro che preservano, quanto dalle dinamiche di fruizione, circolazione e trasmissione dei testi stessi.

Tab. 1. Tabella riassuntiva dei papiri di Epicuro menzionati, con riferimento al Gruppo di Cavallo in cui sono inseriti e al periodo a cui è possibile assegnarli.

Papiri	Anonimi individuati	Gruppo Cavallo	Datazione
P.Herc. 1413/1416 (cr. 5) P.Herc. 1149/993 P.Herc. 1479/1417 P.Herc. 1431 P.Herc. 1191 P.Herc. 1385 P.Herc. 1056 (mano A)	Anonimo I a Anonimo I b Anonimo I a Anonimo I b	Gruppo A	prima metà III sec. a.C. III-II sec. a.C.
P.Herc. 1783/1691/1010 P.Herc. 560 P.Herc. 1390/908		Gruppo C	fine III-inizio II sec. a.C.

⁶⁹ Su questo argomento rimando a DEL CORSO 2010 e al contributo di Rossella Villa in questo volume.

P.Herc. 1148 P.Herc. 1151 P.Herc. 1037 P.Herc. 454/1420/1056 (mano B) P.Herc. 1039 P.Herc. 335/1811 P.Herc. 989 P.Herc. 1489	Anonimo V Anonimo V Anonimo V Anonimo VI Anonimo VI	Gruppo D	II sec. a.C.
P.Herc. 154 P.Herc. 1042 P.Herc. 990		Gruppo E	II-I sec. a.C.
P.Herc. 1634/419/697	Anonimo XV	Gruppo K	II-I sec. a.C.
P.Herc. 362		Gruppo Q	I secolo a.C.
P.Herc. 1199	Anonimo XXIX	Gruppo R	I sec. a.C.-I sec. d.C.

BIBLIOGRAFIA

- ANGELI A. 1994, *Lo svolgimento dei papiri carbonizzati*, «Papyrologica Lupiensia», III, pp. 39-104.
- BORGES C. – C. M. SAMPSON 2012, *New Literary Papyri from the Michigan Collection. Mythographic Lyric and a Catalogue of Poetic First Lines*, Ann Arbor, University of Michigan Press.
- BORRELLI B. – L. COLELLA – M. D'ANGELO – A. DI TUCCIO – F. NICOLARDI – A. PARISI 2019, *On the Michigan Ptolemaic Lyric Papyrus inv. 3498 + 3250b, 3250c, 3250a. New Readings and Remarks*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CCX, pp. 21-53.
- CANTARELLA R. – G. ARRIGHETTI 1972, *Il libro «Sul tempo» (PHerc. 1413) dell'opera di Epicuro «Sulla natura»*, «Cronache Ercolanesi», II, pp. 5-46.
- CAPASSO M. 2013, *Del cattivo e del pessimo uso dei disegni dei papiri ercolanesi*, «Papyrologica Lupiensia», XXII, pp. 43-60.
- CAVALLO G. 1983, *Libri scritte scribe a Ercolano*, «Cronache Ercolanesi», I Supplemento.
- 1984, *I rotoli di Ercolano come prodotti scritti. Quattro riflessioni*, «Scrittura e Civiltà», VIII, pp. 5-30.
- 2005, *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, Firenze, Gonnelli (Papyrologica Florentina, 36).
- CORTI A. 2016, *P.Herc. 454: una «scorza» di Epicuro. Sulla natura XXV (PHerc. 1420/1056)*, in T. DERDA – A. LAJTAR – J. URBANIK (ed. by), *Proceedings of the 27th International Congress of Papyrology. Warsaw, 29 July-3 August 2013*, «The Journal of Juristic Papyrology», Supplement XXVIII, pp. 357-372.

- CORTI A. – G. RANOCCHIA – F. GIORGIANNI 2019, *Scrittore epicureo anonimo opera incerta PHerc. 1390/908: edizione, introduzione e commentario, tavole*, «Galenos», XIII, pp. 17-109.
- CRISCI E. 1999, *I più antichi libri greci. Note bibliologiche e paleografiche su rotoli papiracei del IV-III secolo a.C.*, «Scrittura e Civiltà», XXIII, pp. 29-62.
- CRÖNERT W. 1901, *Neues ueber Epikur und einige Herkulanensische Rollen*, «Rheinisches Museum für Philologie. Neue Folge», LVI, pp. 607-626.
- 1906, *Kolotes und Menedemos*, Leipzig, E. Avenarius.
- D'ANGELO M. – F. NICOLARDI 2021, *Dalla ricostruzione all'edizione dei papiri ercolanesi: problemi e proposte di presentazione e rappresentazione*, in EAED. – H. ESSLER (a cura di), *Tracing the same path. Tradizione e innovazione nella papirologia ercolanese tra Germania e Italia*, «Cronache Ercolanesi», VII Supplemento, pp. 121-138.
- DE GIANNI A. 2022, *La paleografia del PHerc. 989 (Epicuro, Sulla natura, libro incerto)*, in M. CAPASSO – P. DAVOLI – N. PELLÉ (ed. by), *Proceedings of the 29th International Congress of Papyrology. Lecce, 28 July-3 August 2019*, Lecce, Centro di Studi Papirologici dell'Università del Salento, pp. 323-329.
- DELATTRE D. 2006, *La Villa des Papyrus et les rouleaux d'Herculaneum: la bibliothèque de Philodème*, Liège, Les Éditions de l'Université de Liège (Cahiers du CeDoPal, 4).
- DEL CORSO L. 2006-2008, *La scrittura greca di età ellenistica nei papiri greco-egizi. Considerazioni preliminari*, «Analecta Papyrologica», XVIII-XX, pp. 207-267.
- 2010, *Pratiche collettive di scrittura nel mondo ellenistico: spunti per una prima valutazione*, in M. D'AGOSTINO – P. DEGNI (a cura di), *Alethes Philia. Studi in onore di Giancarlo Prato*, Spoleto, CISAM, pp. 341-363.
- 2011, *Dalla Grecia arcaica all'età romana*, in E. CRISCI – P. DEGNI (a cura di), *La scrittura greca dall'antichità all'epoca della stampa. Una introduzione*, Roma, Carocci, pp. 35-76.
- 2013, *Ercolano e l'Egitto: pratiche librerie a confronto*, «Cronache Ercolanesi», XLIII, pp. 139-160.
- DEL MASTRO G. 2010, *Papiri ercolanesi vergati da più mani*, «Segno e Testo», VIII, pp. 3-66.
- 2011, *PHerc. 1416, cr. 5: tre pezzi del papiro Sul tempo (PHerc. 1413)*, «Cronache Ercolanesi», XLI, pp. 27-32.
- 2013, *A proposito del Περί φύσεως di Epicuro: il XXI libro e un nuovo papiro (PHerc. 362 e 560)*, «Lexicon Philosophicum», I, pp. 179-191.
- 2014, *Titoli e annotazioni bibliologiche nei papiri greci di Ercolano*, «Cronache Ercolanesi», V Supplemento.
- 2016, *Un capitolo sulla biblioteca ercolanese*, «Cronache Ercolanesi», XLVI, pp. 169-181.
- 2018, *Frustula Herculanensia III*, «Cronache Ercolanesi», XLVIII, pp. 161-169.
- 2021, *Scribi greci e scribi latini a Ercolano*, «Cronache Ercolanesi», LI, pp. 109-120.
- DEL MASTRO G. – G. LEONE 2010, *Addenda e subtrahenda al PHerc. 1010 (Epicuro, Sulla natura, libro II)*, in A. ANTONI – G. ARRIGHETTI – M. I. BERTAGNA – D. DELATTRE (a cura di), *Miscellanea Papyrologica Herculanensia*, vol. I, Pisa-Roma, Fabrizio Serra (Biblioteca di Studi Antichi, 93), pp. 315-335.

- DORANDI T. 1992, *Papiri Ercolanesi tra «scorzatura» e «svolgimento»*, «Cronache Ercolanesi», XXII, pp. 179-180.
- 2015, *Modi e modelli di trasmissione dell'opera Sulla Natura di Epicuro*, in D. DE SANCTIS – E. SPINELLI – M. TULLI – F. VERDE (a cura di), *Questioni epicuree*, Sankt Augustin, Academia Verlag, pp. 15-52.
- GIGANTE M. 1990, *Filodemo in Italia*, Firenze, Le Monnier.
- HOUSTON G. W. 2013, *The Non-Philodemus Book Collection in the Villa of the Papyri*, in J. KÖNIG – K. OIKONOMOPOULOU – G. WOLF (ed. by), *Ancient Libraries*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 183-208.
- JANKO R. 2008, *New Fragments of Epicurus, Metrodorus, Demetrius Laco, Philodemus, the Carmen de bello Actiaco and Other Texts in Oxonian Disegni of 1788-1792*, «Cronache Ercolanesi», XXXVIII, pp. 5-95.
- LAURSEN S. 1995, *The Early Parts of Epicurus, On Nature, 25th Book*, «Cronache Ercolanesi», XXV, pp. 5-109.
- LAVORANTE A. 2022, *Osservazioni sull'antico PHerc. 1413/1416 (Epicuro, Sul tempo)*, «Cronache Ercolanesi», LII, pp. 5-22.
- 2025, *Per una nuova edizione del libro De tempore di Epicuro*, in J.-L. FOURNET (éd.), *Actes du XXX^e Congrès international de papyrologie*, Paris, ACHCByz (Studia Papyrologica et Aegyptiaca Parisina, 7), in corso di stampa.
- LEONE G. 2012, *Epicuro, Sulla natura, Libro II. Edizione, traduzione e commento*, La Scuola di Epicuro, Collezione di testi ercolanesi fondata da Marcello Gigante (Napoli 1978-), vol. XVIII, Napoli, Bibliopolis.
- 2014, *Osservazioni sui papiri ercolanesi di Epicuro*, «Studi di Egittologia e Papirologia», XI, pp. 83-109.
- 2016, *I papiri del Περὶ φύσεως di Epicuro nella storia dell'Officina dei Papiri Ercolanesi*, in A. CASANOVA – G. MESSERI – R. PINTAUDI (a cura di), *“e si d'amici pieno”. Omaggio di studiosi italiani a Guido Bastianini per il suo settantesimo compleanno*, vol. I, Firenze, Gonnelli (Papyrologica Florentina, 45), pp. 233-250.
- LEONE G. – S. CARRELLI 2019, *Per l'edizione di Epicuro, Sulla natura, libro incerto (P.Hercul. 1811/335)*, in A. NODAR – S. TORALLAS TOVAR (ed. by), *Proceedings of the 28th Congress of Papyrology. Barcelona, 1-6 August 2016*, Barcelona, Publications de l'Abadia de Montserrat (Scripta Orientalia, 3), pp. 274-288.
- LONGO AURICCHIO F. – G. INDELLI – G. LEONE – G. DEL MASTRO 2020, *La Villa dei Papiri. Una residenza antica e la sua biblioteca*, Roma, Carocci.
- MARTINI E. 1883, *Catalogo generale dei Papiri ercolanesi*, in D. COMPARETTI – G. DE PETRA (a cura di), *La villa ercolanese dei Pisoni, i suoi monumenti e la sua biblioteca*, Torino, Loescher, pp. 89-144.
- NAPOLITANO S. 2021, *Desiderata per un inventario moderno dei papiri ercolanesi*, in M. D'ANGELO – F. NICOLARDI – H. ESSLER (a cura di), *Tracing the same path. Tradizione e innovazione nella papirologia ercolanese tra Germania e Italia*, «Cronache Ercolanesi», VII Supplemento, pp. 189-194.
- PUGLIA E. 1987, *PHerc. 1420/1056: un volume dell'opera Della natura di Epicuro*, «Cronache Ercolanesi», XVII, pp. 81-84.

ROSSELLA VILLA

«PRATICHE COLLETTIVE DI SCRITTURA»
DALL'EGITTO A ERCOLANO

ALCUNE CONSIDERAZIONI

Le «pratiche collettive di scrittura», così definite secondo una formula coniata da Pasquale Orsini per la produzione libraria bizantina¹, costituiscono un fenomeno che negli ultimi decenni non ha mancato di destare l'attenzione degli studiosi. La collaborazione di più mani nella trascrizione di uno stesso testo e, più specificamente, di un testo letterario si configura come un fenomeno assai complesso e variegato, che attraversa i secoli assumendo, di volta in volta, modalità ed esiti differenti. Le sue caratteristiche sono state ricostruite con particolare attenzione per il periodo compreso tra la tarda antichità e l'alto medioevo, quando sembra polarizzarsi intorno a due sistemi opposti, produzione d'atelier² e «circoli di scrittura» – sodalizi eruditi di intellettuali in cui la collaborazione all'attività di copia assume i caratteri di pratica di studio³ – entro cui trovano spazio soluzioni 'ibride' non identificabili rigidamente in nessuno dei due schemi menzionati.

Pratiche di questo tipo, ad ogni modo, risultano attestate sin dalla prima età ellenistica, come dimostrano i papiri vergati da più mani che provengono non solo dalle sabbie dell'Egitto ma anche dalle rovine della cosiddetta Villa dei Papiri di Ercolano. A Lucio Del Corso spetta il merito di aver indagato le prime fasi di questo fenomeno attraverso un lavoro di censimento delle testimonianze egiziane riferibili al periodo compreso tra il III e il I secolo a.C.⁴ Quasi simultaneamente, Gianluca Del Mastro ha condotto un'inda-

La presente ricerca ha beneficiato dei preziosi consigli e spunti di riflessione offerti da Lucio Del Corso, cui va il mio sentito ringraziamento. Ringrazio, inoltre, Gianluca Del Mastro per il supporto e l'aiuto fornito nel corso della stesura di questo contributo.

¹ ORSINI 2005.

² Vd. CANART 1998, pp. 49-67, che ha ricostruito un particolare sistema di copia, fortemente organizzato e gerarchizzato, in cui più copisti si dividevano il lavoro di trascrizione copiando simultaneamente un certo numero di fascicoli.

³ Su questo vd. almeno CAVALLO 2003 e BIANCONI 2003.

⁴ DEL CORSO 2010.

gine analoga sui *volumina* custoditi nella biblioteca della Villa dei Papiri, il cui nucleo più cospicuo è riferibile alla prima età romana non senza reperti dei secoli precedenti: mediante un capillare lavoro di censimento dei rotoli provenienti da Ercolano, lo studioso ha potuto individuare un buon numero di esemplari che attestano il lavoro congiunto di due scribi⁵.

Allo stato attuale, tuttavia, si avverte la mancanza di una ricognizione sistematica delle interazioni tra scriventi riscontrabili all'interno del folto numero di testimoni greco-egizi di epoca romana⁶, per quanto uno studio di questo tipo, anche solo in virtù dell'ampiezza del campione disponibile, appaia fondamentale per comprendere appieno lo sviluppo di una pratica intellettuale destinata ad avere grande rilievo nelle dinamiche di trasmissione dei testi greci.

In questa sede, si tenterà di compiere un primo passo verso una più compiuta valutazione del fenomeno, ripercorrendo i risultati già acquisiti, con l'aggiunta di qualche ulteriore reperto, e confrontandoli con quanto sembra emergere da un primo sondaggio – necessariamente limitato e privo di alcuna pretesa di sistematicità – del più significativo 'giacimento librario' di età romana: i rotoli greci rinvenuti ad Ossirinco⁷. Il confronto tra gli elementi desumibili dal vasto orizzonte greco-egizio e il quadro delineato dal microcosmo ercolanese – due realtà socialmente e culturalmente, oltre che geograficamente, molto distanti tra loro – risulta, infatti, essenziale per definire

⁵ DEL MASTRO 2010.

⁶ Già DEL CORSO 2008, pp. 14-15, aveva sottolineato la necessità di un esame approfondito delle testimonianze che attestano l'interazione tra più scribi, tanto per l'età ellenistica quanto per quella romana, al fine di ricavare dati storico-culturali essenziali per definire e comprendere le dinamiche di scrittura nell'antichità.

⁷ Per il censimento dei testimoni preliminare al presente lavoro sono state prese in considerazione le principali edizioni dei papiri di provenienza ossirinchina (*i.e.* P.Oxy., P.Oxy.Astr., PSI, PSI Congr., PSI Il., PSI Od.); il limite cronologico della ricerca è stato fissato programmaticamente al III secolo d.C. A partire dal IV secolo, infatti, nella documentazione greco-egizia l'impiego del codice per i testi di natura letteraria, precedentemente sporadico e minoritario, prende il sopravvento, diventando più capillare e segnando così il passaggio ad una nuova civiltà libraria: si tenga conto che dei 166 reperti librari rinvenuti ad Ossirinco e databili al IV d.C. più della metà (almeno 84) sono in forma di codice; la percentuale sale a oltre l'80% per il secolo successivo (cfr. DEL CORSO 2022, p. 220). È doveroso premettere, inoltre, che, nel corso di questa indagine, sono stati presi in considerazione esclusivamente i casi di papiri per cui è possibile ricostruire o, quanto meno, ipotizzare una cooperazione simultanea di due mani nella stesura del medesimo rotolo o testo. Sono stati esclusi, tanto per le testimonianze ercolanesi quanto per quelle greco-egizie che verranno discusse di seguito, i papiri vergati da mani cronologicamente molto distanti. Come giustamente sottolineato da Lucio Del Corso, in questi casi è assai plausibile presupporre un intervento di restauro librario, realizzato quando il *volumen* doveva essersi deteriorato per l'uso (cfr. DEL CORSO 2010, p. 3 n. 6).

più nitidamente i contorni di una pratica intellettuale complessa, comprenderne meglio i contesti di impiego e, infine, delinearne in modo compiuto l'evoluzione. Naturalmente, le conclusioni che sarà possibile trarre da questa rassegna sono da considerarsi parziali e in divenire, proprio perché basate sull'esame di un campione comunque circoscritto localmente, per quanto cospicuo, e certamente destinato ad accrescersi grazie all'individuazione di nuovi testimoni.

1. «*Pratiche collettive*», *produzione informale e attività professionale*.

L'esiguità dei casi di collaborazione tra scriventi individuabili per le fasi più antiche della produzione libraria giunta fino a noi ha spinto a considerare i libri frutto della cooperazione di più mani delle vere e proprie anomalie, che si possono giustificare alla luce della provenienza da contesti di produzione diversi rispetto a quelli professionali⁸. Si tratta, secondo Guglielmo Cavallo, di esercizi scolastici, testi scritti sul *verso* di rotoli già impiegati per altro scopo o, comunque, allestiti per un uso occasionale e privato al di fuori dei luoghi convenzionalmente deputati alla scrittura, in cui copisti di professione, anche quando erano concentrati in uno stesso spazio, di norma si dedicavano al lavoro di trascrizione quasi sempre in maniera isolata e senza essere animati da un progetto di lavoro condiviso⁹.

In questa direzione sembrano andare gli otto casi certi identificati da Lucio Del Corso per l'età tolemaica (Tab. 1): essi presentano tutte le caratteristiche di libri informali e di modesta qualità, copiati in scritture veloci o poco eleganti da mani non educate alla prassi libraria, in alcuni casi presumibilmente quelle dei loro stessi «lettori-consumatori»¹⁰, per rispondere a specifiche necessità contingenti¹¹.

⁸ Come ha osservato Lucio Del Corso (*ibidem*, pp. 3-4), il dato numerico deve comunque essere accolto con le dovute cautele, se si considera la difficoltà non solo di riconoscere l'alternanza di mani diverse in prodotti librari vergati in scritture spesso poco caratterizzate (si veda, a titolo di esempio, il caso dubbio rappresentato da P.Tebt. III 697, per cui cfr. *ibidem*, pp. 17-19), ma soprattutto di individuare e accorpare frammenti scritti da mani differenti ma originariamente appartenuti ad un medesimo rotolo.

⁹ CAVALLO 2007, p. 537.

¹⁰ Nella categoria dei «lettori-consumatori» Guglielmo Cavallo include quegli individui alfabetizzati e più o meno istruiti, capaci di scrivere ma non adusi alla scrittura di tipo librario, che, talvolta, potevano cimentarsi anche nella copia di testi di consumo per se stessi o per conto di altri (vd. CAVALLO 2005, pp. 223-225). Sulla produzione di libri informali vd. anche DEL CORSO 2004, che si è occupato specificamente del caso di Al Hibah.

¹¹ Sulla tipologia dei libri informali e sulle loro caratteristiche si veda almeno DEL CORSO 2022, pp. 209-211.

Tab. 1. Testimonianze di cooperazione tra più scriventi riferibili all'età tolemaica.

Papiro	Datazione	Contenuto
P.Berol. inv. 13270	anni '80 del III a.C.	Elegia e due <i>skolia</i>
P.Köln 21351 + 21376	prima metà del III a.C.	Due odi saffiche e componimento eolico
P.Hib. I 27	inizio III a.C.	Calendario
P.Michael 5	metà III a.C.	<i>Gnomai</i> giambiche pseudo-menandree; esametri (<i>Persika</i> di Cherilo di Samo?); esametri bacchici; Omero, <i>Iliade</i> II, 426-429
P.Hib. I 7	metà III a.C.	Versi tragici non identificati; Euripide, <i>Elettra</i> , 367-379
P.Mil. II 15	metà II a.C.	Euripide, <i>Telefo</i> , prologo
P.Didot	metà II a.C.	Trimetri giambici adespoti; Euripide, <i>Medea</i> , 5-12; Eschilo, <i>Kares</i> o <i>Europa</i> ; commedia adespota (Menandro?); Posidippo, <i>Epigrammata</i> (sul Faro di Alessandria, sul tempio di Arsinoe-Afrodite)
P.Lond.Lit. 134 + 130	metà II a.C.	Iperide; Demostene, <i>Epistola</i> III

Si aggiunga, inoltre, che nella maggior parte dei casi individuati per l'età tolemaica l'alternanza di mani diverse si registra quasi esclusivamente in una specifica tipologia di testi, più precisamente in rotoli che conservano opere di carattere antologico¹², raccolte ed estratti concepiti e approntati in vista di letture collettive da inquadrare verosimilmente nella cornice del simposio¹³.

¹² Dei testimoni individuati da Lucio Del Corso, esulano dalla categoria delle antologie soltanto P.Hib. I 27 e P.Lond.Lit. 134 + 130, che conservano il primo un calendario del Nomo sita, il secondo un'orazione di Iperide seguita, dopo un ampio *agraphon* di circa 30 cm, dal testo dell'*Epistola* III di Demostene.

¹³ DEL CORSO 2010, p. 22. Ai testimoni passati in rassegna da Del Corso sembra ora di poter aggiungere un nuovo caso rappresentato da P.Mich. inv. 3498 + 3250b, 3250c, 3250a, un papiro scritto su entrambi i lati, il cui *recto* è, inoltre, palinsesto (*ed. pr.* BORGES – SAMPSON 2012). Le mani che vergano il rotolo, che conserva sul *verso* una raccolta di testi lirici narrativi e sul *recto*, scritto dopo, una lista di *incipit* di poemi lirici, sono riferite al II secolo a.C. da BORRELLI *et al.* 2019, p. 22 (BORGES – SAMPSON 2012, pp. 11, 40, avevano, invece, proposto una datazione più alta, al tardo III o inizio II secolo a.C., per il *verso*, e una datazione al tardo II secolo a.C. per il *recto*. Così anche D'ALESSIO 2016, p. 442). Dei frammenti attribuiti a questo rotolo, in particolare, P.Mich. inv. 3250a *verso* è vergato da due mani differenti: la prima, che

I casi esaminati sembrano confermare che, almeno per l'età ellenistica, la cooperazione di più mani nell'allestimento di un prodotto librario tendeva a verificarsi solo in circostanze particolari e, comunque, al di fuori dei circuiti di produzione professionale, che per i *volumina* eleganti imponeva una certa omogeneità grafica e formale, oltre che contenutistica¹⁴.

Il quadro delineato per l'età tolemaica diventa assai più complesso quando si prova ad allargare lo sguardo ai secoli successivi, considerando innanzitutto il *corpus* di libri della biblioteca di Ercolano¹⁵, il cui nucleo più antico è composto da reperti databili al periodo compreso tra il III a.C. e il II a.C. È verosimile che questo fondo librario confluito nella biblioteca della Villa si sia formato altrove, verosimilmente nella zona del Mediterraneo greco-orientale, in Palestina, dove Filodemo era nato, o ad Atene, dove aveva frequentato il Giardino; solo successivamente tali rotoli sarebbero stati trasferiti in Italia, probabilmente dallo stesso Filodemo¹⁶. Accanto ai reperti più

trascrive le coll. 1 e 2, 1-4, è la stessa che copia il resto del testo sul *verso*; la seconda, che copia col. 2, 5-9, invece, è stata identificata dai primi editori con la stessa mano che trascrive il *recto* (cfr. BORGES – SAMPSON 2012, pp. 130-131). Più cauti, invece, Giambattista D'Alessio e Federica Nicolardi, secondo cui l'attribuzione alla mano che ha vergato il *recto* risulta troppo incerta (cfr. D'ALESSIO 2016, p. 442; BORRELLI *et al.* 2019, pp. 36-40, cui rimando anche per una discussione del contenuto di questo frammento). Ad ogni modo, questo nuovo caso rientrerebbe perfettamente nella categoria di testimoni già enucleata da Lucio Del Corso: le caratteristiche materiali e bibliologiche del rotolo sembrano suggerire, infatti, che «this papyrus may have been meant as a tool for lyric singing, most probably in a sympotic context. The texts on the *verso* were librettos for singing performances, and/or, perhaps for following such performances (the one on the *verso* of 3250a perhaps from a mime; the rest from a 'New Musical' text): within the same milieu somebody reused the papyrus in order to prepare a draft of incipits for a sympotic anthology, i.e. a list of performable poems» (D'ALESSIO 2016, p. 444).

¹⁴ DEL CORSO 2010, p. 21. Alcune considerazioni sulla distinzione tra produzione privata di libri e produzione di tipo professionale sono espresse anche in JOHNSON 2004, pp. 157-160.

¹⁵ Un invito alla riflessione sulle testimonianze di provenienza ercolanese era già stato espresso in DEL CORSO 2010, p. 21 n. 64. Il caso specifico cui lo studioso faceva riferimento era rappresentato da P.Herc. 1056, un *volumen* scritto da due mani specializzate nella copia di testi letterari e databile al periodo ellenistico, che, tuttavia, PUGLIA 1987, p. 41, ha ritenuto essere frutto di un restauro librario. Su questo caso specifico vd. anche DEL MASTRO 2010, pp. 40-47, con relativa bibliografia. Anche FIORETTI 2015, p. 76 n. 3, ha posto l'accento sull'importanza dei rotoli rinvenuti ad Ercolano che, insieme ai casi individuabili in ambito greco-egizio, testimoniano la possibilità che occasionalmente due scribi potessero collaborare alla stesura di uno stesso testo.

¹⁶ Secondo l'ipotesi ormai maggiormente accreditata, il cosiddetto 'fondo originario' della biblioteca sarebbe costituito dai libri raccolti da Filodemo prima del suo trasferimento in Italia, forse nel corso dei suoi viaggi nel Mediterraneo e durante il suo soggiorno ad Atene. Sia che questi rotoli siano stati acquistati sul mercato librario, sia che si tratti dei libri ereditati dal suo maestro Zenone o di una parte della biblioteca del Giardino, sembra plausibile che il fondo più antico costituisse la biblioteca personale del Gadarese. Su questa questione e sulla vasta biblio-

antichi, la parte più cospicua della biblioteca è costituita da rotoli trascritti dal I a.C. in poi, che rappresentano una straordinaria testimonianza della produzione di libri all'interno della cerchia di Filodemo: in questo senso, essi si differenziano dai prodotti greco-egizi e dagli stessi libri più antichi rinvenuti nella Villa, ma certamente scritti altrove, per la loro «funzione chiusa», in quanto limitata alla circolazione all'interno di una ristretta cerchia di aristocratici romani interessati alla filosofia del Giardino¹⁷. Naturalmente, la specifica destinazione d'uso influenza l'aspetto formale dei *volumina* provenienti da Ercolano che sotto il profilo librario, a differenza di quanto si riscontra per i rotoli confezionati in Egitto, sono tutti vergati da scribi di mestiere e, nella maggior parte dei casi, si configurano come prodotti librari di qualità medio-alta, talvolta altissima, concepiti in un contesto sostanzialmente omogeneo¹⁸.

Nella biblioteca, però, non mancano *volumina* che, pur essendo copiati da professionisti della scrittura, risultano meno accurati dal punto di vista grafico e formale: si tratta di quei rotoli che rappresentano fasi redazionali non ancora definitive dell'opera, vere e proprie copie di lavoro redatte ad uso personale dell'autore (i cosiddetti brogliacci) o, comunque, destinate ad una circolazione entro una cerchia ristretta di lettori e, proprio per questo, qualitativamente meno pregevoli¹⁹.

Sulla scorta di quanto è stato osservato in Egitto per l'arco di tempo compreso tra il III a.C. e il I a.C., sembrerebbe più verisimile riscontrare la coesistenza di mani diverse in questo genere di testimoni rinvenuti nella Villa, che si allontanano dai canoni estetici previsti per le edizioni di buon livello tecnico-librario. Al contrario, le «pratiche collettive» ad Ercolano sembrano interessare soprattutto le copie definitive allestite con maggior cura e pensate per una diffusione più ampia. I testimoni identificati, ad oggi, sono

grafia in merito, vd. almeno CAVALLO 1984, pp. 5-12; 2015, pp. 584-585; DORANDI 2019, pp. 70-71; LONGO AURICCHIO *et al.* 2020, pp. 137-138.

¹⁷ Di «funzione chiusa» per i rotoli ercolanesi ha parlato CAVALLO 2013, pp. 283-285, che ha sottolineato la profonda distanza, di cui è necessario tener conto quando si tenta di instaurare paralleli o confronti, tra i *volumina* ercolanesi di età romana e i rotoli greco-egizi, che testimoniano una realtà assai più variegata e socialmente differenziata.

¹⁸ A tal proposito, CAVALLO 2005, pp. 135 e 141-142, ha parlato di un vero e proprio team di professionisti addetto all'allestimento editoriale delle opere di Filodemo; su questo vd. anche DORANDI 2019, pp. 75-77.

¹⁹ Una ricostruzione delle diverse fasi redazionali di un testo antico, dal brogliaccio alla pubblicazione, con analisi di un'ampia casistica ercolanese e non è stata proposta in DORANDI 2016, pp. 65-81. Per una discussione del problema in relazione ai testimoni prettamente ercolanesi vd. anche DORANDI 2019, pp. 79-91.

otto, di cui alcuni problematici (Tab. 2). Al nucleo di testi già ampiamente indagato da Del Mastro studi successivi hanno consentito di aggiungere alcuni nuovi casi discussi in sedi e momenti differenti: pertanto, vale la pena ripercorrere brevemente la casistica individuata finora, con lo scopo di fornire un quadro aggiornato e completo della situazione attualmente registrata per i *volumina* della biblioteca. In questa rassegna verranno tralasciati i casi più complessi e quelli per cui l'appartenenza ad un medesimo rotolo di pezzi vergati in scritture diverse è soltanto ipotizzabile e tutt'altro che certa²⁰.

Tab. 2. Testimonianze di collaborazione tra scribi ad Ercolano.

P.Herc.	Datazione ²¹	Contenuto
P.Herc. 1413/1416	III a.C.	[Epicuro], [<i>De natura, De tempore</i>]
P.Herc. 1418, 1074B, 1677A, 1018B, 1676, 994	pieno I a.C.	Filodemo, <i>De poematis</i> I
P.Herc. 1669	I d.C.	Filodemo, <i>De rhetorica</i> VI
P.Herc. 1004	fine I a.C./I d.C.	Filodemo, <i>De rhetorica</i> VII
P.Herc. 1232	I d.C.	Filodemo, <i>De Epicuro</i>
P.Herc. 1050	fine I a.C.	Filodemo, <i>De morte</i> IV
P.Herc. 1738	tardo I a.C.	<i>Opus incertum</i>
P.Herc. 110	I d.C.	<i>Opus incertum</i>

²⁰ Si tratta del P.Herc. 807, per il quale sembra più plausibile che l'alternanza di due mani sia da ricondurre ad un'operazione di restauro, e dei P.Herc. 573, 1162, 1195, 1267, 1782, ampiamente descritti in DEL MASTRO 2010, pp. 36-40, 53-60. Ho escluso anche il P.Herc. 1670, precedentemente incluso fra i casi di collaborazione tra scribi individuati nei papiri di Ercolano. Tre pezzi attribuiti a questo rotolo – pzz. 1-2, conservati erroneamente nella cr. 1 del P.Herc. 1669, ma ritenuti da Matilde Ferrario parte del medesimo rotolo del P.Herc. 1670 (vd. FERRARIO 1972, p. 68 e 2002, p. 131), e fr. 21, corrispondente a P.Herc. 1670, cr. 2 pz. 5 – risultano scritti da una mano differente, identificata da Gianluca Del Mastro con quella dell'Anonimo XXV (vd. DEL MASTRO 2010, pp. 20-28 e 2011, pp. 50, 52-53). Di recente Claudio Vergara, che sta curando una nuova edizione del testo, ha potuto escludere, sulla base di indizi materiali, bibliologici e contenutistici, la provenienza dei pezzi in questione dallo stesso rotolo del P.Herc. 1670; lo studioso ne ha proposto piuttosto l'attribuzione al P.Herc. 1675, Filodemo, *De vitiis* (*De adulatione*), copiato proprio dall'Anonimo XXV (cfr. VERGARA 2024). Ringrazio l'autore per avermi fornito i dati aggiornati in merito alla complessa situazione di questo rotolo.

²¹ Per i P.Herc. 1418, 1074B, 1677A, 1018B, 1676, 994; 1050 e 1738 viene riportata in tabella la datazione proposta in CAVALLO 1983. Negli altri casi, invece, la datazione qui indicata è frutto di proposte successive, di cui si darà opportunamente conto di seguito.

Il primo caso di collaborazione tra scribi diversi riguarda uno dei *volumina* appartenenti al fondo originario della biblioteca e risulta particolarmente interessante e significativo proprio in virtù della sua antichità: si tratta del P.Herc. 1413/1416, un rotolo contenente uno scritto sulla nozione epicurea del tempo, databile all'inizio del III secolo a.C. e da considerare, dunque, uno dei *volumina* più antichi, se non il più antico della biblioteca²².

Alessia Lavorante, che si sta occupando dell'edizione del rotolo, ha riscontrato alcune irregolarità nella *mise en colonne* del testo, che farebbero pensare all'alternanza di due scribi che impiegano una scrittura molto simile, dal modulo piccolo e dal tracciato sottile, con sobri apici. La mano A avrebbe trascritto la prima e l'ultima parte del testo, mentre la porzione centrale, circa 47 colonne nella ricostruzione della studiosa, sarebbe stata vergata da una mano differente, meno regolare tanto nella scrittura quanto nell'impaginazione del testo. Allo stato attuale delle ricerche, non è chiaro se il passaggio da uno scriba all'altro coincidesse con un punto di snodo a livello tematico²³. Questo rotolo costituisce una testimonianza assai preziosa: sebbene, infatti, si tratti di un *unicum*, il caso del P.Herc. 1413/1416 sembrerebbe suggerire che già a questa altezza cronologica, nel III secolo a.C., la coesistenza di più mani occasionalmente poteva verificarsi anche in prodotti di alta qualità formale.

Gli altri casi di cooperazione tra scribi individuabili ad Ercolano riguardano tutti rotoli trascritti in epoca filodemea: sono sicuramente vergati da due mani il II libro del *De poematis* e il VI libro del *De rhetorica*²⁴ di Filodemo, in cui il passaggio da uno scriba all'altro avviene all'interno di una stessa colonna di scrittura, sgomberando il campo da altre possibili ipotesi che giustificano l'alternanza.

²² Per la collocazione cronologica di questo rotolo ercolanese vd. CRISCI 1999, pp. 54-56 e DEL CORSO 2013, pp. 144-148. Le questioni relative alla datazione del P.Herc. 1413/1416 sono state ulteriormente precisate e discusse in LAVORANTE 2022, pp. 13-20.

²³ Per il caso del P.Herc. 1413/1416 rimando al contributo di Lavorante in questo stesso volume. Desidero ringraziare l'autrice per aver condiviso preliminarmente con me i risultati della sua ricerca.

²⁴ L'interpretazione del numerale contenuto nella *subscriptio* di questo rotolo ercolanese è stata a lungo oggetto di discussione: di recente, DEL MASTRO 2020, pp. 73-76, cui rimando per una panoramica dettagliata sulla questione, ha fugato ogni dubbio riesaminando il titolo finale del rotolo e giungendo alla conclusione che la cifra in questione corrisponde al numero sei (*contra* RANOCCHIA 2018, p. 203, secondo cui le tracce del numerale sarebbero compatibili con un *kappa*, corrispondente al numero venti). Al medesimo *volumen* da cui proviene il P.Herc. 1669 lo studioso ha, inoltre, proposto di ricollegare anche i P.Herc. 1605 e 1606 (vd. DEL MASTRO 2013, pp. 137-138).

Il II libro del *De poematis* rappresenta una vera e propria edizione di lusso: l'altezza del rotolo, che doveva attestarsi almeno intorno ai 24,4 cm, e i margini piuttosto ampi (circa 2,4 cm per il margine superiore e 4,6 cm per il margine inferiore nella porzione copiata dalla mano A), testimoniano un «de luxe format» cui si accompagna un «generous layout»²⁵. Per quanto riguarda l'aspetto paleografico, la prima parte del testo è vergata in una scrittura a contrasto modulare e con elementi ornamentali, ritenuta da Guglielmo Cavallo una tra le più esperte e raffinate della biblioteca²⁶ e considerata da Richard Janko uno dei primi esempi di «'formal mixed' style»²⁷. A partire dalla col. 137, 24 interviene una seconda mano, professionale e regolare, ma assai diversa dalla mano A: la scrittura appare arrotondata e bilineare, priva di contrasto modulare e dal tracciato più sottile, ma ugualmente contraddistinta dall'utilizzo di apici. All'inizio del suo lavoro di trascrizione, lo scriba B tenta di imitare la mano A, adoperando una scrittura che risulta più angolata e meno posata, e di adeguarsi alla *mise en* colonne del suo collega; dalla col. 139, invece, lo specchio di scrittura diventa più stretto e alto con un numero di linee pari a circa 30 contro le 25/26 copiate dalla mano A²⁸. L'intervento della mano B, che copia complessivamente nove colonne, è temporaneo: da col. 147, infatti, lo scriba A riprende il lavoro di trascrizione.

Più complesso il caso del P.Herc. 1669, in cui, secondo Gianluca Del Mastro, due scribi si sarebbero alternati almeno due volte: una prima a livello del pz. 28 della cr. 3, la seconda volta, invece, in col. 23, 25, probabilmente in corrispondenza di una pausa, sebbene non particolarmente forte, ma all'interno della medesima sezione testuale. Da questo punto, la mano A (Anonimo XXI)²⁹ lascia il posto allo scriba B (Anonimo XXV)³⁰, che copia la parte

²⁵ JANKO 2020, p. 68.

²⁶ CAVALLO 1983, p. 57.

²⁷ JANKO 2020, p. 71.

²⁸ *Ibidem*, pp. 85-87. A questo proposito, Janko sottolinea che ciascuno scriba doveva avere i propri standard personali per l'impaginazione del testo, che riproponeva sistematicamente nelle copie trascritte. Riflessioni in tal senso sono espresse anche in JOHNSON 2004, pp. 57-59.

²⁹ CAVALLO 1983, pp. 38-40, 45, con descrizione paleografica.

³⁰ *Ibidem*, pp. 41-42, 46, con discussione delle caratteristiche grafiche dello scriba. La collocazione cronologica dell'Anonimo XXV è stata una questione di cui si è a lungo discusso: Guglielmo Cavallo per le scritture del «Gruppo P», in cui rientra questa specifica mano, proponeva una datazione oltre la metà del I a.C., pur ammettendo che alcune caratteristiche di tali scritture si manifestano tra i testimoni di provenienza egiziana solo a partire dal II-III secolo (cfr. *ibidem*, pp. 54-55). Più di recente, RANOCCHIA 2007, p. 235, ha proposto di spostare la datazione di questa mano al pieno I d.C.; dello stesso avviso DEL MASTRO 2011, p. 53 e n. 51; 2013, pp. 135-138 (con una panoramica dei numeri di inventario attribuiti alla mano dell'Anonimo XXV). La proposta di datazione sembra essere stata successivamente

finale del rotolo in una scrittura più rigida, dai tratti spessi e pastosi e con apici infrequenti, ma ritorna nell'ultima colonna ricopiata su un *kollema* aggiunto alla fine del rotolo dopo aver tagliato il testo trascritto da B, forse per riaffermare la sua autorità³¹.

Ciascuno di questi due professionisti della copia, inoltre, deve aver collaborato in altri casi anche con mani diverse. Più specificamente, l'Anonimo XXI sembra essersi alternato ad un'altra mano nella copia del P.Herc. 1004, che conserva il VII libro del *De rhetorica* di Filodemo³². Graziano Ranocchia ha individuato nella parte destra del pz. 1 della cr. 2 e nel pz. 2 della medesima cornice l'intervento di una mano differente, che avrebbe copiato una porzione ridotta del testo³³. Si tratta di una scrittura meno posata rispetto alla mano A, priva di elementi ornamentali e dai tratti spessi; allo stato editoriale attuale risulta difficile quantificare con precisione la porzione di testo

accolta anche da Guglielmo Cavallo (vd. CAVALLO 2015). Studi recenti sui papiri vergati dall'Anonimo XXV sembrano confermare una datazione più bassa, almeno per la mano di questo scriba (cfr. VILLA 2024, pp. 172-175). Per le ragioni sopra esposte, ho scelto di indicare per il P.Herc. 1669, così come per gli altri *volumina* in cui è attestata la mano dell'Anonimo XXV (P.Herc. 1232, 110), il I secolo d.C. come datazione più probabile. Se si accetta la collocazione al pieno I secolo di questo scriba, si impone un necessario ripensamento anche della cronologia dell'Anonimo XXI, la cui scrittura è stata datata da Cavallo ad un periodo di tempo non anteriore al terzo venticinquennio del I a.C. (cfr. CAVALLO 1983, p. 63). La collaborazione con l'Anonimo XXV sembrerebbe suggerire uno spostamento in avanti della scrittura dell'Anonimo XXI, che dovrebbe collocarsi, tutt'al più, alla fine del I a.C. o, più probabilmente, al I d.C. D'altra parte, le scritture del «Gruppo N», in cui Cavallo colloca la mano di quest'ultimo scriba (vd. *ibidem*, pp. 38-40), si inseriscono in un filone grafico, non caratterizzato da un particolare tratteggio delle lettere ma con una certa curvatura dei tratti che ne costituisce l'elemento caratterizzante, ampiamente attestato non solo nel I secolo a.C. ma anche per tutto il I d.C. (cfr. CAVALLO 2008, pp. 76-78).

³¹ DEL MASTRO 2010, pp. 9-20. Secondo la ricostruzione di Del Mastro, la mano A avrebbe copiato tutta la prima parte del testo per lasciare spazio, almeno nella colonna conservata nel pz. 28, alla mano B, riprendendo poi la copia fino a col. 23, 25. Da questo punto il secondo scriba sarebbe intervenuto nuovamente nel lavoro di copia fino alla fine del rotolo, il cui ultimo *κόλλημα*, però, è stato sostituito con un nuovo foglio contenente ultima colonna e *subscriptio* vergate dalla mano A. Dal momento che non si conosce la situazione della porzione iniziale del rotolo, di cui sopravvivono solo 5 m, è difficile dire se le due mani si fossero date altre volte il cambio nella parte più esterna del *volumen*. Per questo caso di collaborazione vd. anche DEL MASTRO 2011, pp. 52-53, con alcune riflessioni sulle dinamiche di cooperazione tra gli scribi Anonimo XXI e Anonimo XXV.

³² Si è scelto di datare questo rotolo, copiato per la maggior parte dell'Anonimo XXI, ad un periodo compreso tra la fine del I a.C. e il I d.C. a seguito di alcune considerazioni paleografiche, per cui vd. *supra*, n. 30.

³³ RANOCCHIA 2016, pp. 424-425.

vergata dalla seconda mano e comprendere se l'intervento del secondo scriba coincidesse con un punto di passaggio all'interno del testo.

Per quanto riguarda l'Anonimo XXV, invece, Gaia Barbieri ha rintracciato l'intervento di questo scriba (mano B) nel primo libro dell'opera *De Epicuro* di Filodemo, conservato nel P.Herc. 1232. Secondo la ricostruzione proposta dalla studiosa e basata sullo studio stratigrafico del pz. 1 della cr. 5, l'unico in cui compare la mano di questo scriba, l'Anonimo XXV si sarebbe alternato per ben due volte e in uno spazio ristretto ad una mano A, graficamente affine e dunque coeva, che verga la maggior parte del testo³⁴. Una situazione, questa, analoga a quella già delineata da Del Mastro per il P.Herc. 1669, in cui pure questo stesso scriba si alterna ad un'altra mano, cui da almeno due volte il cambio. L'interazione di due scribi comporta una certa variazione nella *mise en page* del testo: la porzione copiata da A presenta uno specchio di scrittura ampio 6,5 cm (5,4 cm colonna + 1,1 cm intercolumnio) e con 18-23 lettere per linea, mentre lo specchio di scrittura della mano B, che verga, in media, 20-25 lettere per linea, è pari a 7,2 cm (5,6 cm colonna + 1,6 cm intercolumnio)³⁵.

Tra i casi dubbi di cooperazione di scribi diversi rintracciati ad Ercolano va annoverato il P.Herc. 1050, che restituisce il IV libro dell'opera *De morte* di Filodemo³⁶. I pzz. 1, 2 e 5 di questo papiro sono sicuramente vergati da una mano diversa, accostata da W. Benjamin Henry³⁷ al «Gruppo K» di Cavallo e ritenuta, invece, da Gianluca Del Mastro più affine alle scritture del «Gruppo P»; le due mani sembrano, invece, coesistere nel pz. 3 e, probabilmente, anche nel pz. 4. Come già riscontrato per diversi casi finora analizzati, anche nel P.Herc. 1050 il cambio di mano implica una variazione nella *mise en colonne* del testo, con 28 lettere per linea copiate dalla mano A a fronte delle 20 lettere copiate, in media, dallo scriba B. L'alternanza di due mani e le variazioni negli aspetti formali del rotolo sono state interpretate da Henry come esito di un restauro librario volto a sostituire la parte finale e più lisa del *volumen*³⁸; più cauto, invece, Del Mastro per cui resta aperta la possibilità che le due mani si alternassero all'interno di una stessa colonna,

³⁴ BARBIERI 2019, p. 57: «Secondo la mia ricostruzione, la successione delle mani all'interno del papiro sarebbe dunque: A – B (col. 28 e verosimilmente due colonne precedenti, cadute in lacuna) – A (col. 29 pt. sup.) – B (col. 29 Tepedino pt. inf., col. 30 e colonna caduta interamente in lacuna) – A (coll. 31 e 32)». Per la datazione della scrittura dell'Anonimo XXV vd. *supra*, n. 30.

³⁵ *Ibidem*, pp. 55-58.

³⁶ Il caso del P.Herc. 1050 è ampiamente discusso in DEL MASTRO 2010, pp. 31-35.

³⁷ HENRY 2009, p. 90 n. 10.

³⁸ *Ibidem*, p. 91.

precisamente quella visibile nella parte destra del pz. 4; questa possibilità, ancora da confermare, dimostrerebbe che anche il P.Herc. 1050 è sicuramente frutto del lavoro simultaneo di due scribi.

Un intervento temporaneo di una seconda mano si registra, infine, anche nel P.Herc. 1738³⁹, un testo greco di incerta attribuzione vergato per la maggior parte in una scrittura ariosa, con lettere grandi, impreziosite da apici e dalla presenza del chiaroscuro⁴⁰. Soltanto il pz. 2 risulta copiato, in caratteri di modulo più minuto, da una mano diversa, dal *ductus* più rapido: secondo i calcoli effettuati da Del Mastro, la seconda mano avrebbe trascritto all'incirca 5/6 colonne.

1.1. *Un nuovo caso di collaborazione ad Ercolano?*

Ai diversi casi di cooperazione già registrati per l'Anonimo XXV, di cui si è detto sopra, mi sembra di poter aggiungere ora anche un altro rotolo della collezione ercolanese: si tratta del P.Herc. 110⁴¹, che conserva un testo greco di attribuzione incerta⁴².

Il testo superstite è vergato dalla mano dell'Anonimo XXV (mano A), ma nel pz. 2 della cr. 2 (Tav. 16)⁴³ ho rilevato la presenza di una mano differente (mano B), meno rigida e caratterizzata da un più marcato uso di apici ed elementi decorativi. Il pezzo è fortemente abraso, ma si possono osservare, ad esempio, *my* con le due verticali piuttosto divaricate e tendenti a incurvarsi verso l'isterno, mentre i due tratti centrali sono fusi in una curva profonda. La prima verticale di *ny*, leggermente ricurva, presenta alla base un piccolo apice, così anche il secondo tratto verticale, che mostra alla sommità un apice rivolto ora a destra ora a sinistra. La barra di *pi* è più o meno

³⁹ Cfr. DEL MASTRO 2010, pp. 28-31.

⁴⁰ Nei pezzi superstiti del P.Herc. 1738, Gianluca Del Mastro ha riconosciuto la stessa mano che ha vergato il P.Herc. 380, che, secondo lo studioso, potrebbe conservare la parte superiore del rotolo da cui proviene il P.Herc. 1738, in cui è visibile, invece, il margine inferiore (cfr. *ibidem*, p. 29).

⁴¹ Sull'alternanza di due mani in questo papiro ercolanese cfr. anche VILLA 2025.

⁴² A proposito del P.Herc. 110 vd. DEL MASTRO 2011, pp. 56-58, che ha potuto leggere nel pz. 2 della cr. 1 il nome del commediografo Aristofane e ha congetturato la presenza di una citazione del verso 753 delle *Nuvole*. Dato che la citazione aristofanea ha a che fare con l'amore per il denaro, lo studioso, anche sulla base dell'identità della scrittura con gli altri papiri del trattato *De vitis* di Filodemo, ha proposto di attribuire il P.Herc. 110 al libro sulla *φιλαργυρία* del medesimo trattato.

⁴³ Le foto multispettrali del P.Herc. 110 sono riprodotte per concessione del Ministero della Cultura (foto di S. W. Booras © Biblioteca Nazionale, Napoli-Brigham Young University, Provo, USA); ne è vietata la duplicazione con qualsiasi mezzo.

curva e può presentare all'estremità sinistra un vistoso apice; apici sono visibili anche alla base delle due aste verticali.

La morfologia del frammento, che è assimilabile a quella degli altri pezzi in cornice, e la presenza dei medesimi danni solidali⁴⁴ consentono di escludere che si tratti di un pezzo originariamente appartenente ad un altro rotolo e confluito per errore nelle cornici che conservano il P.Herc. 110. Un'ulteriore conferma in questo senso si può rintracciare nel fatto che all'estrema destra del medesimo pezzo è visibile un ampio strato vergato dalla mano A: le due mani, dunque, risultano essere compresenti⁴⁵.

La confusione stratigrafica e l'abrasione che caratterizza il pezzo in questione rendono difficile stabilire la quantità di testo effettivamente vergata dal secondo scriba; per lo stesso motivo, inoltre, risulta impossibile individuare eventuali punti di *kollesis* a ridosso della porzione scritta dalla seconda mano e, dunque, stabilire se l'intervento di un altro scriba sia da ricollegare ad un restauro o, piuttosto, ad una cooperazione vera e propria. Un elemento a favore di questa seconda ipotesi è certamente rappresentato dalla datazione piuttosto avanzata della mano dell'Anonimo XXV, che si è occupato di trascrivere la maggior parte del testo superstite: dal momento che, come si è detto, l'attività di questo scriba è da collocare nel pieno I secolo d.C.⁴⁶ e tenuto conto del *terminus ante quem* costituito dall'eruzione

⁴⁴ Con il termine «danni solidali» si indicano i danni materiali (pieghe, fratture, rigonfiamenti del supporto papiraceo) prodottisi quando il *volumen* era ancora avvolto: per questo motivo, essi si ripetono sistematicamente e con regolarità – in forma simile e sempre alla stessa altezza – sulla superficie dei pezzi provenienti da uno stesso rotolo. La corrispondenza dei danni identificabili in due o più pezzi di papiro costituisce un elemento a favore della loro provenienza dal medesimo *volumen*. Sul concetto di «danno solidale» vd. D'ALESSIO 2001, p. 24.

⁴⁵ Nel caso di papiri ercolanesi vergati da più scribi, la compresenza all'interno di uno stesso pezzo della mano A e della mano B costituisce un criterio fondamentale, in quanto consente di escludere che il pezzo o i pezzi vergati in un'altra scrittura provengano da un rotolo differente. Cfr. DEL MASTRO 2010, p. 32.

⁴⁶ Vd. *supra*, n. 30. Per i rotoli, quali quelli dell'Anonimo XXV, prodotti in epoca post-filodemea, CAVALLO 2015, p. 591, ha parlato di una vera e propria *renovatio librorum* finalizzata alla sostituzione di esemplari ormai usurati. La necessità di ripensare l'*iter* di formazione della biblioteca alla luce delle recenti scoperte archeologiche, che collocano la costruzione della Villa intorno al terzo quarto del I a.C., ha spinto Tiziano Dorandi a ipotizzare che la biblioteca di Filodemo, costituitasi in un luogo diverso da Ercolano, sia stata trasferita solo successivamente nella dimora campana. Proprio questo trasferimento avrebbe dato avvio ad un processo di riorganizzazione della biblioteca sia attraverso pratiche di restauro sia attraverso la redazione di nuove copie, tra cui si annoverano i rotoli trascritti dall'Anonimo XXV, al fine di salvaguardare il patrimonio librario appartenuto a Filodemo (vd. DORANDI 2019, p. 73).

del Vesuvio, pare meno probabile ipotizzare un intervento successivo di restauro, sebbene manchino elementi materiali necessari ad escludere definitivamente questa eventualità.

Il caso del P.Herc. 110, pur nella sua complessità, costituisce un'ulteriore possibile attestazione dell'interazione tra diversi scribi, che si aggiunge al novero delle testimonianze ercolanesi già precedentemente individuate e prese in esame nel corso di questa rassegna. Sebbene numericamente ristretti e talora di dubbia identificazione, i casi rintracciati tra i *volumina* provenienti dalla Villa, in cui è possibile riscontare o, quanto meno, ipotizzare la cooperazione di mani differenti, attestano l'esistenza di forme di collaborazione tra copisti, sia pur occasionali, anche nell'ambito della produzione professionale di libri, in rotoli di pregio, allestiti all'interno di veri e propri *atelier* e destinati ad occupare gli scaffali di una ricca biblioteca patrizia.

2. «Pratiche collettive» in età romana: il caso di Ossirinco.

Le considerazioni esposte per i *volumina* ercolanesi e il quadro che ne deriva offrono una prospettiva diversa sulla questione dell'impiego di «pratiche collettive» nella produzione libraria antica, almeno per l'epoca romana. Se, da un lato, è vero che questa biblioteca costituisce di per sé un *unicum* per contesto – geografico e sociale – e finalità della produzione, dall'altro, l'esame dei casi di collaborazione individuabili ad Ercolano fa sorgere una serie di interrogativi, per tentare di rispondere ai quali è necessario allargare l'orizzonte, attingendo all'assai più ampio serbatoio di testi letterari provenienti dall'Egitto.

Come per l'età ellenistica, anche in epoca romana non mancano casi in cui l'interazione tra mani differenti si verifica all'interno di prodotti di natura privata e informale, concepiti in contesti e per usi privati. Il caso più celebre di questa tipologia libraria, scrupolosamente indagato da Lucio Del Corso, è senza dubbio rappresentato dall'*Athenaion politeia* (P.Lond.Lit. 108), datata ad un periodo compreso tra II-III secolo d.C.⁴⁷ Il testo letterario, com'è noto, è copiato sul *verso* di quattro rotoli, contenenti sul *recto* un registro di conti di una tenuta agricola del distretto di Ermopoli, da quattro «copisti improvvisati» che adoperano scritture corsive e una *mise en page* con colonne assai ampie e vicine alla prassi documentaria. Solo nel caso del passaggio tra la prima e la seconda mano, lo scambio avviene in corrispondenza di un punto di snodo testuale, sottolineato da un *agraphon*; negli al-

⁴⁷ Mi limito qui a rimandare ai due contributi di DEL CORSO 2008 e 2018 con ampia selezione della vastissima bibliografia sul tema.

tri casi l'alternanza di mano non segue un criterio coerente denunciando la mancanza di un progetto di copia preliminare alla trascrizione.

Un'indagine sulla produzione libraria, limitata ai soli reperti di provenienza ossirinchiata, ha permesso, tuttavia, di individuare, accanto ai rotoli (pseudo)aristotelici di Ermopoli, almeno altri otto testimoni (Tab. 3) che sembrano restituire un quadro più variegato dei possibili contesti di interazione tra scribi diversi.

Tab. 3. Testimonianze di epoca romana provenienti da Ossirinco che attestano la collaborazione di più mani.

Papiro	Datazione	Contenuto
P.Oxy. XXXIII 2654 + P.Köln 4	prima metà I d.C.	Menandro, <i>Karchedonios</i> , 1-62, 85-104
P.Oxy. V 841	II d.C.	Pindaro, <i>Peani</i>
P.Oxy. XXXI 2536	II d.C.	Teone, <i>Hypomnema</i> a Pindaro, <i>Pitica</i> XII
P.Oxy. XVII 2092	tardo II d.C.	Pindaro, <i>Olimpica</i> II
P.Oxy. V 842	II-III d.C.	<i>Elleniche di Ossirinco</i>
P.Oxy. XXVI 2438	II-III d.C.	<i>Bios</i> di Pindaro
P.Oxy. XI 1383	III d.C.	<i>Pregghiera ai venti rodii</i>
P.Oxy. VI 864	III d.C.	Antologia

Alla prima metà del I d.C.⁴⁸ risalgono i noti frammenti del *Karchedonios* di Menandro, P.Oxy. XXXIII 2654 + P.Köln 4⁴⁹ (Tav. 17)⁵⁰, che conservano i versi 1-62 e 85-104 della commedia. I frammenti provengono da un rotolo di piccolo formato (16 cm di altezza, 22 linee per colonna)⁵¹: quelli pubblicati nella serie dei papiri di Ossirinco restituiscono tre colonne successive di testo (dell'ultima si conserva solo la parte iniziale di 15 linee consecutive). Il frammento di Colonia, invece, proviene dalla par-

⁴⁸ Questa la datazione proposta da Eric G. Turner in P.Oxy. XXXIII, p. 1, confermata in TURNER 1987, p. 76. Per il papiro di Colonia, KOENEN 1969, p. 171, ipotizza una datazione al I a.C. o, al più tardi, al I d.C. Più propensi al I a.C. sono invece Bärbel Kramer e Robert Hübner (vd. P.Köln I, p. 21). La datazione alla prima metà del I d.C. è condivisa, invece, da CAVALLO 2008, p. 71.

⁴⁹ Il ricongiungimento del papiro di Colonia ai frammenti ossirinchiati si deve a Ludwig Koenen (vd. KOENEN 1970, p. 60).

⁵⁰ I frammenti di P.Oxy. XXXIII 2654 sono stati riprodotti a più riprese: si veda almeno, oltre a quella presente nell'*editio princeps* (P.Oxy. XXXIII, pl. I), l'immagine pubblicata in TURNER 1987, nr. 41.

⁵¹ Questi i dati riportati da Eric G. Turner (cfr. *ibidem*, p. 76).

te inferiore del rotolo, come dimostra la presenza in basso del margine, e conserva due colonne separate da uno spazio intercolonnare pari a 1 cm⁵². Il testo della commedia è vergato da due mani diverse, ma capaci entrambe di eseguire scritture di impostazione formale. In particolare, la prima (m1), responsabile della trascrizione di col. 1, 1-14 e 16, di col. 2, 45⁵³ di P.Oxy. e di col. 1, 9 di P.Köln, adopera una maiuscola di modulo quadrato e dal tracciato piuttosto rigido: si notino, ad esempio, *alpha* appuntito e spigoloso, *my*, in quattro tempi e anch'esso con i tratti centrali molto stretti, *ypsilon* stretto, eseguito in due tempi con il secondo tratto quasi verticale. La seconda mano (m2), che copia la restante parte del testo, adopera una scrittura libraria sempre di modulo quadrato, ma con tracciati più ricurvi e lettere più larghe: *alpha* è largo e con la seconda diagonale leggermente ricurva, *my* presenta, a differenza della prima mano, arco arrotondato, *ypsilon* anch'esso più largo e con la verticale leggermente incurvata. Entrambe le mani sono impreziosite da elementi ornamentali alla sommità o alla base dei tratti, ma l'aspetto generale delle due scritture è visibilmente diverso⁵⁴. I due scribi che si alternano nella copia dovettero lavorare a stretto contatto tra loro, come dimostra il fatto che si danno il cambio più volte nel corso della trascrizione, alternandosi senza un ordine preciso o prestabilito e intervenendo nel lavoro talvolta per trascrivere porzioni di testo assai brevi, pari alla lunghezza di un singolo verso.

Il testo è ricco di segni: entrambe le mani utilizzano *paragraphoi* e *dicola* per indicare i cambi di battuta; nella parte restituita da P.Oxy., inoltre, compaiono una *diplè obelismene* (r. 53), un segno in forma di ancora (r. 48) per indicare un verso omesso, che forse era reintegrato in margine, due segni (rr. 49 e 51) in forma di *chi*, che, verosimilmente, dovevano rimandare ad un commento⁵⁵. Si segnalano, inoltre, diverse annotazioni: alcune sono scritte in una scrittura più fluida e minuta, presumibilmente da riferire a una mano ancora diversa rispetto a quelle che copiano il testo⁵⁶, altre, invece, sono dubbiosamente attribuite a m2⁵⁷; questi elementi suggeriscono

⁵² P.Köln I, p. 21.

⁵³ L'attribuzione di questa linea a m1, ritenuta probabile da Eric G. Turner in P.Oxy. XXXIII, p. 1, mi sembra fuori di dubbio.

⁵⁴ Per una descrizione paleografica ulteriore vd. anche KOENEN 1970, p. 60.

⁵⁵ P.Oxy. XXXIII, p. 2.

⁵⁶ TURNER 1987, p. 76.

⁵⁷ McNAMEE 2007, p. 298. Si tratta delle annotazioni conservate nei fr. 5 e 6; l'attribuzione a m2 appare plausibile, ma le esigue dimensioni dei frammenti e l'inchiostro piuttosto svanito rendono difficile esprimere certezze in merito.

un attento lavoro di revisione sul testo, forse dovuto in parte alla seconda mano, in parte ad un commentatore intervenuto in una fase successiva al lavoro di copia.

Un prodotto librario vergato da mani abituate ad impiegare scritture eseguite con *ductus* posato è conservato anche in P.Oxy. V 841⁵⁸, un «admirable manuscript»⁵⁹ costituito da ben trecentottanta frammenti, di cui alcuni di dimensioni piuttosto ridotte, che conserva sette *Peani* e altri componimenti pindarici. Il testo è scritto sul *verso* di un rotolo il cui *recto* è occupato da due documenti, un registro della popolazione compilato nel 91/2⁶⁰ e una lista di terreni, che forniscono un prezioso *terminus post quem* per la redazione del testo letterario da collocarsi, presumibilmente, intorno alla metà del II secolo⁶¹. L'impaginazione dei componimenti pindarici appare ariosa: il testo è scritto in colonne piuttosto corte, di quindici o sedici linee, con generosi margini; gli spazi interlineari e intercolonnari sono piuttosto larghi in quanto pensati per accogliere un ricco apparato di lezioni alternative e scoli⁶². Dei trecentottanta frammenti, suddivisi dai primi editori in quattro gruppi, i gruppi A e B sono vergati in una scrittura dritta e arrotondata, dai tracciati talvolta disomogenei. Il *ductus* non sempre è regolare: talvolta, le lettere vengono tracciate in maniera disordinata; si registra, inoltre, la presenza di occasionali forme corsive. Nel complesso, la scrittura appare meno elegante rispetto a quella in cui è trascritto il resto del testo. A partire dal *Peana* IX il processo di copia risulta effettuato da una seconda mano, simile alla precedente, ma più esperta: la scrittura ha sempre un aspetto arrotonda-

⁵⁸ Per le riproduzioni di alcuni frammenti vd. P.Oxy. V, pl. II; SCHUBART 1921, abb. 20; ROBERTS 1956, pl. 14.

⁵⁹ Così Bernard P. Grenfell e Arthur S. Hunt in P.Oxy. V, p. 12.

⁶⁰ Il testo di questo registro (P.Oxy. VI 984) è stato pubblicato in BAGNALL – FRIER – RUTHERFORD 1997. Si è a lungo discusso sulla provenienza di questo documento: secondo gli editori, infatti, la lista farebbe riferimento non ad Ossirinco ma a una città dell'alto Egitto, probabilmente Ptolemais Hermiou. Dubbi in merito sono stati espressi da Orsolina Montevocchi, che si è pronunciata, invece, in favore di una provenienza da Licopoli (vd. MONTEVECCHI 1998). La questione della provenienza del registro pone alcuni interrogativi anche sulla trascrizione del testo letterario, che potrebbe essere avvenuta tanto ad Ossirinco, dopo che il documento era stato trasportato lì, quanto piuttosto nel luogo di redazione del documento stesso. Per questa seconda ipotesi sembra propendere Jan C. Rutherford, secondo cui anche il testo dei *Peani* sarebbe stato commissionato e copiato a Ptolemais Hermiou (vd. RUTHERFORD 2001).

⁶¹ Questa la datazione proposta da Bernard P. Grenfell e Arthur S. Hunt in P.Oxy. V, p. 13, e accolta anche in ROBERTS 1956, p. 14.

⁶² TURNER 1968, p. 122, sottolinea che l'ampio spazio lasciato in questo rotolo per le annotazioni è stato solo parzialmente utilizzato: questo potrebbe far pensare che in origine un volume a parte ospitasse un commento esteso dei passi segnalati tramite l'impiego di segni diacritici.

to, ma i tratti sono più sottili e sempre omogenei; le estremità delle aste sono impreziosite dall'aggiunta di apici e uncini.

Un ricchissimo apparato di segni e annotazioni di vario genere corredano il testo dei *Peani*: due annotazioni sticometriche, che compaiono in corrispondenza di col. 2, 25 (*iota* = 900) e col. 6, 7 (*my* = 1200)⁶³, sembrerebbero avvalorare l'impressione di un testo copiato da scribi di professione⁶⁴. Nel testo viene impiegata la *paragraphos* per segnalare il passaggio tra strofe e antistrofe; quando è posta all'inizio di una nuova strofe, inoltre, essa è accompagnata da un'elaborata coronide. L'inizio di un nuovo componimento, invece, è marcato da un segno apposito. Nella sezione copiata da m1 compare anche la *diplè obelismene*, impiegata per scopi diversi, e una piccola croce forse utilizzata per segnalare punti di un certo rilievo nel testo. *Paragraphoi* sono utilizzate anche negli scoli per segnalare le annotazioni al testo⁶⁵.

Nello spazio interlineare vengono spesso segnalate delle varianti testuali, di cui talvolta è indicata anche l'autorità, ovvero il nome dello studioso antico a cui sono attribuite⁶⁶; in intercolumnio o nei margini, invece, trovano spazio numerosi scoli. Queste note sono aggiunte da mani diverse, spesso difficili da distinguere⁶⁷: secondo Kathleen McNamee, in questo lavoro sa-

⁶³ P.Lond.Lit., p. 35. In questo caso, dunque, per la numerazione sticometrica parziale, riportata in intercolumnio, doveva essere adoperata la serie alfabetica non ampliata con *stigma*, *coppa* e *sampi*. D'altra parte, l'uso delle lettere aggiuntive sembra essere molto raro; su questo vd. DEL MASTRO 2014, p. 26 e n. 239, con menzione di alcuni casi in cui sembra essere utilizzata la serie alfabetica ampliata.

⁶⁴ A proposito del calcolo sticometrico vd. DEL MASTRO 2012, pp. 38-48, con ampia bibliografia in merito. Lo studioso ha sottolineato la difficoltà di intendere questo sistema come unicamente finalizzato alla retribuzione di scribi di professione, tanto più se si tiene conto che la trascrizione di un testo nell'antichità era ritenuta *opus servile*. Le indicazioni sticometriche parziali e finali dovevano servire, secondo Gianluca Del Mastro, anche e soprattutto ad indicare la quantità di testo complessivamente ricopiato e, dunque, ad attestare l'integrità e la fedeltà di una copia rispetto al suo antigrafo. DELATTRE 2006, pp. 44-46, inoltre, ha ritenuto che il calcolo sticometrico fosse impiegato anche per permettere di determinare la quantità di supporto necessaria a trascrivere un certo testo, prima di intraprendere il lavoro di copia. Sulla sticometria vd. anche DEL MASTRO 2014, pp. 25-29; DEL CORSO 2022, pp. 157-158, con relativa bibliografia.

⁶⁵ P.Oxy. V, pp. 14-15. Proprio in virtù della presenza di numerosi segni diacritici all'interno del testo, TURNER 1968, p. 117, include P.Oxy. V 841 nel novero delle «scholars' copies», ovvero di copie appartenute a lettori eruditi che avevano accesso a un commentario al testo, che ne stavano allestendo uno o, ancora, che avevano a disposizione un antigrafo corredato da tali segni.

⁶⁶ Per una lista degli studiosi antichi citati nelle annotazioni rintracciabili nei papiri greco-egizi, vd. MCNAMEE 2007 pp. 37-40; un caso problematico, che riguarda il P.Herc. 1065, è discusso in DEL MASTRO 2017, pp. 50-51.

⁶⁷ Per una descrizione dettagliata delle diverse mani che intervengono sul testo vd. P.Oxy. V, pp. 13-16.

rebbero intervenute da tre a cinque mani differenti, di cui una sicuramente identificabile con m2; incerta è, invece, l'attribuzione di alcune annotazioni a m1⁶⁸. Entrambe le mani, ad ogni modo, avrebbero apposto annotazioni anche alla porzione di testo trascritta dal collega. Non è chiaro, dunque, se gli scribi avessero lavorato insieme anche alla revisione del testo o se, piuttosto, essa sia stata portata a termine dalla sola m2, che, in tal caso, potrebbe essere identificata con la figura dello scriba che coordina e soprintende al progetto complessivo di copia.

Un prodotto librario informale, adibito ad uso privato, può essere considerato, invece, P.Oxy. XXXI 2536⁶⁹ che conserva degli *excerpta* del commento di Teone alla *Pitica* XII, 14-32 di Pindaro; il titolo finale menziona esplicitamente Teone, figlio di Artemidoro, come autore⁷⁰. Il papiro, asse-

⁶⁸ McNAMEE 2007, pp. 315-345. A proposito di questo papiro, Kathleen McNamee ha ritenuto che potrebbe trattarsi di un testo impiegato in ambiente scolastico, copiato e annotato, almeno in parte, da uno o più studenti per uso personale. Farebbero, a suo avviso, propendere per questa ipotesi non solo l'impiego del *verso* di un documento per il testo pindarico e l'ampio apparato di *marginalia*, ma anche il dato paleografico. Secondo la studiosa, infatti, le irregolarità e il minor grado di cura formale di m1 farebbero pensare che si tratti della mano di uno studente, «who set about producing a complete copy of the poems, but that he eventually passed the work on to a professional to finish. Several explanatory marginalia occurring in the first section but written in the handwriting of the second scribe suggest, additionally, that the student paid him also to transcribe marginalia» (*ibidem*, p. 25). Per libri quali quello conservato in P.Oxy. V 841, McNamee ipotizza che il testo «could have been copied first by a student (and/or professional scribe) who included, as he copied, marginalia from the exemplar. A second person, the *diorthotes*, perhaps revised the text against a different exemplar and added textual notes. (...) Next, the person who commissioned the book and had it revised – whether *grammatikos* or student – may have added notes himself from commentaries at his disposal. This would account for up to three marginal hands, and that number could increase. If the book belonged to a *grammatikos* who passed it on to a successor or to a student at the end of his working life, for example, we should expect notes in a fourth hand, and perhaps even more» (*ibidem*, pp. 27-28). La ricostruzione proposta dalla studiosa risulta, a mio avviso, solo parzialmente plausibile: se, da un lato, l'elevato numero di note a margine e varianti potrebbe essere considerato spia di un impiego del testo in ambiente scolastico – sebbene non si possa escludere una fruizione in un ambito erudito non necessariamente da identificare con la scuola – dall'altro, meno plausibile mi sembra la ricostruzione per cui il testo dei *Peani* sarebbe stato inizialmente copiato da uno studente che, solo in un secondo momento, si sarebbe rivolto ad uno scriba di professione per portare a termine il lavoro di copia e trascrivere anche delle annotazioni al testo. Aggiungo, inoltre, che m1, sebbene impieghi una scrittura complessivamente meno elegante e posata di m2, non mi pare si possa identificare con la mano di uno scolaro.

⁶⁹ Riproduzioni in P.Oxy. XXXI, pl. III; TURNER 1987, nr. 61; MARTIN – VEZIN 1990, p. 42.

⁷⁰ Prima della pubblicazione di questo papiro, l'unica testimonianza alquanto discussa in merito al lavoro di Teone come commentatore di Pindaro era lo scolio a *O.* V 42a (vd. GIESE 1867).

gnato da Eric G. Turner al II secolo d.C.⁷¹, conserva la parte finale di un rotolo di cui sopravvive la porzione inferiore delle ultime due colonne seguite dalla *subscriptio*. Secondo Turner, tre mani avrebbero collaborato alla stesura del testo, tutte di modulo piccolo e vergate con *ductus* semicorsivo: una (m1) avrebbe trascritto col. 1, 1-26⁷², un'altra (m2) avrebbe aggiunto delle note marginali a col. 1, 4-6 e 21, e infine una terza (m3) avrebbe copiato col. 1, 27-30 – quattro righe che costituiscono un'aggiunta nel margine inferiore con il commento ai versi 25-26 della *Pitica* – la parte residua di col. 2 e il titolo. La mancanza di sistematicità che si riscontra nella citazione dei lemmi lascia supporre che il testo non fosse una copia complessiva del commento di Teone, ma contenesse degli estratti selezionati nel corso della copia.

Kathleen McNamee⁷³, che si è occupata di questo papiro, ha ipotizzato che l'alternanza di mani sia da ricondurre all'intervento di due lettori successivi che avrebbero integrato il testo copiato da m1, riguardante soprattutto questioni di carattere mitologico, con l'aggiunta di note, informazioni linguistiche e varianti⁷⁴. Ben diversa e assai più convincente, invece, la ricostruzione delle dinamiche di copia proposta da Giuseppe Ucciardello⁷⁵. Sulla base di un riesame paleografico del papiro, lo studioso ha potuto stabilire che le mani coinvolte nella copia del testo sono, in realtà, solo due e non tre, come proposto da Eric G. Turner. Specificamente, la mano che ha vergato le aggiunte marginali della col. 1 (m2) e m3 appartengono, in realtà, ad uno stesso scrivente che adopera una buona scrittura documentaria inclinata a destra. La possibilità di assegnare a uno stesso arco di tempo le due mani intervenute nella copia, insieme alla considerazione che la seconda mano trascrive non solo la parte restante di col. 2 ma anche il titolo finale, lasciano presumere che i due scriventi abbiano realmente lavorato insieme. Il tipo di scritture informali impiegate, insieme all'impaginazione piuttosto disordinata del contenuto, contribuiscono a dare l'impressione di un prodotto erudito realizzato dai suoi stessi «lettori-consumatori»⁷⁶, che in ogni caso mostrerebbero interessi e competenze culturali diversificate: il primo sareb-

⁷¹ La datazione è stata proposta da Turner in P.Oxy. XXXI, pp. 26-27.

⁷² La trascrizione di m1 si interrompe nel bel mezzo di un lemma, ma è probabile che questa mano avesse continuato il suo lavoro di copia anche all'inizio della col. 2, la cui parte superiore risulta attualmente perduta. Cfr. P.Oxy. XXXI, p. 26.

⁷³ McNAMEE 2007, pp. 95-99.

⁷⁴ La sezione che, secondo Eric G. Turner, sarebbe stata copiata da m3 restituisce anche una citazione inedita dall'*Edipo* di Euripide (fr. 556 Kannicht).

⁷⁵ UCCIARDELLO 2012, pp. 119-126, cui rimando per una discussione dettagliata del caso con argomentazioni contro la proposta di ricostruzione avanzata da Kathleen McNamee.

⁷⁶ Su questa categoria di fruitori di libri vd. *supra*, n. 10.

be stato interessato essenzialmente a spiegazioni di carattere mitologico funzionali ad una migliore comprensione del testo pindarico; il secondo, invece, avrebbe selezionato e trascritto materiali riguardanti problemi di carattere filologico e riletto anche la porzione di testo scritta da m1, aggiungendo alcune spiegazioni linguistiche.

Un cambio di mano si può rintracciare anche in P.Oxy. XVII 2092 (Tav. 18), che conserva i resti di quattro colonne consecutive contenenti i versi 16-28, 42-94 dell'*Olimpica* II di Pindaro. Il cambio di mano doveva avvenire all'interno della stessa colonna, in un punto tra le linee 46-54 attualmente in lacuna. La prima mano impiega una maiuscola ad asse dritto più minuta e meno elaborata rispetto alla seconda, che scrive, invece, in uno stile severo ad asse inclinato; su questa base, i frammenti pindarici sono stati assegnati al tardo II d.C.⁷⁷ Nella porzione di testo vergata dalla seconda mano è visibile una coronide accompagnata da una *paragraphos*, per segnalare l'inizio di una nuova strofe a r. 83⁷⁸. Troppo poco, purtroppo, sopravvive per stabilire se il cambio di mano comportasse un cambio nella *mise en page* del testo, come accade per la maggior parte dei casi esaminati finora.

Tra i casi più noti di interazioni tra copisti va certamente annoverato quello di P.Oxy. V 842⁷⁹ che conserva parte del testo delle *Elleniche di Ossirinco*⁸⁰. Del rotolo originario sopravvivono oggi duecentotrenta frammenti, suddivisi dai primi editori in quattro gruppi contraddistinti dalle lettere A, B, C, D⁸¹. Il testo letterario è copiato sul *verso* di un registro fondiario (P.Oxy. VI 918) datato al II d.C., al regno di Antonino Pio o Marco Aurelio⁸². Per quanto riguarda il testo delle *Elleniche*, secondo Lucio Del Corso, la natura del documento del *recto* esclude la possibilità che sia stato conser-

⁷⁷ La datazione è quella proposta da Arthur S. Hunt in P.Oxy. XVII, pp. 124-125. Questo specifico caso di collaborazione è citato anche da William A. Johnson come possibile esempio di interazione tra scribi che, pur lavorando fianco a fianco, potevano adoperare scritture assai diverse tra loro (cfr. JOHNSON 2004, pp. 39 e 114).

⁷⁸ Come ha osservato William A. Johnson (vd. *ibidem*, pp. 266-267), la coronide è posizionata alla fine della triade, in corrispondenza di r. 82, ma la *paragraphos* è posta al di sotto di r. 83; stesso errore anche a r. 117, al di sotto del quale è visibile parte di un'altra *paragraphos*.

⁷⁹ Riproduzioni in ROBERTS 1956, pl. 17b, e SEIDER 1970, taf. XXI 42.

⁸⁰ Dell'ampia bibliografia a disposizione mi limito qui a citare OCCHIPINTI 2022, che ha curato la più recente edizione del testo, comprensiva anche dei frammenti di Firenze e del Cairo.

⁸¹ P.Oxy. V, pp. 110-121. L'ordine dei frammenti stabilito Bernard P. Grenfell e Arthur S. Hunt è stato confermato in D'ALESSIO 2001, cui rimando per una proposta di ricostruzione materiale del rotolo. Per la descrizione paleografica e materiale dei frammenti vd. anche P.Lond.Lit., p. 85; MCKEHNIE – KERN 1988, pp. 4-5.

⁸² Vd. P.Oxy. VI, pp. 272-282.

vato per molto tempo prima di essere riutilizzato; questo farebbe propendere per una datazione al II-III d.C.⁸³ Le mani che collaborano alla stesura del testo letterario sono piuttosto simili e adoperano uno stile severo di buon livello: la prima è responsabile delle coll. da 1 a 4 e da 6, 27 a 21; la seconda, che interviene nel testo per una porzione piuttosto limitata, copia le coll. 5-6, 1-26, il fr. 3 e forse il fr. 16 in una scrittura più piccola e fitta, meno posata della precedente. L'intervento della seconda mano comporta una certa incostanza nella *mise en page*: per la prima mano (m1) il numero di linee per colonna oscilla da un minimo di 37 a un massimo di 45 righe, mentre col. 5, l'unica copiata per intero dal secondo scrivente (m2), contiene ben 60 righe. L'inizio di una nuova sezione nel testo è segnalato attraverso l'impiego di coronidi, *paragraphoi* o spazi bianchi, qualora cada nel mezzo di un rigo. L'altezza delle colonne varia da 16 cm a 20 cm, mentre l'intercolumnio è ampio circa 2 cm.

Su di un frammento staccato (fr. 3), che conserva la parte iniziale di alcuni righe, è visibile, a ridosso dello spazio intercolonnare, un *delta* con sopra un tratto orizzontale: i primi editori hanno ritenuto che il pezzo, in quanto scritto da m2, fosse di pertinenza della col. 5 e hanno interpretato il *delta* come una notazione sticometrica posta in corrispondenza del quattrecentesimo rigo del rotolo⁸⁴. Così anche Paul R. McKechnie e Stephen J. Kern, secondo cui la notazione farebbe propendere per un testo «copied by a professional scribe»⁸⁵. Contro questa interpretazione del segno si è pronunciato, più di recente, Giambattista D'Alessio⁸⁶, che ha rilevato, nel medesimo intercolumnio, la presenza di un segno analogo, che ricorre a troppo breve distanza dal precedente e non può, dunque, essere letto come una notazione sticometrica successiva. Questo ulteriore elemento, insieme alla considerazione che non è possibile individuare altre notazioni simili nel testo superstite, hanno indotto lo studioso a pensare che tali segni avessero in origine

⁸³ DEL CORSO 2006, p. 97. Questa stessa datazione era già stata proposta da Bernard P. Grenfell e Arthur S. Hunt in P.Oxy. V, p. 112, e confermata da SEIDER 1970, p. 116. ROBERTS 1956, p. 17, suggerisce, invece, la seconda metà del II d.C.

⁸⁴ P.Oxy. V, pp. 112, 215, in cui Bernard P. Grenfell e Arthur S. Hunt, pur ritenendo plausibile questa interpretazione, sottolineano le scarse attestazioni di numerazioni sticometriche intercolonnari nei testi in prosa: «the only parallel that we can adduce from a prose MS. of this period occurs in the Pherecydes papyrus (P.Grenf. II 11), where ζ in the opposite of ii. 3 is more likely to mean the 600th line than the 6th section».

⁸⁵ McKECHNIE – KERN 1988, p. 5. Sulle notazioni sticometriche e sulle loro diverse funzioni vd. *supra*, n. 64.

⁸⁶ D'ALESSIO 2001, p. 28.

un significato differente⁸⁷. A prescindere dal valore che si sceglie di attribuire alla notazione intercolonnare, sembra comunque plausibile che il rotolo sia un prodotto professionale, sebbene non di livello troppo elevato, come dimostra la scrittura verosimilmente opera di mani educate alla prassi libraria.

Assai interessante e discusso è il caso di P.Oxy. XXVI 2438 (Tav. 19) che conserva un *bios* di Pindaro databile secondo Edgar Lobel alla fine del II d.C. o all'inizio del III d.C.⁸⁸ La vita è contenuta in un'unica colonna che consta di quarantasette righe ed è preceduta dal titolo Πίνδαρος rientrato leggermente a destra. A sinistra della vita pindarica sopravvive la parte finale di sei linee di una colonna precedente, scritte in uno stile severo differente rispetto alla mano che ha vergato la vita pindarica, che, pur rientrando nel medesimo filone scrittorio, risulta molto più rapida e personale, meno posata con cospicue variazioni nella formazione delle singole lettere⁸⁹. Sulla base della lettura della sequenza]στρα- tra le poche lettere leggibili nella col. 1, Lobel pensò che il testo precedente al *bios* potesse riguardare argomenti di carattere militare; per questo motivo, ipotizzò che la vita facesse originariamente parte di un rotolo contenente una raccolta di *bioi* differenti o, piuttosto, che fosse stata scritta su un pezzo staccato da un rotolo originariamente impiegato per un altro testo⁹⁰. Di recente, Mark De Kreij⁹¹, a seguito di un riesame del papiro, ha potuto individuare alcune tracce nella parte superiore dei rr. 1-2, che farebbero pensare alla presenza di accenti; pertanto, ha ipotizzato che quanto sopravvive della col. 1 conservasse, in origine, un testo letterario o paraletterario con lemmi. Sulla base di queste osservazioni, lo studioso ritiene plausibile che il rotolo contenesse un commento di Pindaro seguito da una vita dell'autore; un confronto istruttivo a tal proposito si potrebbe rin-

⁸⁷ La linea in corrispondenza della quale si collocherebbe il segno intercolonnare è molto lacunosa, dunque risulta estremamente difficile comprendere quale potrebbe essere un possibile significato alternativo di questo *delta*, se si rigetta l'ipotesi di una notazione sticometrica. È probabilmente per questo che D'Alessio, pur nutrendo dubbi sull'interpretazione proposta dai primi editori del testo, non si pronuncia in merito.

⁸⁸ P.Oxy. XXVI, p. 1.

⁸⁹ FUNGHI – MESSERI SAVORELLI 1992, p. 101; vd. anche GALLO 1968, pp. 11-12: i rr. 1-13 del *bios* appaiono diversi dai rr. 14-28, soprattutto in termini di spessore dei tratti, mentre i rr. 29-47 risultano più simili alla prima parte del testo, ma mostrano, specialmente nella porzione finale, una certa tendenza alla corsività.

⁹⁰ In proposito si vedano anche le considerazioni di Italo Gallo (cfr. *ibidem*, pp. 18, 59), che ritiene più plausibile la prima ipotesi prospettata da Edgar Lobel; improbabile, invece, a suo avviso, una collocazione della vita in appendice a un commentario pindarico.

⁹¹ DE KREIJ 2019, con riesame delle proposte precedenti e discussione approfondita sul tipo di biografia attestata in questo papiro e sulle fonti impiegate dal suo compilatore.

tracciare in P.Oxy. XXVI 2451, che pure sembra contenere un commento alle *Istmiche* e una vita dell'autore. Non si può comunque escludere la possibilità che si trattasse di un'antologia di vite. A tal proposito, Maria Serena Funghi e Gabriella Messeri, che si erano già pronunciate in favore di questa seconda ipotesi, hanno fatto giustamente notare che il carattere dotto della composizione biografica, estratta da fonti di buon livello e priva di elementi fantastici, lascia immaginare che questo tipo di prodotto fosse stato concepito e trascritto in ambito privato per rispondere agli interessi particolari di uno specifico lettore⁹². L'impressione di un prodotto non professionale è certamente avvalorata anche dall'aspetto poco elegante e disomogeneo della scrittura in cui è vergato il *bios*.

Al tardo III secolo d.C. sembra risalire, ancora, P.Oxy. XI 1383⁹³ (Tav. 20), che restituisce un testo particolarmente interessante: un poemetto, di metro incerto, contenente una preghiera, e più precisamente un'invocazione ai venti rodii perché assicurino un viaggio tranquillo. Il componimento, copiato in una scrittura corsiva, è accompagnato da un titolo, posto nel margine destro della colonna e vergato perpendicolarmente rispetto all'orientamento del testo; nel margine sinistro, invece, è visibile la fine di due righe che, secondo Bernard P. Grenfell e Arthur S. Hunt, sarebbero appartenuti a un altro poemetto di natura simile, ma certamente di mano diversa. Purtroppo, i resti di col. 1 sono davvero troppo esigui per trarre conclusioni sia sul piano prettamente paleografico sia per quanto riguarda le caratteristiche del rotolo da cui doveva provenire il frammento. Se fosse corretta l'ipotesi dei primi editori in merito a quanto sopravvive di col. 1, si potrebbe pensare, anche in questo caso, ad una raccolta, forse di tipo antologico, di componimenti di tipologia simile o riguardanti un medesimo tema. In ogni caso, la natura così particolare del componimento e il tipo di scrittura impiegata sembrerebbero, comunque, suggerire che ci troviamo in presenza di un prodotto realizzato per uno specifico lettore e in ambito non professionale: potrebbe trattarsi di una piccola antologia trascritta per esigenze contingenti su una striscia di papiro di dimensioni piuttosto ridotte; nell'inusuale posizione del titolo, che potrebbe essere stato scritto a destra del componimento e con orientamento verticale per mancanza di spazio, si può forse scorgere un indizio a favore di questa ricostruzione.

⁹² FUNGHI – MESSERI SAVORELLI 1992, p. 102.

⁹³ La proposta di datazione si deve a Bernard P. Grenfell e Arthur S. Hunt (cfr. P.Oxy. XI, pp. 236-237). Su questo testo vd. anche PREISENDANZ 1931, p. 155, e BETZ 1986, pp. 265-266, con riferimenti bibliografici aggiornati.

Un'antologia è, assai verosimilmente, conservata anche in P.Oxy. VI 864 (Tav. 21), assegnato dai primi editori al III secolo d.C.⁹⁴ Il papiro conserva la parte finale di un'intera colonna di scrittura suddivisa in tre sezioni tramite l'impiego di spazi non scritti, di cui il secondo più ampio del primo⁹⁵. La prima sezione consta di cinque righe, che conservano altrettanti esametri⁹⁶, scritti tutti da una stessa mano semicorsiva (m1), ma i tre righe finali della sezione differiscono sensibilmente dai primi due: la scrittura appare più larga e più marcato risulta lo spessore dei tratti. Sulla scorta di questa osservazione, gli editori hanno ipotizzato che la porzione di testo in questione sia stata aggiunta da uno stesso scrivente, ma in un momento successivo.

Le due sezioni che seguono, invece, risultano scritte entrambe da una mano differente (m2), che impiega una scrittura più regolare e posata, leggermente inclinata a destra; nella terza sezione della colonna, la scrittura appare di modulo leggermente maggiore rispetto alla porzione di testo immediatamente precedente. Le sezioni vergate da m2 contengono una serie di versi giambici scritti continuativamente, a differenza di quanto accade per la parte trascritta da m1, senza, cioè, rispettare l'equivalenza rigo = verso. Molto si è discusso sul contenuto di questi versi: sulla base dell'ambientazione nell'Ellesponto, August Körte, per primo, ipotizzò che si trattasse di versi di una tragedia avente come argomento la storia di Ero e Leandro⁹⁷. Più cauto, invece, Ludolf Malten, che ha sottolineato l'esistenza anche di altre leggende ambientate nell'Ellesponto, come quella di Protesilao e Laodamia, e ha espresso dubbi sulla possibilità che entrambi i frammenti appartenessero realmente al medesimo componimento⁹⁸. Più di recente, Gennaro D'Ippolito è ritornato sulla questione pronunciandosi a favore dell'interpretazione di Körte: secondo lo studioso, però, i versi in questione apparterrebbero non a una tragedia bensì a un mimo a tre personaggi incentrato sulle sfortunate vicende dei due amanti⁹⁹.

⁹⁴ Questa la datazione proposta da Bernard P. Grenfell e Arthur S. Hunt in P.Oxy. VI, p. 169.

⁹⁵ I primi editori hanno ipotizzato che tali spazi bianchi, adoperati per suddividere il testo in sezioni, ospitassero il nome dei diversi autori rappresentati nell'antologia (vd. P.Oxy. VI, p. 169).

⁹⁶ Il testo degli esametri è stato recentemente ripubblicato in PERALE 2021, pp. 9-10.

⁹⁷ KÖRTE 1920.

⁹⁸ MALTEN 1950.

⁹⁹ D'IPPOLITO 1988, pp. 489-491. I trimetri sono stati ripubblicati da Richard Kannicht e Bruno Snell in *TrGF* 2, F. 705. A proposito dell'impaginazione del testo, i due studiosi ritengono di poter leggere nel *vacat* tra le sezioni due e tre tracce di una lettera, forse un *sigma*, dubbiosamente attribuite ad un titolo. Dalla riproduzione del frammento è assai difficile stabilire la presenza o meno di tracce di scrittura in questo punto.

Come nel caso di P.Oxy. XI 1383, anche questa antologia presenta i caratteri di un prodotto informale realizzato per uso privato, come denota non solo l'aspetto poco curato della scrittura, in particolare quella di m1, ma anche la disomogeneità nelle scelte di impaginazione operate dai due scriventi, che, ancora una volta, fanno presagire la mancanza di un progetto condiviso e concordato prima di dare avvio al lavoro di copia.

3. *Due formulari magici.*

Gli ultimi due testimoni individuati per l'età romana, pur non conservando testi di tipo letterario, risultano comunque di un certo interesse per comprendere le dinamiche di interazione tra scriventi.

Il primo caso è costituito da P.Oxy. LXV 4468 (Tav. 22), un rotolo contenente un formulario magico riferito da Franco Maltomini al tardo I secolo d.C.¹⁰⁰ Il frammento conserva due colonne sul *recto*, di cui la prima integra, e due sul *verso*; prima di essere utilizzato per la trascrizione del testo magico, il rotolo è stato lavato per cancellare una scrittura precedente, di cui sopravvivono tracce sul lato perfibrile¹⁰¹. Il margine superiore non è conservato, per quello inferiore, invece, si registra un'ampiezza che oscilla tra un massimo di 2,5/3 cm e 0,8 cm per la col. 2r; lo spazio intercolonnare è di 2 cm sul *recto*, 3-4 cm sul *verso*. La maggior parte del testo è scritto in una scrittura corsiva di tipo documentario inclinata a destra¹⁰², ma nella parte inferiore di col. 2r, a partire dal r. 19, interviene una seconda mano (m2) che adopera una scrittura dritta, più posata e con poche legature. L'intervento è temporaneo, dal momento che il *verso* è scritto dalla stessa mano che ha copiato la maggior parte del *recto*, sebbene qui la scrittura appaia più larga; di conseguenza, il numero di linee per colonna risulta es-

¹⁰⁰ Vd. P.Oxy. LXV, p. 103; vd. anche MALTOMINI 2022, pp. 24-29, con edizione del testo. Il testo in traduzione è pubblicato anche in PREISENDANZ 1931, p. 183, e BETZ 1986, pp. 283-284.

¹⁰¹ Sui rotoli palinsesti vd. DEL CORSO 2022, p. 109. Questa pratica, che consisteva nel lavare via la scrittura presente su una superficie papiracea con l'obiettivo di riutilizzarla, è attestata sin dall'epoca faraonica e trova impiego soprattutto in prodotti di tipo informale, testi di scuola o formulari magici quali P.Oxy. LXV 4468, che, non a caso, rientra tra gli esempi di rotoli palinsesti menzionati da Lucio Del Corso. Non mancano, però, esempi di palinsesti vergati da mani eleganti e accurate, come P.Köln III 126, che conserva il trattato di Apollodoro, *Sugli dèi*. Sui palinsesti vd. anche CRISCI 2003.

¹⁰² Questa mano è la stessa che ha copiato anche P.Leipz. inv. 429, anch'esso contenente una porzione di un formulario magico, che potrebbe appartenere allo stesso rotolo del nostro papiro. Sugli indizi a favore del riaccorpamento vd. P.Oxy. LXV, p. 103; cfr. anche MALTOMINI 2019, pp. 193-194.

sere inferiore. È possibile che l'intervento della seconda mano coincidesse con l'inizio di un nuovo incantesimo: la col. 2r è molto lacunosa, ma al di sotto dell'ultimo rigo copiato da m1 è visibile una *paragraphos*, impiegata per segnalare il passaggio ad un'altra sezione del testo, cioè ad un'altra formula. Dal momento che il papiro è mutilo nella parte superiore e il primo rigo del *verso* è scritto di nuovo da m1, non è possibile stabilire se il punto in cui m2 ha interrotto la sua attività di copia coincidesse anch'esso con la fine di un incantesimo.

Degna di nota è la presenza, alla fine del frammento, sul *verso* (rr. 121-123), di una formula egiziana trascritta in greco, interessante perché si tratta di uno dei pochi esempi di questo tipo¹⁰³. Il testo, inoltre, è ricco di *paragraphoi* utilizzate per suddividere in sezioni il contenuto; con lo stesso scopo sono impiegate *eisthesis* e *ekthesis*. In almeno tre casi (rr. 109, 113, 118) si sono conservati anche dei titoli iniziali che servono ad introdurre una nuova formula¹⁰⁴.

Di gran lunga posteriore è, invece, P.Oxy. LXXXII 5305 (Tav. 23), databile al tardo III d.C.¹⁰⁵ e contenente anch'esso un formulario magico. Il testo, in questo caso, occupa solo il *recto*, mentre il *verso* è bianco; del formulario sopravvivono quattro colonne, tutte mute nella parte inferiore, la cui ampiezza si attesta intorno ai 12,3 cm. La *mise en page* risulta piuttosto disomogenea, con le coll. 2 e 4 che presentano un margine di 1 cm, mentre le coll. 1 e 3 si estendono fino al bordo superiore attualmente conservato; anche l'ampiezza dello spazio intercolonnare risulta incostante. Le due mani responsabili della copia adoperano scritture informali, di medie dimensioni e bilineari con qualche legatura, ma facilmente distinguibili: la prima mano (m1) trascrive le prime due colonne; secondo l'editore, alcune variazioni, soprattutto nello spessore dei tratti e nell'inclinazione della scrittura, sembrano suggerire che il testo non venne copiato tutto nello stesso momento. La seconda mano (m2), che trascrive tutto il resto del testo, presenta una scrittura più larga, lievemente inclinata a destra e adopera un inchiostro differente, di colore grigio, e un calamo più sottile. Dal momento che il papiro è rotto nella parte inferiore, non si può dedurre molto sul punto in cui m2 interveniva nella copia: il cambio potrebbe essere avvenuto anche in un punto ora in lacuna nella parte inferiore di col. 2. Come per il formulario precedente, anche in questo caso il testo è suddiviso in sezioni:

¹⁰³ MALTOMINI 2022, p. 25.

¹⁰⁴ *Ibidem*.

¹⁰⁵ La datazione è stata proposta da Maltomini in P.Oxy. LXXXII, p. 64; vd. anche MALTOMINI 2022, pp. 448-453, con edizione del formulario.

ciascuna formula è introdotta da un titolo e si chiude con una *paragraphos*, che manca al r. 31. Come P.Oxy. LXV 4468, inoltre, anche P.Oxy. LXXXII 5305 sembra essere un prodotto piuttosto informale: le evidenti irregolarità nella *mise en colonne* del testo – le disomogeneità si riscontrano non solo nell'ampiezza di intercolumni e margini, ma anche degli spazi interlineari, che le due mani non si sforzano di mantenere costanti – e l'aspetto trascurato della scrittura, in particolare quella di m2, che presenta vistose oscillazioni nella forma delle singole lettere, fanno pensare a un libro informale, destinato a circolazione privata.

4. *Qualche considerazione complessiva.*

I casi presi in esame nel corso di questa indagine lasciano intravedere, soprattutto per l'età romana, un quadro variegato e composito delle «pratiche collettive». Come per l'età ellenistica, la casistica individuabile tra i reperti ossirinchini per l'arco di tempo compreso tra il I d.C. e il III d.C. risulta numericamente assai ridotta: resiste, dunque, l'idea di fondo per cui la collaborazione di più mani si configura nell'antichità come prassi minoritaria e non consolidata. Le testimonianze ercolanesi e ossirinchine, però, sembrano suggerire che il suo impiego era attestato a vari livelli della produzione di libri. Se, infatti, diversi casi di collaborazione analizzati (specificamente, P.Oxy. XXXI 2536, P.Oxy. XXVI 2438, P.Oxy. XI 1383, P.Oxy. VI 864 e i due formulari magici, P.Oxy. LXV 4468 e P.Oxy. LXXXII 5305) sembrano presentare le caratteristiche tipiche dei prodotti di bassa qualità formale, copiati da mani spesso non abituate a scrivere libri e al di fuori del circuito ufficiale di produzione libraria, alcuni degli esemplari provenienti da Ossirinco e ancor più i rotoli di Ercolano testimoniano l'esistenza di «pratiche collettive» di scrittura anche all'interno di botteghe librarie¹⁰⁶. Evidentemente, per quanto non fosse frequente, una collaborazione tra più scriventi poteva verificarsi non solo per l'allestimento di copie private, ma anche occasionalmente per *volumina* copiati in botteghe librarie o, comunque, da parte scribi di mestiere, abituati ad impiegare scritture altamente formalizzate e remunerati per la loro attivi-

¹⁰⁶ Stando a quanto emerge dalle fonti in nostro possesso, le botteghe librarie nell'antichità dovevano certamente rappresentare dei punti di vendita dei libri, con sale in cui erano esposti i volumi a disposizione di eventuali acquirenti. Non necessariamente queste botteghe prevedevano ambienti appositamente destinati all'attività professionale di copia, che spesso poteva svolgersi in luoghi fortuiti, anche all'aperto. Su questo vd. DEL CORSO 2022, pp. 106-107; sul commercio librario nell'antichità vd. anche CAROLI 2011 e 2012.

tà. Non è un caso che per gli Anonimi XXI e XXV, che si occuparono della copia di diversi *volumina* conservati nella Villa dei Papiri a Ercolano e trascrissero insieme almeno un'opera filodemea, Gianluca Del Mastro abbia parlato di un vero e proprio «laboratorio di scrittura specializzato», in cui due 'scribi professionisti' potevano talvolta lavorare insieme collaborando ad uno stesso progetto editoriale¹⁰⁷. Un'ipotesi, questa, che acquisisce ancora più consistenza se si considerano i nuovi casi, individuati più di recente, in cui questi due scribi avrebbero collaborato anche con altre mani attestate nei rotoli della biblioteca.

È importante sottolineare, però, che, anche quando la collaborazione è riconducibile a scribi di mestiere, assume forme assai diverse da quelle, a lungo indagate, della tarda antichità o del medioevo. Essa appare ben lontana dalle pratiche organizzate che si possono rintracciare, ad esempio, negli *scriptoria* dei monasteri medievali, in cui la distribuzione del lavoro tra più copisti era disciplinata da norme finalizzate all'allestimento di manufatti su cui ciascun centro imprimeva una sorta di «marchio di originalità»¹⁰⁸.

Nel mondo antico le mani che collaborano a uno stesso prodotto librario, riferibili sia a professionisti della scrittura sia a scriventi 'improvvisati', si alternano nella trascrizione con grande fluidità, spesso dandosi il cambio più volte e senza preoccuparsi di assicurare al prodotto finale un aspetto omogeneo: le mani che intervengono a lavoro di copia già iniziato impongono sistematicamente il loro personale stile di scrittura e gli standard a cui sono abituate per l'impaginazione del testo. Nella maggior parte dei casi, inoltre, l'alternanza tra le diverse mani non trova corrispondenza in criteri contenutistici o materiali precisi, ma sembra rispondere piuttosto ad esigenze contingenti, che risultano oggi difficili da ricostruire e comprendere. Questi elementi, ben individuabili nella maggior parte dei testimoni analizzati e indipendentemente dal loro livello di raffinatezza grafica, sembrano essere il riflesso della mancanza di una pianificazione consapevole, precedente al lavoro di trascrizione. I casi esaminati nel corso di questa rassegna rappresentano, così, l'ulteriore testimonianza dell'esistenza di una realtà multiforme e dai contorni sfumati, che, come spesso accade per i fenomeni scrittori, difficilmente si lascia imbrigliare in categorie troppo nette.

¹⁰⁷ DEL MASTRO 2011, pp. 52-55.

¹⁰⁸ Per alcune riflessioni in merito all'originalità dei libri prodotti negli *scriptoria* dell'alto medioevo rispetto ai testi trascritti nell'antichità vd. CAVALLO 2007.

BIBLIOGRAFIA

- BAGNALL R. S. – B. W. FRIER – I. C. RUTHERFORD 1997, *The Census Register P.Oxy. 984. The Reverse of Pindar's Paean*, Brussels, Fondation Égyptologique Reine Élisabeth (Papyrologica Bruxellensia, 29).
- BARBIERI G. 2019, *Il PHerc. 1232 (Filodemo, Περὶ Ἐπικούρου α')*: osservazioni preliminari, «Cronache Ercolanesi», XLIX, pp. 49-73.
- BETZ H. D. 1986, *The Greek Magical Papyri in Translation*, vol. I, Chicago-London, The University of Chicago Press.
- BIANCONI D. 2003, *Eracle e Iolao. Aspetti della collaborazione tra copisti nell'età dei paleologi*, «Byzantinische Zeitschrift», XCVI, pp. 521-558.
- BORGES C. – C. M. SAMPSON 2012, *New Literary Papyri from the Michigan Collection. Mythographic Lyric and a Catalogue of Poetic First Lines*, Ann Arbor, The University of Michigan Press.
- BORRELLI B. – L. COLELLA – M. D'ANGELO – A. DI TUCCIO – F. NICOLARDI – A. PARISI 2019, *On the Michigan Ptolemaic Lyric Papyrus inv. 3498 + 3250b, 3250c, 3250a. New Readings and Remarks*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CCX, pp. 21-53.
- CANART P. 1998, *Quelques exemples de division du travail chez les copistes byzantins*, in P. HOFFMAN (éd. par), *Recherches de codicologie comparée. La composition du codex au Moyen Âge, en Orient et en Occident*, Paris, Presses de l'École Normale Supérieure, pp. 49-67 (rist. P. CANART, *Études de paléographie et de codicologie*, vol. II, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2008, pp. 1135-1153).
- CAROLI M. 2011, *Gli scribi del tiranno, i librai del demos*, «Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente», LXXXIX, pp. 9-24.
- 2012, *Il commercio dei libri nell'Egitto greco-romano*, «Segno e Testo», X, pp. 3-74.
- CAVALLO G. 1983, *Libri scritte scribi a Ercolano*, «Cronache Ercolanesi», I Supplemento.
- 1984, *I rotoli di Ercolano come prodotti scritti. Quattro riflessioni*, «Scrittura e Civiltà», VIII, pp. 5-40 (rist. Id. 2005, pp. 129-150).
- 2003, *Sodalizi eruditi e pratiche di scrittura a Bisanzio*, in J. HAMESSE (éd. par), *Bilan et perspectives des études médiévales (1993-1998). Euroconférence (Barcelone, 8-12 juin 1999). Actes du II^e Congrès Européen d'Etudes Médiévales*, Turnhout, Brepols, pp. 645-665.
- 2005, *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, Firenze, Gonnelli (Papyrologica Florentina, 36).
- 2007, *Le scriptorium médiéval*, in C. JACOB (éd. par), *Lieux de savoir. Espaces et communautés*, Paris, Albin Michel, pp. 537-555.
- 2008, *La scrittura greca e latina dei papiri. Una introduzione*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra (Studia erudita, 8).
- 2013, *La papirologia letteraria tra bibliologia e paleografia: un consuntivo del passato e uno sguardo verso il futuro*, «The Journal of Juristic Papyrology», XLIII, pp. 277-312.

- 2015, *I papiri di Ercolano come documenti per la storia delle biblioteche e dei libri antichi*, «Atti dell'Accademia dei Lincei», XXXV, pp. 573-598.
- CRISCI E. 1999, *I più antichi libri greci. Note bibliologiche e paleografiche su rotoli papiracei del IV-III secolo a.C.*, «Scrittura e Civiltà», XXIII, pp. 29-62.
- 2003, «Ratio delendi». *Pratiche di riscrittura nel mondo antico*, «Aegyptus», LXXXIII, pp. 53-80.
- D'ALESSIO G. B. 2001, *Danni materiali e ricostruzione di rotoli papiracei. Le Elleniche di Ossirinco ("POxy" 842) e altri esempi*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CXXXIV, pp. 23-41.
- 2016, *Lyric Texts on a Michigan Ptolemaic Papyrus*, in A. CASANOVA – G. MESSESI – R. PINTAUDI (a cura di), «e sì d'amici pieno». *Omaggio di studiosi italiani a Guido Bastianini per il suo settantesimo compleanno*, vol. II, Firenze, Gonnelli (Papyrologica Florentina, 45), pp. 437-448.
- DE KREIJ M. 2019, *Anonymous, Pindar*, in J. H. BRUSUELAS – D. OBBINK – S. SCHORN, *Die Fragmente der Schiechischen Historiker*, vol. IV A, 8, Leiden-Boston, Brill, pp. 271-295.
- DELATTRE D. 2006, *La Villa des Papyrus et les rouleaux d'Herculanum: la Bibliotheque de Philodeme*, Liège, Les Éditions de l'Université de Liège (Cahiers du CeDoPal, 4).
- DEL CORSO L. 2004, *Scritture 'formali' e scritture 'informali' nei "volumina" letterari da Al Hibah*, «Aegyptus», LXXXIV, pp. 33-100.
- 2006, *Lo 'stile severo' nei P.Oxy.: una lista*, «Aegyptus», LXXXVI, pp. 81-106.
- 2008, *L'Athenaion Politeia (P. Lond. Lit. 108) e la sua 'biblioteca': libri e mani nella chora egizia*, in D. BIANCONI – L. DEL CORSO (a cura di), *Oltre la scrittura. Variazioni sul tema per Guglielmo Cavallo*, Paris, Centre d'études byzantines, néo-helléniques et sud-est européennes, École des Hautes Etudes en Sciences Sociales, pp. 13-52.
- 2010, *Pratiche collettive di scrittura nel mondo ellenistico: spunti per una prima valutazione*, in M. D'AGOSTINO – P. DEgni (a cura di), *Alethes philia. Studi in onore di Giancarlo Prato*, Spoleto, CISAM, pp. 341-364.
- 2013, *Ercolano e l'Egitto: pratiche librerie a confronto*, «Cronache Ercolanesi», XLIII, pp. 139-160.
- 2018, *I rotoli dell'Athenaion Politeia nel contesto della produzione libraria dell'Egitto greco-romano*, in C. BEARZOT – M. CANEVARO – T. GARGIULO – E. PODDIGHE (a cura di), *Athenaion Politeiai tra storia, politica e sociologia: Aristotele e Pseudo-Senofonte*, Milano, Edizioni Universitarie di Lettere, Economia e Diritto, pp. 35-55.
- 2022, *Il libro nel mondo antico*, Roma, Carocci.
- DEL MASTRO G. 2010, *Papiri ercolanesi vergati da più mani*, «Segno e Testo», VIII, pp. 3-66.
- 2011, *Filosofi, scribi e glutinatori. I rotoli della Villa dei Papiri di Ercolano*, in L. DEL CORSO – O. PECERE (a cura di), *Il libro filosofico. Dall'antichità al XXI secolo*, Turnhout, Brepols (Quaestio, 11), pp. 35-64.
- 2012, *Mega biblion: Galeno e la lunghezza dei libri (peri alypias 28)*, in D. MANETTI (a cura di), *Studi sul De indolentia di Galeno*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, pp. 33-61.

- 2013, *Frustula Herculanensia*, «Cronache Ercolanesi», XLIII, pp. 125-138.
- 2014, *Titoli e annotazioni bibliologiche nei papiri greci di Ercolano*, «Cronache Ercolanesi», V Supplemento.
- 2017, *Σημεῖα nel Περὶ Σημείων di Filodemo*, «Segno e Testo», XV, pp. 37-56.
- 2020, *Il libro VI dell'opera Sulla retorica di Filodemo*, «Cronache Ercolanesi», L, pp. 73-76.
- D'IPPOLITO G. 1988, *Ero e Leandro dai papiri*, in B. G. MANDILARAS (ed. by), *Proceedings of the 18th International Congress of Papyrology. Athens, 25-31 May 1986*, vol. I, Athens, Greek Papyrological Society, pp. 481-491.
- DORANDI T. 2016, *Nell'officina dei classici. Come lavoravano gli autori antichi*, Roma, Carocci (ed. orig. 2007).
- 2019, *Pratiche di redazione e di produzione libraria nella biblioteca di Filodemo a Ercolano*, in A. COHEN-SKALLI (éd. par), *Historiens et érudits à leur écritoire. Les œuvres monumentales à Rome entre République et Principat*, Bordeaux, Ausonius, pp. 69-91.
- FERRARIO M. 1972, *Filodemo "Sulla provvidenza"?*, «Cronache Ercolanesi», II, pp. 67-94.
- 2002, *Per una nuova edizione di PHerc. 1670 (Filodemo Sulla Provvidenza?)*, «Studi italiani di Filologia Classica», s. III, XX, pp. 131-142.
- FIORETTI P. 2015, *Prima dello scriptorium. Esperienze di produzione libraria 'collettiva' in età tardoantica*, in A. NIEVERGELT – R. GAMPER – M. BERNASCONI REUSER – B. EBERSPERGER – E. TREMP (hrsg. von), *Scriptorium. Wesen - Funktion - Eigenheiten, XVIII Kolloquium du CIPL (St. Gallen, 11-14 september 2013)*, München, Bayerische Akademie der Wissenschaften, pp. 75-89.
- FUNGHI M. S. – G. MESSERI SAVORELLI 1992, *Considerazioni paleografiche e papirologiche su P.Oxy. 2438a*, «Studi Classici e Orientali», XLI, pp. 101-104.
- GALLO I. 1968, *Una nuova biografia di Pindaro (POxy. 2438). Introduzione, testo critico e commentario*, Salerno, Di Giacomo.
- GIESE K. 1867, *De Theone Grammatico Eiusque Reliquiis*, Diss. Monasterii.
- HENRY W. B. 2009, *New Light on Philodemus, On Death*, «Cronache Ercolanesi», XXXIX, pp. 89-102.
- JANKO R. 2020, *Philodemus: On Poems, Book 2. With the Fragments of Heracleodorus and Pausimachus*, Oxford, Oxford University Press.
- JOHNSON W. A. 2004, *Bookrolls and Scribes in Oxyrhynchus*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press.
- KOENEN L. 1969, *Menander, fabula incerta: Aus der Sammlung Gunter Henle*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», IV, pp. 171-172.
- 1970, *Nochmals zu Menander, Epitr. 251 und fab. inc. = Karchedonios*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», V, p. 60.
- KÖRTE A. 1920, *Literarische Texte mit Ausschluss der christlichen*, «Archiv für Papyrusforschung», VI, pp. 223-268.
- LAVORANTE A. 2022, *Osservazioni sull'antico PHerc. 1413/1416 (Epicuro, Sul tempo)*, «Cronache Ercolanesi», LII, pp. 5-22.
- LONGO AURICCHIO F. – G. INDELLI – G. LEONE – G. DEL MASTRO 2020, *La Villa dei Papiri. Una residenza antica e la sua biblioteca*, Roma, Carocci.

- MALTEN L. 1950, *Motivgeschichtliche Untersuchungen zur Sagenforschung III. Hero und Leander*, «Rheinisches Museum für Philologie», n. s., XCIII, pp. 65-81.
- MALTOMINI F. 2019, *PGM LII (=P.Lips. Inv. 429): una nuova edizione*, «Studi Classici e Orientali», LXV, pp. 181-194.
- 2022, *GEMF 6 (P. Oxy. LXV 4468) – GEMF 41 (P.Oxy. LXXXII 5305)*, in C. A. FARAONE – S. TORALLAS TOVAR (ed. by), *Greek and Egyptian Magical Formularies: Text and Translation*, vol. I, Berkeley, California Classic Studies, pp. 24-29; 448-453.
- MARTIN H.-J. – J. VEZIN 1990, *Mise en page et mise en texte du livre manuscrit*, Paris, Éditions du Cercle de la Librairie. Promodis.
- MCKECHNIE P. R. – S. J. KERN 1988, *Hellenica Oxyrhynchia*, Warminster, Aris & Phillips.
- MCMAMEE K. 2007, *Annotations in Greek and Latin Texts from Egypt*, Chippenham, American Society of Papyrologists (American Studies in Papyrology, 45).
- MONTEVECCHI O. 1998, *La provenienza di P.Oxy. 984*, «Aegyptus», LXXVIII, 1, pp. 49-76.
- ORSINI P. 2005, *Pratiche collettive di scrittura a Bisanzio nei secoli IX e X*, «Segno e Testo», III, pp. 265-342.
- PERALE M. 2021, *Critical Notes on Exameter Adespota*, «Archiv für Papyrusforschung», LXVII, pp. 5-42.
- PREISENDANZ K. 1931, *Papyri Graecae Magicae*, vol. II, Leipzig-Berlin, Teubner.
- PUGLIA E. 1987, *PHerc. 1420/1056: un volume dell'opera "Della Natura" di Epicuro*, «Cronache Ercolanesi», XVII, pp. 81-83.
- RANOCCHIA G. 2007, *Aristone, 'Sul modo di liberare dalla superbia' nel decimo libro 'De vitiis' di Filodemo*, Firenze, Olschki.
- 2016, *P.Herc. 1004 ([Filodemo], [Sulla retorica], libro incerto). Condizioni fisiche, descrizione bibliologica e storia degli studi*, in T. DERDA – A. ŁAJTAR – J. URBANIK (ed. by), *Proceedings of the 27th International Congress of Papyrology. Warsaw, 29 July-3 August 2013*, vol. I, «The Journal of Juristic Papyrology», Supplement XXVIII, pp. 413-432.
- 2018, *Philodemus On Rhetoric was in XX Books*, «The Journal of Hellenic Studies», XXXVIII, pp. 202-208.
- RUTHERFORD I. C. 2001, *Paeans at Ptolemais?*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CXXXV, pp. 41-42.
- ROBERTS C. H. 1956, *Greek Literary hands 350 B.C.-A.D. 400*, Oxford, Clarendon Press.
- SCHUBART W. 1921, *Das Buch bei den Den Griechen Und Römern*, Berlin-Leipzig, De Gruyter.
- SEIDER R. 1970, *Paläographie der Griechischen Papyri*, vol. II, Stuttgart, Anton Hiersemann.
- TURNER E. G. 1968, *Greek Papyri. An Introduction*, Princeton, Princeton University Press.
- 1987, *Greek Manuscript of the Ancient World*, London, University of London, Institute of Classical Studies (ed. orig. 1971).

- UCCIARDELLO G. 2012, *Ancient Readers of Pindar's "Epinicians" in Egypt: Evidence from Papyri*, in P. AGOCS – C. CAREY – R. RAWLES (ed. by), *Receiving the Komos. Ancient and Modern Receptions of the Victory Ode*, «Bulletin of the Institute of Classical Studies», Supplement CXII, pp. 105-140.
- VERGARA C. 2024, *Nuovi pezzi del PHerc. 1675 (Filodemo, De adulatione) tra i subtrahenda al De providentia*, «Cronache Ercolanesi», LIV, pp. 103-109.
- VILLA R. 2024, *PHerc. 353, Scriptor Graecus incertus, Opus incertum. Ricostruzione ed edizione*, «Cronache Ercolanesi», LIV, pp. 135-218.
- 2025, *P.Herc. 353: nuove prospettive di ricerca*, in J.-L. FOURNET (éd.), *Actes du XXX^e Congrès international de papyrologie*, Paris, ACHCByz (Studia Papyrologica et Aegyptiaca Parisina, 7), in corso di stampa.

ROSALBA FEO

ROTOLI PAPIRACEI DI RIUSO

IL CASO DI P.OXY. X 1248 E P.OXY. XI 1367

1. Introduzione.

P.Oxy. XI 1367 (TM 59977 = LDAB 1089 = 460 Pack³; Tav. 24) consta in totale di 7 frammenti, di cui solo due relativamente estesi. Il fr. 1 (29,5 × 12,4 cm) contiene due colonne di scrittura. La prima colonna è tendenzialmente completa nel senso della lunghezza e presenta così sia il margine superiore che inferiore. Tramanda 47 righi di scrittura, di cui soltanto i rr. 12-21 risultano invece integri nel senso della larghezza. La seconda, gravemente mutila nella parte superiore del rotolo, presenta soltanto 19 righi, comunque assai lacunosi¹. In entrambe le colonne si può ipotizzare una media di circa 17 lettere per rigo. L'intercolumnio ricostruibile non risulta particolarmente esteso. Il fr. 2 (10,6 × 6,8 cm) riporta una sola colonna, con il nome dell'autore al genitivo Ἡρα]κλείδου τοῦ [Σ]αραπίωνος e il titolo del lavoro ἐπ[ι]τόμη τῶν Ἑρμίππου περὶ νομοθετῶν καὶ ἐ[π]τὰ σοφῶν καὶ [Π]υθαγόρου, distribuito su sei righi. Il testo trádito appartiene all'opera Περὶ νομοθετῶν di Ermippo di Smirne, nella versione compendiativa da Eraclide Lembo, e corrisponde alla fine del primo libro – fino al r. 39 di col. I – e all'inizio del secondo². Entrambi i frammenti sono scritti sul *recto*.

Nel presente contributo, il *focus* rimane sull'esegesi complessiva del rotolo, alla luce delle possibili nuove letture, la cui discussione trova più ampio spazio in un mio articolo in corso di stampa. Ringrazio sentitamente Daniela Colomo, per avermi spronata ad approfondire le prime impressioni e letture del 'nuovo' testo, Lucio Del Corso e l'anonimo *referee* per aver letto questo contributo e avermi offerto preziosi suggerimenti.

¹ Già GALLO 1975, p. 14, segnalava che lo stato di conservazione del papiro fosse notevolmente peggiorato rispetto all'epoca dell'*editio princeps* a cura di Bernard P. Grenfell e Arthur S. Hunt in P.Oxy. XI, pp. 113-119.

² L'edizione di riferimento per le opere trádite sotto il nome di Ermippo di Smirne è ora quella di BOLLANSÉE 1999.

Il nostro manoscritto fu debitamente tagliato e rimaneggiato perché rinforzasse la struttura di un altro papiro³, *i.e.* P.Oxy. X 1248⁴ (Tav. 25), contenente un passo tratto dal *Politico* di Platone (280e3-282e13). I sette frammenti risultanti da questo lavoro di raccomandatura si trovano per l'appunto incollati al *verso* di P.Oxy. X 1248: un'edizione, assai probabilmente economica, del dialogo platonico⁵, danneggiatasi, per ironia della sorte, proprio all'altezza della metafora della tessitura. Si tratta del punto dell'opera in cui Platone opera una distinzione tra la tessitura *stricto sensu*, *i.e.* quale arte pratica di produrre protezioni contro il freddo, e la follatura, dalla finalità prettamente estetica (280a-282a). Dopo la suddivisione tra tecniche separative (διακριτικάί), come *e.g.* cardatura, e congiuntive (συγκριτικάί), *e.g.* filatura dell'ordito e della trama (282d), il testo trádito sul papiro si interrompe alla menzione della συστροφή.

La frattura verticale a sinistra induce a pensare che una κόλλησις cadesse in quel punto. Una seconda κόλλησις sembra invece stanziarsi a ridosso della fine della seconda colonna di scrittura. Se si suppone che il rotolo originario contenesse il *Politico* per intero, la sezione restaurata non costituirebbe né l'inizio, né certamente la fine del *volumen*, perché il brano trádito si trova più o meno a metà dell'intero dialogo⁶.

Il fr. 1 di P.Oxy. XI 1367 è la toppa di più grande estensione e copre la porzione destra del *verso* di P.Oxy. X 1248: venuta meno in alcuni punti, forse perché la colla usata non era stata distribuita uniformemente dal *glutinator*, rivela tracce di scrittura purtroppo sbiadite; fatta eccezione per il margine inferiore ancora ben delimitabile, tracce d'inchiostro proseguono

³ Sul restauro di papiri nell'antichità il punto di riferimento rimane PUGLIA 1997, in part. pp. 29-62. Per riparazioni avvenute in ambienti greco-egizi, vd. RYHOLT 2017, pp. 175-176. Sul restauro del libro a Bisanzio, cfr. BIANCONI 2018.

⁴ Cfr. P.Oxy. XI, p. 129: «owing partly, perhaps, to great height of the roll it was found necessary to support it by sticking patches on the verso, and fragments of other literary papyri have been utilized for this purpose».

⁵ Sono sei in totale, se si esclude P.Oxy. X 1248, i papiri che trasmettono il *Politico* di Platone: 1) PSI XV 1483, che tramanda la sezione 258e-259c; 2) P.Oxy. XXVII 2468, inerente alle sezioni 257b4-262c3; 3) P.Oslo II 9 + PSI XV 1484 + P.Oxy. XXVI 5092, tre *disiecta membra*, originariamente appartenenti al medesimo rotolo, che restituiscono le pp. 304-306 e 308-309; 4) P.Oxy. LXXVI 5089, che tramanda le sezioni 257b-d, 258a, 261-262; 5) P.Oxy. LXXVI 5090, con le pp. 270 d-e; 6) P.Oxy. LXXVI 5091, inerente alle sezioni 299e e 300a-c.

⁶ Il dato è certamente degno di nota, perché di solito i punti in cui il papiro è esposto a una maggiore deperibilità riguardano i *kollemata* esterni, soprattutto iniziali. In merito, cfr. PUGLIA 1997, pp. 16-17. Sempre valida, ovviamente, l'ipotesi di un guasto contingente, non provocato da usura.

tutt'intorno al fr. 2 di P.Oxy. XI 1367 e lungo l'intero asse longitudinale del *verso* di P.Oxy. X 1248. Due frammenti di modestissime dimensioni (fr. 3 e 4), che assai probabilmente appartenevano in origine a un'unica piccola toppa, rinsaldano la parte inferiore sinistra del *verso* del rotolo platonico. Nel fr. 4 si scorge un tratto orizzontale, forse una *paragraphos* o un elemento decorativo.

Perlomeno sulla base delle fibre verticali visibili sul *recto* del frammento platonico, corrispondenti al retro dell'intera col. II del fr. 1, non si registrano tracce di scrittura sul *verso* di P.Oxy. XI 1367⁷.

Attualmente il rotolo è custodito presso la University Library di St Andrews in Scozia⁸, sotto il nr. di inventario Pap PA3304.S2/11.

2. Descrizione bibliologica e paleografica.

Sotto il profilo paleografico, P.Oxy. X 1248 è scritto in una maiuscola rotonda di buona qualità⁹, ma piuttosto piccola e non sempre regolare. Due potrebbero essere le mani a operare nel testo: allo scriba principale sarebbe dovuta la stesura delle tre colonne di scrittura sul *recto*, delle *paragraphoi* e degli spazi lasciati bianchi, entrambi elementi indicanti il cambio di battuta. La seconda mano, invece, potrebbe essere responsabile di piccole modifiche, quali ad esempio le correzioni interlineari (*e.g.* r. 53 di col. II); l'inserzione del segno dei due punti, che solitamente marca l'alternanza nei dialoghi, e delle *stigmai*¹⁰; il ripristino della forma normale di *ny* al posto della sbarra orizzontale con cui il copista principale era solito rappresentare la nasale dopo vocale alla fine del rigo. Probabilmente sempre alla se-

⁷ Questo dato può essere interpretato in due modi. Il *verso* di P.Oxy. XI 1367 potrebbe essere stato infatti 1) totalmente vuoto, oppure 2) impiegato solo parzialmente, nella sua parte iniziale. Era infatti prassi abbastanza comune che le sezioni terminali dei rotoli ospitassero ἄγραφα finali, anche abbastanza estesi. A prescindere da questa considerazione, l'intenzione del *glutinator* potrebbe essere stata qui quella di restaurare P.Oxy. X 1248 con strisce di papiro prive di scrittura, motivo per cui la scrittura del *recto* di P.Oxy. XI 1367 è stata posizionata all'esterno. Sulla figura e l'attività del *glutinator* nell'antichità in generale, cfr. DORANDI 1983.

⁸ Fino al 1975, anno in cui è stata pubblicata l'edizione a cura di Italo Gallo, il papiro era ritenuto perso. In un'inchiesta presentata l'anno prima al XIV Congresso internazionale di Papirologia (Oxford, 25 luglio 1974) infatti, Paul Mertens aveva incluso P.Oxy. XI 1367 (460 Pack³) nella lista dei papiri indisponibili alla consultazione, proprio perché dispersi.

⁹ Cfr. CAVALLO 2005, pp. 151-161; 2008, p. 95; ACERBI – DEL CORSO 2014, pp. 59-63, 71-72.

¹⁰ Cfr. Mauro Tulli in CPF I.1***, p. 301: «variamente posizionate nel rigo senza precisa differenziazione nel valore». Sul sistema di punteggiatura e sull'uso delle στίγματαi (lat. *puncta*), cfr. TURNER – PARSONS 1987, p. 9.

conda mano sono da assegnare i segni diacritici o i vari punti, di diverso spessore, collocati alla destra del testo (*e.g.* col. I, rr. 17 e 20), di difficile interpretazione¹¹.

Il tracciato è solo lievemente contrastato e mai nettamente chiaroscurale. L'*epsilon* è quasi sempre occhiellato, il tratto mediano di *eta* tende a raggiungere le estremità superiori delle aste verticali e la linea mediana di *omega* piuttosto obliqua. La forma dell'*alpha* è lievemente diversa da quella attestata dagli esempi più perfezionati di questa scrittura normativa: nel papiro ossirinchita, infatti, risulta fortemente arrotondata, eseguita a volte in due tempi, con il tratto mediano obliquo e non orizzontale, e a volte addirittura in un tempo unico, con tutti e tre i tratti fusi in un solo movimento¹². Tra le lettere che presentano apicature rientra certamente *phi*, il cui tratto ornamentale può presentarsi a volte sotto forma di ingrossamento marcato, a volte solo appena accennato; solo in alcuni casi prende la forma di un esile uncino, in proiezione verso il basso o verso l'alto. Si registra addirittura un caso, *i.e.* a r. 9 di col. III, in cui le apicature del tratto superiore e inferiore protendono rispettivamente verso il basso e verso l'alto¹³. In generale, si tratta di una scrittura che presenta caratteristiche accostabili in parte a quelle che Guglielmo Cavallo, nel suo studio sulla maiuscola rotonda, raccoglie nel «Gruppo A»¹⁴, e in parte a quelle del «Gruppo B»¹⁵. Da un lato, infatti, la presenza di un minor numero di apicature e il tratteggio di alcune lettere – quali *kappa*, con attaccatura dei tratti obliqui piuttosto centrale, e *phi*, con l'anello rotondo e non romboideale – risultano più vicine a quelle del «Gruppo A»; dall'altro, alcuni particolari, come la linea mediana di *omega* piuttosto obliqua, sono più assimilabili alle scritture del «Gruppo B»; *ypsilon*, infine, non mostra sempre l'elemento verticale dritto e ben visibile, aparendo alle volte più vicina a esempi del «Gruppo A», alle altre al tracciato del «Gruppo B».

¹¹ Per un'analisi esaustiva delle modifiche apportate dalla seconda mano in P.Oxy. X 1248, cfr. Mauro Tulli in CPF I.1***, pp. 300-301.

¹² Cfr. P.Berol. inv. 6845, papiro omerico datato tra il I e il II secolo d.C., che presenta un tipo di *alpha* molto simile a quello dei P.Oxy. X 1241 e 1248. Per un'analisi paleografica, cfr. CAVALLO 2005, pp. 73-74. Per questa tipologia di *alpha* nelle scritture corsive, cfr. invece P.Oxy. XVIII 2183, lettera datata al 181 d.C., che ne registra le prime attestazioni.

¹³ Un *phi* dalle caratteristiche simili si riscontra in PL II/33, su cui vd. ACERBI – DEL CORSO 2014, in part. pp. 59-63.

¹⁴ Cfr. *e.g.* PSI I 8; P.Oxy. XXII 2354; P.Oxy. I 20.

¹⁵ Cfr. *e.g.* PSI XI 1231; P.Tebt. II 265; P.Vindob. G 19797.

I primi editori assegnano il papiro alla metà oppure alla fine del II secolo d.C.¹⁶, ma una serie di elementi, come *e.g.* l'*epsilon* occhiellato, l'*eta* dal tratto orizzontale con attaccatura alta, l'*alpha* rotondo in due tempi, oppure in uno solo, proprio perché perlopiù frequenti tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I d.C.¹⁷, potrebbero forse spostare leggermente più indietro la datazione.

Le tre colonne sono piuttosto strette e alte (25 × 5 cm). La loro inclinazione, così come l'inclinazione della scrittura in generale, è marcatamente verso destra.

Tutt'altro orizzonte quello prospettato da P.Oxy. XI 1367 la cui grafia, nell'esigenza di una classificazione che tenga perlomeno conto delle principali tendenze stilistiche dell'epoca, parrebbe ispirarsi più a un modello di tipo severo¹⁸. Una certa impressione di diversità rispetto ad altre scritture affini (cfr. *e.g.* P.Oxy. XXVI 2443 e P.Oxy. XXXIX 2889) è data probabilmente dall'uso di un calamo a punta più spessa e, in generale, dall'assai poco rigore con cui questa scrittura libraria fu realizzata¹⁹. Tuttavia, le peculiarità di base di questa scrittura, ossia la morfologia disadorna e tenuemente spigolosa delle lettere *in primis*, e il contrasto tra lettere di modulo stretto (*epsilon*, *theta*, *omicron*, *sigma*) e lettere di modulo più largo (*my*, *ny*, *tau*, *omega*) in secondo luogo, sono operanti nel testimone ossirinquita, seppur con diversi livelli di profondità rispetto ad altri testimoni e con sostanziali variazioni all'interno dello stesso rotolo.

Le lettere del fr. 2, contenente la didascalia dell'opera, hanno modulo maggiore e spezzano il sostanziale sistema bilineare che, con le dovute eccezioni, è adottato nel fr. 1: particolarmente estesi al di sotto della linea di scrittura sono infatti il gambo di *ypsilon* di τὸϋ a r. 1 e le aste verticali di *phi* a r. 5 e di *rho* a r. 6.

¹⁶ Cfr. P.Oxy. X, p. 129.

¹⁷ Queste peculiarità andranno scomparendo sempre di più con l'inoltrarsi del II secolo. Cfr. CAVALLO 2005, p. 154.

¹⁸ Questo stile è abbondantemente attestato nei papiri letterari datati tra il II e il III secolo d.C. Un accurato lavoro di DEL CORSO 2006 restituisce un elenco di ben 248 manoscritti, vergati in stile severo, tutti rinvenuti a Ossirinco. P.Oxy. XI 1367 non compare nell'elenco perché dalla lista sono state volutamente escluse quelle scritture che, pur rassomiglianti nel complesso a un modello severo, a) risultano eseguite con un *ductus* non sufficientemente posato, come pare essere nel nostro caso; b) presentano caratteristiche individuali molto marcate (cfr. *e.g.* lo scriba A9 in JOHNSON 2004, p. 62, in P.Oxy. XIX 2219, 2319 e, forse, P.Harr. I 32); e c) sono invece da ascrivere alla categoria delle *sloping scripts* (cfr. CAVALLO – MAEHLER 1987, p. 38), o alla maiuscola ogivale (cfr. CAVALLO 1998, p. 6). Sullo stile severo, cfr. CAVALLO 2008, pp. 105-111.

¹⁹ Per un'analisi paleografica del manufatto, cfr. P.Oxy. XI, p. 115; vd. anche CPF I.1**, p. 250.

3. *Casi paralleli di riparazione.*

Se la pratica di restauro del materiale papiraceo è ormai un aspetto sempre più considerato e studiato dagli editori di un testo trádito su papiro²⁰, rimane tuttavia atipica la modalità di riparazione di questo testo platonico nella fattispecie: non solo avvenuta per mezzo del lato perfibrile di un rotolo letterario, ma anche recante il titolo dell'opera stessa, per l'appunto.

In questa sede sarà brevemente discussa solo la tipologia di riparazione più affine ai nostri interessi, vale a dire quella in cui a fare da 'toppa' a un *vo-lumen* letterario è, a sua volta, un altro testo di natura letteraria²¹. I paralleli più immediati sono: P.Oxy. LXXXII 5300 e Dublin Pap. C 3.

Del primo papiro²², assegnato al I secolo d.C., rimane solo un frammento piuttosto esiguo, identificato da Samuel R. Slattery, in P.Oxy. LXXXII²³, con un passo tratto dalle *Storie* di Polibio (V 67, 9-10). Il rotolo originario fu riparato con del materiale papiraceo ricavato da una copia del XIII libro dell'*Iliade*, di scrittura contemporanea al testo polibiano. Entrambi risultano scritti solo sul *recto*. La scelta che il riparatore operò – incollare il *recto* del papiro omerico, celandone la scrittura, al *verso* di P.Oxy. LXXXII 5300 – va in direzione contraria rispetto a quella che è stata compiuta dal *glutinator* di P.Oxy. X 1248 + P.Oxy. XI 1367²⁴. È evidente che tale operazione sia stata dettata da una volontà precisa, ossia quella di lasciare totalmente vuoto il *verso* del rotolo riparato.

Il secondo papiro, Dublin Pap. C 3, è un testimone ancora più interessante: originariamente destinato a contenere un conto sul *recto*, con titolatura annessa, espressa negli ultimi righe della prima colonna di testo (Αὐτοκράτορος Καί[σαρος | Νέρουα Τρ]αιανοῦ Σεβαστοῦ Γερμανικοῦ), fu poi

²⁰ Per citare PUGLIA 1997, p. 29: «[gli studiosi] hanno finora privilegiato gli aspetti contenutistici e paleografici dei papiri a discapito di quelli bibliologici. Tale atteggiamento, ben comprensibile agli albori della scienza papirologica, quando l'ansia di divulgare nuovi testi faceva trascurare ogni altra direttrice di ricerca, ha da tempo opportunamente lasciato il campo a una riflessione più globale e meditata sulla grande massa di dati di ogni genere desumibili dai papiri». Oltre al dettagliato regesto fornito già da Enzo Puglia (cfr. *ibidem*, pp. 29-62), il tema è stato più recentemente affrontato da PRODI 2019 e COLOMO – DE KREIJ – LUI 2020.

²¹ Assai più frequente, infatti, risulta essere la riparazione di manoscritti attraverso scarti papiracei provenienti da rotoli documentari. A tal proposito, cfr. i già citati lavori di PRODI 2019 e COLOMO – DE KREIJ – LUI 2020.

²² Il papiro non compare nel regesto di PUGLIA 1997.

²³ Vd. P.Oxy. LXXXII, pp. 38-39.

²⁴ La toppa contenente il brano iliadico risulta adesso distaccata dal papiro. Cfr. COLOMO – DE KREIJ – LUI 2020, p. 942.

riutilizzato sul *verso* per un testo letterario²⁵. Delle tre colonne superstite sul *verso*, la tematica desumibile da quella centrale parrebbe indirizzare verso il genere del romanzo²⁶. Nell'angolo destro inferiore del documento del *recto* è visibile una striscia del *recto* di un altro papiro (16,2 × 5,7 cm), il cui contenuto è stato identificato con la sezione 126 della *Contro Midia* di Demostene. Il testo della striscia e quello del romanzo sul *verso* risultano capovolti rispetto al testo del conto. La scrittura della toppa è una semilibreria eseguita in modo sommario: il *ductus* delle lettere non è troppo sciolto e la loro grandezza leggermente sopra la media. Diversamente dal caso precedente, a ogni modo, la scrittura del papiro riparante è in bella mostra – questo forse perché il *recto* risultava comunque compromesso dalla scrittura del documento e coprirlo con un altro papiro sarebbe stato dispendioso o considerato inutile dal possessore – e la riparazione è plausibilmente avvenuta proprio in funzione del riutilizzo del *verso*²⁷. Entrambi gli *exempla* mostrano una tendenza a voler preservare la continuità nella direzione delle fibre, incollando *recto* su *recto* o *verso* su *verso*.

Un caso appena più particolare, ma che vale comunque la pena menzionare in questa sede è quello di P.Mil.Vogl. IV 205²⁸. Sul *recto* poche le parole leggibili, che tuttavia consentono di classificare il testo quale documentario. Il *verso* ospita invece una colonna di 26 righe, identificati con Thuc. II 73, 1-74, 1. La scrittura del *verso*, di impostazione posata, procede in direzione opposta rispetto a quella del *recto* e può essere assegnata al II secolo d.C. Sul papiro non compaiono segni evidenti di riparazione, ma il testimone sembrerebbe essere stato appositamente ritagliato perché combaciasse con una colonna di un *volumen* probabilmente persa, danneggiata, o divenuta illeggibile. Sul *recto*, del resto, sopravvivono patine di una sostanza collosa. I numerosissimi errori escludono che si tratti di

²⁵ MAHAFFY 1897 ha curato l'*editio princeps* del *verso* del papiro, dopo averlo acquistato a Medinet-el-Fayoum, mentre l'edizione del documento sul *recto* si deve a ZIMMERMANN 1936. Una riflessione più attenta sulle peculiarità bibliologiche del testimone si deve a STEPHENS 1989.

²⁶ Ai rr. 21-22 si legge il nome del presunto personaggio femminile del romanzo (ἡ δὲ τῆς Ἐρ|πυλλίδος ἄκατος). GALLAVOTTI 1930, p. 257, propose di leggere Dercillide al posto di Erpilhede e, conseguentemente, di identificare il testo quale brano tratto dal romanzo di Antonio Diogene. Più recentemente l'ipotesi è stata rigettata da Dirk Obbink, in P.Oxy. LXX, p. 17.

²⁷ Così anche STEPHENS 1989, p. 271.

²⁸ Per la cui edizione, cfr. BARTOLETTI 1960. Il testimone è commentato sotto il profilo bibliologico nel catalogo di PUGLIA 1997, pp. 37 e 52 n. 94. Vd. anche COLOMO – DE KREIJ – LUI 2020, pp. 932, 944.

una copia professionale e, secondo Bartoletti²⁹, inducono a pensare che il frammento non derivi da un rotolo opistografo contenente sul *verso* una copia per così dire ‘economica’ di Tucidide, ma che sia un vero e proprio tentativo di sostituzione della colonna in questione a opera del riparatore. Egli avrebbe pertanto calcolato lo spazio sul rotolo originario, ma trascritto dall’antigrafo il testo senza rispettare scrupolosamente la grandezza delle lettere o lo spazio tra un rigo e l’altro. Le ultime due righe di scrittura, visibilmente accavallate tra di loro e complessivamente assai fitte, sono indice poi del fatto che il riparatore non avesse a disposizione un’altra colonna su cui continuare la copiatura.

4. Alcune ipotesi sulle tappe di utilizzo del rotolo.

Il lavoro di rammendatura eseguito sul nostro testimone non appare affatto sistematico. Il riparatore sembrerebbe essere stato interessato a rinforzare, più che a riparare, solo alcuni punti del rotolo, applicando dunque le toppe, ovvero i due frammenti dell’epitome eraclide, solo nelle aree d’interesse, sul *verso* del papiro platonico. Questo è il motivo per cui parte del *verso* di P.Oxy. X 1248 è ancora visibile. Nei punti privi di toppe, infatti, è possibile scorgere qua e là tracce di una scrittura che, sotto il profilo morfologico, appare assai verosimilmente più compatibile con quella del *recto* di P.Oxy. X 1248, che non con quella con cui è stato vergato P.Oxy. XI 1367. Ad eccezione di Gallo³⁰, che fornisce la trascrizione di una delle due sequenze ancora oggi parzialmente leggibili³¹, senza però indagarne le molteplici possibilità interpretative, tutti gli autori e commentatori che si sono occupati dei due testi finora hanno taciuto su quest’importante aspetto.

Soprattutto in due *loci* testuali il *verso* del testimone ossirinchina si rivela ancora bisognoso di attenzioni. Il primo riguarda la porzione di scrittura, di assai difficile interpretazione, che incornicia il fr. 2 di P.Oxy. XI 1367, di cui però sono ben visibili soltanto i righe in alto e a destra (A). Il secondo, invece, si trova stanziato a cavallo tra le coll. I e II del fr. 1 dell’epitome (B).

Relativamente al fr. A, a partire dal r. 5 di (A) è possibile decifrare la sequenza $\mu\alpha\tau\omega\rho\iota\alpha$, plausibilmente scandibile come $\mu\alpha\tau\iota\omega\ \delta\iota\alpha$ ³², mentre al r. 6 parrebbe leggersi un $\tau\omicron\upsilon$, e al r. 7 un $\upsilon\phi\eta$. Una sequenza simile si può leggere proprio in Plat. *Pol.* 280e7, trådito ai rr. 9-11 del *recto* di P.Oxy. X 1248. In

²⁹ Cfr. BARTOLETTI 1960.

³⁰ Cfr. GALLO 1975, p. 15.

³¹ Quella che ho contrassegnato quale (B) di seguito.

³² Lo *iota* non risulterebbe dunque ascritto così come in (B).

alternativa, bisognerebbe pensare a un testo sfalsato, ossia al trasferimento di inchiostro da una parte all'altra del rotolo.

Purtroppo, le lettere rimanenti sul *verso* sono davvero troppo sbiadite per sostenere con certezza che il testo ivi trascritto sia lo stesso del *recto*, dal momento che le tracce d'inchiostro dopo $\mu\alpha\tau\omega$ non sono paleograficamente compatibili con la sequenza trädita in Plat. *Pol.* 280e7. In caso se ne postulasse un'interpolazione proprio in quel punto, immaginando per il *verso* la stessa *mise en colonne* del *recto*, la larghezza della colonna, con una media di 15 lettere per rigo, supporterebbe l'ipotesi.

Quanto a (B), invece, particolarmente degna di nota è la compatibilità della sequenza, fatta eccezione per il r. 1 in cui si scorge una *diplè*, con Plat. *Rep.* 511e³³, passo in cui il filosofo afferma il primato della conoscenza dialettica sulle discipline matematiche. È ovvio che se tale suggestione colpisse nel segno, molte sarebbero le implicazioni sull'esegesi del rotolo nella sua totalità.

P.Oxy. X 1248 *verso* (B)

1] ... $\sigma \vdash$ [
] $\tau\omega\delta\epsilon$ [
] $\pi\iota\sigma\tau\iota\nu$ [...] δ [
] $\tau\alpha\iota$ [
] $\alpha\alpha$ [
]

1] ... $\sigma \vdash$ [
] $\nu\omicron\iota\alpha\nu\delta\epsilon\epsilon\pi\iota$] $\tau\omega\delta\epsilon$ [$\nu\tau\acute{\epsilon}\rho\omega$
] $\tau\omega\tau\acute{\rho}\iota\tau\omega\delta\epsilon$] $\pi\iota\sigma\tau\iota\nu$ [$\acute{\alpha}\pi\acute{o}$] δ] $\omicron\varsigma$,
] $\kappa\alpha\iota\tau\omega\tau\epsilon\lambda\epsilon\upsilon$] $\tau\alpha\iota$] $\omega\epsilon\iota\kappa\alpha\sigma\acute{\iota}\alpha\nu$
] $\kappa\alpha\iota\tau\acute{\alpha}\xi\omicron\nu\alpha\upsilon\tau$] $\acute{\alpha}\acute{\alpha}$] $\nu\acute{\alpha}\lambda\omicron\gamma\omicron\nu$

1 $\sigma \vdash$ [legi : $\sigma\alpha$ [Gallo : $\epsilon\pi\iota\tau\omega\acute{\alpha}\nu\omega\tau\acute{\alpha}\tau\omega\delta\iota\acute{\alpha}\nu\omicron\iota\alpha\nu$ mss. 2 $\epsilon\pi\iota$] $\tau\omega$ nos : $\sigma\tau\omega$. . [Gallo 3 $\pi\iota\sigma\tau\iota\nu$ [$\acute{\alpha}\pi\acute{o}$] δ] $\omicron\varsigma$ nos : $\pi\iota\sigma\tau\iota\nu$ [Gallo

³³ Cfr. Plat. *Rep.* 511d-e: $\kappa\alpha\iota\mu\omicron\iota\epsilon\pi\iota\tau\omicron\iota\varsigma\tau\acute{\epsilon}\tau\tau\alpha\rho\sigma\iota\tau\mu\acute{\eta}\mu\alpha\sigma\iota\tau\acute{\epsilon}\tau\tau\alpha\rho\alpha\tau\alpha\upsilon\tau\alpha\pi\alpha\theta\acute{\eta}\mu\alpha\tau\alpha\epsilon\nu\tau\eta\psi\upsilon\chi\eta\gamma\iota\gamma\nu\acute{o}\mu\epsilon\nu\alpha\lambda\alpha\beta\acute{\epsilon},\nu\acute{o}\eta\sigma\iota\nu\mu\acute{\epsilon}\nu\epsilon\pi\iota\tau\omega\acute{\alpha}\nu\omega\tau\acute{\alpha}\tau\omega,\delta\iota\acute{\alpha}\nu\omicron\iota\alpha\nu\delta\epsilon\epsilon\pi\iota\tau\omega\delta\epsilon\upsilon\tau\acute{\epsilon}\rho\omega,\tau\omega\tau\acute{\rho}\iota\tau\omega\delta\epsilon\pi\iota\sigma\tau\iota\nu\acute{\alpha}\pi\acute{o}\delta\omicron\varsigma\kappa\alpha\iota\tau\omega\tau\epsilon\lambda\epsilon\upsilon\tau\alpha\iota\omega\epsilon\iota\kappa\alpha\sigma\acute{\iota}\alpha\nu,\kappa\alpha\iota\tau\acute{\alpha}\xi\omicron\nu\alpha\upsilon\tau\acute{\alpha}\acute{\alpha}\nu\acute{\alpha}\lambda\omicron\gamma\omicron\nu,\acute{\omega}\sigma\pi\epsilon\rho\epsilon\phi'\omicron\iota\varsigma\epsilon\sigma\tau\iota\nu\acute{\alpha}\lambda\eta\theta\epsilon\acute{\iota}\alpha\varsigma\mu\epsilon\tau\acute{\epsilon}\chi\epsilon\iota,\omicron\upsilon\tau\omega\tau\alpha\upsilon\tau\alpha\sigma\alpha\phi\eta\nu\epsilon\acute{\iota}\alpha\varsigma\acute{\eta}\gamma\eta\sigma\acute{\alpha}\mu\epsilon\nu\omicron\varsigma\mu\epsilon\tau\acute{\epsilon}\chi\epsilon\iota\nu.\mu\alpha\nu\theta\acute{\alpha}\nu\omega,\epsilon\phi\eta,\kappa\alpha\iota\sigma\upsilon\gamma\chi\omega\rho\omega\kappa\alpha\iota\tau\acute{\alpha}\tau\tau\omega\acute{\omega}\varsigma\lambda\acute{\epsilon}\gamma\epsilon\iota\varsigma.$ Dopo la disamina dei gradi del sapere e la celebre metafora della linea divisa (509d-510c), in questa sezione Platone discute della differenza tra conoscenza matematica e dialettica, sostenendo la superiorità della seconda. Si prepara qui il terreno alle tematiche principali del libro VII, in cui il filosofo sosterrà l'insufficienza dell'educazione musicale e atletica per la figura del nuovo filosofo-re. Una volta costituita la nuova $\acute{\rho}\omicron\lambda\iota\varsigma$, infatti, la priorità dovrà essere quella di organizzare un programma educativo finalizzato alla formazione dialettica. In merito, si legga il commento di VEGETTI 2007, pp. 226-242. Di seguito la traduzione del brano a cura di Roberto Radice in REALE – RADICE 2009, p. 727: «E ora ammetti che ai quattro segmenti della linea corrispondano le seguenti quattro funzioni dell'anima: l'intellezione al più elevato, la *dianoia* a quello che segue, la credenza al terzo segmento, e al quarto la congettura. A questo punto, ordina queste facoltà in modo logico, tenendo conto che tanto più gli oggetti di queste forme di conoscenza hanno parte della verità, tanto più queste medesime conoscenze partecipano della evidenza. Capisco – disse – e sono d'accordo a ordinarli come tu dici».

Il frammento di P.Oxy. XI 1367 che copriva la sequenza (B) potrebbe essere venuto meno perché la rammendatura era stata eseguita in modo frettoloso o perché, banalmente, la quantità di colla usata al centro della toppa non era sufficiente³⁴.

Mentre le tracce superstiti al r. 1 difficilmente saranno conciliabili con ciò che del *Politico* ci hanno trasmesso i codici medievali (*i.e.* νόησιν μὲν ἐπὶ τῷ ἀνωτάτῳ κτλ.), entrambe le sequenze (A) e (B) si potrebbero spiegare con l'eventualità che il proprietario, forse uno studioso, avesse trascritto – o fatto trascrivere – sul *verso* di P.Oxy. X 1248 un testo in qualche modo correlato al brano tratto dal *Politico* di Platone, vergato sul *recto*. Il fatto stesso di aver sfruttato il *verso* a tale scopo potrebbe aver peggiorato in effetti l'anatomia – già precaria, se si considera l'incidenza della *kollesis* – di quella zona del rotolo. Sotto il profilo contenutistico, è possibile individuare una convergenza tematica tra i due brani tràditi, ossia Plat. *Pol.* 280e3-282e13 e *Rep.* 511e, senza un eccessivo sforzo ermeneutico: d'altronde, è lo stesso interlocutore eleatico ad affermare che la ricerca del politico (τοῦ πολιτικοῦ ζήτησις) non sia un'attività fine a se stessa, bensì abbia il ben più edificante scopo di rendere *διαλεκτικώτεροι* (285d7)³⁵. Che si tratti di un 'banale' testo platonico interpolato mi è difficile da credere, non solo per questa possibile continuità esegetica, ma anche per la presenza della *diplè obelismene* al r. 1, utilizzata all'interno del rigo, il cui più immediato parallelo si registra in P.Ryl. 530, rotolo che tramanda un commento-parafraresi agli aforismi di Ippocrate.

Nel complesso, l'ipotesi a mio avviso più plausibile è che P.Oxy. X 1248 rappresenti quanto resta di un'edizione, assai probabilmente economica³⁶, del dialogo³⁷, in seguito usuratasi a causa del recupero del *verso* per la stesura di un commentario inerente alle tematiche del testo platonico, e che, nel momento in cui il rotolo mostrò segni di cedimento, l'utente sacrificò la porzione iniziale dell'epitome erimpea per mettere almeno in salvo il testo

³⁴ GALLO 1975, p. 15, aveva notato la presenza di un testo 'estraneo', tra le due colonne del fr. 1 di P.Oxy. XI 1367, così commentando: «senza dubbio esse appaiono fuori posto ed estranee, anche per la scrittura, al nostro frammento. Poiché gli edd. non ne fanno cenno, devo pensare a una successiva manipolazione del papiro (un frammentino attaccato qui per errore?), in aggiunta a quelle subite quando fu incollato dietro il P.Oxy. X 1248». Non sono da lui proposte congetture o ipotesi di identificazione della sequenza con passi già noti, ma solo una trascrizione da lui definita «provvisoria» in *ibidem*, p. 15 n. 5.

³⁵ La connessione tra la metafora politica della tessitura e la dialettica in generale è stata ben evidenziata da PETRUCCI 2004, pp. 111-113, cui si rimanda per una trattazione più approfondita.

³⁶ In virtù delle peculiarità paleografiche di cui si è detto *supra*.

³⁷ Per i rotoli che tramandano questo dialogo, cfr. *supra*, n. 5.

platonico, rinforzandolo e rinunciando definitivamente a quella porzione di commentario³⁸. Se le osservazioni finora presentate fossero corrette, le tracce di scrittura superstite e la *mise en page* complessiva del *verso* di P.Oxy. X 1248 si inquadrerebbero, probabilmente, meglio nella generale categoria dello *hypomnema*³⁹, di un'edizione commentata o di una parafrasi⁴⁰. Questa resta un'ipotesi plausibile e comunque avallata dai più recenti studi circa l'esistenza di un commentario sul *Politico* già ampiamente circolante per l'epoca⁴¹, nonché dall'attestazione papiracea di altri *ὑπομνήματα* al *corpus* platonico⁴².

³⁸ Sempre attuali rimangono le riflessioni di MONTANARI 2006, p. 9, in merito, per cui: «l'ecdotica e l'esegesi erudita antica utilizzano forme e tipologie librarie diverse, la cui analisi registra progressi, precisazioni e raffinamenti via via che la documentazione aumenta e gli studi si approfondiscono», tuttavia «la realtà concreta e fattuale, come sempre, può presentare una *poikilia* più variegata e qualche volta anche in parte refrattaria a entrare nelle categorie predefinite».

³⁹ Il più recente catalogo di *hypomnemata* che la tradizione ha consegnato, 76 in totale, di cui 60 in forma di *volumen*, si legge in VANNINI 2006, pp. 79-82. È prassi che il commentario sia vergato sul *recto*, ma non mancano casi (11 su 60) in cui è trascritto sul *verso* di un rotolo di riuso. In questi casi, quando il *recto* non è occupato da testi di natura documentaria, contiene un altro commentario o testi letterari 'tecnici', perlopiù dei trattati. Sul commentario papiraceo in generale, cfr. anche DEL FABBRO 1979.

⁴⁰ È ovvio che non sussistono elementi sufficienti per poter assegnare il documento all'una o all'altra categoria, operazione che comunque risponderebbe alla pura esigenza contemporanea di costruire una più stretta griglia di riferimento per questa tipologia di testi e non alle effettive manifestazioni della produzione esegetica antica. Cfr. *supra*, n. 38.

⁴¹ Pace BALTES – DÖRRJE 1993, p. 208, secondo cui bisognerebbe attendere il V sec. d.C. perché uno *hypomnema* sul *Politico* si riversi nel panorama librario, è stato persuasivamente sostenuto da Mauro Tulli (cfr. TULLI 1995; CPF III, pp. 221-226) che commentatori e parafrasti potrebbero essersi interessati al dialogo platonico già a partire dal II sec. d.C. La sua tesi poggia principalmente su due basi: 1) l'analisi dei simboli testuali, e in particolar modo delle *diplai*, che nasconderebbero un «impegno esegetico» e che sono riscontrabili sui margini di due *testimonia* databili a quell'epoca, i.e. P.Oxy. XXVII 2468, nel fr. 1, col. II, rr. 9 e 22, III r. 7 e, per l'appunto, il nostro P.Oxy. X 1248, alla col. III, r. 115; e 2) l'esistenza di P.Berol. inv. 11749, frammento di *volumen* (7,5 × 10,5 cm), scritto solo sul *recto*, proveniente da Ermopoli e ritrovato insieme a P.Berol. inv. 9782 (*hypomnema* al *Teeteto*), in cui si leggono due battute dialogiche del *Politico* (I 8-16 = 300b1-4 e II 5-10 = 300c1-3), accompagnate però da un testo nuovo, estraneo alla tradizione manoscritta medievale, restituito nelle coll. I, rr. 1-7, II rr. 1-4 e 11-12. La tesi di Mauro Tulli è stata poi appoggiata da LUPPE 1996, p. 10: «kann der Papyrus mit Gewiheit als Politikos Kommentar angesehen werden».

⁴² In tutto sono tre i *volumina* che tramandano frammenti e testimonianze di commentari platonici: 1. P.Oxy. XIII 1609 + P.Princ. inv. AM 11224C (*In Alcibiadem*, che tramanda anche la testimonianza di un commentario *In Timaeum*, al fr. A, II 5-6); 2. P.Heid. inv. G 28 + P.Graec. Mon. 21 (*In Phaedonem*); 3. P.Berol. inv. 9782 (*In Theaetetum*, con testimonianze relative a *hypomnemata In Phaedonem*, col. XLVIII 7, *In Symposium*, col. LXX 10 e *In Timaeum*, col. XXXV 10).

Un'analisi materiale *lato sensu*, dunque, permette di rintracciare non solo alcune fasi dell'intero ciclo di riutilizzo del singolo testimone, ma anche come, a un certo stadio del suo impiego, un singolo papiro aveva la possibilità di interagire con il 'ciclo vitale' di altri *testimonia*. Un ulteriore dettaglio in merito, ingiustamente trascurato, è che P.Oxy. X 1248 / P.Oxy. XI 1367 fu ritrovato congiuntamente a P.Oxy. X 1241, che tramanda il noto regesto dei 'Bibliotecari di Alessandria' e un testo letterario di carattere eurenematografico⁴³. Se più papiri letterari appartengono allo stesso contesto di scavo, è allora possibile che in origine essi appartenessero alla medesima biblioteca o collezione privata⁴⁴. Non è del tutto assurdo ipotizzare che il proprietario dei tre rotoli fosse uno studioso, se non coltissimo, comunque molto appassionato e dedito, al punto di possedere un'edizione, seppur economica, del *Politico* di Platone. In generale, i temi dell'epitome erimippea e del testo eurenematografico si prestano a contenuti divulgativi e il possesso di tali manoscritti è riferibile, per citare Cavallo, alla biblioteca privata di un «lettore libero»⁴⁵.

BIBLIOGRAFIA

- ACERBI F. – L. DEL CORSO 2014, *Tolomeo in Laurenziana: il primo papiro della Psephophoria (PL II/33)*, «Analecta Papyrologica», XXVI, pp. 37-73.
- BALTES M. – H. DÖRRIE 1993, *Der Platonismus im 2. Und 3. Jahrhundert nach Christus*, Stuttgart-Bad Cannstatt, Frommann-Holzboog.
- BARTOLETTI V. 1960, *Tucidide II 73,1-74,1 in un papiro dell'Università statale di Milano*, in *Studi in onore di L. Castiglioni*, Firenze, Sansoni.
- BIANCONI D. 2018, *Cura et studio. Il restauro del libro a Bisanzio*, Alessandria, Edizioni dell'Orso (Hellenica, 66).
- BOLLANSÉE J. 1999, *Hermippos of Smyrna and his Biographical Writings, a Reappraisal*, Louvain, Peeters (Studia Hellenistica, 35).
- CAVALLO G. 1967, *Ricerche sulla Maiuscola Biblica*, Milano-Firenze, Mondadori Education.
- 1972, *Note sulla scrittura greca libraria dei papiri*, «Scriptorium», XXVI, pp. 71-76.

⁴³ Cfr. P.Oxy. X, p. 129; MURRAY 2012; SOLARO 2016.

⁴⁴ Si legga McNAMEE 2007, in part. p. 693: «books found together have the best chance of belonging to a single library». Sul tema, cfr. anche HOUSTON 2011, pp. 130-178.

⁴⁵ Cfr. CAVALLO 1994, p. 640.

- 1994, *Discorsi sul libro*, in G. CAMBIANO – L. CANFORA – D. LANZA (a cura di), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, vol. II, Roma, Salerno Editrice, pp. 622-640.
- 1998, *Scritture ma non solo libri*, in ID. – E. CRISCI – G. MESSERI – R. PINTAUDI (a cura di), *Scrivere libri e documenti nel mondo antico*, Firenze, Gonnelli (Papyrologica Florentina, 30), pp. 3-12.
- 2005, *Il calamo e il papiro: la scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, Firenze, Gonnelli (Papyrologica Florentina, 36).
- 2008, *La scrittura greca e latina dei papiri. Una introduzione*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra (Studia erudita, 8).
- CAVALLO G. – H. MAEHLER 1987, *Greek Bookhands of the Early Byzantine Period A.D. 300-800*, London, Institute of Classical Studies.
- COLOMO D. – M. DE KREIJ – A. LUI 2020, *Shoring Up Sappho*, «Mnemosyne», LXXIII, 6, pp. 915-948.
- DEL CORSO L. 2006, *Lo 'stile severo' nei P.Oxy.: una lista*, «Aegyptus», LXXXVI, pp. 81-106.
- DEL FABBRO M. 1979, *Il commentario nella tradizione papyrologica*, «Studia Papyrologica. Revista Española de Papirología», XVIII, pp. 69-123.
- DORANDI T. 1983, *Glutinatores*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», L, pp. 25-28.
- FUNGHI M. S. – G. MESSERI SAVORELLI 1989, *Sulla scrittura di P.Oxy. II 223 + P. Köln V 210*, «Analecta Papyrologica», I, pp. 37-42.
- GALLAVOTTI C. 1930, *Frammento di Antonio Diogene?*, «Studi Italiani di Filologia Classica», VIII, pp. 247-257.
- GALLO I. 1975, *Frammenti biografici da papiri*, vol. I, Roma, Edizioni dell'Ateneo.
- HOUSTON G. W. 2014, *Inside Roman Libraries. Book Collections and Their Management in Antiquity*, Chapel Hill (North Carolina), The University of North Carolina Press.
- JOHNSON W. A. 2004, *Bookrolls and Scribes in Oxyrhynchus*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press.
- LUPPE W. L. 1996, *Nochmals zum Politikos-Kommentar P.Berol. 11749*, «Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete», XLII, pp. 9-11.
- MAHAFFY J. P. 1897, *Papiro greco inedito*, «Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei», VI, 2, pp. 91-96.
- MCMAMEE K. 2007, *Finding libraries*, in J. FRÖSÉN – T. PUROLA – E. SALMENVIKI (ed. by), *Proceedings of the 24th International Congress of Papyrology. Helsinki, 1-7 August, 2004*, vol. II, Helsinki, Societas Scientiarum Fennica (Commentationes humanarum litterarum, 122), pp. 693-707.
- MONTANARI F. 2006, *Glossario, parafrasi, "edizione commentata" nei papiri*, in G. AVEZZÙ – P. SCATTOLIN (a cura di), *I classici greci e i loro commentatori. Dai papiri ai «marginalia» rinascimentali. Atti del convegno. Rovereto 20 ottobre 2006*, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, pp. 9-15.
- MURRAY J. M. 2012, *Burned after Reading: the So-called List of Alexandrian Librarians in P.Oxy. X 1241*, «Aitia», II, <http://journals.openedition.org/aitia/544> (04/2024).

- PETRUCCI F. M. 2004, *Un dialogo aperto: il «Politico» di Platone*, «Studi Classici e Orientali», L, pp. 107-149.
- PRODI E. 2019, *Polycrates' Guests: Extraneous Text and Ancient Conservation on P.Oxy. 1790*, «Segno e Testo», XVII, pp. 1-34.
- PUGLIA E. 1997, *La cura del libro nel mondo antico. Guasti e restauri del rotolo di papiro*, Napoli, Liguori.
- REALE G. – R. RADICE (a cura di) 2009, *Platone. La Repubblica*, Milano, Bompiani.
- RYHOLT K. 2017, *Scribal Habits at the Tebtunis Temple Library. On Materiality, Formal Features, and Palaeography*, in J. CROMWELL – E. GROSSMAN (ed. by), *Scribal Repertoires in Egypt from the New Kingdom to the Early Islamic Period*, Oxford, Oxford University Press, pp. 153-183.
- SOLARO G. 2016, *La biblioteca di Alessandria e i dilemmi di POxy 1241*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CXCVIII, pp. 22-38.
- STEPHENS A. S. 1989, *Recycled Demosthenes*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», LXXVII, pp. 271-272.
- TULLI M. 1995, *Un commento del II sec. d.C. al «Politico»: P.Berol. 11749*, «Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete», LIX, pp. 45-55.
- TURNER E. 1978, *Towards a Typology of the Early Codex (Third to Sixth Centuries)*, in J. A. GRUYS – J. P. GUMBERT (éd. par), *Codicologica*, vol. II, *Éléments pour une codicologie comparée*, Leiden, Brill, pp. 9-14.
- 1987, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, London, University of London, Institute of Classical Studies (ed. orig. 1971).
- VANNINI L. 2006, *Le tipologie dell'esegesi antica testimoniate nei papiri*, tesi di dottorato, Università di Firenze.
- VEGETTI M. (a cura di) 2007, *Platone. La Repubblica. Vol. VII. Libro X*, Napoli, Bibliopolis.
- ZIMMERMANN F. 1936, *Griechische Roman-Papyri und verwandte Texte*, Heidelberg, F. Bilabel.

GIULIA MIRANTE

I REGISTRI DELL'ERMOPOLITE TRA I E II SECOLO

ASPETTI GRAFICI E *LAYOUT*

1. *Introduzione.*

Il presente lavoro è dedicato ad una selezione di documenti papiracei prodotti nell'ambito dell'amministrazione terriera privata dell'Ermopolite di I/II secolo. Attraverso l'analisi di alcuni dei papiri che sono solitamente identificati con termini come 'registro', 'rendiconto' o 'lista'¹, si intende riflettere sulla loro globalità di forma e contenuto, per comprendere come le correlazioni tra caratteristiche materiali, paleografiche e contenutistiche si collegassero alla gestione dell'attività lavorativa di una proprietà terriera².

Alla base della raccolta di informazioni di carattere amministrativo vi è l'esigenza pratica di rielaborare, conservare e consultare un insieme più o meno coerente di dati. Di conseguenza, le circostanze sociali, economiche e

Ringrazio i professori Lucio Del Corso e Raffaele Luiselli per i preziosi consigli di cui il presente lavoro ha beneficiato.

¹ Nell'*Oxford Handbook of Papyrology*, Bernhard Palme ha definito con il termine «accounts» «an extensive group of private documents described broadly as economic texts, includes accounts of all kinds, receipts, orders for payment, proofs of banking, lists of incoming and outgoing money or goods, transport lists and much more» (cfr. PALME 2009, p. 370). Recentemente Clarysse ha discusso alcuni punti critici di questa definizione – prima fra tutte l'esclusione dei documenti dell'amministrazione pubblica – e ha messo in rapporto la varietà terminologica con la complessità contenutistica di una selezione di *ostraca* e papiri: cfr. CLARYSSE 2020, pp. 109-121.

² In merito all'importanza del supporto, della forma e delle strategie editoriali adottate per la redazione di un documento, fondamentali risultano gli studi di PARKES 1987; BASTIANINI 1995, p. 41; NICOLAJ 2007, p. 25. Per l'evidenza letteraria e documentaria di ambito greco, mi limito a segnalare TURNER 1977; W. A. JOHNSON 2004; SARRI 2017; DEL CORSO 2022. Inoltre, per nuove prospettive sulle pratiche comunicative nell'antichità rimando al recente volume di BENTEIN – AMORY 2023; in particolare, per gli aspetti materiali e grafici delle lettere e per la definizione di «paleographie signifiante»: cfr. FOURNET 2007, pp. 353-368 e 2023, pp. 17-28, 39-54. Un approccio di questo tipo emerge anche in studi recenti quali MIRIZIO 2021 (dedicato all'amministrazione dell'Egitto tolemaico) e SALATI 2020 (sull'esercito romano in Egitto).

amministrative in cui il documento è prodotto, incidono direttamente non soltanto sulla varietà del contenuto, ma anche sull'aspetto esteriore di un registro. Il formato del supporto, la scrittura e l'impaginazione sono determinati dalla combinazione di molteplici elementi: alle varianti riconducibili al contesto, all'arco cronologico e alla provenienza geografica, si aggiungono anche le varianti causate dalla personalità dello scrivente, dal fruitore e dalla funzione del registro.

Dalla documentazione papiracea proveniente dall'Egitto emerge la complessità del sistema di rendicontazione³. Si individua, innanzitutto, una procedura comune ad ogni ambito amministrativo, sia pubblico che privato: a partire da una raccolta di dati a livello 'basso', si procede con una riorganizzazione delle informazioni per inoltrarle a livello 'alto'. In questo sistema si coordinano varie figure che producono documenti progressivamente più articolati. Di conseguenza, alla struttura del sistema amministrativo sembra corrispondere una complessità redazionale, che prevede varie stesure e coinvolge vari scriventi e fruitori prima di raggiungere la versione definitiva. Tale processo è maggiormente documentato per l'ambito pubblico⁴, mentre nel contesto privato spesso non è ripercorribile nella sua interezza a causa della

³ Più in generale, le peculiarità del sistema di rendicontazione nel mondo antico, con particolare attenzione al Vicino Oriente, alla Grecia, all'Egitto greco-romano, a Roma e all'Impero nei vari contesti pubblico, religioso e privato, sono state oggetto dei contributi raccolti nel recente volume di JÖRDENS – YIFTACH 2020, ai quali rimando per una più estesa bibliografia in merito. Nello specifico, per un confronto diacronico e sincronico tra alcuni registri dell'archivio di Zenone (III secolo a.C.), dell'archivio di Eronino (III secolo), dell'archivio di Pakysis (II-III secolo) e il Kellis Agricultural Book (BAK), P.Kell. IV 96 (IV secolo): cfr. JÖRDENS 2020, pp. 158-175. Per alcune considerazioni sulla contabilità nell'ambito privato di età romana: cfr. AUBERT 1994; CHRISTMANN 2003, pp. 121-152; RUFFING 2018, pp. 221-236; MINAUD 2005. Per l'Egitto romano di età imperiale, in particolare, si veda l'archivio di Eronino: cfr. RATHBONE 1991, pp. 331-387.

⁴ Nonostante le procedure burocratiche si siano evolute nel corso di tutta l'età romana, e in modo differente tra i vari settori della sfera pubblica, si individuano delle costanti che non sono riconducibili alla soggettività dello scrivente o del destinatario, ma piuttosto alle esigenze fiscali, giuridiche ed amministrative di una data area geografica per un determinato periodo storico. Un esempio significativo, per l'Arsinoite di II secolo, è l'archivio di Theadelphia. I registri fiscali di esattori di tasse confermano non solo che il loro scopo ultimo era di inoltrarli alle autorità superiori (si veda, ad esempio, la discussione in merito al papiro ancora inedito P.Berol. inv. 11670, indirizzato al *basilikos grammateus*, in KRUSE 2020, p. 231 n. 17), ma anche che esistevano varie stesure preliminari, copie, estratti, spesso compilati e utilizzati simultaneamente da funzionari diversi (come ad es. i BGU IX 1891 e 1894), anche nell'eventualità che servissero per altri scopi amministrativi, ad esempio a livello locale: cfr. KRUSE 2002; 2020, pp. 224-238. Dai nomi dei contribuenti e dalle tasse pagate, il *komogrammateus* poteva verificare e trarre informazioni per altri aspetti della vita pubblica (proprietà mobili, immobili, requisiti liturgici; cfr., ad esempio, LEWIS 1997, p. 42).

discontinuità delle fonti e, nello specifico, a causa del numero superiore di quelle che si possono definire varianti soggettive. Con questa espressione si vuole intendere l'insieme di scelte materiali, grafiche e contenutistiche dettate dalla personalità dello scrivente e circoscritte al contesto di produzione e fruizione del testo, come, ad esempio, la scelta di omettere alcuni dati o l'ordine e il criterio secondo i quali si susseguono le informazioni⁵.

I registri privati di proprietà terriere, redatti dalla prima età imperiale fino a tutto il periodo tardoantico e contenenti le rendicontazioni di entrate e spese per varie attività – dal commercio del vino alla manutenzione delle dighe – rappresentano un terreno di indagine particolarmente significativo per la ricostruzione di questi fenomeni, quando possono essere contestualizzati in un ambito geografico, socio-economico⁶ e amministrativo coerente⁷. Per questo motivo, si prenderanno qui in esame alcuni registri privati dell'Ermopolite di I/II secolo⁸:

- SB VIII 9699 (78/79)⁹ e P.Lond. I 131*, pp. 189-191 (77/78), *logoi* di entrate e spese di Epimachos figlio di Polydeukes, amministrato da Didymos figlio di Aspasios; i due registri sono vergati sul *recto* dei quattro

⁵ Dall'analisi dei registri provenienti dall'archivio di Eronino, *phrontistes* dell'unità di Theadelphia della proprietà di Appiano (si vedano, ad esempio, P.Prag. III 239-240) è emerso un articolato sistema redazionale diviso in bozze, stesure preliminari, provvisorie e definitive. Inoltre, mettendo a confronto i registri di Eronino con quelli vergati da Eirenaïos, *phrontistes* dell'unità di Euhemeria (si veda, ad esempio, SB VI 9406), Dominic Rathbone ha individuato alcune scelte che sono riconducibili alla personalità dello scrivente, come, ad esempio, quella di inserire tra le entrate e le spese giornaliere anche le attività per cui non era prevista una retribuzione giornaliera; cfr. RATHBONE 1991, pp. 331-387.

⁶ Le scelte amministrative di piccoli e grandi proprietari terrieri nella prospettiva economica del profitto, per l'Egitto della prima età imperiale, sono state approfondite ad esempio in KEHOE 1992 e AUBERT 1994. Sui contratti di lavoro nell'agricoltura si vedano almeno MONTEVECCHI 1950; JÖRDENS 1990, pp. 125-375; ROWLANDSON 1996; MORELLI 1997, pp. 7-29; BOWMAN – ROGAN 1999, pp. 1-32.

⁷ Una rassegna delle principali proprietà terriere di età imperiale che hanno offerto la maggiore documentazione in merito è stata fatta da Dennis P. Kehoe (KEHOE 1992, pp. 72-112): si considerino, ad esempio, i documenti della proprietà di Aurelio Sereno (III secolo), per i quali si veda anche MACLENNAN 1968, pp. 42-45; l'archivio di Patron (o dei discendenti di Laches), per il quale si consideri almeno CLARYSSE – GALLAZZI 1993, pp. 63-68; l'archivio di Eronino per la proprietà di Aurelio Appiano (III secolo), ben studiato in RATHBONE 1991.

⁸ Si segnalano per lo stesso secolo e contesto geografico anche i registri privati dell'archivio di Sarapion, non presi in esame in questa sede: cfr. SCHWARTZ 1961.

⁹ Si vedano l'introduzione, il testo e le note di commento dell'editore in P.Lond. I 131 *recto*, pp. 166-188. Per una successiva ripubblicazione del testo con traduzione e con commento in francese: cfr. SWIDEREK 1960; per introduzione e traduzione in inglese: cfr. A. C. JOHNSON 1936, pp. 181-207 nr. 105.

rotoli che tramandano sul *verso* la più ampia parte conosciuta dell'*Athenaion Politeia* di Aristotele (P.Lond.Lit. 108)¹⁰;

- SB XXIV 15920 = P.Flor. III 388 (87 o 103)¹¹, PSI V 448 (85/86 o 101/102)¹², P.Flor. I 81 *verso* (I-II secolo)¹³: documenti appartenuti ai membri della famiglia del Kôm Kâssûm¹⁴.

Si proverà ad indagare quali caratteristiche possano essere ricondotte all'attività lavorativa specifica, quali alla soggettività dello scrivente e del destinatario e quali ad una fase del processo redazionale del registro. Vengono, quindi, analizzate:

- le caratteristiche materiali: il formato del supporto, l'utilizzo di *recto* e *verso*, i margini ed eventualmente il rapporto tra l'aspetto attuale e quello originario del registro;
- le caratteristiche grafiche: la scrittura, l'uso di simboli e di abbreviazioni, e l'impaginazione;

¹⁰ La provenienza ermopolitana dei papiri è stata determinata, soprattutto, attraverso i riferimenti toponomastici del registro (per una topografia dell'Ermopolite: cfr. DREW-BEAR 1979; per alcuni nuovi toponimi VAN MINNEN 1987, pp. 119-123; 1990, pp. 93-96; LÓPEZ GARCÍA 1990, pp. 5-9), dal momento che i rotoli arrivarono al British Museum nel 1890 dopo essere stati acquistati sul mercato nero. Le circostanze del ritrovamento rimangono oscure ed imprecise, così come la località (forse Meir o Mallawi?), poiché le testimonianze dei due protagonisti che si contesero l'acquisto dei quattro rotoli, Wallis Budge e Archibald Sayce, risultano inattendibili e contraddittorie: cfr. BASTIANINI 1996, pp. 69-84; DEL CORSO 2018, pp. 33-35.

¹¹ Una riedizione di P.Flor. III 388 si può leggere in LÓPEZ GARCÍA 1996-1997, pp. 143-173, alla quale rimando anche per la discussione inerente ai problemi di datazione del testo. Per la ristampa: cfr. SB XXIV 15920. Riproduzione fotografica all'URL <http://www.psi-online.it/documents/pflor;3;388> (04/2024).

¹² Riedito in MESSERI 2016b, pp. 59-67. Per la datazione del *recto* al IX anno di regno di Domiziano o di Traiano: *ibidem*, pp. 64-65 (commento a r. 5). Per la datazione del *verso*: *ibidem*, pp. 67-69. Riproduzione fotografica all'URL <http://www.psi-online.it/documents/psi;5;448> (04/2024).

¹³ Cfr. *ed. pr.* in MESSERI 2016a, pp. 28-32. Non è disponibile online una riproduzione fotografica del *verso*.

¹⁴ Si tratta di un gruppo di papiri proveniente dalla campagna di scavo condotta da Ernesto Schiaparelli e da Evaristo Breccia nel 1903 ad Ermopoli: cfr. BRECCIA 1903; PINTAUDI 1998-1999, pp. 242-243; MESSERI – PINTAUDI 2000, p. 265. Qui fu ritrovato un vero e proprio 'archivio' privato riposto in una nicchia del muro dell'abitazione. Sebbene in loco non sia stato compilato un inventario dei papiri rinvenuti, né sia stato stilato un elenco degli stessi papiri che furono successivamente inviati al Museo Egizio di Torino per essere restaurati, nel corso degli ultimi anni è stata ripubblicata e catalogata gran parte dei papiri dell'archivio conservati all'Istituto Papirologico G. Vitelli: cfr. LÓPEZ GARCÍA – MESSERI 2019, pp. 49-62. L'emergere di documenti riconducibili all'archivio ha consentito di ricostruire la genealogia e di delineare il profilo sociale, culturale ed economico di alcuni membri della famiglia: MESSERI 2009, pp. 239-251.

- le caratteristiche contenutistiche: le attività per cui sono previste entrate o spese in denaro, l'organizzazione delle informazioni, la ripetitività e la formulazione delle registrazioni, la precisione o concisione nei riferimenti, l'uso dei pronomi personali.

2. *I registri di Didymos: SB VIII 9699 e P.Lond. I 131*, pp. 189-191.*

SB VIII 9699, scritto sul *recto* di tre spezzoni di rotolo – A (circa cm 220 × 28), diviso in due parti A1 – A2 (circa cm 97 × 28 + 119 × 28), B (circa cm 166,5 × 28) e C (circa cm 91,5 × 28) –, costituisce solo una parte dell'originario registro di entrate e spese mensili in denaro dell'anno 78/79. La frammentarietà del registro e la configurazione attuale del supporto, infatti, sono state determinate dal riuso¹⁵, più specificamente dalla scelta di disporre in quattro rotoli l'ultimo testo scritto sul *verso*, l'*Athenaion Politeia* di Aristotele (P.Lond.Lit. 108). Della stessa proprietà si conserva anche il frammento ricavato da un altro registro, analogo ma dell'anno precedente, 77/78, dal momento che i copisti del testo aristotelico decisero di impiegare il *verso* di uno spezzone di un altro registro, P.Lond. I 131*, pp. 189-191 (circa cm 91,5 × 25)¹⁶. Nonostante il margine destro del primo spezzone di SB VIII 9699, A, non si congiunga al margine sinistro di B, e il margine destro di B non sia solidale con il margine sinistro di C, la continuità testuale conferma che gli spezzoni sono nell'ordine corretto indipendentemente dalle lacune materiali¹⁷. È probabile che il registro SB VIII 9699 comprendesse la rendi-

¹⁵ Per una disamina delle dinamiche che portarono alla trasformazione del rotolo originario in carta da riuso per vergare testi letterari, e per la loro eccezionalità nel panorama della produzione e circolazione libraria di prima età romana: cfr. DEL CORSO 2008, pp. 13-52. SB VIII 9699 era già stato riutilizzato al momento della stesura di P.Lond.Lit. 108, dal momento che sul *verso* del frammento A era già stato scritto P.Lond.Lit. 179, un commento all'orazione *Contro Midia* di Demostene, capovolto rispetto all'inizio del registro: il *protokollon*, infatti, lasciato inizialmente bianco, aveva continuato a svolgere la sua funzione anche rispetto al testo di Demostene. Va segnalata, inoltre, la presenza di un altro testo letterario, P.Lond.Lit. 181: il *kollema* secondario, aggiunto dopo la col. VIII del testo aristotelico per prolungare lo spazio scrittorio (sul *recto* si trova a sinistra del *protokollon*), reca scritti alcuni *scholia* agli *Aitia* di Callimaco, parallelamente alle fibre in direzione verticale, e, quindi, in senso perpendicolare al resto del rotolo e al testo documentario. Sulla possibilità che fossero già scritti al momento del riuso del foglio per prolungare il rotolo aristotelico: cfr. DEL CORSO 2008, pp. 28-29; per l'eventualità che fossero stati aggiunti a *volumen* arrotolato: BASTIANINI 1995, pp. 35-36.

¹⁶ Si apprende, così, che erano conservati nello stesso luogo quando furono trasformati in carta da riuso per testi letterari, cfr. DEL CORSO 2008, pp. 13-33.

¹⁷ Nonostante gli spezzoni siano disposti nell'ordine originario, l'ampiezza della lacuna testuale tra uno spezzone e l'altro, in particolar modo tra i frammenti B e C, lascia supporre che fu ricavato almeno un altro spezzone in quel punto del registro, che, però, potrebbe tanto essere stato riuti-

contazione giornaliera di tutti i mesi dell'anno, quindi non solo fino all'ultimo menzionato, cioè l'ottavo mese del calendario egiziano, Pachon.

Riguardo all'assenza di rendicontazione per mesi interi, o per porzioni di essi, tuttavia, è opportuno distinguere tra i casi in cui le registrazioni non sono presenti a causa del riuso del registro, e i casi in cui sono state omesse intenzionalmente dallo scrivente.

Un esempio di lacuna dovuta al riuso è la perdita delle colonne relative a gran parte del mese Mecheir, all'intero Phamenoth e a parte di Pharmouthi, che verosimilmente occupavano le colonne perdute tra gli spezzoni B e C; mentre un esempio di omissione intenzionale riguarda il mese di Choiak e la prima metà del mese di Tybi¹⁸. Di P.Lond. I 131*, pp. 189-191 si è conservata esclusivamente una parte della rendicontazione di Phamenoth e Pharmouthi, di conseguenza, lo stesso tipo di considerazioni possono essere soltanto ipotizzate sulla base delle analogie con SB VIII 9699.

Entrambi i registri SB VIII 9699 e P.Lond. I 131*, pp. 189-191, sono stati vergati da Didymos, figlio di Aspasios, in una corsiva usuale dai tratti arrotondati, a leggero contrasto modulare e ad asse dritto, caratterizzata in alcune sequenze da una certa sinuosità. La mano si inserisce bene nel panorama grafico di I secolo¹⁹, mostrando punti di contatto con tipologie scrittorie attestate nell'Ermopolite sia in ambito privato sia nella sfera dell'amministrazione pubblica²⁰. Degni di nota sono, in particolare, l'abbreviazione in sospensione del dittongo -ou, in cui *omicron* è contenuto all'interno di un tratto curvilineo concavo a sinistra che costituisce *ypsilon*²¹ (Fig. 1), e l'uso di simboli – ad esempio ℓ = (τριώβολον), ς = (δραχμή), Λ = (ἔτος) – e di ab-

lizzato per testi letterari differenti – nel caso in cui fosse in buone condizioni e il rotolo fosse stato diviso in pezzi di carta da riuso prima ancora che si scegliesse cosa scrivervi – quanto gettato via perché inutilizzabile per le cattive condizioni di conservazione. Per una trattazione più estesa delle dinamiche di riuso del supporto per la realizzazione dei rotoli dell'*Athenaion Politeia*: cfr. MANFREDI 1992, pp. 447-460; BASTIANINI 1995, pp. 32-36; DEL CORSO 2008, pp. 13-52; 2018, pp. 33-55.

¹⁸ Cfr. SB VIII 9699, coll. XVI-XVII.

¹⁹ Cfr. CAVALLO 2005; 2008, pp. 101-134.

²⁰ Cfr., ad esempio, P.Flor. I 92 (84), voltura di terreno catecico, in cui analoghi sono il tratteggio sinusoidale di *alpha* e *iota* in καί, il modulo di *omicron* inferiore alle altre lettere, la legatura tra *kappa-alpha*, l'abbreviazione di *pi* in sospensione e ridotto ad un semicerchio concavo a destra; P.Amh. II 85 (78), petizione all'esegeta dell'Ermopolite per un affitto di terre, dove si riscontrano analogie grafiche quali, ad esempio, la giustificazione del testo realizzata attraverso l'allungamento dell'ultimo rigo; *omicron* di modulo inferiore rispetto alle altre lettere; *rho* con l'asta che termina talvolta rigida verso sinistra talvolta morbida a destra; prolungamento del terzo tratto di *delta* oltre il primo e breve ornamento circolare.

²¹ Si tratta della trasformazione grafica di un originario *ypsilon* sormontato da *omicron* in abbreviazione, cfr. *ed. pr.*, nota r. 36.

breviazioni per sospensione, tra cui spiccano quelle di *pi*, tracciato con un tratto curvilineo concavo a destra, e di *alpha*, privo di occhiello ed eseguito in un solo movimento. Si percepisce, in generale, una propensione alla chiarezza e alla leggibilità propria delle scritture di rispetto²², che suggerisce che il testo fosse destinato a un fruitore distinto dallo scrivente. Inoltre, sono significative le sporadiche variazioni della velocità del *ductus*, al cui aumento corrisponde una leggera inclinazione dell'asse a destra²³. L'impressione complessiva è che il testo sia stato scritto in modo continuato, in una o più sessioni di lavoro²⁴, non progressivamente giorno dopo giorno ma al termine di un periodo più lungo, forse di un anno, rielaborando tutte le informazioni raccolte in precedenza²⁵. È probabile che lo scrivente stesse copiando da un antigrafo: tuttavia, non sembra possibile, però, stabilire né verificare se fosse costituito da appunti preliminari organizzati per *logoi* di formato differente – ed eventualmente annotati da più scriventi – oppure se l'antigrafo fosse una versione secondaria come, ad esempio, un registro trimestrale.

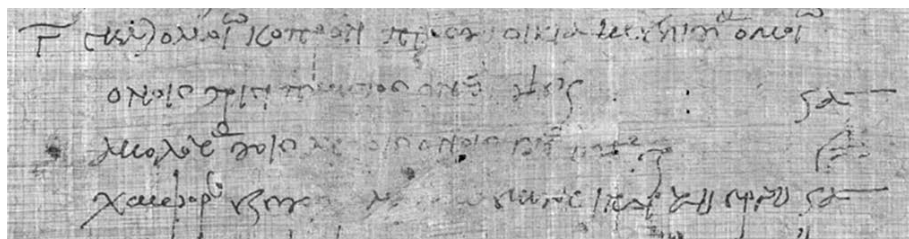


Fig. 1. SB VIII 9699 = London, British Library Pap. 131 R, dettaglio col. II, rr. 33-36 (© London, British Library).

²² Nell'intestazione di SB VIII 9699, ad esempio, l'ultimo tratto della lettera in fine di rigo è allungato per giustificare il testo, come si osserva nelle scritture d'ufficio che risentono dell'efflusso della cancelleresca: cfr., per es., per l'Ermopolite, P.Amh. II 85. Per le scritture di rispetto: cfr. MESSERI – PINTAUDI 1998, pp. 46-47.

²³ Cfr., ad esempio, SB VIII 9699, col. I, in cui il *ductus* risulta più posato rispetto alle colonne successive del primo spezzone A1; lo stesso fenomeno si riscontra alla col. XVI, rispetto alla precedente col. XV del secondo spezzone B. Al contrario, la scrittura è più veloce in prossimità di fine di rigo e di colonna, determinando anche un aumento del contrasto modulare, soprattutto nella realizzazione di *omicron*; in P.Lond. I 131*, pp. 189-191 si osserva un cambiamento di *ductus* e di inclinazione dell'asse tra la col. I e la col. II.

²⁴ Si consideri, ad esempio, il cambiamento di *ductus* in SB VIII 9699, coll. XV e XVI.

²⁵ A favore di questa ipotesi sembra essere anche la rendicontazione giornaliera: per ogni giorno del mese sono riportate le spese di attività eseguite in luoghi differenti; indipendentemente da quale fosse la distanza reale tra gli spazi di lavoro, è verosimile che all'inizio le attività fossero rendicontate in loco da persone diverse, e che in un secondo momento fossero state raccolte insieme in ordine cronologico: cfr. SB VIII 9699, ad es., col. II rr. 36-40, dove si registrano tra le spese le retribuzioni per i lavori sia alle dighe di Indios che al *chorion*.

Inoltre, il testo di entrambi i registri presenta un'impaginazione curata e funzionale alla consultazione: le sezioni del testo sono strutturate visivamente in modo tale che per ogni mese il *logos* delle entrate, che segna l'inizio della rendicontazione mensile, e il *logos* delle uscite siano alternati e disposti in colonne separate, anche a condizione di lasciare uno spazio bianco²⁶. Nonostante ciò, si percepisce un buon equilibrio tra la ricercatezza del *layout* e lo sfruttamento massimo della superficie scrittoria: sono per lo più assenti correzioni e aggiunte interlineari e intercolumnari²⁷ e gli intercolumni hanno un'ampiezza che non supera, tendenzialmente, cm 2. L'impaginazione complessiva è resa chiara anche dall'alternanza di righe in *ekthesis* e in *eisthesis*: l'incipit del registro, ad esempio, presenta la prima lettera di modulo maggiore rispetto alle altre e leggermente in *ekthesis*²⁸; l'intestazione dei *logoi* è in *eisthesis*, mentre il giorno del mese è in *ekthesis*²⁹. In aggiunta, si può osservare che ogni colonna risulta bipartita tra corpo della registrazione a sinistra e breve colonna a destra per le cifre in denaro corrispondenti, e termina con la somma delle spese annotate (Fig. 2).

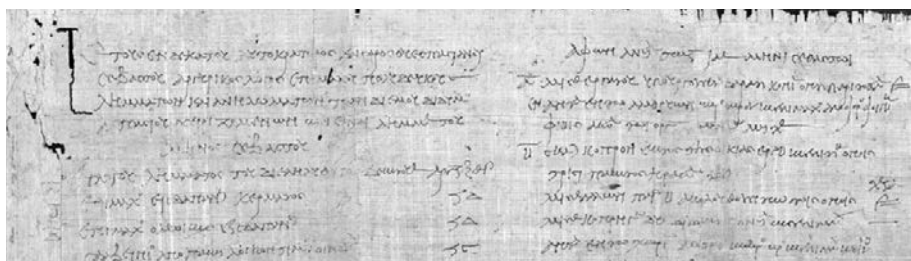


Fig. 2. SB VIII 9699 = London, British Library Pap. 131 R, dettaglio col. I, rr. 1-19: intestazione del registro ed entrate del mese *Sebastos* = *Thoth*; col. II, rr. 23-31: spese del mese *Sebastos* = *Thoth* (© London, British Library).

²⁶ Le entrate e le spese del mese non compaiono mai in una stessa colonna, neppure quando l'elenco delle entrate non occupa una colonna intera: cfr. SB VIII 9699 coll. VII-VIII-IX; XVI-XVII; XX-XXI; P.Lond. I 131*, pp. 189-191, col. II.

²⁷ Alcune eccezioni sono visibili, ad esempio, in col. II, r. 25 e in col. XVII, r. 372.

²⁸ L'intestazione del registro è significativa anche per la scelta di indicare la data con l'anno scritto per esteso e la titolatura standard di Vespasiano; cfr. SB VIII 9699, col. I, rr. 1-2. La datazione per esteso compare solamente nella prima colonna di un nuovo mese, cioè nella colonna dei *lemmata*; cfr. SB VIII 9699, col. VIII, rr. 170-172; col. XVI, rr. 355-356; col. XXI, rr. 450-451; col. XXV, rr. 534-535. Al contrario, viene preferita una datazione abbreviata nell'intestazione della prima colonna di spese, cfr., ad esempio, SB VIII 9699, col. II, r. 23; col. IX, r. 185; col. XVII, r. 368; col. XXII, r. 474; col. XXVI, r. 561.

²⁹ In generale, sono attestati anche altri criteri nell'elenco delle registrazioni (ad esempio, ordine alfabetico – quando riferiti a persone – data, luogo, bene registrato); cfr. CLARYSSE 2020, p. 121.

Dall'analisi degli elementi bibliologici degli spezzoni, delle caratteristiche grafiche e del *layout* si deduce che il registro originario del 78/79 fosse disposto su un rotolo molto ampio – forse un *tomos synkollesimos* – e che non presentasse scrittura sul *verso*. Inoltre, sembra essere stato vergato da una mano esperta, abituata ad adoperare anche scritture più formali e, soprattutto, propensa a rendere il testo leggibile a un lettore diverso da se stesso. Questo aspetto emerge anche dall'organizzazione del contenuto nelle registrazioni, che sono più dettagliate di quanto richieda una fruizione personale e allo stesso tempo sono strutturate dalla prospettiva di Epimachos: ad esempio, analizzando l'intestazione di coll. XVI-XVII si apprende che non è necessario trascrivere la rendicontazione di cui si è occupato Epimachos, nello specifico, le entrate e le spese del mese Choiak e dei primi quindici giorni del mese Tybi³⁰. L'informazione fondamentale che si ricava, quindi, è che l'intero documento era stato scritto in modo funzionale per Epimachos figlio di Polydeukes, al quale il documento era stato probabilmente inviato³¹. Dunque, in questo caso specifico, l'impostazione del registro sembra dipendere dall'esperienza soggettiva del proprietario del conto ed è grazie alla scrupolosità e alla completezza ricercate dal suo amministratore Didymos che si apprende il motivo per cui alcuni giorni non sono stati rendicontati. Stessa meticolosità che si avverte in espressioni come Ἐπιμάχου εἰπόντος, con le quali viene ribadita la responsabilità decisionale del proprietario del conto nelle attività per cui è previsto l'impiego di denaro³².

A supporto di questa deduzione vanno non solo i riferimenti a Epimachos con il pronome di seconda persona singolare³³, ma anche la presentazione delle attività lavorative in un modo che sia chiaro a qualcuno che ne conosce il personale coinvolto e il funzionamento. In questo senso si possono intendere, ad esempio, la scelta di identificare alcuni lavoratori come il giardiniere Ambryon, gli addetti all'irrigazione artificiale Horos, Phibis, Epima-

³⁰ In quei giorni il conto era stato gestito direttamente da Epimachos perché Didymos era malato; cfr. SB VIII 9699, col. XVI, rr. 355-359: αἱ δὲ δαπάναι τοῦ μηνὸς Χοιακ καὶ Τῦβι ἐ ἐγένοντο δι' αὐτοῦ Ἐπιμάχου ἐμοῦ Διδύμου ἀσθενούντο(ς), ὃν λήμμα(τα) τοῦ Τῦβι ἀπὸ ιζ' ἕως λ; col. XVII, rr. 368-370: ἀφ' ὧν ἀνηλ(ώματα) τῷ (αὐτῷ) μηνὶ Τῦβι, αἱ γὰρ τοῦ Χοιακ καὶ Τῦβι(ι) ἐ δαπάναι ἐγένοντο διὰ Ἐπιμάχου ἐμοῦ ἀσθενούντος.

³¹ Da col. V, r. 114 sembra di intuire che Epimachos si trovasse spesso a Ermopoli, e si spostasse tra la proprietà terriera e la metropoli: τῇ Ἐπιμάχῳ σοι εἰς Ἐρμούπολι(ν) διὰ Ὁρο(ν) Ἰάσονο(ς) ἀργ(υρίου) (δραχμαὶ) [κ].

³² Cfr., ad esempio, SB VIII 9699, col. XIII, r. 294; col. XVIII, rr. 397-398. P. Lond. I 131*, pp. 189-191, col. I, r. 7.

³³ Cfr., ad esempio, SB VIII 9699, col. V, r. 114; col. XVII, r. 372; col. XVIII, r. 405. P. Lond. I 131*, pp. 189-191, col. I, rr. 3 e 14.

chos e il *mechanarios* Demetrios, talvolta con soltanto il nome proprio, talvolta aggiungendo il patronimico e/o la professione svolta (Tav. 26)³⁴. Altre scelte restano difficili da chiarire: la prassi, ad esempio, di registrare all'interno di un *λόγος ἀργυρικός* attività che non comportano una spesa in denaro potrebbe essere interpretata come una prova del fatto che i registri non siano una versione definitiva, per quanto indubbiamente avanzata; tuttavia, pare preferibile ricondurla, ancora una volta, alla scrupolosità di Didymos e, dunque, alla soggettività del contesto amministrativo privato³⁵.

Di conseguenza, sembra possibile ipotizzare che SB VIII 9699 e P.Lond. I 131*, pp. 189-191 prima del riuso fossero una versione definitiva o molto avanzata di un registro mensile utilizzato da Epimachos per valutare l'andamento annuale delle entrate e delle spese in denaro che ricadevano sotto la sua responsabilità e che aveva affidato in gestione a Didymos.

3. *Alcuni rendiconti in denaro della famiglia del Kôm Kâssûm:*
SB XXIV 15920 (=P.Flor. III 388), P.Flor. I 81 verso, PSI V 448 verso.

SB XXIV 15920³⁶ è un registro di conti giornalieri, databile all'87 o al 103³⁷, che sembra testimoniare una fase del processo amministrativo e redazionale differente rispetto a SB VIII 9699 e a P.Lond. I 131*, pp. 189-191. L'identificazione, tuttavia, risente delle difficoltà causate dallo stato di conservazione del rotolo e dalla soggettività delle scelte grafiche e amministrative.

Il testo è vergato sul *recto* di tre frammenti – A (cm 68,5 × 34); B (cm 57 × 34); C (cm 62 × 34)³⁸ – che conservano anche sul *verso* un testo do-

³⁴ Si esclude che la pratica qui adottata possa avere scopi giuridici o fiscali come accade invece per i registri dell'amministrazione pubblica, nei quali l'identificazione degli individui passa necessariamente per l'abbondanza di dettagli e di informazioni che possano distinguerli ufficialmente gli uni dagli altri per agevolazioni fiscali e status giuridico: cfr. REGGIANI 2020, pp. 188-223.

³⁵ Cfr., ad esempio, per l'amministrazione di Appiano, SB VI 9406: la menzione di attività lavorative per cui non è prevista una spesa giornaliera in conti di spese giornaliere è stata interpretata da Rathbone come una scelta soggettiva di Eirenaios, non condivisa, ad esempio da Eronino, cfr. RATHBONE 1991, p. 350.

³⁶ Sotto allo stesso numero di inventario sono catalogati altri frammenti che non appartengono ad uno stesso documento: nella stessa cornice, oltre a SB XXIV 15920, sono conservati P.Flor. III 388/a, P.Flor. III 388/b, P.Flor. III 388/c e P.Flor. III 388/b fr. 2, per le cui dinamiche di catalogazione e per il ricongiungimento nell'ordine originario: cfr. MESSERI 2017, pp. 57-90; MALTOMINI 2017, pp. 91-95.

³⁷ Per la datazione, cfr. *supra*, n. 11.

³⁸ Dall'*editio princeps* si apprende che il rotolo fu diviso in tre frammenti dopo il recupero archeologico: è opportuno tener presente che le informazioni fornite a Medea Norsa riguardo alle condizioni di P.Flor. III 388 e degli altri papiri con i quali è stato ritrovato, e da lei riportate

cumentario, ancora inedito. A causa delle condizioni di conservazione³⁹, la metà inferiore dei tre frammenti è caduta in lacuna in alcuni punti, mentre in altri è stata danneggiata al punto che intere pericopi testuali risultano illeggibili⁴⁰: perciò, gli elementi a disposizione si rivelano insufficienti per ricostruire l'aspetto originario del registro. Ad ogni modo, dalle porzioni di testo conservate è possibile riconoscere una scrittura corsiva dall'esecuzione molto rapida, con forme più o meno slanciate e tendenzialmente inclinata verso destra, e una disposizione del testo che, sebbene non risulti curata e rigorosa come in SB VIII 9699, segue un ordine coerente, impiegando al massimo la superficie scrittoria. La mano, identificata da Messeri con quella di Eudaimon Senior⁴¹, si inserisce tra le scritture dell'Ermopolite di I secolo e presenta punti di contatto con la mano di Didymos in SB VIII 9699 e P.Lond. I 131*, pp. 189-191: analogo è l'uso di simboli e di abbreviazioni per sospensione, simili soprattutto nel tratteggio di *alpha* e *pi*, e di *διά* e *καί*; inoltre, entrambe le mani condividono la peculiare esecuzione grafica dell'abbreviazione di *ἀν(ά)*⁴² (Figg. 3-4).

nell'introduzione di P.Flor. III 386-388, sono state messe in discussione dalla prima editrice e dai successivi editori. I frammenti non appartenevano, infatti, ad un unico rotolo, come dimostrano il contenuto, la paleografia e il fatto che solo P.Flor. III 388 sia scritto su entrambe le facce; cfr. LÓPEZ GARCÍA 1996-1997, pp. 143-173.

³⁹ Si riconoscono i danni materiali comuni ai papiri trovati nella casa del Kôm Kâssûm – come le roditure causate dai tarli e dall'infiltrazione di sostanze saline, e le fratture determinate lungo le linee verticali di piegatura – dovuti al fatto che furono conservati arrotolati uno sopra all'altro all'interno delle nicchie dell'abitazione: cfr. PINTAUDI 1998-1999, pp. 242-243; MESSERI – PINTAUDI 2000, pp. 265-268.

⁴⁰ Per una descrizione dettagliata delle condizioni in cui si trovarono i papiri al momento del ritrovamento si veda la relazione di scavo presentata da Evaristo Breccia all'Accademia dei Lincei: cfr. BRECCIA 1903, pp. 461-467; MESSERI – PINTAUDI 2000, p. 265; *Introduzione* di PSI XVI 1618-1625, p. 165.

⁴¹ Inizialmente, Antonio López García aveva identificato la mano dello scrivente con quella di Hermias, sulla base del riferimento ἐγὼτ' Ἑρμῖ(ας) in SB XXIV 15920, col. VIII, r. 162, intendendo Hermias, figlio di Eudaimon attestato in SB XX 14078 (= P.Flor. III 387). Successivamente Messeri ha proposto di identificare lo scrivente con Eudaimon Senior sulla base di SB XXIV 15920, col. I, r. 1; r. 15, ritenendo ἐγὼτ' Ἑρμῖ(ας) un'aggiunta successiva: cfr. MESSERI 2009, p. 242 n. 5. Si tratta del fratello dell'Eudaimon Minor che compare in P.Flor. I 79, richiesta di iscrizione tra gli efebi, grazie alla quale è stato possibile iniziare a ripercorrere la genealogia della famiglia: cfr. *ibidem*, pp. 239-251. Sono stati scritti dalla stessa mano: P.Flor. III 388/b fr. (2) *recto* e *verso*; tramandato insieme a P.Flor. III 388/a-b-c ma identificato come parte di SB XX 14078 (= P.Flor. III 387); cfr. LÓPEZ GARCÍA – MESSERI 2017, pp. 57-90; MESSERI 2019, pp. 29-42. P.Flor. III 324 *recto* e *verso*; ultimi 4 righe di PSI XVI 1621; PSI XVI 1619 *recto*.

⁴² Entrambe le *ed. pr.* di SB VIII 9699 e P. Lond. I 131* *recto*, 189-191 sciolgono l'abbreviazione con τ(ιμῆς); cfr., inoltre, SWIDEREK 1960. Il riesame di Gabriella Messeri per PSI I 56 mi

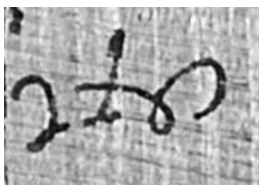


Fig. 3. SB VIII 9699 = London, British Library Pap. 131 R, dettaglio col. III, r. 34 (© London, British Library).

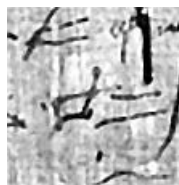


Fig. 4. SB XXIV 15920 = P. Flor. III 388, dettaglio col. VI, r. 101 (© Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana).

Differente, invece, è la scelta di aggiungere correzioni nei margini, ad esempio nell'intercolumnio o nel margine superiore⁴³, così come il grado di velocità del *ductus* – che qui, pur non essendo costante, appare più sciolto rispetto a SB VIII 9699 – e l'inclinazione dell'asse di scrittura, che aumenta con l'aumentare della velocità del *ductus*. È opportuno notare che le variazioni di *ductus* e di inclinazione si riscontrano soprattutto nel passaggio da un *logos* all'altro, cioè tra blocchi testuali uniformi contenutisticamente e visivamente. Di conseguenza, poiché tra le singole registrazioni di un *logos* non sembra riscontrabile un cambiamento nella forma o nel modulo delle lettere dovuto a una maggiore rapidità del *ductus*, né nello spessore del calamo né nello spazio interlineare, si potrebbe considerare la possibilità che il testo sia stato scritto copiando a più riprese da un antigrafo, il cui aspetto e formato, però, non possono essere determinati⁴⁴. Inoltre, si riconosce un criterio diverso tra la successione delle voci interne ad ogni conto e l'ordine con cui si susseguono i *logoi*⁴⁵. Le registrazio-

ha permesso, invece, di riconoscere qui la stessa abbreviazione. Messeri, dopo aver scomposto gli elementi grafici, ha individuato la sequenza $\alpha\nu$ - e il duplice uso sia per $\alpha\nu(\acute{\alpha})$ che $\alpha\nu(\omega)$ nei papiri del Kôm Kâssûm. L'evoluzione dell'abbreviazione tra età tolemaica ed età romana ha portato ad una stilizzazione tale che le due lettere componenti non sono più riconoscibili singolarmente: il primo elemento, a forma di ν è il nesso $\alpha\nu$ mentre il secondo elemento, il tratto verticale che scende dall'interlinea superiore e tocca l'estremità superiore destra del primo elemento, è il residuo fossile del ν sovrapposto all' α : cfr. MESSERI 2016a, pp. 27-40.

⁴³ Cfr., ad esempio, SB XXIV 15920, col. II, r. 15: l'aggiunta di $\pi\rho(\acute{\epsilon}\varsigma)$ a margine sinistro della prima voce e l'aggiunta in interlinea di β ; col. V, rr. 64-65; col. VI, r. 9: aggiunte nel margine superiore.

⁴⁴ Diversa è l'ipotesi di López, secondo il quale il registro di conti sarebbe stato compilato su più colonne simultaneamente in base agli interessi da registrare; cfr. LÓPEZ GARCÍA 1996-1997, p. 144.

⁴⁵ La successione dei conti può essere così brevemente riassunta: fr. A = coll. I-III *logos* di entrate dei mesi Thoth – Phaophi, più sezione inedita; col. IV *logos* di vino da Phaophi ad Athyr; col. V *logos* di Pathotes diviso tra entrate e spese, delle quali gran parte è caduta in lacuna; fr. B = coll. VI-VII-VIII *logos* di persone diverse con spese per attività di manutenzione e guardia alle dighe che ricominciano singolarmente da Thoth e, nonostante le lacune, sembrano arrivare ad Athyr di

ni di ogni *logos* sono elencate in ordine cronologico attraverso l'indicazione del giorno del mese, senza essere in *ekthesis* come in SB VIII 9699 e P.Lond. I 131*, pp. 189-191: l'arco cronologico sembra, tuttavia, limitato ai primi tre mesi, Thoth – Athyr, di un anno settimo⁴⁶, prima che venga menzionato un *logos* di spese registrate tra la fine di Pauni e i primi quattro giorni di Epeiph di un anno sesto, in col. IX, nell'ultima colonna del frammento B⁴⁷.

Per tentare di comprendere l'impostazione generale dei singoli *logoi* e i criteri con cui questi si susseguono nel registro, si possono mettere in rapporto il contenuto e il *layout* delle colonne del primo frammento A con i registri di Didymos. Le coll. I-II-III (= XI-VIII-VII)⁴⁸ di SB XXIV 15920 appartengono ad un unico *λόγος λημμάτων*, la cui parte iniziale è andata verosimilmente perduta dal momento che la prima voce si riferisce al giorno 4⁴⁹. Qui sono raccolte le entrate in denaro di almeno due mesi consecutivi, da Thoth a Phaophi⁵⁰, differentemente dai registri di Didymos, dove i conti di entrate e spese sono separati per ogni mese (Tav. 27).

un anno settimo in col. VIII; col. IX spese in denaro da Pauni a Epeiph di un anno sesto; fr. C = coll. X-XI-XII-XIII conti di spese per attività lavorative che riguardano dighe, trasporto di terra con asini e retribuzioni di lavoratori. Alla datazione anomala della col. IX si deve la proposta di una nuova numerazione delle colonne del registro in LÓPEZ GARCÍA 1996-1997, pp. 144-173.

⁴⁶ Le lacune materiali non consentono di stabilire con esattezza il contenuto delle registrazioni che occupano la metà inferiore dei tre frammenti A, B, C: di conseguenza non si può escludere, ad esempio, che il mese di Athyr, citato per la prima volta in SB XXIV 15920, col. IV, r. 63, fosse menzionato nella parte lacunosa delle colonne precedenti.

⁴⁷ Un riferimento al sesto anno è anche in SB XXIV 15920, col. VIII, r. 170, ma non è dirimente per la datazione perché riferito al pagamento di un canone d'affitto.

⁴⁸ Si intende qui la numerazione in LÓPEZ GARCÍA 1996-1997, pp. 143-173.

⁴⁹ Probabilmente del mese di Thoth, dal momento che nella colonna successiva (SB XXIV 15920, col. II, r. 22) si legge l'inizio delle registrazioni per il mese di Phaophi, e dell'anno settimo di un imperatore non menzionato (SB XXIV 15920 col. IV, r. 59); sulla base di P.Flor. III 386, P.Laur. II 21, e SB XX 14078 (= P.Flor. III 387), è stato ipotizzato che sia Domiziano o Traiano, proponendo come data l'87 o il 103: LÓPEZ GARCÍA 1996-1997, p. 143.

⁵⁰ Sebbene le coll. I-II si interrompano a metà a causa della frattura del supporto, è probabile che per la col. I siano cadute in lacuna le entrate in denaro registrate tra il giorno 12 Thoth, ultimo menzionato (SB XXIV 15920, col. I, r. 10) e il giorno 27 Thoth, primo della colonna successiva (SB XXIV 15920, col. II, r. 15). In col. II c'è il passaggio dal mese Thoth al mese Phaophi, che è segnalato con uno spazio di circa cm 1,5; nella seconda metà di col. II, invece, sono andate perdute le entrate di Phaophi fino al giorno 23, primo menzionato in col. III, r. 29. Dopo aver terminato le registrazioni di Phaophi, lo scrivente ha continuato ad utilizzare lo spazio della col. III: dopo uno spazio bianco di cm 3,5 si vede l'inizio di un nuovo blocco testuale il cui contenuto, però, è ignoto perché il testo è inedito (circa 26 righe). Ad ogni modo, doveva terminare in quello spazio dal momento che in col. IV c'è un nuovo *λόγος οἴνου* dei mesi Phaophi e Athyr. Il fatto che nel *logos* della col. IV ci sia la menzione delle entrate di Athyr non è sufficiente per ipotizzare che nella parte caduta in lacuna della col. III ci fossero le entrate di Athyr

Inoltre, si può notare che Didymos e lo scriba del Kôm Kâssûm compiono scelte diverse nel rendicontare i lavori di guardia alle dighe: nel caso specifico delle singole voci, si osserva una formulazione simile, ma un'esaudiversità diversa nella descrizione delle attività per cui è prevista la retribuzione. In col. III di SB VIII 9699⁵¹, ad esempio, la spesa complessiva è preceduta dall'indicazione del giorno, dell'attività, del luogo in cui si è svolta, del numero di lavoratori, della retribuzione pro capite; mentre in col. V (Tav. 28) di SB XXIV 15920⁵² la spesa è preceduta soltanto dal giorno, dall'indicazione sintetica del luogo e dal numero totale di lavoratori⁵³. L'omissione dell'attività e dei luoghi, unita al ricorrere del pronome di prima persona singolare⁵⁴ e al modo talvolta ellittico con cui si menzionano imposte in natura, canoni d'affitto e prestiti⁵⁵, potrebbe essere dovuta, quindi, ad un uso individuale e personale del registro.

Inoltre, per quanto riguarda l'aspetto complessivo della rendicontazione, è significativo che nella stessa col. V (Tav. 28) di SB XXIV 15920 sono elencati due conti⁵⁶, uno relativo al denaro che Pathotes ha ricevuto – probabilmente da Eudaimon, ma tramite uomini diversi – nel corso del mese Thoth, per far fronte alle spese della ὑδροφυλακία (col. V, rr. 64-76), e un altro in cui si registrano le spese effettuate per retribuire i lavoratori a giornata (col. V, dal r. 77)⁵⁷. Al contrario, in SB VIII 9699 il denaro con cui Didymos gestisce i lavori alle dighe è rendicontato insieme al denaro speso per le altre attività lavorative, come, ad esempio, per l'irrigazione del *chorion*. Dunque, se nel registro della famiglia del Kôm Kâssûm si riconosce un blocco tematico

del *logos* precedente; lo spazio bianco di circa cm 3,5 essendo superiore a quello che separa le entrate di Thoth e Phaophi lascia ipotizzare che fosse un conto diverso da quello di coll. I-II.

⁵¹ Cfr. SB VIII 9699, col. III, rr. 60-61: ζ ἐπασφαλίζ(ουσιν) καὶ ὑδροφυλ(ακοῦσιν) ὁμοίω(ς) τὸ ῥήγμα καὶ τὸ χῶ(μα) τῶν ἐκ τοῦ Ἰνδίου (ἀρουρῶν) β ἐργ(άται) ε τιμή(ς) (τριωβόλου) χα(λκοῦ) (δραχμαὶ) β (τριώβολον).

⁵² Cfr. SB XXIV 15920, col. V, r. 78: [- - -] α πλη() δι(ὰ) Παθώ(του) Θῶτ ιδ Ἀπολ() ἥπ() ἄνδ(ρες) ζ ὀβ(ολοὶ) κδ.

⁵³ Cfr., ad es., SB XXIV 15920, col. VI, rr. 100-101: Φάωφι α ἄνδ(ρες) δ ἄ(νὰ) ὀβ(ολοὺς) (πεντῶβολον) (γίνονται) ὀβ(ολοὶ) κ διλ().

⁵⁴ Cfr., ad es., SB XXIV 15920, col. I, rr. 3, 5; col. III, r. 30; col. V, r. 76.

⁵⁵ Cfr., ad es., SB XXIV 15920, col. I, rr. 3-4 per prestito di denaro; col. VIII, rr. 168-169, per riferimenti alla tassa sulle dighe, alla *geometria* e all'*apomoira*.

⁵⁶ Anche nelle colonne successive alla V, sono registrate spese per l'attività di guardia e manutenzione alle dighe, ma i conti sembrano appartenere a uomini diversi: ad esempio, il conto di Areios e Hermias per i mesi Thoth e Phaophi (SB XXIV 15920, col. VI) e il conto di Paeis per il mese di Thoth (SB XXIV 15920, col. VII).

⁵⁷ Cfr. SB XXIV 15920, col. V, rr. 77-78: Ἀπολλ() ἥπ() Ἐρ[- -] (τετρώβολον) ιζ ια (διώβολον) ιβ θ ιγ ζ [- - -] α πλη() δι(ὰ) Παθώ(του) Θῶτ ιδ Ἀπολ() ἥπ() ἄνδ(ρες) ζ ὀβ(ολοὶ) κδ.

unitario, nel registro di Didymos, invece, dati relativi ad attività diverse vengono rielaborati e presentati insieme con scansione giornaliera. Poiché la rielaborazione sembra essere propria di una fase successiva della composizione di un registro, si potrebbe valutare l'ipotesi che SB XXIV 15920 costituisca una versione intermedia – forse un registro trimestrale? – compilata dall'amministratore durante il corso dell'anno come supporto per la realizzazione di un registro annuale unitario, non necessariamente simile a SB VIII 9699, dal momento che la soggettività dell'amministratore, del proprietario e dell'entità delle attività lavorative potrebbero aver richiesto un'impostazione diversa.

Ad ogni modo, confrontando il formato, la scrittura e i riferimenti interni di altri frammenti di registri dello stesso archivio del Kôm Kâssûm, sembra possibile ammettere l'esistenza di stesure precedenti a quella di SB XXIV 15920. Qualora sia corretto ipotizzare un registro trimestrale, si può presupporre che questo fosse formato dall'unione di conti diversi precedentemente annotati, poi rielaborati ed inviati a colui che li avrebbe copiati o incollati con altri *logoi*. In questo senso sembra che possano essere interpretate annotazioni come ὦν λόγον δώσει, più volte impiegata e riferita al conto gestito da Pathotes per la guardia alle dighe⁵⁸, che lascia intendere che al termine del periodo di attività Pathotes avrebbe inviato un resoconto all'amministratore, il quale, oltre a verificare il corretto uso del denaro assegnatogli, lo avrebbe copiato in un registro più ampio; allo stesso modo in P.Flor. I 81 verso, un frammento di un altro registro di conti giornalieri della famiglia del Kôm Kâssûm scritto dalla stessa mano di SB XXIV 15920⁵⁹, si individua il riferimento ad un λόγος τοῦ ἀντλησμοῦ, gestito dallo stesso Pathotes per l'irrigazione artificiale. Conti di questo genere dovevano prevedere a loro volta bozze preliminari, come conferma PSI V 448 verso⁶⁰, un elenco di spese in denaro annotate sul verso di un rapporto di *episkepsis*⁶¹.

Ad uno stadio iniziale della rendicontazione, il supporto, il formato, la scrittura e la quantità di dettagli dipendevano, quindi, dalla soggettività dello scrivente e del contesto di fruizione, dal momento che si trattava di annotazioni ad uso personale da rielaborare e da ampliare nel corso dei mesi per redigere, alla fine dell'anno, una versione definitiva e completa.

⁵⁸ Cfr., ad es., SB XXIV 15920, col. IX, r. 205: τὸ ἐν Ναγ(ώγει) μέ(τερημα) ὦν λόγον δώσει (δραχμαὶ) η; col. XI, rr. 268-269: κ [- - - Π]αθώτη(ι) εἰς δαπ(άνας) ὕδρο[φυλα]κίας τ[- - -] μικρη() ὦν λόγος(ν) δώσει μοι (δραχμαὶ) ιβ.

⁵⁹ Cfr. MESSERI 2016a, pp. 28-32.

⁶⁰ <http://www.psi-online.it/images/orig/PSI%20V%20448%20v.jpg> (04/2024).

⁶¹ Cfr. MESSERI 2016b, pp. 59-70.

BIBLIOGRAFIA

- AUBERT J. J. 1994, *Business Managers in Ancient Rome. A Social and Economic Study of Institores, 200 B.C.-A.D. 250*, Leiden-New York-Köln, Brill.
- BASTIANINI G. 1995, *Tipologie di rotoli e problemi di ricostruzione*, in M. CAPASSO (a cura di), *Atti del V seminario internazionale di papirologia. Lecce, 27-29 giugno 1994*, Galatina, Congedo («Papyrologica Lupiensia», IV), pp. 24-42.
- BENTEIN K. – Y. AMORY (ed. by) 2023, *Novel Perspectives on Communication Practices in Antiquity. Towards a Historical Social-Semiotic Approach*, Leiden-Boston, Brill.
- BOWMAN A. K. – E. ROGAN (ed. by) 1999, *Agriculture in Egypt from Pharaonic to Modern Times*, Oxford, British Academy (Proceedings of the British Academy, 96).
- BRECCIA E. 1903, *Scavi eseguiti a Ghîzeh e ad Asmunên. Relazione del dott. Evaresto Breccia al prof E. Schiaparelli direttore della Missione archeologica italiana in Egitto*, «Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei, cl. di sc. morali, storiche e filologiche», XII, pp. 460-467.
- CAVALLO G. 2005, *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, Firenze, Gonnelli (Papyrologica Florentina, 36).
- 2008, *La scrittura greca e latina dei papiri. Una introduzione*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra (Studia erudita, 8).
- CHRISTMANN E. 2003, *Zum Verhältnis von Autor und Leser in der römischen Agrarliteratur. Bücher und Schriften für Herren und Sklaven*, in M. HORSTER – C. REITZ (hrsg. von), *Antike Fachschriftsteller: Literarischer Diskurs und sozialer Kontext*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag (Palingenesia, 80), pp. 121-152.
- CLARYSSE W. 2020, *Headers for Lists and Accounts in Ancient Documents and in Modern Editions*, in A. JÖRDENS – U. YIFTACH (ed. by), *Accounts and Bookkeeping in the Ancient World*, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag (Legal Documents in Ancient Societies, 8), pp. 109-121.
- CLARYSSE W. – C. GALLAZZI 1993, *Archivio dei discendenti di Laches o dei discendenti di Patron?*, «Ancient Society», XXIV, pp. 63-68.
- DEL CORSO L. 2008, *L'Athenaion Politeia (P. Lond. Lit. 108) e la sua «biblioteca». Libri e mani nella chora egizia*, in D. BIANCONI – L. DEL CORSO (a cura di), *Oltre la scrittura. Variazioni sul tema per Guglielmo Cavallo*, Paris, Centre d'études byzantines, néo-helléniques et sud-est européennes, pp. 13-52.
- 2018, *I rotoli dell'Athenaion Politeia nel contesto della produzione libraria dell'Egitto greco-romano*, in C. BEARZOT – M. CANEVARO – T. GARGIULO – E. PODDIGHE (a cura di), *Athenaion Politeiai tra storia, politica e sociologia: Aristotele e Pseudo-Senofonte*, Milano, Edizioni Universitarie di Lettere, Economia e Diritto, pp. 33-55.
- 2022, *Il libro nel mondo antico. Archeologia e storia (secoli VII a.C.-IV d.C.)*, Roma, Carocci.
- DREW-BEAR M. 1979, *Le Nome Hermopolite. Toponyms et sites*, Ann Arbor, Scholars Press (American Studies in Papyrology, 21).

- FOURNET J.-L. 2007, *Disposition et réalisation graphique des lettres et des pétitions protobyzantines: pour une paléographie «signifiante» des papyrus documentaires*, in J. FROSÉN – T. PUROLA – E. SALMENKIVI (ed. by), *Proceedings of the 24th International Congress of Papyrology. Helsinki, 1-7 August 2004*, Helsinki, Societas Scientiarum Fennica, (*Commentationes Humanarum Litterarum*, 122), pp. 353-367.
- 2023, *Beyond the Text or the Contribution of “Paléographie signifiante” in Documentary Papyrology. The Example of Formats in Late Antiquity*, in BENTEIN – AMORY 2023, pp. 17-28.
- JOHNSON A. C. 1936, *An Economic Survey of Ancient Rome*, vol. II, *Roman Egypt to the Reign of Diocletian*, Baltimore, The Johns Hopkins Press [rist. New York 1959].
- JOHNSON W. A. 2004, *Bookrolls and Scribes in Oxyrhynchus*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press.
- JÖRDENS A. 1990, *Vertragliche Regelungen von Arbeiten im späten griechischsprachigen Ägypten* (= *P.Heid. V*), Heidelberg, De Gruyter, pp. 125-375.
- 2020, *Buchführung und Rechnungswesen in der Gutsverwaltung*, in EAD. – U. YIFTACH (ed. by), *Accounts and Bookkeeping in the Ancient World*, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag (*Legal Documents in Ancient Societies*, 8), pp. 158-175.
- KEHOE D. P. 1992, *Management and Investment on Estates in Roman Egypt during the Early Empire*, Bonn, Dr. Rudolf Habelt GMBH (*Papyrologische Texte und Abhandlungen*, 40).
- KRUSE T. 2002, *Der königliche Schreiber und die Gauverwaltung. Untersuchungen zur Verwaltungsgeschichte Ägyptens in der Zeit von Augustus bis Philippus Arabs (30 v. Chr.-245 n. Chr.)*, München-Leipzig, De Gruyter (*Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete – Beihefte*, 11).
- 2020, *Fiskalische Buchführung in Theadelphia* in A. JÖRDENS – U. YIFTACH (ed. by), *Accounts and Bookkeeping in the Ancient World*, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag (*Legal Documents in Ancient Societies*, 8), pp. 224-238.
- LEWIS N. 1997, *The Compulsory Public Services of Roman Egypt*, Firenze, Gonnelli (*Papyrologica Florentina*, 28).
- LÓPEZ GARCÍA A. 1990, *Addenda alla toponimia dell'Hermopolites*, «*Analecta Papyrologica*», II, pp. 5-9.
- 1996-1997, *P. Flor. III 388*, «*Analecta Papyrologica*», VIII-IX, pp. 143-173.
- LÓPEZ GARCÍA A. – G. MESSERI 2017, *Dai papiri del kôm Kâssûm: edizione di P. Flor. 388c + P. Flor. 388b e P. Flor. 388a*, «*Analecta Papyrologica*», XXIX, pp. 57-90.
- 2019, *Catalogo dei papiri provenienti dal Kôm Kâssûm conservati nell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»*, Firenze, Firenze University Press (*Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»*, 13), pp. 49-62.
- MACLENNAN H. 1968, *Oxyrhynchus. An Economic and Social Study*, Tesi di dottorato, Princeton University [ed. orig. 1935].
- MALTOMINI F. 2017, *Ricongiunzione di P. Flor. 388c + P. Flor. 388b e considerazioni su P. Flor. 388a*, «*Analecta Papyrologica*», XXIX, pp. 91-95.

- MANFREDI M. 1992, *L'Athenaion Politeia di Aristotele e i papiri*, in A. H. S. EL-MO-SALAMY (ed. by), *Proceedings of the XIXth International Congress of Papyrologists. Cairo, 2-9 September 1989*, vol. I, Cairo, Center of Papyrological Studies, pp. 447-460.
- MESSERI G. 2009, *P.Flor. III 324 recto/verso e la famiglia del kôm Kássûm*, «Aegyptus», LXXXIX, pp. 239-251.
- 2016a, *Scampoli V*, «Aegyptus», XCVI, pp. 27-40.
- 2016b, *Riedizione di PSI V 448. Rapporto di episkepsis ed edizione del conto privato presente sul verso*, «Analecta Papyrologica», XXVIII, pp. 59-70.
- 2019, *Dai papiri del kôm Kássûm: P.Flor. 388b/fr. (2) e la toparchia di Selilais e Sintaphu*, «Analecta Papyrologica», XXXI, pp. 29-42.
- MESSERI G. – R. PINTAUDI 1998, *Documenti e scritture*, in G. CAVALLO – E. CRISCI – G. MESSERI – R. PINTAUDI (a cura di), *Scrivere libri e documenti nel mondo antico*, Firenze, Gonnelli (Papyrologica Florentina, 30), pp. 39-53.
- 2000, *Spigolature VI*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CXXIX, pp. 265-273.
- MINAUD G. 2005, *La comptabilité à Rome. Essai d'histoire économique sur la pensée comptable commerciale et privée dans le monde antique romain*, Lausanne, EPFL Press.
- MIRIZIO G. 2021, *Amministrare e comunicare nell'Egitto tolemaico. La funzione delle copie (antigrapha) nella documentazione papirologica*, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag (Philippika, 149).
- MONTEVECCHI O. 1950, *I contratti di lavoro e di servizio nell'Egitto greco-romano e bizantino*, Milano, Vita e pensiero.
- MORELLI F. 1997, *Τιμή και μισθός: vendita e prestazione di lavoro. Osservazioni sulle relazioni economiche tra artigiani e proprietà nell'Egitto bizantino*, Firenze, Firenze University Press (Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli», 2), pp. 7-29.
- NICOLAJ G. 2007, *Lezioni di diplomatica generale*, vol. I, *Istituzioni*, Roma, Bulzoni editore.
- PALME B. 2009, *The Range of Documentary Texts: Types and Categories*, in R. S. BAGNALL (ed. by), *The Oxford Handbook of Papyrology*, Oxford, Oxford University Press, pp. 358-394.
- PARKES M. B. 1987, *The Contribution of Insular Scribes of the Seventh and Eight Centuries to the "Grammar of Legibility"*, in A. MAIERÙ (a cura di), *Grafia e interpunzione del latino nel medioevo*, Firenze, Olschki, pp. 15-29.
- PINTAUDI R. 1998-1999, *Le venti cassette di papiri del secondo scavo di Ashmunên*, «Analecta Papyrologica», X-XI, pp. 242-243.
- RATHBONE D. 1991, *Economic Rationalism and Rural Society in Third-century A.D. Egypt. The Heroninos Archive and the Appianus Estate*, Cambridge, Cambridge University Press.
- REGGIANI N. 2020, *Identifying People in Official Reports. The Administrative Practice in Roman Egypt*, in A. JÖRDENS – U. YIFTACH (ed. by), *Accounts and Bookkeeping in the Ancient World*, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag (Legal Documents in Ancient Societies, 8), pp. 188-223.

- ROWLANDSON J. 1996, *Landowners and Tenants in Roman Egypt. The Social Relations of Agriculture in the Oxyrhynchite Nome*, Oxford, Oxford University Press.
- RUFFING K. 2018, *Schriftlichkeit und Wirtschaft im Römischen Reich*, in A. KOLB (ed. by), *Literacy in Ancient Everyday Life*, Berlin-Boston, De Gruyter, pp. 221-236.
- SALATI O. 2020, *Scrivere documenti nell'esercito romano. L'evidenza dei papiri latini d'Egitto tra I e III d.C.*, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag (Philippika, 139).
- SARRI A. 2017, *Material Aspects of Letter Writing in the Graeco-Roman World. 500 BC-AD 300*, Berlin-Boston, De Gruyter (Materiale Textkulturen, 12).
- SCHWARTZ J. 1961, *Les archives de Sarapion et de ses fils. Une exploitation Agricolae aux environs d'Hermoupolis Magna (de 90 à 133P.C.)*, Le Caire, Imprimerie de l'Institut Français d'archéologie orientale.
- SWIDEREK A. 1960, *La propriété foncière privée dans l'Egypte de Vespasien et sa technique agricole d'après P. Lond. 131 recto*, Warsaw, Academie Polonaise des Sciences, (Bibliotheca Antiqua, 1).
- TURNER E. G. 1977, *The Typology of the Early Codex*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press (Haney Foundatin Series, 18).
- VAN MINNEN P. 1987, *Notes sur quelques toponymes du nome Hermopolites*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», LXVII, pp. 119-123.
- 1990, *Encore quelques toponymes du nome Hermopolites*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», LXXXII, pp. 93-96.

LIVIA BRIASCO

QUALCHE RIFLESSIONE SULLA QUESTIONE DELL'IDENTIFICAZIONE GRAFICA NEI PAPIRI DOCUMENTARI

IL CASO DI MARCUS FIGLIO DI APA DIOS (SYENE, VI SECOLO)

1. *Perché (ancora) Marcus figlio di Apa Dios?*

All'interno del celebre archivio del marinaio e soldato di Syene Flavius Patemouthis¹, contenente una cinquantina di documenti greci e copti datati tra le fine del V e gli inizi del VII secolo², un posto d'onore è riservato a Marcus figlio di Apa Dios³, non a caso definito da James Keenan «the “writingest” man in the archive»⁴. Il nome Marcus seguito dal patronimico Apa Dios è infatti attestato in otto *completiones*⁵ e in quattro *hypo-*

La ricerca qui presentata è stata condotta nell'ambito del progetto *NOTAE: NOT A writtEn word but graphic symbols. An evidence-based reconstruction of another written world in pragmatic literacy from Late Antiquity to early medieval Europe*, finanziato dallo European Research Council (ERC) nel quadro del Research and Innovation Program Horizon 2020 (Grant agreement nr. 786572; P. I. Antonella Ghignoli). I ritagli tratti dalle riproduzioni dei papiri sono stati inseriti su gentile concessione della Bayerische Staatsbibliothek e della British Library. Desidero ringraziare sentitamente Antonella Ghignoli e Daniele Bianconi per i preziosi suggerimenti di cui questo lavoro ha beneficiato. Un ringraziamento va anche ad Aneta Skalec per il confronto continuo e proficuo.

¹ TM Arch. 37.

² I documenti dell'archivio, conservati tra Monaco e Londra e per lo più editi nel quinto volume dei papiri del British Museum o nel primo volume dei papiri della Bayerische Staatsbibliothek, sono stati pubblicati in traduzione inglese ai numeri D20-D52 e E1-E20 in PORTEN *et al.* 1996, pp. 443-549; tali numeri identificativi saranno forniti, tra parentesi, in relazione esclusivamente ai papiri citati in nota, al fine di evitare un appesantimento eccessivo del testo.

³ TM Per 451170 + TM Per 181460; NOTAE Per. 1232.

⁴ KEENAN 1990, p. 149.

⁵ Presentano sottoscrizione finale a nome di Marcus figlio di Apa Dios i seguenti documenti: il prestito di denaro P.Lond. V 1723 del 5 settembre 577 (D30), la ricognizione di debito P.Lond. V 1725 + P.Münch. I 3 del 6 marzo 580 (D33), la risoluzione di una controversia su un'eredità P.Lond. V 1728 del 8 marzo 584 o 585 (D39), il contratto di cessione P.Lond. V 1730 del 22 agosto 585 (D41), la ricevuta a risoluzione di una disputa P.Lond. V 1731 del 20 settembre 585 (D42), il contratto di cessione P.Münch. I 10 del 28 gennaio 586 (D43), il contratto di vendita P.Münch. I 11 del 7 ottobre 586 (D45) e uno dei frammenti descritti come P.Lond. V

*graphai*⁶, inserite al posto del mittente di un documento di norma nei casi in cui costui fosse analfabeta, distribuite in un arco cronologico incluso tra il 577 e il 594.

Gli undici documenti coinvolti possono essere distinti in due gruppi sulla base non solo del ruolo giuridico cui è associato il nome di Marcus ma anche delle informazioni prosopografiche fornite: in cinque attestazioni è presente, infatti, la qualifica di Flavius⁷ e di soldato del numero di Syene, mentre nelle restanti sei questi dati sono assenti. Ad eccezione di un caso⁸, in tutti i documenti si mantiene questa corrispondenza tra ruolo giuridico e *status* sociale: a presentarsi come soldato è il Marcus *hypographus* e a presentarsi come civile è il Marcus estensore del documento.

Il problema dell'identità di mano è stato già posto non solo tra le *completiones* e le *hypographai*, vale a dire tra il Marcus soldato e il Marcus civile, ma anche, all'interno di ogni singolo documento recante sottoscrizione di Marcus, tra corpo del testo e *completio*. Nel primo caso il problema è giustificato dall'esistenza di casi noti di omonimia tanto del nome proprio che del patronimico e dalla mancata identità delle informazioni prosopografiche, che non consentono di escludere *a priori* la possibilità di essere di fronte all'operato di due omonimi attivi negli stessi anni. L'oscillazione dei dati prosopografici è d'altronde un fenomeno molto comune e nessuna apparente logica sembra regolare il loro inserimento⁹. Nel secondo caso il

1855 e conservati alla British Library di Londra sotto il numero di inventario 1814, che conserva la parte conclusiva di un *pittakion* di datazione e contenuto sconosciuti.

⁶ L'*hypographe* è a nome di Marcus figlio di Apa Dios nel contratto di vendita P.Münch. I 4 + P.Münch. I 5 Vo + P.Lond. V 1726 Ro (rr. 47-52) del 581 (D34), nel contratto di cessione P.Lond. V 1729 (rr. 44-47) del 12 marzo 584 (D37), nel testamento P.Lond. V 1727 (rr. 62-67) del 12 marzo 584 (?) (D38) e nel contratto di vendita P.Münch. I 9 + P.Lond. V 1734 (rr. 92-103) del 30 maggio 585 (D40).

⁷ Sui *praenomina Aurelius* e *Flavius* come indicatori di *status* sociale si vedano in particolare gli studi di James Keenan (KEENAN 1973; 1974; 1983) e più di recente le considerazioni in WÖRP 2005 sulla frequenza del prenome nel clero e tra i monaci.

⁸ Si tratta del P.Lond. V 1723 del 577, primo documento conservato sottoscritto da Marcus figlio di Apa Dios nella cui sottoscrizione, piuttosto danneggiata, è ben visibile l'attributo di soldato del numero di Syene, ma sembrerebbe assente fin dall'origine il *praenomen Flavius*, che di norma spettava a chi si arruolasse.

⁹ Che i dati forniti nella personale *completio* di un estensore di documenti potessero oscillare anche a brevissima distanza di tempo è confermato, quanto al contesto geografico di riferimento, dal caso di Allamon, figlio di Petros (TM Per 40859; NOTAE Per. 1397), di cui si sono conservate tre *completiones*: da due di queste, apposte l'una a conclusione del P.Lond. V 1727 del 583-584 e l'altra del P.Münch. I 9 + P.Lond. V 1734 del 585 apprendiamo che costui era un ex vicario, informazione omessa invece nella sottoscrizione del P.Lond. V 1729

problema è invece giustificato dal fatto che, come ci informa la *Novella 44* di Giustiniano sull'attività dei *symbolaiographoi* promulgata nel 536, nonostante gli sforzi del legislatore nella prassi si verificavano delle irregolarità nella redazione dei documenti: in particolare accadeva che il notaio si limitasse ad apporre di proprio pugno la sottoscrizione finale e che, pur rivendicando in quella sede di aver trascritto anche il corpo del documento, nella pratica delegasse quest'ultima mansione ad uno degli scribi al suo servizio¹⁰. La stilizzazione impressa alla sottoscrizione finale, con fine di riconoscibilità e, quindi, a garanzia di autenticità, dai professionisti preposti alla redazione di documenti comportava spesso, d'altronde, un distacco grafico significativo rispetto alla scrittura impiegata nel corpo del testo: un distacco che può rafforzare, negli occhi di chi osservi queste testimonianze a distanza di secoli, una diffidenza nei confronti dell'effettiva applicazione di quella disposizione imperiale.

Il caso di Marcus è stato analizzato in un recentissimo contributo di Rodney Ast sulla pratica compositiva e sull'autorità contrattuale a Syene, questioni affrontate proprio alla luce dell'annoso problema dell'identità grafica tra il corpo di un documento e la rispettiva sottoscrizione¹¹. Lo studioso, anche alla luce di considerazioni lessicali ed extra-grafiche, ha concluso che Marcus scrivesse di proprio pugno i corpi dei documenti che sottoscriveva, buon uso che sembra peraltro condiviso dalla stragrande maggioranza degli estensori di documenti attestati a Syene¹². La mancata corrispondenza delle informazioni prosopografiche nelle *completiones* non inficia la solidità dell'identificazione proposta, su cui si può pienamente concordare.

Perché allora tornare nuovamente ad analizzare l'attività di questo scriba? Come si spera possano dimostrare le pagine che seguono, il caso di Marcus merita di essere approfondito anzitutto sotto il profilo paleografico, come punto di partenza per una riflessione di metodo sulle difficoltà sollevate dai tentativi di identificazione grafica nei papiri documentari, sui rischi e sui li-

del 584. In proposito si veda AZZARELLO 2016, pp. 53-54, con considerazioni sul fondamentale ruolo delle *hypographai* nella ricostruzione del profilo di un notaio o più in generale di un estensore di documenti.

¹⁰ Iust. Nov. 44 (SCHOELL – KROLL 1954⁶, pp. 273-277). Si poteva arrivare ad infrazioni anche più gravi, che consistevano nella delega ad altri anche dell'apposizione della *completio*. Analisi della novella in CRESCENZI 2005, pp. 184-188.

¹¹ AST 2021, in part. pp. 79-87 per il caso di Marcus.

¹² Fa forse eccezione il caso di Apa Dios figlio di Sabinus (TM Per 131114; NOTAE Per. 1482), che sottoscrive il P.Münch. I 12 nel 590-591 (D46). Sulla questione si veda BRIASCO – SKALEC 2024, pp. 12-14.

miti dell'approccio formale e sull'apporto di altri approcci complementari¹³, oltre che dell'analisi dei segni e dei simboli come parte di una particolare architettura del documento. L'analisi grafica si intreccerà infatti ad un'analisi diplomatistica, incentrata in particolare sugli espedienti di organizzazione e gestione delle diverse sezioni del documento, fornendo spunti di riflessione che auspicabilmente contribuiranno ad approfondire la nostra conoscenza del sistema comunicativo condiviso da redattori e fruitori dei documenti, di volta in volta declinato in maniera diversa per la particolare combinazione di scrittura, simboli e segni grafici, *layout* e caratteristiche materiali. L'elevato numero di documenti coinvolti, fornendo un ampio bacino di forme cui attingere per i confronti, darà solidità alla prima riflessione, mentre la presenza di particolarità nella struttura dei documenti redatti da Marcus, come vedremo, darà giustificazione alla seconda.

2. *Riflessioni di metodo: limiti e strumenti dell'identificazione grafica nei papiri documentari.*

La scrittura del corpo dei documenti firmati da Marcus è una corsiva dall'asse diritto, con scarso sviluppo delle aste, tratti in generale spessi, ricca di legature, dall'aspetto talvolta disordinato. Le stesse caratteristiche generali si riscontrano anche nelle porzioni di testo che rispondono direttamente al nome di Marcus figlio di Apa Dios, per quanto meno estese e, purtroppo, spesso in cattivo stato di conservazione: le *completiones* e le *hypographai*. Il primo motore di una identificazione grafica è il cosiddetto colpo d'occhio,

¹³ A tale proposito si segnala la recente riflessione di Lucio Del Corso nella comunicazione *Looking for Someone. L'archivio di Zenone e i limiti della paleografia dei papiri* offerta nell'ambito della conferenza *Digital Papyrology 3.0 Digital Encoding and Critical Edition of Greek Papyri: perspectives and progress* (30-31 maggio 2022) di cui sono stata spettatrice. Ma le riflessioni metodologiche sul problema delle identificazioni di mano non si sono certamente limitate alla paleografia dei papiri: considerazioni sul ruolo e i limiti dell'approccio squisitamente formale, sulle difficoltà di fissare nei termini di una dimostrazione le impressioni restituite dal colpo d'occhio, sulla possibilità di applicare altri metodi, come quello statistico, per l'individuazione di scriventi e mani (concetti che, com'è ormai ben noto grazie agli studi sempre più numerosi sui casi di *duplex* o *multiplex manus*, non sempre coincidono) hanno assai più di frequente trovato terreno fertile nello studio di stagioni più tarde della storia della scrittura tanto greca quanto latina. Un interessante bilancio delle posizioni dei 'giganti' di entrambe le paleografie è offerto in BIANCONI 2014, pp. 9-14, cui si rimanda per la bibliografia sul tema. Lo stesso Daniele Bianconi ha d'altronde dedicato molte pagine al tema delle identificazioni di mano: segnaliamo qui, per brevità, il fondamentale lavoro sul fenomeno della *duplex* o *multiplex manus*, BIANCONI 2012, rimandando alla nota 15 di p. 12 del contributo del 2014 per gli altri.

o *impression d'ensemble*, quell'impressione difficilmente comunicabile ad altri e fissabile nei termini di una dimostrazione che due testimonianze scritte siano il prodotto materiale della stessa mano¹⁴. Al colpo d'occhio contribuiscono sicuramente elementi concreti come le caratteristiche del tracciato, lo spessore dei tratti, il grado di schiacciamento dei nuclei, ma in definitiva esso costituirà sempre un parametro in qualche misura indefinibile. Il colpo d'occhio, inoltre, proprio perché tipicamente umano, non è infallibile e può anzi rivelarsi particolarmente sensibile all'influenza di fattori esterni. Tra quelli che maggiormente possono falsarlo segnaliamo: le modifiche nello strumento scrittorio, che possono comportare per esempio una variazione, anche lieve, nello spessore dei tratti e nella qualità dei tracciati nel senso di una maggiore o minore angolosità; il colore e la consistenza dell'inchiostro; il colore e lo stato di conservazione del supporto utilizzato; il fatto di consultarne una riproduzione digitale o a stampa a colori o in bianco e nero. Ma i limiti del colpo d'occhio non si esauriscono qui. Esso, infatti, non gode della stessa forza rassicurante che hanno invece i confronti puntuali tra specifiche forme, e da solo può non bastare per dimostrare una identità di mano: qualunque dimostrazione dovrà comunque passare per un'analisi formale di lettere singole e legamenti. Tuttavia, l'approccio formale, che mostra i propri limiti anche in contesti di scritture formali, formalizzate o stilizzate e anche di epoche molto più tarde, non può tanto più rivelarsi, da solo, risolutivo nel caso delle scritture d'uso che naturalmente popolano la sezione delle sottoscrizioni, ma in cui può risultare trascritto anche il corpo dei documenti dell'Egitto bizantino. Date queste premesse sarà bene quindi, prima di procedere all'analisi formale, inserire i documenti in esame nel loro contesto grafico di riferimento.

Il nucleo principale dell'archivio di Paternouthis data alla seconda metà del VI secolo, e all'ultimo quarto il sotto-gruppo preso in esame. Ci troviamo nel pieno di una importante fase di transizione che, con ritmi ed esiti in parte diversi, porterà la scrittura greca ad abbandonare le forme della *koiné* grafica greco-romana¹⁵ per assumere in maniera definitiva quel-

¹⁴ In una illuminante riflessione sullo statuto della paleografia, al tempo arte e scienza, Paul Canart sottolineava a più riprese l'incomunicabilità e la difficoltà di dimostrazione delle intuizioni derivanti dal cosiddetto 'occhio paleografico', strumento principale del *savoir-faire* del paleografo: si veda CANART 2006, in part. pp. 165-166.

¹⁵ Sulla *koiné* grafica greco-romana si veda il fondamentale studio di Guglielmo Cavallo: CAVALLO 1970, d'ora in avanti citato nella sua ristampa del 2005, pp. 43-71. Considerazioni relative alla corrispondenza di segni alfabetici tra le due lingue erano già state proposte in NORS 1946; MARICHAL 1950; MALLON 1952, pp. 161-168.

le nuove della corsiva bizantina¹⁶. Tale processo evolutivo si svolse secondo due differenti orientamenti, oggetto di analisi recenti da parte di Edoardo Crisci¹⁷ e Paola Degni¹⁸ per le loro implicazioni nella imposizione della minuscola libraria: quello ad asse diritto e quello ad asse inclinato. Come ben ricostruito da Edoardo Crisci, all'interno della comune tradizione ad asse diritto le corsive conoscono a loro volta due possibili declinazioni, ad opera di scriventi diversi per profilo sociale ed educazione grafica: «quella già fortemente stilizzata della prassi scrittoria legata alla burocrazia e ai funzionari preposti ai documenti della contabilità e della fiscalità (...), e quella più corrente, se si vuole più “informale” delle pratiche d'ufficio, che sconfinava in una sorta di linguaggio grafico comune a quanti avevano, con quelle pratiche, una certa dimestichezza»¹⁹.

Per quel che riguarda gli scribi attivi a Syene l'unico a rivendicare esplicitamente lo *status* di notaio è il *symbolaiographos* Christophoros figlio di Patermouthis²⁰ nel sottoscrivere il P.Münch. I 4 nel 594. Com'è stato già sottolineato da quanti si sono dedicati allo studio della documentazione di Syene²¹, tra coloro che intervengono graficamente nei documenti sia apponendo la propria sottoscrizione nella veste di autori giuridici (quando in grado di scrivere), di testimoni o di sottoscrittori al posto di altri (*hypographeis*), che rivendicando l'intera stesura degli atti nella sottoscrizione finale, si trovano in maggioranza membri o ex membri dell'esercito e, in misura minore, membri del clero²². I documenti redatti a Syene non sono quindi general-

¹⁶ Lo studio su forme ed evoluzione della corsiva bizantina, in particolare nei secoli V-VII, meriterebbe di essere approfondito. Ottimi punti di partenza sono rappresentati dalla panoramica offerta in CAVALLO 2008, pp. 123-140 e dalla sintesi ampia e dettagliata in CRISCI 2011, pp. 88-93. Ulteriori punti di riferimento importanti sono gli studi dedicati a specifiche figure di scriventi (DEL CORSO 2008) e i più numerosi contributi incentrati sul ruolo che l'evoluzione della corsiva bizantina ebbe nella stabilizzazione e imposizione della minuscola libraria (DE GREGORIO 2000; MESSERI – PINTAUDI 2000; CRISCI 2012; DEGNI 2015).

¹⁷ CRISCI 2012, in part. pp. 54-57.

¹⁸ DEGNI 2015.

¹⁹ CRISCI 2012, pp. 56-57.

²⁰ TM Per 181487; NOTAE Per. 1492. Altri due documenti dell'archivio risultano sottoscritti da notai ma non sono stati redatti a Syene: si tratta del P.Lond. V 1735 (D50), sottoscritto dal *nomikos* Theodosios figlio di Apollonios (TM Per 414723; NOTAE Per. 1422) a Bau nella prima metà del VI secolo e del P.Münch. I 7 (D36) sottoscritto da Dios figlio di Elias ad Antinoupolis (TM Per 443338; NOTAE Per. 266) nella seconda metà dello stesso secolo.

²¹ KEENAN 1990, p. 146; AST 2021, p. 73.

²² Delle 137 persone (esclusi i 18 anonimi) associate ai documenti dell'archivio di Patermouthis nella sezione *Persons* del *database* di NOTAE, che inventaria le sole persone intervenute graficamente nei documenti, 92 si identificano con il loro grado o impiego nell'esercito,

mente sottoscritti da professionisti della scrittura *stricto sensu*, ma più di frequente da individui che avevano senza dubbio una qualche dimestichezza con la prassi documentaria e che si dedicavano a questa attività forse affiancandola alle altre derivanti dal loro *status* e dalla loro professione. Anche solo dando uno sguardo d'insieme ai documenti dell'archivio è d'altronde percettibile la pervasività di quel linguaggio grafico comune condiviso di cui parlava Edoardo Crisci in relazione ad ambiti di produzione documentaria più informali. Come si sarà forse intuito, quindi, il contesto entro cui ci muoviamo rende ancora più insidiosa e scivolosa un'analisi rigidamente formale.

2.1. *L'analisi formale: lettere singole e sequenze in legamento.*

Nel caso in esame le lettere *beta* (Tab. 1) e *zeta* (Tab. 2) sono state scelte come guida per verificare le insidie insite nell'applicazione stretta dell'approccio formale per la risoluzione di un problema d'identità di mano²³. Di queste lettere si può inoltre apprezzare al meglio la forma dal momento che si trovano quasi sempre, a differenza di molte altre, in posizione isolata. Gli esiti di questa operazione sono tutt'altro che incoraggianti: non sempre confrontando tra di loro i corpi dei documenti cui Marcus appone la propria *completio* o confrontando questi ultimi alle *hypographai* che rispondono allo stesso nome si ottiene una piena identi-

nella stragrande maggioranza dei casi nel *numerus* di Syene mentre 19 sono membri del clero (11 presbiteri, 10 diaconi, 1 arcidiacono). Dei 22 redattori di documenti, i cui nomi appaiono cioè nelle *completiones*, 9 sono membri dell'esercito; delle 13 persone restanti, 6 non specificano in alcun modo la propria identità. Non si può tuttavia escludere con certezza che tra di loro si celi qualche altro membro dell'esercito se si considera che, come abbiamo detto fin dall'apertura di questo contributo, l'appartenenza di Marcus al numero di Syene è resa nota non dalle sue sottoscrizioni finali, nelle quale il dato è omesso tranne che in un caso, ma dalle *hypographai*. Se quello di Marcus è un caso fortunato, per molti degli individui che intervengono graficamente nei documenti dell'archivio non abbiamo che una singola attestazione: la presenza di sottoscrizioni di una mano in altre vesti giuridiche (mittente, testimone, *hypographus*) si conferma una circostanza importante per completare il profilo sociale degli estensori di documenti, di cui è lecito sospettare una certa reticenza nelle sottoscrizioni finali alla luce di questo e di qualche altro caso noto.

²³ In particolare, il *beta* è stato scelto come lettera guida, in quel caso assieme a *kappa* e *my*, in PETRUCCI 1991 in virtù della sua precoce corsivizzazione e della varietà delle forme assunte tra III secolo a.C. e VI secolo d.C., un campionario delle quali è riprodotto in coda a quel contributo (*ibidem*, p. 482, nr. 1-24). La tabella 1 del presente contributo confermerà la varietà di forme assunte da questa lettera anche tra le scelte morfologiche di uno stesso scrivente e mostrerà la permanenza di diversi tratteggi di antica attestazione ancora in materiali di tardo VI secolo.

tà di forme. E, anzi, una certa affinità si riscontra anche tra alcune forme presenti nei documenti sottoscritti da Marcus e le corrispettive presenti in documenti sottoscritti da altri, come accade per esempio per il *beta* presente nel P.Lond. V 1723 con il *beta* tracciato da Abramos figlio di Mousaios²⁴ nel P.Münc. I 4 (Tab. 1) o per lo *zeta* attestato ancora una volta nel P.Lond. V 1723 con lo *zeta* tracciato dal diacono Theophilos²⁵ nel P.Lond. V 1724, del quale è poco visibile, perché evanido, l'inizio del primo tratto curvilineo (Tab. 2).

Senza scadere in una sorta di 'metafisica della scrittura', si deve comunque avere presente come assioma che nessuna scrittura a mano è perfettamente identica neppure a se stessa non solo nelle sue diverse manifestazioni ma persino nelle diverse fasi di una stessa manifestazione. Lo scarto che dobbiamo aspettarci come prodotto dell'esecuzione contingente di una scrittura, di per sé inevitabile, è però inversamente proporzionale al suo grado di formalità; sarà quindi maggiore nel caso di scritture d'uso corrente e quindi anche più fortemente polimorfiche. Tale scarto è un parametro da tenere sempre in considerazione ma al tempo stesso impossibile da quantificare, il che deve mettere in guardia sotto una duplice prospettiva. Da un lato, infatti, la consapevolezza che la presenza di uno scarto esecutivo sia fisiologica può rappresentare una tentazione per spiegare qualsiasi differenza tra due manifestazioni grafiche, dall'altro invece la sua incommensurabilità dovrebbe rendere chiari i rischi dell'applicazione di strumenti digitali che cerchino un *match* perfetto tra forme grafiche al fine di stabilire un'identità di mano, specialmente in contesti come quello in cui qui ci muoviamo²⁶.

L'analisi formale di una scrittura corsiva non può prescindere dall'analisi delle sequenze di lettere. Dal momento che la scelta della forma di ogni lettera ha implicazioni sulla direzione che assumerà il legamento con la let-

²⁴ TM Per 131078 + TM Per 181467 + TM Per 405503; NOTAE Per. 1319.

²⁵ TM Per 136206 + TM Per 408688; NOTAE Per. 684.

²⁶ L'applicazione degli strumenti forniti dalla paleografia digitale può certamente dare i suoi migliori frutti in contesti di scritture altamente formalizzate, stabili e meno soggette a continue oscillazioni individuali; anche in questi ambiti, tuttavia, tale applicazione non è esente da rischi. A questo proposito così si esprimeva Peter A. Stokes, studioso da lungo tempo impegnato sul terreno della paleografia digitale, a conclusione di uno studio non più recente sull'applicazione delle tecniche dell'*image-processing* e del *data-mining* nell'analisi e nell'identificazione delle mani medievali: «As I have already suggested, these applications all require careful thought and no small effort to ensure that they are carried out appropriately; technology provides tools rather than magical solutions, and no tool is useful unless it is properly used» (STOKES 2007-2008, § 27).

tera o le lettere successive, risulta impossibile scindere l'analisi della forma assunta dalle legature rispetto all'analisi dinamica della scrittura. Prendiamo in considerazione anzitutto la legatura di *rho* con vocale precedente, analizzata da Rodney Ast come elemento distintivo della scrittura di Marcus, anche perché presente in tutte le attestazioni del suo nome²⁷; considereremo qui le occorrenze della legatura esclusivamente con la vocale *alpha* (Tab. 3). La legatura è eseguita secondo un movimento destrogiro, con ultimo tratto di *alpha* prolungato verso il basso a tracciare l'asta discendente di *rho*, raddoppiata nel movimento ascendente che si conclude con l'esecuzione del nucleo. Anche in questo caso l'applicazione di un'analisi rigidamente formale non produce una perfetta identità: talora l'*alpha* è aperto, talora chiuso, così come il nucleo di *rho*, e il gancio che si forma tra le due lettere è più o meno ampio e allungato. Quando si guardi, tuttavia, alla stessa sequenza nei documenti dell'archivio vergati da altri scribi si osserverà come la particolare soluzione adottata da Marcus sia condivisa da un solo altro scrivente, il diacono Theophilos²⁸, mentre più spesso gli sia preferita la soluzione sinistrogira o una soluzione destrogira che coinvolga però prima il nucleo di *rho* e poi il tratto discendente e che di fatti non dà luogo alla stessa forma²⁹.

Anche la sequenza *omicron-lambda*, presente per esempio nel verbo tecnico *ὁμολογέω* (Tab. 4), impiegato nella *Stipulationsklausel*³⁰ che pone fine al corpo del documento e precede la sezione delle sottoscrizioni, è realizzata secondo un movimento destrogiro che a partire dal *my* traccia senza soluzione di continuità *omicron* e il primo tratto di *lambda*; il secondo tratto di *lambda* è invece tracciato in un secondo momento. Questa soluzione, pur ricorrendo alla variante destrogira di *lambda*, le imprime una forma per così dire 'spezzata' e una certa riconoscibilità grafica forse non casuale. Anche in questo caso si riscontra qualche variazione nelle diverse attestazioni della sequenza, con i due tratti di *lambda* più o meno distanziati, allungati, incurvati. La soluzione adottata da Marcus è condivisa da

²⁷ AST 2021, pp. 81-86.

²⁸ Su cui si veda *supra*.

²⁹ Il quadro non sembra peraltro cambiare molto quando si allarghi lo sguardo a documenti più o meno coevi vergati in altre località. Per l'analisi morfologica e dinamica approfondita delle altre scritture attestate nell'archivio di Paternouthis nel necessario e sistematico dialogo con quelle dei documenti conservati nei principali archivi dello stesso periodo si veda BRIASCO – SKALEC 2024, pp. 16-49.

³⁰ Su cui si veda KOVARIK 2010, p. 30 e RICHTER 2014, p. 87.

due altri scribi attivi a Syene: Victor figlio di Petros³¹, che sottoscrive il P.Münch. I 1 nel 574, e Flavius Phoibammon figlio di Psentaesis³², soldato del numero di Syene che sottoscrive il P.Münch. I 13 nel 594. In entrambi i casi, però, si tratta di una legatura più sciolta, con secondo tratto di *lambda* allungato in maniera sinuosa nell'interlineo. La soluzione nettamente più ricorrente per le voci del verbo $\delta\mu\omicron\lambda\omicron\gamma\acute{\epsilon}\omega$ è invece quella che prevede il *lambda* tracciato in posizione isolata preceduto da *my* e *omicron* in pseudo-legamento. Alcuni copisti, infine, mantenendo lo pseudo-legamento tra *my* e *omicron*, optano invece per il legamento di *lambda* nel suo tratteggio sinistrogiro con *omicron* seguente³³. La stessa soluzione con *lambda* spezzato è impiegata da Marcus anche per un altro verbo tecnico, su cui si avrà modo di tornare più avanti nella trattazione, ossia il verbo $\acute{\alpha}\pi\omicron\lambda\acute{\upsilon}\omega$, che nella forma di $\acute{\alpha}\pi\epsilon\lambda\acute{\upsilon}\sigma\alpha(\mu\epsilon\nu)$ può seguire il verbo $\delta\mu\omicron\lambda\omicron\gamma\acute{\epsilon}\omega$ per esprimere l'*absolutio*, d'uso raro nel contesto orientale³⁴. Va notato che in generale la tipologia di legatura appena analizzata è più comune con *epsilon* piuttosto che con *omicron* a precedere *lambda*.

Infine, si guardi anche alla sequenza *delta-epsilon-delta* (Tab. 5), ricorrente nelle voci del perfetto di $\pi\rho\omicron\delta\eta\lambda\acute{o}\omega$ e di $\delta\omicron\kappa\acute{\epsilon}\omega$, realizzata tramite nesso del primo *delta* nella forma semi-maiuscola e di *epsilon*, che condividono rispettivamente il tratto obliquo e la base, e pseudo-legatura di *epsilon* con secondo *delta* semi-maiuscolo tramite allungamento del tratto mediano del primo a toccare il punto di congiunzione del breve tratto verticale e del nucleo triangolare del secondo. Si tratta di una soluzione che è condivisa tra gli scribi di Syene ancora una volta da Theophilos³⁵, ma con un esito formale diverso: i *delta* non hanno infatti una forma propriamente semi-maiuscola

³¹ TM Per 131063; NOTAE Per. 1441.

³² TM Per 131143; NOTAE Per. 1487.

³³ Guardando ai documenti provenienti da altre località e restringendo la forbice cronologica d'interesse agli ultimi tre-quattro decenni del VI secolo il quadro sembra restare pressoché invariato; sembrano anzi aumentare, rispetto a quanto rilevato sulla documentazione disponibile per Syene, i casi in cui si opta per legamento di *lambda* nella forma sinistrogira con *omicron* seguente. Anche altrove il legamento di *lambda* spezzato con lettera precedente non sembra la scelta più frequente per tracciare le voci del verbo $\delta\mu\omicron\lambda\omicron\gamma\acute{\epsilon}\omega$.

³⁴ KOVARIK 2010, pp. 33-34.

³⁵ Dal punto di vista dell'esito formale potrebbero sembrare accostabili alla sequenza realizzata da Marcus anche le sequenze tracciate da Abramios figlio di Mousaios (su cui si veda *supra*, n. 24) e da Allamon figlio di Petros (su cui si veda *supra*, n. 9) in cui tuttavia l'*epsilon* è eseguito non nella sua forma maiuscola ma in maniera corsiva, nel primo caso ripiegato su se stesso a replicare un occhiello e nel secondo caso ridotto ad un solo tratto curvilineo, in entrambi i casi prolungato in pseudo-legamento a toccare il successivo *delta*.

per via dei tratti ascendenti più sviluppati e non coincide neppure il punto di attacco del tratto mediano di *epsilon* al secondo *delta*, dettaglio formale ricercato invece da Marcus con estrema precisione. Altri copisti preferiscono la soluzione con *delta* minuscoli, il primo separato da *epsilon* e il secondo in legamento con quest'ultimo tramite il nucleo aperto, soluzione, questa, che è peraltro sporadicamente praticata anche da Marcus³⁶.

Come si sarà osservato, l'analisi delle sequenze di lettere, che è insieme formale e dinamica, ha effettivamente raggiunto l'obiettivo di mettere in evidenza alcune peculiarità grafiche del nostro scriba, alcune forme idiosincratiche, e di distinguerlo in maniera più netta dagli altri. Se, com'è naturale che sia, alcune sequenze risultano condivise da alcuni scribi dal punto di vista dinamico, è però l'esito finale, anche nei piccoli dettagli, a fare la differenza.

2.2. *Strumenti complementari all'analisi formale di lettere singole e in legamento.*

L'analisi delle sequenze in legamento appena conclusa ha anticipato uno degli aspetti su cui si intende concentrare l'attenzione in questa seconda parte della riflessione metodologica, dedicata a quelli che sono i correttivi o meglio gli strumenti complementari all'analisi formale, in grado di arginarne i limiti e di metterne meglio a frutto le potenzialità. A risultare risolutiva in una identificazione di mano è infatti la combinazione sintetica di diversi approcci, di cui ora si dirà, all'analisi formale che ne resta comunque l'irrinunciabile base di partenza. Come prima cosa varrà la pena ribadire il ruolo svolto dal colpo d'occhio, da cui ha preso le mosse questa riflessione. L'analisi formale e il colpo d'occhio devono infatti operare in una perfetta ed equilibrata sinergia, di modo che la prima confermi le impressioni, che, come abbiamo visto, possono rischiare di essere falsate, del secondo, e quest'ultimo rassicuri e spinga a proseguire nel confronto anche laddove la prima non produca un'identità perfetta. A questi due approcci sinergici se ne deve necessariamente aggiungere un terzo, che gioca un ruolo ancora più centrale nel caso delle scritture corsive. Il riferimento è chiaramente all'analisi dinamica, inscindibile dall'analisi formale delle sequenze in legamento. L'analisi formale deve infatti procedere al confronto tra le forme

³⁶ Guardando ancora a documenti di altra provenienza si riscontra un uso più frequente della soluzione in nesso in corsive ancora di base maiuscola, anche se con inserti minuscoli, o comunque in corsive pienamente minuscole ma schiacciate e caratterizzate da scarsa estensione verticale.

considerandole sempre come esiti, tra i vari possibili, di una precisa dinamica grafica e ricostruendone la genesi. In questa operazione è però importante dare un maggiore peso ad alcune forme rispetto ad altre, selezionate di volta in volta secondo un criterio di rarità che varia rispetto al contesto grafico di riferimento³⁷. Nel caso dello studio delle scritture documentarie antiche l'analisi formale può infine rivelarsi risolutiva nelle identificazioni se applicata anche agli elementi dei sistemi paragrafematico, abbreviativo e grafico-simbolico³⁸. Mettendo definitivamente da parte il rapporto sinergico tra analisi formale e colpo d'occhio approfondiamo allora, in relazione al caso in esame, gli altri tre punti: analisi dinamica, criterio di rarità e analisi dei segni e simboli grafici.

L'analisi dinamica generale di una scrittura attestata in uno o più papiri documentari è fondamentale per ricostruire l'educazione grafica dello scrivente e stabilire la posizione evolutiva della sua mano nello sviluppo della corsiva. È opportuno a questo punto riprendere, per approfondirlo, lo schema di classificazione delle corsive di VI-VII secolo cui si è fatto cenno in apertura di questo contributo e che individua l'esistenza di due orientamenti o per meglio dire varianti, una diritta e una inclinata, all'interno delle corsive bizantine. È stato infatti osservato, a livello di tendenze generali, come alla distinzione operata sulla base dell'inclinazione dell'asse si associ spesso la seguente distinzione sulla base delle forme e della dinamica grafica: le corsive ad asse diritto presentano una maggiore selezione delle varianti, minore indulgenza al polimorfismo, una certa tendenza alla rotondità, la preferenza per i legamenti sinistrogiri, l'astensione da legature deformanti e una minore velocità d'esecuzione, mentre le corsive ad asse inclinato sono caratterizzate da discreto polimorfismo, preferenza per le varianti funzionali a legamenti destrógiri, talora deformanti, allungamento dei tratti³⁹. Pri-

³⁷ A questo proposito richiamiamo l'insegnamento di Guglielmo Cavallo, che, nell'affrontare il problema della descrizione delle scritture greche, indicava come oggetto di attenzione particolare nello specifico contesto della *paléographie d'expertise* quelle «specifiche caratteristiche che esulano dal condizionamento del modello appreso e praticato» e che meritano per questo una descrizione minuziosa (CAVALLO 1991, p. 29).

³⁸ Sull'importanza di tali elementi nei tentativi di identificazione di mano tra un testo sicuramente autografo perché sottoscritto e altri invece anonimi, e in particolar modo nel caso in cui i testi abbiano funzione diversa, si vedano le riflessioni di GHIGNOLI 2015, pp. 85-88 con applicazione ad un caso di studio concreto.

³⁹ L'individuazione di due orientamenti diversi definiti dall'inclinazione dell'asse all'interno del comune bacino della corsiva bizantina si trova già in BELL 1926, pp. 265-266, che, in relazione a due documenti di epoca araba ma con chiaro riferimento alla precedente tradizione grafica tardo-bizantina, propone la distinzione tra una «current hand», inclinata, ricca

mo a individuarli in questi termini, Guglielmo Cavallo aveva tuttavia specificato come i confini tra questi due orientamenti, che si sviluppano pur sempre all'interno dello stesso sistema grafico di riferimento, fossero naturalmente fluttuanti⁴⁰. Nel solco di queste riflessioni, anche gli studi successivi hanno evidenziato la presenza di «situazioni di osmosi grafica»⁴¹, che si esplicano all'interno di uno «spazio di compresenza e sovrapposizione tra forme alternative implicito nella nozione stessa di variante»⁴². Proprio in questa 'zona grigia' si pone la scrittura di Marcus, che pur essendo caratterizzata da asse diritto mostra un discreto polimorfismo, con prevalenza delle varianti più antiche e funzionali ai legamenti destrogiri, *ductus* rapido con alcuni cedimenti nel senso della deformazione di alcune sequenze di lettere ma senza particolare allungamento delle aste. Il contesto delle corsive d'uso corrente, che trovano spazio negli ambienti d'ufficio e restano al di fuori dei contesti più burocratici, si conferma quindi come luogo privilegiato dell'osmosi tra atteggiamenti grafici che si verifica nel VI secolo.

Alle osservazioni relative alle naturali commistioni tra i diversi orientamenti assunti dalla scrittura greca nel processo evolutivo dalle forme della *koiné* a quelle della corsiva bizantina, si aggiunge poi una ulteriore considerazione relativa all'effettiva incidenza dell'inclinazione dell'asse sulle scelte dinamiche e di repertorio e alle sue eventuali altre funzioni⁴³. A par-

di legature e caratterizzata da tratti ascendenti e discendenti allungati, e quella che proponeva di definire – forse non senza consapevolezza del legame con i futuri svolgimenti della scrittura greca – come «minuscule hand», diritta, stilizzata e, per contrasto con la precedente, povera di legature. In quella stessa sede lo studioso avanzava anche una possibile interpretazione relativa ai criteri d'uso delle due varianti. Tale distinzione è stata ripresa e approfondita primo tra tutti da Guglielmo Cavallo all'inizio degli anni Settanta (rist. in CAVALLO 2005, in part. pp. 63-64), con l'individuazione di uno stile burocratico e di uno stile corrente. Sui due orientamenti o 'tipologie' per le loro implicazioni nell'imposizione della minuscola in ambito librario si vedano DE GREGORIO 2000, pp. 85-86 e MESSERI – PINTAUDI 2000, pp. 73-75. La distinzione proposta da Bell tra una scrittura corrente e una 'minuscola' fu invece ripresa con la stessa terminologia – e non senza critiche nei confronti di quanti invece avevano optato per un'impostazione che dava enfasi all'asse – e approfondita in relazione alla documentazione greca di epoca araba in MORELLI 2001, pp. 6-16. Successivamente sono tornati sulla questione dei due orientamenti secondo l'inclinazione dell'asse: LUZZATTO 2002-2003, p. 6; ancora CAVALLO 2008, pp. 133-138; DEL CORSO 2008, pp. 99-100; CRISCI 2012, pp. 54-55; DEgni 2015.

⁴⁰ CAVALLO 2005, p. 64.

⁴¹ DEL CORSO 2008, p. 99.

⁴² CRISCI 2012, p. 55.

⁴³ Alcune considerazioni su peso e funzioni dell'inclinazione dell'asse nel contesto delle corsive di VI secolo sono proposte in BRIASCO – SKALEC 2024, pp. 37-42. Il lavoro a quattro

tire dal celebre caso di Dioscoro⁴⁴, notaio e proprietario terriero di Aphroditò, Lucio Del Corso ha rilevato come l'inclinazione dell'asse appaia più spesso come un elemento stilistico, e in quanto tale recepito insieme ad altri, specialmente morfologici, come parte dell'educazione grafica ricevuta da quanti dovessero adoperare la scrittura per lo svolgimento delle proprie funzioni d'ufficio. Nel caso di scriventi particolarmente esperti poteva anche essere concepito come uno strumento di organizzazione e di gestione della pagina, quindi modulato all'interno dello stesso documento come elemento estrinseco al servizio del sistema comunicativo⁴⁵.

Marcus, che non dà mostra di modulare l'inclinazione della scrittura per distinguere le sezioni del documento o per conferire enfasi a particolari passaggi e che anzi non imprime un'inclinazione dell'asse neppure alla sottoscrizione finale, rientra senza dubbio nel primo caso, insieme agli altri scribi che condividono con lui la stessa educazione grafica. Costoro spesso mostrano la medesima preferenza per i movimenti destrogiri che abbiamo rilevato in Marcus o comunque condividono con lui alcune scelte dinamiche per specifiche sequenze di lettere. Proprio perché la condivisione di una educazione grafica simile può comportare identità di scelte appare dunque chiaro come l'analisi dinamica generale non abbia piena efficacia in termini d'identità di mano senza l'analisi formale, intesa come descrizione della forma prodotta da un preciso movimento. A conclusione della riflessione sull'analisi dinamica come strumento di identificazione di mano si possono dunque fornire le seguenti indicazioni pratiche: quando nell'operare confronti tra sequenze di lettere si riscontri una parità di direzione del movimento, si deve procedere nel ricostruire l'ordine dei tratti coinvolti, come si è reso necessario per esempio nel primo caso qui illustrato, relativo al legamento di *alpha-rho* realizzato non solo da Marcus ma anche da altri scribi secondo un movimento destrogiro; mentre nel caso in cui a coincidere sia anche l'ordine di coinvolgimento dei tratti, diventeranno al-

mani ha preso il via proprio dalla considerazione del caso di Marcus, che è risultato ad entrambe le autrici interessante e singolare per svariati aspetti.

⁴⁴ TM Per 135684; NOTAE Per. 6. La bibliografia sul personaggio è amplissima, si segnala qui per necessità di sintesi la monografia di MACCOULL 1989.

⁴⁵ DEL CORSO 2008, pp. 101-102. Tra gli elementi estrinseci non solo la scrittura, ma anche il formato del documento e la lunghezza delle linee di scrittura potevano essere oggetto di scelte funzionali alla tipologia di documento e alla sua immediata riconoscibilità, com'è stato messo in luce da Jean-Luc Fournet a proposito delle petizioni dello stesso archivio, non solo redatte da Dioscoro: FOURNET 2004, pp. 72-73. Si vedano anche le considerazioni sulla struttura e *mise en page* dell'*en-tête* di lettere e ordini ufficiali in AMORY 2019, in part. p. 420.

lora fondamentali il colpo d'occhio ed eventuali piccoli dettagli formali più o meno idiosincratici.

Passiamo a considerare il secondo punto, relativo al parametro di rarità come strumento di valutazione dell'impatto di una forma in termini di identificazione grafica. In una proposta di attribuzione non è infatti sufficiente dimostrare che una mano presenti un sufficiente grado di identità rispetto a se stessa, bisogna dimostrare anche in cosa si distingua dalle altre. Sotto questo profilo alcune scelte hanno un peso maggiore. Molte legature, come quella destrogira di *tau* ed *eta*, sono estremamente comuni ed eseguite nelle diverse mani senza grandi scarti formali: si tratta di soluzioni endemiche di uno specifico orientamento della corsiva. Bisogna dunque dare più peso alla sequenza che, a parità di dinamica grafica, dia un esito formale più raro e personale. Uno strumento utile per valutare la frequenza di una soluzione in legatura e verificarne agilmente la forma è la funzione *Words* di Trismegistos, grazie alla quale possono essere compiute delle riflessioni di tipo quantitativo-statistico, pur nella consapevolezza dei limiti di questo approccio⁴⁶. Se una singola soluzione più rara può trovarsi anche in altre mani, come abbiamo visto, è chiaramente la particolare combinazione di più soluzioni che delinea in modo univoco il profilo grafico di Marcus e garantisce quindi l'identità dell'estensore di documenti tanto con il responsabile delle *completiones* che con l'*hypographeus*.

Veniamo infine al terzo punto. Sono parte integrante del profilo grafico di un estensore di documenti anche le scelte materiali, le strategie di *layout*, i segni e simboli grafici. L'analisi di questi elementi nei papiri documentari può fornire da un lato elementi ulteriori per dimostrare una identità di mano o per rigettarla, dall'altro informazioni utili sia per ricostruire il particolare sistema di gestione della pagina e di comunicazione rispetto al pubblico dei fruitori messo in atto dal singolo scrivente sia anche per individuare, per confronto con altri, quelli che sono usi caratteristici della comunità in cui quest'ultimo opera, arricchendo così la nostra conoscenza sui meccanismi di composizione e fruizione dei testi documentari⁴⁷. Prima di passare all'analisi di segni e simboli diamo rapidamente gli

⁴⁶ Sulle criticità del metodo quantitativo-statistico rimando nuovamente a BIANCONI 2014, p. 13; 2020, p. 264 con bibliografia precedente.

⁴⁷ L'attenzione per le questioni relative alle scelte di *layout* e alle forme, posizioni e funzioni di segni e simboli nella documentazione su papiro è piuttosto recente ma ha già prodotto risultati estremamente interessanti. Segnaliamo allora le analisi di SCHUBERT 2018 sulle scelte di *layout* in due particolari tipologie documentarie di età romana, di CARLIG 2020 su forme, posizioni e funzioni dei simboli cristiani nei papiri documentari e letterari ossirinchiti e ancora

esiti dell'analisi materiale condotta sui documenti sottoscritti da Marcus, che non si approfondirà in questa sede: tre documenti presentano il testo parallelo alle fibre, tre sono scritti perpendicolarmente alle fibre, *transversa charta*, mentre il settimo documento è redatto in un formato definibile come 'misto' o 'ibrido'⁴⁸.

3. *L'analisi del layout, dei segni e dei simboli grafici nei documenti redatti da Marcus.*

Procederemo ora col ricostruire il sistema di segni, simboli e altri espedienti di organizzazione della pagina e del testo che caratterizza i documenti di cui Marcus fu estensore. Tra gli elementi che contribuiscono a definire l'architettura di un documento e che ne facilitano la lettura e fruizione abbiamo: maiuscole e scritture distintive; spazi bianchi o *vacat*; segni paragrafematici e altri segni grafici; simboli. Alla luce dell'esperienza maturata nell'ambito del progetto NOTAE, che fa proprio dei simboli i suoi principali protagonisti⁴⁹, si segnalano quelli che sono risultati essere i parametri utili per valutare l'impatto dei componenti di *layout*, da considerare come un sistema, in termini di identità di mano: forma; posizione; sistematicità nell'uso; conformità o difformità dal contesto di riferimento.

più di recente di AMORY 2023 sugli usi intra-testuali dei simboli cristiani in una ampia documentazione conservata in quattro tra i più importanti archivi di età bizantina e araba (VI-VIII secolo). Sul fronte epigrafico segnaliamo invece l'analisi condotta in DEL CORSO 2017 su segni e *layout* nelle iscrizioni greche in Egitto. Tutti questi aspetti sono analizzati, per la totalità dei documenti dell'archivio di Patermouthis, in particolare nella seconda parte di BRIASCO – SKALEC 2024, pp. 105-271.

⁴⁸ Documenti scritti parallelamente alle fibre: P.Lond. V 1723 (577); P.Lond. V 1725 + P.Münch. I 3 (580); P.Lond. V 1728 (584-585). Documenti scritti *transversa charta*: P.Lond. V 1730 (585); P.Lond. V 1731 (585); P.Münch. I 11 (586). Documento in formato misto: P.Münch. I 10 (586). Sulle possibili motivazioni alla base della scelta dell'uno o dell'altro formato non solo da parte di Marcus si veda BRIASCO – SKALEC 2024, pp. 109-117, con descrizione del formato 'misto', qui presentato per la prima volta.

⁴⁹ Il progetto NOTAE: *NOT A writtEn word but graphic symbols* è infatti dedicato al censimento e allo studio dei simboli grafici nella letteratura pragmatica, da intendere come «literacy of one who has to read or write in the course of transacting any kind of business» secondo la definizione proposta da Malcom B. Parkes (PARKES 1991, p. 275), dalla tarda antichità agli albori del medioevo. Quanto alla definizione di 'simbolo', specialmente rispetto al 'segno', il progetto ha abbracciato la distinzione proposta da Edmund Leach secondo la quale i simboli grafici sono entità grafiche, composte da segni grafici, chiaramente inclusi anche quelli alfabetici, tracciate come un'unità visuale all'interno di un testo scritto ma che comunicano qualcosa in più o qualcosa di diverso rispetto al testo, veicolano cioè un messaggio di volta in volta da decifrare rispetto al contesto (LEACH 1976, pp. 12-16).

L'analisi dei documenti redatti da Marcus, condotta seguendone la struttura per sezioni testuali, ha consentito di individuare le seguenti caratteristiche: assenza di simbolo al centro del margine superiore; uso di un simbolo, croce o staurogramma, all'inizio del primo rigo di testo del documento; assenza di scrittura distintiva nello stesso primo rigo; uso di spazi bianchi per separare i diversi elementi della data cronica tra di loro e per isolare la data topica; uso di segno di paragrafo dopo la data topica; assenza di segno in apertura del corpo del documento; uso di una maiuscola distintiva all'inizio del nome del mittente; assenza di simbolo dopo la formula di *salutatio*; uso di uno staurogramma alla fine del corpo del documento; uso di una croce all'inizio della *completio* e di una croce o staurogramma alla sua fine.

Procediamo per ordine iniziando dall'assenza di simboli nel margine superiore del documento, che resta sempre bianco. Questo elemento risulta irrilevante in ragione della sua uniformità rispetto al contesto di riferimento. Per quel che possiamo ricostruire dai relativamente pochi documenti conservati e tra di essi da quelli che, ancora minori per numero, abbiano conservato integralmente il margine superiore sembrerebbe infatti che a Syene non fosse invalso l'uso di inserire un simbolo nel centro del margine superiore⁵⁰. In generale il simbolo più attestato in quella posizione è il gruppo composto dalle lettere *chi-my-gamma*, sul cui significato il dibattito è ancora aperto⁵¹. Mentre nel contesto di Syene il gruppo è attestato in tre occorrenze, in apertura di altrettanti accordi per la risoluzione di una disputa non redatti da Marcus⁵², la sua frequenza si fa molto più elevata in altri contesti geografici, per i quali, va detto, la documentazione di cui disponiamo è tuttavia numericamente molto più ampia. Per quel che riguarda il VI secolo ad emergere è in generale un maggiore uso del gruppo *chi-my-gamma* soprattutto in apertura di contratti di vendita o

⁵⁰ Sulla presenza di simboli nei margini superiori dei documenti dell'archivio si veda BRIASCO – SKALEC 2024, pp. 124-129.

⁵¹ Il significato di questo simbolo nei suoi diversi contesti d'uso è oggetto di un lungo dibattito ancora aperto, con una bibliografia molto estesa. Una rassegna dettagliata, con personale bilancio, delle diverse interpretazioni avanzate nella prima metà del Novecento si trova in TJÄDER 1970. Una nuova interpretazione è stata avanzata in GOSTOLI 1983 e supportata da ROBINSON 1986 sulla base di alcune occorrenze del simbolo in documenti ma in una diversa posizione, prima della sottoscrizione notarile. Per una ripresa molto recente della questione con bibliografia aggiornata si veda NONGBRI 2010, in part. pp. 66-68.

⁵² Vedi *ibidem*, tabella 4.

di affitto, ma anche di altre tipologie documentarie⁵³. Anche la presenza di un simbolo all'inizio del primo rigo di testo con funzione di *invocatio* simbolica è trascurabile per uniformità rispetto al contesto, dal momento che è prevista in generale dallo schema del *cheirographon* bizantino⁵⁴. Infine, anche l'assenza di scrittura distintiva nel primo rigo è da qualificarsi come elemento irrilevante, dal momento che in generale non si riscontra a Syene l'uso di ricorrere a vere e proprie scritture distintive o comunque a particolari espedienti per distinguere la scrittura del primo rigo dal resto del documento⁵⁵. Fa eccezione il P.Münch. I 9, sottoscritto da Allamon figlio di Petros⁵⁶ nel maggio del 585, il cui protocollo è stato erroneamente conservato con il P.Lond. V 1734 ed è trascritto in *litterae elongatae*⁵⁷. Nei documenti redatti da Marcus si riscontra però l'uso di una maiuscola distintiva all'inizio dell'indirizzo, per rendere immediatamente individuabile il nome del mittente. La distinzione è ottenuta sia grazie ad un ingrandimento modulare che tramite la scelta di una variante della lettera diversa da quella usata normalmente nel corpo del documento; ad esempio, nel caso del *praenomen* Aurelius viene impiegato un *alpha* dal nucleo spiccatamente oblungo più o meno ampio, che crea un occhiello con il tratto verticale ricurvo verso l'alto (Figg. 1-4)⁵⁸.

⁵³ Nel NOTAE *System* risultano 105 attestazioni del simbolo nel margine superiore, in documenti per lo più redatti ad Aphrodito o nell'Ermopolite, in misura minore nell'Ossirinchite (maggio 2024). La maggioranza di queste occorrenze si trova in contratti (affitti, vendite, accordi), mentre le tipologie documentarie coinvolte in misura minore sono petizioni e ricevute, seguite da ordini di pagamento, liste di conti, lettere ufficiali. Chiaramente si tratta di dati parziali, influenzati dalle logiche e dai ritmi di inserimento della documentazione nell'ambito del progetto, ma forse già di per sé sufficienti a ipotizzare una linea di tendenza generale per il periodo in esame.

⁵⁴ RICHTER 2014, p. 87. L'invocazione verbale appare con regolarità dal 591: vedi BAGNALL – WÖRZ 1981, p. 112.

⁵⁵ L'uso di registri grafici diversi o di scritture distintive per dare enfasi al primo o ai primi rigi di scrittura e/o per differenziare tra di loro le sezioni di un documento non è invece raro in generale nella produzione documentaria coeva. A farne uso piuttosto di frequente, per non citare che uno degli esempi più noti e studiati, è Dioscoro: alcuni esempi di questo atteggiamento grafico sono segnalati in DEL CORSO 2008, p. 97, cui aggiungiamo anche la petizione SB XXVIII 17239 (= P.Cair.Masp. I 67004) del 567 circa.

⁵⁶ TM Per 40859; NOTAE Per. 1397.

⁵⁷ L'attribuzione del protocollo al papiro di Monaco, suo reale documento di origine, si deve a FARBER – PORTER 1986, in part. pp. 93-94.

⁵⁸ Nei P.Lond. V 1723 e 1728 il margine sinistro è perduto, e con esso anche l'iniziale del mittente. Nel P.Lond. V 1730, invece, il mittente è un Flavius e in quel caso l'iniziale *phi* a r. 4, in lacuna nella sua parte superiore, è solo ingrandita nel modulo.



Fig. 1. London, British Library, Pap. inv. 1799 (P.Lond. V 1725), dettaglio di r. 6 (© British Library).

Fig. 2. London, British Library, Pap. inv. 1800 (P.Lond. V 1731), dettaglio di r. 4 (© British Library).

Fig. 3. München, Bayerische Staatsbibliothek, Pap.graec.mon. 99 (P.Münch. I 10), dettaglio di r. 5 (© Bayerische Staatsbibliothek).

Fig. 4. München, Bayerische Staatsbibliothek, Pap.graec.mon. 100 (P.Münch. I 11), dettaglio di r. 4 (© Bayerische Staatsbibliothek).

Come previsto dallo schema del *cheirographon*, alla formula d'invocazione – qui solo simbolica, come si è visto – segue la formula di datazione. Nel trascrivere questa sezione Marcus impiega sistematicamente dei *vacat* per separare i diversi elementi della data: così si registra uno spazio bianco tra la fine dell'espressione, per esteso, dell'anno di regno dell'imperatore e il nome del mese, un altro tra quest'ultimo e il numero corrispondente al giorno, un terzo spazio bianco tra il giorno e l'indizione e infine un quarto spazio bianco tra indizione e data topica. L'esito visivo di questa scelta è evidente nei documenti più ampi, come il P.Lond. V 1731 e il P.Münch. I 11 (Figg. 5-6), nei quali la formula di datazione occupa un'unica linea. Una soluzione alternativa a quella percorsa da Marcus e molto praticata per esempio ad Aphrodito, come emerge dall'analisi dei documenti conservati nell'archivio di Dioscoro, consiste nell'uso di un segno composto da una coppia di *slash* paralleli con la stessa funzione dei *vacat*⁵⁹.

⁵⁹ Tale sistema di organizzazione delle informazioni nella formula di datazione è stato riscontrato finora in 61 documenti dell'archivio di Dioscoro schedati all'interno del NOTAE System (ultima verifica: maggio 2024). La soluzione è praticata anche da uno scriba attivo a Syene, il presbitero Phosphorios (TM Per 357834; NOTAE Per. 1509) nel P.Lond. V 1855 + P.Münch. I 15 (D20) del 493. Ringrazio Lucio Del Corso per avermi informata, nel corso della discussione che ha fatto seguito all'intervento da cui ha preso le mosse il presente contributo, dell'esistenza di un precedente interessante per l'uso di questo segno – in generale assai più raro dello *slash* singolo – nella stessa posizione e con la medesima funzione in alcune iscrizioni di età romana. L'uso era stato segnalato in DEL CORSO 2017, p. 50 con indicazione a n. 34 di tre sue occorrenze tra la seconda metà del II e gli inizi del III secolo. Ma l'interesse per questo segno non si limita a questo: come il lavoro nel progetto NOTAE ha dato modo di

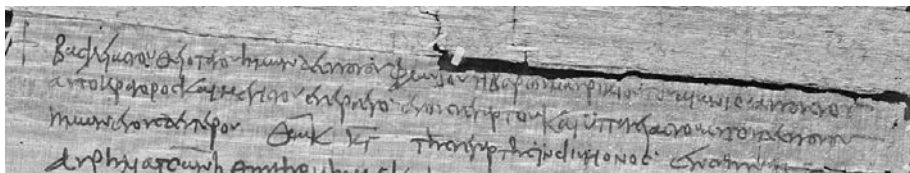


Fig. 5. London, British Library, Pap. inv. 1700 (P.Lond. V 1731), rr. 1-3, formula di datazione (© British Library).

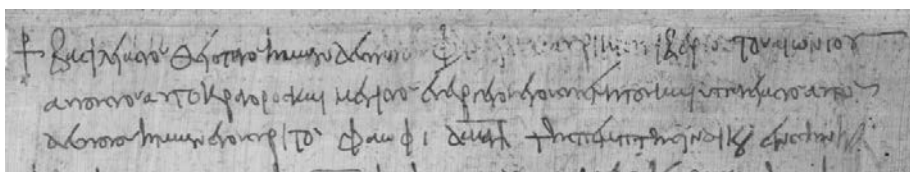


Fig. 6. München, Bayerische Staatsbibliothek, Pap.graec.mon. 100 (P.Münch. I 1), rr. 1-3, formula di datazione (© Bayerische Staatsbibliothek).

In tutti i documenti redatti da Marcus la fine della formula di datazione è evidenziata tramite un segno composto da due tratti, il cui uso sistematico è stato già segnalato da Rodney Ast⁶⁰, e lo spazio rimanente nel rigo dopo la data topica, quale che sia la sua estensione, viene sempre lasciato bianco, il che non fa che aumentare l'enfasi posta sul riferimento a Syene. L'uso di questo segno è rilevante anzitutto per la sua posizione. È infatti più frequente che la separazione tra la datazione e la *praescriptio* avvenisse per mezzo di un simbolo all'inizio del primo rigo di quest'ultima, in apertura cioè della presentazione delle parti, piuttosto che per mezzo di un simbolo posto alla fine dell'ultimo rigo contenente la data topica. Coloro che adoperano un segno o un simbolo alla fine della formula di datazione, già in minoranza rispetto a quanti invece optano per non coin-

rilevare, infatti, quella qui descritta non è l'unica funzione svolta dal doppio *slash* nella documentazione egiziana tardo-antica. Lo studio di questo segno meriterebbe di essere approfondito tanto sotto il profilo sincronico, nella sua persistenza d'uso nella formula di datazione, che diacronico, in considerazione delle sue altre funzioni.

⁶⁰ AST 2021, p. 86. Lo studioso ha potuto visionare il frammento del P.Lond. V 1855 consistente nelle ultime due righe di un contratto firmato da Marcus e quindi privo, tra le altre cose, di datazione, ma non aveva accesso, nel momento in cui scriveva, alle riproduzioni del P.Lond. V 1725 + P.Münch. I 3. Confermiamo in questa sede quanto egli stesso già sospettava sulla base di quanto riportato nell'edizione del frammento londinese, e cioè che dopo la data topica (r. 5) è effettivamente presente il segno presente in tutti gli altri documenti.

volgere nelle proprie strategie di organizzazione della pagina quella specifica posizione del documento, non ritengono che tale intervento li esenti dall'inserire un simbolo cristiano anche all'inizio del corpo del contratto. È proprio in quest'ultima posizione che, all'interno dei documenti redatti da Marcus, si registra la più grande assenza: la particolare scelta di enfatizzare la fine della data si combina infatti con l'ancora più anomala scelta di non inserire un simbolo proprio nella posizione in cui è più frequente trovarne uno⁶¹. Circoscrivendo l'attenzione al contesto di Syene, sono due gli scribi che decidono di segnalare la fine della data topica con un segno o simbolo; tuttavia, mentre il già menzionato notaio Christophoros⁶² che opta per piccolo stauogramma⁶³, traccia un simbolo anche all'inizio del corpo del documento, Allamon, che usa un punto basso⁶⁴, è l'unico a condividere con Marcus la scelta di non inserire un simbolo in questa seconda posizione. Come si è visto dagli esempi ogni scriba però a parità di posizione opta per un simbolo diverso; è la combinazione dei parametri di posizione e forma a risultare dirimente⁶⁵.

Il segno scelto da Marcus è composto da due tratti tracciati in maniera irregolare e soprattutto variabile: in alcune attestazioni il primo dei due risulta infatti disposto in diagonale e il secondo in orizzontale, parallelo al rigo (Fig. 5, in fondo a r. 3, e Fig. 7), mentre in altri casi i tratti sono entrambi obliqui ma distanziati e non perfettamente paralleli tra di loro, oltre che più o meno curvi (Figg. 8-9); in un caso i due tratti paralleli sono stati tracciati in un solo movimento, corsivamente (Fig. 6, in fondo a r. 3), mentre in un altro la mancanza di spazio ha portato alla realizzazione di uno solo dei tratti (Fig. 10). A ben vedere questa sua scelta si distingue per certi versi anche dal punto di vista della forma. Negli oltre 6400 segni e simboli grafici censiti finora nel *database* di NOTAE non è infatti stato trovato un *match* in particolare con la prima maniera, tra quelle appena

⁶¹ L'unico documento sottoscritto dal nostro a presentare un simbolo anche all'inizio del corpo del contratto è il P.Münch. I 11. Si tratta tuttavia di un'anomalia rispetto agli usi del nostro scriba, per giustificare la quale potrebbe esistere una valida spiegazione: su questo simbolo si veda BRIASCO – SKALEC 2024, pp. 166-168.

⁶² Vedi *supra*, n. 20.

⁶³ Nel P.Münch. I 14 del 594 (D48) a r. 5.

⁶⁴ Nel P.Münch. I 9 del 585 (D40) a r. 3.

⁶⁵ Con altre parole si tratta delle «due circostanze concomitanti» di cui si legge in GHIGNOLI 2015, p. 87, tali da rendere significativa l'analisi di determinati simboli e segni in termini di identità di mano: la riconoscibilità dei simboli e segni come distintivi dal punto di vista della forma da un lato e l'esecuzione di segni di forma diversa nella stessa posizione in documenti diversi, dall'altro.

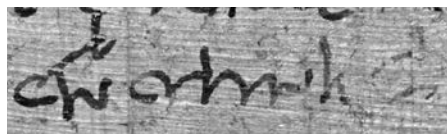
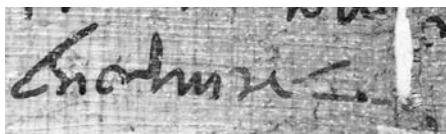


Fig. 7. London, British Library, Pap. inv. 1801 (P.Lond. V 1723), dettaglio di r. 4 (© British Library).

Fig. 8. London, British Library, Pap. inv. 1792 (P.Lond. V 1728), dettaglio di r. 4 (© British Library).

Fig. 9. London, British Library, Pap. inv. 1790 (P.Lond. V 1730), dettaglio di r. 3 (© British Library).

Fig. 10. München, Bayerische Staatsbibliothek, Pap.graec.mon. 99 (P.Münch. I 10), dettaglio di r. 4 (© Bayerische Staatsbibliothek).

descritte, con cui il segno è realizzato, quella attestata cioè nel più antico documento sottoscritto da Marcus⁶⁶. Come abbiamo già anticipato, infatti, non è infrequente trovare segni composti da una coppia di brevi tratti all'interno di documenti e anche più in particolare nella sezione della datazione; i due tratti sono tuttavia tracciati nella maggioranza dei casi in maniera perfettamente parallela e molto vicini tra di loro, oltre ad essere sempre adoperati in posizione diversa, tra gli elementi della data cronica piuttosto che a chiosa della data topica. La combinazione di posizione e forma risulta dunque decisiva per considerare questo particolare simbolo tra gli elementi identificativi di questo scriba.

Nella quasi totalità dei documenti sottoscritti da Marcus la *Stipulationsklausel* (ἐπερωτηθεῖς/ἐπερωτηθεῖσα ... ὡμολόγησα) che pone fine al dispositivo è seguita dalla più rara clausola di *absolutio* nella forma di ἀπέλυσα, come si anticipava⁶⁷. L'uso di tale formula in questa posizione è condiviso da altri sei scribi attivi a Syene, mentre risulta più raramente attestato, quanto al VI secolo, in altri contesti geografici⁶⁸. Com'è estre-

⁶⁶ Verifica su dati aggiornati al maggio 2024.

⁶⁷ Vedi *supra*. L'unico documento sottoscritto da Marcus a non recare tale formula è il P.Lond. V 1728 (584-585). P.Lond. V 1855, frammento inventariato, insieme ad altri, come Pap. 1814 e che conserva la fine della sezione delle sottoscrizioni e la *completio* del nostro non conserva purtroppo la fine del corpo del documento, il che rende impossibile verificare la presenza o meno della formula.

⁶⁸ Si tratta di Flavius Abramios figlio di Pamet (TM Per 136154; NOTAE Per. 1371) che sottoscrive il contratto di vendita P.Lond. V 1722 nel 530 (D22), di Flavius Phoibammon figlio di Psentaes (TM Per 131143; NOTAE Per. 1487) che sottoscrive il contratto di vendita

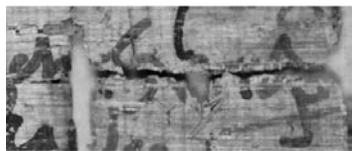


Fig. 11. London, British Library, Pap. inv. 1801 (P.Lond.V 1723), dettaglio di r. 21 (© British Library).

Fig. 12. München, Bayerische Staatsbibliothek, Pap.graec.mon. 109 (P.Münc. I 3), dettaglio di r. 10 (© Bayerische Staatsbibliothek).

Fig. 13. London, British Library, Pap. inv. 1790 (P.Lond. V 1730), dettaglio di r. 25 (© British Library).

Fig. 14. München, Bayerische Staatsbibliothek, Pap.graec.mon. 99 (P.Münc. I 10), dettaglio di r. 20 (© Bayerische Staatsbibliothek).

Fig. 15. München, Bayerische Staatsbibliothek, Pap.graec.mon. 100 (P.Münc. I 11), dettaglio di r. 68 (© Bayerische Staatsbibliothek).

Fig. 16. London, British Library, Pap. inv. 1700 (P.Lond. V 1731), dettaglio di r. 38 (© British Library).

mamente comune il nostro scriba favorisce l'individuazione del punto in cui si conclude il dispositivo e si passa alla sezione delle sottoscrizioni tra-

P.Münc. I 13 nel 594 (D47) e dei già menzionati Christophoros figlio di Patermouthis (vedi *supra*, n. 20), Flavius Abramos figlio di Mousaios (vedi *supra*, n. 24), Theophilos diacono (vedi *supra*, n. 25) e Flavius Lazaros figlio di Petros (TM Per 408703 + TM Per 131129 + TM Per 181480; NOTAE Per. 1406). Insieme a Marcus sono quindi sette gli scribi, su un totale di 26 che comprende anche gli anonimi, ad inserire la formula di *absolutio* alla fine del corpo del documento. Una rapida ricerca condotta tramite la funzione *Words* di Trismegistos, con appropriata applicazione dei filtri per modo, tempo e persona, è utile per avere un quadro di massima delle attestazioni (un'ottantina in almeno 17 località diverse, escluse le 13 attestate solo per Syene) di questa formula nel VI secolo, periodo che qui più in particolare ci interessa e di osservare come il suo uso sia più spesso attestato all'interno della formula di *hypographe* piuttosto che in quella di *stipulatio*.

mite l'inserimento di un simbolo. Analizziamo allora dal punto di vista formale i simboli da lui tracciati con questa funzione, irrilevanti dal punto di vista della posizione: in quasi tutti i casi l'*alpha* finale della formula di *absolutio*, aperto e corsivo, si risolve tramite legatura nel nucleo aperto di uno stauogramma, che in questo movimento assume sempre una peculiare forma appuntita (Figg. 11-15); questo dettaglio è apprezzabile anche nel caso in cui lo scarto d'esecuzione comporti la presenza di inchiostro nel nucleo (come alla Fig. 12). L'analisi formale porterebbe allora ad escludere che il simbolo che segue la formula di *absolutio* nel P.Lond. V 1731 (Fig. 16), non legato alla lettera precedente e dal nucleo tondeggiante, sia stato tracciato da Marcus e a credere che sia invece da attribuire all'*hypo-graphheus*, intervenuto in seconda battuta all'interno del documento (Fig. 16). Questo documento potrebbe tuttavia non rappresentare una deviazione rispetto all'architettura che abbiamo ricostruito come caratteristica della produzione del nostro scriba: la traccia di almeno un tratto tra la formula di *absolutio* e il successivo stauogramma fa infatti credere che in quel punto, ad oggi fortemente danneggiato, fosse in origine presente un altro simbolo, che l'editore ricostruisce proprio come lo stauogramma che ci aspetteremmo⁶⁹.

Analizziamo infine dal punto di vista grafico e formale la *completio* di Marcus, rapidamente esaminata da Rodney Ast quanto al curioso cambio di formulario tra i primi due documenti conservati e i successivi⁷⁰. Il nostro scriba, lo si è detto fin dall'apertura di questo contributo, impiega una scrittura d'uso, informale e per nulla stilizzata per trascrivere il corpo dei suoi documenti. Con correttivi minimi, lo stesso grado di informalità e la stessa assenza di stilizzazione si riscontra anche nelle sottoscrizioni finali, solitamente al contrario oggetto privilegiato di strategie grafiche particolari finalizzate proprio ad una maggiore stilizzazione e, quindi, riconoscibilità. Se tra gli espedienti grafici più comuni a quello scopo si riscontrano l'aumento d'inclinazione dell'asse, l'aumento della velocità del *ductus*, un maggiore addossamento delle lettere le une alle altre, un allungamento dei tratti ascendenti e discendenti, i correttivi cui si faceva riferimento per il caso di Marcus si concretizzano al contrario in un lieve ma percettibile aumento della leggibilità e dell'ordine nella sequenza

⁶⁹ BELL 1917, p. 190, in questo seguito anche dai curatori dell'edizione in inglese.

⁷⁰ Le sottoscrizioni del P.Lond. V 1723 del 577 e del P.Lond V 1725 + P.Münch. I 3 del 580 riportano infatti il verbo *σωματίζω*, poi sostituito dal più comune *γράφω*. Per una interpretazione del primo verbo e una spiegazione del cambio si veda allora AST 2021, p. 84.

delle lettere, pur sempre coinvolte in legamenti ma ad un minor grado di deformazione⁷¹.

Così poco connotata graficamente rispetto al resto, la *completio* di Marcus è segnalata in tutti i casi da un simbolo iniziale e in alcuni casi anche da un simbolo finale. Il comportamento del nostro scriba in questo riflette il quadro generale, dal momento che mentre la presenza di un simbolo all'inizio della *completio* è estremamente diffusa, quasi una costante con poche eccezioni, la presenza di un secondo simbolo in chiusura di sottoscrizione finale sembra lievemente più rara⁷². Per l'apertura della sua *completio* Marcus opta in tutti i casi per una croce, mentre in chiusura opta talvolta per una croce e talaltra per uno stauogramma⁷³. La croce iniziale è tracciata sempre nella stessa maniera, con il tratto orizzontale prolungato corsivamente nel nucleo di *delta* minuscolo che dà inizio alla formula di sottoscrizione – che risulta così semi-chiuso da un ricciolo – e con il lungo tratto verticale spesso terminante in un piccolo uncino (si vedano i due esempi alle Figg. 17-18). Confrontando questo tratteggio con quello dell'unica croce chiaramente visibile nelle *hypographai* di mano di Marcus, quasi tutte molto danneggiate, si osserva una coincidenza di scelte dinamiche e di piccoli dettagli formali: il tratto orizzontale della croce che dà inizio alla sottoscrizione inserita al posto di Aurelia Tapia⁷⁴ figlia di Tsios nonché suocera di Patermouthis, autrice giuridica del contratto di vendita P.Münch. I 9 + P.Lond. V 1734 del 585 (nelle Figg. 19-20 si guardi la quarta delle croci, l'unica di mano di Marcus) si prolunga infatti per tracciare

⁷¹ Più diffuse considerazioni sulle caratteristiche grafiche delle sottoscrizioni finali di mano degli altri scribi attivi a Syene, ma non solo, in BRIASCO – SKALEC 2024, pp. 49-60.

⁷² Il repertorio delle *Notarsunterschriften* dell'Egitto bizantino DIETHARTH – WÖRZ 1986, che anche se per certi versi superato resta ancora un punto di riferimento, può essere utile nel restituire un'impressione, per quanto assolutamente parziale, della frequenza di croci e stauogrammi nell'una e nell'altra posizione.

⁷³ Sono chiuse da una croce le *completiones* del P.Lond. V 1730, del P.Münch. I 11, del frammento inventariato come 1814 (P.Lond. V 1855 descr.) e, secondo quanto ricostruito dagli editori, anche il P.Münch. I 10, che in quel punto è molto danneggiato. Sono chiuse da uno stauogramma le *completiones* del P.Lond. V 1731 e del P.Lond. V 1728, anche se in quest'ultimo caso la forma dello stauogramma coincide con l'abbreviazione per ἐγρ(ἀφῆ). Nel P.Lond. V 1723 la fine della *completio* è in lacuna, e vi si intravede solo la fine di un lungo tratto orizzontale uncinato, il che non consente di stabilire, ovviamente, se il simbolo fosse una croce o uno stauogramma. Nel P.Lond. V 1725 + P.Münch. I 3, infine, non c'è apparentemente alcun simbolo, anche se lo stato di conservazione del supporto in quel punto rende la questione incerta.

⁷⁴ TM Per 131067 + TM Per 131095.

il nucleo aperto di *alpha*⁷⁵, così come si verificava rispetto al nucleo di *delta* nelle sottoscrizioni finali, e il tratto verticale si chiude ad uncino. Nella posizione di chiusura della *completio* il comportamento di Marcus è invece molto meno regolare non solo nella scelta del simbolo, come si diceva, ma anche nella sua realizzazione. La croce finale può essere tracciata corsivamente come prosecuzione dell'*eta* in un solo movimento, con tratto verticale e orizzontale uniti in un occhiello oblungo (come alla Fig. 17) ma anche separata dal resto, in posizione isolata, con tratto orizzontale prolungato significativamente e chiuso ad uncino. Lo stauogramma finale – utilizzato più raramente da Marcus per quel che sappiamo – è tracciato in posizione isolata ma sempre in un solo movimento (come alla Fig. 18).

4. Conclusioni.

Alla luce della duplice analisi appena conclusa sui documenti che hanno visto l'intervento grafico di Marcus figlio di Apa Dios vorremmo proporre alcune riflessioni finali. Nel contesto delle identificazioni di mano il colpo d'occhio, l'analisi formale e quella dinamica si rivelano strumenti allo stesso modo indispensabili, perché dimostrano la propria piena efficacia solo se applicati in continua e reciproca sinergia, in un approccio unico, sintetico. È proprio in questo aspetto che, ferma restando la consapevolezza degli enormi vantaggi insiti nella rivoluzione digitale e nelle applicazioni delle tecniche di *machine learning* e altre applicazioni dell'intelligenza artificiale alle testimonianze scritte del passato, risulta evidente come la macchina non possa e non debba sostituirsi all'uomo⁷⁶. Come si spera sia risultato evidente nel caso in esame, l'analisi dei segni e dei simboli grafici in considerazione non solo della loro forma ma anche della loro posizione, della sistematicità del loro uso e della loro rarità, ma soprattutto come parte di un sistema segnaletico strutturato, rappresenta un ulteriore strumento utile per le identificazioni di mano nel contesto documentario che si aggiunge all'analisi strettamente grafica. Nonostante questo sia un caso privilegiato, dal momento che disponiamo di un gran numero di documenti sottoscritti da Marcus e tutti pressoché integri nell'inizio e nella fine, esistono tut-

⁷⁵ Da notare che il tratto lungo che oltrepassa l'*alpha* è parte della terza croce tracciata dall'estensore e sottoscrittore del documento (il più volte citato Allamon figlio di Petros) e rischia di confondere.

⁷⁶ In proposito citiamo ancora una volta le parole di Peter Stokes: «I do not think that computer-based approaches can or should replace traditional methods of palaeography; instead, the technology enables new approaches which provide different types of evidence for subsequent (human) interpretation» (STOKES 2007-2008, § 27).

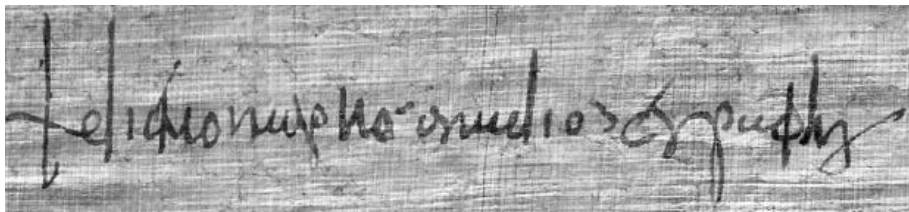


Fig. 17. London, British Library, Pap. inv. 1790 (P.Lond. V 1730), dettaglio di r. 30 (© British Library).

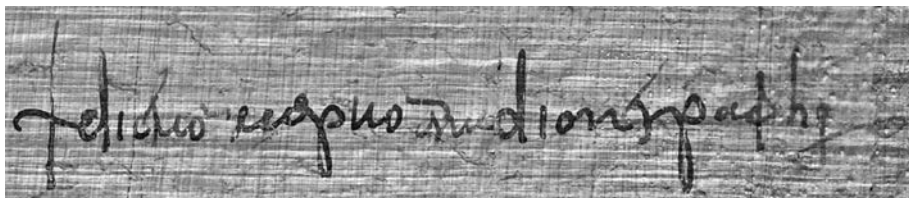
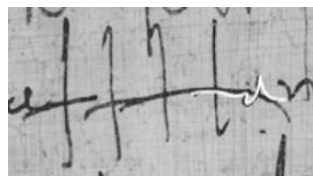
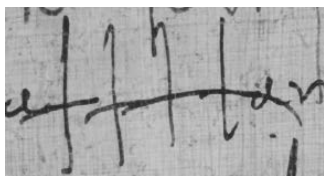


Fig. 18. London, British Library, Pap. inv. 1700 (P.Lond. V 1731), dettaglio di r. 49 (© British Library).



Figg. 19-20. München, Bayerische Staatsbibliothek, Pap.graec.mon. 98 (P.Münch. I 9), dettaglio di r. 92 (© Bayerische Staatsbibliothek).

tavia molti casi in cui la perdita della sottoscrizione finale ha reso anonimi gli estensori del documento, per la risoluzione dei quali potrebbe rivelarsi utile anche l'apporto degli elementi extra-testuali.

Dal punto di vista dello studio della prassi documentaria, l'analisi di questi elementi come parti della personale architettura in cui uno scriba struttura i propri documenti e nel confronto con altri, può inoltre mettere in luce particolari usi locali o personali. Per esempio, nel caso in esame, tra gli altri, è stato osservato l'uso da parte di Marcus di enfatizzare la data topica non solo facendola seguire da un segno particolare per posizione e forma, ma anche isolandola nel rigo. Dietro a questo insieme di scelte di *layout* potrebbe nascondersi di più di una semplice indicazione segnaletica utile nella lettura, dal momento che non si può escludere che il luogo di redazione dei documenti potesse avere delle implicazioni in termini di prassi giuridica locale. Così anche la scelta di lasciare un vuoto in punti in












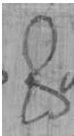
cui era norma che lo scriba inserisse un simbolo, percorsa per esempio dal nostro Marcus nel non inserire alcun simbolo all'inizio del corpo del documento ossia prima della presentazione di mittente e destinatario, può avere delle implicazioni nella prassi, lasciando aperta di fatto la possibilità, che talvolta sembra sia stata praticata, che fossero le parti ad inserirli di proprio pugno probabilmente per una ulteriore convalida⁷⁷. Lo studio di questo fenomeno potrebbe forse ridimensionare almeno in parte il primato della sezione delle sottoscrizioni come luogo deputato all'intervento dei responsabili giuridici ma non materiali della produzione del documento, e per questo meriterebbe di essere approfondito.

In conclusione, credo che uno strumento come il sistema informativo di NOTAE, che offrirà un vasto censimento dei segni e simboli nella documentazione tardo-antica, fornendone riproduzione e descrizione dettagliata, con possibilità di ricerca per categoria e/o forma del simbolo, ma anche per tipologia documentaria, data e/o luogo del documento che li contiene, sarà di estrema utilità per diversi generi di analisi, più circoscritte o più ampie, diacroniche o sincroniche. Verifiche come, per esempio, quella sulla presenza del gruppo *chi-my-gamma*, che hanno messo in luce evidenti differenze nell'uso di questo simbolo in diverse località dell'Egitto bizantino, sono state enormemente facilitate e velocizzate dal ricorso al sistema informativo del progetto nella sua versione di *back-office*. La pubblicazione del NOTAE System faciliterà quindi ricerche su *layout* e sistema comunicativo anche di più ampio raggio, contribuendo ad accrescere la nostra conoscenza sulle modalità di redazione e fruizione del documento dal tardo-antico fino agli albori dell'Europa medievale.



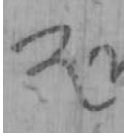


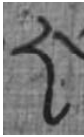
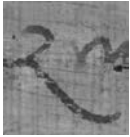
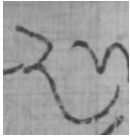




Nelle tabelle che seguono per le immagini provenienti da London, British Library: © British Library; per le immagini provenienti da München, Bayerische Staatsbibliothek: © Bayerische Staatsbibliothek

⁷⁷ Un caso, in cui il tracciato incerto e la forma del simbolo consente di ipotizzare l'intervento di una delle parti, e in particolare della mittente, è discusso in BRIASCO – SKALEC 2024, pp. 166-168.



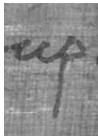

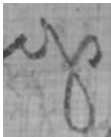







Tab. 1. *Beta*

Documenti sottoscritti da Marcus	<i>Hypographai</i> firmate da Marcus	Documenti sottoscritti da altri scribi attivi a Syene
		
P.Lond. V 1723, dettaglio r. 3	P.Münch. I 4, dettaglio r. 48	P.Münch. I 4, dettaglio r. 43, Abramos figlio di Mousaios
		
LP.Lond. V 1725, dettaglio r. 1	P.Münch. I 9, dettaglio r. 101	P.Lond. V 1724, dettaglio r. 46, Theophilos
		
P.Münch. I 3, dettaglio r. 3		
		
P.Lond. V 1730, dettaglio r. 1		P.Münch. I 9, dettaglio r. 70, Allamon figlio di Petros
		
P.Lond. V 1731, dettaglio r. 1		P.Lond. V 1732, dettaglio r. 1, Dios figlio di Papnouthis
		
P.Münch. I 11, dettaglio r. 1		


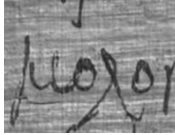
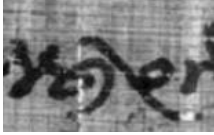


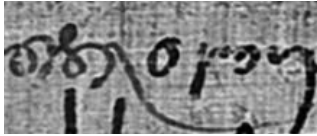
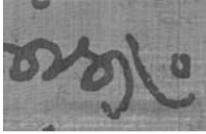
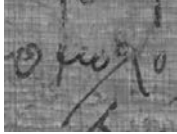
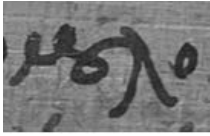
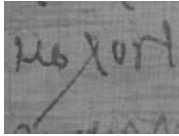
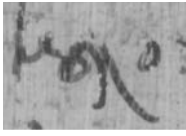
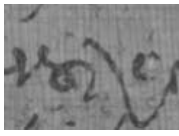
Tab. 2. *Zeta*

Documenti sottoscritti da Marcus	<i>Hypographai</i> firmate da Marcus	Documenti sottoscritti da altri scribi attivi a Syene
		
P.Lond. V 1723, dettaglio r. 16	P.Münch. I 4, dettaglio r. 50	P.Münch. I 4, dettaglio r. 21, Abramos figlio di Mousaios
		
P.Lond. V 1725, dettaglio r. 14	P.Münch. I 9, dettaglio r. 93	P.Lond. V 1724, dettaglio r. 51, Theophilos
		
P.Lond. V 1728, dettaglio r. 13		P.Münch. I 9, dettaglio r. 63, Allamon figlio di Petros
		
P.Lond. V 1730, dettaglio r. 15		P.Lond. V 1732, dettaglio r. 7, Dios figlio di Papnouthis
		
P.Lond. V 1731, dettaglio r. 8		
		
P.Münch. I 11, dettaglio r. 67		

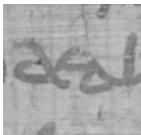
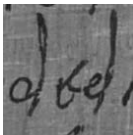


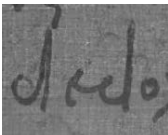
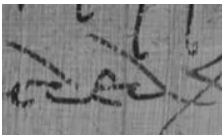
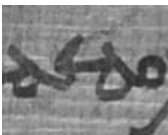
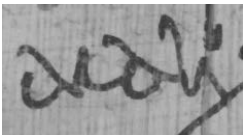
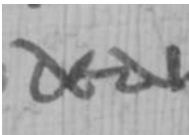
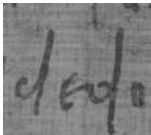
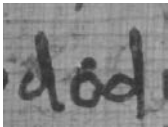
Tab. 3. *Alpha-rho*

Documenti sottoscritti da Marcus	<i>Hypographai</i> firmate da Marcus	Documenti sottoscritti da altri scribi attivi a Syene
		
P.Lond. V 1725, r. 7	P.Lond. V 1729, dettaglio r. 46	P.Lond. V 1734, dettaglio r. 12, Abramos figlio di Dios
		
P.Lond. V 1728, dettaglio r. 13	P.Münch. I 9, dettaglio r. 102	P.Münch. I 2, dettaglio r. 8, Makarios figlio di Isak
		
P.Lond. V 1730, dettaglio r. 4		P.Lond. V 1724, dettaglio r. 22, Theophilos
		
P.Lond. V 1731, dettaglio r. 5		P.Lond. V 1732, dettaglio r. 6, Dios figlio di Papnouthis
		
P.Münch. I 10, dettaglio r. 7		
		
P.Münch. I 11, dettaglio r. 8		

Tab. 4. *Omicron-lambda*

Documenti sottoscritti da Marcus	Documenti sottoscritti da altri scribi attivi a Syene
	
P.Lond.V 1723, dettaglio r. 7	P.Lond V 1722, r. 8, Flavio Abramos, figlio di Pamet
	
Pap.graec.mon. 109, r. 10	P.Lond. V 1734, dettaglio di r. 20, Abramos figlio di Dios
	
P.Lond. V 1728, dettaglio r. 10	P.Münch. I 1, dettaglio r. 28, Victor figlio di Petros
	
P.Lond. V 1730, dettaglio r. 16	P.Lond. V 1724, dettaglio r. 8, Theophilos
	
P.Lond. V 1731, dettaglio r. 24	P.Münch. I 14, dettaglio r. 59, Christophoros figlio di Patermouthis
	
P.Münch. I 11, dettaglio r. 8	P.Münch. I 13, dettaglio di r. 69, Phoibammon figlio di Psentaesis

Tab. 5. *Delta-epsilon-delta*

Documenti sottoscritti da Marcus	Documenti sottoscritti da altri scribi attivi a Syene
	
P.Lond.V 1723, dettaglio r. 15	P.Lond V 1722, dettaglio r. 30, Flavius Abramós figlio di Pamet
	
P.Münch. I 3, dettaglio r. 5	P.Münch. I 4, dettaglio r. 40, Abramós figlio di Mousaios
	
P.Lond V 1730, dettaglio r. 19	P.Lond. V 1724, dettaglio r. 58, Theophilos
	
P.Lond. V 1731, dettaglio r. 33	P.Münch. I 9, dettaglio r. 59, Allamon figlio di Petros
	
P.Münch. I 11, dettaglio r. 35	P.Münch. I 14, dettaglio r. 46, Christophoros figlio di Patemouthis
	
	P.Münch. I 13, dettaglio r. 24, Flavius Phoibammon figlio di Psentaesis

BIBLIOGRAFIA

- AMORY Y. 2019, *Considérations autour du π épistolaire: une contamination entre les ordres et la lettre antique tardive?*, in A. NODAR – S. TORALLAS TOVAR (ed. by), *Proceedings of the 28th Congress of Papyrology. Barcelona, 1-6 August 2016*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, Universitat Pompeu Fabra, pp. 417-421.
- 2023, *Usi intratestuali dei simboli cristiani nei papiri documentari di epoca bizantina ed araba*, in A. GHIGNOLI – M. BOCCUZZI – A. MONTE – N. SIETIS (a cura di), *Segni, sogni, materia e scrittura dall'Egitto tardoantico all'Europa carolingia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 51-69.
- AST R. 2021, *Compositional Practice and Contractual Authority in the Paternmouthis Archive*, in R. AST – M. CHOAT – J. CROMWELL – J. LOUGOVAYA – R. YUEN-COLLINGRIDGE (ed. by), *Observing the Scribe at Work. Scribal Practice in the Ancient World*, Leuven-Paris-Bristol, Peeters, pp. 71-99.
- AZZARELLO G. 2016, *Tale padre, tale figlio? Riflessioni sulla prassi notarile bizantina a Ossirinco*, in V. FORMENTIN – S. CONTARINI – F. ROGNONI – M. ROMERO ALLUÉ – R. ZUCCO (a cura di), *Lingua, letteratura e umanità. Studi offerti dagli amici ad Antonio Daniele*, Padova, CLEUP, pp. 51-71.
- BAGNALL R. S. – K. A. Worp 1981, *Christian Invocations in the Papyri*, «Chronique d'Égypte», LVI, 111, pp. 112-133.
- BELL H. I. 1917, *Greek Papyri in the British Museum. Catalogue, with Texts*, vol. V, Milano, Cisalpino-Goliardica.
- 1926, *Two Official Letters of the Arab Period*, «Journal of Egyptian Archaeology», XII, 3-4, pp. 265-281.
- BIANCONI D. 2012, «*Duplici scribendi forma*». *Commentare Bernard de Montfaucon*, «Medioevo e Rinascimento», XXIII, pp. 299-317.
- 2014, *Paleografia: riflessioni su concetto e ruolo*, in ID. (a cura di), *Storia della scrittura e altre storie*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, pp. 7-29.
- 2020, *Paleografia e codicologia greca*, in G. CAVALLO (a cura di), *Accademia Nazionale dei Lincei e filologia greco-latina: il contributo del Comitato Classici. Atti del convegno, Roma, 24-25 ottobre 2019*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei (Bollettino dei Classici a cura del Comitato per la preparazione dell'edizione nazionale dei classici greci e latini, 41), pp. 261-289.
- CANART P. 2006, *La paléographie est-elle un art ou une science?*, «Scriptorium», LX, pp. 159-185.
- CARLIG N. 2020, *Les symboles chrétiens dans les papyrus littéraires et documentaires grecs: forme, disposition et fonctions*, in N. CARLIG – G. LESCUYER – A. MOTTE – N. SOJIC (éd. par), *Signes dans les textes. Continuités et ruptures des pratiques sribales en Égypte pharaonique, gréco-romaine et byzantine*, Liège, Presses Universitaires de Liège, pp. 271-282.
- CAVALLO G. 1970, *La κοινή scrittoria greco-romana nella prassi documentale di età bizantina*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», XIX, pp. 1-31 [rist. ID. 2005, *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, Firenze, Gonnelli (Papyrologica Florentina, 36)].

- 1991, *Metodi di descrizione della scrittura in paleografia greca*, «Scrittura e civiltà», XV, pp. 21-30.
- 2008, *La scrittura greca e latina dei papiri. Una introduzione*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra.
- CRESCENZI V. 2005, *La rappresentazione dell'evento giuridico. Origini e struttura della funzione documentaria*, Roma, Carocci.
- CRISCI E. 2011, *Fra antichità ed epoca bizantina*, in CRISCI – DEGNI 2011, pp. 77-126.
- 2012, *Esperienze grafiche sinaitiche (secoli VIII-IX). Qualche riflessione*, in P. CHERUBINI – G. NICOLAJ (a cura di), *Sit liber gratus, quem servulus est operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90 compleanno*, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, pp. 43-64.
- CRISCI E. – P. DEGNI (a cura di) 2011, *La scrittura greca dall'antichità all'epoca della stampa. Una introduzione*, Roma, Carocci.
- DEGNI P. 2015, *La corsiva all'origine della minuscola bizantina (secoli VI-VII): aspetti morfologici e funzioni*, «Scripta», VIII, pp. 69-85.
- DE GREGORIO G. 2000, *Materiali vecchi e nuovi per uno studio della minuscola greca tra VIII e IX secolo*, in G. PRATO (a cura di), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998)*, Firenze, Gonnelli, pp. 83-151.
- DEL CORSO L. 2008, *Le scritture di Dioscoro*, in J.-L. FOURNET – C. MAGDELAINE (éd. par.), *Les archives de Dioscore d'Aphrodité cent ans après leur découverte. Histoire et culture dans l'Égypte byzantine. Actes du colloque de Strasbourg (8-10 décembre 2005)*, Paris, De Boccard, pp. 89-115.
- 2017, *Segni e layout delle iscrizioni greche in Egitto. Un sondaggio sui testi esposti in prosa*, in G. NOCCHI MACEDO – M. C. SCAPPATICCIO (éd. par.), *Signes dans les textes, textes sur les signes. Érudition, lecture et écrire dans le monde gréco-romain. Actes du colloque international (Liège, 6-7 septembre 2013)*, Liège, Presses Universitaires de Liège, pp. 43-59.
- DIETHART J. M. – K. A. WÖRPER 1986, *Notarsunterschriften im Byzantinischen Ägypten*, Wien, Verlag Brüder Hollinek (Mitteilungen aus der Papyrussammlung der Österreichischen Nationalbibliothek, Papyrus Erzherzog Rainer, 16).
- FARBER J. – B. PORTER 1986, *The Paternmouthis Archive: a Third Look*, «Bulletin of the American Society of Papyrologists», XXIII, 3-4, pp. 81-97.
- GHIGNOLI A. 2015, *Uberto, vescovo di Parma, e la sua scrittura*, «Archiv für Diplomatik», LXI, pp. 55-94.
- GOSTOLI A. 1983, *Una nuova ipotesi interpretativa della sigla cristiana XMT*, «Studia Papyrologica», XXII, pp. 9-14.
- KEENAN J. 1973, *The Names Flavius and Aurelius as Status Designations in Later Roman Egypt*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», XI, pp. 33-63.
- 1974, *The Names Flavius and Aurelius as Status Designations in Later Roman Egypt*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», XIII, pp. 283-304.
- 1983, *An Afterthought on the Names Flavius and Aurelius*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», LIII, pp. 245-250.

- 1990, *Evidence for the Byzantine Army in the Syene Papyri*, «The Bulletin of the American Society of Papyrologists», XXVII, 1, pp. 139-150.
- KOVARIK S. 2010, *Die Byzantinischen Tabellionenkunden in Ägypten*, in C. GASTGEGER (hrsg. von), *Quellen zur Byzantinischen Rechtspraxis. Aspekte der Textüberlieferung, Paläographie und Diplomatik. Akten des internationalen Symposiums Wien, 5-7.11.2007*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, pp. 27-37.
- 2023, *The Evolution of the Notarial Signature in Late Antique Egypt. A Diachronic Comparison of the Middle Egyptian Evidence (Province of Arcadia: Arsinoite, Heracleopolite, Oxyrhynchite)*, in A. GHIGNOLI – M. BOCCUZZI – A. MONTE – N. SIETIS (a cura di), *Segni, sogni, materia e scrittura dall'Egitto tardoantico all'Europa carolingia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 71-118.
- LEACH E. 1976, *Culture and Communication. The Logic by which Symbols Are Connected. An Introduction to the Use of Structuralist Analysis in Social Anthropology*, Cambridge, Cambridge University Press, 1976.
- LUZZATTO M. J. 2002-2003, *Grammata e symmata. Scrittura greca e produzione libraria tra VII e IX secolo*, «Analecta Papyrologica», XIV-XV, pp. 5-86.
- MACCOULL L. S. B. 1988, *Dioscorus of Aphroditos. His Work and His World*, Berkeley-Los Angeles-Oxford, University of California Press.
- MALLON J. 1952, *Paléographie romaine*, Madrid, Consejo superior de investigaciones científicas, Instituto Antonio de Nebrija de filología.
- MARICHAL R. 1950, *L'écriture latine et l'écriture grecque*, «L'antiquité classique», XIX, pp. 113-147.
- MESSERI G. – R. PINTAUDI 2000, *I papiri greci d'Egitto e la minuscola libraria*, in G. PRATO (a cura di), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998)*, Firenze, Gonnelli, pp. 67-82.
- MORELLI F. 2001, *Documenti greci per la fiscalità e l'amministrazione dell'Egitto arabo*, Wien, In Kommission bei Verlag Brüder Hollinek (Corpus Papyrorum Raineri, 22).
- NONGBRI B. 2010, *The Lord's Prayer and XMT: Two Christian Papyrus Amulets*, «Harvard Theological Review», CIV, 1, pp. 59-68.
- NORSA M. 1946, *Analogie e coincidenze tra scritture greche e latine nei papiri*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, vol. VI, *Paleografia, Bibliografia, Varia*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, pp. 105-121.
- PARKES M. B. 1991, *Scribes, Scripts and Readers. Studies in the Communication, Presentation and Dissemination of Medieval Texts*, London, Hambledon Press.
- PETRUCCI A. 1991, *Paleografia greca e paleografia latina: significati e limiti di un confronto*, in D. HARLFINGER – G. PRATO (a cura di), *Paleografia e codicologia greca. Atti del II Colloquio internazionale (Berlino-Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 463-484.
- PORTEN B. – J. J. FARBER – C. J. MARTIN – G. VITTMANN – L. S. B. MACCOULL – S. CLARCKSON – S. HOPKINS – R. KATZOFF (ed. by) 1996, *The Elephantine papyri in English: Three Millennia of Cross-cultural Continuity and change*, Leiden-New York-Köln, Brill.

- RICHTER S. 2014, *Byzantine Sales: Some Aspects of the Development of Legal Instruments in the Later Roman and Byzantine Period*, in J. G. KEENAN – J. G. MANNING – U. YIFTACH-FIRANKO (ed. by), *Law and Legal Practice in Egypt from Alexander to the Arab Conquest. A Selection of Papyrological Sources in Translation, with Introduction and Commentary*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 83-95.
- ROBINSON G. 1986, $K\overline{M}\Gamma$ and $\Theta\overline{M}\Gamma$ for $X\overline{M}\Gamma$, «Tyche», I, pp. 175-177.
- SCHOELL R. – G. KROLL (ed.) 1954⁶, *Corpus Iuris Civilis*, vol. III, *Novellae*, Berolini, Apud Weidmannos.
- SCHUBERT P. 2018, *Who Needed Writing in Graeco-Roman Egypt, and for What Purpose? Document Layout as a Tool of Literacy*, in A. KOLB (ed. by), *Literacy in Ancient Everyday Life*, Berlin-Boston, De Gruyter, pp. 335-350.
- STOKES P. A. 2007-2008, *Palaeography and Image-Processing: Some Solutions and Problems*, «Digital Medievalist», III; DOI: <http://doi.org/10.16995/dm.15>.
- TJÄDER J. O. 1970, *Christ, Our Lord, Born of the Virgin Mary* ($X\overline{M}\Gamma$ and $V\overline{D}\overline{N}$), «Eranos», LXVIII, pp. 148-190.
- WORP K. A. 2005, *On the Aureliate of Clergy and Monks*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CLI, pp. 145-152.

CHIARA FUSCO

PER UNA CODICOLOGIA CONTESTUALE DELLA *COMMEDIA*

INDAGINI PRELIMINARI SUI MANOSCRITTI
CON COMMENTO A CORNICE

1. *Premessa.*

La *Commedia*, scrive Armando Petrucci, è «l'unico grande testo volgare che nel corso del Trecento sia stato riprodotto e diffuso secondo tutta la gamma dei modelli grafico-librari correnti, di cui contribuì, con la forza stessa del suo successo letterario, a perpetuare e a diffonderne le forme»¹. Nel sottolineare questo concetto, lo studioso faceva riferimento alle forme codicologiche tipiche dello scenario librario del tempo, e dunque ai libri-registro, ai libri-zibaldone e ai tradizionali libri gotici sui cui binari viaggiava la letteratura volgare. Negli anni recenti si sono succeduti studi rivolti ad indagare le forme-libro dei testimoni della *Commedia*, con predilezione per l'ambiente fiorentino e in particolare per le operazioni grafico-librarie messe in atto da copisti d'eccezione – Francesco di ser Nardo da Barberino e il gruppo dei copisti dei *Cento*, o Giovanni Boccaccio² – tentando anche di individuare un modello che potesse avvicinarsi all'aspetto che l'autografo della *Commedia* avrebbe potuto avere. Ma la storia della tradizione è anche storia delle minoranze: vale la pena indagare quelle forme di libro che non abbiano avuto la stessa fortuna dei modelli appena menzionati³.

¹ PETRUCCI 1988, pp. 1228-1229.

² Per l'«officina del Cento», cfr. BOSCHI ROTIROTI 2004, pp. 77-88; per Boccaccio copista di Dante, si veda almeno CURSI 2013.

³ Una rapida panoramica degli studi sulle implicazioni grafico-visive dei manoscritti della *Commedia* non può non partire da SAVINO 2011: il contributo è definito, con le parole dello stesso autore, come un «esercizio [che] ambirebbe ad evocare in forza di ragionamento il modello di una scrittura virtualmente, ossia mentalmente pareggiabile a quella con cui la *Commedia* dantesca sarebbe stata vergata dalla mano del suo autore» (*ibidem*, p. 1100). Il punto fermo alla base del suo ragionamento è il fatto che negli immediati anni dopo la composizione della *Commedia* si assiste a una solidificazione e replicazione di un unico progetto codicologico che si realizza nel cosiddetto 'libro-registro di lusso' e che trova tangibile visualizzazione nei 'Danti del Cento', un tipo di produzione seriale i cui manufatti sono caratterizzati dalle stesse peculiarità codicologiche: supporto membranaceo, formato medio-grande, impaginazione su

L'argomento del presente contributo è parte di una ricerca più ampia, volta a indagare una forma libraria, declinabile in diverse configurazioni, che ha accompagnato la circolazione della *Commedia* dantesca dai più antichi esemplari alle prime prove di stampa: il codice commentato, che prevede la presenza del testo del poema e di un apparato di glosse o di un commento. Accanto alle attività di lettura si svilupparono ben presto pratiche esegetiche che rispondevano al bisogno di approfondire le componenti colte dell'opera dantesca o di semplificare la materia narrata; la pratica del commento, letterario e figurato, si accompagnò dunque, fin dalle origini, alla diffusione della *Commedia*. Nella tradizione del poema, numerosi sono i codici che si presentano con un commento, indice della volontà dei committenti di usufruire di un dispositivo che ne supportasse la lettura; ci si trova così di fronte ad apparati che richiedono l'entrata in gioco di meccanismi di adattamento delle due masse testuali e l'adozione di tecniche di sfruttamento della pagina finalizzate a tale obiettivo. In particolare, la tipologia libraria scelta per l'occasione, quella con testo della *Commedia* al centro pagina e commento disposto a cornice sulla stessa, è solo una delle diversificate modalità con cui il poema dantesco ha circolato accompagnato da un supporto esegetico.

La tipologia del libro commentato rimanda a un ambiente di produzione storicamente circoscritto, almeno alle sue origini: il mondo del mercato librario universitario e, in particolare, delle botteghe bolognesi. Il libro giuridico era un tipo di prodotto ben definito dal punto di vista materiale e in rapporto all'uso e alla funzione cui era destinato: esso veniva modellato sulla base delle esigenze di un pubblico colto, costituito da professionisti e studenti, in quanto strumento indispensabile di studio⁴. La tradizione della *Commedia* fornisce un ottimo punto di vista per indagare in che modo un modello di libro concepito per un ambiente specifico venga recepito e reinterpretato in una pluralità di contesti di fruizione anche del tutto differenti da quello originario, come l'ambito della letteratura volgare. L'impaginazione a cornice, infatti, accompagnava più in generale quel tipo di letteratura volgare che, in virtù proprio del suo supporto esegetico, era considerata degna di studio.

due colonne in cancelleresca, con eventuale presenza di apparato figurativo. Questo sviluppo così sistematico sarebbe dovuto, secondo lo studioso, al forte condizionamento esercitato dal modello. Tra gli studi che hanno indagato la tradizione manoscritta del poema, sono da ricordare almeno BERTELLI 2017, a cui si deve l'individuazione di tre grandi tipologie librerie in voga nel Trecento, e 2007, che indaga invece quella parte della tradizione recenziore le cui testimonianze sono eseguite facendo ricorso alla *littera antiqua* o alla umanistica corsiva; CURSI – MIGLIO 2017; 2019, che hanno studiato le caratteristiche dei codici in mercantesca.

⁴ Le caratteristiche del libro giuridico sono ben evidenziate da DEVOTI 1999, pp. 149-152.

Tra gli esemplari potremmo citare il notevole manoscritto autografo dei *Documenti d'Amore* di Francesco da Barberino (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 4076), peculiare per la sua struttura a doppia cornice, o il manoscritto Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. L.V. 176, autografo di Boccaccio, che trasmette, alle cc. 29r-32v, la canzone di Cavalcanti *Donna me prega* incorniciata dal commento di Dino del Garbo; nella vasta tradizione dell'*Acerba* di Cecco d'Ascoli trovano posto due codici (Paris, Bibliothèque nationale de France, It. 579 e Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 370) in cui il commento latino, da attribuire allo stesso Cecco⁵, si dispone ai margini del testo; ancora, Guido da Pisa, commentatore dantesco, alla sua *Declaratio super 'Comediam' Dantis* in terza rima (Chantilly, Musée Condé, 597 e London, British Library, Add. 31918) affianca un autocommento in latino con impaginazione a cornice, che rivela, secondo Fabrizio Franceschini⁶, l'alto valore attribuito da Guido alla sua opera, e si può confrontare con analoghe forme di autoesegesi coeve, come quella di Graziolo Bambaglioli al proprio *Trattato delle volgari sentenze sopra le virtù morali* (anche questo, in un testimone Laurenziano – Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 90 inf. 33 – con autocommento che circonda il testo); il campionario è certamente ampio.

Gli studi sul manoscritto commentato sono cospicui, ma raramente applicati al *corpus* dantesco⁷. Un primo studio di codicologia applicata a parte della tradizione del poema, circoscritta al XIV secolo, è il volume del 2004 di Marisa Boschi Rotiroti, punto di partenza necessario per ogni altra indagine parallela. Nel capitolo dedicato all'impaginazione, la studiosa afferma la necessità di distinguere tra codici che recano solo il testo della *Commedia* e altri che presentano «un quadro di giustificazione predisposto per accogliere un commento organico»⁸; dopo aver individuato un gruppo di 50 manoscritti tra antica e *post* 'antica vulgata'⁹, l'autrice discute sinteticamente alcuni particolari schemi di impaginazione.

⁵ CIOCIOLA 1994.

⁶ FRANCESCHINI 2011, p. 270.

⁷ Gli studi concentrati sul manoscritto commentato sono cospicui soprattutto per l'ambito greco: la particolare impaginazione dei manoscritti con commento a cornice è analizzata, sull'esempio di due testimoni dell'*Iliade*, da MANIACI 2006; alla studiosa si devono diversi altri contributi sulla *mise en page*. Per l'ambito latino è da segnalare lo studio di DEVOTI 1999, sebbene limitato all'analisi del manoscritto giuridico con commento a cornice. Il saggio di terminologia di SAUTEL 1999 fornisce un'ampia casistica e una proposta di classificazione per i manoscritti commentati.

⁸ BOSCHI ROTIROTI 2004, p. 57.

⁹ Si definisce 'antica vulgata' quella parte della tradizione del poema dantesco anteriore alla metà del Trecento che, secondo il canone editoriale stabilito da Giorgio Petrocchi, risulterebbe

Una indagine simile a quella proposta in questa sede fu accennata da Gabriella Pomaro nel 2003¹⁰. La studiosa tentava una panoramica delle soluzioni editoriali adottate per l'insieme *Commedia* più commento. Per lo spazio ristretto dell'intervento, tuttavia, lo studio aveva taglio parziale, limitato ai codici, conservati a Firenze, Ravenna e Roma, contenenti i commenti di Iacomo della Lana, dell'*Ottimo* e di Francesco da Buti¹¹, ma comprendente tutte le soluzioni impaginative testimoniate. I risultati dello spoglio hanno portato alla definizione di nove schemi di associazione tra testo e commento; lo schema a cornice, la più complessa tra le soluzioni ma, sorprendentemente, anche la più attestata nei testimoni dell'*Ottimo commento*, risultava esperita anche nei manufatti di mediocre fattura. Questo perché, a discapito delle valutazioni pregiudiziali della studiosa, la difficoltà di costruire una pagina complessa veniva facilmente superata, a suo parere, grazie a una preparazione preliminare della pagina. Il presente studio, mirato e allargato alla restante parte dei manoscritti commentati, ha messo in evidenza una realtà dei fatti più variegata.

Allo stato attuale, dunque, manca tra gli studi danteschi una disamina completa delle modalità di impaginazione presenti tra i manoscritti che testimoniano la vasta mole esegetica in accompagnamento al poema. Del resto, quando Andrea Mazzucchi, nella relazione introduttiva al convegno *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro* del 2017, elencava alcune delle questioni che meriterebbero di essere approfondite, citava proprio le strategie editoriali applicate ai commenti danteschi, con particolare riferimento alle «opere che si assemblano in agglomerati sempre diversi in

sceva dal processo di alterazione e degradazione testuale avvenuta sulla scia delle tre copie vergate dalla mano di Giovanni Boccaccio intorno al 1355 (Toledo, Archivio y Biblioteca Capitulares, Zelada 104.6; Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1035 e Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. L.VI. 213). Vd. PETROCCHI 1966-67, p. 9.

¹⁰ POMARO 2003.

¹¹ Il commento alla *Commedia* del bolognese Iacomo della Lana (1324-1328) è il primo esteso commento integrale e in volgare al poema dantesco; esso godette di una rapida, vasta e ininterrotta fortuna, testimoniata dalla ricchezza di una tradizione che conta oltre un centinaio di codici e dall'influenza che ebbe sui commenti successivi. L'*Ottimo commento*, opera di un anonimo chiosatore fiorentino e così definito dagli Accademici della Crusca per sottolinearne l'eccellenza linguistica, è di pochi anni posteriore (1334 ca.) e il primo commento integrale alla *Commedia* prodotto a Firenze; la sua tradizione è rappresentata da oltre 40 codici quasi tutti riconducibili all'area toscana. Il commento del *magister* pisano Francesco da Buti (1324-1406) è invece più tardo, trasmesso da 28 manoscritti; solo marginalmente riuscì a varcare i confini regionali. Cfr. rispettivamente VOLPI 2010; BOCCARDO – CORRADO – CELOTTO 2018 e TARDELLI 2014.

funzione delle diversificate esigenze dei fruitori»¹². Questo concetto fa eco a quanto espresso da Keith Busby per 'contextual codicology', vale a dire l'imprescindibile necessità di leggere i testi nel loro contesto manoscritto, senza isolarli dagli elementi circostanti; lo studioso fissa l'attenzione anche sull'interazione tra i testi e gli elementi paratestuali che ne orientano la lettura e, tra questi ultimi, anche quelli che vanno sotto il nome di *mise en texte* (abbreviazioni, punteggiatura, numero di segni per pagina, andare a capo) e *mise en page* (disposizione del testo sulla pagina, lettere incipitarie filigranate o colorate, *explicit*) sono in grado di «manipulate the user of the manuscript, directing attention to one aspect of the text or away from another»¹³. L'interpretazione dei testi non può dunque prescindere dalla *visual poetics*, l'attento vaglio degli indicatori visuali della pagina che traducono in impianto visivo le prassi di lettura di un'epoca¹⁴. Lo studio della *mise en page* può dunque dirci qualcosa su chi tali codici commissionava, allestiva, leggeva.

Oggetto del presente lavoro sono quei codici progettati per accogliere un testo principale e un testo subordinato e, di conseguenza, predisposti dal principio con un'impaginazione a cornice, anche nel caso in cui questa non venisse mai riempita, come risulta in uno dei codici del nostro *corpus* (Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, 1076), sulle cui carte è possibile intravedere la rigatura preparata per accogliere il commento (Tav. 29). Sono stati esclusi, invece, quei manoscritti che posseggono commento o chiose disposti secondo lo schema a cornice ma che, per quanto ordinatamente posizionati, non erano previsti dal progetto iniziale, andando a invadere i margini (come nel caso di Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin, Hamilton 203, Tav. 30).

La definizione del *corpus* è avvenuta sulla base di uno spoglio catalografico condotto sul *Censimento dei Commenti Danteschi*¹⁵, facendo riferimento, per ogni codice – e dunque considerando ogni commentatore/apparato di chiose – alla voce *mise-en-page*; le informazioni ricavate sono state integrate con quanto indagato da Gabriella Pomaro, tenendo conto, in particolare, dei codici che la studiosa fa rientrare nello 'schema A', con commento a cornice regolare, e nello 'schema Aa', con commento a cornice irregolare (con occupazione saltuaria, ma prevista, dello specchio)¹⁶; l'incrocio di dati risultante ha costituito la base di partenza per verifiche compiute attraverso

¹² MAZZUCCHI 2019, p. 34.

¹³ BUSBY 2002, p. 217. Sulle implicazioni degli elementi paratestuali nella lettura di testi di differenti tradizioni vd. almeno MARTIN – VEZIN 1990.

¹⁴ Per il concetto di *visual poetics* vd. WAYNE STOREY 1993.

¹⁵ MALATO – MAZZUCCHI 2011.

¹⁶ POMARO 2003, p. 295.

un controllo, in originale o mediante riproduzioni, dei codici passati in rassegna. In questo modo, è stato possibile isolare un *corpus* di 26 manoscritti che, pur se passibile di aggiustamenti e integrazioni – inevitabili quando si avviano ricerche di questo genere, soprattutto se ci si misura con codici poco noti e le cui descrizioni sono spesso prive di indicazioni codicologiche –, rispetta il criterio di scelta: 3,25% di tutto il testimoniale della *Commedia*, che ammonta a circa 800 manoscritti. Questo primo risultato non desta stupore e mostra bene come l'impaginazione a cornice fosse meno praticata per il poema dantesco rispetto ad altre, ben più popolari soluzioni librarie.

Il *corpus* così individuato è composto dai manoscritti:

1. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 4096.
2. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3201.
3. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4776.
4. Crema, Biblioteca Comunale, 280.
5. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnam 832.
6. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 40.19.
7. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 40.2.
8. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 40.26.
9. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conventi Soppressi 204.
10. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Banco Rari 39.
11. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 313.
12. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1004.
13. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1005 + Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AG XII 2.
14. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1014.
15. Copenhagen, Kongelige Bibliotek, Thott. 411.2.
16. Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, 1076.
17. Napoli, Biblioteca Nazionale, XIII.C.1.
18. Oxford, Bodleian Library, MS. D'Orville 552.
19. Paris, Bibliothèque nationale de France, Fonds italien 73.
20. Paris, Bibliothèque nationale de France, Fonds italien 74.
21. Paris, Bibliothèque nationale de France, Fonds italien 78.
22. Paris, Bibliothèque nationale de France, Fonds italien 534.
23. Paris, Bibliothèque nationale de France, Fonds italien 538.
24. Ravenna, Biblioteca del Centro Dantesco dei Frati minori conventuali, ms. 2.
25. Ravenna, Biblioteca del Centro Dantesco dei Frati minori conventuali, ms. 3.
26. San Daniele del Friuli, Biblioteca Comunale Guarneriana, 200, cc. 2r-9v.
27. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. IX 692.

Tab. 1. Manoscritti della *Commedia* con impaginazione a cornice.

Segnatura	Materia	Taglia	Scrittura	Variabilità specchio scrittorio	Corredo illustrativo e/o decorativo	Datazione	Luogo	Commento
Fi Ricc. 1005 + Mi Br. AG XII 2	Membr.	Medio-grande	Textualis	Variabile	Iniziali iconiche ai canti e ai capitoli del commento	1330-1340	Bologna/ Padova	Iacomo della Lana
Fi Pal. 313	Membr.	Medio-grande	Textualis	Variabile	Iniziali di cantica istoriate; miniature tabellari inframmezzate al testo	1340-1350	Firenze	Chiose Palatine
Par. it. 538	Membr.	Medio-grande	Textualis	Variabile	Iniziali aniconiche di canto	1351	Area lombarda	Alberico da Rosciate
Fi Plut. 40.2	Membr.	Medio-grande	Cancelleresca	Fisso	Iniziali di cantica iconiche e aniconiche	1372	Città di Castello (Perugia)	Chiose tratte da Guido da Pisa, Iacomo della Lana, l' <i>Ottimo</i> , Benvenuto da Imola, Anonimo Latino
Frat. min. 3	Cart.	Medio-grande	Mercantesca	Variabile	Assente	1375-1400	Toscana	<i>Ottimo commento</i>
Fi Conv. Soppr. 204	Membr.	Grande	Textualis	Variabile	Iniziali di cantica e di canto istoriate	1392 ca.	Toscana occ. (Pisa/Firenze)	Francesco da Buti
Ven It. IX 692	Membr.	Medio-grande	Textualis per <i>Commedia</i> , cancelleresca per il commento	Variabile	Previste iniziali iconiche per Inf. e Par.	1398-1400	Isola d'Istria; Portobuffolè	Benvenuto da Imola

Fi Ashb. 832	Membr.	Medio-grande	Textualis	Variabile con spe- cularità verso-recto	Iniziali aniconiche	1300 ex.	Firenze	Iacomo della Lana interpolato con <i>Ottimo commento</i>
Fi Ricc. 1014	Cart.	Grande	Cancelleresca	Fisso	Iniziali aniconiche	1300 ex.		Iacomo della Lana
Vat. lat. 4776	Membr.	Medio-grande	Textualis	Fisso	Ciclo di miniature	1300 ex.	Firenze	Iacomo della Lana (Inf. e Purg.), <i>Ottimo commento</i> (Par.)
Kopenhagen 41.1.2	Membr.	Medio-grande	Textualis semplificata	Fisso	Iniziali di cantica istoriate; ciclo di disegni	1300 ex.	Area pisana	Iacomo della Lana
Crema 280	Membr.	Medio-piccola	Textualis		Iniziali iconiche per Inf. e Par.	1300 ex.	Italia sett.	Benvenuto da Imola
Mi Triv. 1076	Membr.	Medio-grande	Textualis semplificata	Fisso	Iniziali di cantica miniate; miniature tabellari	1300 ex – 1400 in.	Area lombarda	Assente ma previsto
Frat. min. 2	Membr.	Medio-piccola	Textualis	Fisso	Assente	1300 ex. – 1400 in.		Guido da Pisa (volg.)
Fi B.r. 39	Membr.	Medio-grande	Textualis	Variabile	Iniziali istoriate	1400 in.	Pisa/Lucca	Francesco da Buti
Par. it. 534	Membr.	Medio-piccola	Textualis	Variabile	Iniziali filigranate	1400 in.	Firenze	Graziolo Bambaglioli (volg. A)
Par. it. 73	Membr.	Medio-grande	Textualis	Fisso	Iniziali di cantica istoriate	1403	Pisa	Iacomo della Lana
Fi Plut. 40.19	Membr.	Medio-grande	Cancelleresca	Variabile	Iniziali decorate	1400-1425		<i>Ottimo commento</i> interpolato con Iacomo della Lana

Neap. XIII.C.1	Membr.	Medio-grande	Textualis	Variable	Miniature tabellari; iniziali di cantica istoriate	1400-1425	Area pisana	Francesco da Buti
Guarn. 200	Membr.	Medio-grande	Textualis	Fisso	Iniziali iconiche	1400-1425	Firenze	<i>Ottimo commento</i>
Par. it. 74	Membr.	Medio-grande	Textualis	Fisso	Iniziali di cantica e miniature tabellari	1425-1450	Firenze	<i>Ottimo commento</i>
Fi Ricc. 1004	Membr.	Medio-grande	Textualis	Fisso	Iniziali di cantica miniate	1426	Firenze	<i>Ottimo commento</i> interpolato con Iacomo della Lana
Var. lat. 3201	Cart.	Grande	Textualis	Fisso	Iniziali filigranate	1420-1430	Area sett.	Amico dell' <i>Ottimo</i>
Par. it. 78	Membr.	Medio-grande	Textualis	Variable	Iniziali di canto istoriate	1440 ca.	Venezia	Benvenuto da Imola (volg.)
Barb. lat. 40.26	Cart.	Medio-grande	Mercantesca	Variable	Assenti	1466	Firenze	<i>Ottimo commento</i> interpolato con Iacomo della Lana
Fi Plut. 40.26	Cart.	Medio-grande	Mercantesca	Fisso	Assenti ma previste	1470	Firenze	Iacomo della Lana
Bod. Lib. D'Orville 552	Cart.	Medio-piccola	Textualis semplificata e antiqua	Variable	Assenti ma previste	1448	Toscana	Iacomo della Lana

2. *Analisi del corpus.*

I codici giuridici hanno un aspetto standardizzato: sono libri da banco, generalmente di grande formato e membranacei, in gotica testuale¹⁷. Sulla base della 'fisionomia generale' del libro commentato, si è indagato il nostro piccolo *corpus* per valutarne l'aderenza e il grado di variazione rispetto al modello. L'analisi codicologica ha evidenziato che, su 26 manoscritti, solo 6 sono in carta; 20 codici hanno una taglia medio-grande, 3 taglia grande e 4 taglia medio-piccola; sotto il profilo grafico, la maggioranza è scritta in *textualis*, nelle sue diverse formalizzazioni, ma sono presenti anche 3 casi in mercantesca e 3 in scrittura su base cancelleresca. Con qualche eccezione, dunque, vengono pressoché rispettate le caratteristiche del modello librario di riferimento¹⁸.

Il dato di maggior interesse da considerare, in questo caso, è però la regolarità e la variabilità dello specchio interno (destinato al testo del poema) in relazione alla maggiore o minore ampiezza della glossa. Questo parametro ha permesso di distinguere tra un primo gruppo di codici con altezza fissa delle colonne di testo e oscillazioni sensibili delle colonne di glossa (Tav. 31) e un secondo gruppo in cui il testo è inserito in colonne di altezza variabile, mentre le glosse hanno un'altezza totale fissa (Tav. 32)¹⁹. Nella costituzione dei codici del primo gruppo, la preferenza è accordata al fattore pratico, senza particolare riguardo per il riempimento della pagina e l'appagamento estetico. La preparazione della pagina è molto più semplice, perché lo specchio interno è fisso e preparato in anticipo su tutto il libro, così da permettere una trascrizione sequenziale (in genere prima il testo, a cui veniva affiancato il commento; una testimonianza di questo modo di procedere è offerta proprio dal manoscritto Triv. 1076), ma, inevitabilmente, non presta particolare riguardo per il riempimento omogeneo della pagina.

Il secondo gruppo risponde, invece, a meccanismi di preparazione più impegnativi del primo, ma ha il grosso vantaggio di preservare l'estetica della pagina, perché le dimensioni esterne del rettangolo della glossa tendono a essere costanti per tutto il libro e a variare è lo schema interno. La costituzione di una pagina così elaborata, realizzata carta per carta, è necessaria per gestire puntualmente le variazioni del rapporto fra le due masse testuali: essa risulta

¹⁷ DEVOTI 1999, pp. 149-150.

¹⁸ Nella Tabella 1 sono presentati i risultati d'insieme delle verifiche condotte. Visto lo scopo della presente rassegna, si è preferito non soffermarsi su alcuni aspetti codicologici più specifici, quali la proporzione della pagina, la fascicolazione, la presenza e la posizione dei richiami.

¹⁹ Distinzione già operata da DEVOTI 1999 sul *corpus* da lei indagato.

dunque più efficace ed esteticamente piacevole per il lettore ma, dal punto di vista del copista, decisamente più complicata. Tuttavia, essa non è sempre in grado di evitare possibili complicazioni: entrano in atto, dunque, quei dispositivi di adeguamento del testo alla glossa (diminuzione delle dimensioni della scrittura, dell'interlinea, aumento delle righe di commento, ecc.), ammessi a condizione di preservarne l'impercettibilità allo sguardo del lettore e mantenere un'architettura della pagina coerente e armonica.

I codici che presentano uno schema interno variabile sono 14. Non tutti questi, però, presentano una cornice che rispetti il principio estetico della pienezza della pagina: i manoscritti che rivelano un lavoro specializzato carta per carta sono, infatti, solo 7 (Laur. Ashb. 832, Laur. Conv. Soppr. 204, Laur. Plut. 40.19, Frat. min. 3, Neap. XIII.C.1, Par. it. 78, Ven. It. IX 692)²⁰ e, nella maggior parte dei casi, si tratta di prodotti di un certo livello di professionalità, per committenze illustri. Peculiari i casi di Par. it. 78, il cui copista Giorgio Zancani, appartenente al patriziato veneziano, può essere annoverato nella categoria dei cosiddetti 'copisti per passione', in quanto copista per se stesso²¹, e di Frat. min. 3, prodotto in scrittura non testuale e di umile fattura; per quanto estremamente diversi nella realizzazione e nei contesti di produzione, questi due manoscritti dimostrano come la pratica della costruzione di manufatti professionali fosse ormai 'fuoriuscita' dall'ambiente specializzato delle botteghe bolognesi.

Sono pochi i codici che presentano programmi iconografici come la prassi del manoscritto universitario prevede: solo il Riccardiano-braidense (d'ora in poi Rb), miniato in parte dal celebre Illustratore²², e Laur. Conv. Soppr. 204, pure miniato da bottega bolognese²³, prevede le tipiche piccole iniziali di canto e di commento. Tuttavia, sono relativamente molti i codici (12) che hanno ampi progetti iconografici: a un'impaginazione elaborata corrispondeva anche un programma illustrativo importante.

²⁰ A questi andrebbe aggiunto il manoscritto Bodl. Lib. D'Orville 552, che però presenta lo schema a cornice solo in alcune carte, mentre nel resto del codice l'impaginazione prevalente prevede *Commedia* e commento che si alternano in blocchi su due colonne.

²¹ Per la ricostruzione dell'ambiente di produzione del manoscritto Par. it. 78 rimando a FUSCO 2020.

²² Come riconosciuto da Francesca Flores d'Arcais, vi operarono due distinti miniatori bolognesi: nella sezione riccardiana sarebbe intervenuto il cosiddetto Illustratore, mentre nella sezione braidense il Maestro del B 18, *alias* Secondo maestro dei corali di San Domenico. Cfr. FLORES D'ARCAIS 1978.

²³ Le miniature sono infatti attribuibili alla bottega di Niccolò di Giacomo di Nascimbene da Bologna, alla cui produzione sono da ascrivere diversi codici giuridici. Vd. BRIEGER – MEISS – SINGLETON 1969, pp. 224-225; BERTELLI 2016, pp. 491-494, nr. 27.

La distribuzione nel tempo è abbastanza costante e coerente; solo tre codici si collocano entro l'*antica vulgata* (Rb, BNCF Pal. 313 e Par. it. 538), mentre il resto è equamente diviso tra seconda metà del Trecento e prima metà Quattrocento. Alla preistoria dell'impaginazione a cornice per la *Commedia* troviamo l'esemplare Rb (Tav. 33), databile agli anni 1330-40 e frutto della cultura bolognese universitaria²⁴. Prodotto coevo, ma non supportato dall'esperienza delle botteghe bolognesi, è il codice BNCF Pal. 313 (Tav. 34), dall'impaginazione unica e peculiare: il testo del poema è al centro della pagina ripartito in due colonne molto strette, insufficienti a contenere un endecasillabo, che in tal modo risulta sempre spezzato in due parti, non necessariamente coincidenti con l'emistichio; intorno ai versi danteschi si sviluppa la cornice. È l'esemplare che più si avvicina al modello giuridico universitario, ma è un modello poco adatto alla trascrizione della *Commedia* (in quanto comportava inevitabilmente una divisione dell'endecasillabo, che oltre al suo valore di struttura testuale costituiva anche unità di trascrizione per il copista) e che, infatti, non avrà seguito nella tradizione del poema.

Dal punto di vista geografico, la maggior parte dei codici risulta prodotta in Toscana, tra Firenze e Pisa. Saltuarie attestazioni si hanno anche a Bologna e in Italia settentrionale, in area lombarda, in Veneto e persino in Istria: è il caso, in particolare, del codice Ven. It. IX 692 copiato dal tropeano Pietro Campenni tra il 1398 e il 1400 e tra Isola d'Istria e Portobuffolè, come emerge dalle sue sottoscrizioni²⁵. È forse questo uno dei dati più interessanti, considerando la nota supremazia, almeno in ambito del libro giuridico universitario, dei copisti bolognesi rispetto alla coeva produzione libraria.

²⁴ Per la sua peculiarità – e per il fatto che si tratta di un antichissimo e importantissimo testimone della *Commedia* e del commento di Iacomo della Lana – Rb è stato ampiamente studiato. Al suo aspetto codicologico hanno dedicato studi approfonditi Gabriella Pomaro e Marisa Boschi Rotiroti, a cui si devono importanti acquisizioni, come il fatto che il copista non avesse avanti un *exemplar* già così strutturato, dovendo quindi fare un lavoro minuzioso di calcoli ed equilibri tra testo e glossa, cosa complicata ancora di più dalla lunghezza straordinaria del commento di Iacomo della Lana, paragonabile solo all'*Ottimo commento*. Il copista, Maestro Galvano, tende a rispettare da una parte l'accordo sulla stessa pagina di testo e glossa e, dall'altra, la simmetria delle due pagine speculari, ma ogni insieme *verso-recto* cambia dall'altro, rendendo il lavoro particolarmente oneroso. La preparazione del supporto andava di pari passo con il lavoro di copia, che iniziava sempre dalla stesura del commento, la cui lunghezza era vincolante. Cfr. BOSCHI ROTIROTI 1998 e POMARO 2007.

²⁵ Lo stesso copista trascrive anche un'altra *Commedia* (Paris, Bibliothèque nationale de France, Fonds italien 77), sottoscritta e datata al 1395; anche in questo caso il poema è accompagnato dal *Comentum* di Benvenuto da Imola, con una scelta impaginativa che segue apparentemente lo schema del commentario a cornice, ma in realtà il testo della *Commedia* è 'inglobato' in una delle due colonne di commento.

Nei codici bolognesi l'adattamento dei volumi viene tendenzialmente attuato secondo modalità specifiche, frutto di una tecnica di costruzione della pagina particolarmente accurata²⁶. In ambito dantesco, fatta eccezione per l'antico Rb bolognese, i codici del 'secondo gruppo', che sottintendono una preparazione della pagina molto ragionata, sono quasi tutti di area toscana, tra Firenze e Pisa, con qualche attestazione nel Triveneto.

Per quanto riguarda il materiale esegetico prescelto, sei manoscritti sono corredati dal commento di Iacomo della Lana, tre trasmettono l'*Ottimo commento*, tre quello di Benvenuto da Imola (di cui uno volgarizzato), tre l'opera di Francesco da Buti, quattro codici i commenti di Iacomo della Lana e dell'*Ottimo* interpolati, uno l'*Amico dell'Ottimo*, uno Guido da Pisa (volgarizzato), uno Alberico da Rosciate (il cui commento risulta dalla latinizzazione di Iacomo della Lana), uno Graziolo Bambaglioli (volgarizzamento A), uno le Chiose Palatine, un altro le chiose di Andrea Lancia, e un ultimo, infine, chiose tratte da vari apparati esegetici²⁷. Un dato degno di rilievo è che i commenti con più attestazioni di codici sul modello universitario siano in volgare. Stupisce la così scarsa attestazione di codici con questa *mise en page* per Benvenuto da Imola, il cui *Comentum* è uno dei più corposi e dei più fortunati, ma l'esigua presenza di manoscritti col commento benvenutiano nel nostro *corpus* è forse da imputare alla mancanza di uno studio completo ed esaustivo di una tradizione manoscritta molto vasta, composta da oltre cento testimoni, che renda conto delle specificità codicologico-paleografiche di ogni singolo manufatto²⁸.

Sotto il profilo filologico, alcuni dei codici del nostro *corpus* mostrano rapporti di parentela particolarmente stretti²⁹. Copen. 411.2 e Par. it. 73 so-

²⁶ DEVOTI 1999, pp. 165-166.

²⁷ Rispetto a POMARO 2003 ho espunto un manoscritto, tra quelli di Francesco da Buti (Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1015), che non presenta impaginazione a cornice, ma nel quale la *Commedia* e il commento si alternano in blocchi su due colonne; sono stati inoltre individuati ulteriori due manoscritti per l'*Ottimo*, che per lo schema A contava solo 6 codici, di cui uno, in realtà, testimone delle chiose dell'*Amico dell'Ottimo* (Vat. lat. 3201), a lungo considerata una terza redazione dell'*Ottimo*. Che le chiose dell'*Amico* rappresentino una prova esegetica autonoma rispetto al modello di riferimento e non un semplice stato redazionale, come ipotizzato da Giuseppe Vandelli (cfr. VANDELLI 1930, p. 172), è stato dimostrato da PERNA 2009.

²⁸ Per una panoramica degli studi condotti su Benvenuto e il suo commento al poema con relativa bibliografia e per un quadro delle questioni filologiche ancora da affrontare, cfr. la voce *Benvenuto Rambaldi da Imola*, a cura di Paolo Pasquino per il *Censimento dei Commenti danteschi* (MALATO – MAZZUCCHI 2011, pp. 86-120).

²⁹ Le nuove edizioni degli antichi commenti alla *Commedia*, allestite e pubblicate negli ultimi anni, testimoniano l'interesse filologico sorto intorno all'antica esegesi dantesca. L'im-

no codici gemelli per Iacomo della Lana, discendenti da uno stesso antecedente³⁰; Par. it. 74, Ricc. 1004 e Guarn. 200 formano un gruppo compatto per il commento dell'*Ottimo* alla prima cantica³¹, mentre Barb. lat. 4096 è *descriptus*, anche se verosimilmente non per via diretta, di Frat. min. 3 per il commento al *Paradiso*³². Un altro caso di particolare interesse è offerto dai manoscritti con il commento di Francesco da Buti: i tre codici del *corpus* che lo contengono, Laur. Conv. Soppr. 204, Neap. XIII.C.1 e BNCF B.r. 39, costituiscono il ramo α della tradizione; il primo di essi, prezioso manoscritto destinato alla famiglia pisana dei Gambacorta, si potrebbe definire in parte idiografo, in quanto redatto a Pisa sul finire del XIV secolo da Giovanni di Guglielmo di Berlandia, cappellano dei Gambacorta, alla quale era strettamente legato anche il Buti mentre quest'ultimo era impegnato con la stesura del commento al *Purgatorio*³³. Oltre a portare i segni di un'interazione tra l'autore del commento e il copista³⁴, Laur. Conv. Soppr. 204 e i codici con esso imparentati potrebbero testimoniare che il progetto editoriale del commentatore prevedesse in origine proprio la tipica impaginazione universitaria.

Con la consapevolezza che si tratta di uno studio preliminare e che molte altre questioni dovranno essere indagate – tra le altre, l'adeguamento testo/glossa all'interno della pagina e i rapporti di variazione tra i singoli volumi della pagina o delle pagine affrontate – queste prime indagini sembrano confermare alcuni dati, già sottolineati da Gabriella Pomaro, e chiarirne altri. Tramite i codici della *Commedia* strutturati con commento a cornice è

portante iniziativa promossa dal Centro Pio Rajna per l'«Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi» ha dato un importante slancio all'allestimento di edizioni filologicamente garantite.

³⁰ Hanno commento a cornice con identica disposizione delle chiose, medesimo segno di rimando e combaciano in maniera inequivocabile, come mostrato in VOLPI 2008, p. 303.

³¹ Appartengono allo stesso *scriptorium* fiorentino degli Angeli (c'è una più stretta parentela tra Par. it. 74 e Guarn. 200) e sono opera dello stesso copista, notaio fiorentino Paolo di Iacopo Puccini, a cui si aggiungono altre mani. Il fatto che siano così compatti da un punto di vista testuale e codicologico, oltre ad appartenere alla stessa mano, fa pensare a un comune antecedente che probabilmente presentava la stessa impaginazione. I rapporti tra i codici sono stati chiariti da FERRANTE 2019.

³² Per i rapporti stemmatici tra i testimoni di questi commenti, cfr. rispettivamente le edizioni critiche fornite da VOLPI 2010 e BOCCARDO – CORRADO – CELOTTO 2018.

³³ Di α fanno parte BNCF B.r. 39 e α^1 , antecedente di Laur. Conv. Soppr. 204 e Neap. XIII.C.1. Questi ultimi sono quindi imparentati più strettamente. Il resto della tradizione del commento di Francesco da Buti – meno di una trentina di codici – costituisce invece il ramo β e presenta il testo disposto su due colonne con la chiosa in carattere minore che precede e segue il testo frazionato. Cfr. TARDELLI 2014.

³⁴ Messi in risalto in *ibidem*, in part. p. 115.

possibile individuare dei cambiamenti nella funzione e nel contesto di circolazione del modello librario di riferimento, il codice universitario. Nei casi di committenza alta, l'impaginazione a cornice si accompagna a progetti illustrati, risultanti in manufatti da 'esposizione', tesori da collezione, grossi libri adornati da splendidi cicli di illustrazioni. I codici dall'impaginazione più strutturata e ponderata vengono da situazioni diverse: ambienti professionali (Rb, Laur. Conv. Soppr. 204, Neap. XIII.C.1), di produzione privata medio-bassa (Frat. min. 3, Laur. Plut. 40.19) o alta (Par. it. 78).

L'eccezionalità di queste pratiche viene quindi a irradiarsi dal centro bolognese e toccare altre città, che hanno all'attivo una produzione libraria importante, ma le cui botteghe sono specializzate in altri formati e tipi di libri. Gli straordinari esemplari Frat. min. 3, Barb. lat. 4096, Laur. Plut. 40.26, in mercantesca, dimostrano come anche una produzione di tipo medio-basso e privato, rivolta a una committenza borghese-mercantile di limitate possibilità economiche, fosse in grado di costruire prodotti complessi ma funzionali³⁵. Tra essi, la *mise-en-page* del ms. Barb. lat. 4096 restituisce al lettore una preparazione amatoriale della pagina: il copista, Nastagio di Giuliano Nastagi, cittadino fiorentino, non osserva particolari modalità di dissimilazione tra testo e commento, utilizzando lo stesso tipo di scrittura, una mercantesca, senza alcuna variazione delle sue caratteristiche (non cambia il grado di corsività, mentre il modulo e l'interlinea dei versi della *Commedia* è di poco maggiore rispetto all'interlinea del commento). Il rimando dal testo alla glossa relativa è dato dall'aggiunta di un tocco di colore giallo, che nel commento riprende la lettera iniziale di terzina, consentendo al lettore di orientarsi più agevolmente sulla pagina; l'architettura della stessa è tutt'altro che professionale, con lo specchio tracciato in *lapis*, ma senza seguire una guida che potesse renderlo centrato rispetto alla carta. È evidente che si tratti di un codice esemplato da un appassionato di Dante, verosimilmente a partire da un antigrafo con la stessa impaginazione che il copista ha voluto replicare, senza possedere però gli strumenti della produzione di alta bottega. È comunque interessante notare come, al di là di ovvie difficoltà, il copista si impegni a dare alla pagina un aspetto funzionale e al tempo stesso esteticamente coerente.

Da un punto di vista testuale, le analisi finora condotte comprovano che i manoscritti così strutturati potevano avere tra loro rapporti di tipo diverso, ma in alcuni casi potevano forse prevedere all'origine un antecedente già strutturato a cornice: il dato filologico ribadisce che, in generale, i copisti

³⁵ Come già dimostrato da CURSI 1999.

erano inclini a seguire il modello anche sotto il profilo della disposizione del testo e degli espedienti paratestuali³⁶. Si conferma, quindi, che l'impaginazione a cornice era preferita nei commenti di ampio respiro, ma che anche per essi non rappresentava la scelta impaginativa maggioritaria.

Infine, la scelta di contornare la *Commedia* con un esteso apparato esegetico conferma, da un lato, l'alto prestigio di cui godeva il poema, innalzato a dignità di classico da studiare, e dall'altro, accompagnandolo a commenti volgari, ci proietta l'immagine di diversi contesti socioculturali in cui a essere tenuto in alta considerazione non era solamente il poema dantesco, ma la cultura volgare nella sua interezza.

BIBLIOGRAFIA

- BERTELLI S. 2007, *La Commedia all'antica*, Firenze, Mandragora.
- 2016, *La tradizione della 'Commedia'. Dai manoscritti al testo*, vol. II, *I codici trecenteschi (oltre l'antica vulgata) conservati a Firenze*, Firenze, Olschki.
- 2017, *Tipologie librerie della Commedia primo-trecentesca*, in R. ARQUÉS COROMINAS – M. CICCUTO (a cura di), *Dante visualizzato. Carte ridenti. I: XIV secolo*, Firenze, Franco Cesati, pp. 45-57.
- BOCCARDO G. B. – M. CORRADO – V. CELOTTO 2018, *Ottimo commento alla 'Commedia'*, Roma, Salerno Editrice.
- BOSCHI ROTIROTI M. 1998, *Un esempio di costruzione 'sperimentale' di un modello: il codice Rb della «Commedia» di Dante*, in B. BIANCHI et al. (a cura di), *Scritti offerti a Francesco Mazzoni dagli allievi fiorentini*, Firenze, Società Dantesca Italiana, pp. 31-38.
- 2004, *Codicologia trecentesca della Commedia. Entro e oltre l'antica vulgata*, Roma, Viella.
- 2014-2015, *Paolo di Duccio Tosi. Un copista dantesco e non solo*, «Libri & Documenti», XL-XLI, 2, pp. 301-313.
- BRIEGER P. – M. MEISS – C. S. SINGLETON 1969, *Illuminated Manuscripts of the 'Divine Comedy'*, Princeton, Princeton University Press.
- BUSBY K. 2002, *Codex and Context. Reading Old French Verse Narrative in Manuscript*, Amsterdam-New York, Rodopi.

³⁶ «In genere, infatti, trovandosi davanti a un testo commentato, i copisti erano portati a operare una ripetizione delle caratteristiche grafiche del modello. Un adeguamento semplificato tanto più forte quanto più l'antigrafo presentava delle difficoltà»; BOSCHI ROTIROTI 2014-2015, pp. 302-303.

- CIOCIOLA C. 1994, *L'autoesegesi di Cecco d'Ascoli*, in G. PERON (a cura di), *L'auto-commento. Atti del XVIII Convegno Interuniversitario (Bressanone, 1990)*, Padova, Esedra editrice, pp. 31-41.
- CURSI M. 1999, *Ghinozzo di Tommaso Allegretti e altri copisti "a prezzo" di testi volgari (XIV-XV sec.)*, «Scrittura e civiltà», XXXIII, pp. 213-252.
- 2013, *Boccaccio architetto e artefice di libri: i manoscritti danteschi e petrarcheschi*, «Critica del testo», XVI, 3, pp. 35-62.
- CURSI M. – L. MIGLIO 2017, *Carte che ridono poco. La Commedia in mercantesca*, in R. ARQUÉS COROMINAS – M. CICCUTO (a cura di), *Dante visualizzato. Carte ridenti. I: XIV secolo*, Firenze, Franco Cesati, pp. 59-81.
- 2019, *La Commedia in mercantesca nella prima metà del Quattrocento: carte che ridono?*, in M. CICCUTO – L. LIVRAGHI (a cura di), *Dante visualizzato. Carte ridenti. II: XV secolo. Prima parte*, Firenze, Franco Cesati, pp. 179-201.
- DEVOTI L. 1999, *Un rompicapo medievale: l'architettura della pagina nei manoscritti e negli incunaboli del Codex di Giustiniano*, in P. BUSONERO (a cura di), *La fabbrica del codice. Materiali per la storia del libro nel tardo Medioevo*, Roma, Viella, pp. 141-206.
- FERRANTE G. 2019, *Illuminated Dante Project. Per un archivio digitale delle più antiche illustrazioni della Commedia. I. Un case study quattrocentesco (mss. Italien 74, Riccardiano 1004 e Guarneriano 200)*, in M. CICCUTO – L. LIVRAGHI (a cura di), *Dante visualizzato. Carte ridenti. II: XV secolo. Prima parte*, Firenze, Franco Cesati, pp. 229-255.
- FLORES D'ARCAIS F. 1978, *Le miniature del Riccardiano 1005 e del Braidense AG.XII.2: due attribuzioni e alcuni problemi*, «Storia dell'arte», XXXIII, pp. 105-114.
- FRANCESCHINI F. 2011, *Guido da Pisa*, in MALATO – MAZZUCCHI 2011, pp. 268-282.
- FUSCO C. 2020, *Sulla ricezione della 'Commedia' nella Venezia quattrocentesca: indagini intorno al ms. Fonds italien 78 della BnF*, «Kepos. Semestrale di letteratura italiana», VI, pp. 220-253; DOI 10.5281/zenodo.3986522.
- MALATO E. – A. MAZZUCCHI (a cura di) 2011, *Censimento dei commenti danteschi. 1. I Commenti a tradizione manoscritta (fino al 1480)*, Roma, Salerno Editrice.
- MANIACI M. 2006, *Problemi di mise en page dei manoscritti con commento a cornice. L'esempio di alcuni testimoni dell'Iliade*, «Segno e Testo», IV, pp. 211-298.
- MARTIN H. J. – J. VEZIN (éd. par) 1990, *Mise en page et mise en texte du livre manuscrit*, Paris, Édition du Cercle de la Librairie-Promodis.
- MAZZUCCHI A. 2019, *La critica del testo trent'anni dopo. La prospettiva dantesca*, in ID. – E. MALATO (a cura di), *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo in vista del settecentenario della morte di Dante. Atti del convegno internazionale di Roma (23-26 ottobre 2017)*, Roma, Salerno Editrice, pp. 21-41.
- PERNA C. 2009, *Prolegomena all'edizione della «terza redazione» dell'«Ottimo Commento»: 'Purgatorio' e 'Paradiso'. I. Problemi ecdotici*, «Rivista di studi danteschi», XVIII, pp. 301-343.

- PETROCCHI G. 1966-67 (a cura di), *Dante Alighieri, La 'Commedia' secondo l'antica vulgata*, Milano, Mondadori.
- PETRUCCI A. 1988, *Storia e geografia delle culture scritte (dal secolo XI al secolo XVIII)*, in A. ASOR ROSA (a cura di), *Letteratura italiana. Storia e geografia. L'età moderna*, vol. II.1, Torino, Einaudi, pp. 1193-1292 (rist. A. PETRUCCI 2017, *Letteratura italiana: una storia attraverso la scrittura*, Roma, Carocci, pp. 127-246).
- POMARO G. 2003, *Forme editoriali nella 'Commedia'*, in *Intorno al testo: tipologie del corredo esegetico e soluzioni editoriali. Atti del convegno di Urbino, 1-3 ottobre 2001*, Roma, Salerno Editrice (Pubblicazioni del Centro Pio Rajna, Sez. I/11), pp. 283-319.
- 2007, *Il manoscritto Riccardiano-Braidense della 'Commedia' di Dante Alighieri*, in A. TERZI – M. VOLPI (a cura di), *Dante Alighieri, La Commedia con il commento di Iacomo della Lana nel manoscritto Riccardiano-Braidense*, Roma, Salerno Editrice, pp. 5-16.
- SAUTEL J. H. 1999, *Essai de terminologie de la mise en page des manuscrits à commentaire*, «Gazette du livre médiéval», XXXV, pp. 17-31.
- SAVINO G. 2011, *L'autografo virtuale della Commedia*, in «Per correr miglior acque...». *Bilanci e prospettive degli studi danteschi alle soglie del nuovo millennio. Atti del Convegno di Verona-Ravenna, 25-29 ottobre 1999*, vol. II, Roma, Salerno (Pubblicazioni del Centro Pio Rajna, Sez. I/9*), pp. 1099-1110.
- TARDELLI C. 2014, *Prolegomena all'edizione del commento alla Commedia di Francesco da Buti: Inferno*, «Tre corone: rivista internazionale di studi su Dante, Petrarca, Boccaccio», I, pp. 83-129.
- VANDELLI G. 1930, *Una nuova redazione dell'Ottimo*, «Studi danteschi», XIV, pp. 92-174.
- VOLPI M. 2008, *Per l'edizione del Commento alla Commedia di Iacomo della Lana*, «Rivista di studi danteschi», XVI, pp. 269-327.
- 2010, *Iacomo della Lana, Commento alla 'Commedia'*, Roma, Salerno Editrice.
- WAYNE STOREY H. 1993, *Transcription and Visual Poetics in the Early Italian Lyric*, New York-London, Garland.

BENEDETTA SCUTERI

IL *DE APPARATU PATAVINI HASTILUDII*
DI LODOVICO LAZZARELLI TRA STORIA E MITO

EVIDENZE GRAFICHE E PARATESTUALI

Un approccio ecdotico ispirato ai principi della filologia materiale¹ comporta uno sforzo di considerare i testi non come entità a se stanti, ma come elementi da porre in dialogo con il supporto ‘materiale’ che li tramanda, allo scopo di restituire alla loro tradizione una dimensione pienamente storica. Analizzare il rapporto del ‘contenuto’ (il testo) con il suo ‘contenitore’ (l’oggetto-libro), a ben guardare, consente anche di focalizzare ulteriormente gli intenti comunicativi del testo stesso.

Il presente contributo si propone di applicare questa chiave di lettura teorica al caso del *De apparatu Patavini hastiludii*, poema dell’umanista Lodovico Lazzarelli (San Severino Marche, 1447-1500)² che costituisce un’im-

Ringrazio vivamente la prof.ssa Martina Elice per aver discusso con me i problemi affrontati in queste pagine. Un grazie va anche al Comitato organizzativo e ai partecipanti al Convegno, da cui mi sono giunti utilissimi suggerimenti.

¹ La definizione si deve ad ANTONELLI 1985, pp. 207-211, che per primo ha dato un nome a una tendenza già in atto da tempo, le cui radici risiedono nel concetto di «storia della tradizione», per cui vd. PASQUALI 1934; un approccio simile ha preso piede anche oltreoceano, trovando esplicazione nel titolo della rivista «Textual cultures» (per la programmatica introduzione al primo numero, vd. STOREY 2006). Tradizionalmente, la filologia materiale è stata esercitata soprattutto da esperti di medioevo e Umanesimo (emblematiche le parole di BILLANOVICH 1981, p. 1: «La tradizione di ogni testo antico non è un magazzino di varianti; ma una miniera di storie»), ma ha trovato fertili applicazioni anche in italianistica (basti qui citare due fascicoli monografici, CADIO-LLI – MENEGHETTI 2008 e STOREY – ZACCARELLO 2017, con ampi riferimenti bibliografici). Già alla fine del secolo scorso il dibattito aveva coinvolto studiosi di varia vocazione, come dimostra la sessione dedicata alla filologia materiale e alla codicologia in un convegno romano del 1995 che ha visto confrontarsi classicisti e romanisti (vd. FERRARI 1998, pp. 387-442, e in part. CAVALLO 1998, per un’istruttiva disamina sui testi antichi, cui si rimanda per ulteriore bibliografia). Progressivamente, «una migliore attenzione al codice nella sua storia e materialità ha portato con sé anche una migliore attenzione agli elementi paratestuali» (REGOLIOSI 2006, p. 10), attenzione spesso rivolta anche al libro a stampa (nell’ambito dei Neo-Latin Studies, un recente esempio di critica testuale agevolata dagli indizi paratestuali delle stampe è offerto da AYUSO 2020).

² Per un quadro complessivo su vita e opere di Lazzarelli vd. ARBIZZONI 2005; per ulteriori indicazioni bibliografiche e per uno studio introduttivo sul *De apparatu* si veda SCUTERI 2021.

portante testimonianza storica, seppur filtrata con una lente letteraria, su una giostra padovana del Quattrocento³.

Dopo una breve presentazione di Lazzarelli e del *De apparatu*, con una panoramica introduttiva sulla tradizione del testo, ci si soffermerà su alcuni aspetti grafici e paratestuali dei testimoni, fornendo alcuni esempi ‘materiali’ dell’attenzione riservata da autore e copisti alle digressioni mitografiche e alle nozioni storiche contenute nel poema. Tale esame contribuirà a chiarire il contesto di produzione, circolazione e fruizione dell’opera, al fine di avanzare un primo bilancio sulla sua fortuna e ricezione.

1. *Lodovico Lazzarelli e il De apparatu Patavini hastiludii*

Lodovico Lazzarelli, figura poliedrica di poeta, filosofo, studioso di ebraico e alchimista, nacque nel 1447 a San Severino Marche, dove morì nel 1500. Trascorse gran parte della sua vita tra le Marche e l’Abruzzo, ma soggiornò anche a Roma e, probabilmente, a Napoli: in questi grandi centri culturali ebbe l’occasione di frequentare le Accademie di Pomponio Leto e Giovanni Pontano.

Per un breve periodo, inoltre, Lodovico si trasferì a Venezia per perfezionare il greco sotto la guida di Giorgio Merula, recandosi di tanto in tanto anche a Padova, dove il fratello Filippo studiava diritto. Nel giugno 1467, secondo la datazione più attendibile, l’Università dei giuristi di Padova organizzò una giostra di lance (*hastiludium*) a tema mitologico, che Lazzarelli cantò nel *De apparatu Patavini hastiludii*, poemetto epico-mitologico in esametri con prologo ed epilogo in distici elegiaci (per un totale di 993 versi).

Sebbene l’*editio princeps* sia postuma e risalga al 1629, l’opera conobbe una fama immediata: allo stato attuale della *recensio* sono noti dieci testimoni manoscritti, per lo più quattrocenteschi. La discreta fortuna del *De apparatu* è testimoniata anche dall’esistenza di un suo anonimo volgarizzamento, un compendio in prosa forse secentesco⁴.

Tra i codici del XV secolo, centrale per la *constitutio textus* è l’autografo di San Severino Marche (S)⁵, bella copia personale del poeta con alcuni in-

³ Su giostre e tornei tra medioevo ed età moderna e sul loro valore politico-ideologico, vd. TRUFFI 1911; HEERS 1971; BETTONI 1986; CARDINI 1997, pp. 111-122; PASSERA 2020, pp. 173-179.

⁴ Sul volgarizzamento fornisce sporadiche notizie HELAS 2014, p. 136 n. 392; per una riflessione sull’adattamento del poema di Lazzarelli operato dal compendiatore vd. SCUTERI *c.d.s.*

⁵ S = San Severino Marche, Biblioteca Comunale F. Antolisei, 207/B, ff. 9r-30v. Su questo manoscritto, vd. KRISTELLER 1967, p. 144; una descrizione più approfondita dell’oggetto-libro e della sua storia è offerta da CORFIATI 2006, pp. LIII-LX.

terventi di revisione autoriale del testo. La copia di dedica, un manoscritto di Durham (D)⁶, fu donata al rettore dell'*Universitas iuristarum* John Chedworth, finanziatore della giostra e dedicatario del *De apparatu*⁷. Un altro esemplare di lusso, il manoscritto Arundel 212 della British Library (L)⁸, appartenne a Johannes Pirckheimer di Norimberga, laureatosi in diritto a Padova nel 1465⁹. Originari di Norimberga erano anche Hartmann Schedel e suo cugino Hermann, che studiarono medicina presso lo Studio patavino¹⁰ ed ebbero modo di copiare il poema in due manoscritti monacensi (rispettivamente A¹¹ e B¹²). Altri testimoni quattrocenteschi sono oggi custoditi a Parigi (F)¹³, Venezia (M)¹⁴ e Verona (V)¹⁵. Più tardi sono invece il manoscritto 3 della Biblioteca Comunale di San Severino (T)¹⁶, copia dell'autografo custodito nella stessa biblioteca, e un codice della Biblioteca

⁶ D = Durham, Cathedral Library, Hunter 123, ff. 1r-27v. Questo testimone è descritto da RUD 1825, p. 414; HUNT – DE LA MARE 1970, pp. 50-51; KER 1977, p. 506; KRISTELLER 1989, p. 14.

⁷ Su John Chedworth vd. FEDALTO 1980, p. 532 e n. 139, con puntuali riferimenti bibliografici; una menzione più recente del rettore e del poema di Lazzarelli si trova in LODI 1996, p. 224.

⁸ L = London, British Library, Arundel 212, ff. 1r-19r.

⁹ Su Johannes Pirckheimer vd. almeno WORSTBROCK 1989.

¹⁰ Sugli Schedel esiste una vasta bibliografia, sintetizzata in HERNAD – WORSTBROCK 1992 (per Hartmann) e SCHNELL 1992 (per Hermann).

¹¹ A = München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 519, ff. 6r-27r. La riproduzione digitale e la scheda di questo manoscritto sono consultabili sul sito della Biblioteca, partendo dall'URL [https://www.digitale-sammlungen.de/en/ \(04/2024\)](https://www.digitale-sammlungen.de/en/ (04/2024)). Per la descrizione, vd. HALM – LAUBMANN 1892, pp. 145-146; FÜRBETH 1995, p. 446.

¹² B = München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 459, ff. 1r-15v. La riproduzione digitale e la scheda di questo manoscritto sono consultabili sul sito della Biblioteca, partendo dall'URL [https://www.digitale-sammlungen.de/en/ \(04/2024\)](https://www.digitale-sammlungen.de/en/ (04/2024)). Le descrizioni più dettagliate si trovano in HALM – LAUBMANN 1892, pp. 127-128; SOTTILI 1969, pp. 430-435; FAIVRE D'ARCIER 2006, p. 60; BISANTI 2013, pp. LXXVII-LXXVIII.

¹³ F = Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 8372, ff. 21r-41v. La riproduzione digitale e la scheda di questo manoscritto sono consultabili sul sito della Biblioteca, partendo dall'URL [https://gallica.bnf.fr/ \(04/2024\)](https://gallica.bnf.fr/ (04/2024)). Per la descrizione vd. almeno BLOCH 1964, pp. 144-149; SAMARAN – MARICHAL 1974, p. 37; KRISTELLER 1983, p. 224.

¹⁴ M = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. lat. XIV 262 (4719), ff. 18r-42v. Su questo codice vd. KRISTELLER 1967, p. 250; ZORZANELLO 1985, pp. 461-464; GUALDONI 2004, p. 685.

¹⁵ V = Verona, Biblioteca Civica, 1393, ff. 1r-21r. Questo testimone è descritto in BIADEGO 1892, pp. 37-47; LOPOMO 2012, pp. 58-59, cui si rimanda per ulteriore bibliografia.

¹⁶ T = San Severino Marche, Biblioteca Comunale F. Antolisei, 3, pp. 21-61. Su questo manoscritto vd. KRISTELLER 1967, pp. 143-144; BERTOLINI 1991, pp. 12-13.

Civica di Padova (P)¹⁷, entrambi databili ai secoli XVIII-XIX. In Civica si conservano anche l'*editio princeps* (*Pata.*)¹⁸, che fu stampata a Padova nel 1629, e il compendio manoscritto del poema¹⁹ che, come si accennava, risale probabilmente al XVII secolo; il volgarizzamento fu poi dato alle stampe a Padova, nel 1852²⁰.

2. *Il mito.*

Dopo questa breve introduzione, è finalmente possibile addentrarsi nel testo, sfogliando idealmente il suo supporto materiale e ragionando sul sistema comunicativo nel suo complesso. Per comprendere meglio gli elementi grafici e paratestuali che contribuiscono a mostrare l'attenzione riservata dall'autore e dai copisti del *De apparatu* ai suoi contenuti mitologici, non si può prescindere da alcune caratteristiche formali dell'opera.

Il poema presenta la struttura tipica dei poemi epici 'classici', con un proemio contenente la dedica al rettore dei giuristi, John Chedworth (vv. 1-32), diverse invocazioni alle Muse (vv. 33-34; 167-171; 274-276; 435-437) e un congedo dal lettore (vv. 938-993). Una parte consistente degli sforzi poetici dell'autore è rivolta alla rievocazione della sfilata che ebbe luogo a Padova in occasione dell'*hastiludium* del 1467, quando la città fu attraversata da carri a tema mitologico, sul modello della *momaria*, una tipologia di festa che, diffondendosi tra metà Quattrocento e metà Cinquecento in molti centri europei, li riempì di danze, mascherate e canti organizzati per Carnevale o per altre festività²¹. Le parate padovane, con statue e figuranti che – in pieno stile umanistico – rappresentavano dèi ed eroi leggendari, furono descritte da Lazzarelli in *excursus* ispirati ai classici²², Ovidio *in primis*²³. Come è noto, le sue *Metamorfosi*

¹⁷ P = Padova, Biblioteca Civica, B.P. 795, fasc. IV. Il codice è descritto da KRISTELLER 1967, p. 23.

¹⁸ *Pata.* = LAZZARELLI 1629.

¹⁹ Padova, Biblioteca Civica, B.P. 1013, fasc. XII. Su questo codice vd. KRISTELLER 1967, p. 23.

²⁰ VISCO 1852.

²¹ Sulla *momaria* vd. MURARO 1980.

²² Per un inquadramento del poema di Lazzarelli nella cornice di questa tipologia di manifestazioni, vd. GUARINO 2005, pp. 19-22.

²³ Sin da piccolo, Lodovico imitò Ovidio in vari carmi, fino a rendere esplicito il suo modello nei *Fasti christianae religionis* (editi da BERTOLINI 1991), riscrittura in chiave cristiana dei *Fasti* ovidiani concepita a partire dagli anni Settanta. A Roma, in un clima di venerazione del poeta di Sulmona, l'opera di Lazzarelli fu accolta con entusiasmo dall'Accademia pomponiana.

costituivano la fonte mitografica per eccellenza degli umanisti²⁴ e, all'epoca, figuravano tra le letture canoniche a Padova e nelle altre principali università²⁵.

In diversi codici del *De apparatu* queste digressioni mitologiche sono contrassegnate con dei filetti e i paragoni con il mito sono talvolta accompagnati dalla dicitura marginale *comparatio*. Un buon esempio è rappresentato dai versi dedicati alla descrizione del corteo di Paolo Dotti – rampollo di un'illustre famiglia padovana di giuristi²⁶ –, che poteva vantare una macchina rappresentante il Parnaso, sulla cui vetta sedeva un figurante travestito da Mercurio²⁷. Dopo aver rievocato il celebre mito di Pegaso, che con il colpo del suo zoccolo fece sgorgare la fonte delle Muse²⁸, Lazzarelli prosegue con arditi paragoni mitologici:

Illius ergo sacri facta est haec lignea moles
montis ad exemplar: fontem quoque montis habebat.
Legati huc omnes coeunt facundius ore
iussarum ut rerum possint expromere causas;
auditur circum diverso carmine cantus:
tibia nunc resonat, nunc tympana, nunc cava buxus
buccinaque, et citharam nunc tangit Musa canoram

505

Sui contatti del nostro umanista con l'Accademia del Leto e sulla fortuna dei *Fasti* ovidiani in quel *milieu*, vd. FRITSEN 2000; MILLER 2003.

²⁴ Sulla ricezione medievale e umanistica delle *Metamorfosi*, vd., ad esempio, PITTALUGA 2003; ANSELMi 2006.

²⁵ Sullo studio di Ovidio e degli altri *auctores* – Terenzio, Virgilio, Orazio, Valerio Massimo, Seneca tragico, Persio, Lucano, Stazio e Giovenale – a Padova, Bologna e Pavia nel Quattrocento, vd. GARGAN 2006.

²⁶ Il giostrante Paolo Dotti va probabilmente identificato con il «nipote, perché figlio del fratello Antonio Francesco, dell'omonimo decretalista» (REYMOND MUNARI 1980, p. 183) più noto, per il quale vd. DI RENZO VILLATA 1992. Alcuni anni dopo, nel 1475, Paolo *junior* fu lettore di diritto canonico nello Studio patavino (SCALCO 1970, p. 134 n. 5) e finanzia la stampa dei *Consilia* medici di Bartolomeo Montagnana (*ibidem*, p. 134; cfr. anche REYMOND MUNARI 1980, pp. 182-183).

²⁷ *De apparatu*, vv. 484-492: «Lignea Parnasi tunc montis imagine moles / succedit, cuius residebat vertice summo / Mercurius, pennasque pedes caput atque galerum, / anguibus implicitam stringit sed dextera virgam. / Imo in monte sacras undas humus alma relaxat, / Pieridumque dicata choro: nam flumina circum / astant Pieriae, parnasia pompa, sorores / – fama est –. Aonia geminus mons surgit in ora / Parnasumque vocant: Musarum effunditur hic fons».

²⁸ *De apparatu*, vv. 493-500: «Nam postquam anguicomae Perseus fera colla Medusae / Aurigena insecuit, morientis sanguine natus / est equus alato qui se pede summus ad auras / tollebat: nubes tranabat et astra volatu. / Monte sub hoc autem posuit vestigia passus / et pede cudit humum: tellus, percussa, pudicum / emisit fontem, quem nunc chorus ille sororum / divus habet; circumque novem stant flumina Musae».

Caliope, mulcetque suas iam fluminis undas.
 Ligia non tales, numquam Leucosia, nec tu,
 Parthenopia, modos formares carmine sueto;
 nec quae per silvas volucres modulantur opacas,
 mane salutantes Phoebum, lucemque diurnam,
 praeberent similes variato gucture voces.

510

Il poeta, innanzitutto, accosta al Parnaso il magnifico carro, sottolineando come quest'ultimo fosse addirittura dotato di una sorta di fonte (v. 502 «fontem quoque montis habebat»). Dalla sua descrizione, inoltre, apprendiamo che intorno alla macchina dovesse esserci una specie di orchestra, che imitava il corteggio delle Muse e nella quale spiccava una suonatrice di cetra travestita da Calliope (vv. 507-508 «et citharam nunc tangit Musa canoram / Caliope»). Infine, la musica dei vari strumenti viene considerata pari al canto delle sirene e degli uccelli (vv. 509-513).

Quest'ultima similitudine viene segnalata in forme diverse nei testimoni del *De apparatu*: l'autografo Septemp. 207/B contrassegna il passo con dei filetti e con la dicitura *comparatio*, così come il suo tardo apografo Septemp. 3 e il Marc. lat. XIV 262; il Ver. 1393, invece, presenta solo i filetti senza la dicitura *comparatio*.

Mi pare significativo che questo e gli altri *excursus* mitografici non siano mai evidenziati con dei segni di richiamo nel Pat. B.P. 795 e nell'*editio princeps* del *De apparatu*, e nemmeno nel manoscritto e nella stampa del volgarizzamento: probabilmente tali testimoni erano molto più focalizzati sul dato storico di interesse locale che sul mito, tant'è che il compendio omette molte digressioni ispirate alla classicità²⁹.

L'unica eccezione è costituita da un passo in cui Lazzarelli descrive l'enorme cavallo di legno che sfilò nel corteo di Annibale Capodilista, appartenente ad un'altra eminente casata di giuristi patavini³⁰. Si tratta della scultura che possiamo ancora oggi ammirare all'interno del Palazzo della Ragione di Padova, unica testimonianza materiale a noi pervenuta

²⁹ Esempificativo di questa tendenza è un passo del volgarizzamento, discusso in SCUTERI *c.d.s.*, in cui il compendiatore, nel descrivere una sorta di mappamondo comparso nelle parate, menziona le cinque fasce climatiche, le città e i vari elementi geografici ivi raffigurati, senza però alcun cenno alle divinità marine rappresentate intorno a Venezia ai vv. 690-694 del *De apparatu*.

³⁰ Annibale Capodilista era figlio di Gigliola Buzzaccarini, nata da Pataro, e del giurista Francesco, nato da Giovan Francesco, a suo tempo lettore di diritto a Padova (TRENTI 1975). Annibale, nominato conte palatino, concesse numerose lauree per privilegio, entrando in contatto con molti studenti (MARTELLOZZO FORIN 1999, p. 87).

di questa giostra³¹; Lazzarelli la paragona esplicitamente al leggendario cavallo di Troia:

Maior equo penitus referunt quem carmine vates, 245
Troiani causam excidii veterisque ruinae,
hunc ego, bis senis vix tractum forte iuvenis,
aspexi: hique omnes properabant cornibus aureis,
tergaque punicea pretiosa et veste tegebant.
Credo operis tantique opifex non absque Minervae 250
auxilio ingenii miras exercuit artes.
Non secus ac artem tribuisset Daedalus illi
aut Phidias, metasque artis docuisset Apelles,
sive ille insignem formam qui sculpsit eburnam
sede Paphi, quam diva Venus iam vivere fecit, 255
fabrili mentem fecisset in arte capacem:
sic operi ille dedit correspondentia membra.

Le grandi famiglie padovane, infatti, approfittarono della giostra per celebrare le leggendarie origini troiane di Padova, tanto che nel corteo di Paolo Dotti fece la sua comparsa anche un figurante travestito da Antenore³².

Lazzarelli paragona l'*opifex* (v. 250) del cavallo padovano – che, come Ulisse, sembra essere stato ispirato da Minerva (vv. 250-251) – ai grandi artisti leggendari: v. 252, *Daedalus*; v. 253, *Phidias*, *Apelles*; Pigmalione, indicato ai vv. 254-255 con la perifrasi «sive ille insignem formam qui sculpsit eburnam / sede Paphi, quam diva Venus iam vivere fecit», chiara reminiscenza del racconto ovidiano³³.

Tornando ai testimoni del *De apparatu*, quest'ultimo paragone con gli artisti dell'antichità e del mito (vv. 252-257) è contrassegnato con dei filetti e con l'espressione *comparatio* nell'autografo Septemp. 207/B (Fig. 1) seguito, come quasi sempre accade, dall'apografo Septemp. 3 (Fig. 2) e, in questo caso, anche dal Marc. lat. XIV 262 (Fig. 3) e dal Ver. 1393 (Fig. 4); il Par. lat. 8372 (Fig. 5), invece, presenta solo i filetti senza la dicitura *comparatio*. È degno di nota il fatto che, in corrispondenza dei vv. 256-257, il manoscritto Pat. B.P. 795 presenti due trattini marginali: non è forse un caso che anche

³¹ Per un approfondimento sul cavallo padovano, vd. BAZZATO 2004a e, in forma più sintetica, BAZZATO 2004b.

³² *De apparatu*, vv. 358-361: «Hos inter sonipes, contexto tectus amictu / ex auro, ingreditur: cinctum et diademate fulvo / tempora utrinque virum defert, et clara gerentem / sceptrum manu, ut spesies Antenorae esse putetur».

³³ Al v. 254 del *De apparatu*, l'espressione «formam (...) sculpsit eburnam» richiama da vicino Ov. *met.* 10, 248: «sculpsit ebur formamque».

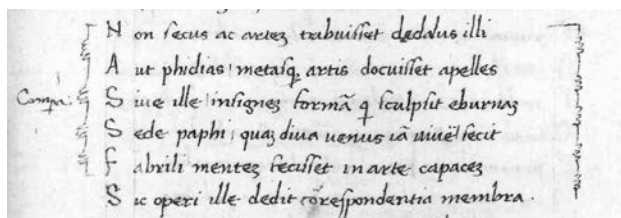


Fig. 1. San Severino Marche, Biblioteca Comunale F. Antolisei, 207/B, f. 15r (part.).

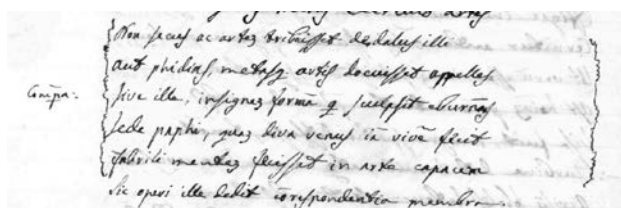


Fig. 2. San Severino Marche, Biblioteca Comunale F. Antolisei, 3, p. 32 (part.).

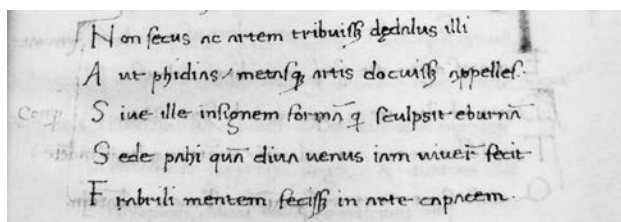


Fig. 3. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. lat. XIV 262 (4719), f. 24r (part.). Su concessione del Ministero della Cultura – Biblioteca Nazionale Marciana. Divieto di riproduzione.

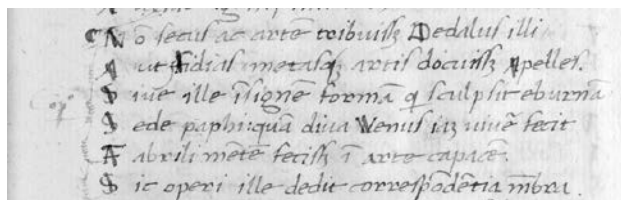


Fig. 4. Verona, Biblioteca Civica, 1393, f. 6r (part.).

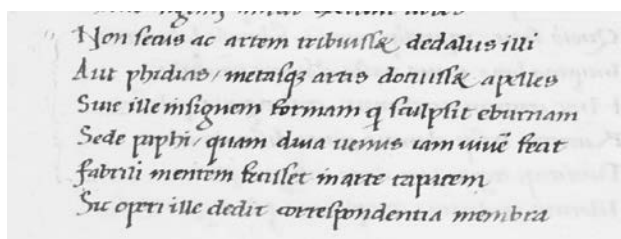


Fig. 5. Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 8372, f. 26r (part.). Source gallica.bnf.fr/BnF.

il manoscritto e la stampa del compendio in volgare abbiano voluto in qualche modo richiamare l'attenzione su questo passo. Ecco il riassunto offerto dal volgarizzamento: «Presentossi allora un vasto e formidabile colosso di Giove, tenente in mano un globo terraqueo, portato da un enorme cavallo di legno, *maggior di quello di Troja*, tirato da dodici buoi con le corna dorate, e coverti d'una gualdrappa cremisi»³⁴.

Nell'edizione a stampa del volgarizzamento la *comparatio* «maggior di quello di Troja» è stampata in carattere corsivo, mentre nel manoscritto è sottolineata; tutti gli altri paragoni con gli artisti dell'antichità sono stati invece omessi dal compendiatore. Ciò dimostra che il mito dell'*equus troianus* è stato 'salvato' – e messo in evidenza a livello grafico – solo per il suo interesse locale, in quanto allude alle leggendarie origini di Padova.

Diverso il comportamento del manoscritto Ver. 1393, il cui paratesto è interessante più in relazione ai contenuti mitologici che a quelli di natura storico-locale del *De apparatu*: il copista è intervenuto nei margini o in interlinea con dei commenti simili a glosse, spiegando alcune espressioni erudite per chiarire dei *loci* di (più o meno) difficile interpretazione.

Il primo passo in questione è la descrizione della Chimera, probabilmente una macchina o una statua che compare nel corteo di un tale *Balthasar* (v. 380), corteo ispirato alla sagadi Bellerofonte (v. 401 «Bellerophontei...fabulabelli»):

Bellorophontei apparet tunc fabula belli,
 flammivomaeque prius spectatur forma Chimaerae,
 quae fuit immanis soboles metuenda Tiphoei.
 Facta erat artificum ingeniis atque arte latenti,
 vitalem ut cunctis credatur habere vigorem: 405
massilium caput atque iubas, ventremque capellae,
 et caudam horridae penitus serpentis habebat,
 ardentisque fero flammis ex ore vomebat.

La Chimera, mostro sputa fuoco (v. 402 *flammivoma*)³⁵, è rappresentata – in linea con la descrizione omerica³⁶ – con ventre di capra e coda di serpen-

³⁴ Visco 1852, pp. 11-12.

³⁵ L'epiteto occorre, in altri contesti, nell'*Anthologia latina* (873b, 7 Riese «flammivomis ... lymphis») e nella poesia tardoantica: Iuvenc. *prae*f. 23 «flammivoma (...) nube»; Arator *act.* 2, 531 «flammivomo (...) sole»; Coripp. *Iob.* 1, 338 «flammivomis (...) equis»; 6, 273 «flammivomis (...) procellis»; 8, 228 «flammivomis (...) equis»; Ven. Fort. *Carm. App.* 1, 15 «flammivomum (...) aurum». Come attributo della Chimera, *flammivomus* è attestato nell'*Urania* di Giovanni Pontano, 2, 1081: «flammivoma (...) chimaera» (SOLDATI 1902, p. 67), opera di poco successiva al *De apparatu*.

³⁶ Hom. *Il.* 6, 181 «πρόσθε λέων, σπιθεν δὲ δράκων, μέσση δὲ χίμαιρα». Il principale modello latino di Lazzarelli è ancora una volta Ovidio: il v. 407 del *De apparatu* («et caudam horridae peni-

te, nonché testa e criniera di leone (v. 406 «massilium caput atque iubas»). I Massili erano un popolo della Numidia, e l'aggettivo *Massylus/Massylius* è attestato a partire da Virgilio³⁷. Il «massilium caput» al v. 406 del *De apparatu* designa dunque la testa di leone, dal momento che nella tradizione latina il re degli animali proviene per antonomasia dalla Numidia³⁸. Tutte queste informazioni dovevano essere ben note al colto copista del manoscritto Ver. 1393, che in interlinea glossa così «massilium» (f. 9r): «leonis a loco», ovvero '[testa] di leone, dal luogo' (dove il termine *locus* si riferisce alla patria dei Massili – la Numidia, appunto).

Dopo la Chimera, nelle parate fanno la loro comparsa alcune figuranti nelle vesti di altre leggendarie nemiche di Bellerofonte, le Amazzoni:

Protinus at bis sex pressantes terga puellae
 quadrupedum dextrisque vacantia pectora mammis, 410
 ostendunt belli studiis, ut quaelibet hastas
 pilaque in infestos melius detorqueat ictus:
thermodontiacas bello saevire cohortes
 crediderim, amplexus quae iam fugiere virorum.

L'epiteto *thermodontiacus* (v. 413), ben attestato nella poesia latina³⁹, si riferisce alla provenienza delle Amazzoni dalla regione del fiume Termodonte, sulla costa meridionale del Mar Nero. E infatti il copista del codice veronese glossa così «thermodonciacas» (f. 9r): «Amazonias a Termodonte flumine», ossia '[coorti] di Amazzoni, dal fiume Termodonte'.

Un'altra glossa del manoscritto V chiarisce un passo di più difficile interpretazione, in cui Lazzarelli descrive un mimo (v. 461, *histrion*) con una scimmietta:

Scilicet inter quos hilares dabat histrio ludos
 et, ducens atheum animal quod venerat olim
 sede Pythacusa, vultus stimulabat aniles
 villosas carpitque nates sine munere caudae:
 belva tum strepitat rugoso et murmurat ore, 465
 dente fremens vultus monstrat naresque remissas.

tus serpentis habebat») riecheggia Ov. *met.* 9, 648 «pectus et ora leae, caudam serpentis habebat». I *loci* di Omero e Ovidio, insieme ad altri passi sulla Chimera, sono segnalati in GRAF 1997.

³⁷ Verg. *Aen.* 4, 132 «Massylique (...) equites»; 483 «Massylae gentis».

³⁸ Cfr., ad esempio, Ov. *ars* 2, 183 «numidasque leones».

³⁹ Cfr. Prop. 3, 14, 16 «Thermodontiacis (...) agris»; Ov. *met.* 9, 189 «Thermodontiaci (...) auro»; 12, 611 «Thermodontiaci (...) bipenni»; Sen. *Oed.* 481 «Thermodontiacae catervae»; Stat. *Theb.* 12, 164 «Thermodontiaci (...) triumpho»; Stat. *silv.* 1, 6, 56 «Thermodontiacas (...) turmas»; Sil. 2, 80 «Thermodontiaci (...) pelta»; Claud. *rapt. Pros.* 2, 66 «Thermodontiaci (...) securi»; Sidon. *carm.* 11, 76 «Thermodontiaci (...) genetrix».

Ai vv. 462-463 è ricordata la leggendaria provenienza dell'animale da Pitecusa (l'odierna Ischia) perché, nell'immaginario antico, l'isola era la patria delle scimmie per antonomasia, dalle quali avrebbe preso il nome (dal greco *πίθηκος*, 'scimmia')⁴⁰. L'aggettivo *atheus* (v. 462) riferito alla scimmia si spiega con un'allusione al mito dei Cercopi (raccontato in Ov. *met.* 14, 75 sgg.), briganti che per le loro malefatte furono trasformati in scimmie da Zeus. Lo conferma la glossa marginale di V alla parola «atheum» (f. 10r): «simia: nam Athenienses Iove indignato mutati sunt in simias. Iverunt habitatum insulas Pythacusas: pythacos grece, latine simia» ('la scimmia: infatti gli Ateniesi furono trasformati in scimmie, poiché Giove si era adirato. Andarono ad abitare nell'isola di Pitecusa: in greco *πίθηκος*, in latino *simia*').

L'erudizione del copista del manoscritto Ver. 1393 emerge, infine, anche nel passo in cui Lazzarelli descrive un carro con la statua di Cupido:

Ligne tunc splendens atque ardua machina caelo succedit, cuius residebat vertice summo	760
pulchra Dionaee pharetrataque prolis imago. Auratum caput aspiceres et lactea colla, purpureasque genas geniales atque capillos: parsque retro parsque ante comae, pars pendula circum cernitur, et fronti lunatos complicat orbes.	765
Atque humeros molles velant et brachia pennae, absque oculis tamen, et nudum corpusque glabellum cernitur, et viridi nimium ac aetate tenella diva erat effigies: qualem peperisse <u>Dionem</u> credideris. Plenis et defert tela pharetris	770
intenditque arcus, et densa volatile numen spicula dat: nunc igne virum, nunc igne puellam terret, et astantes intento vulnerat arcu. Et, quamquam Veneris non esset vera propago, luce tamen illa multos in Amore coactos	775
credo: fuit multis lascivi et causa furoris illa dies, cum tot speciosas ore puellas quilibet astantes poterat spectare fenestris.	

769 Dianam V, aliter Dionem *in marg.* V, Dionem *cett.*

Nella perifrasi «pulchra Dionaee pharetrataque prolis imago» (v. 761), che designa la statua di Cupido, l'epiteto *Dionaea* fa riferimento alla madre

⁴⁰ In realtà, come spiega Plinio il Vecchio (*nat.* 3, 82), la corretta etimologia va collegata a *πιθος* ('orcio'): l'isola sarebbe stata chiamata Pitecusa in onore dell'arte ceramica ivi praticata (GULLETTA 2000).

Venere: tradizionalmente, Dione è la madre di Afrodite, ma nelle fonti letterarie latine cui attinge il *De apparatu* il nome indica spesso Venere stessa⁴¹. Sicché la proposizione «qualem peperisse Dionem / credideris» (vv. 769-770) loda la bellezza e la verosimiglianza dell'*imago* di Cupido, che sembra essere stata davvero generata da Venere, quindi pare viva. In luogo di *Dionem*, al v. 769, il codice veronese offre la lezione *Dianam*, che parrebbe alludere a varianti del mito che propongono genealogie alternative. Nel *De natura deorum*, ad esempio, Cicerone critica le correnti evemeristiche che individuano tre diversi 'Cupidi' con diversi genitori: «Cupido primus Mercurio et Diana prima natus dicitur, secundus Mercurio et Venere secunda, tertius qui idem est Anteros Marte et Venere tertia»⁴². Secondo la testimonianza ciceroniana, la madre del primo Cupido era Diana, non Venere: a questa tradizione mitografica – ricordata anche da Boccaccio nelle *Genealogie*⁴³ – potrebbe aver attinto il copista di V, che preferisce *Dianam* a *Dionem*, lezione concordemente tradita dagli altri testimoni e da lui riscontrata in uno o più esemplari, come attesta il marginale *aliter Dionem* (f. 16v).

3. *La storia.*

Come dimostra l'attualizzazione del mito troiano incarnata dal cavallo di Annibale Capodilista⁴⁴, in occasione della giostra – e nel resoconto di Lazzarelli – la storia di Padova si rivestiva di un'aura leggendaria. Nondimeno, nel *De apparatu* sono menzionati molti personaggi realmente esistiti, alcuni dei quali presero parte agli spettacoli impersonando eroi dell'antichità. Si tratta per lo più di giuristi veneti e soprattutto padovani, ma anche di studenti provenienti da altre parti d'Italia o d'Europa, come il britannico John Chedworth. L'identificazione di queste figure risulta spesso difficile, dato che la bibliografia moderna è scarsa se non inesistente; Lazzarelli, per di più, ne cita talvolta solo il nome o solo il cognome.

⁴¹ Cfr., ad esempio, *Ov. fast.* 2, 461; 5, 309. Queste occorrenze sono elencate in BLOCH 1997.

⁴² *Cic. nat. deor.* 3, 23, 60; il passo è segnalato da GRAF 1998.

⁴³ Bocc. *Gen.* 2, 13: «*De Cupidine primo, secundi Mercurii filio.* Cupido primus, ut ait cum Tullio Theodontius, secundi Mercurii et Diane prime fuit filius, quem aiunt fuisse pinnatum. Circa quod duo potuerunt sensisse fingentes; primum circa nomen, eo quod speciosissimus fuerit puer ad instar Cupidinis filii Veneris, quem puerum et pulcherrimum semper pinxere pictores, quasi alter Cupido dictus est. Pinnatum autem ob id cognominatum reor, quia velocissimus cursu fuerit adolescens» (ZACCARIA 1998, p. 216). Le *Genealogie* di Boccaccio costituiscono una fonte privilegiata per Lazzarelli e per molti eruditi coevi tra cui, probabilmente, il colto copista del manoscritto Ver. 1393.

⁴⁴ Vd. *supra*.

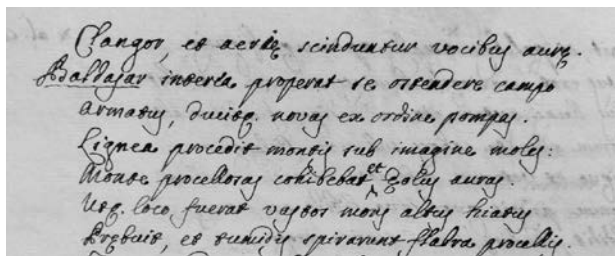


Fig. 6. Padova, Biblioteca Civica, B.P. 795, fasc. IV, carte non numerate (part.). Su concessione del Comune di Padova – Assessorato alla Cultura.

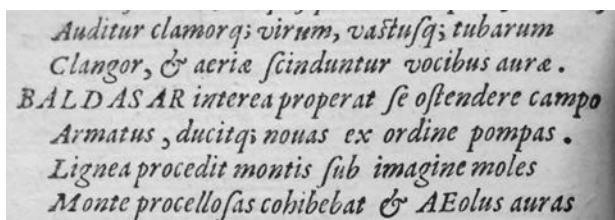


Fig. 7. LAZZARELLI L. 1629, *Ludouici Lazarelli De Patauino Hastiludo praeclarissima carmina dicata perillustri, ac nobilissimo iuueni d. Marcelliano Guarienti nobili Veronensi, in Patauino lyceo litterarum praeomnibus studiosissimo*, Patauij, apud Io. Baptistam de Martinis (Padova, Biblioteca Civica, B.P.835.1, carte non numerate [part.]). Su concessione del Comune di Padova – Assessorato alla Cultura.

In diversi casi, particolarmente utile si rivela il Brit. Lib. Arundel 212, copia di lusso donata, come si accennava⁴⁵, a Johannes Pirkheimer di Norimberga: nei margini sono stati rubricati nomi e cognomi di alcuni personaggi. Poiché alcuni di essi mancano nel testo del poema, il codice londinese costituisce una testimonianza fondamentale per la ricostruzione storica⁴⁶.

Si consideri l'esempio di quel Baldassarre che, come si è visto⁴⁷, allestì il corteo ispirato al mito di Bellerofonte. Lazzarelli lo introduce con queste parole (vv. 380-381):

Balthasar interea properat se ostendere campo
armatus, ducitque novas ex ordine pompas.

381 Pontanus *in ras*. L *in marg*. F, armatus *cett*.

⁴⁵ Vd. *supra*.

⁴⁶ L'importanza del manoscritto Brit. Lib. Arundel 212 ai fini dell'indagine prosopografica è già stata sottolineata in SCUTERI 2023, p. 436.

⁴⁷ Vd. *supra*.

rono pacificamente. Venne dopo in campo *Agostino Testa*, seguito da pedoni e cavalieri, al suono di trombe e alle grida del popolo. Indi comparve colla sua pompa *Baldassare* armato. La pompa di

Fig. 8. VISCO G. 1852 (a cura di), *Per le nozze di Francesco Gasparini con Teresa Brusoni: descrizione della giostra seguita in Padova nel giugno 1466*, Padova, Co' tipi di A. Sicca (Padova, Biblioteca Civica, B.P.710.20, p. 14 [part.]). Su concessione del Comune di Padova – Assessorato alla Cultura.

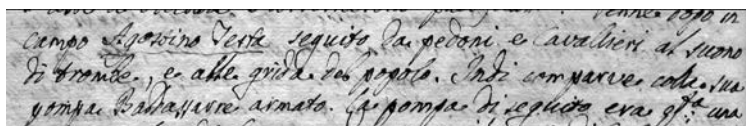


Fig. 9. Padova, Biblioteca Civica, B.P.1013, fasc. XII, f. 2v (part.). Su concessione del Comune di Padova – Assessorato alla Cultura.

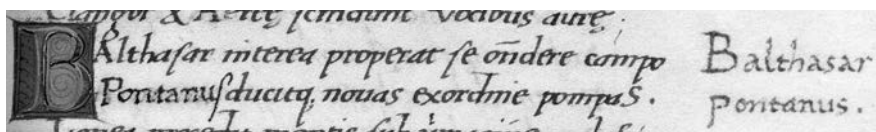


Fig. 10. Ms. Arundel 212, f. 8r (part.), © British Library Board.

In molti testimoni del poema l'entrata in scena di Baldassarre – e di altri personaggi – coincide con l'inizio di un nuovo capitolo: l'indicazione del quinto capitolo in corrispondenza del v. 380 si trova in quasi tutti i codici, ad eccezione del Ver. 1393, in cui è rubricato solo un segno paragrafale, e del Pat. B.P. 795 (Fig. 6), che comunque presenta l'inizio della pericope sporgente all'esterno dello specchio di scrittura. A proposito dell'interesse di natura storico-locale cui si accennava⁴⁸, non è superfluo specificare che nel manoscritto di Padova il nome di Baldassarre è sottolineato, mentre nell'*editio princeps* del poema (Fig. 7) – anch'essa patavina – è stampato in carattere maiuscolo. Analogamente, nella stampa del volgarizzamento (Fig. 8) il nome si legge in carattere corsivo, mentre stranamente nel compendio manoscritto (Fig. 9) non è sottolineato, come di solito avviene (ad ogni modo, nello stesso passo è stato sottolineato il nome di Agostino Testa).

Venendo al manoscritto Brit. Lib. Arundel 212, in margine al v. 380 – che presenta il capolettera miniato – una mano diversa da quella del copista ha rubricato nome e cognome di Baldassarre, *Balthasar Pontanus* (f.

⁴⁸ Vd. *supra*.

8r, Fig. 10): si tratta dunque di un membro della famiglia padovana Da Ponte⁴⁹. Ma le sorprese non finiscono qui: al v. 381 il participio *armatus* attestato dagli altri testimoni è stato eraso e sostituito proprio con il cognome mancante nel testo vulgato, *Pontanus*. Chiunque sia stato l'autore di questo intervento, avrà certamente tenuto conto della committenza del manoscritto, donato a Johannes Pirckheimer che, come si accennava, negli anni precedenti aveva studiato diritto a Padova e poteva dunque conoscere alcune delle persone menzionate.

Lo stesso cognome *Pontanus* è l'unico dato onomastico rubricato nel Par. lat. 8372, in margine al v. 381 e in maniera quasi impercettibile (f. 29r). L'annotazione marginale vergata in rosso e recante la variante *Pontanus*, attestata solo nel codice londinese *in rasura*, induce a credere che il copista di F avesse accesso a L già corretto, a meno che non avesse autonomamente integrato questa informazione. Il codice parigino appartenne, infatti, a Pietro da Celano, originario dell'Abruzzo, dove anche Lazzarelli aveva trascorso l'infanzia e la prima giovinezza. Nel 1468 Pietro studiava astronomia a Venezia⁵⁰, e non è da escludere che l'anno precedente avesse assistito all'*hastiludium*, o per lo meno che conoscesse alcuni dei giostranti menzionati nel *De apparatu*.

4. Conclusioni.

Siamo finalmente giunti al termine di questo primo tentativo di esaminare il testo del *De apparatu Patavini hastiludii* di Lodovico Lazzarelli, considerando le caratteristiche dei suoi supporti materiali e il sistema comunicativo entro cui ne avvenne la ricezione.

L'esame delle evidenze grafiche e paratestuali dei testimoni dell'opera ha messo in luce l'interesse per i contenuti mitologici e storici da parte dell'autore, dei copisti e dei lettori del poema. Riassumendo, l'autografo Septemp. 207/B – così come molti manoscritti coevi – richiama l'attenzione sulle *comparationes* con il mito, mito che anche il copista del manoscritto Ver. 1393 dimostra di conoscere bene, annotando i margini della sua copia con glosse erudite. I testimoni padovani (il manoscritto Pat. B.P.

⁴⁹ Nato da Antonia di Nicolò Mussato e da Giovanni da Ponte – che fu assassinato nel 1442 –, alla morte del padre Baldassarre era «in età pupillare» (HELLMANN 1966, p. 238): venticinque anni dopo doveva avere ancora le forze per partecipare alla giostra. D'altronde un documento attesta che suo fratello Nicola, insigne giureconsulto e umanista, abitava a Padova proprio nel 1467 (ROMANELLO 1959, p. 50).

⁵⁰ BLOCH 1964, p. 159.

795 e l'*editio princeps* del poema, ma anche il codice e la stampa del compendio in volgare) risultano, invece, più focalizzati sul dato storico-prosopografico, perché evidenziano i nomi dei personaggi menzionati da Lazzarelli con diversi espedienti grafici.

Per l'identificazione di tali figure, fondamentale è il contributo del Brit. Lib. Arundel 212, che spesso integra nelle rubriche marginali nomi o cognomi mancanti nel testo: questo testimone, appartenuto al giurista Johannes Pirckheimer di Norimberga, va contestualizzato nell'ambiente accademico padovano del Quattrocento e lascia intravedere la fitta rete di relazioni tra gli studenti che lo animavano e tra i libri che passavano per le loro mani. Ad esempio, Johannes Pirckheimer era amico e compatriota di Hartmann Schedel, che nel 1466 si laureò in medicina a Padova⁵¹ e, nell'agosto 1468, a Norimberga copiò il *De apparatu* nell'attuale Monac. Clm 519⁵². E non è certamente un caso che quest'ultimo manoscritto e il Monac. Clm 459, vergato da Hermann⁵³, condividano diversi errori congiuntivi e varianti comuni con il codice del Pirckheimer: A, B e L appartengono ad una stessa 'famiglia' di area tedesca⁵⁴.

In conclusione, il *De apparatu Patavini bastiludii* di Lodovico Lazzarelli dovette godere di una fortuna immediata, circolando dentro e fuori lo Studio patavino: nel clima di *revival* del classico tipico del Quattrocento, studenti vecchi e nuovi, umanisti formati a Padova o in altre città si procurarono una copia del poema, 'esportandolo' talora nelle loro patrie, forse come *souvenir* del loro soggiorno veneto, oppure come ricordo di un evento a cui avevano partecipato o delle persone che avevano incontrato. È il caso appena citato del Pirckheimer, che in Germania ricevette in dono il manoscritto Brit. Lib.

⁵¹ Sul soggiorno padovano di Hartmann si concentra PARISI 1999, che accenna anche all'amicizia con il Pirckheimer (*ibidem*, p. 16 n. 55).

⁵² Lo attesta una *subscriptio* al f. 27r.

⁵³ Sebbene all'interno del piatto superiore della copertina sia presente la nota di possesso di Hartmann, ESTÉVEZ SOLA 2013, p. 197 ha attribuito la copia del *De apparatu* alla mano di Hermann – attribuzione che mi pare confermata dal confronto paleografico con la grafia comunemente ricondotta a quest'ultimo.

⁵⁴ L'ipotesi filologica sulla 'parentela' dei tre codici parrebbe confermata dalla loro storia. Nel 1465, il neolaureato Johannes Pirckheimer lasciò Padova per tornare in Germania (WORST-BROCK 1989, col. 703), dove ricevette in dono il manoscritto Brit. Lib. Arundel 212 dopo il giugno 1467, *terminus post quem* per la composizione del *De apparatu*; come si è visto, una copia dell'opera fu vergata nel Monac. Clm 519 a Norimberga, nell'agosto 1468, da Hartmann Schedel, che forse usò come antigrafo proprio l'esemplare del Pirckheimer. Poiché dal 1467 alla sua morte, nel 1485, Hermann Schedel visse a Norimberga (SCHNELL 1992, col. 622), è quasi certo che abbia copiato il poema nel Monac. Clm 459 a Norimberga, dal codice di suo cugino Hartmann o da un'altra copia della stessa 'famiglia'.

Arundel 212, ma anche di John Chedworth che, secondo alcuni studi, riportò in Inghilterra la copia di dedica Dunelm. Hunter 123⁵⁵. Più travagliate le vicende del Par. lat. 8372 che, come si è visto, appartenne a Pietro da Celano, studente di astronomia a Venezia nel 1468: con ogni probabilità Pietro, feudatario del re di Napoli, lo portò con sé ritornando in Abruzzo ma, dopo la ribellione a Ferdinando I, si vide confiscare tutti i libri, confluiti prima nella biblioteca aragonese e poi, durante le Guerre d'Italia, in Francia⁵⁶.

Nei secoli successivi la circolazione dell'opera si limitò quasi esclusivamente all'ambito padovano, dove fu stampata l'*editio princeps* e fu composto un anonimo compendio in volgare, esempio interessante di una ricezione moderna improntata a un interesse di natura prettamente locale.

BIBLIOGRAFIA

- ANSELM G. M. (a cura di) 2006, *Le Metamorfosi di Ovidio nella letteratura tra Medioevo e Rinascimento*, Bologna, Gedit Edizioni.
- ANTONELLI R. 1985, *Interpretazione e critica del testo*, in A. ASOR ROSA (a cura di), *Letteratura italiana*, vol. IV, Torino, Einaudi, pp. 141-243.
- ARBIZZONI G. 2005, s.v. *Lazzarelli Ludovico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXIV, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, pp. 180-184.
- AYUSO M. 2020, *La relevancia de los paratextos de las primeras ediciones de Marciano Capela para la crítica textual*, in F. SCHAFFENRATH – M. T. SANTAMARÍA HERNÁNDEZ (ed. by), *Acta Conventus Neo-Latini Albasitensis: Proceedings of the Seventeenth International Congress of Neo-Latin Studies (Albacete 2018)*, Leiden-Boston, Brill, pp. 144-155.
- BANZATO D. (a cura di) 2004a, *Il restauro del Cavallo ligneo (edizione speciale)*, «Progetto restauro. Trimestrale per la tutela dei Beni Culturali», Supplemento al n. XXXI.
- (a cura di) 2004b, *Il restauro del Cavallo del Palazzo della Ragione*, «Padova e il suo territorio», CXII, pp. 16-17.
- BERTOLINI M. (ed.) 1991, *Lodovici Lazzarelli Fasti Christianae Religionis*, Napoli, M. D'Auria Editore.
- BETTONI F. (a cura di) 1986, *La società in costume: giostre e tornei nell'Italia di Antico Regime (Foligno, 27 settembre-29 novembre 1986)*, Foligno, Edizioni dell'Arquata.

⁵⁵ SACI 2000, pp. 31-32.

⁵⁶ Cfr. BLOCH 1964; una sintesi efficace sulle sorti dei codici di Pietro da Celano si trova in CANTALUPI – CIGNI 2020, p. 68.

- BIADEGO G. 1892, *Catalogo descrittivo dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Verona*, Verona, Stab. tip. G. Civelli.
- BILLANOVICH G. 1981, *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'Umanesimo*, vol. I, Padova, Editrice Antenore.
- BISANTI A. (ed.) 2013, *De Cavichiolo*, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo.
- BLOCH D. 1964, *Quelques manuscrits de Pietro di Celano à la Bibliothèque nationale de Paris*, in R. DE MAIO (a cura di), *Studi di bibliografia e di storia in onore di Tammaro De Marinis*, vol. I, Verona, Valdonega, pp. 143-161.
- BLOCH R. 1997, s.v. *Dione*, in *Der neue Pauly: Enzyklopädie der Antike*, vol. III, Stuttgart-Weimar, Verlag J. B. Metzler, col. 624.
- CADIOLI A. – M. L. MENEGHETTI (a cura di) 2008, *La materialità nella filologia*, «Moderna», X, 2.
- CANTALUPI C. – F. CIGNI 2020, *Nuove indagini e appunti sui manoscritti del Milione toscano*, in C. CONCINA – C. CANTALUPI (a cura di), *Sinica mediaevalia Europaea: testi, cultura, storia*, Verona, Fiorini, pp. 49-98.
- CARDINI F. 1997, *L'acciar de' cavalieri. Studi sulla cavalleria nel mondo toscano e italico (secc. XII-XV)*, Firenze, Le Lettere.
- CAVALLO G. 1998, *Caratteri materiali del manoscritto e storia della tradizione*, in FERRARI 1998, pp. 389-397.
- CORFIATI C. (ed.) 2006, *Lodovico Lazzarelli De gentiliū deorum imaginibus*, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici.
- DI RENZO VILLATA G. 1992, s.v. *Dotti Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XLI, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, pp. 543-548.
- ESTÉVEZ SOLA J. A. 2013, *New Manuscript Witnesses of Ovid's Metamorphoses*, «Exemplaria Classica. Journal of Classical Philology», XVII, pp. 189-206.
- FAIVRE D'ARCIER L. 2006, *Histoire et géographie d'un mythe. La circulation des manuscrits du De excidio Troiae de Darès le Phrygien (VIII^e-XV^e siècles)*, Paris, École des chartes.
- FEDALTO G. 1980, *Stranieri a Venezia e a Padova*, in G. ARNALDI – M. PASTORE STOCCHI (a cura di), *Storia della cultura veneta*, vol. III.1, Vicenza, Neri Pozza, pp. 499-535.
- FERRARI A. 1998 (a cura di), *Filologia classica e filologia romanza: esperienze ecdotiche a confronto. Atti del Convegno (Roma, 25-27 maggio 1995)*, Spoleto, CISAM.
- FRITSEN A. 2000, *Ludovico Lazzarelli's Fasti christianae religionis: Recipient and Context of an Ovidian Poem*, in G. TOURNOY – D. SACRÉ (ed. by), *Myrica: Essays on Neo-Latin Literature in Memory of Jozef Ijsewijn*, Leuven, Leuven University Press, pp. 115-132.
- FÜRBETH F. 1995, *Vom ursprung der herolde. Ein humanistischer Brief als heraldischer Lehrtext*, «Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur», CXVII, pp. 437-488.
- GARGAN L. 2006, *La lettura dei classici a Bologna, Padova e Pavia*, in ID. – M. P. MUSSINI SACCHI (a cura di), *I classici e l'università umanistica. Atti del Convegno di Pavia (Pavia, 22-24 novembre 2001)*, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, pp. 459-485.

- GRAF F. 1997, *s.v. Chimaira*, in *Der neue Pauly: Enzyklopädie der Antike*, vol. II, Stuttgart-Weimar, Verlag J. B. Metzler, col. 1123.
- 1998, *s.v. Eros*, in *Der neue Pauly: Enzyklopädie der Antike*, vol. IV, Stuttgart-Weimar, Verlag J. B. Metzler, coll. 89-91.
- GUALDONI F. 2004, *Sopra due frammenti ritrovati del Priamus di Gianantonio Flaminio*, «Aevum», LXXVIII, 3, pp. 673-691.
- GUARINO R. 2005, *La presenza degli dèi*, «Teatro e Storia, Annali», XXVI, pp. 15-32.
- GULLETTA M. I. 2000, *s.v. Pithekussai*, in *Der neue Pauly: Enzyklopädie der Antike*, vol. IX, Stuttgart-Weimar, Verlag J. B. Metzler, coll. 1052-1053.
- HALM C. – G. LAUBMANN 1892, *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Regiae Monacensis. Editio altera emendatio*, vol. I.1, *Codices num. 1-2329 complectens*, Monachii, sumptibus Bibliothecae regi.
- HEERS J. 1971, *Fêtes, jeux et joutes dans les sociétés d'occident à la fin du moyen âge: conférence Albert-Le-Grand*, Montréal-Paris, Publications de l'Institut d'études médiévales.
- HELAS P. 2014, *Lebende Bilder in der italienischen Festkultur des XV Jahrhunderts*, Berlin-New York, De Gruyter.
- HELLMANN M. E. 1966, *Storia dell'Università di Padova nel secolo XV. Professori, studenti, libri ecc. Notizie tratte dall'Archivio notarile di Padova e illustrate*, vol. II, tesi di laurea, Università degli studi di Padova, Facoltà di Lettere e filosofia.
- HERNAD B. – F. J. WORSTBROCK 1992, *s.v. Hartmann Schedel*, in *Die deutsche Literatur des Mittelalters: Verfasserlexikon*, vol. VIII, Berlin-New York, De Gruyter, coll. 609-621.
- HUNT R. W. – A. DE LA MARE 1970, *Duke Humfrey and English Humanism in the Fifteenth Century: Catalogue of an Exhibition Held in the Bodleian Library*, Oxford, Bodleian Library.
- KER N. R. 1977, *Medieval Manuscripts in British Libraries*, vol. II, Oxford, Clarendon Press.
- KRISTELLER P. O. 1967, *Iter Italicum: a Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries*, vol. II, London-Leiden, Brill.
- 1983, *Iter Italicum: a Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries*, vol. III, London-Leiden, Brill.
- 1989, *Iter Italicum: a Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries*, vol. IV, London-Leiden-New York-København-Köln, Brill.
- LAZZARELLI L. 1629, *Ludouici Lazarelli De Patauino Hastiludo praeclarissima carmina dicata perillustri, ac nobilissimo iuueni d. Marcelliano Guarienti nobili Veronensi*, in *Patauino lyceo litterarum praeomnibus studiosissimo*, Patauuij, apud Io. Baptistam de Martinis.
- LODI S. 1996, *Lo Iustianum: una villa umanistica nei pressi di Verona*, «Italia medioevale e umanistica», XXXIX, pp. 209-263.

- LOPOMO N. 2012, *Maffeo Vegio, Elegiae, Rusticanalia, Disticha ed Epigrammata: edizione critica e commento*, vol. I, tesi di dottorato, Università degli Studi di Firenze.
- MARTELLOZZO FORIN E. 1999, *Conti palatini e lauree conferite per privilegio. L'esempio padovano del sec. XV*, «Annali di storia delle università italiane», III, pp. 79-119.
- MILLER J. F. 2003, *Ovid's Fasti and the Neo-Latin Christian Calendar Poem*, «International Journal of the Classical Tradition», X, pp. 173-186.
- MURARO M. T. 1980, *La festa a Venezia e le sue manifestazioni rappresentative: le compagnie della calza e le Momarie*, in G. ARNALDI – M. PASTORE STOCCHI (a cura di), *Storia della cultura veneta*, vol. III.3, Vicenza, Neri Pozza, pp. 315-341.
- PARISI F. 1999, *Contributi per il soggiorno padovano di Hartmann Schedel: una silloge epigrafica del codice latino monacense 716*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», XXXII, pp. 1-76.
- PASQUALI G. 1934, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Le Monnier.
- PASSERA C. 2020, *In questo piccolo libretto: descrizioni di feste e di spettacoli per le nozze dei signori italiani del Rinascimento*, Firenze, Firenze University Press.
- PITTALUGA S. 2003, *Lettori umanistici di Ovidio*, in P. LARDET (éd. par), *La tradition vive: mélanges d'histoire des textes en l'honneur de Louis Holtz*, Turnhout, Brepols, pp. 335-347.
- REGOLIOSI M. 2006, *Il paratesto dei manoscritti*, «Paratesto: rivista internazionale», III, pp. 9-33.
- REYMOND MUNARI S. 1980, *La stampa dei Consilia di Bartolomeo Montagnana e dei Consilia di Angelo Ubaldi in due contratti del 1475*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», XIII, pp. 182-187.
- ROMANELLO A. 1959, *Studenti, laureati e professori dell'Università di Padova nel sec. XV. Notizie tratte dall'Archivio notarile di Padova (voll. 1057-58, 1253-56, 1304, 1333, 1347-50, 1650-51, 1753-64, 2080-83, 2178-82) e illustrate*, vol. I, tesi di laurea, Università degli studi di Padova, Facoltà di Lettere e filosofia.
- RUD T. 1825, *Codicum manuscriptorum ecclesiae cathedralis Dunelmensis catalogus classicus*, Dunelmiae, Prostat venalis apud G. Andrews.
- SACI M. P. 2000, *Ludovico Lazzarelli, un Ovidio cristiano*, in V. DE CAPRIO – C. RANIERI (a cura di), *Presenze eterodosse nel viterbese tra Quattro e Cinquecento. Atti del Convegno internazionale (Viterbo, 2-3 dicembre 1996)*, Roma, Archivio Guido Izzì, pp. 27-62.
- SAMARAN C. – R. MARICHAL 1974, *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste*, vol. III, Paris, Centre National de la Recherche Scientifique.
- SCALCO W. 1970, *Il bresciano Giacomo Bordigazzi, dottore in arti, tra i prototipografi in Padova*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», III, pp. 133-136.
- SCHNELL B. 1992, s.v. *Hermann Schedel*, in *Die deutsche Literatur des Mittelalters: Verfasserlexikon*, vol. VIII, Berlin-New York, De Gruyter, coll. 621-625.
- SCUTERI B. 2021, *Il De apparatu Patavini hastiludii di Ludovico Lazzarelli. «Racconto poetico di una giostra fatta a Padova»*, «Litterae caelestes», XII, pp. 73-82.

- 2023, *L'identificazione dei personaggi storici nel De apparatu Patavini hastiludii di Lodovico Lazzarelli: l'apporto del database Bo2022*, in *IX Ciclo di Studi Medievali. Atti del Convegno (Firenze, 6-7 giugno 2023)*, Vibo Valentia, Libritalia.net Edizioni, pp. 433-438.
- c.d.s., *L'anonimo volgarizzamento del De apparatu Patavini hastiludii di Lodovico Lazzarelli*, in *Atti del Convegno dottorale «Oggi sento / la mia immobilità come un tormento». Forme dell'adattamento (Padova, 5-6 maggio 2022)*, Roma-Padova, Padova University Press.
- SOLDATI B. (ed.) 1902, *Ioannis Ioviani Pontani Carmina*, vol. I, Firenze, G. Barbèra Editore.
- SOTTILI A. 1969, *I codici del Petrarca nella Germania occidentale. III*, «Italia medioevale e umanistica», XII, pp. 335-476.
- STOREY H. W. 2006, *Dirty Manuscripts and Textual Cultures: Introduction to "Textual Cultures"*, I, 1, «Textual Cultures: Texts, Contexts, Interpretation», I, 1, pp. 1-4.
- STOREY H. W. – M. ZACCARELLO (a cura di) 2017, *Convegno internazionale di studi "Filologia materiale tra testo e documento" (Verona, 8-9 giugno 2017)*, «Medioevo letterario d'Italia», XIV, Pisa-Roma, Fabrizio Serra.
- TRENTI L. 1975, s.v. *Capodilista Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, pp. 633-635.
- TRUFFI R. 1911, *Giostre e cantori di giostre: studi e ricerche di storia e di letteratura*, Rocca S. Casciano, L. Cappelli.
- VISCO G. (a cura di) 1852, *Per le nozze di Francesco Gasparini con Teresa Brusoni: descrizione della giostra seguita in Padova nel giugno 1466*, Padova, Co' tipi di A. Sicca.
- WORSTBROCK F. J. 1989, s.v. *Johannes Pirckheimer*, in *Die deutsche Literatur des Mittelalters: Verfasserlexikon*, vol. VII, Berlin-New York, De Gruyter, coll. 703-708.
- ZACCARIA V. (ed.) 1998, *Iohannis Boccacci Genealogie deorum gentilium*, in V. BRANCA (a cura di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, voll. VII-VIII.1, Milano, Mondadori.
- ZORZANELLO P. 1985, *Catalogo dei codici latini della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia non compresi nel catalogo di G. Valentinelli*, vol. III, Trezzano sul Naviglio, Etimar, 1980-1985.

STEFANO CRESCENZI

NON PER VAGHEZZA D'IMMORTAL CORONA

LE RIME DI CRESCIMBENI DAL MANOSCRITTO ALLA STAMPA

Sin dal giorno della fondazione dell'Accademia, il 5 ottobre del 1690, la poesia degli Arcadi fu fortemente legata alla dimensione orale. Michele Giuseppe Morei, terzo custode d'Arcadia, nelle *Memorie storiche dell'adunanza degli Arcadi* racconta – sulla scorta di una narrazione che doveva essere diffusa tra i membri dell'accademia – che il nome della mitica regione greca fu pronunciato «nell'ascoltare alcuni pastorali componimenti che quel giorno, in numero per avventura più del solito considerabile, furono recitati»¹. Grande rilievo aveva nel consesso l'improvvisazione poetica, pratica che ebbe il culmine nelle incoronazioni poetiche di Bernardino Perfetti, in Arcadia Alauro Euroteo, nel 1725, e più tardi, nel 1776, di Maria Maddalena Morelli, la celebre Corilla Olimpica².

Allo stesso tempo, però, le carte su cui erano vergati i testi composti dai pastori venivano consegnate al custode affinché fossero inserite nel Serbatoio, ovvero l'archivio dell'Arcadia. Al giorno d'oggi questo è conservato presso la Biblioteca Angelica, attuale sede dell'Accademia, dove si trovano i volumi in cui sono raccolte le redazioni manoscritte di centinaia di componimenti poetici³. In alcuni casi i componimenti erano strettamente legati alla dimensione performativa⁴, anche attraverso l'accompagnamento musicale; ciò si evince dalla nota posta su una canzonetta di Crescimbeni, rimasta inedita forse proprio per questo motivo: «Parole

¹ MOREI 1761, p. 19.

² Per un inquadramento della vicenda si veda GUARINO 2016, pp. 169-193. Per i profili degli improvvisatori e le testimonianze si veda CAPRIOTTI 2022a, per Perfetti pp. 344-347, per Morelli pp. 336-337.

³ Dell'archivio è stato pubblicato un inventario: TELLINI SANTONI 1991.

⁴ Sulla dimensione performativa e l'improvvisazione si vedano CAPRIOTTI 2022b che fornisce un ampio panorama sulla pratica e sulla sua storia con recupero della bibliografia sul tema. Particolarmente rilevanti in questo contesto anche le pagine dedicate a questa pratica dallo stesso custode in CRESCIMBENI 1702, pp. 147-149. Sullo stesso fenomeno ma alla fine del secolo si veda DI RICCO 1990.

recitate in musica dopo il canto d'alcuni Rusignuoli e di alcuni Pastorelli, che si lagnavano delle loro pene amorose»; in fondo alla carta è presente anche l'indicazione «in lieto»⁵.

Senza dubbio i manoscritti conferiscono uno statuto completamente diverso ai testi, dando a questi una materialità e la possibilità di essere conservati nel tempo. È però il passaggio alla stampa a costituire un completo cambiamento di prospettiva. Se prima i componimenti potevano essere ascoltati durante le Ragunanze, ovvero le riunioni organizzate proprio per la recitazione dei testi e, eccezion fatta per la corrispondenza privata, letti esclusivamente dai manoscritti conservati personalmente da Crescimbeni, ora vengono consegnati al pubblico.

In questa sede mi soffermerò sulla stampa della prima edizione delle *Rime* di Crescimbeni, in quanto momento significativo nella vita dell'Accademia, con il duplice scopo di indagare le modalità di pubblicazione all'interno del consesso e di evidenziare come il passaggio alla stampa costituisca un importante punto di svolta per la diffusione del gusto arcadico e un mezzo fondamentale per inaugurare, o consolidare, i rapporti di protezione.

Non si tratta del primo volume pubblicato da Crescimbeni con l'insegna dell'Accademia sul frontespizio: cronologicamente precedente è, infatti, la stampa dell'*Elvio*, la favola pastorale del custode. Le due opere si trovano però su due piani differenti. L'opera teatrale, come si legge nell'avviso *A chi legge* compilato da Francesco Berlino – in Arcadia Eudamio Linio – è stata «composta dal Gentilissimo e Valorosissimo Custode della nostra Arcadia gli anni passati, mentre dimorava lontano da noi nelle sue patrie Campagne»⁶. Nel manoscritto degli *Atti arcadici* si trova anche la notizia dell'approvazione per la stampa dell'opera, alla pagina datata «Al X d'Antesterione stante, l'anno II dell'Olimpiade DCXVIII», corrispondente al 5 dicembre 1694⁷, si legge: «Fu contrassegnato col drappello Arcadico per la piena Ragunanza una favola pastorale d'Alfesibeo Cario intitolata *L'Elvio*, avendone lui lasciata copia autenticata nel Serbatoio secondo il prescritto nell'avvertimento XXXI» e nel margine, aggiunta probabilmente in un momento di poco successivo, l'informazione che «l'autore recò nel Serbatoio una copia imposta della controscritta favola pastorale, la quale apparisce di molte cose

⁵ AA [= Roma, Biblioteca Angelica, Archivio dell'Arcadia], 5, c. 223r. Sulla musica in Arcadia si vedano FRANCHI 2012 e DELLA SETA 1982.

⁶ CRESCIMBENI 1695a, c. 5r.

⁷ Per la corrispondenza tra date arcadiche e civili qui e più avanti si fa riferimento a APPE-TECCHI 2021.

riformata e migliorata»⁸. Il XXXI Avvertimento, ovvero una delle norme che regolavano l'Accademia nella fase iniziale e successivamente riorganizzate nel *corpus* legislativo, approvato durante una Ragunanza tenutasi il 3 gennaio 1692, fornisce importanti informazioni sulla prassi seguita dall'Accademia per la pubblicazione delle opere:

Non possa stamparsi col nome pastorale o col titolo di Pastore Arcade, né coll'Insegna Arcadica, se prima il componimento non sarà stato approvato dalla Piena Ragunanza coll'improntamento del Suggello d'Arcadia per mezzo del Custode e non se ne sarà lasciata copia in nostro Serbatoio⁹.

Era dunque necessario, al fine di ottenere l'autorizzazione ad imprimere l'insegna arcadica, che l'Accademia approvasse gli scritti prima della loro pubblicazione; non sorprende che Crescimbeni l'abbia ottenuta facilmente, e d'altronde *L'Elvio* è un'opera fortemente rappresentativa dello spirito arcadico. La differenza sostanziale con le *Rime* è però la sua genesi, aliena dalla recitazione durante le Ragunanze; le *Rime* di Crescimbeni, invece, nascono in seno all'Arcadia e vengono recitate davanti agli altri pastori sin dalle primissime fasi, probabilmente prima di essere pensate come possibile raccolta unitaria.

Circa un anno dopo, alla pagina degli *Atti arcadici* datata 14 dicembre 1695 (il dì II dopo il XX d'Antesterione cadente, l'anno III dell'Olimpiade DCXVIII), si legge: «Il dì suddetto fu contrassegnato per la stampa un Volume di Rime di me infrascritto Alfesibeo Cario avendone lasciato copia», e nel margine, con procedimento identico a quello dell'*Elvio*: «portai in Serbatoio copia imposta delle dicende Rime»¹⁰.

Prima delle questioni e dei tempi editoriali, sui quali tornerò, è necessario prendere in considerazione alcuni dati sul contesto della pubblicazione. Il primo emerge dal verbale della Ragunanza del 25 agosto 1695, «alla Neomenia di Boemione l'anno III dell'Olimpiade DCXVIII», si riunì la congregazione dei vicecustodi:

Preceduta la significazione a tutti i Vicecustodi si tenne ragunanza segreta de medesimi Vicecustodi nella Capanna del Serbatoio e a voti segreti fu stabilita la seguente faccenda.

Si faccia una Raccolta di Componimenti Arcadici, e si deputino otto Arcadi oltre il Custode, li quali abbian facoltà di rivedere e scegliere le Composizioni di quelli

⁸ AA, *Atti arcadici*, 1, p. 230. Nelle trascrizioni adotto un criterio conservativo, limitandomi a sciogliere le abbreviazioni.

⁹ APPETECCHI *et al.* 2021, p. 97.

¹⁰ AA, *Atti arcadici*, 1, p. 265.

che, Intimati dal Custode, consegneranno ad esso Custode le stesse Composizioni e li stessi deputati assistan alla direzione del Volume e della Stampa.

Poscia furon eletti gli otto Arcadi a Voti parimente segreti, e furono gli Infrascritti

Per le composizioni latine:

Opico Erimanteo, Alcone Sirio, Meone Lasionio, Tirreno Lecheatico

Per le composizioni volgari:

Uranio Tegeo, Euganio Libade, Lacone Cromizio, Erilo Cleoneo¹¹.

In realtà la pubblicazione delle raccolte di componimenti arcadici richiese molto tempo e fu decisa una netta separazione tra componimenti latini e volgari: il primo tomo delle *Rime degli arcadi*¹² fu stampato nel 1716; cinque anni più tardi, nel 1721, videro la luce anche gli *Arcadum carmina*¹³. Ciò che è interessante rilevare è che la stampa delle *Rime* crescimbeniane avvenne pressoché contemporaneamente al progetto di pubblicazione collettivo dell'Accademia, sicuramente più complesso da gestire. Nello stesso periodo gli accademici, e in particolare Crescimbeni, erano impegnati con la risistemazione del *corpus* legislativo dell'Arcadia¹⁴; era volontà del custode porre ordine negli Avvertimenti che si erano accumulati nel tempo e redigere delle leggi, compito che Gian Vincenzo Gravina portò a termine nei primi mesi del 1696. Ignota alla critica è la presenza di una redazione delle *Leges arcadum* stampata nella carta che chiude alcuni esemplari delle *Rime* crescimbeniane, elemento che sottolinea la stretta relazione tra il custode e l'Accademia¹⁵. Su due piani diversi, quello letterario e quello normativo, si tratta, dunque, di un periodo fondamentale per il consesso.

Torno ai mesi tra la fine del 1695 e l'inizio del 1696: l'autorizzazione a stampare le *Rime* con l'insegna arcadica è, come anticipato, del 14 dicembre. La copia manoscritta lasciata nel Serbatoio è identificabile con l'ultima parte del ms. Arcadico 5, da c. 258 a c. 389; sulla prima carta, immediatamente sotto il titolo «delle Rime di Alfesibeo Cario Pastore Arcade Custode d'Arcadia», sono presenti i nomi di coloro che si occuparono di leggere i testi:

¹¹ AA, *Atti arcadici*, 1, p. 261. I nomi arcadici rispondono, nell'ordine, per il latino a Gian Vincenzo Gravina, Carlo d'Aquino, Giovanni Battista De Miro e Gennaro Antonio Cappellari; per il volgare a Vincenzo Leonio, Benedetto Menzini, Antonio Caraccio barone di Corano e Alessandro Guidi.

¹² *Rime degli Arcadi*, 1716. Si vedano BARAGETTI 2012 e DOGLIO – PASTORE STOCCHI 2013.

¹³ *Arcadum carmina*, 1721.

¹⁴ Si veda l'ampia introduzione di APPETECCHI *et al.* 2021.

¹⁵ La pagina è presente nelle copie conservate presso la Biblioteca Statale di Macerata e presso la British Library, risulta invece asportata nelle due copie della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma e in quella della Biblioteca comunale Federiciana di Fano.

Uranio Tegeo (Vincenzo Leonio), Alessi Cillenio (Giuseppe Paolucci) e Nicandro Tueboate (Francesco Maria Carafa, principe di Belvedere); mentre più in basso si trova il sigillo dell'Accademia che conferma l'approvazione.

Un mese più tardi, il 28 gennaio 1696, Crescimbeni scrive una lettera al genovese Giovanni Tommaso Baciocchi, chierico regolare della Madre di Dio, arcade col nome di Perideo Trapezunzio. Della missiva si è conservata la minuta in cui si legge: «Già si stanno stampando le mie *Rime* e a suo tempo ve ne farò capitare una copia»¹⁶. Successivo passaggio, testimoniato anch'esso da una minuta, datata 10 marzo 1696, è la notizia dell'avvenuta pubblicazione. Il custode scrive qui al cardinale Francesco Buonvisi, vescovo di Lucca; il destinatario è riconosciuto come «singolarissimo protettore delle buone lettere», proprio in virtù di questo Crescimbeni gli si rivolge con grande modestia:

Ardisco dunque inviarvi per la posta di questa medesima sera un volumetto di mie rime uscito ultimamente dalle stampe, nella cui seconda parte alla oda ho preteso racchiudere il mare in picciola conca comprendendo nell' | angusto giro di breve componimento l'immensità del vostro nome e delle vostre glorie. Supplico la vostra gentilezza a degnarsi di accettare e risguardar con occhio benigno l'offerta, ancorché povera, mentre le vien fatta da un animo che si pregia di esser singolare nello stimarvi e farvi ossequio e vi riverisco humilmente¹⁷.

Il componimento dedicato a Buonvisi, in Arcadia Fronesio Cauntino, è *Se mi vedete, o Mauritani e Traci*, ovvero l'oda IV *Per Fronesio Cauntino e Fenicio Larisseo*¹⁸ *Acclamati Pastori Arcadii. Nel lor passaggio in Arcadia*, in cui è sottolineata la provenienza lucchese dell'uomo di chiesa: «L'uno è Fronesio, in cui / uniti il Serchio mira / tutti i bei fregi sui»¹⁹. Ancora a Lucca è indirizzata una lettera del 15 maggio 1696. Crescimbeni scrive ad Antonio Tommasi, un chierico: «Le mie *Rime* sono già fuori della stampa, e ne consegnerò una copia al P. Cimini perché ve la mandi. Vorrei però, che aiutaste il Libraro, che le ha fatte stampare, con procurarne l'esito di qualche copia»²⁰.

Il *libraro*, Giovan Battista Molo, era un piccolo stampatore romano che aveva la sua bottega presso l'attuale piazza Rondanini, a pochi passi dal Pantheon; tra i volumi usciti dai suoi tipi, oltre all'*Elvio*, alcuni rivelano una

¹⁶ ASMC [= Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio di S. Maria in Cosmedin], XIII.11, c. 266r. Nel 1705 a Genova fu fondata la Colonia Ligustica.

¹⁷ ASMC, XIII.11, cc. 275v-276r.

¹⁸ Benedetto Pamphili da Roma, cardinale e grande priore di Roma della religione gerosolimitana. Arcade acclamato nel 1695.

¹⁹ CRESCIMBENI 1695b, p. 145. La responsiva è in ASMC, XIII.1, c. 85r.

²⁰ ASMC, XIII.11, c. 271r.

connessione con l'Accademia; si tratta di tre opere di Benedetto Menzini: l'*Arte poetica*, la lezione *L'Arcadia restituita all'Arcadia* e le *Elegie*, edite rispettivamente nel 1690, 1692 e 1697²¹. Il volume delle *Rime* crescimbeniane è di piccolo formato, in 12°, le carte misurano 14,5 × 8 cm; ne risulta un libricino comodo da tenere in mano, dalla forma allungata. Per la stampa dell'*Elvio* era stata scelta una tipologia diversa, in 4° e di forma più quadrata: le carte misurano 19 × 13 cm.

Non si trattò probabilmente di una grande tiratura; ma per sopperire allo scarso numero di copie Crescimbeni cercò di spedire l'agile volumetto ai contatti sparsi nella penisola. È importante sottolineare la volontà del custode di inviare copie lontano da Roma: in questa pratica, infatti – oltre la consueta prassi dello scrittore desideroso di farsi leggere da amici e da studiosi stimati – si trovano concretizzate le intenzioni espansive del consesso romano, che contava già diversi esponenti in tutta Italia ma aveva bisogno di diffondere i testi nella maniera più incisiva possibile: attraverso la stampa e la propagazione di un testo rappresentativo della poetica arcadica.

Il volume delle *Rime* è dedicato ad Antonio di Parma, figlio terzogenito di un importante protettore dell'Accademia, Ranuccio II Farnese, il quale dal 1693 aveva concesso agli Arcadi l'uso degli Orti Farnesiani per le Ragunanze. La morte del duca occorre l'11 dicembre del 1694 e fu comunicata da Crescimbeni agli Arcadi l'8 marzo del 1695:

Rappresentai e pubblicai al medesimo tempo la morte del nostro Benefattore Serenissimo Ranuccio duca di Parma e l'assunzione alla ducea del Serenissimo Francesco di Ranuccio figliuolo parimente nostro Benefattore, e interrogai se si aveva a segnare alcun giorno mesto e lieto rispettivamente per tali bisogne, al che risposero parimente di concerto ed a viva voce che la futura seconda ragunanza da farsi nella prossima nuova stagione si piangesse in esso bosco la morte dell'uno e si celebrasse l'assunzione dell'altro²².

Fu sicuramente un momento delicato per le sorti del consesso poiché la morte del protettore rese necessario consolidare i rapporti con i suoi eredi; ragion per cui venne annoverato per acclamazione Antonio, terzogenito del duca. Nel verbale del 25 luglio 1695, «X dopo il XX d'Ecatombeone Cadente l'anno III dell'Olimpiade DCXVIII», si legge:

Si tenne Chiamata Generale nella quale primieramente fu acclamato Pastore Arcade il Serenissimo Principe | Antonio Farnese di Parma secondo la solita formola delle ac-

²¹ Sulla rilevanza della figura di Menzini nella prima Arcadia e sulle sue opere si veda GIROTTI 2019.

²² AA, *Atti arcadici*, 1, p. 237.

clamazioni (...) Io elessi per presentare a l'Altezza il decreto suddetto dell'acclamazione Tiliso Celadrio ed Enotro Pallanzio ambi Pastori Arcadi abitanti nelle Campagne Parmegiane a quali mandai il decreto nella solita forma²³.

Lo stesso Enotro Pallanzio, ovvero il conte Vincenzo Piazza, scriverà qualche mese più tardi una lettera a Crescimbeni, oggetto della missiva, datata 17 gennaio, è l'apprezzamento di Antonio Farnese per *L'Elvio*:

Cara fuor di modo è stata al serenissimo Principe mio Signore ed a me la lettura della nobilissima Pastorale di Vostra Signoria Illustrissima che in verità ha saputo rendersi singolare in simil sorte di componimenti. L'Altezza la ringrazia e seco vivamente si rallegra, come io pur faccio, e lo faccio con tutto lo spirito più riverente. Posso anche assicurarla, come benissimo Vostra Signoria Illustrissima se ne può promettere, di tutto l'applauso di questa Corte intorno a cui va girando d'una in altra mano²⁴.

Crescimbeni risponde attraverso il consueto *topos* della modestia, attribuendo il gradimento dell'opera non alle sue capacità ma alla generosità del principe e alla gentilezza del Piazza; riporto il testo sulla base della minuta:

Gentilissimo Enotro Pallanzio

Il gradimento del quale il Gentilissimo | e Valorosissimo Carisio Alantino à favorita la mia favola Pastorale è mero effetto dell'Incomparabil generosità di Lui che sa con benigno sguardo accogliere anche le piccole offerte, or dunque non mi maraviglio che la stessa sia per incontrare, sicome Voi me n'accertate, la sodisfazione di tutte coteste Campagne, perché egli sarà ciò un altro effetto della medesima generosità del mentovato Carisio, la quale avrà quella renduta degna del gusto universale col dichiararla non indegna del suo proprio. Questa sì alta fortuna mi deriva dalla protezione che voi mi compiacete aver di me e delle mie cose, e perciò quanto godo di tal mio sì ragguardevol vantaggio, tanto d'esso rendo grazie alla Vostra somma gentilezza e vivamente anche ringraziandovi del giudizio di tanta mia | riputazione che avete fatto sopra la stessa mia favola mi confermo.

Dalla Capanna del Serbatoio dentro il Bosco Parrasio 28 Gennaio 1696.

Tutto vostro Alfesibeo Custode d'Arcadia²⁵.

Attraverso questo scambio risulta evidente che nel trasmettere il «decreto dell'acclamazione» al principe sia stata anche consegnata una copia dell'*Elvio*, da questi apprezzata; è attraverso questo dono – e la successiva dedica dell'edizione delle *Rime* – che Crescimbeni tenta di consolidare il legame di protezione con la famiglia Farnese. Ed è proprio con la citazione

²³ AA, *Atti arcadici*, 1, pp. 257-258.

²⁴ ASMC, XIII.1, c. 84r.

²⁵ ASMC, XIII.11, cc. 265r-266r.

dell'apprezzamento di Antonio per la favola che si apre la lettera dedicatoria delle *Rime*:

Non anno le buone lettere maggiore alimento che il favore de' Principi, li quali col solo gradimento delle altrui fatiche destano sì vivamente le forze dell'ingegno che sempre più quello rinvigorisce e dà felicemente alla luce ciò che à con lungo studio concepito. Or simil forza s'impresse nell'animo mio in udendo che Vostra Altezza Serenissima si era degnata gradire e approvare l'Elvio mia Tragedia Pastorale²⁶.

Le minute e le lettere di Crescimbeni conservate nell'Archivio di Santa Maria in Cosmedin permettono di osservare molto da vicino questo particolare momento. Infatti, tra le carte dell'Archivio si trovano le minute di due missive datate 10 marzo 1696, una diretta al conte Piazza, l'altra al giovane principe Farnese, attraverso le quali si ricava l'informazione che il custode inviò «per la posta una cassetina sigillata con dentro quattro Copie della detta opera». Questi documenti, unitamente alla lettera dedicatoria andata a stampa, forniscono un'immagine più definita dell'avvenimento. Le minute sono entrambe pubblicate in appendice.

Nella prima lettera la dedica del volume al principe è strettamente connessa, tramite il *topos modestiae*, al ruolo di custode. Crescimbeni scrive infatti: «più per soddisfare al peso di buon Pastor d'Arcadia verso un tanto Benefattore della medesima (quale è il Generosissimo Acclamato Carisio Alantino) che le dette rime tanto si meritino, mi ho fatto lecito intitolarlo e dedicarlo al medesimo Carisio». Segue la citazione dell'«oda al foglio 161 dove ho scritto il vostro chiarissimo nome»; si tratta di *O figlio di Latona*, dedicata al principe Farnese nell'occasione della sua acclamazione, il nome di Piazza (citato con lo pseudonimo all'interno dell'Accademia) si trova al verso 26: «il chiaro Enotro».

La missiva indirizzata al principe è caratterizzata da lodi strettamente personali, consentite dalla sede privata; queste sono basate principalmente sulla contrapposizione tra il basso stato del poeta e l'altezza del mecenate, unico in grado di poter gli permettere un miglioramento di condizione. Lo stesso tema, unitamente al riconoscimento del passato di mecenatismo della famiglia è presente nella seconda parte della dedicatoria:

Ho prodotto quest'altro Parto per consecrarlo alla Vostra grandezza e farvi con esso dono del mio debole spirito di cui in queste Rime si conserva l'immagine per pegno eterno del mio umilissimo ossequio verso la Serenissima Altezza Vostra. E bene a Lei si devono i Componimenti degli Arcadi, e specialmente i miei, non solo perché ella è germe di quella Real Pianta sotto la cui grand'ombra | an sempre le buone lettere

²⁶ CRESCIMBENI 1695b, p. 3r.

felicemente riposato, e perché ella possiede in se stessa, e favorisce in altrui, ogni letteratura; ma anche perché questi sono fiori raccolti nei deliziosissimi Orti Farnesiani, ne i quali il Serenissimo Duca Ranuccio vostro Padre di gloriosa memoria, essendo Io Custode, accolse la nostra Arcadia, e il Serenissimo Regnante vostro Fratello e Voi non pur l'avete confermata, ma degni avete noi resi d'acclamarvi in essa ed ascrivervi. E benché il dono, che a Lei fo, non sia il miglior parto di quegli studii che in questa famosissima Ragunanza di Letterati si professano, né per conseguenza di quella pienezza che possa meritare d'essere a Lei presentato; nondimeno l'animo generoso di Vostra Altezza Serenissima risveglia in me una dolce speranza d'essere da Lei con lieta e serena fronte ricevuto²⁷.

La prospettiva è qui spostata da Crescimbeni all'intera Accademia, com'è evidente dall'esplicita citazione della concessione degli Orti Farnesiani e della *ragunanza di letterati* che, grazie alla protezione della famiglia Farnese, può dedicarsi alla poesia con risultati ben migliori. Se si confrontano i due testi è possibile evidenziare alcuni punti di contatto. Il primo è proprio il riconoscimento della grandezza dei Farnese. Nella lettera infatti si legge: «ben sapendo che la potentissima casa vostra ha in ogni tempo egualmente partorito grand'eroi e fatto gran poeti». Presente in tutti e due i casi è la connessione tra modestia del poeta e benevolenza del principe: «un piccolo volumetto di rozzi e mal tessuti versi, ma assai più grande è la generosità colla quale Voi mi degnate ricevere e riguardare chiunque vi supplica».

Un mese e mezzo più tardi, il 30 aprile, Antonio Farnese invia una lettera a Crescimbeni. La missiva, conservata anch'essa nell'Archivio, nel faldone contenente le lettere ricevute, riprendendo la metafora del parto e collocando sempre il custode all'interno dell'Accademia, sembra rispondere direttamente alla dedicatoria più che alla missiva privata, si tratta probabilmente più di un biglietto di ringraziamento che di una risposta alla lettera del 10 marzo.

Degno parto del di Lei valore sono le belle Poesie da Vostra Signoria date alla stampa e che si è compiaciuta di dedicare al mio Nome. Io haveva veramente concetto grande della sua abilità e del suo spirito per la voce che ne corre, e per il posto che giustamente ella tiene di Custode nell'Insigne Accademia de' gli Arcadi da me singolarmente stimati, ma l'ho formato assai maggiore nel vedere questi suoi virtuosi componimenti da me letti con piacere e soddisfazione grande. Rendendo però a Vostra Signoria vive grazie d'una così cortese dimostrazione del suo affetto verso di me, l'assicuro che quanto la stimo per la sua condizione e per il suo merito, altrettanto l'ammiro e considero per uno de' più belli ingegni dell'accennata nobile et acclamata Adunanza, e go-

²⁷ CRESCIMBENI 1695b, p. 3r-v.

drò d'ogni opportunità che possa presentarmisi di palesarle la gratitudine dell'animo mio et auguro a Vostra Signoria da Dio vere contentezze

Al servizio Antonio Farnese

Piacenza, 30 aprile 1696²⁸.

Il principe si mostrò davvero grato e interessato alle sorti dell'Accademia, e a lui si dovette il dono delle lapidi in marmo su cui furono incise le leggi d'Arcadia, avvenuto nei mesi successivi. Qualche anno dopo, nel 1699, gli arcadi furono costretti a trovare una nuova collocazione in seguito alle conseguenze della lettura di un componimento satirico contro il Farnese²⁹, non sembra, però, che i rapporti personali tra Crescimbeni e Antonio Farnese si fossero guastati. Nel 1714, dando alle stampe un'edizione riveduta ed ampliata della sua *Istoria della volgar poesia*, Crescimbeni dedica al principe il volume, sottolineando nella lettera come

le Muse toscane anno sempre goduto ampio e felice | ricovero appo la Vostra gloriosissima Casa, e specialmente appo Voi, e ben posso Io medesimo confermarne la verità e come Custode d'Arcadia, Adunanza istituita a preciso oggetto del vantaggio di quelle e dall'inclita Vostra Munificenza sì altamente favorita³⁰.

Dalla seconda edizione in poi le *Rime* si apriranno con il sonetto «Non per vaghezza d'immortal Corona», a indicare come la volontà di Crescimbeni di comporre non sia legata al raggiungimento di una gloria poetica personale. Come si è visto, infatti, la pubblicazione delle *Rime* è strettamente connessa con le sorti dell'Accademia in un momento di particolare affermazione della stessa. Il cambiamento del supporto, dal manoscritto alla stampa, diventa un mezzo attraverso il quale garantirsi il sostegno di un protettore, fondamentale per le esigenze pratiche del consesso; la facilità di diffusione, inoltre, è utile al fine di espandere l'ideale poetico arcadico e diffonderlo in tutta la penisola; si ricordi che proprio in quegli anni iniziavano ad essere dedotte le prime Colonie. La concomitanza con la risistemazione del *corpus* legislativo e del progetto di pubblicazione dei componimenti dei pastori è, inoltre, un chiaro segno della volontà del custode, ma certamente condivisa dal consesso, di consolidare ciò che era stato fatto negli anni precedenti e darne un'immagine pubblica.

²⁸ ASMC, XIII.1, c. 86r.

²⁹ Sulle vicende relative agli Orti Farnesiani si veda Malfatti 2020, pp. 243-248.

³⁰ CRESCIMBENI 1714, pp. a2v-a3r.

APPENDICE

1) *Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio di Santa Maria in Cosmedin XIII.11, cc. 274v-275r.*

Dalla Capanna del Serbatoio d'Arcadia dentro il Bosco Parrasio 10 marzo 1696
Gentilissimo e Valorosissimo Enotro Pallanzio,

Essendo uscito alla luce un volumetto di mie rime, il quale più per soddisfare al peso di buon Pastor d'Arcadia verso un tanto Benefattore della medesima (quale è il Generosissimo Acclamato Carisio Alantino) che le dette rime tanto si meritino, mi ho fatto lecito intitolarlo e dedicarlo al medesimo Carisio, ne potendo io presentarlo | a lui di persona, come desidererei, ardisco supplicare l'innata vostra bontà, la quale con sì parzial generosità mi ha sempre favorito, a compiacersi di fare a lui l'offerta in mio nome, tramandandole a tal effetto per la posta una Cassetta sigillata con dentro quattro Copie della detta opera. Ve ne ho anche inclusa un'altra per Voi, humilmente supplicandola a dare ad esse mie rime un'occhiata e specialmente ad un'oda al foglio 161 dove ho scritto il vostro chiarissimo nome, perché da essi riceva l'opera quel lume di che l'Autore non l'ha saputa dotare e pregandovi di più a degnarmi di darmene il vostro stimatissimo giudizio.

Vi prego dal Cielo mille benedizioni.

Tutto vostro Alfesibeo Custode d'Arcadia

2) *Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio di Santa Maria in Cosmedin XIII.11, cc. 273v-274v.*

Dalla Capanna del Serbatoio d'Arcadia dentro il Bosco Parrasio 10 Marzo 1696

Gentilissimo e Valorosissimo Carisio Alantino Acclamato Pastore Arcade,

Grande è il mio ardire di presentare a Voi, Gentilissimo e Valorosissimo Carisio, un piccolo volumetto di rozzi e mal tessuti versi, ma assai più grande è la generosità | colla quale Voi mi degnate ricevere e risguardare chiunque vi supplica, adempiendo così a quella parte d'ottimo Eroe che rende in un certo modo l'istesso simile a dio il quale anche alle cose minime non isdegna il suo clementissimo sguardo rivolgere, e al pari le ricche e le povere orazioni accetta e gradisce queste ragioni, dunque siccome non mi fan temere della taccia di temerario, così a sperar mi conducono d'incontrare appresso la vostra incomparabil grandezza d'animo generoso gradimento, e chi sa che questo non mi renda di me maggiore e traendomi dalle selve non mi avvalori a conforti a lasciar la Zampogna e dar fiato alla tromba il cui suono è unicamente proprio e adeguato per celebrare le vostre chiare virtù e le vostre eroiche prerogative. Tanto spero e tanto prometto ben | sapendo che la potentissima Casa vostra ha in ogni tempo egualmente partorito grand'Eroi e fatto gran Poeti. Intanto voi profondamente inchino.

Vostro affezionatissimo servitore Alfesibeo Custode d'Arcadia

BIBLIOGRAFIA

- APPETECCHI E. 2021, «*In coetu nostro perpetuo servetur*». *L'efemeride e le origini dell'Arcadia*, Roma, Accademia dell'Arcadia.
- APPETECCHI E. – M. CAMPANELLI – C. DI BARI – A. GIACOPINI – M. SASSI 2021, *I testi statutari del Commune d'Arcadia*, Roma, Accademia dell'Arcadia.
- Arcadum carmina, pars prior*, Romae, Antonii de Rubeis, 1721.
- BARAGETTI S. 2012, *I poeti e l'accademia. Le «Rime degli Arcadi». 1716-1781*, Milano, Led.
- CAPRIOTTI M. 2022a, *L'improvvisazione poetica nell'Italia del Settecento. Un catalogo*, Roma, Accademia dell'Arcadia.
- 2022b, *L'improvvisazione poetica nell'Italia del Settecento. La storia e le forme*, Roma, Accademia dell'Arcadia.
- CRESCIMBENI G. M. 1695a, *L'Elvio, favola pastorale d'Alfesibeo Cario, Pastore e Custode d'Arcadia. Alla Gentiliss. e Valorosiss. Pastorella Arcade Amaranta Eleusina*, Roma, Gio. Battista Molo.
- 1695b, *Rime di Alfesibeo Cario Custode d'Arcadia. Col catalogo, e chiave de' Pastori Arcadi nominati in questa, e in altre opere dell'istesso Autore*, Roma, Gio. Battista Molo.
- 1702, *Comentarj di Gio. Mario de' Crescimbeni Collega dell'Imperiale Accademia Leopoldina, e Custode d'Arcadia intorno alla sua Istoria della volgar poesia. Volume primo contenente l'ampliacione, e il supplemento, e varie correzioni del Primo Libro dell'Istoria. Alla Santità di N.S. Papa Clemente XI*, Roma, Antonio de' Rossi.
- 1714, *L'istoria della volgar poesia*, Roma, Antonio de' Rossi.
- DELLA SETA F. 1982, *La musica in Arcadia al tempo di Corelli*, in S. DURANTE – P. PETROBELLI (a cura di), *Nuovissimi studi corelliani. Atti del terzo congresso internazionale (Fusignano, 4-7 settembre 1980)*, Firenze, Olschki, pp. 123-148.
- DI RICCO A. 1990, *L'inutile e meraviglioso mestiere. Poeti improvvisatori di fine Settecento*, Milano, FrancoAngeli.
- DOGLIO M. L. – M. PASTORE STOCCHI 2013, *Rime degli Arcadi I-XIV. 1716-1781. Un repertorio*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- FRANCHI S. 2012, *Mecenatismo musicale e poesia per musica a Roma nei primi decenni dell'Arcadia*, «Atti e Memorie dell'Arcadia», I, pp. 81-116.
- GIROTTI C. A. 2019, *Benedetto Menzini e la prima stagione dell'Arcadia*, in M. CAMPANELLI – P. PETTERUTI PELLEGRINO – P. PROCACCIOLI – E. RUSSO – C. VIOLA (a cura di), *Canoni d'Arcadia. Il custodiato di Crescimbeni*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 163-176.
- GUARINO R. 2016, *L'incoronazione di Corilla Olimpica e l'improvvisazione in Arcadia nel Settecento*, «Atti e memorie dell'Arcadia», V, pp. 169-194.
- MALFATTI S. 2020, *Boschi e mecenati. Nuovi documenti sull'Arcadia delle origini (1690-1707)*, in M. CAMPANELLI – P. PETTERUTI PELLEGRINO – E. RUSSO (a cura di), *Le accademie a Roma nel Seicento. Atti del convegno internazionale di studi (Roma, 13-14 giugno 2019)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 239-258.

MOREI M. G. 1761, *Memorie istoriche dell'adunanza degli Arcadi*, Roma, de' Rossi.

Rime degli Arcadi, tomo primo all'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore il Signor D. Francesco Maria Ruspoli Principe di Cerveteri, Roma, Antonio Rossi, 1716.

TELLINI SANTONI B. (a cura di) 1991, *Arcadia – Accademia letteraria italiana. Inventario dei manoscritti (1-41)*, Roma, La Meridiana.

ERICA VERDUCCI

PROBLEMI DI EDIZIONE DI UN TESTO TEATRALE DEL XVII SECOLO TRASMESSO DA UN TESTIMONE UNICO A STAMPA

IL CASO DI *EL NIETO DE SU PADRE*

Il lavoro che segue mostra i risultati di un esercizio ecdotico condotto su un testo teatrale del XVII secolo attribuito all'autore valenzano Guillén de Castro¹. Il testo è particolarmente interessante perché ci viene restituito da un unico testimone a stampa del 1658 (Madrid, Biblioteca Nacional, R/22663), a cui si deve il conferimento della paternità a Castro, e perché non beneficia ancora di un'edizione condotta con criteri filologici rigorosi. Se si esclude il tentativo di Eduardo Juliá Martínez, che, negli anni Venti del secolo scorso, raccolse in tre volumi tutte le opere di Castro², comprese quelle di attribuzione dubbia, nel corso degli anni sono state effettuate diverse esplorazioni testuali, ben lontane da un qualsiasi progetto di edizione critica *stricto sensu*, ma significative in quanto manifestazioni di un certo interesse della critica verso questa *pieza*, legata, probabilmente, alla tappa letteraria più feconda dell'autore. *El nieto de su padre* è stato, infatti, studiato soprattutto da un punto di vista tematico e linguistico, allo scopo di accertarne paternità e datazione³, in assenza di altra documentazione autorevole o di indizi espliciti interni ed esterni al testo.

L'indagine svolta ha dovuto pertanto tenere conto di due restrizioni, e cioè la necessità di lavorare filologicamente su un testo a stampa e di basarsi

La realizzazione di questo lavoro è stata possibile anche grazie ai consigli e ai preziosi suggerimenti di analisi di Fausta Antonucci, che qui ringrazio.

¹ Fra i primi studi sull'autore MESONERO ROMANOS 1857; MÉRIMÉE 1913 e ROCA FRANQUESA 1944. Lavori successivi importanti sono WILSON 1973 (quest'ultimo responsabile anche di due articoli centrali nel dibattito sulla datazione dei testi), GARCÍA LORENZO 1976; RAMOS 1986 e FALIU-LACOURT 1989. La pubblicazione più recente dell'opera completa, preceduta da uno studio introduttivo, è quella di OLEZA 1997. Per quanto riguarda la datazione del testo si veda soprattutto BRUERTON 1944. Una lista esaustiva di tutte le edizioni antiche e moderne di Guillén de Castro si trova in DOMINGO CARVAJAL 2006.

² *El nieto de su padre* è contenuto nel vol. III, pp. 201-235. Alla vecchia edizione Juliá Martínez si farà dunque riferimento nel corso della trattazione.

³ Si veda in particolare il contributo di ANTONUCCI 1991 e relativa bibliografia.

di fatto su un «testimone unico», il quale non può dirsi né autografo, né realizzato in tipografia sotto il controllo dell'autore:

El único testimonio que nos queda de la comedia es el texto publicado en la parte X de las *Nuevas escogidas*, y allí atribuido a Guillén de Castro. En ninguna de las ediciones de comedias del dramaturgo valenciano que se hicieron durante su vida aparece *El nieto de su padre*; pero en marzo de 1624 la comedia figuraba en el repertorio de Roque de Figueroa, y resulta que se representó en Palacio antes del 1 de enero de 1623⁴.

Il volume del 1658 *Nuevo teatro de comedias varias de diferentes autores* esce a Madrid dall'officina tipografica di Francisco Serrano de Figueroa e presenta una stampa accurata, con un'inchiostrazione abbastanza nitida e una *mise en page* che prevede due colonne per le strofe di ottosillabi e una sola colonna per gli endecasillabi. In copertina, la dedica «Al señor D. Joseph Pardo de Figueroa, caballero» è posta sopra lo stemma di Castiglia, che reca anche l'anno. Si tratta di un volume miscellaneo che contiene in tutto 12 opere teatrali; *El nieto de su padre* si trova in posizione 5⁵ (Fig. 1).

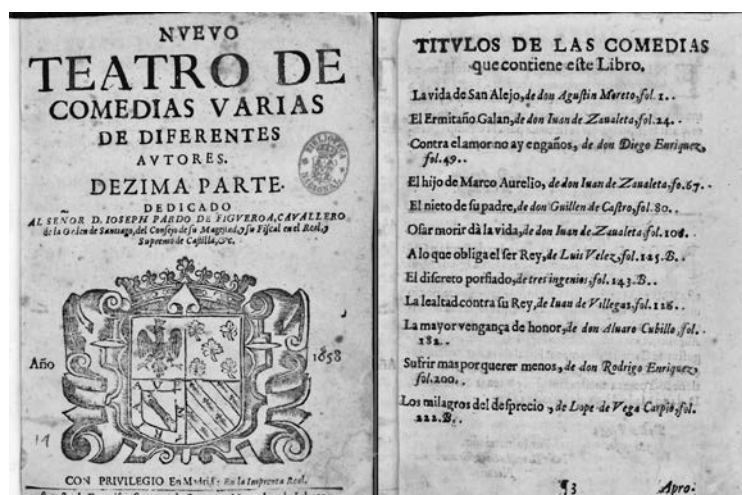


Fig. 1. *Nuevo teatro de comedias varias de diferentes autores: dezima parte*, Madrid, Biblioteca Nacional: R/22663, frontespizio e indice.

⁴ *Ibidem*, p. 7.

⁵ La riproduzione digitale del testimone è disponibile in «Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes», <https://www.cervantesvirtual.com/obra/el-nieto-de-su-padre/> (04/2024).

Il testo è marcato da un forte ibridismo di genere, com'è proprio di quest'epoca. L'opera (in tre atti, o *jornadas*) prende infatti avvio da temi che appartengono alla tragedia, cioè la tirannia e l'incesto⁶, e prosegue alternando situazioni di elevata comicità ad altre più riflessive che sviluppano il tema dell'erede ideale – del principe che ha naturale inclinazione al governo –, fino all'epilogo felice. Il re Boemundo è protagonista di una vicenda disonesta e immorale, dal momento che ha avuto per amante sua figlia e che, da quest'incontro, è nato un bambino. Per mettere a tacere lo scandalo, egli manda a morte entrambi, ma i due sopravvivono per cause fortuite. Anni dopo, le sommosse nel regno di Boemundo vedono per protagonisti Ataúlfo e Alarico, due coraggiosi ma arroganti aspiranti al trono che, appoggiati dalle rispettive fazioni, pretendono la mano delle dame Armesinda e Teosinda con il fine di ottenere la corona. Questi saranno però sconfitti dal selvaggio Avido – il figlio del re, cresciuto nella sierra e lontano dalla civiltà – e dal suo esercito di pastori, conosciuti durante la vicenda.

Nonostante l'inesperienza e l'ignoranza che lo caratterizzano, Avido dimostra uno spiccato senso dell'onestà e una certa 'sapienza naturale'. La sua rettitudine e la ferma intenzione di ristabilire l'ordine lo portano a riconsegnare il regno a quello che secondo lui ne è il legittimo sovrano, cioè Boemundo. Nel corso dell'opera, Avido sperimenta gli effetti dei suoi primi incontri nella sierra, dando prova di sentimenti di sincera amicizia verso i pastori Turbo e Pindo, di amore incondizionato nei confronti della madre Teosinda, di compassione e clemenza per Boemundo, ormai vecchio e malato. L'attrazione che prova verso Armesinda e che vorrebbe fosse ricambiata è, inoltre, senza interessi. Una vicenda che si conclude felicemente, con il ricongiungimento della sventurata famiglia e l'elezione di un erede che aprirà una nuova epoca.

Sebbene gli studi di Courtney Bruerton facciano risalire la redazione dell'opera agli anni 1620-1622⁷, e se si escludono quei documenti che ne garantiscono la messa in scena nello stesso periodo, non si possiedono altre notizie de *El nieto de su padre*, come riassume Joan Oleza nell'Introduzione all'opera completa:

Guillén de Castro se ocupó personalmente de la edición de sus obras dramáticas, al menos entre 1618 y 1625. Antes, durante su ausencia de la ciudad del Turia, se habían publicado dos de las primeras que escribió, *El amor constante* y *El caballero bobo*, en el volumen antológico *Doce comedias famosas de quatro poetas naturales de la (...) ciudad de Valencia* (...). Posteriormente Guillén recopiló 12 de sus comedias en la *Primera Parte de las comedias de Don Guillén de Castro natural de la ciudad de Valencia* (Valencia, Felipe Mey, 1618), (...). En 1621 hizo una segunda edición, también impresa en Valencia, y

⁶ *El nieto*, cioè il nipote.

⁷ Cfr. BRUERTON 1944, p. 143.

por Felipe Mey, en la que tan sólo se renovaron la portada y las páginas preliminares (...). Otras 12 comedias fueron publicadas en la *Parte Segunda de las comedias de Don Guillén de Castro* (Valencia, Miguel Sorolla, 1625) (...). Guillén escribió e hizo representar otras, como demuestran las noticias sobre las representaciones en *La Olivera*, en 1624, de *El nieto de su padre*, y en 1628 de *El ayo de su hijo*, *La tragedia por los celos* e *Ingratitud por amor*, recogidas por Mérimée. (...) Las obras que Guillén no publicó personalmente han de buscarse en colecciones misceláneas, en “sueltas” o en manuscritos, la mayor parte muy posteriores a la muerte de Guillén, que presentan textos harto descuidados⁸.

Nel definire la specificità dei compiti dell'editore rispetto al testo di lavoro, oltre ad inquadrare il testimone nelle sue peculiarità e considerare le corrette e le modifiche che può avere subito nel corso della trasmissione, occorre procedere con metodo. Una corretta classificazione degli errori prevede sempre una verifica preliminare: bisogna assicurarsi, cioè, con tutti i mezzi a disposizione della filologia e della linguistica, che l'errore sia tale e che non si tratti, invece, di espressioni difficili, cadute in disuso, o appartenenti a contesti dialettali o culturali specifici. Non si ritiene ovvio né superfluo aprire questo contributo con una simile avvertenza dal momento che il testo dell'opera presenta, in alcuni passaggi, l'utilizzo del *sayagués*, cioè di un gergo o, più esattamente, una lingua letteraria a cui è stato fatto ricorso per caratterizzare i personaggi appartenenti al mondo dei pastori con il fine di rendere la loro parlata grezza e rustica. Una lingua che è funzionale alla creazione di quadretti comici, contraddistinti da un'elevata trivialità (dei gesti e del modo di esprimersi) e che contribuisce ad attenuare il tono serio dell'opera.

Alla scrupolosità che l'approccio filologico richiede, è stato pertanto necessario aggiungere un'indagine sul plurilinguismo nel teatro del *Siglo de Oro*, attraverso il quale possono essere illustrati alcuni aspetti essenziali dell'opera, come quelle varianti e storpiature linguistiche che sono senza dubbio scelte autoriali. A prescindere dalla necessità di mantenere arcaismi grafici e fonici in un generale contesto di modernizzazione grafica⁹, la rappresentazione del mondo dei pastori (e in particolare di Turbo) rinvia ugualmente all'obbligo del mantenimento di tali tratti del linguaggio¹⁰ (Fig. 2).

⁸ OLEZA 1997, pp. IX-X.

⁹ Si citano a tal proposito gli esempi più interessanti nel testo: la forma arcaica del verbo *traer*, declinata in vari tempi e modi (*tray*, *trayendo*, *trayréte*, *trujo*, *trujimos*, *trujésemos*, *trujese*); le parole *fee* e *vidro* (scritte sempre nello stesso modo). In relazione alla trascrizione del testo, inoltre, *El nieto de su padre* necessita in più punti di una corretta disambiguazione di omografi (nello specifico si incontrano con notevole frequenza *mas/más*, o anche *ay/hay*).

¹⁰ Il *sayagués* si manifesta nel testo sempre in corrispondenza delle battute dei pastori e attraverso un abbondante uso delle *l* al posto delle *r* e il troncamento di alcune parole. Per approfondire si veda almeno BOBES NAVES 1968.

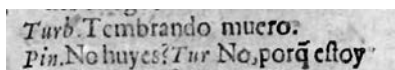


Fig. 2. Tratti del *sayagués*.

La classificazione degli errori che qui si propone separa gli errori accidentali o *lapsus calami*, prodottisi nel momento della composizione, dagli interventi prodotti dall'iniziativa del copista di correggere da sé o, come in questo caso, dalla copia di riferimento del testo a stampa che poteva essere già corrotta. Nonostante l'esemplare a disposizione, proprio in quanto unico, non permetta di discriminare sempre e con sicurezza quanto è riconducibile alle fasi del lavoro tipografico, è possibile quantomeno riconoscere ed intervenire su tutte quelle anomalie indubbiamente estranee alla volontà dell'autore. Il filologo Alberto Blecua enumerava quattro tipi di errori possibili all'atto della copia: per addizione (*adiectio*), omissione (*detractatio*), alterazione dell'ordine (*transmutatio*) e sostituzione (*immutatio*)¹¹. Una fenomenologia che può essere applicata anche nell'ambito della composizione di un testo a stampa, la quale risentiva di forti compromissioni dovute soprattutto alla meccanicità del processo tipografico. Un compositore è soggetto, infatti, agli errori propri del lavoro che svolge, dunque un'anomala selezione dei caratteri a stampa o, più frequentemente, un'anomala sistemazione di questi all'interno del compositoio rivelano quanto egli subisca le stesse sviste del copista, come è stato sottolineato in un contributo di Francisco Rico: «Desde luego, a los gazapos inherentes a toda copia, la imprenta añade los propios de una elaboración rudimentariamente industrial, con las sempiternas prisas del oficio»¹².

Tra gli errori meccanici più comuni, dovuti perlopiù alla distrazione o alla fretta e dunque sicuramente estranei alla volontà dell'autore o del copista, si possono incontrare: 1) scambi o inversioni di lettere, 2) omissioni, 3) aggiunte. Se ne discute di seguito qualche esempio tra quelli rinvenuti nel testo:

f. 86r:

y la *abstinación* que tienes
y la *obstinación* que tienes

f. 86v:

que aunque altivos *tiene* / solitarios horizontes
que aunque altivos *tienen* / solitarios horizontes

¹¹ BLECUA 1983, p. 20.

¹² RICO 2004, p. 19.

f. 87r:

engendó

engendró

f. 93r:

mas los fomenta tus ojos

mas los fomentan tus ojos

f. 94r:

veré *sin* vencer lo puedo

veré *si* vencer lo puedo

f. 88r:

Turb. ¡Lo que hay del desafiar / al reñir! *Pin.* *Pues habrá*, sospecho, / más diferencia, más trecho

Turb. ¡Lo que hay del desafiar / al reñir! *Pin.* *Habrá*, sospecho, / más diferencia, más trecho

Un tipico caso di inversione si può incontrare al f. 86r (= JULIÁ MARTÍNEZ 1925, p. 200, v. 8), dove, per via di uno scambio tra caratteri mobili (*a* per *o*) si legge *abstinación* invece del corretto *obstinación*. Nell'esempio al f. 86v (= JULIÁ MARTÍNEZ 1925, p. 200, v. 35) è stata saltata la *n* di *tienen*, ripristinata grazie alla rima consonante che richiede la *redondilla*¹³ e al soggetto del periodo (*previenen/tienen*). Di natura accidentale è anche la caduta della *-r* di *engendró* (f. 87r = JULIÁ MARTÍNEZ 1925, p. 202, v. 149) e la *-n* di *fomentan* (f. 93r = JULIÁ MARTÍNEZ 1925, p. 214, v. 1094), entrambe facilmente ripristinabili, visto che sono di nuovo forme verbali e data la concordanza soggetto-verbo. Un caso di aggiunta che coinvolge la *n* di *sin* e che è percepibile per la mancanza di senso della battuta di Ataúlfo («veré sin vencer lo puedo») è invece presente al f. 94r (= JULIÁ MARTÍNEZ 1925, p. 216, v. 1251); esso si è generato probabilmente per attrazione della nasale iniziale di *ven-*. Qualche foglio prima (f. 88r), un altro errore interessa invece una congiunzione: il veloce scambio di battute fra i pastori porta infatti alla ripetizione di un *pues* che rende ipermetro il v. 305 e che va eliminato.

Tra quelli che Blecua chiama errori *por alteración del orden* rientrano anche casi che coinvolgono le parole e che non possono essere considerati come semplici incidenti tipografici. Di fatto, in entrambi i casi qui di seguito presentati, un'errata memorizzazione della sequenza ha causato problemi nella metrica. I versi (il primo ipermetro al f. 100v = JULIÁ MARTÍNEZ 1925, p. 227, v. 2242, e il secondo ipometro al f. 103v = JULIÁ MARTÍNEZ 1925,

¹³ La *redondilla* è una strofa castigliana di 4 versi, generalmente ottosillabi, che devono rimare obbligatoriamente *abba*.

p. 232, v. 2559) non rispettano l'endecasillabo ma si possono facilmente ripristinare se si inverte l'ordine delle parole:

f. 100v:

oye el *belicoso son*. A tu sagrado...

oye el *son belicoso*. A tu sagrado...

f. 103v:

de aquel sol *ya eclipsado* en mis ojos

de aquel sol *eclipsado ya* en mis ojos

Sempre all'interno della categoria dell'omissione, si è scelto di porre in rilievo un caso interessante di errore per aplografia¹⁴ che non coinvolge semplicemente una lettera o un fonema, bensì una sillaba (saltata in quanto graficamente identica a quella contigua), e che qui emerge dal testo poiché il verso coinvolto risulta ipometro e per un evidente problema di senso (f. 95r = JULIÁ MARTÍNEZ 1925, p. 217, v. 1380):

Da la vuelta en un año,
moviendo los dos orbes
el sol, *da la luna*
con vuelos más veloces.

Da la vuelta en un año,
moviendo los dos orbes
el sol, *la da la luna*
con vuelos más veloces.

Più pericoloso di un semplice errore di distrazione, poiché provoca lacune o ripetizioni, è invece il salto per omoteleuto (Fig. 3), che si distingue per essere, nello specifico, un errore ottico. *El nieto de su padre* ne offre un chiaro esempio al f. 92v (= JULIÁ MARTÍNEZ 1925, p. 213, vv. 984-988), all'interno di uno dei dialoghi fra il protagonista Avido e il pastore Turbo:

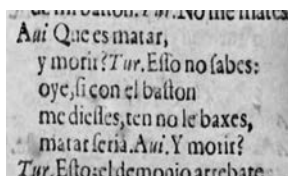


Fig. 3. Il salto per omoteleuto (f. 92v).

¹⁴ Non sono stati invece riscontrati casi di dittografia.

Nella figura 3 si può notare come il primo verso («¿Qué es matar y morir? ¿Eso no sabes?») risulti troppo lungo in un contesto di ottosillabi, ma soprattutto si nota la ripetizione della domanda «¿y morir?» anche quando questa non sarebbe necessaria, dal momento che Turbo si esprime sul solo significato della parola *matar*. Il forte sospetto, dunque, è che la natura della sequenza, ricca di domande, abbia ingannato il copista, il quale ha spostato lo sguardo giusto tre righe più in basso, all'altezza della seconda domanda, creando un'anticipazione. Il verso si ripristina eliminando il primo «y morir», come già aveva fatto la vecchia edizione Juliá Martínez:

Turb. No me mates.

Avi. ¿Qué es matar? *Turb.* ¿Eso no sabes?

Oye: si con el bastón

me dieses, ten, no le bajas,

matar sería. *Avi.* ¿Y morir?

Passando alla categoria degli errori intenzionali, cioè quelli che si riferiscono in questa circostanza a una copia già corrotta, qui vi si ritrovano soprattutto i cosiddetti 'errori di sostituzione'. Si tratta in realtà di una categoria vasta che comprende errori molto eterogenei fra di loro, dai semplici scambi di lettere (una *e* per una *a*) – quando questi non sono il frutto delle sviste tipografiche già illustrate – all'utilizzo di una parola per un'altra (un sinonimo, una parola rimante), fino agli errori paleografici, confluyendo in quella classe di errori che derivano da una scorretta lettura di una sequenza e che comprendono di solito la banalizzazione e la lettura sintetica.

Un passaggio difettoso è costituito dal vivace scambio di battute che governa la sequenza comica del primo incontro fra il selvaggio Avido, che appare vestito di pelli e in tutto e per tutto somigliante a una bestia, e i pastori Pindo e Turbo, che ne hanno paura; qui domina un registro linguistico semplice e poco ricercato, che ricorre a modi di dire colloquiali ed esclamazioni di sorpresa. Proprio dalla confusione con l'esclamazione «por Dios» potrebbe infatti derivare l'errore al f. 89r (= JULIÁ MARTÍNEZ 1925, p. 205, v. 8), corretto come segue:

Hombre es, *por* Dios me socorra

Hombre es, *que* Dios me socorra

Un altro caso visibile di sostituzione si incontra ai ff. 103v-104r (= JULIÁ MARTÍNEZ 1925, p. 232, vv. 2560-2562), nell'ambito di un lungo passaggio in endecasillabi e settenari che presenta una stessa parola rimante. In corrispondenza del v. 2562, «Ve donde amor te llama», la rima non rispetta, infatti, la successione AA-BB-CC (e così via). L'edizione Juliá Martínez la

sostituisce con «te lleva», vista anche la rima nel verso successivo (*cueva*). Si tratta ancora di un errore di forma ma non di sostanza generato banalmente dal verso che precede:

Boem. No dudes, hijo, ve. *Avi.* ¡Qué amor me inflama,
y qué piedad me llama!

Boem. Ve donde amor te *llama*.

Avi. Entrate por la boca de esa *cueva*...

Boem. No dudes, hijo, ve. *Avi.* ¡Qué amor me inflama,
y qué piedad me llama!

Boem. Ve donde amor te *lleva*.

Avi. Entrate por la boca de esa *cueva*...

Il terzo esempio di errore ricorre con frequenza poiché riguarda un problema di memorizzazione della sequenza (oppure di dettato interiore). Si tratta di un passaggio in cui re Boemundo, oltre a ripudiare i due pretendenti al trono, pone le condizioni per la cessione del regno, facendo riferimento al futuro sposo di sua figlia (f. 94r = JULIÁ MARTÍNEZ 1925, p. 216, v. 1235). Qualora non fosse un incidente meccanico, qui il copista potrebbe aver dimenticato il referente (*la mano*) ed averlo sostituito con *el que*, pensando per l'appunto al *marido*. In accordo con Juliá Martínez, è stato corretto con *al que*:

Yo la casaré a mi gusto
y haré que la mano beses,
como tú mismo lo dices,
el que su marido fuere.

Yo la casaré a mi gusto
y haré que la mano beses,
como tú mismo lo dices,
al que su marido fuere.

Tra i casi più interessanti della stessa categoria si ritrova una sequenza nella quale Alarico sta addestrando Avido all'utilizzo della spada: le due *redondillas* al f. 91r (= JULIÁ MARTÍNEZ 1925, p. 210, vv. 767-780), non consecutive ma molto vicine tra loro, sono corrotte da un evidente intervento del copista:

la vencen, y en ocasión,
que ofensa o peligro *oprímen*
sirve al hombre que la esgrime,
de lo que a tí tu bastón.

y a quitársela me *obligue*
al primero en quien la vea.
Entiéndese que no sea
como tú, que eres mi amigo...

Nel primo caso (che è in realtà un caso di aggiunta) il copista ha guardato i due soggetti del periodo ed ha automaticamente concordato la persona

del verbo (*oprimen*), nonostante la strofa richiedesse, anche stavolta, una rima consonante. A una simile iniziativa è possibile ricondurre l'errore nella seconda *redondilla* (*oblique*), che si produce probabilmente per attrazione dei congiuntivi presenti nei versi che seguono (*la vea, no sea, que pueda*). Si tratta ad ogni modo di errori di forma ma non di sostanza la cui correzione si presenta piuttosto facile:

la vencen, y en ocasión,
que ofensa o peligro *oprime*
sirve al hombre que la esgrime,
de lo que a tí tu bastón.

y a quitársela me *obligo*
al primero en quien la vea.
Entiéndese que no sea
como tú, que eres mi amigo...

Di maggiore complessità risulta invece la correzione di quelle sequenze testuali che, pur avendo perfettamente senso, risultano irregolari dal punto di vista metrico. L'errore, anche in questi casi, emerge dalla strofa:

f. 96v:

Ata. Ya siente el alma *inquietud*,
bien inmenso y soberano,
hielo y fuego hay en tu mano.
Avi. ¡Vive el cielo que la aprieta!

Ata. Ya siente el alma *inquieta*
bien inmenso y soberano,
hielo y fuego hay en tu mano.
Avi. ¡Vive el cielo que la aprieta!

f. 97r:

El valor que en mí se encierra
verás en él algún día,
que a veces un laurel cría
el cuchillo de una *fiera*.

El valor que en mí se encierra
verás en él algún día,
que a veces un laurel cría
el cuchillo de una *sierra*.

Nella *redondilla* al f. 96v (= JULIÁ MARTÍNEZ 1925, p. 220, vv. 1609-1612), la trasformazione del sostantivo *inquietud* in aggettivo, l'aggiunta della dièresi per evitare l'ipometria e l'eliminazione della virgola hanno ripristinato il verso. La *redondilla* al f. 97r (= JULIÁ MARTÍNEZ 1925, p. 221, vv. 1741-1744) rientra verosimilmente nell'ambito degli errori paleografici: la confusione originata dalla somiglianza f/ſ è però correggibile non solo con riferimento alla rima che richiede la parola *encierra*, ma anche con il supporto del verbo *cría* ('crescere', 'allevare'). Alla luce di quanto detto, si può proporre di correggere *fiera* con *sierra*¹⁵.

Al f. 95v (= JULIÁ MARTÍNEZ 1925, p. 220, vv. 1593-1596) la correzione è risultata invece impossibile, dal momento che si tratta ancora una volta di una *redondilla* imperfetta. Ipotizzando che la parola coinvolta possa essere *solicitando*, tutte le possibilità di *emendatio* rimangono piuttosto fragili

¹⁵ Le correzioni apportate a queste due *redondillas* rappresentano proposte nuove, cioè non presenti nella vecchia edizione di Juliá Martínez.

perché la sequenza, come già anticipato, è del tutto sensata. Ci si è dunque limitati a segnalare l'errore senza correggere:

Arm. Ya sabes lo que pretendo.

Ata. Y yo estoy †*solicitando*†

Señora, mayor reinado,
para no vivir muriendo.

Al f. 94r (= JULIÁ MARTÍNEZ 1925, p. 216, vv. 1248-1251) l'ultimo esempio della stessa categoria è un caso di lettura sintetica da cui emerge la sostituzione di un termine con un suo sinonimo. Il sinonimo sarà pertinente nel contesto della sequenza, ma discorderà quasi sicuramente con la rima che la strofa richiede. In questa *redondilla* si può constatare l'errato utilizzo del verbo *estoy* nella battuta dell'umiliato Alarico, già corretto con *quedo* in Juliá Martínez:

Alar. Corrido y turbado *estoy*.

Ata. Tanto me anima tu amor
que, olvidado del temor,
veré si vencer lo puedo.

Alar. Corrido y turbado *quedo*.

Ata. Tanto me anima tu amor
que, olvidado del temor,
veré si vencer lo puedo.

Un esempio importante riconducibile alla categoria degli 'errori paleografici', cioè degli errori che si sono generati per un'errata lettura di una grafia, si palesa in apertura dell'opera. In corrispondenza del reparto dei personaggi si nota infatti la singolarità dei nomi *Acario* ed *Aregelao*, i quali non sono altri che – se si continua a leggere – Alarico¹⁶, uno dei due antagonisti, ed Arquelao, il vecchio uomo di fiducia del re (Fig. 4).

Personas que hablan en ella.		
<i>Rey.</i>	<i>Armelinda.</i>	<i>Pinto pastor.</i>
<i>Auido.</i>	<i>Teosinda.</i>	<i>Quatro soldados.</i>
<i>Ataulfo.</i>	<i>Aregelao.</i>	<i>Villanos.</i>
<i>Acario.</i>	<i>Turbo gracioso pastor.</i>	
JORNADA PRIMERA		

Fig. 4. *Dramatis personae*.

¹⁶ Il nome Alarico è di chiara origine gotica, come quello di altri personaggi (Ataúlfo, Boemundo, Teosinda), una scelta che si spiega con la necessità di ambientare l'opera in un tempo indeterminato e senza alcun riferimento esplicito a fatti o personaggi della storia contemporanea.

Questa situazione si comprende se si considera la somiglianza di alcune lettere nel corsivo (*g/q* su tutte), come anche quella tra una *l* alta e una *c* alta, da cui deriva la cattiva lettura del nome Acario/Alarico. Sono errori che possono essersi prodotti, dunque, soltanto nel passaggio dal manoscritto alla stampa, o al massimo fra manoscritti. Il caso del nome Arquelao risulta inoltre particolarmente interessante perché dà luogo, nel testo, a fluttuazioni grafiche: Aregelao/Arquelao/Archelao¹⁷.

Un termine completamente privo di senso (*Melinandonos*) è poi ben visibile al f. 89v (= JULIÁ MARTÍNEZ 1925, p. 207, v. 520) in corrispondenza del primo incontro tra Avido ed Armesinda:

Arm. Pues, ¿cómo, di,
hablas claro? *Avi.* Bien preguntas:
a la boca de una peña
hallé un hombre; hablar le oí,
y yo a él, como él a mí.
Melinandonos me enseña,
desde entonces, a que hable,
de su porfía obligado,
no sé si bien; con cuidado
si lo sé, porque es notable...

Arm. Pues, ¿cómo, di,
hablas claro? *Avi.* Bien preguntas:
a la boca de una peña
hallé un hombre; hablar le oí,
y yo a él, como él a mí.
Inclinándonos me enseña,
desde entonces, a que hable,
de su porfía obligado,
no sé si bien; con cuidado
si lo sé, porque es notable...

Anche qui è ipotizzabile che l'errore si sia generato dalla confusione tra nessi originariamente molto simili (Fig. 5): un *Inc* – può essere stato confuso in questo caso con una *m* maiuscola (*Me*). Trattandosi di un dialogo fra Armesinda – che chiede al selvaggio come abbia imparato a parlare – ed Avido – che racconta dell'uomo che lo ha istruito in segreto –, è stato corretto con *Inclinándonos* ('chinandoci', 'piegandoci in avanti', 'fianco a fianco').

Nel concludere questa rassegna, si prendono adesso in esame gli errori dalla natura ambigua, quelli, cioè, per i quali è più difficile affermare con certezza quali siano stati i procedimenti che li hanno generati ma a cui si è cercato di dare lo stesso una spiegazione.

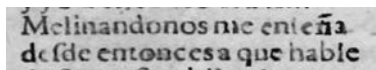


Fig. 5. L'errore paleografico (f. 89v).

Nel primo caso, di fronte al gerundio inverosimile *Cumpliendo* (al f. 90r = JULIÁ MARTÍNEZ 1925, p. 208, v. 636) si può supporre che vi sia stata una

¹⁷ Il reparto dei personaggi non viene corretto nell'edizione di Juliá Martínez.

confusione tra i nessi *-nd* e *-ron* e quindi propendere per l'errore paleografico. Dal momento che il passaggio è costituito da una domanda che Avido, ignaro delle cose del mondo, rivolge ad Armesinda, è plausibile sanare l'errore con la lezione già proposta da Juliá Martínez:

¿Cumpliendo, pues tú lo eres,
sus palabras las mujeres?

¿Cumplieron, pues tú lo eres,
sus palabras las mujeres?

Il secondo, al f. 96r (= JULIÁ MARTÍNEZ 1925, p. 219, v. 1521), può interpretarsi come un classico errore di banalizzazione dato che il termine utilizzato, *cartas* (qui fuori contesto poiché il brano coinvolto ha per tema la natura), può in effetti sembrare pertinente se pensiamo all'azione di *romper las cartas* ('strappare'). Lo stesso errore può inoltre derivare da un'abbreviazione erroneamente sciolta. Tuttavia, occorre ricostruire il verso ipometro e sostituire il termine alterato con un altro, simile nella forma, appartenente al lessico naturale. L'edizione Juliá Martínez aveva già risolto con *cáscaras* ('gusci', 'bucce'), ripristinando il settenario e ristabilendo il senso di una strofa che ha per soggetto il melograno:

La granada que muestra
los granates en orden
cuando el curso del tiempo
las *cartas* le rompe.

La granada que muestra
los granates en orden
cuando el curso del tiempo
las *cáscaras* le rompe.

L'ultimo errore, al f. 94r (= JULIÁ MARTÍNEZ 1925, p. 215, v. 1222), è stato ricondotto a un problema dovuto al dettato interiore: il copista/compositore sbaglia e scrive *casasta* (un altro termine senza significato) perché richiama alla memoria un presunto ¿ya te casaste? ('sei già sposata?'). Tuttavia non si può escludere che l'errore sia scaturito per attrazione con il vicino *estás* (Fig. 6):

¿Teosinda, estás ya *casasta* / con Alarico?
¿Teosinda, estás ya *casada* / con Alarico?

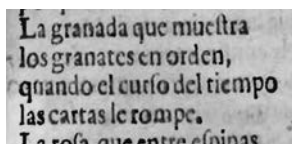


Fig. 6. Errori dalla natura ambigua: un caso di banalizzazione? (f. 96r).

Complessivamente, l'edizione Juliá Martínez, ormai datata, interviene con successo con le sue *enmiendas* in ben 19 punti, segnalando inoltre correttamente la presenza di versi mancanti in corrispondenza delle *redondillas* di cui si è già trattato. Tuttavia, non prende posizione in presenza di congetture più significative, come la risoluzione di alcuni errori paleografici (*Melinandonos* è il caso più eclatante, data la sua totale assenza di senso), oppure manca, in alcune occasioni, di opportuna segnalazione di passaggi palesamente corrotti; in altre, al contrario, corregge laddove non ve ne sarebbe alcun bisogno¹⁸. In tutto, sono 28 le *enmiendas* che sono state operate sul testo, in parte accogliendo le lezioni di Juliá Martínez, in parte avanzando proposte nuove, con il proposito finale di porre le basi per una riedizione dell'opera.

Da questa ipotesi di lavoro si ricava un'elevata presenza di errori attribuibili all'automatismo del lavoro, quindi avvenuti in fase tipografica, facilmente individuabili e correggibili. Ciò nonostante, non sono pochi i brani per i quali sarebbero indispensabili ipotesi ricostruttive (come quelli che presentano errori paleografici) o che vedono l'interruzione della sequenza rimica. La maggior parte degli errori sono stati individuati partendo da un esame della struttura metrica dei versi (alterazione delle rime o delle assonanze, versi saltati o dimenticati, versi ipometri o ipermetri). In quasi tutti questi casi è stato possibile sanare gli errori, ad esclusione della *redondilla* corrotta ai vv. 1593-1594 (*solicitando/reinado*). Nel corso dell'analisi è stato possibile individuare, infine, possibili versi mancanti in corrispondenza di *redondillas* incomplete (che sono in totale tre)¹⁹ e, in un solo caso, l'interruzione nella successione delle assonanze in una sequenza in *romance*²⁰.

In generale, il testo si presenta molto più curato nella seconda parte e, in modo particolare, nella *jornada tercera*, nella quale le lunghe sequenze di endecasillabi e settenari non risentono di grandi manomissioni (se non si considerano i due versi mancanti nelle prime battute). Gli errori riscontrati in questa porzione di testo sono, infatti, banali errori di inversione di parole o di sostituzione. Ovviamente, con la prudenza che questi casi richiedono e senza poter trarre alcuna conclusione dirimente, va ricordato, tutta-

¹⁸ Correzioni non necessarie o errate sono presenti al v. 76 (l'ed. riporta la lezione *resoluciones* invece di *revoluciones*), al v. 114 (*furias* al posto di *fuerzas*), al v. 1406 (*llegar cerca de ella*, causando l'ipometria del verso) e al v. 1987 (*rebuir* invece di *reburtir*).

¹⁹ Al f. 95r manca il verso che dovrebbe rimare con *aprieto*; al f. 98v manca il verso che dovrebbe rimare con *casas*; ai ff. 98v-99r manca il verso che dovrebbe rimare con *ser*.

²⁰ Al f. 92v manca un verso fra le due assonanze *mates/sabes* (il passaggio era già corrotto da un altro errore). Deviazioni dalla norma sono invece presenti al v. 842, *á-i* in un contesto *á-e* (*fácil*), al v. 1071, *é-i* in un contesto *é-e* (*Betis*) e al v. 1349, *ó-i* in un contesto *ó-e* (*móvil*).

via, che la *Dezima parte de Diferentes Autores* venne pubblicata molti anni dopo la morte dell'autore ed è dunque lecito immaginare che la raccolta arrivata all'*imprenta*, contenente l'opera a lui attribuita, fosse già il risultato di rimaneggiamenti o di manomissioni avvenute nel corso della trasmissione testuale: «Le stampe postume naturalmente esulano dalla sua volontà [dell'autore], ma non va esclusa a priori la possibilità che un tipografo possa aver avuto accesso a materiali d'autore o a codici autorevoli successivamente perduti»²¹. Se anche il testo sia stato trascritto direttamente da un copione per gli attori, o magari da un più autorevole esemplare, si può tuttavia concludere con una nota chiarificatrice di Francisco Rico che restituisce dignità a ogni sorta di copia conservata:

Tácito o expreso, el objetivo de la edición crítica de una obra ha sido tradicionalmente publicar un texto tan fiel como fuera posible a la «última voluntad del autor». Las teorías textuales de los dos últimos decenios han matizado o contradicho sin paliativos tal planteamiento. En especial, se ha argüido que la obra que llega al lector o espectador no nace exclusivamente de la pluma del escritor, sino que es también producto de los agentes y factores que la difunden y que, por ende, muchas veces condicionan fuertemente su apariencia y contenido. Actores, directores, escenógrafos (...) pueden modificar de forma importante el original que el dramaturgo les ha entregado precisamente para que le den plenitud aportando los elementos (...) en que ellos son competentes. (...) ¿Por qué – se ha preguntado con insistencia en el final del milenio – privilegiar el estadio que acaba en la pluma del escritor, y que en definitiva pertenece a un ámbito privado, y no más bien la forma en que la obra adquiere dimensión pública?²²

In un futuro prossimo, i dati raccolti in questa ricerca – insieme al testo nuovamente edito – potrebbero essere utilizzati per analisi di tipo stilometrico che avvalorino l'ipotesi della paternità di Guillén de Castro.

BIBLIOGRAFIA

- ANTONUCCI F. 1991, *Algunas notas sobre la autoría de El nieto de su padre*, «Crítica», LI, pp. 7-20.
 BLECUA A. 1983, *Manual de crítica textual*, Madrid, Castalia.
 BOBES NAVES M. D. C. 1968, *El sayagués*, «Archivos Leoneses: revista de estudios y documentación de los Reinos Hispano-Occidentales», XLIV, pp. 383-402.

²¹ VILLARI 2014, p. 15.

²² RICO 2005, pp. 152-153.

- BRUERTON C. 1944, *The Chronology of the "Comedias" of Guillén de Castro*, «Hispanic Review», XII, 2, pp. 89-151.
- CASTRO G. D. 1658, *El nieto de su padre*, in *Nuevo teatro de comedias varias de diferentes autores. Dezima parte*, Madrid, Francisco Serrano de Figueroa, ff. 86r-106r; <https://www.cervantesvirtual.com/obra/el-nieto-de-su-padre/> (04/2024).
- DOMINGO CARVAJAL G. 2006, *Tipología de los personajes en la dramaturgia de Guillén de Castro y Bellví (1569-1631)*, tesi di dottorato, Universitat de Barcelona.
- FALIU-LACOURT C. 1989, *Un dramaturge espagnol du Siècle d'Or: Guillén de Castro*, Toulouse, France-Ibérie Recherche.
- GARCÍA LORENZO L. 1976, *El teatro de Guillén de Castro*, Barcelona, Planeta.
- JULIÁ MARTÍNEZ E. (ed.) 1925-1927, *Obras de Don Guillén de Castro y Bellví*, vol. III, Madrid, Real Academia Española-Imprenta de la Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos, pp. 201-235.
- MÉRIMÉE H. 1913, *L'art dramatique à Valencia: depuis les origines jusqu'au commencement du XVII^e siècle*, Tolouse, Édouard Privat.
- MESONERO ROMANOS R. 1875, *Dramáticos contemporáneos a Lope de Vega*, Madrid, M. Rivadeneyra.
- OLEZA J. (ed.) 1997, *Introducción a Guillén de Castro, Obras completas*, vol. I, Madrid, Fundación J. A. Castro-Akal, pp. I-XXXV.
- RAMOS J. L. 1986, *Guillén de Castro en el proceso de la comedia barroca*, in J. L. C. VALLES (ed. por), *Teatro y prácticas escénicas*, vol. II, *La Comedia*, London, Tamesis (ed. orig. 1983), pp. 229-248.
- RICO F. 2004, *En torno al error: copistas, tipógrafos, filologías*, Madrid, Centro para la Edición de los Clásicos Españoles.
- 2005, *El texto del Quijote: preliminares a una ecdótica del Siglo de Oro*, Valladolid, Centro para la Edición de los Clásicos Españoles, Universidad de Valladolid.
- ROCA FRANQUESA J. M. 1944, *Un dramaturgo de la Edad de Oro: Guillén de Castro. Notas a un sector de su teatro*, «Revista de filología española», XXVIII, pp. 378-427.
- VILLARI S. 2014, *Che cos'è la filologia dei testi a stampa*, Roma, Carocci.
- WILSON W. E. 1947, *A note on fifteen plays attributed to Guillén de Castro*, «Modern Language Quarterly», VIII, 4, pp. 393-400.
- 1953, *The Orthoëpy of Certain Words in the Plays of Guillén de Castro*, «Hispanic review», XXI, pp. 146-150.
- 1973, *Guillén de Castro*, New York, Twayne Publishers.

LAURA BUZZEGOLI

DALLA PENNA AL BLOG

STORIE DI VITE E LUOGHI DI FRANÇOIS BON

Nel mondo contemporaneo ci troviamo di fronte ad una digitalizzazione sempre maggiore. L'espressione narrativa stampata su carta sembra quasi svanire di fronte alle diverse forme digitali. In un mondo in cui la comunicazione è mutata è necessario, forse, adeguare anche il modo in cui lo scrittore si rivolge ad un pubblico oggi sempre più ampio. Si inizia così ad interrogarsi sul bisogno di una nuova rappresentazione di una realtà caleidoscopica e di un mondo che muta in maniera frenetica.

In questa ottica, uno straordinario esempio di tentativo di 'nuova letteratura' è incarnato nella personalità di François Bon, noto autore francese contemporaneo. Dopo una sua prima, ampia, produzione letteraria sente il bisogno di avvicinarsi ulteriormente al pubblico. Così inizia il suo percorso nel mondo digitale con la creazione di due siti: *remue.net* e *tiers-livre.net* che accolgono testi diversi, testimonianze di vita e di luoghi, con l'interazione e il supporto dello scrittore. La mia analisi prende, quindi, in considerazione la composizione e l'uso che si fa dei siti creati da Bon e li pone a confronto e in relazione ai testi nati proprio attraverso l'esperienza del blog e di internet, come ad esempio *Où finit la ville*¹ e *C'était toute une vie*². Attraverso l'incrociarsi della scrittura digitale e di quella su carta si vuole mettere in luce qual è il processo creativo che lo scrittore mette in atto e come le sue opere siano influenzate da questa continua interazione tra pubblico reale e pubblico virtuale.

François Bon, nato a Luçon, 22 maggio 1953, è uno scrittore e traduttore tra i più in vista nel panorama letterario francese. La sua carriera letteraria inizia nel 1982 con la pubblicazione di *Sortie d'usine*³. Da questo momento in poi la sua attività di scrittore diventerà sempre più intensa, procurandogli molti premi e riconoscimenti.

¹ BON 2019a.

² BON 1996.

³ BON 1982.

Il tentativo che lo scrittore mette in scena è quello di una rappresentazione del reale molto particolare. In più interviste, lui stesso dice di tentare di: «écrire le réel sans tomber dans l'illusions du réalisme». Una scrittura di denuncia e al contempo di uno sguardo ampio sul mondo e su come questo cambi con lo scorrere del tempo. Tutta la sua opera, su cui non mi soffermerò, dunque, va in questa direzione. Ma la ricerca che lo accompagnerà costantemente è volta a trovare 'la lingua giusta' che gli permetta di esprimere lo sconvolgimento della vita e dei luoghi di persone che compongono il quotidiano. Fin da subito lo scrittore inizia una personale ricerca che lo porta a pensare come poter adattare la letteratura a favore del suo bisogno di rappresentazione e di dar 'voce' a chi non trova spazio nella società contemporanea:

Représenter les marges ou les franges, ou la détresse, ou l'urbanisme neuf et ce qu'il induit, comme témoignage d'un monde séparé, mais d'interroger le besoin de représentation lui-même⁴.

Questa costante ricerca conduce Bon a cimentarsi con diverse forme letterarie: passa dalla scrittura di romanzi, al teatro, per poi rivenire al romanzo, passando anche per la biografia. Vuole lavorare con le immagini che si possono osservare per strada, con i frammenti delle vite reali intessute di voci che si mischiano alle cose che risuonano, infine, nella scrittura stessa⁵. È proprio questa ricerca, che lo fa incontrare e scontrare costantemente con la forma del testo, che porta lo scrittore, piano piano, a concepire i propri romanzi passando per l'*atelier d'écriture*. Bon inizia questi incontri con l'intento di mischiare alla sua parola anche quella di varie persone, rendendo il prodotto finale un nuovo modello letterario ibrido, stravolto e maneggiato a più mani:

Dans l'atelier cela doit marcher par courts-circuits. Eux sont en situation extrême. Ce qu'ils écrivent va participer de cette situation. Quel que soit le niveau de mutilation de la syntaxe ou du vocabulaire, elle va se retranscrire dans les textes. Moi, j'ai besoin de toute la langue pour les rejoindre. («Le Monde», 31 maggio 1996)

La lingua di cui lo scrittore ha bisogno è quella dei grandi scrittori del passato, come Artaud, Beckett, Jabès, etc, ma anche quelle delle persone che quotidianamente incontra per strada, al supermercato o alla fermata della metro. Grazie a tutti loro «il y a des choses que je ne savais pas et que maintenant je sais. Ça m'apprend à réfléchir dans ma tête, des choses que j'avais dans ma tête et que je pouvais pas dire avant, et ça sort mieux. Maintenant ça va»⁶.

⁴ BON 1996b, p. 42.

⁵ VIART – VRAY 2010, p. 9.

⁶ BON 1998, p. 79.

In questo modo, è possibile raggiungere una profonda libertà linguistica e lasciare che la penna attinga a quello che lo scrittore ha imparato ad ascoltare di ciò che lo circonda. I testi nati da questa esperienza interrogano sempre di più sulla questione, direi emblematica, di sapere perché scriviamo e soprattutto per chi. Bon assume qui la funzione di «porte-parole», di delegato della parola altrui, di testimone di chi non può far sentire la propria parola:

Cette idée de «déléguer la parole» ne pourrait valoir, à la limite, qu'à l'inverse, en tant que je me charge volontairement de porter dans l'ordre public une parole sinon tue, du moins reléguée, pour rester sur la même étymologie⁷.

È proprio per questo motivo che nasce, da un'atelier di scrittura, il romanzo *C'était toute une vie*. Fin da subito Bon rivela ciò che lo ha spinto a scrivere questa storia: la storia di Myriam, una giovane drogata, madre di tre bambini, incontrata appunto da Bon qualche giorno prima della sua morte in uno dei suoi laboratori:

Elle avait explicitement écrit «j'ai des choses très importantes à te communiquer et je voudrais que tu l'arrange afin que ce soit lisible»⁸.

Ed è per questo motivo che Bon inizierà a raccontare la storia di questa giovane donna che voleva gridare al mondo la propria esperienza, ma che aveva perduto la parola in una società che la ignorava e non la vedeva nemmeno. *L'incipit* è emblematico:

On est là devant la tombe, on a les trois feuilles dans son sac, et on se dit qu'on ne saura pas. Que ce qu'il y a de savoir dans écrire ne tient pas à la maîtrise des mots et comme on les arrange, mais à une autre expérience, du corps et des yeux, du souffle, où c'est elle-même qui est devant⁹.

Non può scrivere, solo vedere e attendere. Le parole sono lasciate nella loro maniera brutale, nella violenza dei fatti, allineate con l'anafora dell'insistenza della frase «elle avait écrit». Questa frase rimbomba nella sua scrittura, mettendo l'accento sul fatto che per scrivere un romanzo è necessario ascoltare le parole altrui, senza modificarle per riportare la densità dei fatti, delle esperienze e della vita stessa. Ascoltare, comprendere, è il processo necessario per poter scrivere, oggi, una storia che sia 'vera' nel senso di autentica. Il processo è fondamentale proprio per dar voce a chi non riesce ad esprimersi e a trovare lo spazio necessario per la propria parola. Così il

⁷ BON 1999, p. 7.

⁸ BON 1996a, p. 8.

⁹ *Ibidem*, p. 10.

processo creativo si trasforma: Bon non rimane più chiuso nella sua stanza a scrivere al computer, con l'ausilio eventuale di carta e penna, ha bisogno di incontrare persone, di conoscerle e parlare con loro. È da qui che nascono le storie narrate a voce, in un primo momento, forse il più importante, per poi essere scritte così come sono, senza l'intervento dello scrittore, ma tramite la sua mediazione. Dunque, il romanzo cambia: sovrappone senza distinzione dei testi diversi, mescola dei frammenti di scrittura, delle descrizioni di vite, persone, citazioni, evoca delle immagini precise. Lo scrittore si pone sullo stesso piano del lettore, immergendosi nelle storie. Il narratore di *C'était toute une vie* dice che

Les grands livres et les odes violentes ne s'inscrivent pas autrement que par ces griffures une à une arrachées avant d'en recomposer le flot¹⁰.

Bon non solo dà voce a chi non ce l'ha, ma aiuta il lettore a comprendere e a scoprire un mondo difficile che troppo spesso rimane in silenzio.

Il romanzo, dunque, nella sua forma tradizionale non è più in grado di soddisfare le esigenze di un mondo in continua mutazione che non si rispecchia più nelle forme tradizionali. Per tanto esperienze, come quella dell'atelier di scrittura, ma anche altre diverse, sono per Bon necessarie e indispensabili.

Oltre agli Ateliers, lo scrittore inizia ad imporre la propria presenza su internet, dove crea diversi siti. Lo spazio che internet offre allo scrittore gli dà la possibilità di scambio con altri artisti, come fotografi, musicisti, pittori, etc, che gli permettono di arricchire la propria opera. Bon crea due siti internet che saranno fondamentali per tutta la sua attività di scrittore e in cui può trovare elementi importanti, come le fotografie, per le sue opere. I due siti in questione sono Remue.net e tierslivre.net, che accolgono la grande quantità di testi, video, etc, dello scrittore, ma sono anche, appunto, luogo di scambio e confronto. Qui letteratura, arte e web si intersecano diventando un tutt'uno e lo schermo del pc sostituisce il libro di carta, divenendo il supporto maggiormente usato da un pubblico sempre più ampio. Bon è sempre più convinto della più grande visibilità dei testi che vengono pubblicati in rete, quindi cerca di sfruttare fino allo stremo le possibilità che la modernità gli offre. Lo scrittore risulta essere molto sensibile allo spazio offerto da internet come «lieu privilégié de friction du langage du monde»¹¹, e si mostra critico verso gli scrittori che quasi rifiutano questo mezzo di comunicazione con-

¹⁰ *Ibidem*, p. 66.

¹¹ tierslivres.net, article 929.

siderandolo un supporto non adeguato e non funzionale alla loro attività. Secondo Bon se nel mondo avviene una mutazione significativa, è sciocco lasciarsela passare sotto gli occhi senza far nulla, senza sfruttarla, solo per mantenere dei valori a cui l'umanità risulta essere attaccata. Per sdoganare questa inutile resistenza, Bon vuole far aprire agli occhi una forma di internet alternativa, attenta alle opere e promotrice di contenuti degni di nota. Per lui il mondo di internet, con i vari blog, siti, etc, non mette assolutamente in pericolo il libro e la sua sopravvivenza: gli offre solamente un altro spazio di circolazione e anche di realizzazione. Anzi, grazie all'ipertesto si permette al testo di aprirsi, con tutte le ramificazioni che internet mette a disposizione, ad altre cose, altri arricchimenti. Proprio per questo motivo crea il sito Remue.net: un luogo aperto dove poter intercambiare contenuti di matrice diversa, quali testi più o meno articolati, immagini, filmati, e così via. Il sito avrà fin da subito successo e sarà sostenuto da numerosi lettori, critici, scrittori. Dal 2001, il sito è governato da un collettivo riunito intorno a

L'idée de la littérature comme acte et capacité d'inventer et résister, récit du réel de ce monde dans lequel nous vivons et que nous avons en partage, espace de création littéraire en relation avec d'autres arts (musique, arts, photo...) et aux formes d'invention que permet spécifiquement internet¹².

Il sito conta oggi più di 20000 pagine, accoglie più di 7000 visitatori per giorno, ed è ormai uno dei luoghi maggiori della letteratura in rete. Da questo macro-sito, lo scrittore ne crea, successivamente, un altro più personale: *tierslivres* (www.tierslivre.net). La scrittura digitale non è per lui la semplice transposizione della scrittura da un supporto, la carta, a un altro, lo schermo. Lui esplora ogni forma dell'ipertesto facendo attenzione ad ogni cosa: i dati verbali, le immagini, i suoni e la struttura si intersecano tra loro in maniera complessa secondo un modello labirintico che ha come risultato una sequenza molto più complessa del libro lineare. A tutto questo lo scrittore riconosce dei rischi e dei disequilibri cui si trova costantemente a dover far fronte:

D'un texte qu'on pourrait prendre à n'importe quel endroit du bloc et se laisser prendre par ce qui s'y énonce et recompose, chaque fragment indépendant de tous les autres comme d'une ville qu'on décrirait dont chaque lieu indiffère à tous les autres, et parfois même d'un côté d'une rue à l'autre, et qui ensemble constituent pourtant, indissociables, la ville¹³.

¹² VIART 2008, p. 152.

¹³ BON 2006, p. 16.

In questo senso, nel 2019 è apparso in Francia *Où finit la ville*, un romanzo che racchiude in sé tutte varie forme d'arte, dalla fotografia alla scrittura, a cui Bon è legato e che dice rappresentare meglio la realtà di una città contemporanea. Per Bon, oggi, il solo modo possibile di osservare e comprendere una città è attraverso le diverse esperienze. Questo libro racchiude i momenti di vita diversi di persone e di artisti: la scrittura di Bon è accompagnata da fotografie precise fatte da lui stesso ma su modello di fotografi professionisti:

Y a-t-il une limite de la ville? En quoi Grand lieu, dispositif naturel si singulier, nous révèle-t-il pour une compréhension qui vaut bien plus vastement pour nos réflexions sur le comment vivre aujourd'hui?¹⁴

In queste primissime righe è racchiuso l'intero pensiero di Bon. La città, così come la vita raccontata precedentemente, non ha più limiti e sembra sfuggire all'essere umano. Dunque, per poterla raccontare, nella contemporaneità, c'è bisogno di nuovi espedienti. Così lo scrittore trova supporto nei nuovi spazi messi a disposizione da internet e nella possibilità di interazione tra le varie forme d'arte.

BIBLIOGRAFIA

- BON F. 1982, *Sortie d'usine*, Paris, Les Éditions de Minuit.
 — 1996a, *C'était toute une vie*, Paris, Verdier.
 — 1996b, *Parking*, Paris, Les Éditions de Minuit.
 — 1998, *Prison*, Paris, Verdier.
 — 1999, *Scherzo n. 7*, Paris, PUF.
 — 2004, *L'Animal*, «Cahier François Bon», 16.
 — 2006, *Tumulte*, Paris, Fayard.
 — 2019, *Où finit la ville*, Paris, Éditions Joca seria.
 VIART D. 2008, *François Bon. Étude de l'oeuvre*, Paris, Editions Bordas.
 VIART D. – J. B. VRAY 2010, *François Bon, éclats de réalité*, Saint-Etienne, Publications de l'Université de Saint-Etienne.

¹⁴ BON 2019, p. 7.

MARILENA MANIACI

BREVE POSTILLA FINALE

In tempi in cui il valore delle *humanities* è – spesso acriticamente – messo in discussione o apertamente sminuito, un volume composto per la quasi totalità dai risultati delle ricerche in corso di dottorandi e studiosi in formazione offre una testimonianza tangibile di vitalità e un segnale concreto di speranza.

Non è certo possibile dar conto, nello spazio di queste brevi riflessioni conclusive, della ricchezza di temi e sollecitazioni offerti da una gamma di lavori che spaziano fra culture, epoche, oggetti diversi e lontani: dai rotoli papiracei librari e documentari greci (protagonisti indiscussi del volume) ai codici medievali e agli stampati antichi, fino alla scrittura digitale e al web. Storie e vicende di supporti, contenuti, pratiche di scrittura, usi e riusi di materiali e manufatti appaiono legati da una trama implicita ma coerente di rimandi, abilmente tessuta dalle giovani organizzatrici dell'evento di cui il volume trae origine e valorizzata dalla raffinata e brillante riflessione introduttiva di Filippo Ronconi.

E tuttavia, anche a una lettura superficiale, l'insieme dei saggi qui raccolti conferma la fecondità di un approccio trasversale al libro (e al documento) manoscritto e a stampa, nella molteplicità delle sue forme fisiche, come veicolo di testi (o più propriamente di contenuti), ma anche come prodotto di un'attività artigianale appartenente all'ambito delle 'arti meccaniche', dalla manifattura del rotolo di papiro fino all'universo smaterializzato del web.

Esito di una progettazione consapevole, tenuta a confrontarsi con esigenze e condizionamenti di diverso ordine (culturali, funzionali ed economici), il libro (ma anche il documento, e perfino il blog o il sito web) si offre alla considerazione dello studioso come un'architettura complessa di strutture e di segni, aperta a evoluzioni e trasformazioni determinate dalle finalità che ne hanno orientato la creazione, ma anche dagli ambienti in cui sono stati recepiti e utilizzati. Ne scaturisce l'esigenza, imprescindibile, di interrogare tale sistema di segni in una modalità sinergica, sostenuta dal ricorso a una varietà di discipline: paleografia, codicologia, bibliologia, storia del-

la miniatura, biblioteconomia, filologia e storia della tradizione, storia delle letterature e delle lingue, ma anche l'archeologia – per i papiri e altri materiali di scavo – o ancora – per i nuovi media digitali – l'informatica o le scienze della comunicazione.

Questo approccio 'olistico', ormai consolidato e che ha segnato – nella solida tradizione italiana – la formazione e la produzione scientifica di più generazioni di studiosi, trova, anche nei contributi dei giovani autori di questa raccolta, ampia conferma della sua validità, proponendo una messe significativa di risultati nuovi, interessanti e metodologicamente consapevoli.

Privilegiando la prospettiva tematica a quella cronologica (che ha il suo baricentro evidente nell'antichità e nelle testimonianze papiracee), è possibile estrapolare dai contributi raccolti nel volume alcune linee portanti, tutte riconducibili al legame inscindibile fra il contenuto e le sue molteplici 'traduzioni' materiali. Gli autori ne offrono una varietà di esempi, con riferimento a supporti e manufatti che spaziano dal *continuum* fisico e visivo del rotolo (su cui lettere e parole si snodano in strette colonne parallele o in un'unica sequenza verticale, secondo una disposizione largamente attestata nel medioevo greco e latino e recuperata da Jack Kerouack per la stesura del suo capolavoro), alla gabbia di scrittura del codice e del libro a stampa, rigidamente predeterminata, ma anch'essa aperta a possibili (e assai frequenti) sconfinamenti; fino allo schermo dei contemporanei *device* digitali, solo apparentemente liberi dalle 'fasulle architetture' stigmatizzate da Kerouack, ma di fatto soggetti, a loro volta, a limiti e convenzioni non meno stringenti di quelle che governano l'universo del libro in forma di codice (e in realtà anche del rotolo).

L'attenzione per le 'forme materiali del testo' e le informazioni da esse veicolate – anche laddove queste risultino oggi solo parzialmente desumibili da vestigia frammentarie – accomuna tutti i lavori della raccolta, sia pure con approcci che tendono ad enfatizzarne maggiormente alcuni specifici aspetti, fra cui in particolare:

- 1) l'organizzazione 'visiva' della pagina, protagonista del contributo di Chiara Fusco sui codici della Commedia con commento a cornice, che offre alcune prime coordinate di un lavoro in corso su un tema complesso (e a me particolarmente caro). In contesti cronologicamente assai più antichi e culturalmente lontani – lo stesso tema è centrale nel lavoro dedicato da Giulia Mirante alle caratteristiche materiali, grafiche e contenutistiche dei registri contabili dell'Ermopolite, o nella ricostruzione, ad opera di Mattia Auriemma, di un modello inedito di *hypothesis* aristofanea a partire dall'analisi della struttura e della *facies* grafica di quattro frammenti superstiti;

- 2) l'identificazione delle scritture e degli scriventi, sul fondamento dell'analisi paleografica formale, meticolosamente applicata da Alessia Lavorante

agli scribi del trattato sulla natura (*Peri physeos*) di Epicuro o da Rossella Villa alla ricostruzione delle pratiche di collaborazione fra copisti di rotoli ossirinchi di epoca romana;

3) la valorizzazione accorta degli indizi para- o extratestuali, quali le *subscriptions* nel frammento saffico analizzato da Sara Elleboro, o i segni e i simboli cui ricorre Livia Briasco a supporto dell'identificazione della grafia di Marcus figlio di Apa Dios (spunto per una più ampia e rigorosa riflessione metodologica sull'utilizzo sinergico di indizi grafici e perigrafici e strategie di *layout* nello studio del sistema comunicativo dei papiri documentari). La trama dei rimandi fra testo e paratesto torna anche, a distanza di secoli, ad orientare l'indagine di Benedetta Scuteri sugli espedienti perigrafici e i dispositivi paratestuali impiegati nei testimoni cinquecenteschi del poema mitologico di Lodovico Lazzarelli, umanista marchigiano;

4) gli usi e riusi del libro (di nuovo, un tema a me molto familiare, per il riferimento alle ricerche che ho dedicato nell'ultimo decennio alla 'stratigrafia' del codice medievale e all'esigenza di ricostruirne non solo la storia genetica, ma anche la storia evolutiva, attraverso le trasformazioni subite fra il momento dell'allestimento e quello dell'attuale conservazione). Delle pratiche di riuso – che hanno anch'esse attraversato tutte le fasi della storia dell'oggetto-libro, fino a scomparire (in parte o del tutto) nell'epoca della scrittura virtuale – fornisce un esempio significativo il contributo di Rosalba Feo, che presenta un caso peculiare di restauro di un rotolo platonico con materiali ricavati da un altro *volumen* letterario;

5) la transizione dal libro manoscritto al libro tipografico, governata da una dialettica complessa fra continuità e innovazione, che consente di applicare ad entrambi i vettori materiali metodi e chiavi di lettura in parte comuni, seppur opportunamente declinati e adattati. Ne sono esempio l'intervento di Stefano Crescenzi sulle dinamiche editoriali interne all'accademia dell'Arcadia, esemplificate dall'edizione delle *Rime* del custode Giovan Mario Crescimbeni – o l'analisi dedicata da Erica Verducci all'impatto degli errori di composizione tipografica su una *pièce* teatrale seicentesca tramandata da un esemplare unico a stampa;

6) infine, una breve incursione nello spazio di confine tra scrittura materiale e digitale è offerta dalle considerazioni di Laura Buzzegoli sulla 'nuova letteratura' praticata sperimentalmente dallo scrittore e traduttore francese François Bon¹. Il contributo sfiora, senza poterli approfondire, temi com-

¹ Sui veicoli e le forme della scrittura contemporanea mi piace ricordare i contributi (purtroppo rimasti inediti) di Gianluca Lauta – che ha affrontato le grandi questioni poste dall'av-

plexi e estranei alle mie personali competenze, ma che da storica del libro mi inducono a porre almeno la questione della continuità/discontinuità nelle forme di produzione e fruizione di messaggi scritti: mentre la sostituzione del codice al rotolo è dal punto di vista formale una transizione epocale, di cui sono ben note le implicazioni (ma non altrettanto i meccanismi che l'hanno originata), la continuità fra codice e libro a stampa è evidente, e lo è altrettanto, pur nel mutamento drastico di supporti e tecnologie, quella fra codice ed e-book; l'uso del web comporta, sotto il profilo materiale e comunicativo, sfide nuove e in vorticoso evoluzione, su cui è difficile, e forse incauto, prendere posizione.

Chiudo queste considerazioni sparse con l'auspicio finale che ai giovani autori di questa raccolta sia consentito continuare a esprimere le potenzialità menzionate nell'introduzione di Lucio Del Corso, in una società che ha ancora bisogno di fondarsi sull'eredità del passato per decifrare il proprio presente e costruire il proprio futuro, come l'esempio della storia dei vettori della cultura scritta dimostra con palese evidenza.

vicendamento fra medium nel XX secolo, dalle modalità di ricezione del cambiamento da parte dei lettori, dalla digitalizzazione del testo, dalle resistenze nei confronti della videoscrittura e dalle nuove frontiere dell'intelligenza artificiale come autrice di testi e altri prodotti artistici – e di Stefano Brugnolo – che ha offerto riflessioni stimolanti sull'utilizzo dei social come sedi di dibattito e di critica letteraria.

TAVOLE

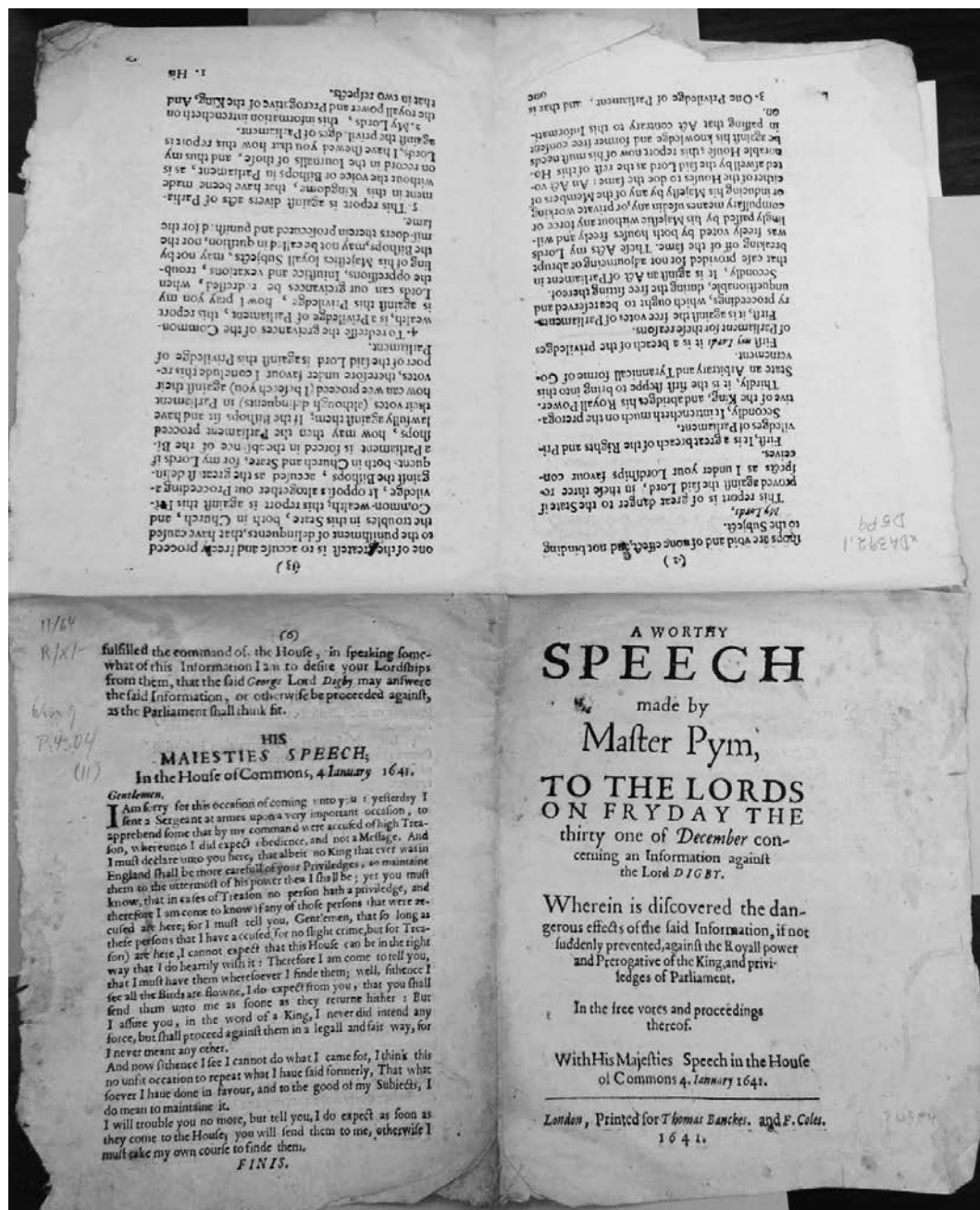


Tav. 1. 5 gennaio 2019, il patriarca ecumenico Bartolomeo firma il *tomos* sull'autocefalia della Chiesa ortodossa unificata di Ucraina (© <https://orthochristian.com>).

Tav. 2. Stilo di età ellenistica, da Cipro (New York, The Metropolitan Museum of Art, inv. 4855. Public Domain).



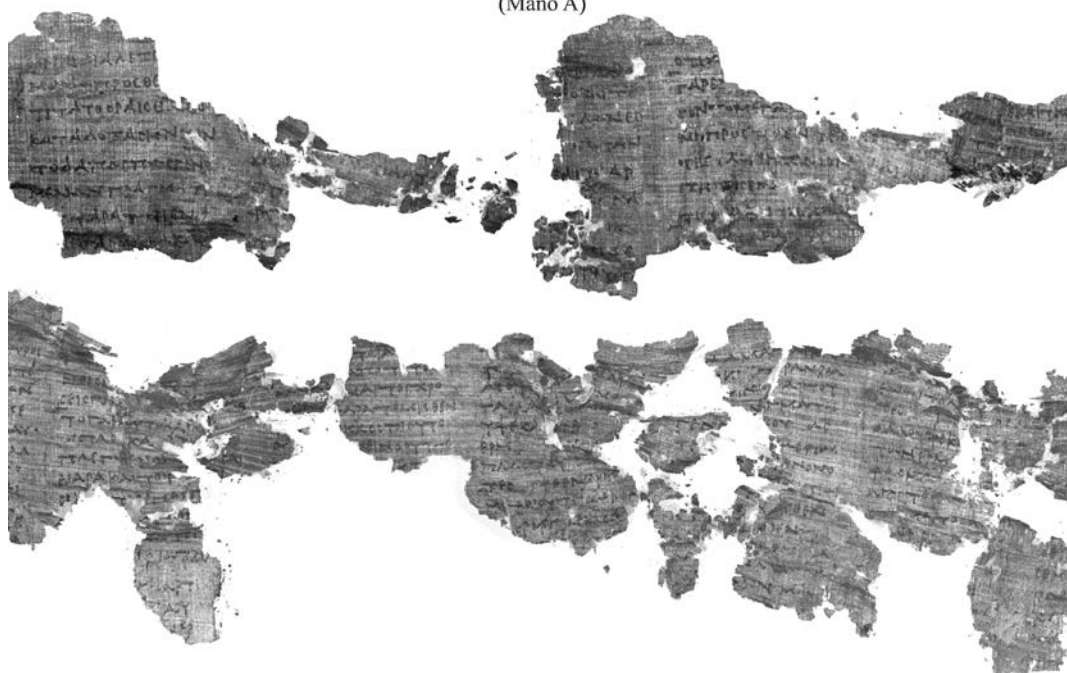
Tav. 3. Jack Kerouac con lo *scroll* di *On the Road* (© Orange County Regional History Center).



Tav. 4. Un pamphlet del periodo della Guerra civile inglese 'in quarto' (su licenza CC BY-NC-ND 4.0, fonte: <http://www.adamhooks.net/2012/07/in-quarto.html>).



PHerc. 1413 cr 2 pz 3, dettaglio
(Mano A)



Tav. 7. Mano A e Mano B nel *De tempore*, dettaglio (© Biblioteca Nazionale, Napoli-Brigham Young University).

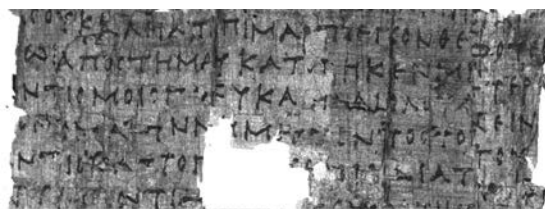
PHerc. 989 cr 2
(dettaglio)



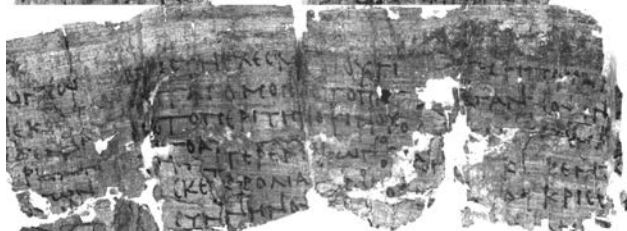
PHerc. 1148 cr 8
(dettaglio)



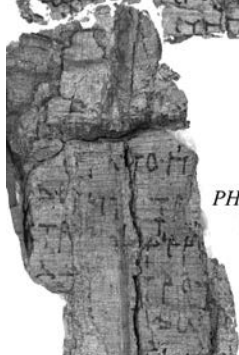
PHerc. 1420 cr 1
(dettaglio)



PHerc. 989 cr 2
(dettaglio)



PHerc. 335 cr 1
(dettaglio)



PHerc. 1489 cr 2
(dettaglio)

Anonimo V
PHerc. 1151 cr 2
(dettaglio)



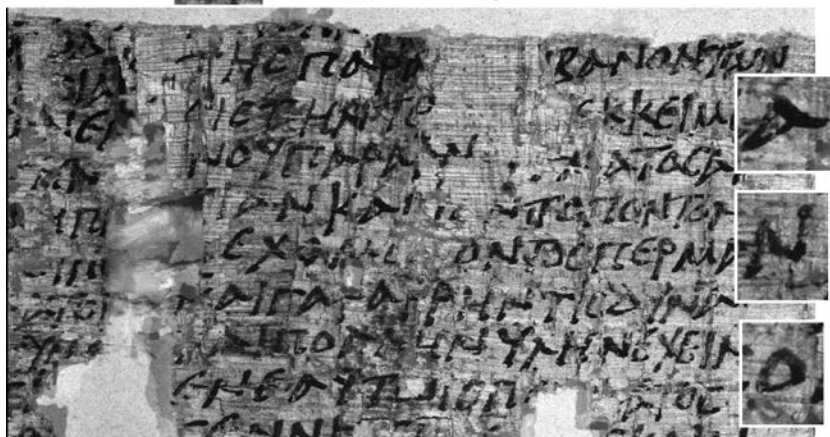
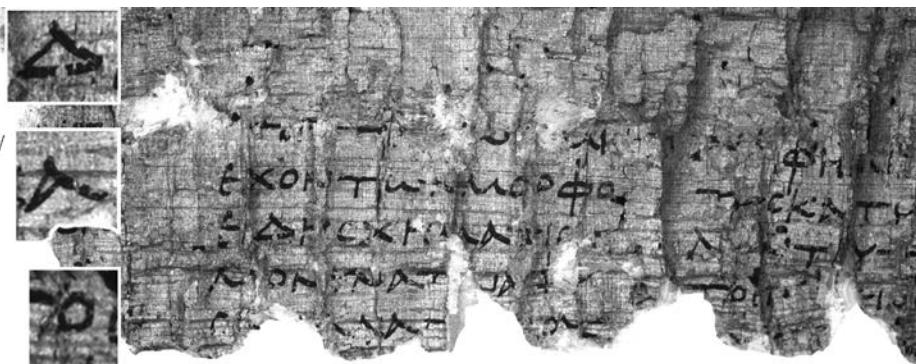
Tav. 8. Caratteristiche grafiche in comune tra il P.Herc. 989 e i papiri appartenenti al Gruppo D Cavallo (© Biblioteca Nazionale, Napoli-Brigham Young University).

Tav. 9. Caratteristiche grafiche in comune tra i P.Herc. 1489, 335/1811 e 989, differenti rispetto a quelle dell'Anonimo V (© Biblioteca Nazionale, Napoli-Brigham Young University).



PHerc. 154 cr 2
(dettaglio)

*PHerc. 1783/
1691/1010
cr 5
(dettaglio)*

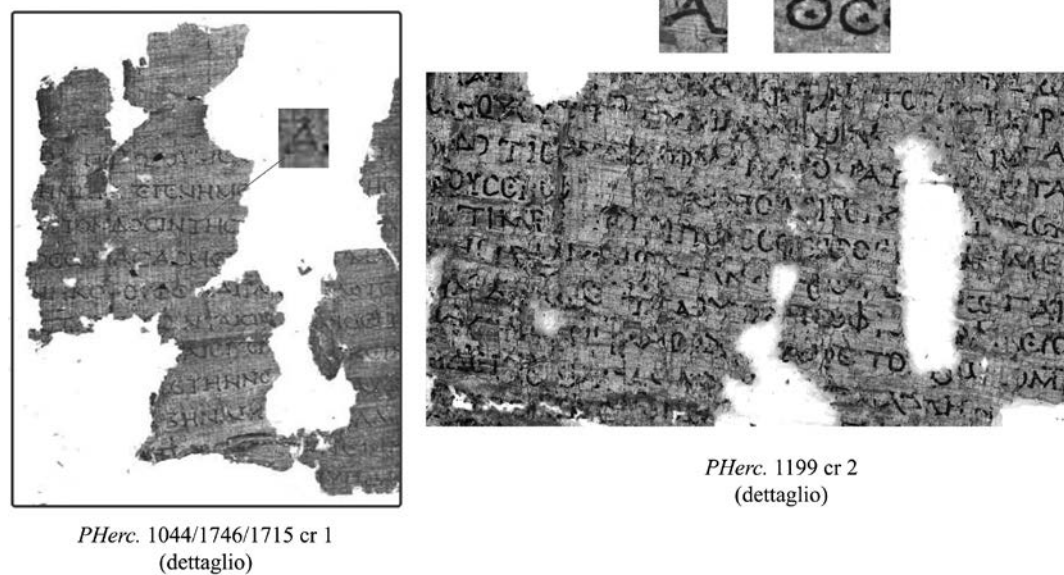
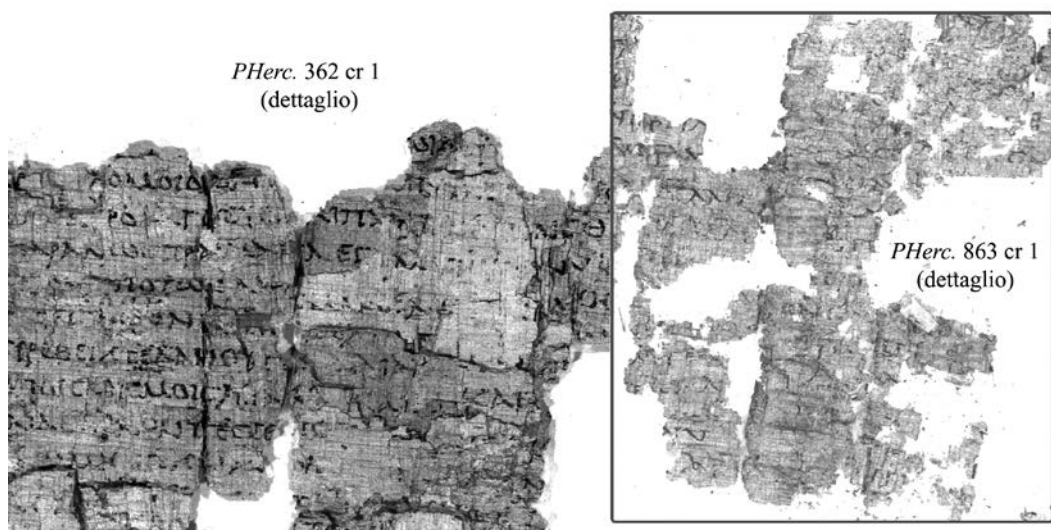


*PHerc. 1390/908
cr 3
(dettaglio)*





Anonimo XV
PHerc. 419 cr 1



Tav. 13. Uno scriba bilingue ha vergato il P.Herc. 362 (greco) e il P.Herc. 863 (latino) (© Biblioteca Nazionale, Napoli-Brigham Young University).

Tav. 14. Gruppo R Cavallo: lo stile *epsilon-theta* (© Biblioteca Nazionale, Napoli-Brigham Young University).

PHerc. 1639 cr 1
(dettaglio)



PHerc. 362 cr 1
(dettaglio)



μ



α



εθ



η



κ



ν



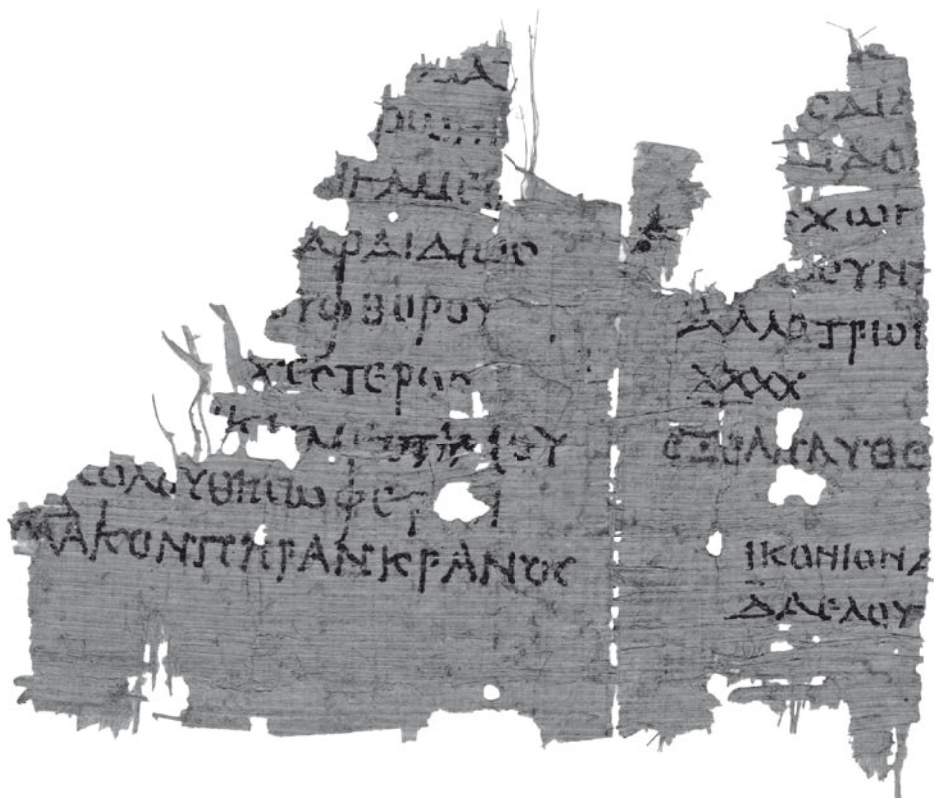
ο



ρ



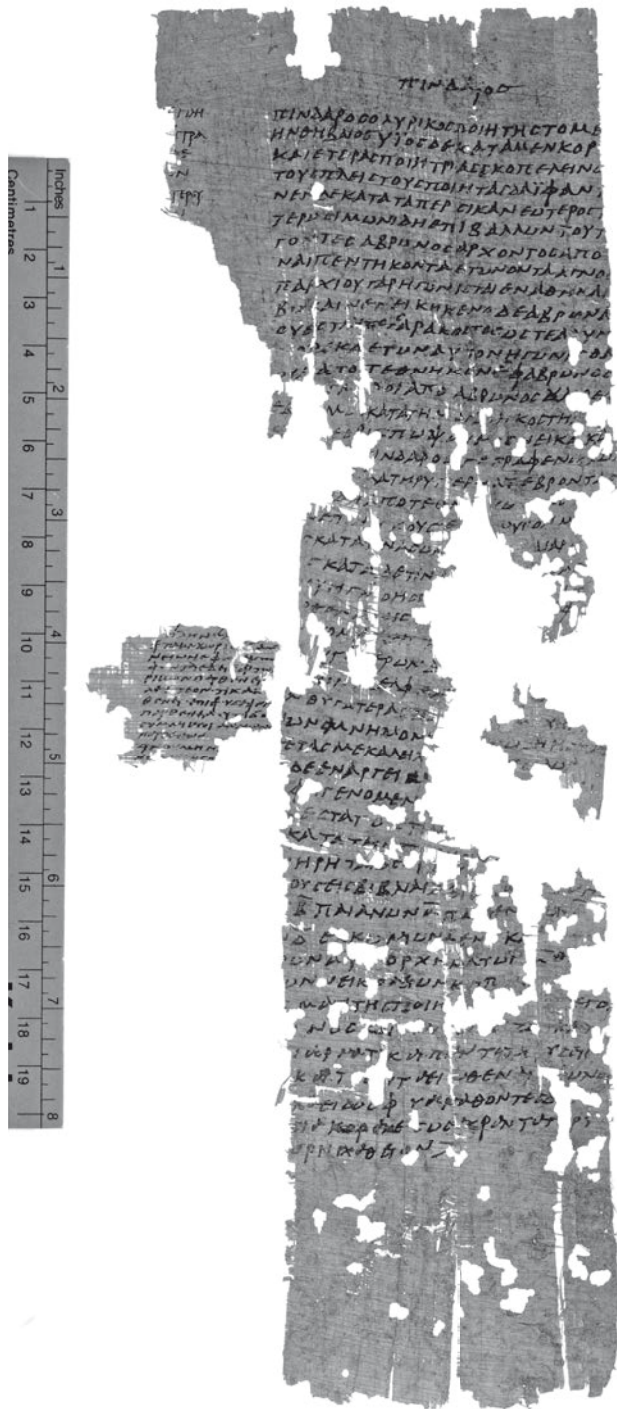
Tav. 16. P.Herc. 110 cr. 1 pz. 2; cr. 2 pz 2 (© Biblioteca Nazionale, Napoli-Brigham Young University).



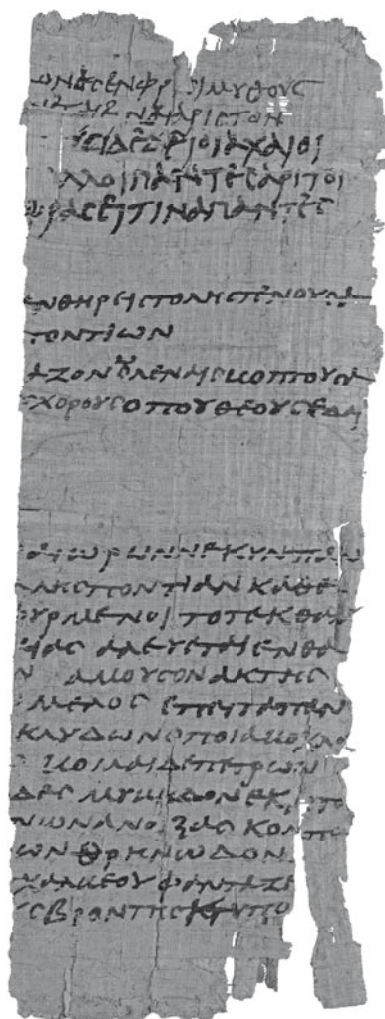
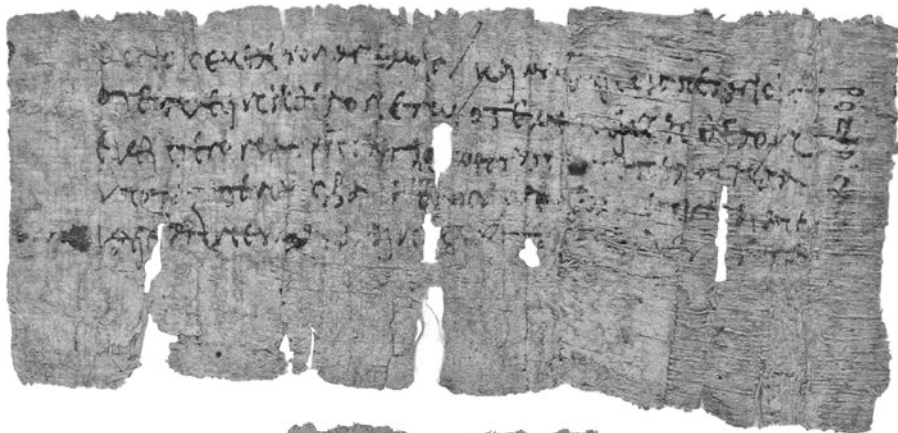
Tav. 17. P.Köln 4 (su concessione del Papyrussammlung Köln, CC BY 4.0).



Tav. 18. P.Oxy. XVII 2092 (Courtesy of The Egypt Exploration Society and the Faculty of Classics, University of Oxford).

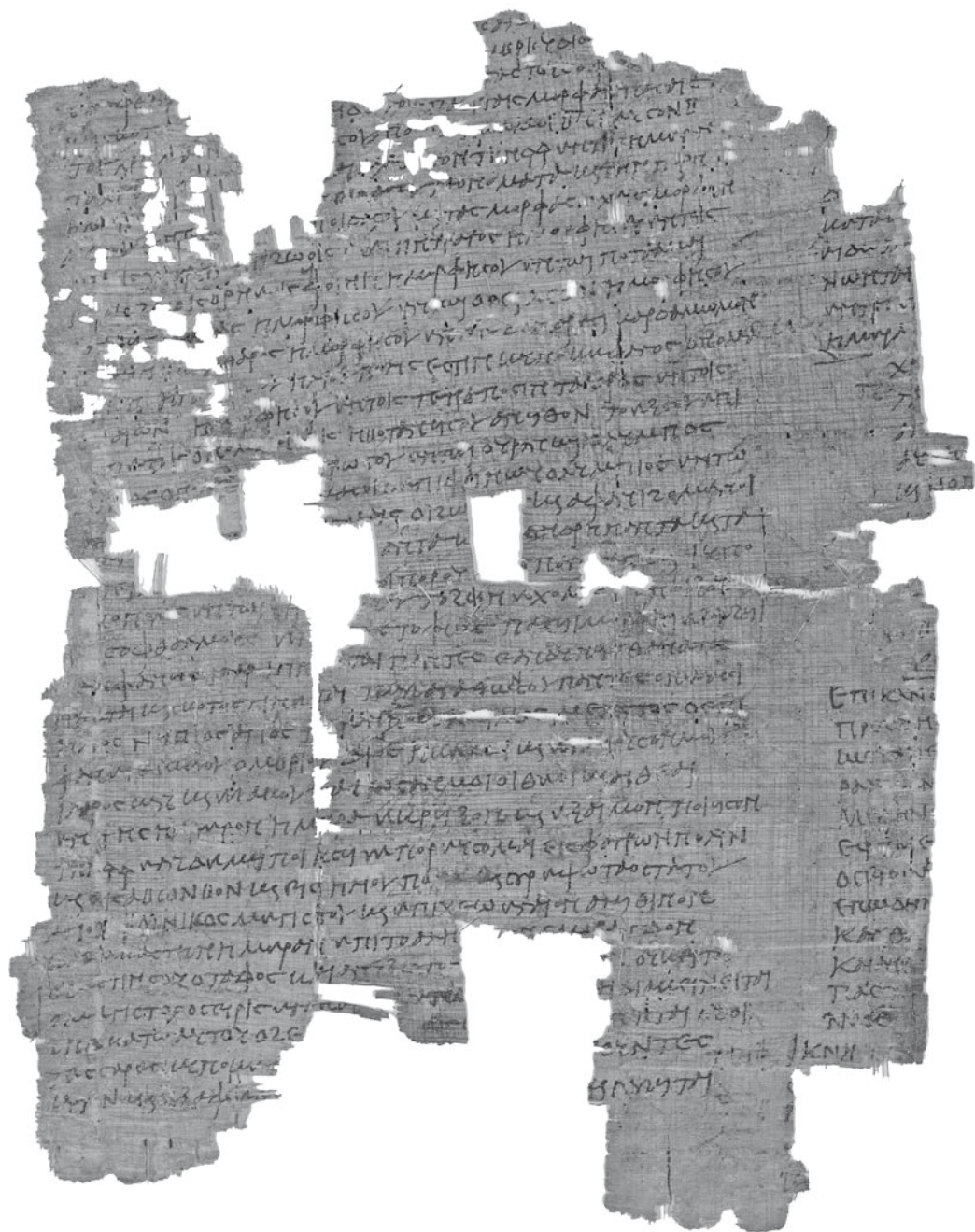


Tav. 19. P.Oxy. XXVI 2438 (Courtesy of The Egypt Exploration Society and the Faculty of Classics, University of Oxford).

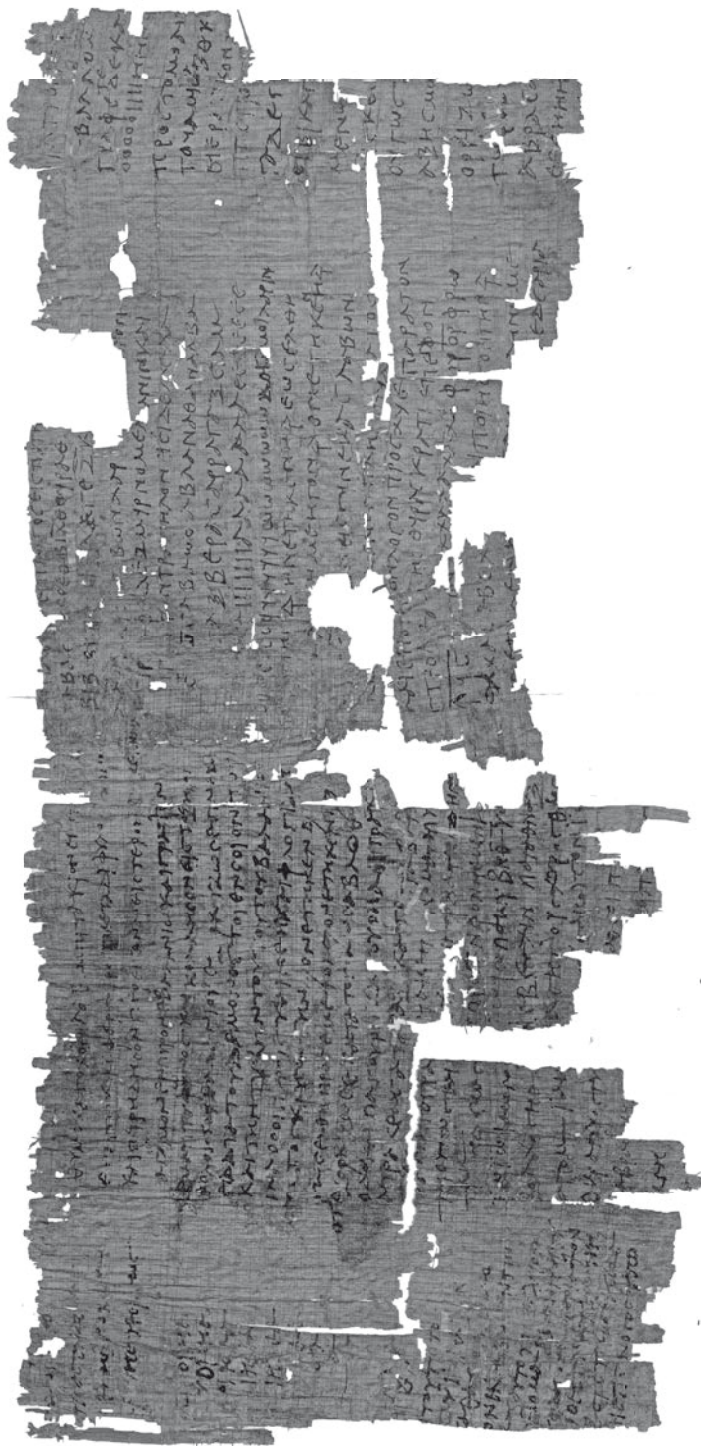


Tav. 20. P.Oxy. XI 1383 (Courtesy of Princeton University Library).

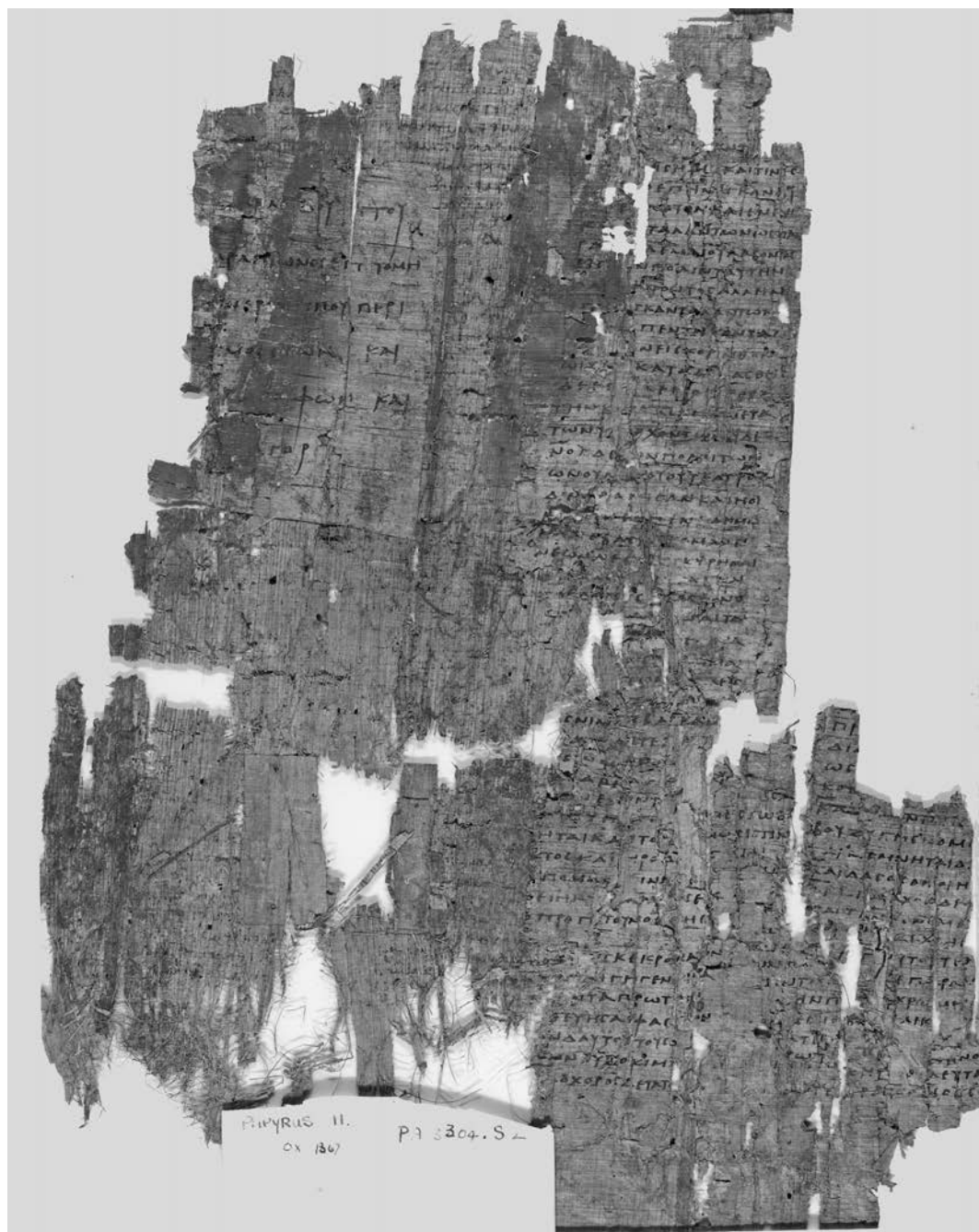
Tav. 21. P.Oxy. VI 864 (Courtesy of The Spurlock Museum, University of Illinois at Urbana-Champaign).



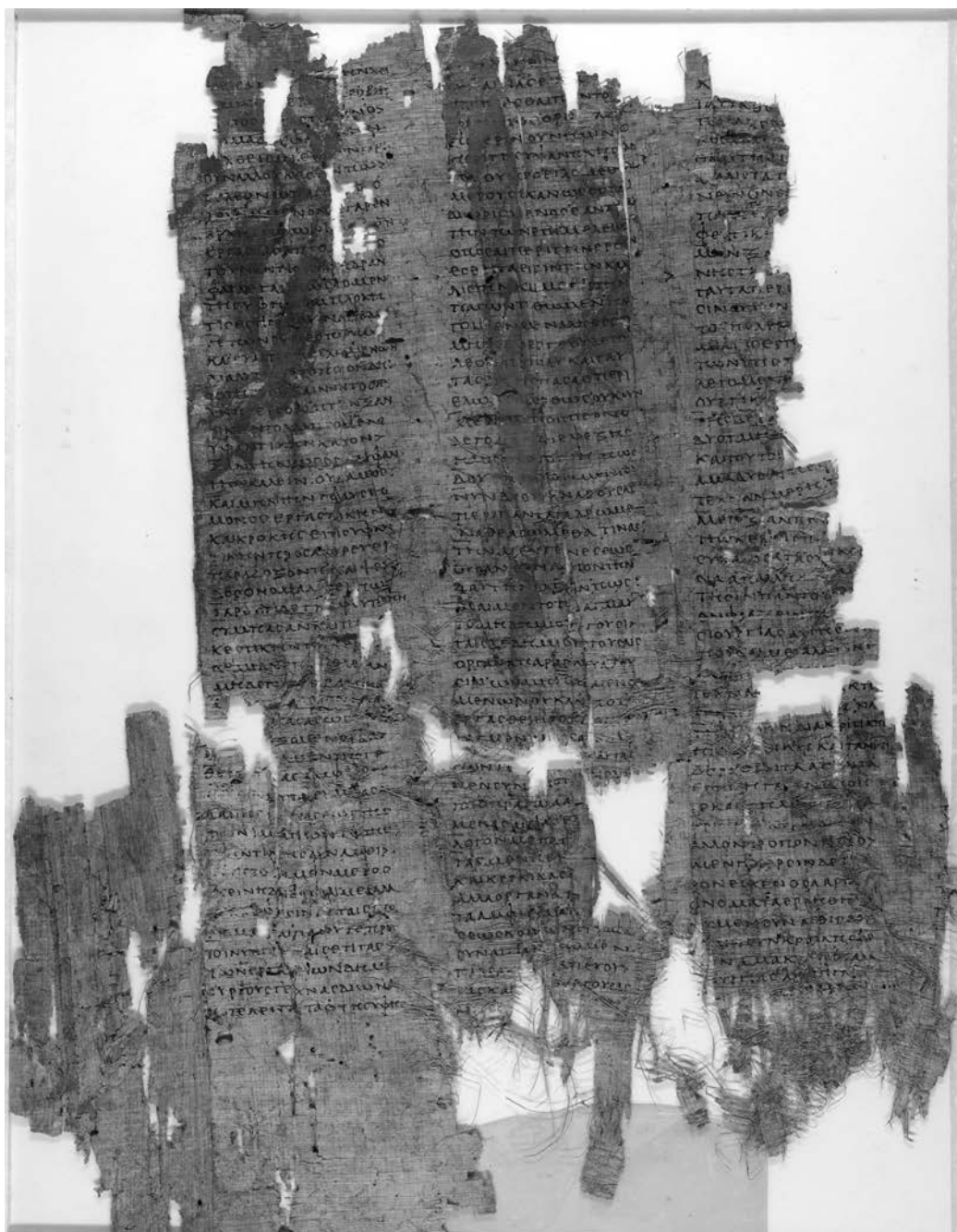
Tav. 22. P.Oxy. LXV 4468 *recto* (Courtesy of The Egypt Exploration Society and the Faculty of Classics, University of Oxford).



Tav. 23. P.Oxy. LXXXII 5305 (Courtesy of The Egypt Exploration Society and the Faculty of Classics, University of Oxford).



Tav. 24. P.Oxy. XI 1367 (Courtesy of the University of St Andrews Libraries and Museums).

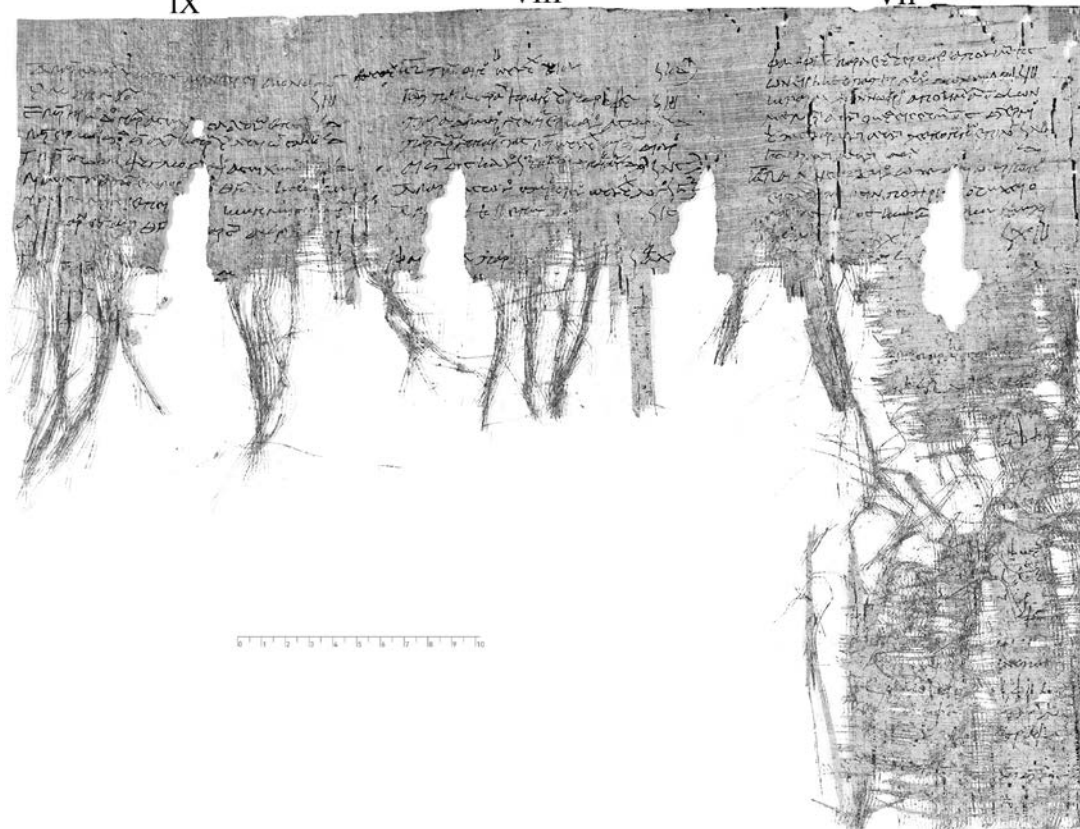


Tav. 25. P.Oxy. X 1248 (Courtesy of the University of St Andrews Libraries and Museums).

IX

VIII

VII



Tav. 27. SB XXIV 15920 = P. Flor. III 388, coll. I-II-III = IX-VIII-VII López García (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana. Su concessione del MiC).



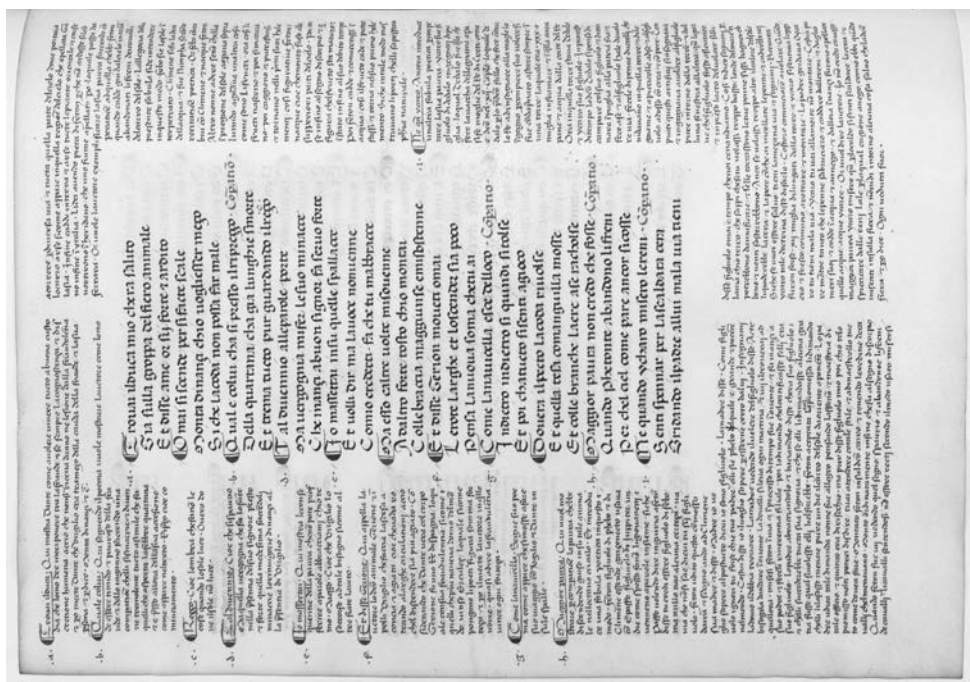
Tav. 28. SB XXIV 15920 = P. Flor. III 388, dettaglio col. V = V López García (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana. Su concessione del MiC).

Dile quel nome ch'alonardo agogna.
 e' d'ingrat per chel posto morte.
 che se da quella morte a pugna.
 Con s'istore quelle fiamme lorde.
 telemonia ardere di monna.
 laura. Gabbie novetter forte.
 N on p'ossiam sig'lonber ch'ad na.
 ingrat p'ogno a p'atua lepida.
 novetter mona che per p'ona.
 E se g'ona a p'atua morte g'ona.
 fice d'ona a p'atua morte g'ona.
 O n'che a p'atua morte g'ona.
 me d'ona a p'atua morte g'ona.
 ta tolli p'atua che d'ona fice.
 E se a p'atua morte g'ona.
 forse non fice d'ona morte.
 fice non par che n'ch'ona.
 M adim du n'ch'ona morte.
 fice d'ona a p'atua morte.
 de fice a p'atua morte g'ona.
 E se a p'atua morte g'ona.
 p'atua fice a p'atua morte g'ona.
 fice d'ona a p'atua morte g'ona.
 D a p'atua morte g'ona.
 p'atua fice a p'atua morte g'ona.
 come in n'ch'ona p'atua morte g'ona.
 E se a p'atua morte g'ona.
 che n'ch'ona a p'atua morte g'ona.
 p'atua fice a p'atua morte g'ona.



Tav. 29. Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, ms. 1076 (© Comune di Milano).

[illegible]



Tav. 31. Paris, Bibliothèque nationale de France, Département des Manuscrits, Fonds italien 73, cc. 37v-38r (gallica.bnf.fr/).

Er me sua ne la ceta tolere. Que
sto modo de parare che recata piu e
molte una parola si e dinto da li ner

to qua parare af
fetto per chello
molto la affecio
ne et dicitore e
essei molto. qd
iplica dante. p
me ne fiate. am
mostrare com el
lo banca giano
affecio ne de fi
re suo uolito. e se
guito so penna
ricata de opia
lapora de uir se
no beano sear
te queste parole
le xoi chomata
magusta dante
uslu one speran
za per o che la
stata de laio fir
toe ma futo. n
dicitore che de
nanti da esto no
sono alcune cose
creare se no lece
ne quare adue
deum feno sola
prima co si che i
creo coo copo le
vna fili equet
sto se per uisita
a. to de se le ecc
anue peca feno
creare filla feno
etel forte luoco i
appare chiato i
to uelle fof feno

punte del suo fallo. si come poi so biragno
p quili angli i quali sono o retellana. dolo
coi quali so loz capo luaffero. et loz mole
- b **E** queste parole. am mostra dan za che p
unde fante la fisa one speranza. el seane oi
trare cosse. aumilio che lono de la lura e
cia duto. oc chei dubitana. miumummi.
- c **E** quelli ami. qui umilio co forza dante i
teanto comel comer. iua de uetate lo luoco
el qual elio lura pigno. ciual qual luoco
ficda luace. to che mao fimeata che dante
ummagina cosli. oc che quanto luaffero
puncipodi demuni chate de da ceto. aumli
cia de coo lo pue m fimo al ceto de la teta i
el qual luoco fied piu remoto dal ceto che la
corato. lura cadet de quili angli che fono no
retelli. iaco. creche elio fo lo pncipale p o
elio solo sta nel centro de la teta. aumli fegge
to chi pa coito fiano piu eme lura da elio.
oc imagina dante che quanto duto lu affe
ro chate el se uno foro in la teta el qual

foro se nac affrenato quito piu pno
ua al centro. ymagine questo foro de
to nno. co finto per etati ouer per gra

E m. a. p. p. lo. m.
Simi seua nela aca tolente
prim seua neleterno dolore
prim seua nela pata geue
E iustitia mosse il mo alto futoe
F comi la diuina pedeltate
1 a soma sapientia el primo amore
2 a soma ame no fui cose create
3 e no etene a io etena diuio
1 a soma ogni speranza uiu chitate
2 uelle parole de colore o fano
V ioio fante al sommo diuina porta
P ebio magstro il senso loz me duro
E quelli ame come psona accora
Q ui se conome la fite ogni sospetto
O gni mlti conueni che q fia moia
N oi fiam ne iuri aluago omo to retto
C lura uetate le genti dolorose
C ano pldio lo fene del meclato
E poi de lla sua magno ala mia porse
C on luto uolto ondio me confortati
O uisem tinto ale secrete cose
Q ui in fustim panti a alni quai
R esonauan p lare sangi stelle
P ebio al comenauar ne lagrimati

lo qual mdr eate ymagine chata la fola
simi nate in lo ceto del fuoglo o quale
se appreso al ceto de la luna nignento i
lo io meco. el qual moe fime merte i
elio ymagine fano agitoi mli liqui
grati el fime che uel le anime repurga
feto si comio. i garetia ma fecta da p
te de queta chomedia. oc commio ci
ta in lo pcoito foro. oc uito primo g
to. elio ymagine mecta de quello uni
panti. mli quai stanno le anime le
quai ho anno mto ne peccato. questo
ca una pite sic appellato limbo. coa u
nata pite. aua che finit fupmisse le
anime le quali fono fite etate emite
alimondo coa ncliam uallo. e qumite
de nommiana. le quali pa oppo fosi
conuenie fono fite anse exigne fosi
son fime de la teta. aumli aua uau
comio le teta in ceto. ceto mli di
ola eptia. e mpre comio. Oc quide

amoro du
na fola. fido
me la teta i
duicoria li
quai gati
foz p uita
fite a te
vmony e
te i canie
dicitore se
duccati p
elie camu
nclimondo
quai u
grati pui
u. mto uq
foi ceto ca
co fono me
nui ceta na
que penna
de la teta e
che fite
recomi e
follia che
cia mpea.
pognito de
questo foro
se una mon
cigna. si che
la teta che
nelluoco do
ue fol pre i
duto foro i
fi fente un
monte per
la chata
te uia feto

[illegible]

culo di primo ac di cura

10

11101

18

INDICI

INDICE DEI MATERIALI SCRITTI

Papiri, tavolette e ostraka

Archives Nationales

K 7 nr. 17: 16n

BGU

IX

1891: 142n

1894: 142n

Dublin Pap.

C 3: 132

P.Ahm.

II

85: 146n, 147n

P.Berol. inv.

5006: 40

6845: 130n

9722: 40

9782: 137n

11670: 142n

11749: 137n

13270: 96

P.Bodm.

IV: 47n, 50n, 57n, 59n, 61

Bodrum, Museum of Underwater Archeology

KW 737: 1n

P.Cair.inv.

43227: 47n, 59n

P.Didot: 96

P.Enteux.

34r: 83

P.Flor.

I

79: 151n

81 *verso*: 144, 150, 155

92: 146n

III

324: 151n

386: 151n, 153n

387: *vedi* SB XX 14078

388: *vedi* SB XXIV 15920

P.GC. inv. 105 + P.Sapph. Obbink: 25n,
26, 39

P.Grenf.

II

11: 114n

P.Harr.

I

32: 131n

P.Heid. inv.

G 28 + P.Graec. Mon. 21: 137n

- P.Herc.
 110: 99, 102n, 104-106
 154: 81, 89
 335/1811: 79, 80, 89
 362: 85 e n, 87, 89
 380: 104n
 454/1420/1056: 77 e n, 78, 88, 89, 97n
 459: 84 e n, 85n
 560: 82 e n, 84, 88
 573: 99n
 807: 99n
 863: 85 e n
 989: 77-80, 89
 990: 77, 80, 81, 89
 1004: 99, 102
 1037: 78, 89
 1039: 78, 89
 1042: 81, 89
 1044/1746/1715: 86
 1050: 99 e n, 103 e n, 104
 1065: 110n
 1148: 78-80, 89
 1149/993: 75, 76, 88
 1151: 78, 89
 1162: 99n
 1191: 76, 78n, 88
 1195: 99n
 1199: 86, 89
 1232: 99, 102n, 103
 1267: 99n
 1385: 77, 88
 1390/908: 81-84, 88
 1413/1416: 74 e n, 77n, 83, 88, 99, 100 e n
 1418/1074B/1677A/1018B/1676/994: 99 e n
 1431: 76, 88
 1479/1417: 75, 76, 88
 1489: 79 e n, 80, 89
 1605: 100n
 1606: 100n
 1634/419/697: 84 e n, 85n, 89
 1639: 86
 1669: 99-103
 1670: 99n
 1675: 99n
 1738: 99 e n, 104 e n
 1782: 99n
 1783/1691/1010: 82-84, 88
 1839/1408: 80
- P.Hib.
 I
 7: 96
 27: 96 e n
 29: xIn
- P.Kell.
 IV
 96: 142n
- P.Köln
 II
 60: 39
 61: 38, 39
 III
 126: 118n
 IV
 187: 83
 XI
 429 (= P.Köln inv. 21351 + 21376): 25n, 37, 38, 96
- P.Köln inv.
 21351 + 21376: *vedi* P.Köln XI 429
- PL II/33: 130n
- P.Laur.
 II
 21: 153n
- P.Leipz. inv.
 429: 118n
- P.Lond.
 I
 131*: 8n, 143, 145-151, 153

- V
 1722: 182n, 192, 193
 1723: 161n, 162n, 168, 176n, 178n, 184n, 185n, 189, 190, 192, 193
 1724: 168, 189-193
 1725 + P.Münch. I 3: 161n, 176n, 180n, 184n, 185n, 189-191, 193
 1726: vedi P.Münch. I 4 + P.Münch. I 5 Vo + P.Lond. V 1726 Ro
 1727: 162n
 1728: 161n, 176n, 178n, 182n, 185n, 190-192
 1729: 162n, 191
 1730: 161n, 176n, 178n, 185n, 189-193
 1731: 161n, 176n, 179, 184, 185n, 189-193
 1732: 189-191
 1734: vedi P.Münch. I 9 + P.Lond. V 1734
 1735: 166n
 1855: *vedi* P.Münch. I 15 + P.Lond. V 1855
- VI
 1912: *vedi* P.Sel. II 212
- P.Lond.Lit.
 43: *vedi* P.Oxy. I 7
 108: 8 n, 106, 144, 145 e n
 134 + 130: 96 e n
 179: 145n
 181: 145n
- P.Mich.
 XVIII
 771: 83
 inv. 3498 + 3250b, 3250c, 3250a: 84, 96n
- P.Michael
 5: 96
- P.Mil.
 II
 15: 96
- P.Mil.Vogl.
 II
 40 + P.Haun. inv. 301: 38
- IV
 205: 133
- P.Münch.
 I
 1: 170, 192
 2: 191
 3: *vedi* P.Lond. V 1725 + P.Münch. I 3
 4 + P. Münch. I 5 Vo + P.Lond. V 1726 Ro: 162n, 166, 168, 189, 190, 193
 7: 166n
 9 + P.Lond. V 1734: 162n, 178, 181n, 185, 189-193
 10: 161n, 176n, 185n, 191
 11: 161n, 176n, 179, 181n, 185n, 189, 190-193
 12: 163n
 13: 170, 183n, 192, 193
 14: 181n, 192, 193
 15 + P.Lond. V 1855: 162n, 179n, 180n, 182n, 185n
- P.Oslo
 II
 9 + PSI XV 1484 + P.Oxy. LXXVI 5092: 128n
- P.Oxy.
 I
 7: 39
 20: 130n
- III
 424: 39
- V
 841: 36n, 107, 109, 110n, 111n
 842: 107, 113
- VI
 864: 107, 117, 120
 918: 113
 984: 109n

- X
 1231 + XVII 2081 + XVIII 2166
 (a): 38
 1232: 30n, 31, 32, 40
 1235: 47n, 50n
 1241: 130n, 138
 1248: 127-130, 132, 134-138
 XI
 1367: 127, 128, 129 e n, 131 e n,
 132, 134, 136 e n, 138
 1383: 107, 116, 118, 120
 XIII
 1609 + P.Princ. inv. AM 11224C:
 137n
 XV
 1787 + P. Hal. 3 + P.Oxy. XVIII
 2166: 39
 1809: 29 e n
 XVII
 2076: 25, 27, 29 e n, 30-32, 37, 38
 2092: 107, 113
 XVIII
 2183: 130n
 XIX
 2219: 131n
 2319: 131n
 XX
 2256: 45, 47 e n, 48n, 51, 52, 60,
 64-66
 2257: 47 e n
 XXI
 2288: 29, 38
 2289: 38
 2290 + LXIV 4411: 37, 39
 2291: 40
 2292: 39
 2293: 37, 39
 2294: 39
 XXII
 2354: 130n
 XXIII
 2357: 38
- XXVI
 2438: 107, 115, 120
 2443: 131
 2451: 116
 XXVII
 2468: 128n, 137n
 XXXI
 2536: 107, 111, 120
 XXXIII
 2654 + P.Köln 4: 107 e n
 XXXV
 2735: 36n
 XXXIX
 2889: 131
 L
 3577: xn
 LXV
 4468: 118 e n, 120
 LXXVI
 5089: 128n
 5090: 128n
 LXXXII
 5300: 132
 5305: 119, 120
 P.Prag.
 III
 239: 143n
 240: 143n
 P.Ryl.
 530: 136
 P.Sel.
 II
 212: xn
 PSI
 I
 8: 130n
 56: 151n
 II
 123: 37, 38

- V
448: 144, 150, 155
- XI
1231: 130n
- XIII
1300: 27, 38
- XV
1470: 39
1483: 128n
- XVI
1619 recto: 151n
1621: 151n
- P.Tebt.
II
265: 130n
III
697: 95n
703: 83
- P.Vindob. G.
19797: 130n
29779: 47n
- SB
VI
9406: 143n, 150n
VIII
9699: 143, 145-155
XX
14078: 151n, 153n
XXIV
15920: 144 e n, 150-155
XXVIII
17239 (= P.Cair.Masp. I 67004):
178n
- Iscrizioni*
- SEG
XXVI 203 = IG II2 2319-23a: 55
e n, 56
- Manoscritti*
- BERLIN
Staatsbibliothek zu Berlin
Hamilton 203: 203
- CHANTILLY
Musée Condé
597: 201
- CITTÀ DEL VATICANO
Biblioteca Apostolica Vaticana
Barb. lat. 4076: 201
Barb. lat. 4096: 204, 207, 212, 213
Chig. L.V. 176: 201
Chig. L.VI. 213: 202n
Vat. gr. 2195: 8n
Vat. lat. 3201: 204, 207, 211n
Vat. lat. 4776: 204, 206
- Archivio di S. Maria in Cosmedin (= ASMC)*
XIII.1: 243n, 245n, 248n
XIII.11: 243n, 245n, 249
- Crema
Biblioteca Comunale
280: 204, 206
- DURHAM
Cathedral Library
Dunelm. Hunter 123, ff. 1r-27v (= D):
219 e n, 233
- FIRENZE
Biblioteca Medicea Laurenziana
Ashb. 370: 201
Ashb. 832: 204, 206, 209
Conv. Soppr. 204: 204, 205, 209, 212 e
n, 213
Plut. 32, 9 (= M): 51- 54
Plut. 40.2: 204, 205

Plut. 40.19: 204, 206, 209, 213

Plut. 40.26: 204, 207, 213

Plut. 90 inf. 33: 201

Biblioteca Nazionale Centrale

B.r. 39: 204, 206, 212 e n

Pal. 313: 204, 205, 210

Biblioteca Riccardiana

1004: 204, 207, 212

1005 + Milano, Biblioteca Nazionale
Braidense, AG XII 2 (= Rb): 204,
205, 209, 210 e n, 211-213

1014: 204, 206

1015: 211n

1035: 202n

KOPENHAGEN

Kongelige Bibliotek

Thott. 411.2: 204, 211

LONDON

British Library

Add. 31918: 201

Arundel 212, ff. 1r-19r (= L): 219 e n,
229 e n, 230-233

MADRID

Biblioteca Nacional

R/22663: 253

MILANO

*Archivio Storico Civico e Biblioteca Tri-
vulziana*

1076: 203, 204, 206, 208

MÜNCHEN

Bayerische Staatsbibliothek

Clm 459, ff. 1r-15v (= B): 219 e n, 232
e n

Clm 519, ff. 6r-27r (= A): 219 e n, 232
e n

NAPOLI

Biblioteca Nazionale

XIII.C.1: 204, 207, 209, 212 e n, 213

OXFORD

Bodleian Library

MS. D'Orville 552: 204, 207, 209n

PADOVA

Biblioteca Civica

Pat. B.P. 795, fasc. IV (= P): 220 e n,
222, 223, 230, 232

Pat. B.P. 1013, fasc. XI: 220n

PARIS

Bibliothèque nationale de France

Par. it. 73: 204, 206, 211

Par. it. 74: 204, 207, 212 e n

Par. it. 77: 210n

Par. it. 78: 204, 207, 209 e n, 213

Par. it. 534: 204, 206

Par. it. 538: 204, 205, 210

Par. it. 579: 201

Par. gr. 437: 12-16

Par. gr. 1115: 9

Par. lat. 8372, ff. 21r-41v (= F): 219 e n,
223, 229, 231, 233

RAVENNA

*Biblioteca del Centro Dantesco dei Frati
minori conventuali*

ms. 2: 204, 206

ms. 3: 204, 205, 209, 212, 213

ROMA

*Biblioteca Angelica, Archivio dell'Arca-
dia (= AA)*

Atti Arcadici, 1: 240-242, 244n, 245n

ms. 5: 240n, 242

SAN DANIELE DEL FRIULI

Biblioteca Comunale Guarneriana

200, cc. 2r-9v: 204, 207, 212 e n

SAN SEVERINO MARCHE

Biblioteca Comunale F. Antolisei

Septemp. 3 (= T): 219 e n, 222, 223

Septemp. 207/B, ff. 9r-30v (=S): 218 e n,
222, 223, 231

TOLEDO

Archivo y Biblioteca Capitulares

Zelada 104.6: 202n

VENEZIA

Biblioteca Nazionale Marciana

Marc. lat. XIV 262 (4719), ff. 18r-42v (= M): 219 e n, 222, 223

Ven. it. IX 692: 204, 205, 209, 210

VERONA

Biblioteca Civica

Ver. 1393, ff. 1r-21r (= V): 219 e n, 222,
223, 225-227, 228 e n, 230, 231

INDICE DEI NOMI

- Abramos, figlio di Dios, 191, 192
 Abramos, figlio di Mousaios, 168, 170n, 183n, 189, 190, 193
 Abramos, figlio di Pamet, 182n, 192, 193
 Acario, 263, 264
 Achelis T. O., 47
 Adorno T. W., 13
 Afrodite, 228
 Alarico, personaggio teatrale, 255, 261, 263-265
 Alberico da Rosciate, 205, 211
 Alceo, 40
 Alighieri Dante, 213
 Allamon, figlio di Petros, 162n, 170n, 178, 181, 186n, 189, 190, 193
 Ambryon, 149
 Anacreonte, 33n
 Anastasio Bibliotecario, 8 e n
 Andromaca, 34 e n, 38
 Antenore, 223
 Antonia di Nicolò Mussato, 231n
 Antonino Pio, imperatore romano, 113
 Antonio Diogene, 133n
 Apa Dios, figlio di Sabinus, 163n
 Apollodoro di Atene, 118n
 Apollonio, figlio di Glaucia, 8
 Aregelao, personaggio teatrale, 263, 264
 Areios, 154
 Aristarco di Samotracia, 36, 37
 Aristofane, 104
 Aristofane di Bisanzio, 36, 37, 45 e n, 46, 50, 51, 55-57, 61
 Aristotele, 51 e n, 55, 144, 145
 Armesinda, personaggio teatrale, 255, 264, 265
 Arquelao, personaggio teatrale, 263, 264
 Arrighetti G., 75
 Artaud A., 270
 Ast R., 163, 169, 180, 184
 Ataúlfo, personaggio teatrale, 255, 258, 263n
 Augusto (Gaio Giulio Cesare Ottaviano), 12
 Aurelia Tapia, figlia di Tsios, 185
 Aurelio Appiano, 143n, 150n
 Aurelio Sereno, 143n
 Avido, personaggio teatrale, 255, 259-261, 263, 265
 Baciocchi G. T. (Perideo Trapezunzio), 243
 Bajazet II, sultano ottomano, 11
 Baldassarre da Ponte, 229-231
 Bambaglioli Graziolo, 201, 206, 211
 Barbieri G., 103
 Barthes R., 7
 Bartoletti V., 134
 Basilio I, imperatore bizantino, 12
 Bassi D., 73n
 Beckett S., 270
 Bellerofonte, 225, 226, 229
 Benjamin W., 13
 Benvenuto Rambaldi da Imola, 205-207, 210n, 211 e n
 Berlino F. (Eudamio Linio), 240

- Bianconi D., 164n
 Bierl A., 39
 Bisiach G., 17n
 Blecua A., 257, 258
 Boccaccio Giovanni, 199 e n, 201, 202n, 228 e n
 Boemundo, personaggio teatrale, 255, 261, 263n
 Bon F., 269-274, 277
 Bonifacio Consiliario, 8
 Boschi Rotiroti M., 201, 210n
 Braudel F., 16
 Breccia E., 151n
 Bruerton C., 255
 Buonvisi F. (Fronesio Cauntino), 243
 Busby K., 203

 Callimaco, 145n
 Calliope, 222
 Campenni Pietro, 210
 Canart P., 165n
 Cantarella R., 73n, 75
 Capodilista Annibale, 222 e n, 228
 Cappellari G. A. (Tirreno Lecheatico), 242 e n
 Caraccio A. (Lacone Cromizio), 242 e n
 Carafa F. M. (Nicandro Tueboate), 243
 Caroli M., 32
 Carrelli S., 80
 Cavalcanti Guido, 201
 Cavallo G., XIII, 72-75, 77-82, 84-87, 95, 101 e n, 102n, 130, 138, 165n, 172n, 173 e n
 Cecco d'Ascoli, 201
 Chartier R., XIII, 4
 Chedworth J., 219 e n, 220, 233
 Cherilo di Samo, 96
 Christophoros, figlio di Patermouthis, 166, 181, 183n, 192, 193
 Ciano G., 17 e n, 18
 Cimini P., 243
 Ciro, santo e martire, 8n
 Clarysse W., 141n
 Claudio, imperatore romano, x
 Cleide, 38
 Clemente XI, papa, 14
 Colli G., 16
 Colomo D., 36
 Costantino, imperatore romano, IX, x
 Costantino VI, imperatore bizantino, 12n
 Crescimbeni G. M. (Alfesibeo Cario), 239-249, 277
 Crisci E., 166, 167
 Crönert W., 74, 75n, 79, 86
 Cummings H. H., 17n
 Cupido, 227, 228 e n

 Dagoberto I, re dei Franchi, 13
 D'Alessio G., 97n, 114, 115n
 D'Aquino C. (Alcone Sirio), 242 e n
 de Castro Guillén, 253-256, 267
 De Falco V., 73n
 De Felice R., 17 e n
 De Figueroa R., 254
 De Gianni A., 78, 79
 Degni P., 166
 De Kreij M., 30 e n, 33-35, 115
 Del Corso L., 30n, 82, 93-97, 106, 113, 118n, 164n, 174, 179n, 278
 del Garbo Dino, 201
 della Lana Iacomo, 202 e n, 205-207, 209-211
 Del Mastro G., 74, 77, 80, 82, 85, 93, 99 e n, 101-104, 110n, 121
 Demetrio Lacone, 81, 82n
 Demetrios, figlio di Pachratos, 150
 Demetrios Damilas, 9
 De Miro G. B. (Meone Lasionio), 242 e n
 Demostene, 96 e n, 133, 145n
 Dercillide, 133n
 Diana, 226
 Didimo, 33 e n, 34, 36, 37
 Didymos, figlio di Aspasios, 143, 145, 146, 149-151, 153-155
 Di Giovine G., 17n
 Diodoro Siculo, XII e n, 5 e n
 Dionigi, santo, 14, 15
 Dios, figlio di Papnouthis, 189-191

- Dioscoro di Afrodito, 8, 174 e n, 178n, 179 e n
 Di Parma A., 242
 D'Ippolito G., 117
 Domiziano, imperatore romano, 153n
 Dorandi T., 84n, 105n
 Dotti Antonio Francesco, 221n
 Dotti Paolo, 221 e n, 223
- Eirenaios, amministratore di Appiano, 143n, 150n
 Eliade M., 19
 Epicuro, 71, 73, 78n, 83, 84, 87, 88, 99, 277
 Epimachos, figlio di Pachnoutis, 149, 150
 Epimachos, figlio di Polydeukes, 143, 149 e n, 150
 Eraclide Lembo, 127
 Ermippo di Smirne, 127 e n
 Ero, 117
 Eronino, 142n, 143n, 150n
 Erpillide, 133n
 Eschilo, 47, 50 e n, 52n, 59 e n, 96
 Esichio di Alessandria, 35n
 Ettore, 34 e n, 38
 Eudaimon Minor, 151n
 Eudaimon Senior, 151, 154
 Euripide, 96, 112n
 Eusebio di Cesarea, x e n
- Farnese A. (Carisio Alantino), 244-249
 Farnese Ranuccio II, 244, 247
 Febvre L., 16
 Ferdinando I d'Aragona, 233
 Ferrario M., 99n
 Filodemo di Gadara, 71n, 97-100, 102, 103, 105n
 Filonide, 86
 Flavio Giulio Ausonio, xn
 Flavius Abramos, figlio di Pamet, 182n, 192, 193
 Flavius Lazaros, figlio di Petros, 183n
 Flavius Paternouthis, 161, 162 e n, 165, 166n, 169n, 184
- Flavius Phoibammon, figlio di Psentaesis, 170, 182n, 193
 Flores d'Arcais F., 209n
 Forster-Nietzsche E., 16
 Foucault M., 1, 6
 Fournet J.-L., 174n
 Fozio, 7-9, 12
 Franceschini F., 201
 Francesco da Buti, 202 e n, 205-207, 211 e n, 212 e n
 Francesco di ser Nardo da Barberino, 199, 201
 Franco F., 18
 Funghi M. S., 116
- Galeno, xii e n, 4 e n, 6 e n, 12
 Gallo I., 115n, 129n, 134
 Gargiulo T., 54n
 Genette G., xiii
 Gigante M., 73n
 Ginzburg C., 13
 Giovanni, evangelista, 14n
 Giovanni, santo e martire, 8n
 Giovanni da Ponte, 231 e n
 Giovanni di Guglielmo di Berlandia, 212
 Giovanni Mauropode, 11 e n
 Giove, 225, 227
 Giovenale Decimo Giunio, 221n
 Giustiniano, imperatore romano, 163
 Gravina G. V. (Opico Erimanteo), 242 e n
- Gregorio di Tours, 14
 Grenfell B. P., 109n, 113-115, 117n, 127n
 Guerrieri G., 73n
 Guidi A. (Erilo Cleoneo), 242 e n
 Guido da Pisa, 201, 205, 206, 211
- Henry W. B., 103
 Hermias, figlio di Eudaimon, 151n, 154n
 Hitler A., 17n
 Horos, figlio di Horos, 149
 Houston G. W., 72n
 Hübner R., 107n

- Hunt A. S., 27, 33, 34, 109n, 113-115, 117n, 127n
- Ilduino di Saint-Denis, 14, 15
- Iperide, 96
- Ippocrate, 136
- Isocrate, xi e n
- Jabès E., 270
- Janko R., 84, 101 e n
- Johannot Y., 19
- Johnson W., 29, 113n
- Joyce J., 3
- Juliá Martínez E., 253 e n, 260-266
- Kannicht R., 117n
- Kant I., 9 e n
- Keenan J., 161, 162n
- Kehoe D., 143n
- Kern S. J., 114
- Kerouack J., 2, 3, 276
- Kleve K., 73n
- Koenen L., 107n
- Körte A., 117
- Kramer B., 107n
- Laches, 143n
- Laio, 59n
- Lancia Andrea, 211
- Laodamia, 117
- Lardinois A., 39
- Lavorante A., 100 e n
- Lazzarelli Lodovico, 217-223, 225-229, 231, 232, 277
- Leach E., 176n
- Leandro, 117
- Leone G., 76, 77, 80, 82, 84
- Leonio V. (Uranio Tegeo), 242 e n, 243
- Leto Giulio Pomponio, 218, 221n
- Lobel E., 47n, 53n, 54n, 115 e n
- Lopez-García A., 152n
- Lucano Marco Anneo, 221n
- Ludovico Pio, re dei Franchi, 14
- Luigi Filippo di Francia, 15
- Lutero Martin, 11
- Maestro Galvano, 210n
- Makarios, figlio di Isak, 191
- Malten L., 117
- Maltomini F., 119n
- Marcus, figlio di Apa Dios, vi, 161-164, 167-171, 173-193, 277
- Marziale Marco Valerio, 6
- Massimo il Confessore, 9
- Mazzucchi A., 202
- McCormick M., 15
- McKechnie P. R., 114
- McLuhan M., xiii
- McNamee K., 32-36, 110-112
- Meleagro di Gadara, xii
- Menandro, 47n, 61, 96, 107
- Menzini B. (Euganio Libade), 242 e n, 244 e n
- Mercurio, 221, 228
- Mertens P., 129n
- Merula Filippo, 216
- Merula Giorgio, 216
- Messerì G., 116, 151 e n, 152n
- Mey F., 255, 256,
- Minerva, 223
- Minervini G., 72n
- Molo G. B., 243
- Montagnana Bartolomeo, 221n
- Montevecchi O., 109n
- Montinari M., 16
- Morei M. G., 239
- Morelli M. M. (Corilla Olimpica), 239 e n
- Mussolini B., 17 e n
- Napolitano S., 78, 80
- Nastagi Nastagio di Giuliano, 210
- Nauck A., 45 e n
- Nerone, imperatore romano, 4
- Nerva, imperatore romano, 4
- Nicolardi F., 97n
- Norsa M., 150n
- Obbink D., 133n

- Oleza J., 255
 Omero, 96
 Ong W., XII
 Orlanducci M., 17n
 Orsini P., 93
 Ovidio Nasone Publio, 220 e n, 225n, 226n

 Paesis, 154
 Pakysis, 142n
 Palme B., 141n
 Pamphili B. (Fenicio Larisseo), 243n
 Pankratios, 12n
 Paolo, santo, 14, 15
 Paolucci G. (Alessi Cillenio), 243
 Pardo de Figueroa I., 254
 Parkes M. B., 176n
 Parravicini Dionigi, 9
 Parsons P. J., 54n
 Pasquino P., 211n
 Pathotes, 152n, 154, 155
 Patron, 143n
 Perfetti B. (Alauro Euroteo), 239 e n
 Pernigotti C., 31, 32
 Persio Flacco Aulo, 221n
 Petrarca Francesco, 10 e n
 Petrocchi G., 202n
 Petrucci A., XIII, 199
 Piazza V. (Enotro Pallanzio), 245, 246, 249
 Pietro, santo, 14
 Pietro da Celano, 231, 233 e n
 Pigmalione, 223
 Pindaro, 33n, 107, 111 e n, 113, 115
 Pindo, 255, 260
 Pirckheimer Johannes, 219, 229, 231, 232 e n
 Phibis, 149
 Phoibammon, figlio di Psentaesis, 170, 182n, 192, 193
 Platone, 128 e n, 136, 138
 Plinio il Giovane, 6
 Plinio il Vecchio, 4, 227
 Plutarco, 87n
 Polibio, 132

 Pollock J., 3
 Pomaro G., 202, 203, 210n, 212
 Pontano Giovanni, 218, 225n
 Posidippo di Pella, 96
 Procopio di Cesarea, 17
 Protesilao, 117
 Proust M., 3, 4n
 Psello Michele, 8
 Puccini Paolo di Iacopo, 212n
 Puglia E., 78

 Radice R., 135n
 Ranocchia G., 102
 Rathbone D., 143n
 Revel J., 13
 Rico F., 257, 267
 Rutherford J. C., 109n

 Saffo, v, 25-28, 30n, 31, 33-35, 37-40
 Salvemini G., 18 e n
 Sayce A., 144n
 Schedel Hartmann, 219 e n, 232 e n
 Schedel Hermann, 219 e n, 232 e n
 Schlechta K., 16
 Seales B., 73n
 Selim I, sultano ottomano, 11
 Seneca Lucio Anneo, 221n
 Serrano de Figueroa F., 254
 Serrano Suner R., 18
 Settimio Severo, imperatore romano, 12
 Snell B., 53n, 117n
 Sofocle, 47n
 Sofrònio, patriarca di Gerusalemme, 8, 9
 Sorolla M., 256
 Sozomeno, ix e n
 Stazio Publio Papinio, 221n
 Stokes P. A., 168n, 186n
 Subaziano Aquila, xn

 Teodoro Krithinos, 14 e n
 Teone, figlio di Artemidoro, 107, 111
 Teosinda, 255, 263n, 265
 Terenzio Afro Publio, 219n
 Theodosios, figlio di Apollonios, 166n

- Theophilos, diacono, 168-170, 183n, 189-193
Tiliso Celadrio, 245
Tolomeo, figlio di Glaucia, 7, 8
Tommasi A., 243
Traiano, imperatore romano, 153n
Tucidide, 134
Tulli M., 129n, 130n, 137n
Turbo, 255, 256, 259, 260
Turner E., 29, 107n, 108n, 112 e n

Ucciardello G., 112
Ulisse, 223

Valerio Massimo, 221
Vandelli G., 211n
Venere, 228
Vergara C., 99n
Vespasiano, imperatore romano, 148n
Victor, figlio di Petrus, 170, 192
Virgilio Marone Publio, 221n, 226
Virginio Rufo Publio, 4

Wallis Budge E. A., 144n

Zancani G., 209
Zenone, 97n, 142n

ABSTRACTS

FILIPPO RONCONI, *Il passato presente. Riflessioni su persistenze e travestimenti dei formati librari antichi.*

Inspired by the variety of topics discussed at the conference, the article focuses on the persistent ‘presence’ of the ancient book in our present, not only in the scientific and academic spheres, but also on the linguistic level (since many words we use daily refer to the manuscript and the different shapes it has taken over the centuries), and in relation to certain reading habits and media formats that still characterise readers’ lives. In addition to continuities and similarities, are emphasised the differences between what the book as a social object represented between antiquity and the Middle Ages and what it has become since the introduction of movable type printing. Some final reflections concern contemporary methodological approaches to the study of the book as a social and historical object and the importance of palaeography, codicology and, more generally, research on book culture in contemporary societies, far beyond the academic sphere.

Keywords: Manuscript book; printed book; documents; paleography; codicology; history of the book; sociology of the book; libro manoscritto; libro a stampa; documenti; paleografia; codicologia; storia del libro; sociologia del libro.

SARA ELLEBORO, *P.Oxy. XVII 2076. La poesia di Saffo alla prova dell’esegesi e dell’erudizione filologica.*

The paper aims to reconsider a well-known Sappho’s papyrus, P.Oxy. XVII 2076, with a specific focus on its paratextual elements. The analysis of its physical and palaeographic features, and of the interrelations of the text and the *marginalia* will provide some details to reconstruct the original context of circulation of the papyrus.

Keywords: P.Oxy. XVII 2076; Sappho papyri; paratextual elements; *marginalia*; cultural background; papiri di Saffo; elementi paratestuali; *marginalia*; contesto culturale.

MATTIA AURIEMMA, *P.Oxy. XX 2256, fr. 1-4. Sulla possibilità di ricostruire un ‘modello archetipico’ di hypothesis di tipo aristofaneo.*

Among the prefatory material to dramatic texts conventionally known as *hypotheses*, the Aristophanic *hypothesis*, whose origin is attributed to Aristophanes of

Byzantium, is one of the most ancient typologies. It differs from the other types of *hypotheses* for its contents, which comprise information on many aspects of the drama, organized in different rubrics, each of them built on fixed forms. Since this textual typology has not survived in its complete, original form, but only in scattered pieces, we do not know either the exact original number and typology of the rubrics, nor their specific disposition and form. Fragments 1-4 of P.Oxy. XX 2256 preserve the only extant evidence of Aristophanic rubrics on a papyrus roll. Despite this, they have not been yet properly examined under this point of view. Starting from a careful analysis and comparison of these fragments, with particular attention to their layout, the present study aims to reconstruct the archetype model of Aristophanic *hypothesis*.

Keywords: Aristophanic *hypothesis*; P.Oxy. XX 2256; *didaskaliai*; ancient scholarship; Greek drama; Greek tragedy; Greek comedy; *hypothesis aristofanea*, *hypotheses*; *didascalie*; *erudizione antica*; *teatro greco*; *tragedia greca*; *commedia greca*.

ALESSIA LAVORANTE, *Gli scribi del Περί φύσεως di Epicuro*.

Herculaneum papyri have always sparked interest not only for their content, but also for their physical and palaeographic features. The study of these elements allows to investigate the work of the scribes who copied the scrolls of the Villa, not only in Italy, and to analyse how ancient books were produced between the beginning of the 3rd century BC and the 1st century AD. Guglielmo Cavallo has already offered a detailed study of the handwritings attested in the Herculaneum library: in his renowned study *Libri scritte scribi a Ercolano* (1983), he isolated seventeen groups of handwritings, which share common characteristics, and thirty-four scribes. In the light of the research carried out over the last forty years, the situation outlined by Cavallo has been partially modified. The aim of this paper is to offer an up-to-date overview of the scribes who wrote the books of Epicurus' *Περί φύσεως*. Their analysis seems especially interesting as they offer a representative cross-section of the variety of handwritings attested at Herculaneum, including the oldest papyrus of the collection, P.Herc. 1413/1416, assigned to the first half of the 3rd century BC, as well as some of the most recent ones, that can be dated to the 1st century AD.

Keywords: *Περί φύσεως*; Epicurus; scribes; handwritings; Herculaneum papyri; Epicuro; scribi; mani; papiri ercolanesi.

ROSSELLA VILLA, «*Pratiche collettive di scrittura*» dall'Egitto a Ercolano. *Alcune considerazioni*.

Literary texts which testify the simultaneous work of two or more scribes/writers are not so common, at least up to the 3rd century AD. The collaboration of dif-

ferent hands while copying the same literary work represents an interesting phenomenon, whose study can help to clarify the mechanisms of transcription of a text in antiquity. This practice has already been deeply investigated by Lucio Del Corso, for the Ptolemaic age, and Gianluca Del Mastro, who examined the rolls from the Villa dei Papiri at Herculaneum and listed several papyri where two professional scribes seem to have contributed to the copy of the same text. The documentation offered by the huge number of Greek papyri assigned to the Roman period has never been examined until now, under this perspective, even if an analysis of the literary papyri dating from the 1st c. AD to the 3rd AD would be essential to understand the evolution of the practice. The aim of the present work is to take a first step in this direction by offering a preliminary survey of writing collaborations in the Roman period through a survey of evidence from Oxyrhynchus.

Keywords: collaborative writing; handwritings; Roman period; Herculaneum; Oxyrhynchus; pratiche collettive; mani; età romana; Ercolano; Ossirinco.

ROSALBA FEO, *Rotoli papiracei di riuso. Il caso di P.Oxy. X 1248 e P.Oxy. XI 1367.*

After their manufacturing process, papyrus rolls were handled daily, stored in a slip case or book box for transport, frantically moved from one place to another, until they reached public libraries or private book collections. And before ending up as wastepaper, some of them happened to be suitable for the repair, restoration and strengthening of other bookrolls. This must have been the case of P.Oxy. XI 1367, originally containing Heraclides' epitome of several treatises by Hermippus of Smyrne (*On Lawgivers*, *On the Seven Sages*, *On Pythagoras*), then used to reinforce P.Oxy. X 1248, carrying a copy of Plato's *Politicus*. These material features, combined with the unjustly overlooked detail that the two mentioned papyri came from the same mound as the roughly contemporary P.Oxy. X 1241, offer new and challenging perspectives on the tradition of the text itself.

Keywords: Greek bookrolls; ancient books repairs; material culture; rotoli librari greci; riparazione di *volumina*; cultura materiale.

GIULIA MIRANTE, *I registri dell'Ermopolite tra I e II secolo. Aspetti grafici e layout.*

The present paper examines a selection of private accounts related to land holdings in the Hermopolites, dating back to the 1st-2nd c. AD: SB VIII 9699 (78/79) and P.Lond. I 131*, pp. 189-191 (77/78) written by the manager Didymos, son of Aspasios; SB XXIV 15920 = P.Flor. III 388 (87 or 103), PSI V 448 (85/86 or 101/102), P.Flor. I 81 *verso*, from the Kôm Kâssûm family archive. The aim is to reveal potential correlations between the material features, some palaeographic characteristics of the handwritings and the documents' contents, thereby investi-

gating the function of texts in the private administration, as well as the redactional steps involved in the complex process of bookkeeping.

Keywords: Greek papyri; documentary texts; accounts; registers; bookkeeping; private land holdings; papiri greci; testi documentari; registri; conti; contabilità privata; rendicontazione; proprietà terriere.

LIVIA BRIASCO, *Qualche riflessione sulla questione dell'identificazione grafica nei papiri documentari. Il caso di Marcus figlio di Apa Dios (Syene, VI secolo).*

This paper will analyze from a new perspective the case of the most prolific scribe and drafter attested in the Paternouthis Archive, Marcus son of Apa Dios, whose name appears in the *completio* or *hypographe* of twelve documents dating between 577 and 586. An in-depth study of Marcus' handwriting, inserted in the broader context of the evolution of the Greek cursive, will give the opportunity to make some methodological considerations on the difficulties of graphic identifications in documentary papyri, and in particular on the limits of formal approach applied to non-stylized scripts, and on the possible solutions. Moreover, the analysis of the layout and structure of the documents signed by Marcus, focused on signs and graphic symbols and carried out in comparison with the ones drafted by other scribes in Syene, will also allow to reflect on the expedients of organizing the text on the page, as tools for orienting the readers and giving emphasis to the different sections of a document. Hopefully the following remarks will contribute to increase our knowledge of the mechanisms of production and use of documents in Late Antique Egypt. The analysis of the particular sign system designed by Marcus will also help to highlight the potential support given by these non-verbal elements in the attempts of graphic identification and, consequently, on the potential of a complex tool such as the NOTAE System, that will provide a large *census* of signs and symbols in pragmatical literature from the 5th to the 8th century.

Keywords: paleographical method; Greek cursive; graphic symbols; layout; metodo paleografico; corsiva bizantina; simboli; *layout*.

CHIARA FUSCO, *Per una codicologia contestuale della Commedia. Indagini preliminari sui manoscritti con commento a cornice.*

Dante's *Commedia* experienced a vast diffusion, and was copied in codices of different formats and characteristics, which suggest many potential interpretations and approaches to Dante. A decisive moment in the history of the fortune of Dante's poem is represented by its 'secular commentary', an expression that indicates the need of using interpretive devices to support the readers, and that arose a few decades later than the composition of the poem. Extant manuscript evidence includes several codices with a commentary, which interacts with the text in multifarious ways. Start-

ing with the oldest example – the Riccardiano-Braidense, a mid-fourteenth-century Bolognese product – this book form has been employed in all the steps of the tradition of the poem, and its layout, which emulates the university book model and calls for mechanisms of mutual adaptation between the two textual groups, is nonetheless applied with frequently unexpected outcomes. With a perspective that ranges from the physical features to the history of the creation and reception of such manuscripts, this paper aims to present information and ideas that emerged from a first survey of the identified corpus of manuscripts. The tradition of the *Commedia* provides an excellent point of view for examining how a practice typical of high-level university production is received and interpreted in a completely different environment of fruition, such as that of vernacular literature.

Keywords: manuscripts; commentary; layout; Dante; *Commedia*; manoscritti; commento; impaginazione.

BENEDETTA SCUTERI, *Il De apparatu Patavini hastiludii di Lodovico Lazzarelli tra storia e mito. Evidenze grafiche e paratestuali.*

This paper focuses on some graphic and paratextual features of the mss. of *De apparatu Patavini hastiludii* by Lodovico Lazzarelli (San Severino Marche, 1447-1500) in relation to the mythological and historical content of the work. *De apparatu* is an epic-mythological poem about a tournament of armed riders organised by the *universitas iuristarum* of Padua in 1467. The *hastiludium* was animated by mythological-themed chariots, which Lazzarelli described in digressions inspired by classical models, especially Ovid. The poem is preserved in ten manuscripts, mostly from the 15th century, and the *editio princeps* was printed in 1629. In some manuscripts datable to the 15th century, the comparisons with myth are highlighted by *notabilia* and by the marginal expression *comparatio*; a certain mythological erudition also emerges from the glosses of manuscript 1393 of the Civic Library of Verona. On the other hand, in the Paduan mss. the names of the historical characters, mentioned in the *De apparatu*, are highlighted by various graphic devices: therefore, these witnesses seem to be more interested in local history than in mythological contents. The manuscript London, British Library Arundel 212, which supplies missing names or surnames as *marginalia*, is particularly useful for prosopographical investigation. This codex belonged to Johannes Pirckheimer of Nuremberg, who graduated in law in Padua in 1465 and is likely to have met some of the jousts mentioned.

The analysis of the graphic and paratextual aspects of the witnesses of Lodovico Lazzarelli's *De apparatu Patavini hastiludii* will therefore help to clarify the context of production, circulation and fruition of the work, in order to make an initial assessment of its fortune and reception.

Keywords: Humanistic literature; textual cultures; Lodovico Lazzarelli; *De apparatu Patavini hastiludii*; letteratura umanistica; filologia materiale.

STEFANO CRESCENZI, *Non per vaghezza d'immortal Corona. Le Rime di Crescimbeni dal manoscritto alla stampa.*

The paper focuses on the context and results of the first edition of the *Rime* (dated 1695 but printed in 1696) by Giovan Mario Crescimbeni, first Custodian of the Academy of Arcadia. The study of *Atti Arcadici* is useful in outlining the moment when the work was printed, almost simultaneously with the promulgation of the *Leges Arcadum* – the laws that govern the academy – and other editorial projects of the assembly, including the publication of the poems of many Arcadians. Furthermore, through the publication of unpublished letters sent by Crescimbeni, kept in the Archivio di Santa Maria in Cosmedin, the paper analyses the methods adopted to disseminate Arcadian texts. Furthermore, the philological and material study of the volume allows to reflect about the editorial strategy of the Academy. The last section focuses on Crescimbeni relationship with the dedicatee of the work, Prince Antonio Farnese, through the comparison between the letter of dedication and the private letters that accompanied the sending of the volume. The two letters, one to the prince and the other to Count Piazza, close to the Farnese, are published in the appendix.

Keywords: Academy of Arcadia; Giovan Mario Crescimbeni; Prince Antonio Farnese; Archivio di Santa Maria in Cosmedin; material philology; Accademia dell'Arcadia; Principe Antonio Farnese; filologia materiale.

ERICA VERDUCCI, *Problemi di edizione di un testo teatrale del XVII secolo trasmesso da un testimone unico a stampa. Il caso di El nieto de su padre.*

The paper aims to illustrate the results of an ecdotic exercise applied on a 17th century printed text, considered as a single witness in the transmission of the play *El nieto de su padre*, whose attribution is uncertain but probably related to the Valencian author Guillén de Castro. The investigation will take in consideration two conditions: the lack of an autograph, which requires to apply a philological method to a printed text, and the consequent necessity of relying on a “single witness”, which is neither an autograph nor made under the author's supervision. The focus will be therefore on the interferences that typographic process could have exerted on the text, in order to offer proposals for a new edition. Except for the old edition of Eduardo Juliá Martínez, published in 1925, the play is in fact still waiting to be published according to the criteria that a critical edition requires.

Keywords: Guillén de Castro; Golden Age; single witness; printed text; ecdotics; Siglo de Oro; testimone unico; testo a stampa; ecdotica.

LAURA BUZZEGOLI, *Dalla penna al blog. Storie di vite e luoghi in François Bon.*

In the contemporary world we are faced with an increasingly greater digitalization. The narrative expression printed on paper seems to almost vanish in front of the

different digital forms. In a world where communication has changed it is also necessary, perhaps, to adapt the way in which the writer addresses a wider audience. In order to reflect on such topics, the paper focuses on the case of the French author François Bon. The analysis takes into consideration the use that the writer makes of his two websites by comparing them with the texts born from the space offered by the web. Considering the intersection of digital and paper writing, reflections will be made on how the creative process is influenced by the overlapping of a traditional audience of readers and the new audience of readers behind the screen.

Keywords: contemporary literature; French literature; websites; François Bon; letteratura contemporanea; letteratura francese; siti web.

THE AUTHORS

MATTIA AURIEMMA is a PhD student at the University of Naples Federico II, where he is also teaching assistant in Greek Literature. His research interests include Greek drama and ancient scholarship, with a focus on papyrological evidence.

LIVIA BRIASCO is a librarian at Sapienza Università di Roma, where she was also awarded her PhD in Greek Palaeography. She has been a team member of ERC granted project *NOTAE: NOT A writtEn word but graphic symbols*. Her research interests span from Byzantine book production to documentary practices, with a special attention on Late Antiquity.

LAURA BUZZEGOLI is an adjunct professor in French Literature at the University of Cassino and Southern Latium from 2023, where she was awarded her PhD. Her main publications focus on contemporary French and Francophone literature.

STEFANO CRESCENZI is a PhD student at the University of Cassino and Southern Latium. He is working on a critical and annotated edition of the *Rime* by Giovan Mario Crescimbeni and, more in general, his research interests focus on the literary activities of the Academy of Arcadia.

LUCIO DEL CORSO is full professor of Papyrology at the University of Salerno. His publications include the volumes *La lettura nel mondo ellenistico*, Roma-Bari 2005, and *Il libro nel mondo antico. Archeologia e storia (secoli VII a.C.-IV d.C.)*, Roma 2022.

SARA ELLEBORO is a PhD student in Greek Language and Literature at the University of L'Aquila. Her main research topics include Greek lyric, with a special interest for Hellenistic and Roman elegy, and literary and paraliterary papyri.

ROSALBA FEO was awarded her PhD in Classics from University of Padua and is now a research assistant at the University of Turin, for the ERC project APATHES. She has worked on literary papyri from Herculanaeum and Egypt.

CHIARA FUSCO is a PhD student at the Scuola Superiore Meridionale in Naples, with a project focused on the edition of Sabello Michiel's *Vago Filogeo*, and member of the *Naples Dante Project*. Her research interests range from the criticism of Medieval Italian literature to the application of digital humanities to book studies.

ALESSIA LAVORANTE is a research assistant at the University of Naples Federico II, project PRIN PNRR *Digital Papyrology. New Approaches to Preservation, Edition and Dissemination of Papyrus Collections in Southern Italy*. She has mostly worked on Herculanaeum papyri.

MARILENA MANIACI is full professor of Palaeography at the University of Cassino and Southern Latium, and a member of the Governing Board of the Italian National Agency for the Evaluation of Universities and Research Institutes (ANVUR). Her many books include *La syntaxe du codex: essai de codicologie structurale*, Turnhout 2013 (con P. Andrist e P. Canart) e *Breve storia del libro manoscritto*, Roma 2019.

GIULIA MIRANTE is a PhD student in Papyrology at the University of Cassino and Southern Latium, and a former member of the PRIN project *Greek and Latin Literary Papyri from Graeco-Roman and Late Antique Arsinoites: Texts, Contexts, Readers*. Her research interests focus on papyrus documents of the Hellenistic and Roman periods.

FILIPPO RONCONI is full professor at the École des hautes études en sciences (EHES), Paris, where he created the chair *Byzantine culture and society. History, historiography, usages*. He is the author of many articles and books, as *I manoscritti greci miscellanei. Ricerche su esemplari dei secoli IX-XII*, Spoleto 2008, and *Aux racines du livre. Métamorphoses d'un objet de l'Antiquité au Moyen Âge*, Paris 2021.

BENEDETTA SCUTERI is a PhD student in Linguistic, Philological and Literary Sciences at the University of Padua, and a member of the PRIN project *Per imagines, per scripta*. She is preparing a critical edition of the poem *De apparatu Patavini hastiludii* and of unpublished *carmina* by Lodovico Lazzarelli.

ERICA VERDUCCI is a research assistant at Sapienza University of Rome, after being awarded her PhD from the University of Roma Tre. She studies authorial philology in Spanish poetry of the 16th century and other aspects of Spanish literature of the Golden Age.

ROSSELLA VILLA is a research assistant at the University of Salerno, project PRIN PNRR *Digital Papyrology. New Approaches to Preservation, Edition and Dissemination of Papyrus Collections in Southern Italy*. Her research interests focus on Herculanaeum papyri and on digital humanities.